ROMA

DESCRITTA ED ILLUSTRATA

DALL' ABBATE

GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI

ROMANO

IN QUESTA SECONDA EDIZIONE
CORRETTA ED ACCRESCIUTA

TOMO I.

.... Possis nihil Urbe Roma
visere majus .
Hor. Carm. Saec. v. 11. 12.

IN ROMA
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
MDCCCV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ROMA ANTICA
Rastaini fecit

INDICE DE' CAPI

DEL TOMO I.

CAPO I.

NOTIZIE PRELIMINARI.

CAPO II.

ADJACENZE DEL MONTE PALATINO.

CAPO III.

MONTE PALATINO.

CAPO IV.

ANTICHITA' DEL MODERNO CAMPO VACCINO.

CAPO V.

MONTE CAPITOLINO, E SUE ADJACENZE.

CAPO VI.

MONTE CELIO.

CORTESE LETTORE.

IDEA E VANTAGGI DELL'OPERA.

Eccoti una nuova descrizione dell'antica Roma, di cui più volte fui ricercato da persone, che videro ed approvarono i miei lunghi esercizj su questo ramo dell'Antiquaria. Dissi *nuova*, e mi sia lecito aggiungere commoda, piacevole, ed istruttiva più di quante videro sino ad ora il giorno: lo provo.

Le stampe di cui l'ho corredata non presentano una irregolare capricciosa veduta della rovina; bensì piante, elevazioni, spaccati, e talvolta sopra tracce sicure restituito per intero l'edificio. Sonovi di più le parti in grande, siccome ancora le respettive scale di palmi Romani, e piedi Francesi, onde farvi sopra quello studio ed esame che vuoi. Perciò, mentre sodisfarai la tua curiosità in visitare queste reliquie ancor superbe della Romana grandezza, apprenderai senz'avvedertene, e con fondamento le caratteristiche degli antichi Teatri, Anfiteatri, Cerchi, Terme, Archi, Mausolei etc., la convenienza degli ordini di Architettura, il vario modo di decorarli, l'ingegnosa distribuzione, e corrispondenza de' siti nelle piante, e tante altre buone massime usate da que' maestri; sì che potrai volendo formarti architetto, o almeno perfetto conoscitore di questa fra le arti la primogenita, e la più utile.

All'esame architettonico de' monumenti (tranne le insolubili questioni, che puoi volendo esaminare in Donato, e Nardino) tutta ho aggiunta quella erudizione e critica, che può agevolarti l'intelligenza delle cose. Che anzi avendo sempre avuto in mira di avanzare più il mio (qualunque siasi) che l'altrui sentimento, incontrerai bene spesso delle opinioni mie proprie, le quali se non ti quadreranno perfettamente, non

sarà mai che non le ritrovi appoggiate a qualche buona e convincente ragione *.

Sopra tutto ho creduto giovarti, communicandoti un nuovo metodo di fare il corso topografico della Roma antica da me immaginato non solo, ma sperimentato utilissimo, e praticato per molti anni con tutti que' culti, e distinti viaggiatori che mi furono affidati. Avendo il locale della Città totalmente cambiato aspetto, formano gli antichi ruderi un laberinto tale, che il vederli alla rinfusa è lo stesso che lasciarne molti, e scordarli poi presso che tutti. Posso di fatto assicurare essermi sovente accaduto di vedere, che alcuni dopo avere scorsa da cima a fondo la Città, ne hanno meco ricominciato il giro, per rimediare alla confusione, e provvedere alla memoria.

Finalmente, sebbene in questi due volumi mio scopo sia il parlarti soltanto di antiche fabbriche, nulladimeno *ho* creduto ben fatto il porre in nota alcuna cosa moderna che trovasi per non obligarti a tornare nel sito: *ho* di più procurato farti una guida, conducendoti quasi per mano a rintracciare i monumenti, onde possi senz'altra scorta che quella del libro fare il tuo corso: *ho* notate le pittoresche vedute che tratto tratto s'incontrano: *ho* confrontato talvolta un monumento con altri di simil genere, ad oggetto di schiarirtene la materia: *ho* in fine diffusamente parlato di alcune fabbriche principali, come Teatro, Anfiteatro, Terme, Palazzo Augustale ec. Gradisci la mia fatica, e vivi felice.

* Avvertendo che le note marcate con asterisco sono le *variate*, *o aggiunte*; ritroverai sovente in questa nuova edizione contrasegnate al modo sudetto diverse interessanti notizie, sopra tutto le scoperte recentissime fatte negli scavi del Panteon, delle Terme Diocleziane, del Tempio di Vesta, dell'Arco grande di Settimio Severo, del Colosseo etc.

Vi osserverai notati molti pezzi di antico, tanto di scoltura, che di architettura, e pittura, tralasciati nella prima edizione.

Un saggio delle diverse costruzioni secondo le 4. epoche Romane dei Re, della Repubblica, degl' Imperatori, e della decadenza; comprovato dai monumenti ancor visibili.

La notizia dei principali marmi antichi che ti verranno tutt' ora sotto degl' occhi nel giro che farai; con l' indicazione del sito ove se ne trovano i migliori pezzi, siccome anche indicate troverai medaglie, bassi rilievi, e pitture antiche che presentano, o illustrano le fabbriche che andrai vedendo. Lo che tutto insieme con brevità, ed opportunamente indicato, ti renderà senza fatica, e con piacere informato di tutto quel che concerne la istruttiva e piacevole Antichità.

PIANTA DIMOSTRATIVA DI ROMA ANTICA
Ponti
1. Ponte Elio
2 Ponte Trionfale
3 Ponte Gianicolense
4 Ponte Cestio
5 Ponte Fabricio
6 Ponte Palatino
7. Ponte Sublicio
Nomi delle Reggioni.
I. Porta Capena
II Celimontana
III d'Iside, e Serapide
IV Via Sacra
V Esquilina.
VI alta semita
VII Via Lata
VIII Foro Romano
IX. Circo Flaminio
X Palazzo
XI. Circo Massimo
XII Piscina Pubblica
XIII. Aventino
XIV. Trastevere
Porte del 1.° recinto
a. P. Romanula
b. P. Trigonia
c. P. Mugonia
d P. Ianuale
e P. Carmentale
Porte del 2.° recinto
f. P. Trionfale
g P. Flaminia
h. P. Collina
i P. Viminale
l. P. Esquilina
m. P. Asinaria
n. P. Capena
o. P. Ostiense
p. P. Portuense
q. P. Ianicolense
P. Salara
P. Nomentana
P. Viminale
P. Gabiusa
P. Intergerse
P. Prenestina
P. Celimontana
P. Nova
P. Latina
P. Capena
P. Pinciana
P. Flaminia
P. Aurelia
P. Settimiana
P. Ostiense
P. Portuense
P. Ianicolense
M. Quirinale
M. Viminale
M. Esquilino
M. Celio
M. Capitolino
M. Palatino
M. Aventino
M. Citorio
M. Giordano
M. Ianicolo
M. Testaccio
Colle degli Hortuli
Campo Marzo
C. Traiana
I. Tiberina
Tevere

Nomi delle Reggioni.
I. Porta Capena
II. Celimontana
III. d'Iside, e Serapide
IV. Via Sacra
V. Esquilina
VI. alta semita
VII. Via Lata
VIII. Foro Romano
IX. Circo Flaminio
X. Palazzo
XI. Circo Massimo
XII. Piscina Pubblica
XIII. Aventino
XIV. Trastevere
P. Latina
I.
P. Capena
II.
XIII.
P. Ostiense
M. TESTACCIO
Porte del 1.° recinto
a. P. Romanula
b. P. Trigonia
c. P. Mugonia
d. P. Ianuale
e. P. Carmentale
Porte del 2.° recinto
f. P. Trionfale
g. P. Flaminia
h. P. Collina
i. P. Viminale
l. P. Esquilina
m. P. Asinaria
n. P. Capena
o. P. Ostiense
p. P. Portuense
q. P. Ianicolense

CAPO I.

NOTIZIE PRELIMINARI.

Principio del giro antiquario. Descrizione della Colonna Trajana. Piano dell' antica Città. Settimonzio. Campo Marzo. Tevere. Mura. Porte. Vie. Regioni.

IL nuovo metodo ch' io ti propongo ad oggetto di orizzontare, e ben' imprimere nella memoria li rispettabili avanzi delle Romane Antichità, si è quello

1. Di cominciarne il giro dalla *Colonna Trajana*. Chiunque vorrà darsi la pena di salire sul di lei capitello, non solo godrà il compenso di una pittoresca veduta, ma situato trovandosi in considerabile elevazione a piè del Settimonzio, ed alla cima del Campo Marzo, potrà tutto scorgere a colpo d'occhio il girar de' Colli, il corso del Tevere, la pianura del detto campo; in una parola la giusta inalterabile topografia dell'antica, e moderna Città.

2. Che essendo a tal fine necessaria una pianta; poichè dell' antica marmorea Capitolina non abbiamo che degli squarci interrotti: lungi dal servirti delle molte *geometriche* che abbiamo, minutamente ricercate, e ripiene di edifizj insertativi più male che bene; tu adopri questa *dimostrativa* del Nardino, da me a bella posta migliorata, ove delineati soltanto troverai li *Colli*, le *Mura*, il *Tevere*. Da tale scheletro otterrai due vantaggi: uno di formarti a vista, senza confusione di oggetti, la giusta idea della topografia Romana; l' altro di potere tu stesso a misura che vedi, notarvi sopra que' monumenti che giudicherai a proposito, onde con tal mecanismo renderteli più familiari, ed impressi.

3. Di andarli rintracciando a seconda de' Colli con quell' ordine istesso con cui furono popolati ed accresciuti alla Città da Romolo, e suoi successori *. Dunque

a. 2

* Di quanto trovasi scritto in questo primo capo sarà espediente che il curioso ne sia prevenuto avanti di salir la colonna: così pochi minuti basteranno per

Colonna Trajana.

Eretta dall'Imperador Trajano stesso in mezzo del suo Foro, ed a lui assente dedicata dal Senato; il quale accordò che le sue ossa trasportate dall'Asia fossero collocate a piè della medesima secondo l'antico costume, e che per ispecial privilegio fosse sepolto dentro la Città (1). Veduta in distanza presenta la più svelta proporzione dell' Ordine Dorico. L'artefice tenne basso il piedistallo, e spiccato il fuso, che perciò trovasi nella cima rastremato di circa un decimo. L'altezza di questo è di 118. piedi, del piedistallo 17., in tutto piedi 135. Il diametro inferiore è di 11. piedi, 2. pollici, e 6. linee, il superiore di 10. soltanto. La compongono 34. pezzi di marmo Greco sovrapposti l'uno all'altro, dopo essere stati scolpiti, e commessi unicamente per via di spranghe, e perni di metallo. Vi si ascende per una commoda scala a chiocciola, i di cui gradi sono 184., e le piccole fenestre ad uso di feritoje 43. A ben giudicare del suo effetto, è duopo immaginarsela centro della più magnifica piazza di Roma antica, opera di Apollodoro Damasceno, architetto insigne, una delle meraviglie della città (2). La bellezza architettonica della colonna, garreg-

il colpo d' occhio, non meno che per la necessaria identificazione delle colline, del campo Marzo, e del Tevere.

(1) *Solusque omnium intra urbem sepultus*. Eutrop. 8. I suoi predecessori ebbero tomba nel Mausoleo d' Augusto, il quale siccome situato nel Campo Marzo restava fuori del Circondario. Si vuole communemente inalzata dal Senato; ma l' autorità di Dione è lampante. *Bibliothecas extruxit, ac in Foro Columnam maximam collocavit, partim sepeliendi sui causa, partim ut opus quod ipse circa Forum fecerat posteris ostenderet. Nam eum locum cum montosus undiquaque esset, quanta columna est, jussit effodi, Forumque eo pacto complanavit*. Anche il Ciacconio non andò colla commune, *Columnam Cochlidem Romae in medio Trajani Foro erectam S. P. Q. R. Trajano Augusto bellis Asiaticis implicito dicavit*. Fabret. de Colum. Traj. in fin. Taluno ha creduto, ma senza fondamento che le ceneri di Trajano fossero rinchiuse nella palla di bronzo, una di quelle che adorna al presente la balaustra Capitolina, colla opinione che un tempo essa sia stata in mano della statua colossale di questo Augusto, situata in cima della colonna, ove al presente è la metallica di S. Pietro postavi da Sisto V Altri sull' autorità di Cassiodoro le pretendono con più di probabilità collocate a piè della medesima *in urna Aurea*. Vedi Nardino pag. 264.

(2) Aveva il Foro Trajano Archi, Portici, Tempio, Basilica, Biblioteca, Statue d' uomini illustri, ed una equestre bellissima dell' Imperatore situata nel Portico della gran Basilica. Di averne una consimile ingolosito l'Imperador Costanzo, il Persiano Ormisda lo motteggiò con dirgli, che ad un egual Cavallo converriva un egual scuderia. *At prius stabulum tale condas*. Amm. Marc. lib. 16. Il medesimo dice di Costanzo. *Cum Trajani Forum venisset, singularem sub omni Caelo structuram ut opinatur etiam Numinum assertione mirabilem haerebat attonitus per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu affabiles, nec rursus mortalibus appetendos*. Fra le molte di Apollodoro una delle principali fu la costruzione del celebre ponte sul Danubio, espresso nella colonna, e di cui rimane ancora qualche

gia con quella della scultura ond' è fasciata. Vi si sono numerate 2500. figure di corretto disegno, e condotte con ottimo stile. Non si verifica che le figure ingrandiscano a misura che s' innalzano con intelligenza di prospettiva (1). Chi più chi meno sono alte 3. palmi, nè serbano la regola del Quadrante. Tutto il basso rilievo che da capo a fondo la ricinge, diviso e sorretto da un cordone spirale, serve ad esprimere le militari azioni di Trajano contro i Daci, che vinse più volte: non basta: Esso è un codice di antichità (2). Nulla di più fino, che i corniciamenti, festoni, aquile, ghirlande di quercia, trofei, ed ornati tutti del piedistallo, tenuti a bella posta bassi d'aggetto, per non alterarne la proporzione, nè confonderne le linee. Fu sempre questa Colonna riputata un capo d'opera del sapere antico, un modello dell' arte: Grandi studj vi hanno fatto sopra Raffaelle, Giulio Romano, Polidoro da Caravaggio ec. E' stata formata in gesso, copiata in argento (3) incisa infinite volte cominciando da Santi Bartoli. Egli è mirabile altresì come in tanti saccheggi, tremuoti, inondazioni del Tevere, incendj, che per quasi due mil'anni Roma ha sofferto, salda ognora si mantenne insieme all'altra di M. Aurelio; quando gli Obelischi, niuno eccettuato, rimasero tutti atterrati ed infranti *.

vestigio. Trajano lo fece per dare il passo ai Romani contro i Barbari: Adriano lo disfece per togliere ai Barbari il commodo di venire in Italia. Quest' Augusto nella pretensione di essere un eccellente Architetto, tolse l' altro per emulo. La cosa finì come doveva finire. Adriano disegnò il Tempio di Venere e Roma; Apollodoro non seppe tenersi la lingua, e fu fatto uccidere.

(1) Si disputa se gli antichi conobbero bene la quadratura, la prospettiva. A parole bisogna accordargliela, ogni ragione lo persuade, la presunzione è per loro. A fatti bisogna ricredersi, che che ne dicano i belli ingegni. Paragona qualunque de migliori bassirilievi antichi all' Attila dell' Algardi, al piccolo di Angelo Rossi in S. Pietro, e giudicane. Gl'intonachi Ercolanesi, le bellissime nozze Aldobrandine cosa divengono a fronte di una scuola di Atene, di un quadro di Domenichino, di Paolo, di Lodovico, di Rubens?

(2) .... *quae ultra ingentem ejus molem, utriusque Belli Dacici Historiam multis simulachris scalptam habeat, universamque ferme vetustatis notitiam complectatur; et unde illius aetatis militum mores, habitum, disciplinam, arma, profectiones, castrametationes, frumentationes, pabulationes, adaquationes, Imperatorum adlocutiones, sacrificia, libationes, victimas, aras, sacerdotes, illorum habitus, ministeria, et in sacrificando ritus Romanorum, et hostium signa, congressus, pugnas, strages, victorias, Legatos, Urbium castrorumque conditiones, oppugnationes, expugnationes, direptiones, demolitiones .... pontes, fluviorum tranationes, navium formas, trophea, triumphos, gratulationes, congiaria, stipendiorum solutiones.* Ciaccon. loc. cit.

(3) L' Elettor di Baviera ne acquistò in Roma un modello in argento fatto dal celebre professore Luigi Valadier.

* Di quanto supera codesta la sua emula nel pregio della scoltura; d' altrettanto resta inferiore nella mole, e nel locale in cui al presente si ammira. Quella infatti di M. Aurelio si è osservato che sorpassa la Trajana in altezza di palmi 22; ed è certo che per esser situata nel mezzo di una bella piazza moderna, di quadrata forma, all' uso de' Fori antichi; vi fa presso che tutta la sua antica figura; codesta al con-

Nella facciata meridionale sta la porta, per cui si ascende alla sua sommità. Su di essa in mezzo a due leggiadre Vittorie si legge

SENATUS . POPULUSQUE . ROMANUS
IMP. CAES. DIVI . NERVAE , F.
TRAIANO . AUG. GERM. DACICO . PONT.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TAN*tis* . *operi*BVS . SIT . EGESTVS

Ov'è la rottura chi legge *tantis operibus*, chi *tantis ruderibus*, chi *tantis opibus*, chi *tantis ex collibus*. La prima lettura è la più applaudita: Due cose marca l'epigrafe; l'onore fatto dal Senato a Trajano, e l'altezza dello scavo, come abbiam detto, ordinato da quell'Augusto per appianare il suo Foro, che non fu certo bagattella, pareggiando la sommità della Colonna le cime del Quirinale.

Piano Antico.

Al Pontefice Sisto V. oltre la vista del magnifico piedistallo, e il commodo di salire sulla Colonna, dobbiamo quì il piano antico della Città, per aver egli fatto sgombrare, e ridurre il sito nella forma che vedesi. Si rifletta una volta per sempre che il piano moderno è dell'antico più alto dalli 20. sino alli 40. palmi, e talvolta anche più. Lo scolo de' monti, unito alle rovine di tanti secoli, mentre ha di molto inalzato le valli, ha tolto alle colline quell'elevatezza, per cui meritarono da Dio-

trario rimanendo come oppressa dalli due sovrastanti colli Capitolino e Quirinale, e molto più dagl' ingombri di casuppole, per la maggior parte, triviali, ed irregolari fabbricatevi dai nostri semimoderni, non gode di alcuna bella visuale. Nello stato in cui trovansi ambedue, deve l'una vedersi da lontano l'altra da vicino, sembra perciò che la Fortuna nel conservare i Cenotafj delli due più savj Imperatori Romani, abbia voluto per diverso rapporto consesvare altresì a ciascuno di loro un egual lustro, e vantaggio. Ne' rovesci delle Medaglie di Trajano, chi ha voglia di accertarsi delle splendide fabbriche che componevano il suo Foro, potrà rincontrare ora la Colonna, ora la Statua equestre; ora la Basilica, ora l' Arco di Trionfo, ora il Foro, tutto insieme accennato. Sappiamo che ne' sotterranei delle contigue abitazioni vi sono pezzi di colonne grossissimi ed altri rispettabili avanzi, di questa superba piazza; ma al di fuori non ne rimangono più che miserabili frantumi, in specie di colonne incastrate all' intorno de' due Monisteri di S. Eufemia, e dello Spirito Santo. Infinite escavazioni si son fatte quì intorno, riportate da Flaminio Vacca, e dal Venuti, fertili sempre di rocchi di colonne di giallo, granito, Affricano, di platee formate di quadri di marmo, travertino etc.

nigi il titolo di *abrupti montes*. Confrontandosi poi questo con il piano dell' altra di M. Aurelio, potrà avvedersi dell' irregolarità del suolo del Campo Marzo, quantunque la seconda non tutta rimanga sopraterra siccome vedremo. Negli scavi fatti al mio tempo ho veduto che ne' siti nobili della Città fu il suolo lastricato di quadri grandi, o di marmo di Tivoli detto *Tevertino*, o di marmo Albano, chiamato *Peperino*. Osserva ora l' interno della scala a chiocciola, cavata anch' essa nel vivo del marmo, e nota come nelle commissure che girano regolarmente all' intorno, trovansi de' buchi orizontali, ne' quali ponendosi la mano, ne appariscono altri più piccoli perpendicolari. Ivi erano perni di metallo postivi per meglio congiungere e più stabilmente i massi delle pietre (1). Giunto che sarai alla cima della Colonna, osservata la *Posinesca* veduta delle verdeggianti colline, e la gran valle sottoposta ove oggidì rimane il forte della popolazione; sull' annessa pianta dimostrativa rincontrerai il sito della colonna; quindi orizzontandoti al mezzo giorno, potrai con l'ajuto della detta pianta riconoscere (massime se chiaro sia il giorno) le sette colline, che qui innanzi come in Anfiteatro ti si presentano disposte (2).

Settimonzio.

Monte Palatino. Spicca distinto in mezzo agli altri 6. il M. Palatino avente la forma di un quadrato irregolare. Fu scelto da Romolo per istabilirvi la sua Città, che Roma ebbe nome, in Greco *Forza*. Si conviene che prima di lui Evandro comandasse su questa collina, e vi si fa menzione di 5. rispettabili edifizj, *la spelonca di Cacco, il Tempio della Vittoria, l'Ara Massima drizzata da Ercole a se stesso, l'Ara di Carmenta madre di Evandro, e l' Ara di Giove Inventore*: non si sa poi bene donde le venisse l'altro nome di *Palatio* per cui si disse Monte Palatino (3) *. Non fu piana la sua sommità, ma ebbe due

(1) Il medesimo si trova praticato nel Colosseo, negli archi, ed in tutte le fabbriche composte di quadri, e perciò in tutte s'incontrano gli stessi forami. Le pietre orizzontalmente poste venivano legate con la spranghetta: Per unire le soprapposte usavano i perni, e talvolta una medesima pietra si trova fissata in ambedue le maniere, la spranga nell' orlo, il perno nel vivo del quadro.

(2) Altro luogo a proposito per una consimile osservezione si è il campanile del Campidoglio.

(3) *Inde petens dextram Porta est ait ista* Palati.
Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est. Ovid. III. Trist.

* E duopo qui brevemente richiamare alla memoria quel che di meno oscuro circa l' origine e fondazione di Roma si nar-

collinette, chiamate *Germalo*. e *Velia* riconoscibili anche al dì d'oggi. Fu cinta di mura e gli furono dal suo Fondatore date 3. porte chiamate *Mugonia*, *Trigonia*, [illegible] e *Romanula*. L'aratro, le zappe, e. tutt' altro istromento che servì nella fabrica della Città, secondo il rito Etrusco, per il buon'augurio furono chiusi in una stanza, o cisterna murata, detta anche *Roma Quadrata*, che perciò non dee confondersi l'una con l'altra (2). Neppure un sasso rimane della prima Roma. Tutto distrussero gl'Imperadori per inalzarvi la loro casa. La montagna divenne un Palazzo, detto il *Palazzo de' Cesari*, ed a quello unicamente appartengono le esistenti rovine.

Monte Capitolino. Il Monte Capitolino è quello a destra

ra dagli storici, e alle scuole si apprende negli anni più verdi; ond' è che facilmente si. scorda. Delle campagne Romane erano pacifici possessori i *Sicani*, o *Siculi*, quando dall' Arcadia in Grecia venuto Enotro in Italia con i suoi seguaci detti Aborigeni, si unirono insieme, e si meschiaron le razze di Siciliani e Greci. Sopraggiunti in seguito dalla Tessaglia altri Greci d'indole più fiera chiamati Pelasgi, e finalmente Evandro dal Peloponneso con una truppa d' Arcadi anch' egli (circa 60. anni prima dell' incendio di Troja) fecero potente lega fra loro, e ne cacciarono i Siculi. Assoluti padroni di queste terre si contano di quel tempo Giano sul Gianicolo, Saturno sul Campidoglio, Fauno ed Evandro sul Palatino. Mentre questo regnava, Ercole di ritorno dalla sua decima fatica condusse in Italia un mucchio d'altri Greci, fra i quali Latino suo figlio, (da altri creduto figlio di Fauno) ed ecco il successore di Evandro, che diede il nome di Latini ai suoi popoli e di Lazio al Regno. Dopo questi salì sul trono il profugo Enèa, il quale comparso in Italia, non solo fu bene accolto dal Re Latino, ma associato al Regno, e fatto Sposo di Lavinia sua figlia; per cui il grato, e pio Trojano fabricò una Città col nome di *Lavinium*. Ad Enea poi succedette Ascanio, non si sa però se figlio di Creusa, o di Lavinia, anche egli fondatore di *Alba longa* sul monte Albano, Città foriera, e poi emula di Roma. Quivi lunga serie di Principi fino a Proca, che ebbe due figli Numitore, ed Amulio. Amulio cadetto per ambizion di regnare balzò dal Trono il primogenito, tolse la vita ad Ergeste di lui figlio, e rinchiuse la figlia Rea Silvia fra le Vestali, acciò si perdesse ogni speranza di prole. Ma ad onta di tali precauzioni partorì la Vestale ad un tempo stesso Romolo e Remo, del che informato Amulio, ordinò che fossero tosto gettati nel Tevere. Chi n' ebbe l' incombenza non la seppe, o non la voll' eseguire. Furono i due bambini lasciati sull' orlo del paludoso Velabro alle radici del Palatino. Faustolo pastore delle mandre reali li discoperse, e li diede a crescere ad Acca Laurenzia sua moglie detta *Lupa* forse dal suo poco onesto carattere. Crebbero i due gemelli, siccome doveva essere, di agresti e feroci costumi, ond' è che non tardarono a vendicare con la morte di Amulio i torti di Numitore, e di rimetterlo in trono. Ambiziosi poi ed intraprendenti com' erano, risolvettero del Palatino ch' era un villaggio, farne una Città formale, con fosse, e mura, Ma venuti in contesa, chi gli dovesse dare il nome, e comandarla, si decise la questione con la morte di Remo. Romolo dunque succedette a Numitore suo avolo materno nel comando di que' luoghi, alli 21. di Aprile, nell' anno del mondo 3253., e avanti l' era Cristiana 751. diede principio alla nuova Città che da lui ebbe nome. Ecco quanto ricordo della nostra origine: tu non scordarti *Lavinio*, *Alba*, e *Roma*.

(1) *Quadrata Roma in Palatino ante templum Apollinis dicitur, ubi reposita sunt, quae solent, boni ominis gratia in Urbe condenda adhiberi . . . Ejus loci Ennius meminit cum ait: Et quis extiterit Romae regnare quadratae?* Fest. lib. 17.

così prossimo alla colonna, che sembra quasi potersi toccare con le mani. Si ha da Tacito e da Dionigi che Romolo, e Tazio Re de Sabini regnarono in Roma concordi, abitando uno sul Palazzo, l'altro sul Campidoglio. Fu allora che aumentatasi la popolazione bisognò estendere il circondario, ed abbracciare le due montagne, nel modo che vedesi in pianta; il che se veramente da Romolo, o da Tazio sia stato fatto, chiaro non apparisce. Vi furono per comodo nell'Intermonzio aggiunte due porte, la *Januale* a Tramontana, la *Carmentale* a mezzo giorno. Prima di Tazio si legge che vi regnasse Saturno, d'onde fu la collina detta *Saturnia*; poi *Tarpeja* dalla Vergine Tarpeja, che dopo essere stata uccisa da Sabini vi fu sepolta; finalmente *Capitolium* dal capo di un certo *Tolo* ivi rinvenuto. Si distende in forma ovale, e porta anch' esso due cime visibili, una detta parzialmente *Campidoglio*, l'altra *la Rocca*. Nell' Intermonzio aprì Romolo quel celebre asìlo, il quale fece molto crescere da bel principio la Città (1). La base di questo monte si può dire in gran parte formata di vivo sasso, siccome anche oggidì riconoscesi in qualche parte di esso (2). Il suo lato settentrionale che tutta signoreggiò la valle del Campo Marzo, fu un vero scoglio, altissimo ed inaccessibile; che anzi tutta la montagna, attese le molte torri ond'era munita, sembrava un forte inespugnabile (3).

Monte Celio. Siegue in terzo luogo il Monte Celio che al di là dal Palatino si stende in forma lunga e stretta. E difficile il decidere chi lo aggiungesse alla nascente Città. Dionigi ne da l'onore allo stesso Romolo; Livio a Tullo Ostilio; Strabone ad Anco Marzio; Tacito a Tarquinio Prisco. Non si dubita che tal nome gli sia venuto da un certo Cele Vibenna Capitano degli Etruschi che vi abitò; ma il quando non è certo; se ai tempi di Romolo come pretende Varrone, o a quelli di Tarquinio Prisco, secondo Tacito (4). Prima di

(1) *Aperiens asylum inter arcem et Capitolium*. Strabone nel 5.

(2) Se ne vede un grosso pezzo avanti il Monastero di Tor de' Specchi, ove per un piccolo sentiere si ascende sulla collina al palazzo Caffarelli, alto palmi 80.

(3) Non dee confondersi il Campidoglio con altro, detto il *Campidoglio vecchio*, cioè un Tempio antichissimo con tre cappelle a Giove, Giunone, e Minerva, fabbricato da Numa sul Quirinale: alla cui somiglianza essendo poi state fatte nel Campidoglio le altre tre all'istesse Deità, sortirono quelle del Quirinale il nome di Campidoglio vecchio. *Erant veteris Capitolii humilia tecta*. Val. Max. c. 4 lib. 4.

(4) *Ann. lib.* 4. ove narra che quel Capitano venne a soccorrere Tarquinio Prisco.

quel tempo fu chiamato *Querquetulano* dall' abbondanza delle Querce che vi erano. Sul principio dell' Impero fu detto anche *Augusto*, per avere usata Tiberio liberalità di denari ai padroni delle case che vi si abbruciarono (1). Si fa anche menzione del *Celiolo*, il quale essere stato colle si addita da Marziale (2).

Monte Aventino. Fra il Capitolino ed il Palatino si travede il Monte Aventino, la quarta collina aggiunta, secondo i più, dal quarto Re Anco Marzio. Era molto elevata e spaziosa girando sopra due miglia secondo Dionigj, compresavi, credo, la valle adjacente detta di Testaccio. Viene attraversata da un gran solco, che la divide in due. Varie opinioni si hanno in Varrone citato da Servio sopra la sua denominazione; dal fiume *Avente* (3), *ab avibus* in memoria degli augurj presivi da Remo; *ab adventu* di que' che vi andavano a visitare il famoso Tempio di Diana; *ab advectu*, perchè vi si andasse per traghetto a cagione delle paludi del Velabro: finalmente da *Aventino* Re d'Alba ivi sepolto; a che si applaude da Dionigi, da Livio, da Festo e da altri. Col mezzo di un ponte gli fu congiunto il Gianicolo dato per abitazione ai Latini.

Monte Quirinale. A sinistra, vicinissimo alla colonna sorge il Quirinale, celebre oggidì per l'abitazione de' Papi, come lo fu anticamente per quella di Numa secondo Re. Bastantemente ampio, si distende in forma lunga e distorta, a guisa di cubito con molte cime, fino al numero di sei. Tre se ne nominano a distinzione, e visibili ancor sono, cioè i colli *Salutare*, *Muziale*, *e Laziale*: il primo collocasi sulla punta del giardino Colonna, il secondo sul giardino Aldobrandino, il terzo al monistero de' SS. Domenico e Sisto. Non apparisce bene da chi sia stata aggiunta questa quinta montagna, se da Tazio, da Numa, o da Servio Tullio. Varrone poi e Festo concordano, essere stata detta Quirinale dai Curesi venuti a Roma da Curi Città della Sabina, con Tito Tazio quivi alloggiati. Altri, fra i quali Ovidio e Plutarco derivano il suo no-

(1) Sveton. nel 48.

(2) *Dum per limina te potentiorum*
Sudatrix toga ventilat, vagumque
Major Celius, et minor fatigat...
Epig. 18. lib. 12.

Forse il Celiolo è quella punta su cui s' inalza la Chiesa di S. Gregorio.

(3) *Varro tamen in gente pop. Rom. Sabinos a Romulo susceptos istum accepisse montem, quem ab Avente fluvio provinciae suae appellaverunt Aventinum* Serv. Aeneid. lib. VII.

me dal Tempio di Quirino, con denominazione più giusta e ragionevole (1).

Monte Viminale. Siegue il Colle Viminale più facile a riconoscersi in pianta, che sul vero, per essere lungo ed angusto, e dal riempimento delle sue valli contigue confuso col Quirinale, e l'Esquilino. Fu senz'alcun dubbio aggiunto da Servio Tullio sesto Re, e così chiamato dall'abbondanza de' tralci e de' vimini che in prima vi erano, onde vi potè aver luogo un ara a *Giove Vimineo* (2).

Monte Esquilino. L'ultimo de' sette colli fu l'Esquilino il più vasto di tutti; si vuole anche il più elevato. Viene immediatamente dopo il Viminale. Si distende molo in larghezza e lunghezza, ma distortamente, nè può darglisi certa figura. Esso termina il circolo de' colli che fan corona al Palatino come si è detto. Ebbe ancora questo monte due riguardevoli cime *l'Oppio*, ed *il Cispio*; la seconda ov' è la Basilica di S. Maria Maggiore, la prima ov' è la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, senza valutare altre piccole sommità non difficili a identificarsi (3). Del nome Esquilie niuna Etimologia si porta che veramente quadri. Il Nardino sembra coglierci più da vicino opinando, che siccome il bosco Fagutale fu così detto da Faggi, il Monte Querquetulano dalle Querce, il Viminale dai Vimini, l'Esquilino che trovasi scritto non con la *x*, ma con la *s*, dall' eschie *ab esculis*, e non *ab excubiis* fosse chiamato. Pare in origine che questo monte fosse un luogo di caccia, e che i Romani vi andassero ad ucellare. Fu anche questa montagna aggiunta alla Città dal Re Servio Tullio, munita di fossa e muraglia, e da Tarquinio superbo con terrapieno fortificata.

(1) *Illius igitur Fanum in colle Quirino ab eo nuncupato constitutum est*. Plutar. in Romulo. E con egual chiarezza Ovidio.
Templa Deo fiunt, collis quoque dictus ab illo est. Fast. lib. II.
E' noto lo strataggemma usato da Giulio Proculo che alla plebe mesta per la perdita di Romolo, e adirata co' Senatori sospetti dell' uccisione, giurò averlo veduto nella valle detta poi di Quirino maestosamente adorno andarsene al Cielo, avendogli dato ordine che lo riferisse ai Romani, e gli predicesse la loro gran monarchia.

(2) *Viminalis et Porta et Collis appellatur, quod ibi viminum fuisse videtur Sylva: ubi est, et ara Jovi Vimineo consecrata*. Festo presso al fine, e Giovenale... *Dictumque petunt a vimine collem*.

(3) Varrone loc. cit. *Esquiliae duo montes habiti etc.* e Festo. *Oppius appellatus est ab Opita, Oppio Tusculano qui cum praesidio Tusculanorum missus ad Romam tuendam, dum Tullus Hostilius Vejos oppugnaret, consederat in Carinis et ibi castra habuerat, Similiter Cispius a Laevo Cispio anagnino, qui ejusdem rei causa eam partem Exquiliarum quae jacet ad Vicum Patricium versus, in qua regione est Aedes Mephitis, tuitus est*..

Ed ecco de sette colli la disposizione, e la forma: Ecco il tanto decantato *Settimonzio*, per cui fu istituita secondo Plutarco una Festa detta *del Settimonzio*, che si celebrava nel mese di Decembre su tre soli monti il Palatino, il Celio, e l'Esquilino (1). Su di questi, e nelle valli adjacenti abitarono i Romani fin a tanto, che devastata da Roberto Guiscardo sotto Gregorio VII., ed Enrico II. colle armi e col fuoco la parte orientale della Città verso il Laterano, si ritirarono nel Campo Marzo; dove a poco a poco, invitato dal comodo della pianura, e del Tevere si è stabilito il forte della popolazione.

Monte Pincio. Oltre le sette montagne finora descritte, è d'uopo averne in considerazione altre due di maggior estensione, che rinserrano il detto campo, cioè a destra il monte Pincio, a sinistra il monte Gianicolense. Il primo segue immediatamente il Quirinale, protraendosi fuori della Città sino al Tevere. Ebbe la doppia denominazione di *Monte Pincio*, e colle *degli Ortuli*; l'una forse dal Palazzo di Pincio Senatore, e l'altra non tanto, credo io per i famosi Orti di Lucullo, e di Salustio, quanto per un numero grande di private ortaglie che vi dovettero sempre essere, come di fatto anche al presente vi sono; ond'è che una parte di que' luoghi chiamasi anche al dì d'oggi *gl'orti di Napoli*.

Monte Giannicolo. Il secondo, cioè il Giannicolo dicesi aver tolto il nome da Giano, il quale vi edificò la sua Città a fronte del Campidoglio abitato da Saturno (2). Queste due colline, anzichè monti possano chiamarsi due catene di colli, li quali si distendono lungo tratto verso il Settentrione. I Gianicolensi verso la fine ove al presente sorge la Basilica di S. Pietro, prendevano il nome di *Vaticani*; per cui tutta quell'immensa fabbrica di Chiesa, Palazzi, Giardini ec. ottiene anche adesso il nome di *Vaticano*. Alle sin quì riferite montagne sarebbe da aggiungersi il *Testaccio*, anticamente detto *Doliolum*, il monte *Savelli* cresciuto sulle rovine del Teatro di Marcello, ed i piccoli *Giordano*, e *Citorio* nella pianura verso il Tevere, di modo che non sette, ma tredici fra grandi e piccoli possono ora dirsi i colli di Roma.

(1) Vedi Nard. Rom. Ant. lib. 2, Cap. 2. in fine.

(2) *Hanc Janus Pater, hanc Saturnus condidit Urbem. Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen*. Virg. nel 8.

Campo Marzo.

Osserva adesso la gran pianura del Campo Marzo chiamata per Antonomasia *il Campo* (1). Fu pensiere di Romolo l'istituirlo vicino al Tevere per i giuochi marziali, acciò vi fosse anche l'esercizio del nuoto, o chi si era impolverato potesse bagnarvisi (2). Tutti i giuochi della ginnastica vi si esercitarono ed in specie l'equitazione; per cui vi era appostatamente un luogo detto *Equirie*, dove la gioventù si istruiva l'estate su i veri, l'inverno su i cavalli di legno (3). Fu sacro a Marte, da cui trasse il nome; però ogni genere di pubblici edifizj vi ebbe luogo. Si accrebbe di molto per l'espulsione de'Tarquinj che vi possedevano. Strabone lo descrive al vivo specificandone (4) l'ampiezza, l'erbosità, le colline vicino al Tevere (che Nardino giudica essere state i due monti ancor esistenti *Giordano, e Citorio*) la di lui divisione in campo maggiore e minore, le sue diverse fabbriche in specie quella del *mausoleo d'Augusto*, di cui ancor ne rimane qualche nobile avanzo. Il Campo maggiore viene da Nardino collocato fra li detti due monticelli, ripieni in oggi di moderne fabbriche; il minore al di là del monticello Giordano, e la via retta lungo il Tevere. Due furono e quasi parallele, le principali vie del *campo*; la *retta* che abbiam detto prossima di molto alla moderna strada *Giulia*, e la via *Flaminia* in oggi la via del *Corso*. Rincontra il sin quì detto sulla pianta dimostrativa, come anche osserva il corso del Tevere, limite anch'esso costante, e presso che inalterabile della Città.

(1) *Tunc ego me memini ludos in gramine campi*
Aspicere. Ovid. Fast. *6*.

(2) Veget. nel 10. del primo.

(3) Era molto in voga l'addestrarsi a montare, e scendere dai cavalli con facilità. *Veget. nel* 18. *del primo l.*

(4) *Maximam horum partem Martius campus habet praeter nativam locorum amaenitatem, artis et solertiae exornationes admittens: Campi enim admirabilis magnitudo hujus et curules pariter cursus, et alia equestria certamina expedita suppeditat, nec minus tam multis circulum, palaestram exercitationem tractantibus, aliaque incumbentia simul opera. Quid perennes solo herbas coronatosque ad Fluminis alveum colles, scenicarum ostentatio picturarum, ejusque generis spectacula praestant, ut difficulter et invitus abscedas. Huic proximus campo et alter adjacet campus, et innumerabiles circum circa porticus, Horti nemorosi, Theatra tria, simul et Amphiteatrum, Templa magnificentissima inter se contigua, ut quasi nil aliud agentia reliquam Urbis venustatem ostentare videantur. Ea propter cum locum istum religiosissimum esse cogitassent, clarissimorum virorum, ac foeminarum monumenta in eo costruxerunt: commemoratione dignissimum est, quod Mausoleum appellant etc.* Strab. lib. 5.

TEVERE.

Da Tramontana a mezzo giorno lungo il Ponente e rasente il Giannicolo fa il suo cammino per un lato della Città, lungo sì, ma quasi estremo, lasciando tutto per intiero il Settimonzio da una parte. Passava sotto i ponti *Elio*, *Trionfale*, *Giannicolense*, *Cestio*, *Fabricio*, *Palatino*, *e Sublicio*, come in pianta vedesi. Ora il trionfale, non esiste più, il Palatino è semidiruto, e del Sublicio non se ne vede che il miserabile avanzo di qualche pila. Avremo altrove occasione più comoda di parlare di Fiume così celebre nella storia. Veniamo alle

MURA.

E' certo che Roma sino al dì d'oggi non ha avuto più di tre recinti. Il primo, come in pianta vedesi, intorno al monte Palatino da Romolo pria disegnato con l'aratro, poi tirato in quadro con tre porte; protratto dopo l'unione con Tazio al Campidoglio con l'aggiunta di altre due porte. Dovettero probabilmente queste mura essere di tufi, o peperini, e fatte da artefici Etruschi alla loro foggia. Distese il Re Servio Tullio il circondario a tutto il Settimonzio, lasciando fuori il Campo Marzo, l'Isola Tiberina, ed una gran parte sì del Trastevere come del Gianicolo. Di tal recinto segnato in pianta con puntini se ne riconosca il principio al Tevere, presso il ponte Palatino, ove anche al dì d'oggi qualche piccolo straccio ne rimane. Osserva come sempre costeggiando i colli va a terminare a piè del Monte Aventino; come talvolta cammina con il terzo circondario; come al di là del Tevere contro il Monte Aventino forma sul Giannicolo un angolo acuto, e ripiegando chiude soltanto i due ponti Sublicio, e Palatino. Roma ebbe in quel tempo la grandezza di Atene, e di Siracusa, come si ricava da Dionigi, Plutarco ed altri (1). Al Ponte Palatino, die-

(1) Dionigi al lib. IX. disegna assai bene il Circondario di Servio, individuando anche l'aggere o sia fossa ch' egli fece per maggior sicurezza della Città, tra la porta Collina ed Esquilina. *Erat tunc Romae circuitus quantus Athenarum, unaque ejus pars super colles, rupesque scissas a natura ipsa sic muniebatur, ut parum indigeret custodiae; alia a Tiberi.,. ut a muro tuebatur. Locum tamen habet magis expugnabilem a porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opera munitus est; cingit enim eum fossa in minori latitudine pedum centum et amplius, et profunditatis triginta; Supraque fossam murus est junctus interius aggeri lato, alto, haud facili convulsu arietibus, neque expugnatu cuniculis. Haec munitio longa est stadia circiter septem, lata pedes quinquaginta*. Quale argine fu seguitato da Tarquinio superbo e con muraglia più elevata. *Partem illam. Urbis, quae in Gabinos prospiciebat, magna operariorum multitudi-*

tro il Giardino Barberini, e sotto la Villa Mattei rimane ancora qualche residuo di tal vetusta muraglia in quadri di peperino di etrusco lavoro. Da Servio ad Aureliano, vale a dire sino all'anno 271. di Cristo fu variato ed esteso il *Pomerio* (1), ma non le mura, checche taluni ne dicano. Per maggior comodo della popolazione rinserrò di più quell'Augusto il Campo Marzo, il Trastevere, ed il Monte Testaccio, venendo così a formare quel recinto di cui godiamo ancora. Si riconosca in Pianta segnato in tinta più forte; molti ristauri vi fecero i suoi successori: anche Totila, Narsete, Belisario, ed i Pontefici in fine ebbero delle mura particolar custodia. Oltre i molti rappezzi che questi fecero quà e la secondo il bisogno, le distesero anche non poco dalla parte occidentale della Città, per mettere a coperto le fabriche del Vaticano, e la Basilica di S. Pietro; abbracciando con forte e ben regolata cortina tutto il Giannicolo sino al Fiume. In ragione appunto di tali risarcimenti il giro delle mura diviene non poco interressante; potendo la faccia ch'elle mostrano in questa loro vecchiaja dichiarare la diversità de' tempi, e de' Prencipi che le rifecero. I riattamenti de' Papi si ravvisano non solo alla buona tessitura della cortina, ma ordinariamente vi sono le loro armi. Allorchè incontrasene qualche pezzo rivestito di piccoli mostaccioli di tufo, quello suol essere qualche monumento sepolcrale che nel dilatamento si è fatto servire di muraglia. Tal genere di fabbrica è l' *opus reticulatum* di Vitruvio, usato moltissimo in fine della Repubblica, e nel principio dell'Impero. Parte delle mura si ravvisa con Torri fatte in volta, con capitelletti di marmo appropriabili ad Onorio, o ad altro Imperadore. Le appoggiate all'Anfiteatro Castrense, siccome della medesima fattura si vogliono da Nardino opera di Totila, o di Narsete: riflette il medesimo che per tutta quella linea, i quadri di peperino o travertino, che qua, e là fra i mattoni si veggono senz'alcun ordine incastrati, siano avanzi della muraglia di Servio, la quale camminava l' istesso solco. Ve n'è degli squarci tessuti di quadri di pietra mal connessi, a secco, in rozza maniera, detta *Saracinesca*. Peggio: trovasi in talune

ne cinxit aggere, latam egerendo fossam, ibique magis quam alibi murum erigendo, crebrisque turribus muniendo. Idem lib. IV. Dietro gli orti della certosa per tutta quella linea rimangono anche al presente di tal magnifico lavoro vestigj non oscuri.

(1) Era uno spazio dentro e fuori la Città dichiarato sacro secondo il rito Etrusco, ed il quale *neque habitari neque arari fas erat*. Liv. lib. I.

striscie, o speroni fabbricati alla rinfusa di ogni genere di pietraglie con riempitura a *Sacco*, robba verisimilmente del IX., X. e XI. secolo. Tutto serve a dar lume per la Storia del fabbricare di que' tempi; che anzi per la di loro varietà una ristretta, e competente la danno da per se sole. Sopra di che ti serva di regola che in tempo dei Re, e della Repubblica, quantunque si fabbricasse con i mattoni a cortina, nulladimeno le principali sorsero di quadri di pietra *Gabina* o *Albana* volgarmente *peperino*, all'uso Etrusco. Verso il fine della Repubblica, dopo aver Metello espugnata Siracusa, s' introdussero i marmi in Roma, e prese voga *l' opus reticulatum*, vale a dire quella incrostazione di piccoli mostaccioletti a guisa di rete, la quale venne dalla Grecia, ove si preferiva, perchè al dir di Plinio (1) muri di tal sorta erano eterni si *ad perpendiculum fiant*. I mostaccioli non furono sempre di cotto, ma talvolta di peperino, o altro marmo; che anzi si osserva che sovente il masso di tal muraglia veniva ristretto, e concatenato da fasce di mattoni orizontalmente posti. Fu anche circa quel tempo introdotta la pietra Tiburtina, detta *Tevertino* di cui si è fatto e si farà sempre grand' uso (2). Verso i tempi di Caracalla, qualora si voleva economizzare, si usò di mescolare tufi e mattoni, insertandovi anche delle olle per risparmio de' materiali. Durò quasi per tre secoli tal maniera di fabbricare, sino a che deteriorata da i saccheggi la Città, e dismesse le fornaci, si usò di affastellare ogni sorte di materiali, e questi meschiare e consolidare con calcina come abbiam detto a sacco. Non si fece in altro modo sino a Carlo Magno, sotto di cui molte fabbriche furono condotte con quadri di marmo rozzamente, e senza malta connessi, che è la maniera Saracinesca; questa non decadde sino al barbaro decimo secolo. D' allora fino al ritorno de' Papi d' Avignone si è lavorato alla rinfusa, ma ordinariamente con quadri di tufo sovrapposti l' un l' altro senza cementi, e servendosi sempre di materiali vecchi non isquadrati, come nel castello Gaetani a Capo di Bove, la Chiesa di S. Sisto, molte case nel Trastevere ec. Dunque, replico, il viaggio delle mura interpolatamente fatto di buon tempo, a cavallo, riesce assolutamente istruttivo e piacevole *. Esaminando

(1) Lib. 35. cap. 15.

(2) Ne durano anche al presente nel Territorio di Tivoli. Questa pietra quanto è tenera in cavarla, altrettanto indurisce all' aria aperta.

* Uno specchio dimostrativo delle diver-

le misure di ciascun recinto; a due miglia circa credo potesse andare quello di *Romolo* fra Palatino e Capitolino insieme. L'altro di *Servio* indubitatamente fu di tredici miglia; assicurandoci Plinio del calcolo fatto da censori in tempo di Vespa-

C

se antiche costruzioni di Roma, secondo le 4. epoche dei Re della Republica, dell' Impero, e della decadenza, comprovato dai Monumenti ancor esistenti, puo essere il seguente.

I. La prima si è l' *opera Etrusca*, di cui Romolo, gli altri Re, ed i Romani Republicani si servirono nelle opere grandi e solide di mura, ponti, cloache, platèe, sustruzioni etc. Gran massi di pezzi quadri prima di tufo, poi di peperino, in fine di Travertino, i primi tratti da Circondarj di Roma, i secondi dal monte Albano e colli adjacenti, i terzi da Tivoli: venivano posti l' un sopra l' altro, e connessi con poca calce; bensì fermati con perni di legno sodo, foderato di piombo, e fatti a coda di rondine. Di Tufo è l' interno del Colossèo e buona parte degli Acquedotti, che non sono nè di mattoni, nè di travertino. Di Peperino detto marmo Albano, pietra vulcanica, più dura del tufo, e più tenera del travertino, sono il Carcere Mamertino, la Cloaca Massima, i Ponti, Cestio e Fabricio, le sustruzioni Capitoline, i resti del Tabulario, le Ali del Tempio di Antonino e Faustina, il Foro di Nerva, il Tempio di Pallade, la mole Adriana, i condotti altresì dell' Aniene vecchio internato nelle mura, quelli dell' acqua Marcia; e nota bene di peperino anche sono la bellissima urna dorica di Scipion Barbato, tutte le lapidi, ed il sepolcro di quella celebre Romana famiglia. Deve bensì riflettersi che le fabbriche di Peperino del tempo degl' Imperatori erano rivestite di lastre di marmo. Non escludo da quei tempi l' opera laterizia, di antichissima data, ed in uso presso i Toscani, siccome si è trovato in molti loro sepolcri; ma o che i Romani in que' primi tempi non adoprassero mattoni cotti, ma soltanto seccati al sole e misti con paglia, quali descrivonsi da Vitruvio, fragili perciò e di poca durata, o che disgraziatamente per la mano degl' uomini, o del tempo siano periti; certo si è che di opera laterizia in Roma Regia non ne abbiamo testimonio alcuno per quanto si sappia.

II. Dopo l' *Etrusca* siegue l' opera *laterizia* usata ne' tempi di Repubblica, la prima e principale delle quali viene detta volgarmente *Cortina* durevole quanto l' altra, e capace anche di esser condotta, come per via di scalpello a finissimi intagli, e modinature. Tal sorta di parete è in generale costrutta di mattonelle triangolari in modo che restando il lato principale al di fuori, levigato, ed eguale; gli angoli interni tuttoche irregolari, riescivano adatti a ben serrare una riempitura di cemento, tufi, mattoni rotti, e tutt' altra materia ad arbitrio, chiamata perciò *opera incerta*, e *a sacco* dai Latini, e da' Greci *Emplecton*. Si fatta maniera di costruire per la sua bellezza e solidità non senza qualche modificazione, o sia piccola varietà, fu, e sarà sempre in moda. Saggi della medesima puoi vederne frequentemente, nel Tempio del Dio Redicolo, di quello dell' Onore e della Virtù, nell' esteriore del Panteon, nelle rovine del Palazzo Augustale ed altrove.

III. *L' Opera reticolata* succedette alle due sopraccennate al finir della Democrazia, e al principiar de' Cesari. Consistette in una muraglia riempita a sacco secondo il solito, ma rivestita all' esterno di mostaccioli di tufo, il più delle volte perpendicolarmente posti, a guisa di rete, e legata negli angoli salienti con quadrelli dell' istesso tufo, ma in quel modo che si collocano i mattoni nelle fiancate del muro laterizio. Rispettabili avanzi veder ne puoi nel così detto muro torto, nel Mausoleo d' Augusto, nella Fonte Egeria, e qua e la in molti luoghi. Nota per altro che di quest' opera reticolata ve ne sono due altre specie, una detta *reticolata incerta*, l' altra *reticolata mista*: la *prima* quando i lati de' poligoni non si conbaciano perfettamente, ma sono d' un taglio irregolare, molto simili all' opera incerta delle vie, frammischiati altresì e divisi da molta calce. Un raro esempio te lo daranno una rovina sul colle degli Ortuli posseduta in oggi dalla incomparabile Pittrice Sig. Angelica Kaufmann, ed il muro della Cella del Tempio, detto della Sibilla a

siano, perciò sicuro (1). Dovette il circondario di *Aureliano* estendersi qualche miglio di più, in forza di quelle tre non piccole giunte da esso fatte. Dopo il dilatamento dei Papi, girano le mura sedici miglia e mezzo, misura orizzontale, compresi i risalti de' Torrioni, facciate, e fianchi de' Bastioni. Trovo nel Venuti (2) che gli antichi torrioni furono 642, a tempi passati erano 360: ora sono circa 300: io non gli ho contati (3).

PORTE.

Ciascun recinto ebbe le sue rispettive Porte. Bensì talune da un recinto all' altro non fecero che avanzare di posto: altre furono aggiunte: molte ebbero più nomi: diverse chiuse,

Tivoli. La *seconda* quando ad ogni tanti trati di mostaccioli, si veggono tramezzati alcuni corsi di mattonelle che la rinserrano. Se in Roma è difficile indicar muri di tal sorte, i suburbani antichi del Tuscolo, di Tivoli (particolarmente della Vill' Adriana) nè sono pieni. Sembra che non durasse molto la bella opera reticolata, per esser costosa, e soggetta molto a crepacce, e sgranature: la cortina però si mantenne sempre in modo, che ancor ai tempi Costantiniani e del basso Impero si ravvisano muraglie condotte in quel modo assai bene. Vedi le antiche basiliche.

IV. Succedette in appresso dopo parecchi secoli l' *Opera Saracinesca*, che s' introdusse in Roma, quando vi rotolò dall' Affrica quella bella razza che per lungo tempo comandò l' Italia, e tutta la parte meridionale d' Europa. Pare che quella maniera di fabricare fosse del tutto loro particolare, che perciò dicesi *Saracinesça*. In sostanza non è che un opera *incerta* di pezzi di tufo, mal squadrati, e mal connessi, legata nelle fiancate da masse quadrate, e più alte, di peperino. Di tal pasta sono le Torri che fiancheggiano il Palazzo del Senatore sul Campidoglio; i muri della Fortezza Caetani al Sepolcro di Cecilia Metella, ed alcun rattoppo del circondario di Aureliano, siccome quello che vedesi subito nell' escir dalla Porta del Popolo, a destra.

V. In fine si osserva un quinto modo di costruire, anonimo del tutto, proprio soltanto a denotare la povertà de' secoli così detti di ferro, di quegli stessi secoli forse, in cui si foravano le antiche fabriche per cavarne, non senza stento un pezzo di piombo, o di metallo. Non è questo lavoro che un zabaglione di quadri, quadrelli, poligoni d' ogni sorte misti, di marmo, tufo, e selce: legati talvolta da qualche filo di mattonelle prese da antichi ruderi. Può dirsi insomma altro non essere che un opera *incerta*, un opera *a sacco* di dentro e di fuori. Osservala, se ti piace nella così detta *Tor de' Conti*, al di la della gran muraglia del Foro Transitorio; camina facendo per la moderna Roma, se ci badi, qua e la dentro, e fuori la Città ne troverai, degli stracci.

Non parlo della costruzion delle vie antiche, mentre tal opera non è che l' *incerta* o *inserta* di Vitruvio, vale a dire a poligoni di molti lati insieme, e concatenati, de' quali oltre tanti, un vicino e palmare esempio lo hai nelle placèe discoperte ora dell' Arco di Settimio Severo alle radici Capitoline. Questa si osserva ancora, in qualche muraglia del circondario.

(1) *Maenia ejus collegere ambitu Imperatoribus Censoribusque Vespasianis anno conditae DCCCXXVIII. pass. XIII. MCC. complexa montes VII.* Plin. lib. 3. cap. 5.

(2) Topog. di Rom. Tom. 1. pag. 14.

(3) Quando Plinio ci dice che l' antica Roma girava settanta miglia, si deve intendere secondo il Fabretti, che tutte le strade della Città insieme computate facevano quell' enorme spazio. Molto si estendevano i subborghi; ma neppur sussiste che giungessero da una parte ad Otricoli, dall' altra ad Ostia come si crede generalmente. *Ved. Nard, e Venut. loc. cit.*

ma non ostante computate dagli Scrittori. Plinio ne numera trentasette volendo però che dodici *semel numerentur*, e sette non servissero affatto, sicchè ne forma un indovinello (1). Ad evitare la confusione, per quanto mi sembra, cinque e non più devono darsene al primo recinto, la *Mugonia*, la *Trigonia*, la *Romana*, la *Jannale*, la *Carmentale*, situate nel modo appunto che vedesi in pianta. Dieci soltanto ne dovette avere il secondo, in che sono d'accordo il Fabretti, ed il Padre Bianchini, accuratissimi Antiquarj, cioè: la *Trionfale*, la *Flaminia*, la *Collina*, la *Viminale*, l'*Esquilina*, l'*Asinaria*, la *Capena*, l'*Ostiense*, la *Portuense*, la *Giannicolense*. Da Aureliano furono avanzate di posto la Trionfale, e la Flaminia ambedue nel Campo Marzo; furono aggiunte la *Pinciana* sul Pincio, la *Nomentana* sul Quirinale, sull' Esquilino la *Gabiusa*, la detta *inter aggeres*, la *Prenestina*, sul celio la *Celimontana*, la *Nevia*, la *Latina*; finalmente nel Trastevere la *Settimiana*: in tutte num. 18. (2) Procopio autore degno di fede, 14. sole ne numera; ma aggiungendovi *portulasque alias quasdam*, (di quelle probabilmente disusate o chiuse affatto) con queste viene a ribattere il computo (3). Ora le porte aperte sono sedici in punto. Se vi si calcolano le chiuse giungono a venti; e con qualche altra dubbia si può arrivare al numero di ventidue ancora. Fuori della *Pinciana* e della *Salara* tutte hanno nomi moderni. Sopra molte si veggono croci alla Greca fattevi da primitivi Cristiani. La maggior parte erano doppie, vale a dire così congiunte, che un pilastro serviva di stipite all'una e all'altra come nella *Ostiense*, e nell' *Esquilina* può ben anche osservarsi: per il che furono anch'esse chiamate *Giani*. *

(1) *Ad singulas Portas quae sunt hodie numero XXXVII. ita ut duodecim semel numerentur, praetereanturque e veteribus septem quaeque esse desierunt*. lib. 3. cap. 5.

(2) Vedi la pianta.

(3) *Habet autem circumsectus Urbi Murus portas quatuordecim, portulasque alias quasdam*. nel 1. della guerra Got.

* Non solo le Porte delle mura si riconoscono binate al di fuori, ma doppie anche nell'interno; con avere un cavedio nel mezzo circondato da terrazzi con merli, d'onde con saette, o sassi, trattener l'inimico dall'entrare la seconda Porta, quando avesse potuto forzar la prima. Ci convincono di questo oltre molti altri esempj *la Porta Ostiense detta di S. Paolo*, e *la Nomentana detta Porta Pia*. Soleva una di dette porte girare sopra perni, nella soglia e nell'architrave, collocati a perpendicolo; l'altra era formata a cataratta con una tavola che dall'alto al basso scendeva rapidamente. Tali porte si dicevano dai latini *recidentes*: noi le chiamiamo *caditoje*: Piranesi, se non erro, le ha chiamate Porte *Saracinesche*; quantunque d'epoca antichissima, usata molti secoli avanti la Saracena invasione, come può vedersi nell'antica porta di Pompeja; ove ancora rimangono nel mu-

Vie.

Non da tutte, ma dalla maggior parte delle summentovate porte, partivano nobili e consolari Vie. Sì le une che le altre prendevano il nome o dal luogo ove conducevano, o dall' uso che se ne faceva, o da chi le aveva fabbricate. Perciò dalla Porta Flaminia oggi chiamata *del Popolo*, ne derivava la via di tal nome perchè spianata da C. Flaminio Console l'anno di Roma 533. Si sa che giungeva sinò a Rimini: da dove poi sino à Bologna la continuò L. Emilio suo collega. Questa in principio, cioè immediatamente sotto il Campidoglio, ebbe anche il nome di *Lata*, di che fede autentica ne fa l'antica esistente Chiesa di S. Maria *in via Lata*. Ai tempi di Paolo II. che fabbricò il suo Palazzo presso la Chiesa di S. Marco, ora residenza della Legazione Austriaca, vi si cominciarono a fare le corse de' Cavalli, onde ambedue le strade Lata e Flaminia si confusero, ed ebbero il nome di *Corso*. Dalla Porta Pinciana la via che ne sortì non so che a verun luogo di rimarco conducesse; bensì credo che dopo piccol tratto si gettasse nella Flaminia. Dalla Salara una via detta *Salaria* portava in Sabina, e così fu chiamata per esser soliti que'popoli venir per essa a Roma, a provvedersi di sale. Dalla Nomentana oggi *Pìa*, una via di tal nome conduceva a Nomento, altra Città della Sabina distante dodici miglia. Le Porte Viminale, e Gabiusa non più esistenti, son di parere che mettessero solo nella campagna, e che si unissero come la Pinciana nelle vicine più maestre; seppure la Gabbiusa non conduceva a Gabbio, città non

ro l'incassi laterali per il cadimento della tavola; e nell'antica pittura del Palazzo Albani riportata da Winkelman. Mon. ined. Num.208.

Nota altresì una mia osservazione, che ne' più rimoti tempi le principali porte di una Città, popolata, ricca, e commerciante furono non d'una ma di tre arcate, appunto come gli archi di trionfo. Tale fu la Porta di Pompeja, che Seneca appella *celebrem Campaniae Urbem*, tale fui assicurato essere stata l'antica Porta Capena, disotterrata alla metà del secolo passato negl' Orti di S. Gregorio. Ove la folla del Popolo doveva esser molta, era molto commoda una tal forma di Porte tripartite, mentre le Vetture, le bestie da somma, i cariaggi d'ogni sorta potevano così passare sotto l'arco di mezzo lungo la publica via; restando ai pedoni liberi gl' archi più piccoli che mettevano ai marciapiedi, usati sempre dagli antichi nelle vie maestre. Da ciò ne viene non doversi dire, com'è parso a talun dotto Antiquario, che Porte consimili a tre vani, sono un imitazione degli Archi di trionfo: ma al contrario, che gli Archi di trionfo come di data posteriore, sono tratti, ed imaginati sul modello delle antiche porte. Comparirà spero ben presto in Parigi dalla Calcografia Piranesi un opera Classica sulle *Antichità della Magna Grecia*, dove ho parlato diffusamente su di questo Articolo, come sopra tutti gli altri che han rapporto alle fabriche in genere di un'antica Città.

oscura del Lazio, come pare indicare il suo nome. Dalla *inter aggeres* (probabilmente quella che ora dicesi di *S. Lorenzo*) ne derivò la via che menava a Tivoli, onde sì la via che la Porta ebbero il nome di *Tiburtina*. Anche al presente per andarvi si esce prima da questa porta, e giunti a campagna aperta, ora si prende, ora si lascia l'antica via. Dalla Prenestina, vale a dire da quella porta chiusa fra la detta di S. Lorenzo, e la Maggiore, una via n' esciva di tal nome, che conduceva a Preneste (oggi Palestrina), Città frequentatissima per il famoso Tempio della Fortuna Prenestina. Dalla Porta Esquilina oggi *Maggiore*, si andava all' antico *Labico*, posto da taluni ov' è al presente il Castello della *Colonna*, da altri a *Lugnano*, onde quella porta, e strada furono chiamate ancora *Labicane*. Dalla Celimontana, in oggi *S. Giovanni*, Asinaria, e Nevia niuna nobile strada parmi che ne uscisse, ma che soltanto servissero di commodo per le ortaglie. Dalla Porta Latina ne partiva la via di tal nome che al Tuscolo, ad Anagni, a Compito, a Roboraria ne conduceva. Dalla Capena oggi di *S. Sebastiano* aveva principio la regina delle vie, *l'Appia* la quale, siccome è noto, conduceva sino a Brindisi, opera insigne del famoso Decemviro Appio Claudio il Cieco, e perciò anche la Porta Capena fu soprannomata *Appia*. Dalla Ostiense, oggi di *S. Paolo*, sortiva la via di tal nome che ne andava ad Ostia sul mare, passando avanti la Facciata della Basilica del detto Santo lungo il Tevere. Dalla Portuense chiamata ora *Portese* andavasi a Fiumicino come al presente, ed all' antico Porto di Claudio, detto anche Porto Romano, di cui vedesi la vera struttura nelle medaglie di Nerone, e di Portuense aveva nome la via. Dalla Giannicolense, modernamente detta di *S. Pancrazio* per una strada così chiamata, e secondo altri detta anche *Aurelia*, si andò a Civita-vecchia, al Porto di Trajano. Dalla Trionfale, pretesa da taluni la vera *Aurelia*, per ultimo ne esciva una via di tal nome, che costeggiando i colli Vaticani sino all' ultimo detto *Monte Mario*, metteva nella Flaminia. Per questa i Trionfanti entravano nella Città qualora non conveniva ad essi passare per l'Appia. Alla detta porta ne corrispondono al presente due, l'una detta *Angelica*, l'altra *di Castello*. Da esse partono due comode vie che dopo un miglio circa, si uniscono formando un delizioso cammino sino al Ponte Emilio, *oggi Molle*, per cui entrandosi nella Flaminia si va alla Porta del *Popolo*. Tut-

te le vie summentovate erano lastricate di grossi selci; Sepolcri, Edicole, Tempj grandi e piccoli, e Ville deliziose le fiancheggiavano, come può riconoscersi chiaramente anche adesso nell' Appia, internandovisi per delle miglia. Qual fosse la loro particolar costruzione avremo occasione di vederlo in appresso. Intanto giovi sapere esser falso che le vie tutte si misurassero cominciando dal milliario aureo nel Foro Romano. La colonna così detta notava le distanze delle vie, ma non ne era il principio: la di lor misura cominciava dalle respettive Porte, bensì ad ogni miglio vi erano colonnette col numero, chiamate *columnae milliariae* (1). *

Regioni.

Divisati i Colli e stabilita la di loro situazione, riconosciuto il sito e l' estensione del Campo Marzo, il corso del Tevere, i diversi andamenti delle Mura, Porte, e Vie; rimane solo da sapersi che Romolo divise il suo popolo in tre tribù *Ramnense*, *Tatiense*, *e Lucerna*, ciascuna delle quali in dieci curie suddivise; indi da queste dieci Cavalieri per cadauna ne scelse, per cui si formarono tre centurie. Non v'è dubbio che di tal divisione Romolo ne prendesse l' idea da vicini popoli Sabini, Latini, e specialmente Etrusci che di già fiorivano bastantemente (2). Dette a ciascuna delle trenta Curie un Sacerdote detto Curione, e col Sacerdote un Tempio, e nel Tempio uno o più Numi, e Demonj particolari (3), a quali si sacrificava. Tarquinio Prisco le raddoppiò, senza poterne far delle nuove per la proibizione di Nauzio Augure. Servio meno scrupoloso, antiquate le prime Tribù di Romolo, ed introdotta nuova divisione nel Popolo, partì anche la Città in quattro principali Regioni, dette anch' esse Tribù, *la Suburrana*, *l' Esquilina*, *la Cottina*, *la Palatina* (4). Moltiplicando la gente, egli divise in Tribù anche la Campagna. Fra Tribù Rustiche, e Urbane arrivarono a trentacinque (5). Finalmente Augusto,

(1) Ved. Fabrett. De Acqued. ed il Padre Revillas. *Dissert, dell' Accadem. di Cortona*.

* Osservane di fatto quella posta sulla balaustrata Capitolina verso il Palazzo de' Conservatori, che col numero I. indicava il primo miglio della Via Appia.

(2) *Rituales Etruscorum libri in quibus praescriptum est, quo ritu condantur Urbes, aedes sacrentur; qua sanctitate muri, quo jure portae, quomodo tribus, Curiae, Centuriae describantur*. Fest. 17.

(3) *Sacra sua Romulus cuique Curiae impertitus est, assignatis in singulis Diis et Daemonibus quos perpetuo colerent*. Dionigi nel 2.

(4) Varron. nel 4. della lingua latina.

(5) Liv. Epitome lib. 19.

vedendo la città distesa in ampiezza singolare, e che le antiche quattro parti (ciascheduna delle quali una vasta città rassembrava) non erano più sufficienti a distinguerla; partilla adequatamente in quattordici Regioni (1); quindi ogni Regione distinse in Vici, i quali oltrepassarono il migliajo. Nella censura di Vespasiano non più in Vici, ma in Compiti furono divise, secondo Plinio, che ne numera 265 (2), non ripugnando che i Compiti fossero a un dipresso la quarta parte de' Vici. Ebbero sì gli uni che gli altri la propria Edicula o Tempietto come le Parrocchie de' nostri tempi (3). Ebbero anche i Compiti ciascuno un Giano, o sia arco a più faccie, per comodo del popolo, e de' negozianti. Si mantennero le Regioni, per quanto mi sembra, nel numero suddetto anche sotto la primitiva Chiesa, fino a S. Silvestro che a sette le ridusse, leggendosi nel secondo Concilio Romano che quel Pontefice *fecit septem Regiones, et Diaconibus divisit*. A poco a poco, quantunque infinitamente minore dell'antica sia la moderna popolazione, adottarono i Pontefici la partizione d'Augusto, di modo che trovasi anche di presente la Città divisa in quattordici Regioni, chiamate volgarmente *Rioni*, ciascuno de' quali spiega un vessillo particolare Perchè nulla manchi ho riportato in pianta la stessa delineazione, numerazione, e nome datene dal Nardino, che accuratamente da Vittore, Rufo, dalla notizia dell'Impero, dalla base Capitolina, e dai moderni Onofrio Panvinio, e Paolo Merula le ricavò. L'incertezza che abbiamo dei veri loro limiti, e l'immenso numero di fabbriche che vi si trovano descritte senza sapere come vi stessero, e delle quali nulla rimane, dovendo necessariamente confondere la testa di chi un breve studio soltanto può fare di sì fatte cose, stimo espediente che dopo queste notizie preliminari tu passi ad internarti nelle fabbriche, ricordandotene l'annotazione sulla pianta Nardiana, come ti dissi *.

(1) *Spatium urbis in Regiones quatuordecim vicosque supra mille divisit*. Svet. nel 30. d' Augusto.

(2) *Ipsa dividitur in Regiones quatuordecim: compita earum CCLXV*. Plin. nel c. 50. del lib. 30.

(3) Ved. Nard. Rom. Ant. pag. 69.

* Prima di sortire da questa piazza potrai osservare la Chiesa qui dirimpetto di S. Maria di Loreto opera di Antonio da Sangallo, che fiorì nel 1546. Poggia su di uno zoccolo o basamento, quadra al di fuori, ottagona al di dentro; è coperta altresì d' una volta doppia (cosa nuova in allora), ottagona anch' essa interiormente e rotonda al di fuori. L' architettura n' è maschia, e buona del tutto, tranne la decorazione, de' pilastri binati e compositi, delle porte e finestre con frontespizj; quali ornamenti più tosto che al San-

CAPO II.

ADJACENZE DEL MONTE PALATINO.

Colonne dette del Tempio di Giove Statore. Velabro. Tempio di Romolo. Arco di Giano. Arco piccolo di Settimio Severo. Foro Boario. Acqua di Giuturna. Cloaca Massima. Circo Massimo. Acqua Crabra. Acquedotto Claudio. Arco di Costantino. Arco di Tito.

Colonne dette del Tempio di Giove Statore.

Attraversato il moderno Campo Vaccino ti fermerai alla punta settentrionale del Palatino, ov'è la Chiesa di S. Maria Liberatrice. Più innanzi sulla destra, Romolo cominciò il solco delle sue mura siccome vedremo; e circa quest' angolo egli fu sepolto (1). Osserva le tre superbe colonne scannellate Corintie di marmo non *Pario*, come si dice, ma *Greco*, sostenenti un magnifico intavolamento, un po magro se vuoi nella proporzione (2), ma superbamente intagliato. I Capitelli hanno garbo e fogliami così belli, da garreggiare con quelli dell' interno del Panteon riputati li più eleganti. Ho veduto anni sono formarli ambedue come i più belli di Roma. Hanno le colonne 4. piedi e 5. pollici di diametro, e 45. piedi e tre pollici di altezza. Sono certamente avanzo di un Portico che risguardava il Foro ed il Campidoglio, vedendosi il cornicione intagliato da questa parte, e rozzo dall' opposta. A qual edifizio appartenessero è incerto. Comunemente si vogliono un avanzo del Tempio di Giove Statore, inalzato da Romolo dopo la

gallo si vorrebbero attribuire a Giacomo del Duca discepolo non divino del divino Michelangelo: il qual Discepolo si sa di certo che vi pose del suo il lanternino della Cupola.

In una cappella a destra osserva la bella statua di S. Susanna di Andrea Fiammingo che posta ad un buon lume, isolata, e rivestita dal tempo di una patina che accorda, fa un bell' aspetto e piace. Vi riconoscono tutti una lodevole imitazione della famosa Cerere di Mattei. Tanto meglio. Chi ha saputo a concorrenza con il Bernino scapricciarsi nel Vaticano, e riportarne la palma, è da lodarsi se non ha sdegnato fare un opera ad imitazion dell' antico, e vi è riescito; insegnando fin d' allora agli artisti nati e nascituri, che non si può far nulla di buono se non si va appresso all' *antico*, voce sinonima della *verità*.

(1) *Hoc dicitur quasi Romulus sepultus sit, non ad Caelum raptus, aut discerptus nam Varro post Rostra fuisse sepulchrum Romuli ec.* Varrone citato da Porfirio scoliaste d'Orazio in quel verso dell' Ode 16.

Quaeque carent ventis et solibus Ossa Quirini.

(2) Ved. Scamozzi dell'antica Roma p. 5.

Vittoria contro i Sabini nel Foro (1). Nardino con molte autorità prova che quello stava nella linea occidentale del monte (2); ond' egli al Comizio le attribuisce. E' assolutamente sproposito quello di alcuni di farle appartenere al Tempio di Castore e Polluce che si sà essere stato presso il lago di Giuturna (3). Peggiore è l'altro di supporle un resto di quel ponte con cui Calligola unì il Palatino al Campidoglio, giacchè la direzione delle colonne è totalmente opposta. E' mio sentimento che nettampoco al Comizio appartengano. Che per un luogo di molt' ampiezza proprio e destinato alle convocazioni del Popolo, ond' è che vi si flagellavano i rei (4), vi si dava anche la morte per mano del carnefice (5), vi si giocava alla palla (6), s' impiegasse un ordine Corinto sì gentile, sì ricco di cui migliore non si vede ne' Tempj di Vesta, di Marte, di Nerva, di Pallade, di Giove Tonante ec., non so pensarlo. Poi non leggo che il Comizio fosse dagli Imperadori ristaurato, o rifatto in più magnifica forma. Appena trovo che di scoperto ch'esso era, fu coperto in quell'anno in cui Annibale venne in Italia (7). Altronde quel marmo, e quell' architettura non è opera certamente nè dei Re, nè della Repubblica, ma accusa i primi tempi dell' Impero, o al più quelli di Domiziano. Son di parere dunque che più tosto alla *Curia* debbano attribuirsi che fu luogo congiunto al Comizio, nobile, in sito eminente e sopra gradi collocato. Edificata in origine da Tullo Ostilio (8), ristorata da Silla, e bruciata insieme col corpo di Clodio, e la base di quel celebre impostore di Accio Navio Augure, doveva col nome di Giulia: rifarla Cesare per la di cui morte sospesa, fu alla fine per ordine del Popo-

d

(1) *Tempus idem Stator aedis habet quod Romulus olim*
Ante Palatini condidit ora jugi. Ovid. nel 6. de Fasti.
Inde petens dextram porta est ait ista Palati;
Hic stator, hoc primum condita Roma loco est.

(2) Ovidio nel fare la guida al suo libro, lo fa passare per il Foro di Cesare, poi per la via sacra che imboccava nel Romano, quindi giunto al Tempio di Vesta, e alla Regia di Numa per andare alla porta vecchia del Palazzo e al Tempio di Giove Statore, lo fa voltare a destra, vale a dire all' occidente del Monte

(3) Venut.Topog.di Rom.Tom.I.pag.39.

(4) Plin. Epist. 11. lib. 4.

(5) Svetonio nel 8. di Domiz.

(6) Seneca Epist. 10.

(7) Dion. e Dionigi nel 4.

(8) Non si confonda con l'altra sul Celio fatta dal medesimo Re per gli Albani. *Ved. Nard. pag. 219.*

lo inalzata e consecrata da Augusto (1) *. Alla muraglia di questa probabilmente dovettero essere incastrati i Fasti Consolari, i di cui frammenti si leggono affissi in una delle camere Capitoline; quali riferisce Onofrio Panvinio essere stati ritrovati presso la vicina Chiesa di S. Maria Liberatrice. Contiguo alla Curia, ed al Comizio si deve mettere la *Grecostasi*, edifizio nobile destinato a ricevere gli Ambasciadori prima che fossero introdotti in Senato. Indosso al monte da questa parte potè essere il *Lupercale*, ed il *Fico Ruminale*, celebratissimi fra le più antiche memorie di Romolo. Ne da indizio quel verso di Virgilio nell' ottavo

..... *et gelida monstrat sub rupe Lupercal*.

Di fatto questa punta del monte spacca la tramontana. Dionigi però assai chiaro lo pone sulla falda occidentale accanto al Tempio medesimo di Romolo, dicendo del primo *ostenditur secundum viam qua itur ad circum, Templumque ei proximum in quo est Lupa præbens pueris duobus ubera*; l'epiteto di *gelida* alla fine può sempre convenire ad una spelonca dovunque posta. Il Lupercale dovette essere l' abitazione di quell'Acca Laurenzia, che allattò i Gemelli, così chiamato per la tradizionale opinione avuta dai Romani che una Lupa gli avesse allattati. Da Vittore poi si ha nell' ottava Regione che *Ficus Ruminalis in Comitio ubi et Lupercal*. Dunque tal pianta fu prossima alla grotta, e per tal vicinanza meritò di divenire anch' essa una veneranda memoria (2). Si fa menzione in questo sito di un Ara o Tempio a Vulcano detto *Volcanale*, e di un *Compito* o sia *Giano*; quali in Roma fin da primi tempi cominciarono ad

(1) *Dione nel* 44.47. 51. *Aul. Gell. nel* 7. *del* 14. Oh sì che da Augusto a Trajano può camminare la data di queste colonne.

* Il Palladio ne fa un bel Tempio Periptero vale a dire con colonne da tutte le parti; e forse Tempio non lo fu mai. Si nota molto ne' capitelli l' intreccio delle volute minori, ed il piccolissimo aggetto degli ornamenti che rivestono la fascia di mezzo dell' Architrave. La cornice ha teste di Leoni, ornato antichissimo, che serve a denotare lo scolo delle acque del tetto, e che troverai ripetuto al Decano de' Tempj, quello cioè della Fortuna Virile, e al Portico della Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura. Il fuoco è vero ne ha consunti, ed anneriti i capitelli, e dal terremuoto, o dalla caduta di qualche masso più gigantesco del vicin Palazzo de' Cesari ne sono stati spostati i pezzi componenti i fusi delle colonne: ma ad onta di ciò sono stimate, e studiate a segno, di divenire una rendita per i formatori; i quali continuamente vi son sopra a prenderne modelli per i studenti. Nota ancora che queste colonne si vogliono da molti le più antiche scanalate che si usassero in Roma; io le credo presso a poco coetanee di quella del Tempio della Pace ora sulla piazza di S. Maria Maggiore, delle altre di Giove Tonante, Giove Custode, Vesta etc.

(2) Fu sommamente onorato il baliatico di Acca Laurenzia con feste dette Laurentine, e con dare ad essa nel Velabro, vici-

usare. Chi direbbe che di tali archi comodissimi per ricovero dalla pioggia e dal Sole, nella Roma moderna non ve n' è neppur uno? *

Velabro.

L'ampia via che a destra ti si presenta, avanti i Tarquinj fu presso che tutta una palude, per cui con barchette si passava all'Aventino, ed altrove; perciò fu detta *Velabro* a *vehendo* giusta Varrone. Diseccato quel piano e ridotto abitabile, ne restò il nome per altro a tutta la valle, che si divise poi in Velabro maggiore e minore a similitudine del Campo Marzo (1). Non dubito che la via moderna passi sopra il vico *Tusco*, uno dei molti che uscivano nel Velabro, mentre seguendo Dionigi, per quello si andava immediatamente dal Foro al Circo Massimo.

Tempio di Romolo.

Alla metà della via a piè del monte scorgesi un Tempietto di terra cotta, rotondo, molto in basso, oggi Chiesa di *S. Teodoro Martire*. Il Torrigio che fa la storia di questa Chiesa, dopo aver riportate le diverse opinioni intorno a chi dedicato fosse, risolvè essere quello innalzato a Romolo da Tazio Re de' Sabini, registrato appunto da Vittore nella ottava Regione detta del Foro Romano. Il dubitarne è vano, poichè oltre l'autorità de' due Regionarj Rufo, e Vittore, la tradizione, l'antichità, l'esser nominato col nome di un S. Soldato, l'uso di portarvi i bambini infermi come anticamente, l'Ara antica che

no a Romolo stesso, tomba e statua. *Varrone nel* 4. *e Macrob. ne Saturnali cap.* 10.

* Osserva alla distanza di pochi passi; verso il Campidoglio, un labro antico di granito Orientale, che serve ora di fontana, con strisce, e scherzi di bianco e nero mai più veduti. Così come stà devi cercarlo; ristorato e posto in un sito più ristretto ti verrebbe sugl' occhi, e ti farebbe stordire. Esso ha di circonferenza 111. palmi. Se per uso di piscina o di fontana pubblica abbia servito in origine, non saprei assicurarlo. Egli è certo che fu ritrovato presso la statua colossale dell' Oceano oggi detta di *Marforio*, in vicinanza dell'Arco di Settimio Severo; perciò credesi generalmente che servisse di conca, e di Fontana, unitamente alla Statua.

(1) *Hic ubi nunc fora sunt udae tenuere paludes*
Amne redundatis fossa madebat aquis
Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras
Nunc solida est tellus, sed fuit ante lacus
Qua velabra solent in circum ducere pompas
Nil praeter salices, crassaqae canna fuit.
Ovid. nel 6. de Fasti.

vi si vede alla porta, la Lupa di bronzo con i Gemelli di quì, come narra il Fulvio, trasportata in Campidoglio; sono tutte congetture che stringono (1). Nicolò V. lo risarcì ma non da fondamenti come pretende Stefano Infessura nel suo Diario: e se racconciò la volta che probabilmente potè minacciare, o cadere non toccò nè la tribuna, nè i Mosaici i quali dimostrano maggiore antichità. Osservo la cortina onde vedesi rivestito, essere di troppo buona tessitura, e troppo ben conservata per non doversi credere ristorato anche all' esterno, e forse rifatto da qualche Imperatore. In ogni maniera conservò sempre il suo sito, la sua forma, il suo piccolo e povero stato.

Arco di Giano.

Prima di giungere alla punta meridionale del Monte s'apre una via per cui scendendosi in una informe piazzetta scorgerai di prospetto un Arco o Giano quadrifronte, di quei chiamati anche Compiti, de' quali abbiamo di sopra parlato. Quantunque privo de' suoi ornamenti, ricolmo di terra per una quarta

(1) Esservi stata in questo Tempio una lupa in bronzo con i Gemelli è ben verisimile. Nel Lupercale prossimo la mette *Livio nel X.* con dire di più essere stata fatta da Gneo e Quinto Ogulnii Edili curuli col danaro ritratto dalle *multe degli usuraj*; lo contesta Plinio *nel cap. 19. del lib. 15.* e Dionigi *nel 1. cit.* però è facil cosa e naturale, che dalla spelonca fosse stata nel vicin Tempio trasportata. Ma che la detta sia quella che ammirasi nelle stanze capitoline ne ho gran dubbio, malgrado l' autorità del Fulvio. Che di tali simulacri molti ve nè fossero è certo; ma la Lupa Capitolina ha de' segni incontrastabili di fuoco; ed abbiamo da Cicerone nell' Orazione 3. contro Catilina, che la Lupa del Campidoglio fu colpita dal fulmine. Dunque o i segni che la Lupa Capitolina ha indosso non sono segni di fulmine, o non è quella che narra il Fulvio essere stata di la al tempo di Clemente VII. trasportata prima al Laterano, poi al Campidoglio.

* Un tal dubbio (che m' insinuò Nardino) si dilegua di molto in bene esaminare il luogo di Cicerone. *Tactus est etiam ille qui hanc Urbem condidit Romulus, quem inauratum in Capitolio parvum atque lactantem uberibus lupinis inhiantem FUISSE MEMINISTIS*. Come la descrizzione datane dall' Orator Romano combina col monumento; come i segni di fuoco che vi si scorgono sopra, non hanno apparenza negativa di poter derivare da un tocco di saetta; così non vi è bisogno di pensare diversa la lupa fulminata, o sia Capitolina da quella del Lupercale, qualora si ammetta che questa famosa, e veneratissima immagine stanziasse per alcun tempo, chi sa per qual ragione, sul Campidoglio; il che sembra chiaramente indicare Cicerone stesso con le parole *meministis fuisse*: poco valutandosi sul di lei scoprimento la notizia tramandataci di Flaminio Vacca, cioè che non già dal Tempio di Romolo, ma da sotto terra codesta Lupa fosse tratta insieme all' Ercol di bronzo Capitolino; mentre fra le sue memorie leggiamo soltanto *INTESI DIRE che l' Ercol di bronzo che oggi si trova nella sala di Campidoglio fu trovato nel Foro Romano appresso l' arco di Settimio, e vi fu trovata anche la lupa di bronzo che allatta Romolo e Remo, e sta nella logiga de' Conservatori*. Che se taluno poi volesse dar peso alle sudette parole *Intesi dire*, indicanti sempre una tradizione che a que' tempi non molto distanti dal Fulvio correva in Roma; a chi de' due dovrebbe allora credere, all' antiquario, o allo scultore?

parte, e sfigurato dai soliti buchi; sì per l'enorme grossezza de' quadri di marmo Greco che lo compongono, come per la struttura è monumento che impone. Ogni suo angolo è di palmi 102., onde in tutto è 408. palmi. Ha dodici nicchie per ciascheduna delle quattro facciate, otto però finte, e l'altre quattro mancanti di ornato. Il Demonzioso vi ha veduto delle Colonne (1): di fatto sul piano della cornice delle di lui quattro basi si vedono alcuni buchi corrispondenti sotto la gola della cornice medesima disposti in egual distanza e simetria (2). Dovette quest' Arco dominare il Foro Boario che quì giunse sicuramente per dar comodo ai mercanti di bestiame, ai cambiatori di moneta, ai gabellieri di trattarvi al coperto i loro negozj. Chi lo innalzasse non si sà. Nardino inclina a darne l'onore ad un Repubblicano per nome Stertinio, il quale Livio dice che nel Foro Boario fece due archi ornati di statue messe ad oro (3). Tutto combinerebbe: ma come ai tempi di Stertinio, il marmo Greco che non venne in Roma che agli ultimi tempi della Repubblica? Il Ficoroni lo attribuisce a Adriano non con altra ragione, che per una medaglia di quell' Augusto con la statua di Giano: debole congettura, la quale indebolisce anche più nel riflettersi che Adriano era architetto di buon gusto, e visse ne' buoni tempi, laddove in quest' arco, dalla massa, e qualità del marmo in poi, non vi è che grevezza, e goffagine. Per tal motivo non ne assicurerei autore nemmen Domiziano come vuole il Venuti (4), non ostante il dire di Svetonio, che questo Cesare fabbricò ne' Fori diversi Giani, o portici di marmo (5). Almeno, attesa la meschinità degli ornati in specie delle nicchie, attesa la confusione delle linee, il non ribattere delle cornici, ed altre supine irregolarità che vi si osservano, particolarmente nella sua faccia meridionale, è forza rimandarlo o *per intero* o come *ristaurato* ai tempi Costantiniani, o dopo. Tutto ciò che di mattone vi si scorge al di sopra è opera de' bassi tempi: si dice che la famiglia de' Frangipani vi

(1) *Gallus Romae hospes Rom* 1585.

(2) Ved. Piran. pianta di Roma.

(3) *De manubiis duo Fornices in Foro Boario ante Fortunae adem, et Matris Matutae unum in maximo circo fecit; et his fornicibus signa aurata imposuit*. Liv. nel 3. della 4.

(4) Lib. 1. pag. 5.

(5) Svet. in Vit. Domit. *Janos arcusque cum quadrigis, et insignibus Triumphorum per Regiones Urbis tantos ac tot Domitianus extruxit*: al che consuona P. Vittore, *Jani per omnes Regiones introducti et adornati signis*.

fabbricasse una torre in tempo delle guerre Civili: nel lato Settentrionale vi è una porticina per chi vuol salirvi; ma bisogna averne la chiave, che non è facile, e voglia di rompersi il collo; essendo quell' interno tutto in rovina. *

Arco piccolo di Settimio Severo.

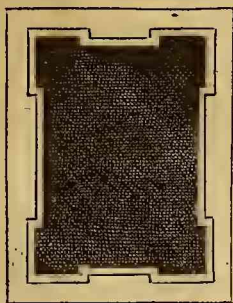
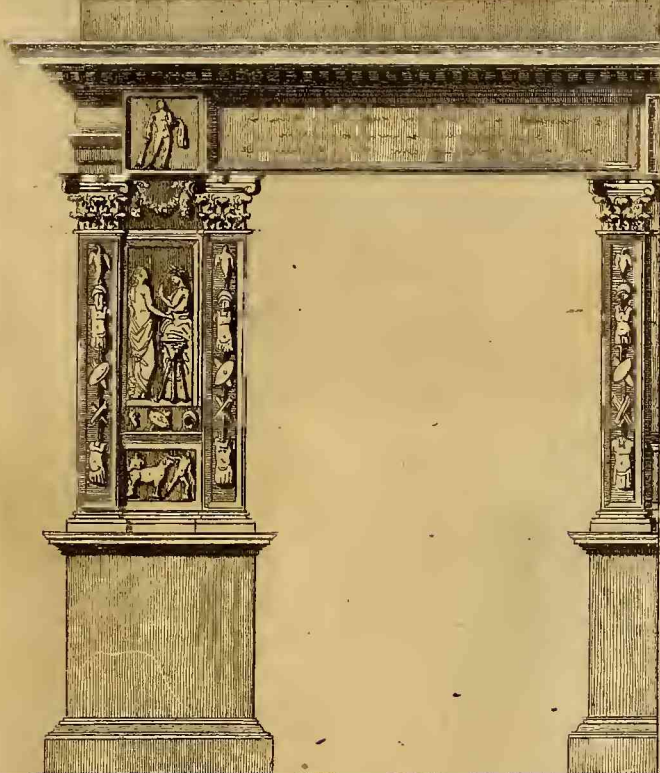
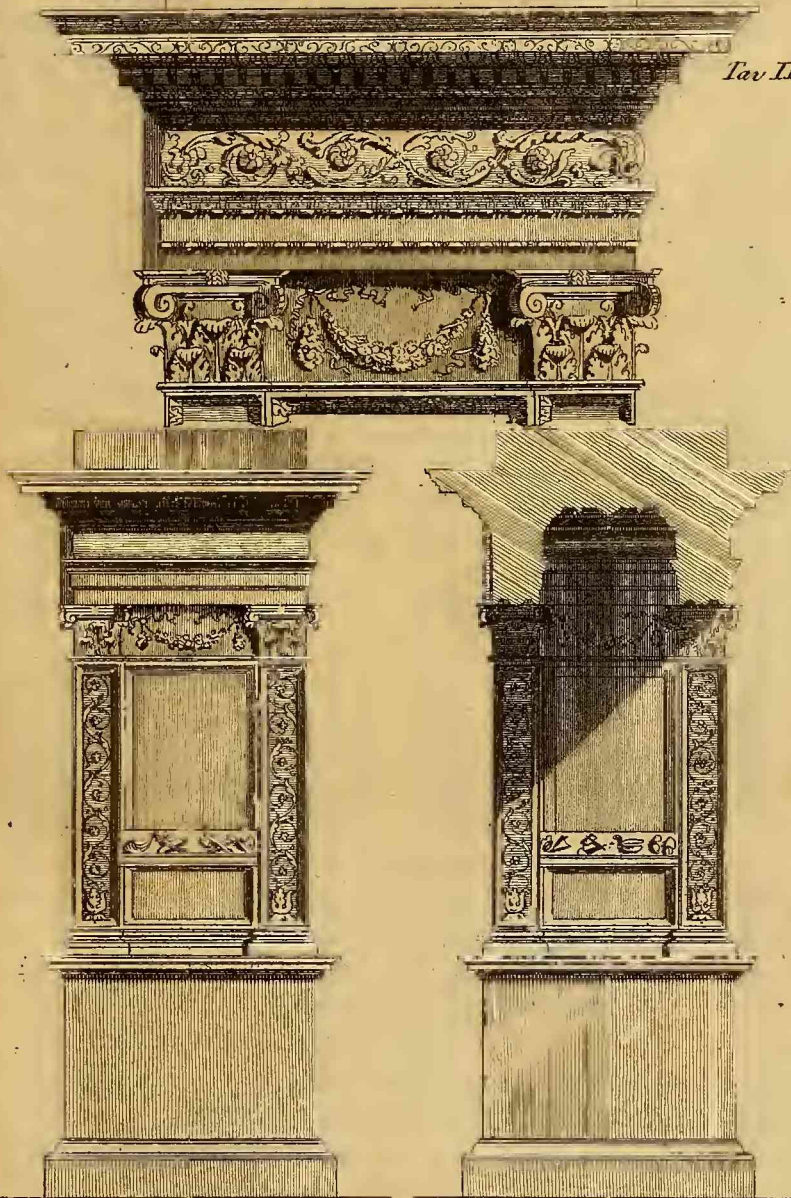
Ad un angolo di questo Giano colosseo sta quasi nascosto un archetto, quadrato di una sola apertura, il quale piccolo, interrato, e insitato per un intero masso nella vicina Chiesa, alla prima sfugge la vista, rinvenuto, merita ogni attenzione ed esame. L'iscrizione che mal vi si legge nell' Attico è del tenore seguente

IMP. CAES. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. ARABIC.
ADIABENIC. PARTHIC.
MAX. FORTISSIMO. FELICISSIMO
PONT. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI. PATRIAE. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO. ANTONINO. PIO. FELICI. AVG. TRIB.
POTEST. VII. COS. III.
FORTISSIMO. FELICISSIMOQUE. PRINCIPI. . ET . P. P. PROCOS.
IVLIAE. AVG. MATRI. AVG. N. ET. CASTRORVM. ET. SENATVS
ET . PATRIAE. ET . IMP. CAES. M. AVR.
ANTONINI . PII . FELICIS . AVG. .
PARTHICI . MAXIMI . BRITTANNICI . MAXIMI
ARGENTARII . ET . NEGOTIANTES . BOARII . HVIVS . INVEHENT . LOCI . QUI .
DEVOTI . NVMINI . EORV.

Chiaro dunque apparisce essere un arco onorario eretto dai mercanti, e banchieri del Foro Boarìo a Settimio Severo e sua fa-

* Vi è salito ultimamente il Sig. Abate Uggeri *non senza rischio*, siccome egli stesso confessa nella sua bell' opera delle *giornate Pittoriche*. Vi ha trovato una camera, e diversi corridori quali suppone di aver servito di *Tabulario* per commodo de Mercadanti, e degli *argentarii*, o siano banchieri che commerciavano nel sottoposto Foro. Conviene anch' esso che il laterizio sia un ristauro de' bassi tempi. A me sembra naturale che tutto l' Attico abbia in antico dovuto essere rivestito di marmo, ed ornato nel medesimo gusto che il resto dell' Arco: nè mi sorprende che nella interna costruzione vi abbia egli incontrato delle pile di cotto, sebbene la fabbrica sia sodissima, e fatta, per quanto vedesi, senza risparmio di materiali e d' ornamenti: l' utilità di tali vasi, olle, pile che dir si vogliano, serviva anche a sollecitare di molto la costruzion delle moli. Oltre quelle tante scoperte nel Circo detto di Caracalla, se ne sono trovate in alcune volte de' portici, ond' è circondata la Chiesa di S. Stefano Rotondo sul Celio, e nel Mausoleo di S. Elena a Tor Pignattara. E perchè non se ne trovano nell' interno del Colossèo, fabbricato alla presta, sopra tutt' i Romani edificj? perchè vi furono impiegati nella costruzione niente meno di 30. mila Ebrei: le braccia di quegl' infelici supplirono il vacuo, e compensarono il vantaggio delle pile.

N.° 2. Arco di Settimio Severo al Velabro
Tav. I.

N.º 1. Arco di Settimio Severo al Velabro
Tav. II.

miglia. Due cose notabili sono in questa iscrizione. La prima nella parola *loci*, sopra cui si veggono aggiunte tra un verso e l'altro *qui invehent*. Nardini l'interpetra che ricusando alcuni negozianti di contribuire alla spesa dell' arco, gli altri vi facessero aggiungere, che sino al pagamento non fosse a quelli lecito l'introdurre, e vendere alcuna cosa. La seconda che sotto le parole *Aug. Parthici . Maximi . Britannici . Maximi*, il marmo cavo e più basso che altrove dà segno esservi state prima altre lettere (1). Non si dubita che vi fosse il nome di Geta fatto rasare da tutti i monumenti per ordine di Caracalla suo fratello, quando morto il Padre assunse il comando (2). L'istessa corrasione si osserva nella iscrizione dell' altro arco Trionfale sotto il Campidoglio. La Trib. potestà XII. dichiara il piccolo arco posteriore al grande Tav. I. Sopra l'iscrizione da un lato vi è un Ercole in piccolo, e nell' altro incastrato vi sarà probabilmente Bacco, numi tutelari della famiglia di Severo (3). Potrebbe ancora quell' Ercole significare l'ara massima quì vicina, presso di cui stette probabilmente una consimile statua di quel Nume; ma colossale, e in bronzo, trasportata, e situata in una delle camere de' Conservatori. Nel masso superstite si vede di prospetto scolpito un Sacrifizio; sotto degl' istromenti sacrificatorj, e ne' pilastri delle insegne militari. Nel basso fra li suddetti due pilastrini, quel Bue che si vede condotto può indicare, il mercato che quì si faceva principalmente de' Buoi. Nella parte laterale vedesi un prigione incatenato condotto da un Soldato Romano; e sotto un Bifolco che guida l'aratro, tirato da una Vaccina, e un Bue, indicativo di fondazione di Colonia e forse di Roma, avendo Romolo quì d'appresso cominciato, secondo la tradizione, il solco della Città (4). Dell' altra fiancata non se ne sa, ne se ne vede nulla. Tav. II. Sotto l'arco, in uno degli specchi, vi è l'Imperator Settimio Severo sagrificante, con Giulia sua moglie che tiene il Caducèo simbolo di concordia. Dicontro è il sagrifizio col Bue con la sola immagine di Caracalla. Vi si vede benissimo il vuoto anche per Geta rasato dall' empio fratello. Singolare è quest' arco non meno per la sua forma *composita* che per la quantità degli ornati, ed intagli proprj del suo ordine, ma di una maniera trita e

(1) Nard. Rom. ant. pag. 270.
(2) Sparziano nella vita di quest'Augusto.
(3) Vaillant Numis. Herod. in vit.
(4) *Sulcum designandi Oppidi coepisse a Foro Boario ut magnam Herculis aram amplecteretur*. Tacit. lib. XII. ann.

confusa, usata in quel tempo; e che ben denota una ricchezza priva di gusto in coloro che l'ordinarono. Fanno meglio incisi che scolpiti, e poi in un Foro, accanto ad un Giano colossale! Qual contraposto!

FORO BOARIO.

Quivi dunque i Romani fecero il mercato de Buoi, e forse di ogni genere di bestiame, come noi lo facciamo adesso nel prossimo campo Vaccino. Fu perciò detta questa piazza *Foro Boario, e Forum Tauri*. Ragione di tal denominazione fu anche l'immagine di un Bue portato dall'Isola di Egina, e postovi come insegna (1). I suoi confini, per quanto ampii si facciano dagli Antiquarj, non ce lo rappresentano di una grandezza proporzionata al numero degli abitanti di una Roma, in specie sotto gl'Imperatori. Ma generalmente sino all'incendio Neroniano, le antiche strade furono meschine..non dissimili cred'io da quelle di Genova, di Venezia: le Piazze ristrette; gli Edificj pubblici molti e magnifici: le case private, anguste e pochissimo illuminate, di che molto Cicerone si lagna. In questo foro si fa menzione di un Tempio d'*Ercole*, di *Matuta*. della *Fortuna*, *Pudicizia* e di altri luoghi tutti di sito incerto (2).

ACQUA DI GIUTURNA.

Per un viottolo arcuato a sinistra del Giano, si cala a vedere la famosa acqua di *Giuturna*, ed un pezzo della *Cloaca Massima*. Di fatto innoltrandosi per diritto sino a che vi è strada, si trova a terra un archetto di altezza circa due palmi, da cui sorte un ruscello di acqua, che dopo aver servito alla pros-

(1) *Arca quae posito de Bove nomen habet*. Ovid. nel 6. de Fasti. *A Foro Boario, ubi aereum Tauri simulacrum conspicimus*. Tacit. nel 12. degl'Ann.

(2) Impara dalla vicina Chiesa detta di S. Giorgio in Velabro, qual fosse l'esterior forma delle Basiliche de' primi Cristiani. Fuori un portico più basso della Chiesa sostenuta da colonne prese qua e la, e un campanile da una parte. Se la trovi aperta (caso raro) vi vedrai dentro una Croce Latina con tre navi sostenute da venti colonne di bei graniti, ed una bell'urna nell'altare di mezzo di basalte se non erro. Tali urne delle quali molte incontransene sono *labri*, vale a dire bagnarole estratte dalle antiche Terme. Consimili Chiese a tre e talvolta a cinque navi, hanno la vera forma delle antiche Basiliche pagane: a suo luogo ne vedremo il perchè. Egli è certo che conciliano la riverenza ed il rispetto molto più delle moderne, ove generalmente parlando, la varietà de' dipinti stucchi, dorature, ed intagli, la soverchia luce, ed il bianco sfacciato della calcina non può a meno di divertire l'occhio, e produrre la distrazione.

sima cartiera, entra nella Cloaca, e va al Tevere. Essa scende dal Palatino sicuramente, e secondo tutte le apparenze è quella che anticamente, secondo *Dionigi nel sesto*, formò la breve ma profonda laguna di Giuturna; memorabile per il fatto accaduto dei due giovani, che portata la nuova della vittoria ottenuta al lago Regillo da Postumio Dittatore contro i Latini, dopo avervi abbeverato i loro cavalli disparvero: si vede questo fatto rappresentato in una medaglia di Postumio Albino, dove sono i due giovani che abbeverano al fonte i due Cavalli (1). In tale occasione fu introdotto il culto di questa divinità; e gli fu eretto un Tempio vicino alla Fonte (2). In oggi, essendosi alzato e ricolmo il terreno, l'acqua ha preso via sotterranea. Dal padrone della cartiera, il quale da giovanetto quando l'acqua veniva a mancargli s'internava carpone sotto l'archetto per isbarazzarne i canali, sono stato assicurato, che quell'angusto sentiero dopo breve tratto, diviene più alto e comodo da potervi stare in piedi; dove di qua e di la dalla corrente sonovi delle graziose camerelle per prendervi bagno. Ebbero ragione di fatto gli antichi di profittare di un acqua riputata anche al presente salutare, e da molti tenuta per la migliore di Roma. Nota per altro che nel piano della Cloaca quì prossima ne scaturisce un capo meno abbondante, ma più limpido e fresco (specialmente nel mese di Agosto dove tutta la Città corre a beverne), ond'è che taluni la riputarono acqua diversa dall'altra. Il Venuti tra gli altri, cade in questo errore, ed anche il sottilissimo Nardino distingue l'acqua di Giuturna da quella della Cloaca. Ma quì, oltre aver io medesimo esaminato e confrontato il peso ed il sapore di ambedue, trovo che l'acqua è *una*, anche per testimonianza del cartiere; con la differenza soltanto, che il ramo basso procedente da una via più sotterranea, formata dal tempo e dall'incuria, entra limpido e chiaro nella Cloaca appena nato; l'altro capo infinitamente più copioso, scendendo per la sua antica via, non è sì fresco, nè s'introduce nella Cloaca che dopo aver servito alla cartiera, onde vi entra torbido ed imbrattato *.

e

(1) Morell. Numis.

(2) *Fratribus illa Deis, fratres de gente Deorum.*
Circa Juturnae composuere lacus.
Ovid. Fast. lib. 3. Eleg. 22.

* Ammettendo altresì con Alberto Cassio che i Castori abbiano avuto due Tempj con fonte, uno sulla pendice settentrionale del Palatino, l'altro nel Foro; non mi risolvo ad abbandonare ciò non ostan-

Cloaca Massima.

Una delle principali magnificenze di Roma Regia; uno de' saggi più luminosi della solidità Etrusca nel fabbricare. Fu fatta per comando di Tarquinio Superbo, e destinata a portare al Tevere essa sola le acque delle altre chiaviche, le quali tutte mettevano al Foro. Dal Foro dunque partiva questa, la più spaziosa, che attraversando il Velabro, per un cammino in tutto di duecento passi (credo qualche cosa di più) sboccava nel Tevere. Osservo che la bocca di questo pezzo ha direzione precisa al Monte Palatino, venendo così a formare angolo con il Foro; sicchè fa d'uopo concludere che avesse un ben tortuoso giro, nè i duecento passi potevano bastargli. Ne fece fare una Tarquinio Prisco, ma riescì piccola ed insufficiente: il Superbo ordinò questa, sebbene molti credono che sia l'antica ampliata e fortificata. Quì non ne può spiccare la magnificenza per esser sepolta di circa la metà, come per esser diruta, ed ingombrata da vili fabbriche cui serve di fondamento. Dal Tevere, quando sia basso, meglio si scorge il triplice arcuato giro di peperini solidamente compatti con arte mirabile. Per decidere della sua ampiezza basti riflettere a ciò, che ne dice Plinio, cioè che comodamente vi passava dentro un carro di fieno stracarico (1). Non vi voleva meno per disseccare il Velabro, il lago Curzio, e le sorgive, di cui abbondava Roma da quella parte. Ciascun pezzo ha la lunghezza di palmi sette e once tre; la grossezza è di palmi quattro e once due, il suo vacuo di dieciotto palmi per alto, e per traverso.

te la mia opinione che le due acque siano la stessa proveniente, come si è detto, dal Palatino, a meno che non si trovasse di ambedue un bottino particolare procedente da diverso lato; avendo per me troppa forza l'attestato del cartiere, e le proprie esperienze.

(1) Dionigi nel 3. confessa che fra le magnificenze di Roma, gli Aquedotti, le Vie, e le Cloache lo sorprendevano: soggiungendo che, per ristorarne alcune malandate, i Censori spesero mille talenti cioè seicentomila Scudi d'oro. Di queste anche Strabone nel 5. ne canta le meraviglie affermandole tanto ampie, che *duro concameratae lapide pervias carris stramentorum semitas reliquerunt*. Plinio, parlando di Tarquinio Prisco, dice *amplitudinem cavis eam fecisse proditur, ut vehem faeni longe onustam trasmitteret*. nel 15 lib. 6. dalle quali volte, ancora duranti, sono sostenute non solo strade e piazze, ma fabbriche di altezza smisurata con sicura stabilità. Della *Massima* Livio nel 1. narra che Tarquinio superbo: *Foros in Circo faciendos, cloacamque maximam receptaculum omnium purgamentorum Urbis sub terram agendam, quibus duobus operibus vix nova haec magnificentia adequare potuit*.

Circo Massimo.

Risalendo ora alle falde del Palatino, dopo breve tratto si giunge alla sua punta meridionale; da dove si entra nella gran valle detta una volta *Murtia* dai mirti sacri a Venere, ora de' *Cerchi*, dal Circo fabbricatovi dal primo de' Tarquinj (1). Fu questo detto *Massimo* per la sua ampiezza e capacità (2); ricavandosi da Dionigi d'Alicarnasso (che al vivo lo descrive) che fosse lungo *tre stadj e mezzo*; lo stadio è centoventi passi geometrici, cioè seicentoventicinque palmi architettonici antichi, corrispondenti a ottocentrentatre palmi moderni: largo quattro *Jugeri*; il Jugero è di piedi duecentoquaranta, cioè palmi trecentoventi. Conteneva perciò, secondo lui, centocinquanta mila persone; secondo Plinio duecentosessanta mila: e al dire di Vittore trecentottanta mila. Era dunque il Circo assai più lungo che largo, curvilineo nel fine, retto nel principio come i Teatri, da quali differiva soltanto nella lunghezza, e nell' avere in vece della scena le carceri, ossia le rimesse, ove stavano chiusi i cavalli alle carrette attaccati prima della mossa. Non v'è dubbio che queste stessero all' imboccar della valle da questa parte; mentre all' opposta verso il Celio, precisamente dirimpetto ai Molini, apparisce un pezzo de' cunei, che ora serve di fondamento ad alcune casette di circolar figura, da Dionigi detto *lunato*. Nella vigna dietro gl' istessi mulini se ne vede un altro squarcio, con qualche altro avanzo de' cunei laterali. Parte essenziale del Circo era la *spina*, vale a dire, una muraglia intorno cui si correva, sopra della quale per ornamento si po-

e 2

(1) Alla fine di questo lato del Monte s' incontra l'antica Chiesa o Basilica di S. Anastasia, non diversa dall' altra di S. Giorgio, con quindici colonne di diversi marmi pavonazzetto, granito affricano molto stimate, ed un urna di granito rosso. La facciata moderna non è gran cosa, e quel che è peggio non ha nulla che fare con l' interno della Chiesa. Qui prossimo deve collocarsi il principio delle mura di Romolo, e l' ara massima drizzata da Ercole a se stesso dopo l' uccisione di Cacco: Santuario di molta riputazione in que' tempi, avanti il quale si giurava ne' contratti, e si facevano molte altre cerimonie. *Dionig. nel* 1.

(2) Il titolo di *Massimo* per comparazione gli avrà potuto convenire al tempo che ve n' erano degli altri di spazio inferiore: ma se l' ebbe avanti, dovrà dirsi così chiamato più tosto per i giuochi *Magni*, o perchè alli Dei Magni fossero dedicati. *Varr. lib.* 4. *de ling. lat. Ascon. Ped. Liv. de ead.* 1. *lib.* 1. Attesi i piccoli avanzi che abbiamo di questo Circo, mi riserbo a parlare diffusamente della forma ed uso di tali fabbriche, a quello di Caracalla; il quale, sebbene rustico e di gran lunga più piccolo, conserva tutto il suo circondario, e indica a meraviglia il sito de' carceri, e della spina.

nevano immagini, sacelli, archi statue, colonne ec. In questa del Circo Massimo tra le altre, si sa esservi stata nel mezzo una antenna a similitudine di albero di Nave, che si alzava ed abbassava per indicare i giorni degli spettacoli (1); cambiato poi in due obelischi, uno postovi da Augusto, l'altro da Costanzo. Da un capo e l'altro di questo muro eranvi le mete di figura conica, ciascuna avente tre cime di oval figura, intorno cui si aggiravano le carrette divise per fazioni, ora cinque ora sette volte. La via moderna credo che intersechi per mezzo il lungo del Circo, e che sopra, o vicinissimo passi il muro della spina. Notisi che anticamente ancora (2) vi fu passaggio, non credo pubblico, come si dice, ma per i trionfanti. Svetonio, parlando del ritorno di Nerone da Alba a Roma, dice, che entrando nella Città per la Via Appia e Porta Capena, *Diruto Circi maximi arcu per Velabrum, Forumque, Palatinum et Appollinem petiit*. Il Circondario era attorniato di portici a guisa de' Teatri ed Anfiteatri; questi al di dentro sostenevano con le di lor volte le gradinate ascendenti a scarpa; al di fuori oltre l' ingresso davano il comodo agli spettatori di passeggiare e di ricoverarvisi. Fornivano anche delle botteghe per commestibili ed altre cose. Alcune se ne affittavano dalla sera alla mattina alle donne pubbliche. Vi tenevano il loro nome scritto, e vi stavano sovente nude con lucerna in alto perchè le ombre dessero risalto alle forme. Si vede anche adesso, dalle rovine, che il Palazzo Imperiale sovrastava al Circo: che anzi dalla metà in su verso il Celio furono congiunti del tutto (3). Ora in leggere gli Scrittori della Storia Augusta, e Giovenale massimamente nella Satira sesta, si rileva descritto, ed individuato a meraviglia il notturno viaggio che Messalina dopo ave-

(1) Dionys. loc. cit. Cassiod. lib. 3. cap. 51.

(2) *Ved. Venuti pag. 7. del Tom. I.* Io sono di parere che la via attraversante il Circo, o fosse un appendice dell' Appia, o altra ben dall' Appia diversa. Non poteva questa giammai cominciare dalla Porta Carmentale e dal Tevere, come pretende il Venuti. Vi osta il passo medesimo di Svetonio, secondo il quale, Nerone non fece la bravura di fracassare un arco al Circo, e di andarsene per esso il Velabro, e il Foro, al Tempio d'Apollo Palatino, se non dopo aver passato l' Appia, e la Porta Capena: dunque la porta Capena era di la dal Circo. Al. di la certamente, ma poco. La moderna scoperta del Sepolcro degli Scipioni, e di altri nelle di lui vicinanze, che si sa di certo essere stati fuori, determinano molto il sito di questa Porta. Dal dotto Antiquario Orazio Orlandi, mio maestro, fui assicurato che in uno scavo, fatto nell' orto de' Padri di S. Gregorio, apparvero gli stipiti di una gran Porta, che fu creduta la Capena. Trovo di fatto che lo stesso Venuti nel *lib. I. pag. I.* la pone un po più innanzi fra gli Orti Mattei e l' Aventino.

(3) Ved. Nardin. pag. 412.

re addormentato il buon Claudio, faceva giù dal Palazzo per il lato occidentale del monte, finchè per viottoli presso i carceri s'introduceva ne' *Fornici*, o lupanari del Circo. Non v'è dubbio che dal Palazzo potevano anche i Cesari vedere li spettacoli, e quali? le corse, le lotte, i gladiatori, le fiere, ogni sorta di combattimento (1). Ebbe di particolare questo Circo un *Euripo*, cioè un canale fra i gradi e l'arena, largo e profondo circa tredici palmi e mezzo. Ve lo fece Cesare nella sua dittatura, perchè gli Elefanti rinchiusi avevano tentato di sortire, con mettere al Popolo una gran paura (2); Nerone poi, che si compiaceva della paura altrui, li tolse affatto (3). Intanto riempiti d'acqua di volta in volta, vi furono fatti combattimenti navali, ed uccisi molti Cocodrilli. Fu semplice tradizione quella che Elagabalo lo riempisse di vino per celebrarvi delle battaglie. No che non fosse quel bell'ingegno capace di farlo; ma Lampridio che riporta questa prodezza senza individuare di qual Euripo intenda, si spiega soltanto in genere con dire *Fertur in Euripis vino plenis navales Circenses exhibuisse*. Quasi tutti gli Imperatori fecero a questa fabbrica qualche cosa onde accrescerne la magnificenza. Oltre l'Euripo, e gli Obelischi, Domiziano rifece i carceri di marmo, e dorò le mete; Caligola pavimentò l'arena di minio e crisocolla (4). Anche Nerone vi rifece il pavimento; e Costantino risarcì e adornò tutto il Circo. Arse per l'incendio Neroniano; si dubita se Vespasiano, o Domiziano lo rifabbricasse. Io direi di nò, perchè si sà che Trajano poco dopo lo rifece più ampio, e più bello (5) con disegno di Apollodoro. Il vederlo in una medaglia di M. Aurelio fa supporre che anch'esso vi facesse almeno qualche bonifico. A tempo avanzato, se ti parrà d'internarti per queste ortaglie, troverai all'intorno della valle molti avanzi laterizj e sopra e sotto terra, androni, cunei, camerelle anche con qualche segno di pittura, onde pascere la tua curiosità * .

(1) Qui fu secondo Aulo Gellio che Androclo fu riconosciuto dal suo Leone. *Noct. Att.*

(2) Svet. in vita Caes. cap. 39.

(3) Plin. nel 7. del 8.

(4) Lo spiegano per *verderame*. Ved. Venut. e Nard. loc. cit.

(5) In vit. cap. 18. Plin. lib. 33. cap. 5.

* Una parte della pianta di questo Circo, vedesi nella marmorea icnografia di Roma in Campidoglio riportata dal Bellori alla Tav. XIX. La più recente e dettagliata si è quella modernissima dell'Uggeri, nelle giornate Pittoriche. Vi si è fatto ultimamente dal Sig. Petrini per ordine di camera, come in altri luoghi, anche qui

Acqua Crabra.

Prima di sortire da questa valle, ove il Circo termina, ho detto esservi de' mulini sotto a moderne abitazioni. Questi sono volti da un' acqua celebre nell' antichità, chiamata *Crabra* proveniente dal Tuscolo, di cui fa motto Cicerone nelle sue Epistole, e nella legge Agraria contro il Tribuno Rullo: ora si chiama la *Marrana*. Essa non dee confondersi con il fiumicello Almone, detto Aquataccio fuori della porta, anch' esso di rimota antichità, scaricandosi quello nel Tevere senza entrare nella Città. A mio credere l'acqua Crabra in origine, è quella stessa che serve alla ferriera di Grottaferrata, due miglia lungi dal Tuscolo, e che passava per la Villa di Cicerone. Da chi fosse condotta a Roma è ignoto; ma l'esser stata condottata così sopra terra è segno che per solo adacquamento d'orti ha servito, o altro vile uso: nè fu condotta tutta, perchè una gran parte se ne perde per altra via nel Teverone. Per la sua qualità cattiva ebbe il nome anche di *damnata*, e restò esclusa da Agrippa di cui *usum improbaverat* (1). Ora è di molto vantaggio, servendo a macinare sette molini fra dentro e fuori della Città. Di quì va al Tevere per dritto cammino, dove sbocca accanto la Cloaca massima in una chiavica sua particolare (2). Trapassato il Circo Massimo, costeggiandosi sempre la montagna per il suo lato orientale, seguitano a vedersi magnifiche rovine del Palazzo de' Cesari (3). Su questo lato cominciò Augusto la sua casa occupando quelle degli Scauri, dell' oratore Ortensio, di Catilina, ec. Volendosi conformare alle osservazioni giudiziose e dotte del

uno scavo vicino ai carceri dalla parte del monte: non si è trovato altro che 4. piloni di cotto, che dimostrano aver sostenuto il podio. Non si è potuto scavare più profondamente di palmi 30. a cagione della molt' acqua che vi si è trovata sotterra.

(1) Ved. Nard. pag. 509.

(2) Non restandone il positivo niente, è inutile il parlare de' molti Tempj che furono intorno al Circo: su questa parte del Monte, con l' autorità di Plutarco, e di Vittore, si colloca la capanna di Faustolo, e la casa di Romolo, dopo esser divenuto Fondatore e Rè.

(3) A quest' angolo precisamente si pone il Settizonio di Severo, e si pretende vederne qualche rimasuglio a fior di Terra. Non a sette piani, ma a tre sostenuti da colonne con ornati di cornici e soffitto, fu questo superbo edifizio; nè deve confondersi con altro fatto dal medesimo Augusto vicino alla porta Capena. Il primo servir dovea di prospetto e d' ingresso al Palazzo, l' altro di sepolcro alla Famiglia; come di fatto esservi stato tumulato Geta fa fede Sparziano. Al tempo di Sisto V. era di già in rovina, ma vi sussistevano le colonne, come si riconosce da varie carte incise a que' giorni. Il Pontefice, impegnato nella Basilica Vaticana, trovò che quelle colonne facevano per lui, e se le prese.

Bianchini *sul Palazzo de' Cesari*, quella parte circolare che vedesi incontro al Celio, dee credersi il mezzo della facciata del palazzo Augustale. Verso il fine del monte furono le due biblioteche Greca e Latina, e dietro quelle il famoso tempio di Apollo Palatino. La strada su cui passi, divisoria delle due colline *Palatino*, e *Celio*, vien detta da taluni *Trionfale*, la quale giunta al Colossèo imboccava nella Via Sagra (1).

Proseguendo innanzi passata la piazza di S. Gregorio, sulle falde dello stesso monte Palatino dentro l'orto, osserva un resto di antico aquedotto. Sebbene sia un piccolo avanzo, smantellato di tutta la parte superiore componente lo *speco*, basterebbe sol questo a dare un' idea di quelle tanto decantate moli, sù delle quali scorsero fiumi interi sospesi in aria per uso di Fonti, Terme, Naumachie, Stagni ec. Le acque che da lontano vennero in Roma sopra tali arcuate opere, furono principalmente *l'Appia*, *l'Aniene Vecchio* (fiume di Tivoli); la *Marzia* (la migliore di tutte); la *Tepula*, la *Giulia*, la *Vergine*. l' *Alsietina*, la *Claudia* (la migliore dopo la Marzia), l'*Aniene nuovo*. Bensì l'Aniene Vecchio dentro la Città camminò sul condotto dell' Appia: la Marzia, Tepula e Giulia ebbero speco l'una sopra l'altra: l'Aniene nuovo, come la più alta di tutte, passò insieme sopra la Claudia (2). Questo residuo appartiene ad un braccio di aquedotto della Claudia ed Aniene Nuovo il quale, sull' alto del Celio, come vedremo, si diramava in due. Chi veramente facesse questo beneficio al Palazzo de' Cesari non si sa; dovette essere o Claudio stesso, o Nerone. *

(1) *Ved. Venut. Top. di Roma Tom. I. pag.* 10. Al tramontar del Sole in giorno chiaro, per esser recinto di pittoresche rovine, offre questo sito un delizioso spettacolo. I raggi solari trapassando le ultime arcate del Circo vanno a ferire la parte interna dell' Anfiteatro, che resta in un chiaro armonioso, insieme all' arco di Costantino, e quella gotica Tribuna di S. Gio. e Paolo sul Celio; al contrario le rovine del Palatino avendo il Sole alle spalle contrapongono una massa scura con effetto mirabile. La scalinata di S. Gregorio è il suo punto di vista.

(2) *Ved. Front. de Aqueductib.* il quale visse sotto Nerva e fu impiegato nel rappezzo di qualcuno di essi.

* Comincerai di qui a riconoscere le superbe moli laterizie inalzate dai Romani; eterne, se non si fossero adoprate, espressamente per distruggerle, l'arte, e la forza. Gli Egiziani ebbero le Piramidi che Strabone, nel suo *Orbis miracula*, chiama miracoli del mondo. I miracoli de' Romani, siccome dicemmo, furono le *strade*, *gli Aquedotti*, *le cloache*. Sul punto degli Acquedotti Plinio tuona più di Strabone dicendo *Nil magis mirandum fuisse in toto orbe terrarum*. Ed i Greci che si vogliono maestri nostri in tutto e per tutto, cosa ebbero di prerogativa nel fabricare? l'*Eleganza*. Gran cura presero i Romani antichi (il che non fanno i moderni) intorno ai mattoni, canali, coppi ed altre figuline, delle quali, nè buoni tempi della Republica e dell' Impero, si servirono nelle lor fabriche a preferenza delle pietre, de tufi, de marmi. Vitruvio c' insegna la terra di cui de-

Arco di Costantino.

Per un arco di trionfo, in quanto all' architettonico, non puo esser meglio. Massa imponente; decorazione ricca; corrispondenza di parti; proporzione, solidità, sveltezza, nulla manca. L'esser situato a piè di tre monti, il Palatino, il Celio, l'Esquilino, fa sì che ad onta di tutte le diligenze rimanga sempre interrito per una buona parte, venendo per tal motivo a perdere di proporzione: supplisca la stampa. Tav. I. il suo prospetto con la pianta. Tav. II. lo spaccato dell' Arco di mezzo. Tav. III. il laterale verso il Palatino e le parti in grande. * Per conto degli ornamenti, con ragione viene chiamato la *Cornacchia d'Esopo*. Tutta la scoltura della parte inferiore è rozza e Costantiniana. I due primi bassirilievi della facciata meridio-

vono farsi, il modo di farli, le misure, e lo stile di farli seccare al sole due anni avanti di cuocerli; o per meglio dire, di adoprarli. Della cottura non ne parla per iscordanza; ce la ricordano però bastantemente tutti e poi tutti gl'antichi edifizj Romani; ne si troverà alcuno così dolce di sale da credere con lo Scamozzi che si siano cotti nell' incendio Neroniano. Nulla dice Vitruvio de' mattoni curvilinei adoprati ne' tondi delle fabbriche, e dei rastremati, usati nel voltar degli archi, come si vede ne' bagni di Paolo Emilio. Tace ancora sulla necessaria operazione dell' arruotarli, mediante la quale il mattone regge alle tempeste, e si preserva dalla ruggine, come ne insegna l' Alberti, e l'esperienza sopra tutti. Sulli antichi mattoni si trovano sovente de' segni, o merche, chi a due, chi a tre ordini di lettere, ora quadre, ora rotonde, indicanti il fabricatore, la fabrica, il tempo in cui si facevano etc. Tali merche *doliari* riescono utilissime agli Antiquarj per datare alcun edificio di epoca incerta, e da quelle si cavano tal volta importanti notizie sulla cronologia de' Consoli ed Imperatori Romani.

* Mercè le provvide cure del nostro Sommo Pontefice zelantissimo conservatore de' monumenti Romani, vediamo di nuovo sbarazzato questo insigne avanzo, e restituito alla sua integrità. Il più consolante si è che dalla maniera con cui tanto quest' arco che l'altro di Settimio Severo, si sono cinti di stabile e ben tessuta cortina, e dalle precauzioni che si sono prese dall' abile Architetto Sig. Tomaso Zappati, vi è luogo a sperare che al modo stesso lo vedranno

Et nati natorum, et qui nascentur ab illis,

Niente di rimarcabile si è rinvenuto nel fare codesta escavazione, se non se uno straccio dell' antica via trionfale, al solito di selcioni poligoni, legati ad *opera incerta* non più in basso di 12 palmi. Bensì 4 palmi al di sotto della moderna strada è comparsa una selciata moderna modernissima anch' essa, del tempo di Clem. XII. che prese cura di questo monumento, ed a quell' epoca deve riferirsi lo sperone di rustico cortinaggio che si è trovato investire tutto il piedistallo al levante dell' arco dalla parte di S. Gregorio, il qual contraforte però non oltrepassava il piano della sudetta moderna strada. E' notabile che vi si sono rinvenuti 4. pezzi di travertino rettangoli a guisa di colonnette, volgarmente dette *testimonj*, i quali per essersi trovati ai 4. angoli dell' arco, giudico che un tempo sia stato fatto o vi fosse l'idea di cingerlo di catene o di palizzate per preservarlo dall' urti de' carri o degl' ignoranti. Si è osservato ancora che durante l'escavazione le abbondantissime acque cadute sono state dalla parte del Celio prestissimamente assorbite, ond' è che da quella parte vi si congettura più sotto l'esistenza di alcun' emissario, e forse quello che serviva a condottarne verso la *Crabra*, quì prossima le acque che dall' *Esquilie* venivano all' *Anfiteatro*, ed alla prossima fonte della così detta *Meta sudante*.

nale mostrano l'assedio e presa della Città di Verona, e la battaglia data a Massenzio al Ponte Milvio: nell'altra settentrionale, vedesi una turba di Popolo avanti alcune figure sedenti denotanti *congiario*. All'intorno dell'Arco, una zona miserabile con la marcia del suo esercito a piedi e a cavallo; e negli specchi de' piedistalli, delle vittorie alate ben goffe. Tutti gli altri bassirilievi, in numero venti pezzi fra grandi e piccoli, le otto statue de' Re prigionieri, le belle otto colonne Corintie striate di giallo oro, i corniciamenti e marmi, sono rapsodia di un arco del Foro Trajano. Di fatto, rapporto ai bassirilievi, tutti alludono alle gesta di quell'Augusto. Sembrano Camei que' tondi di caccie, sagrificj a Apollo, a Diana, e altre Deità, come pure i due nelle fiancate dell'Arco, esprimenti l'Oriente e l'Occidente. I rimanenti contengono figure maggiori del naturale: I due sotto l'Arco rappresentano Trajano combattente contro i Daci, con l'epigrafe sopra da una parte, *Liberatori Urbis*, dall'altra *Fundatori Quietis*, sono belli assai: ma i bellissimi sono i due delle fiancate in alto, tagliati da un sol pezzo rappresentanti la battaglia contro Decebalo. Negli altri delle facciate si vede, da una parte, il sagrifizio detto *Suovetaurilia* col Bue, Porco, e Ariete; un Allocuzione di Trajano ai soldati: l'incoronamento di un Re de' Parti con un prigione innanzi; nell'altra un giovine Principe avanti l'Imperatore in atto supplichevole; la Basilica Ulpia da lui fabbricata nel Foro; e la Via Appia da lui ristaurata, cose quasi tutte contestate dalle sue medaglie. Torreggia nell'Attico, sì da una parte che dall'altra, la medesima iscrizione che dice.

IMP. CAES. FL. COSTANTINO MAXIMO
P. F. AVGVSTO . S. P. Q. R.
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT.

Da una parte sotto l'Architrave
V O T I S X.
Parimente
V O T I S X X.
Dall'altra parte sotto lo stesso Architrave
S I C. X.
Parimente
S I C. X X.
E sotto l'Arco di mezzo

Da una parte	Dall' altra
LIBERATORI VRBIS	FVNDATORI QVIETIS

Dunque l'Arco fu eretto a Costantino dopo la battaglia di Masenzio: ma quando precisamente? Il dottissimo Panvinio, nel commentario de' Fasti, sostiene che il titolo di *Massimo* non gli fu dato se non negl'ultimi anni dell' Impero: dunque verso quegli estremi l'Arco fu eretto: almeno leggendosi da una parte e dall'altra sotto l'Architrave VOTIS X. VOTIS XX. non prima del decimo anno del suo Impero gli fu compito o decretato (1). Nota che nell'iscrizione ove si legge *Instinctu Divinitatis*, il marmo più basso, ed i forami delle lettere confusi, indicano esservi state altre parole; si vuole che vi stesse scritto *Diis faventibus*, espressione che più si accorda col *Politeismo* de' Romani. I vacui de' caratteri erano rivestiti di metallo; ed il fregio e gli specchi tra i bassirilievi era, dice Venuti, impellicciato di porfido, di cui forse dovevano essere ricoperti tutti quelli altri ornamenti che mancano delle rivestiture. Le otto statue de' prigionieri Daci intorno l'Attico sono di marmo pavonazzetto, l'antico *lapis Phrigius*. Un frammento di esse si conserva nel Museo Capitolino nella di cui base si legge *Ad arcum* contrasegno dello scultore: supplita tal mancanza con marmo bianco da Clemente XII. che isolò, e ristorò tutto l'Arco. Le teste sono tutte di marmo bianco e moderne, rifatte sopra antichi modelli. Il Giovio racconta che Lorenzino de' Medeci, uccisore del Duca Alessandro, ne facesse la decapitazione, e se le portasse a Firenze (2). Grande certo e ragionevole ne fu il sospetto: mancarono al tempo di quel prepotente Signore ghiotto, si sa, di cose antiche; mancarono tutte, e senza rovina

(1) Ved. Nard. pag. 407.
(2) Vid. Orat. Muret. advers. Laur. Med. Donat. Rom. Vet. pag. 269.

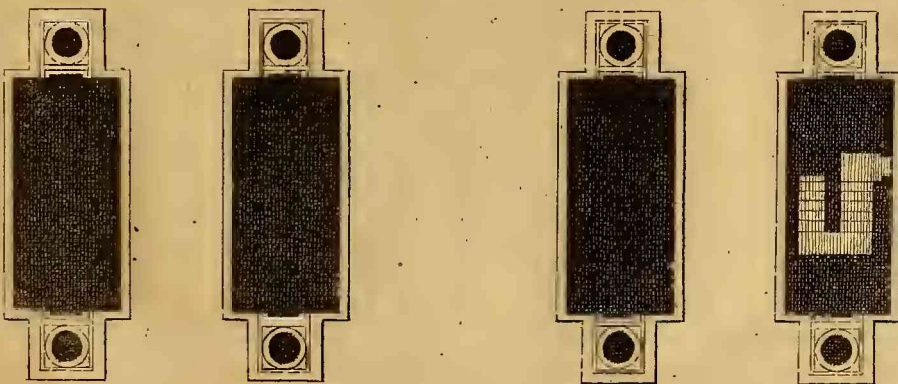
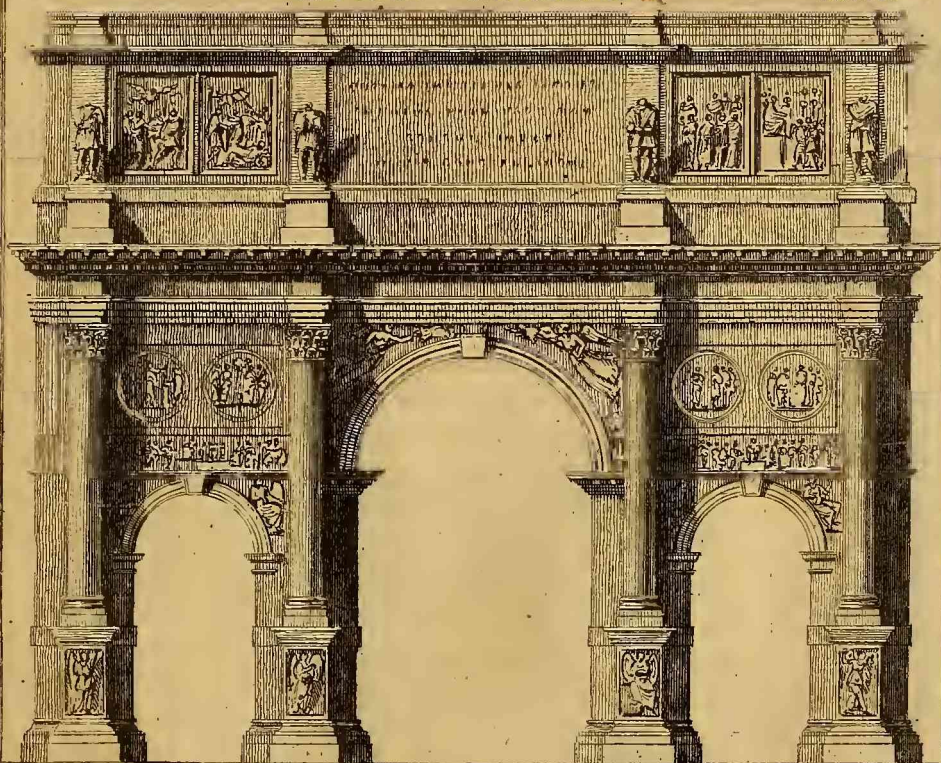
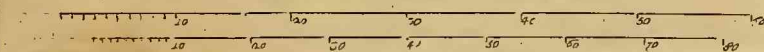
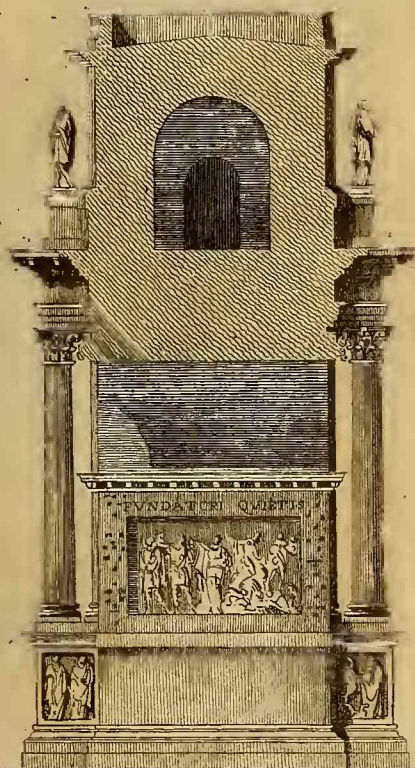
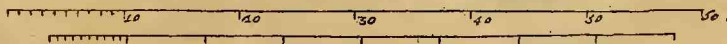
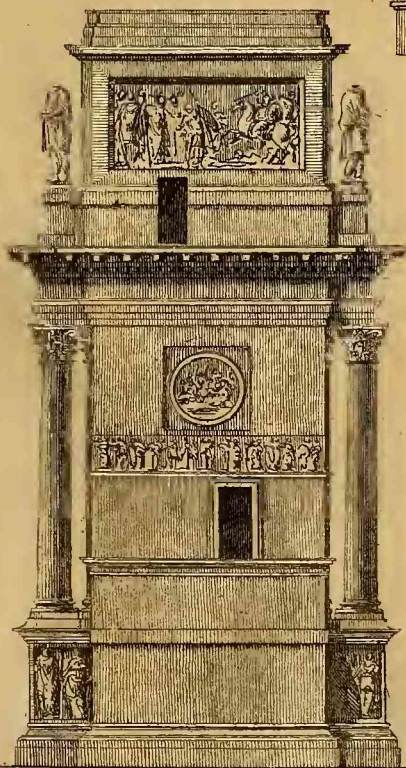
N.° 3.
Arco di Costantino
Tav. I.
Silvestrini . f .

N.° 4. Tav. II.

Arco di Costantino

FVNDATORI QVIETIS

10 20 30 40 50 60

10 20 30 40 50 60 70 80

N.° 5.
Tav. III.
Arco di Costantino
10
20
30
40
50
60

delle statue. Ma quelle teste a Firenze non vi sono; non vi è memoria che sieno state, nè a Firenze nè altrove: al contrario, cavandosi intorno all' Arco non ha guari, ne fu rinvenuta una e trasportata nel Museo Vaticano. Dio sa come la cosa sia andata. Le colonne, quantunque di un bellissimo giallo antico, per esser patinate, e annegrite dal tempo, nascondono il suo bello: ma in una che la tolse Clemente VIII. per servirsene sotto l'Organo di S. Gio. Laterano, siccome lustrata e conservata, può riconoscersene la bellezza. Nell' Attico evvi interiormente una camera con finestrelle che dovettero servire per i suonatori di flauto e di trombe nel tempo che passava la pompa trionfale. Vi si sale per una porticella in alto situata nel lato che risguarda il Palatino della quale hanno i Conservatori la chiave: nel salirvi, s' incontrano infiniti marmi lavorati a fogliami e posti alla rinfusa; spoglie evidenti d' altri edifizj. Nel piano superiore ed esterno, composto di lastroni di marmo bianco, vi potè essere la quadriga trionfale, com' era costume; e parte di questo carro potè sospettarsi un gran frammento in bronzo, rinvenuto nella Villa Casali quì dirimpetto sul Celio.

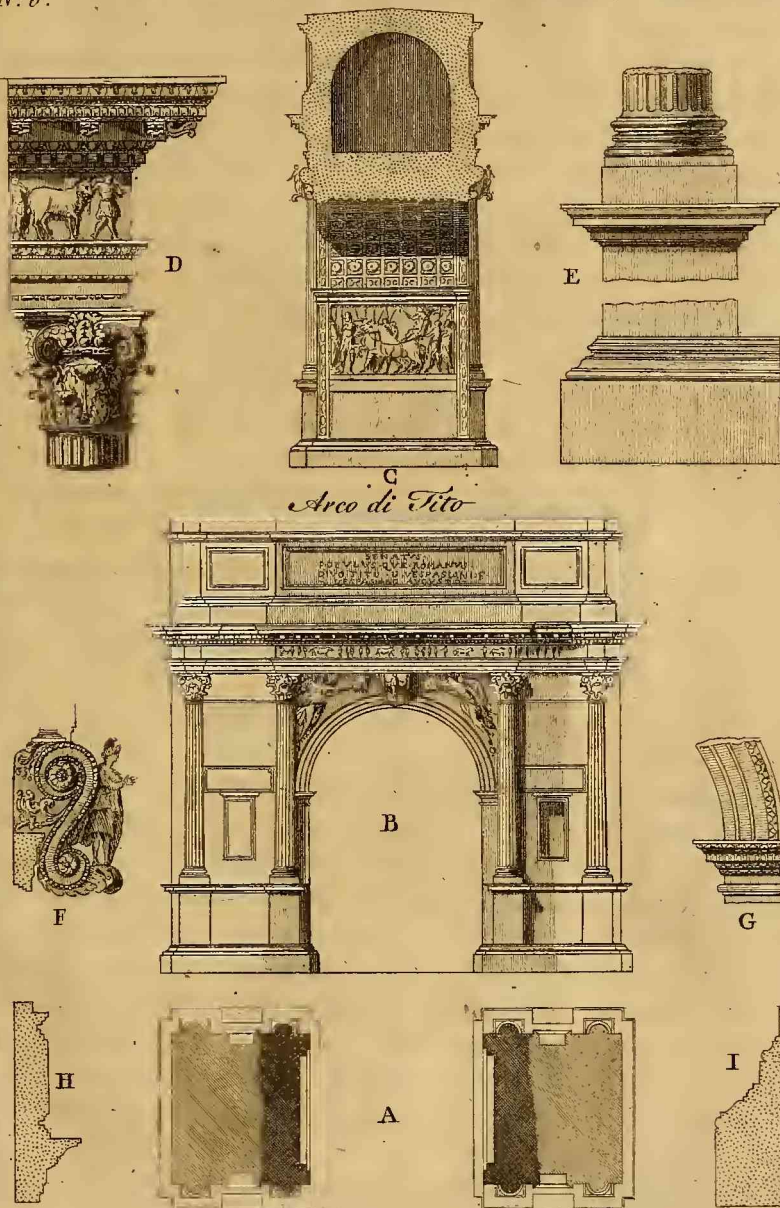
Arco di Tito.

Tralasciando per ora di visitare l' Anfiteatro, la meta sudante, e tutt'altro che a destra si presenta; proseguirai l'ispezione del Palatino per il suo lato boreale, lungo il quale dopo pochi passi incontrasi altr' Arco di trionfo nel di cui Attico a lettere cubitali si legge

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

L' Imperador Tito, *delizia di Roma e del genere umano*, avea vinti gli Ebrei, e presa Gerusalemme; il Senato perciò gli decretò quest' arco che Trajano probabilmente a nome del Senato gli fece inalzare dopo la morte. Provano ch' egli non fosse vivo il titolo di *Divus*, e l' *Apoteosi* che vedesi sotto l' Arco, ove in un riquadro Tito va al cielo a cavalcioni di un' aquila. E' Tito e non Giove sopra Ganimede come parve al Serlio. Osserva l' arco in istampa, supplito con *tinta meno scura*: A. pianta, B. vano dell' Arco, C. parte interna, ov'è rappresen-

tato in bassorilievo il trionfo di Tito, D. ordine dell' Arco con capitello composito, E. piedistallo e base della Colonna, F. Chiave dell'Arco, G. imposta dell' Arco, H. cimasa dell' Attico, I. basamento dell'Attico. Non è questo così ben conservato: non ha tre ma una sola apertura; nè fu compagno in ambedue le facciate come il Costantiniano, avendo il suo prospetto principale verso l'Anfiteatro: la sua figura è un quadrato perfetto, ed è tutto di marmo bianco senza malta. Ebbe quattro colonne di ordine composito che sostennero il cornicione e l'Attico, quantunque al presente sole due ne rimangano. Si vuole che un tal ordine fosse qui messo in opera la prima volta, e che in seguito s'impiegasse particolarmente per gli archi di trionfo. Se la massa è buona, mancò nelle parti l'Architetto d'un certo criterio. Negli intercolunj que' due vani scorniciati che di nicchi probabilmente servono, secchi, e fuori di luogo non recano alcun vantaggio o decoro. Magri sono i profili delle basi, de' pilastri, e i dettagli di tutto l'arco: i capitelli non hanno garbo sodisfacente: gli ornamenti e gl' intagli vi soprabondano: il fregio sopra tutto, per essere istoriato in piccolo, rimane trito e confuso. La figura del vecchio, portata da due uomini, indica la Giudea soggiogata da Tito; il resto sembra la pompa di un sagrifizio, ma tutto in figurine, come figurina è quella che adorna la chiave dell' Arco. Grande però è il compenso nelle quattro fame che riempiono i sesti dell' Arco, e ne' due bassirilievi che coprono i due prospetti interiori. Quantunque il tempo gli abbia danneggiati, bisogna confessare che bassirilievi più belli di questi non esistono. In uno l' Imperatore vedesi trionfante sù di una quadriga, coronato dalla Vittoria, che quantunque Dea posa più in basso. La Città di Roma personificata guida per i morsi i cavalli: gran corteggio di soldati e cittadini laureati, che precedono e sieguono il cocchio, così bene aggruppati, e con sì belle teste che incantano. Nell' altro siegue il resto della pompa; folla di gente; Ebrei prigioni, il Candelabro, le Mense, le Trombe, ed altre spoglie del Tempio, tutto sembra marciare, ed entrare veramente le porte della città. Osserva in fine i cassettoni del volto ornati di rosoni, tutti fra loro dissimili. Nella facciata opposta non so che vi fossero ornamenti considerabili. Il Fauno pretende che vi stesse una iscrizione trovatavi d' appresso, nella quale è rimarcabile che non vi è dato il *Divus* come nell'altra. Ne' bas-

N.° 6.
D
C
E
Arco di Tito
B
F
G
H
A
I

si tempi vi si fortificò la famiglia Frangipani, e trovo che il monumento fu chiamato *Turris Cartularia*, si crede per qualche archivio vicino. Eccoti giunto alla metà del lato boreale del Monte; alla fine di cui si riveggono le tre colonne, d'onde partisti per farne il giro. Da quì, e sotto l' Arco medesimo, passò in tempo di Repubblica, non la Via Sagra come taluni han pensato e scritto; ma il celebre frequentatissimo vico Sandalario dove fu un Tempio d' Apollo Sandalario (1), e al tempo di Gellio molte botteghe di librari (2). Ma il Vico, il Tempio, le Botteghe e tutt' altro restò ingojato dal Palazzo Imperiale, e dal fasto illimitato di Nerone, che da questa parte tanto si estese con la fabbrica, che la Satira ebbe a dire *Romani andate ad abitar Vejo* (3) *che in Roma non vi è più luogo per voi*.

CAPO III.

MONTE PALATINO.

Riflessioni su questa Collina. Rovine del Palazzo de' Cesari, esaminate negl' orti del Collegio Inglese; negl' orti una volta Spada; negli orti Farnesiani.

Riflessioni.

PER la moderna via a piè dell'Arco, salirai la Collina, la quale attraverserai presso che tutta fino all' orto, o vigna del Collegio Inglese. E' di là che devesi cominciare il giro di questi ruderi, cioè dall'oriente all'occidente, siccome non altrimenti dall' oriente all'occidente sorse, e si accrebbe il Palazzo. Questa omai nuda Collina presenta il compendio della Romana istoria: il solco di Romolo ne porge il principio: la casa de' Cesari, il mezzo o l'Apogèo; le rovine presenti, la decadenza ed il fine. Celebrata ne'tempi de' Re per gli Etruschi lavori, come il Circo massimo, Cloaca, ed altri; in que' della Repubblica per i

(1) Svet. in Aug. cap. 57.

(2) *In Sandalario forte apud librarios fuimus*. Gell. nel 4. lib. 18. Anche nell'argileto vicino al Velabro ed al Foro Boario furono botteghe di librari. *Mart. Epigr. 3. lib. 1.*

(3) Paese a venti miglia di distanza, di sito incerto. Si pretende Civita Castellana, Campagnano, e qualche altro luogo equidistante da quella parte, perchè i Vejenti furono bellicosi, e disputarono molto tempo ai Romani il primato, siccom'è noto.

molti Tempj d'Apollo, di Vesta, di Giunone, della Vittoria, di Minerva, della Fortuna; per le abitazioni degli Ortensj, de' Gracchi, de' Catuli, de' Crassi, degli Scauri, di Clodio, di Cicerone, di Catilina; lo fu nell'era Augustale per un Palazzo sì magnifico, che meritò il soprannome di *Casa d'Oro*: lo è al presente per quegli avanzi laterizj che ne sostiene; quali caduti anch' essi, pure onorata e visitata sarà sempre finchè vi resterà memoria che Romolo quì ebbe la cuna; e che pria i Consoli, poi i Cesari di qua per dieci Secoli comandarono il mondo. Per quanto si raccoglie dagli Scrittori, *Augusto* diede principio al Palazzo Imperiale dalla parte orientale verso il Celio; *Tiberio* seguendo le tracce e il disegno di Augusto, lo prolungò sul lato meridionale e occidentale; *Caligola* lo seguitò verso il Foro ed il Campidoglio, il quale unì con un ponte al Palatino, per andarsene dalla casa in Senato senza toccar strada; *Nerone* finalmente lo distese per tutto il tratto boreale, occupando anche parte dell'Esquilino, e del Celio. Tutti gl'Imperadori in appresso o vi cambiarono, o vi aggiunsero qualche cosa. A qual punto di magnificenza e di gusto arrivasse, si sa per le istorie; si sa per le cure di Teodorico nel conservarlo; lo indica il titolo stesso che portava *di Casa d'Oro*; ma più di tutto autenticità palmare ne fanno i residui de' quali tutta è piena la montagna, e le ripetute escavazioni feconde sempre di pitture, sculture, e marmi pregiatissimi di ogni genere. Ai tempi del Bufalini, sotto Giulio III., narra Flaminio Vacca esservi state fatte alcune scoperte che gli diedero agio di ricavarne una pianta meschina, poco esatta, che fu incisa in legno. Più corretta e completa la pubblicò l'insigne Agostiniano Onofrio Panvinio, sebbene nemmen quella andasse esente da gravissimi abbagli. Apertosi finalmente negli orti Farnesiani il noto scavo del venticinque, sotto la direzione del celebre matematico, ed antiquario insieme Monsignor Bianchini (1), si studiò questi di rendere alla Imperial Casa la sua integrità; essendosi però servito della pianta Panviniana come di bussola per rintracciare gli andamenti de' piani, ed accozzare le tante parti che lo composero. Dopo picciol tratto di salita appariscono tosto sulla manca alcuni ruderi arcuati di cotto, i quali sono da taluno battez-

(1) Nell' assistere allo scavo precipitò la volta di una sala e con quella il Prelato dall' altezza di circa venti palmi, della qual caduta si vuole che a capo a due anni se ne morisse.

zati per avanzi di un' Ippodromo, *luogo da maneggio*, che si sa essere stato nel Palazzo. Il prelodato Bianchini li crede residui del corpo di guardia; ravvisandovi l'istessa fattura del Castro Pretorio fuori della porta Nomentana, e dell' altro presso il circo di Caracalla, cioè, attorniato di piccole arcate per sostenere il cammino delle ronde, e sentinelle, *excubitores*.

Rovine nell' orto degl' Inglesi.

Avanzando cammino, appunto dietro la muraglia, ove sono fissate le stazioni *della Via Crucis*, si pone dagli Antiquarj il luogo della *Roma quadrata*, ove abbiam detto che Romolo pose il lituo Augurale, l'aratro, gli ancili, ed altri istromenti della sua fabbricazione. Giunto che sarai all' orto degl' Inglesi, osservato più da vicino il residuo arcuato dell' Aquedotto Claudio, per una rustica moderna scala a destra poggerai sul monte, ove incontrerai rovine ammassate e confuse di nobili ed ignobili edifizj, infinite camere ristorate e cambiate di faccia, con tramezzi, volte doppie, corridoj, tribune, cubiculi, ecii, esedre, e così in questo come nell' orto contiguo. Non v' è dubbio che debbono assegnarsi tutti ad Augusto; seppure non fossero ristauri d'altro successore, in specie di Domiziano che tutto rinnovò, ed ampliò il Palazzo. Due case ebbe Augusto sul Palatino (1), la prima fu quella di Ortensio piccola e ristretta (2); poi altra, o la medesima accresciuta sopra quelle di Catilina, ed altri. Fatto Pontefice Massimo, da malizioso com' era, per non eccitare l'invidia, la rese pubblica. Vi piantò due belli lauri innanzi la porta, ed una corona di *quercia*; (3) il che tanto piacque, che divenne moda. Tutti gli altri Imperatori gli fecero la scimmia (4), anzi Claudio vi aggiunse la *Corona Rostrata*. Eresse un arco in onore di Ottavio suo Padre (5). Innalzò un Tempio ad Apollo, privandosi di una parte della casa vecchia. Oltre le statue e marmi preziosi, ebbe questo Tempio un carro dorato sul frontespizio, le porte istoriate con i fatti del Nume (6), un lampadaro a somiglianza d'albero di pomi (7), ed un colosso di Apollo in bronzo di sessantadue piedi, nella base di cui ripose i libri Sibillini (8). Vi aggiunse fi-

(1) Dion. lib. 53.
(2) *Postea in Palatio, sed nihilominus modicis aedibus Hortensianis*. Svet. in Aug.
(3) Svet. in vit.
(4) Buleng. de Imper.
(5) Plin. lib. 36. cap. 4.
(6) Ved. le med. presso il Debiè, Bell. XII. Ces.
(7) Plin. H. N. lib. 36. cap. 6.
(8) Ved. Nard. e Don. e Svet. loc. cit.

nalmente un portico di colonne Affricane, ed una Biblioteca nella quale furono soliti i Poeti recitare le loro opere, ed Augusto già vecchio vi tenne il Senato (1). Con queste notizie, dentro i limiti assegnati ad Augusto, spazia per queste ortaglie, osserva, discopri. Proseguendo a salire a sinistra per alcuni angusti viottoli stabiliti sulle rovine di arcate, e androni immensi che servirono di fiancate al Circo, e di sostruzione al palazzo; giungerai alla punta orientale della montagna, ove su di antico lastrico scelta una giornata chiara e non ventosa in specie d'Inverno, troverai un comodo passeggio ed una superba veduta (2). Potrai quì a tuo bell'agio riflettere col prelodato Bianchini, che le altezze del Celio, del Palatino, dell' Esquilino, furono appresso a poco le medesime paragonandole con la linea dell' orizzonte nel passeggiare che uno fa: inoltre vedrai il livello delle finestre superiori dell' Anfiteatro, dalla linea dell' orizzonte assai bene indicato, senz' altre misure mostra chiaro che il Palazzo sopra il piano dell' arena del Circo, ebbe d'altezza intorno a centoventi piedi Romani.

Rovine negli Orti Spada.

Sortito da questo luogo risalirai per la medesima via alla Chiesa detta della Polveriera, dentro il di cui convento sono anche molti avanzi laterizj, ed ove per un certo condotto di piombo rinvenutovi, si pretende che un' antica conserva di acqua serva ora di refettorio a que' Frati. Quì dirimpetto sta il gran portone della piccola villa Spada, così chiamata dalla famiglia di questo nome che un tempo la possedette, e molti marmi vi rinvenne che adornano al dì d'oggi il suo palazzo: Trapassato il lungo viale, e la deliziosa casina (3), si scende

(1) Svet. in vit. c. 47.

(2) Vedrai nel basso a sinistra le rovine del monte stesso, l'arco di Costantino, l'Anfiteatro: in alto da quella stessa banda una parte dell' Esquilino ove poggiano le Terme di Tito, cui fa quadro l'ameno boschetto de' Padri Maroniti: di prospetto il Celio con ruderi, e le due Chiese di S. Gregorio, e SS. Gio. e Paolo: dritto la via le Terme di Caracalla, le mura, e fuori di quelle il Sepolcro di Cecilia Metella: a destra il Monte Aventino con rovine, e diverse antiche Chiese, le Mura, la Piramide di Cestio, il Monte Testaccio, il Tevere con la Basilica di S. Paolo: finalmente alle spalle la Cupola di S. Pietro, che fra alcune rovine di questo luogo produce un colpo d'occhio mirabile.

(1) Fu casa di Campagna di Raffaelle, perciò in un portichetto contiguo che a quel tempo dovette essere scoperto, si vedono delle Veneri condotte alla sua maniera, con una volta compartita e rabescata sul fare delle Vaticane. Le pareti hanno sofferto, ma la volta è assai ben conservata dimostrando da per tutto il genio sublime, e forse qualche tratto del suo pennello. Vedendosi essere questo luogo il sito più elevato credono il Panvinio, Bian-

N. 7
T.R. inc.

in uno spiazzo circondato, come tutto il resto; anzi come tutto il monte stesso da muri antichi. Ivi ravviserai tre parapetti o sia tre bassi murelli; modernamente fatti a bella posta, per difendere tre aperture le quali tramandano il lume a tre antiche stanze sotterranee, degne di osservazione. Formano queste parte dell'ultima rimarchevole escavazione fatta su questo monte, circa venti anni fà, da un certo Abate Rancoureil, la quale abbracciò presso che tutto il riguardevole spazio che vedi, e di cui ti esibisco la veduta fattane dall' istesso valente Architetto dello scavo che fu il Sig. Giuseppe Barberi. In quell' occasione furono riconosciuti, e delineati due appartamenti del Palagio Augustale; l'uno superiore corrispondente al piano presente, con ricavarlo dai muri che in abbondanza esistevano, disfatti poi in tevolozza e venduti; l'altro inferiore, di nuovo ricoperto, all' eccezione delle tre dette stanze, le quali, per il loro bizarro e curioso disegno, furono lasciate permeabili, che anzi l'Abate vi fabbricò a bella posta una comoda scala. Di tali siti se ne da un idea nella pianta Panviniana, e nel Palazzo de' Cesari del Bianchini; ma essendo molto più accurata l'ultima delineazione, e non potendosi facilmente avere l'opera in foglio del suddetto Antiquario, potrai meglio nelle quì annesse tavole riconoscere questi importantissimi siti. Per bene orizzontarti, bada 1. che la scala de' palmi guardi la persona, e l'altra estremità sia diretta al mezzo giorno, o sia al Circo massimo: 2. che tutto ciò che nella pianta vedesi indicato con tinta più scura, si è quello che ancora esiste.

Num. 8. *Pianta iconografica del piano superiore.* A. Peristilio, o sia cortile circondato da Portici. B. Saloni quadrilateri ornati di nicchie in quadro. C. Siti nobili con Essedre, cioè emicicli a guisa di Tribune l'una contro l'altra; quella di mezzo con

chini ed altri che quì Augusto fabbricasse la sua *Siracusa*, luogo di *diporto*, giacchè si legge averla fabbricata in *edito*. Delle rovine per altro che sarem per osservare, dobbiamo attribuirne gran parte a Domiziano che rifondò tutto il Palazzo, in specie da questa parte. Di fatti lo spazio dal portone alla casina, fu a quel tempo occupato dalli giardini Adonj di quell' Augusto, imaginati sul modello di que' della Siria, ove Domiziano, come narra Filosrato, ricevette Apollonio Tianeo. Nell' antica pianta di Roma, che si conserva nel Museo Capitolino, si vedono molti portici con numerosa quantità di colonne, e nel mezzo una sala detta di *Adone*, volendo il Bellori che questa apartenesse all' appartamento delle Donne. Nella pianta Capitolina vi si legge DONAEA mancandovi il primo A. Il Bianchini attesta averlo i giardinieri assicurato che per quanti tasti fossero in quello spazio stati fatti, non vi si trovò mai niente di massiccio.

nicchie doppie in vece delle tribune; tutte e tre illuminate dall'alto per via di grate di marmo rotonde, scannellate. D. Gabinetti altri quadri, altri ottagoni di elegantissima forma. E. Stanze terrene per usi incerti che fiancheggiano il Peristilio. F. Atrii superiori del Peristilio sostenuti da colonne, in soli due lati. G. Logge scoperte dai due lati opposti del Peristilio. H. Gallerie rettangole di bella forma. I. Siti curvilinei decorati di fontane. L. Piantato di esse, che avea nel mezzo il suo condotto di piombo. M. Siti nobili rotondi in uno de' quali furono trovati frammenti di statue. N. Camere d' incerto uso. O. Loggiato scoperto, o giardino pensile per non avere indizio alcuno di altra fabbrica sovrapposta.

Num. 9. *Pianta del piano inferiore*. A. Peristilio o sia cortile circondato non da due, ma da tutti e quattro i lati da colonne isolate. B. Portici intorno al cortile. C. Nobile ingresso al Peristilio con indizj certi di colonnato. D. Belle Sale rettangole con molti ingressi. E. Rotonde consimili alle precedenti. F. Due Sale bislunghe, e quattro quadre d'incerto uso. G. Piccolo cavedio, cioè cortile. H. Retrocamere contigue al piccolo Bagno. I. Ambulatorio o sia passetto che mette alle dette camere, al bagno, e finalmente ad uno Sterquilinio. L. Bagno privato di piccola ma graziosa forma. M. Sterquilinio magnifico con Peristilio. N. Saloni ottagoni di capricciosa struttura *permeabili*. O. Sala intermedia non molto grande, egualmente di bizzarra forma, *permeabile* anch' essa. P. Passaggi dalle dette sale al Petistilio. Q. Scale per ascendere al piano superiore. R. Retrocamere ornate, *permeabili* ancora.

Num. 10. *Sezione del Peristilio con i suoi siti adjacenti, e di ambedue i piani*. *Fig.* 1. A. Cavedio. B. Gradini che mettevano al Cavedio. C. Siti annessi e segnati nelle piante. G. F. D. Piano superiore con le sue pertinenze. Nota che per sicurezza di quanto si espone, furono rinvenute in terra diverse colonne con capitelli Jonici, e Corintii con proporzione diminuita in ragion dell' altezza, onde ne risulta chiaro il doppio ordine de' portici, oltre le tracce delle volte, e gli attacchi di cornici proprie e convenienti a detti ordini, che vi furono ritrovate. F. Piano del Cavedio. G. Loggiato da sole due parti. H. Gli altri due lati con colonne. I. Sala intermedia agli ottagoni descritti. Si scenda ora la scala, e si osservi la prima di quelle sale ottagone, in pianta del piano inferiore lett. I. Nell' alterna-

zione di nicchie grandi e piccole, quadre e circolari vi si scorge uno stile trito e confuso, che sa alquanto del Borrominesco. Prende il lume dall'alto dov'era una ferrata di marmo, e poca luce vi potè penetrare, atteso il piano superiore che gli sovrastava. Rimane nell'impellicciatura della sua volta qualche segno di pittura. Dovette avere stucchi messi a oro e dipinti, mentre fra le rovine si trovarono frammenti di grossa intonacatura a guisa di cornice, avente un piano largo once tre di palmo Romano, dipinta con cinabro, ed una fusarola grossa oncia una e mezza riccamente dorata. E' mirabile come mantenesse vivi i colori dopo dieciotto secoli. Le tribune e le nicchie di questa Camera sono sì ben conservate, che mobiliate che fossero, vi si potrebbe fare la conversazione. Da questa si passa ad una sala più piccola di diversa, ma egualmente curiosa struttura, mentre si vede avere quattro porticelle, due contro due, che danno libero il passaggio, rinserrando fra di loro una nicchia per parte. Viene appresso l'altra ottagona compagna del tutto alla prima, da cui vi si rigira per retrocamere e cubicoli riconoscibili in pianta. Si vede benissimo che furono siti nobili anche questi ed ornati; ebbero rivestiture, e zoccoli di marmo e pitture nella volta: ma oh Dio! stretti, altissimi, e senza lume! Osserva la sezione di questi ottagoni, e la loro corrispondenza al piano superiore.

Num. 11. *Spaccato di ambedue li piani*. *Fig.* 1. A. Grata di marmo scannellata che dava il lume alle Sale. B. Dette Sale ottagone. C. Siti annessi. D. Sterquilinio. E. Avanzi del piano superiore descritti nella sua rispettiva pianta. F. Piccoli Gabinetti ottagoni; uno de' quali attualmente esiste sopra terra verso Ponente. G. Cloaca magnifica che viene a cadere precisamente sotto uno di questi ottagoni. *Fig.* 2. Sezione delle camere dietro gli ottagoni, segnate in pianta del piano inferiore R. H. I. Camere nobilmente ornate, di cui nella Tavola seguente l'esatta ortografia. *Fig.* 3. Lo sterquilinio in doppia proporzione di scala, composto di una porzione di circolo a guisa di Tribuna, con tre comode nicchie una quadrata, e due semicircolari; ad esse per mero ornamento ne corrispondevano altrettante al di sopra. Ciascuna ne' fianchi avea una mensola di marmo del profilo che vedesi L. Di marmo era il piano per sedere, e di marmo il condotto stercorario. In basso poi eravi un labro, o vasca semicircolare, che investiva tutta la tribuna sud-

detta, di marmo bianco, alta un palmo Romano, capace di contenere un mezzo palmo d'acqua, che gli veniva tramandata da un condotto posto sotto una delle nicchie. Dietro lo sterquilinio fu rinvenuto un grosso tubo, che diviso in altri di minor grandezza conduceva l'acqua alla vasca, ed ai condotti stercorarj. Sul tubo principale eravi la procura di Domiziano, segno che il tubo o lo sterquilinio fu un bonifico di quell' Augusto. Ne' tubi descritti vi si osservarono de' più piccoli, d'incerto uso, ma diretti egualmente ai condotti stercorarj. Chi sa che non formassero de' zampilli atti ad astergere, simili a quelli inventati non ha guari nel North, tanto applauditi, e creduti una novità?

Num. 12. *Alzato delle due sale corintie* nobilmente ornate, segnate nella pianta generale lett. R, A, B. Prospetti eguali, a quali dovettero corrispondere di fronte altri due consimili. C. Facciata laterale che dovette essere la medesima in ambedue le camere, ribattendo le misure di esse. D, E, F, G, M. Parti in grande dell' ordine non molto esatte, fra le quali è notabile il capriccioso capitello composto di sole tre fronde di giara, con tre fiori invece di caulicoli terminanti in rose, ed una palma di cinque foglie, che taglia la tavola del capitello. H, Luogo intermedio fra le due sale diruto, a riserva dell'I. Pavimento diviso in triangoli di marmo giallo, bianco, e serpentino. L. Pianta di uno degli Ottagoni.

Num. 13. *Fig.* 1. A. *Spaccato per lato traverso del piccolo Bagno* che precedeva lo sterquilinio. *Fig.* 2. Il medesimo per lunghezza. B. Sala che precedeva il bagno. La sua forma è quadrilunga come la pianta lo accenna. Vi girava attorno un marciapiede con numero otto siti, ciascuno de' quali aveva cinque scalini per scendere al Bagno. Per tutto si rinvennero de' marmi, che ne impellicciavano il rustico. L'intonaco della vasca si trovò di una certa colla, formata di coccio pesto, mescolato con calcina, così duro, che non fu possibile di romperlo. *Fig.* 3. Siti circolari segnati in pianta L, M, ornati con pilastri corintii. *Fig.* 4. C. Fontana delineata in proporzione maggiore, segnata in pianta lett. L. C. Tubo che avea di diametro otto once di palmo Romano: dove faceva il vertice formando curva era di metallo gettato, per ovviare alle frequenti rotture (1).

(1) Questa, come altre tracce sicure di nobili Fontane, fanno congetturare che quivi Augusto abitasse l'estate, dove al riferir di Svetonio, *Apertis cubiculi foribus, ac saepe*

Tornando ora allo scoperto, osserva su questo lato occidentale uno de gabinetti in parte ancora esistente segnato nella prima delle piante L, P, nella seconda L, R, degno d'esser esaminato per la sua semplice ed elegante struttura. Eravi il suo corrispondente dalla parte opposta che fu distrutto. Fra un piano e l'altro, alla profondità di cinque palmi e mezzo, si apriva la bocca di una Cloaca magnifica, siccome mostra il seguente

Num. 14. *Cloaca*. A. Vano della medesima composta di soli pezzi di travertino. B. Canali sull' orlo della medesima. C. Gli stessi in elevazione: procedevano da Tramontana scaricando l'acqua verso il Circo massimo. D. Canal maggiore al fondo della medesima per derivare al modo stesso da Settentrione a Mezzodì l' intero volume dell' acque. E. Pianta del Gabinetto. Terminata l' ispezione di questi siti, potrai godere sù i moderni parapetti la veduta della valle de' Mirti, oggi *de' Cerchi*, lo spazio curvilineo del Circo, il Monte Aventino. Imaginati su questo Remo auspicante formare il disegno della sua Roma. (1) Figurati in quello duecento e più mila persone raccolte a vedere gli spettacoli, i diversi partiti per le diverse fazioni degli Aurighi, gli applausi, i sibili, le grida, le pompe Circensi, e tanti giuochi soliti farvisi: poco più innanzi verso il Ponente sopra una loggia, che ancora esiste, l' Imperatore col suo corteggio dar i segnali, ed assistere agli spettacoli. Sì, lo sporto considerabile che ha questa loggia sul Circo mi determina a credere che ella sia stata il pulvinare dell' Imperatore, a cui si portava dalle vicine camere del Palazzo. Narra Cassiodoro che Nerone un giorno, non terminando mai di mangiare e di bevere, per quietare il popolo impaziente, fece gettare la sua salvietta (*mappa* in latino) nel circo, per segno di cominciare; il che suppone vicinanza di luogo (2). Di più rifletto che appunto questo balcone vedesi posto dalla parte de' carceri, i quali rimanevano all'occidente della valle, verso la Chiesa di S. Anastasìa, vale a dire al cominciar della *spina*; luogo il più a proposito per godere la prima scappata delle

in peristilio saliente acqua, ac etiam ventilante aliquo cubabat.

(1) *Partem Aventini locum natura munitum commodiorem ducebat* (per edificarvi Roma) *eique postea Remonio cognomen fuit* Plut. in Rom.

(2) *Cum. Nero prandium protenderet, et celeritatem, ut assolet, avidus spectandi populus flagitaret, ille mappam qua tergendis manibus utebatur, jussit abjci per fenestram ut libertatem daret certaminis postulandi*. Cassiod, epist. 51. lib. 3.

carrette, e giudicare della corsa: motivo per cui anche in altri cerchi come vedremo, soleva in quel sito essere la loggia del giudice. Quì d' intorno, mezzo della montagna, deve collocarsi, secondo le osservazioni del Panvinio e del Bianchini, il fine delle fabbriche Augustane, e il principio di quelle di Tiberio, che or or vedrai.

Rovine negl' orti Farnesiani.

Sortito da quest' amena villetta, scenderai per la sinistra al portone laterale degli orti Farnesiani. Appena entrato, mentre il Custode va ad accendere le fiaccole per vedere alcuni bagni sotterranei, per un viottolo a sinistra ti porterai a visitare gli avanzi laterizj di tre sale, fra le molte scoperte, sotto la direzione del più volte lodato Monsignor Bianchini: nel fondo di quella di mezzo evvi una iscrizione che ne dice il preciso. Avea questa gran sala le mura rivestite di grosse lastre di pavonazzetto; il pavimento ricoperto di quadri di marmi mischj, rovinato dalle grosse colonne di porfido e di giallo in oro cadutevi sopra. Due di queste avevano venti palmi di circonferenza (1). Di qua salendo alle ucelliere osserverai vicino ad esse, un piccolo boschetto di querce, d' onde si domina assai bene l' Anfiteatro e sotto di cui eravi ne' tempi scorsi una quantità prodigiosa di pezzi di fregi, cornici, e capitelli eccellentemente lavorati, ed ornati di tridenti e Delfini da assegnarsi al Palazzo Augustale, fabbricato dopo la guerra Aziaca; tolti in seguito e trasportati alla Corte di Napoli, a cui appartengono gli orti, ed i marmi (2). Qui lungo per uno stretto sentiero si giunge ai così detti *Bagni di Livia*. Vedrai alcuni piccoli gabinetti rimasti sotterra, le di cui volte sono veramente mirabili; la prima a fiorami d'oro in campo bianco; la seconda a diversi compartimenti con arabeschi e bassirilievi dipinti, che hanno figure ottimamente disegnate, parte in oro sopra fondo azzurro, e parte in azzurro sopra fondo d' oro.

(1) *Ved. Bianch. Palaz. de Ces. Venut. pag.* 20. Non sto a riportare le preziose anticaglie trovate nelle escavazioni fatte su questo monte in diversi tempi, per le quali non basterebbe un libro intero.

(2) Alla riserva del gran portone sul moderno Campo Vaccino, fu inalzata questa Villa Urbana con disegno di Michelangelo, e vi furono collocate molte delle Scolture dissotterrate nel tempo dei Farnesi in diversi luoghi, in specie nelle Terme Antoniane. Molte ne andarono agli altri Palazzi del Farnese, Farnesina, e Villa Madama, tutti appartenenti alla casa di Paolo III. Molte delle statùe che rimanevano ancora inedite, prima di essere portate in Napoli negli ultimi tempi, furono da me publicate nelle summentovate *notizie ec.*

Vi resta tratto tratto qualche fioretto di Lapislazzuli sparso quà e là: si vedono bensì scassati, e portati via i riquadri di pietre preziose, e tutte le fascie di nobil marmo, ond'erano rivestite le pareti. Osserva d'intorno i tubi perpendicolari che vi portavano l'acqua; il massiccio de' muri, di una cortina mirabile, fatta senza risparmio, le molte nicchie quadre per statue, o altri ornamenti. E' singolar cosa che non vi si sia trovata nè porta, nè finestra alcuna: vi penetrarono i cavatori per un taglio fattovi espressamente, e l' ingresso presente è di mano moderna. Fa di mestieri perciò conchiudere che vi si ascendesse o discendesse per cateratte, e che fossero illuminate soltanto da lampade. Io sono di parere che fin dall' antico tempo, chi sa per qual ragione, fossero queste camere murate ed abbandonate; riconoscendovisi de' muri del cortinaggio istesso, che le tagliano e le rinserrano; onde al di là possono avere avuto se non le finestre, almen gl' ingressi *. Di qua, proseguendosi a mezzo dì, s' incontra un Caffeaus semidiruto: ed è quì dove il Bianchini colloca la tribuna corrispondente all' altra di Augusto sulla parte Orientale, per il necessario ribattimento del Palazzo. Scendendosi all'angolo del Monte da questa parte, si rivedono il Tevere, l'Aventino, il Foro Boario, i Colli Gianicolensi. Questa punta corrisponde alla *Velia*, contrada celebre ne' tempi de' Re, e della Repubblica secondo Nardino. Retrocedendo per il lato occidentale, si rivede il Tempio di Romolo, e il Campidoglio, a piè di cui frà li due colli, il tanto decantato Foro Romano. Osserva gli Androni immensi che s' internano da questa parte nella montagna. Questi, oltre al servire di sostruzione al Palazzo, poterono somministrare le necessarie officine, scuderie, alloggiamenti de' Soldati, ed altro. Per tutta questa linea abbiam detto che Caligola unitamente a Tiberio proseguirono l'edifizio, occupando l'altra antica sommità chiamata il *Germalo*, corrispondente all' angolo boreale del monte. Di qui poi ebbe principio l' immensa giunta di Nerone protraendosi per tutto il lato Boreale sino all' Esquilino ed al Celio come dicemmo. Sembrano favole le relazioni

* Su di tal proposito narra Flaminio Vacca nelle sue Memorie che alle radici del monte Aventino fu trovato un consimile stanzino, molto adorno, con pavimento intarsiato di agate, e corniole, e li muri foderati di rame dorato, con alcune medaglie commesse, con piatti e boccale; tutti istromenti da sagrifizio; osservando altresì che tale stanzino non aveva nè porte nè finestre, come appunto codesti bagni; e vi si scendeva per di sopra.

datecene dagli Scrittori. V'ebbe questo Imperadore un colosso alto centoventi piedi, ed era situato in un peristilio a tre fila di colonne altissime, ciascuna fila lunga un miglio. Conteneva giardini, prati, e boschi ripieni d'ogni sorta d'animali selvatici: uno stagno a guisa di un mare con tanti edifizj intorno che sembrava una Città. Perle, gemme, oro, ed ogni materia la più preziosa vi fu impiegata per arricchirlo e renderlo unico. Fu poi singolare una sala da mangiare, nella di cui volta era rappresentato il Firmamento con i suoi astri che giravano giorno e notte, versando ogni sorte d'acque di odori. Ottone spese per finirlo novanta milioni di sesterzj. Ma ben presto disparve, gettato a terra in odio di quel molle e bestiale Augusto. Peggio è che se n'è andato in fumo tutto il Palazzo, non altrimenti che quelli incantati del Tasso e dell' Ariosto. Ne restano per memoria pochi mattoni: ma addio memorie, se non si fa argine all'avidità degli affittuarj, che a poco a poco le convertono in tevolozza. Scendendo a sinistra per le scalinate osserva la gran fontana, e le ucelliere semidirute del Bonaroti: sotto la scala, in un portichetto corrispondente ad un Ninfeo, stava la bella statua di Agrippina sedente, che si ammira adesso a Napoli nel Museo di Portici. Dalla pittura del Virgilio Vaticano, come scritto e miniato in que' secoli che il Palatino non era distrutto, ricavò il Bianchini il Vestibolo, e la magnifica scala della Neroniana; situata appunto ove la muraglia da questa parte ricinge i moderni orti Farnesiani. Opina il sudetto che l'Arco di Tito, il quale da questa parte fiancheggiava il grande ingresso, avesse dall' altra il suo corrispondente, uno di que' tanti che si sa essere stati eretti da Domiziano *.

* Nell'escire per la gran porta, osservala; Essa è del celebre Vignola: forse l'unico Architetto dopo Palladio, che nell'arte sua *omne tulit punctum*. L'autor dell'arte di vedere che non è mai contento, quando si trova innanzi alle opere di questo artista, in particolare al palazzo di Caprarola, ammira e loda.

N.° 8.

Benede. Mori. Rom. Sc.

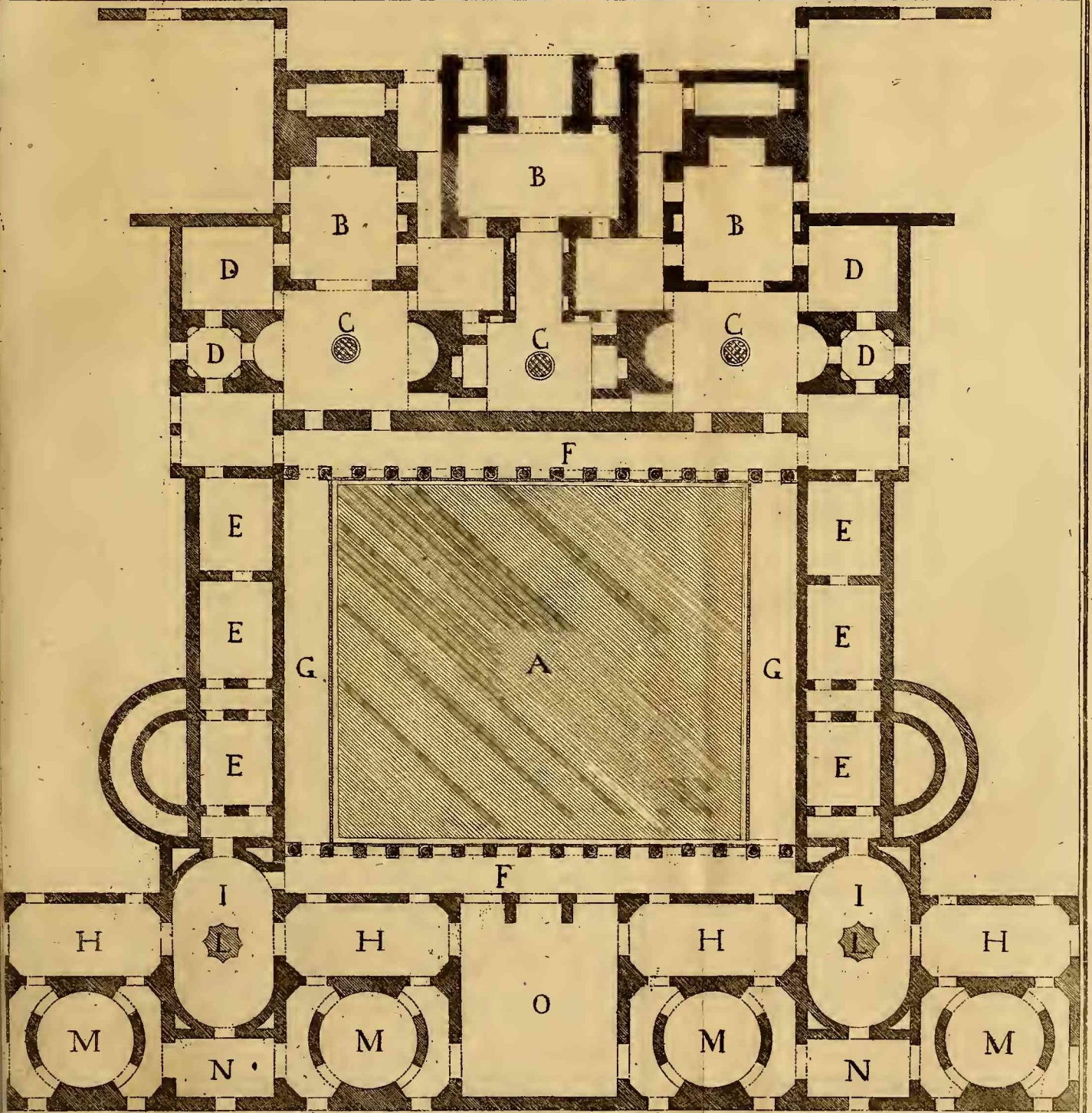
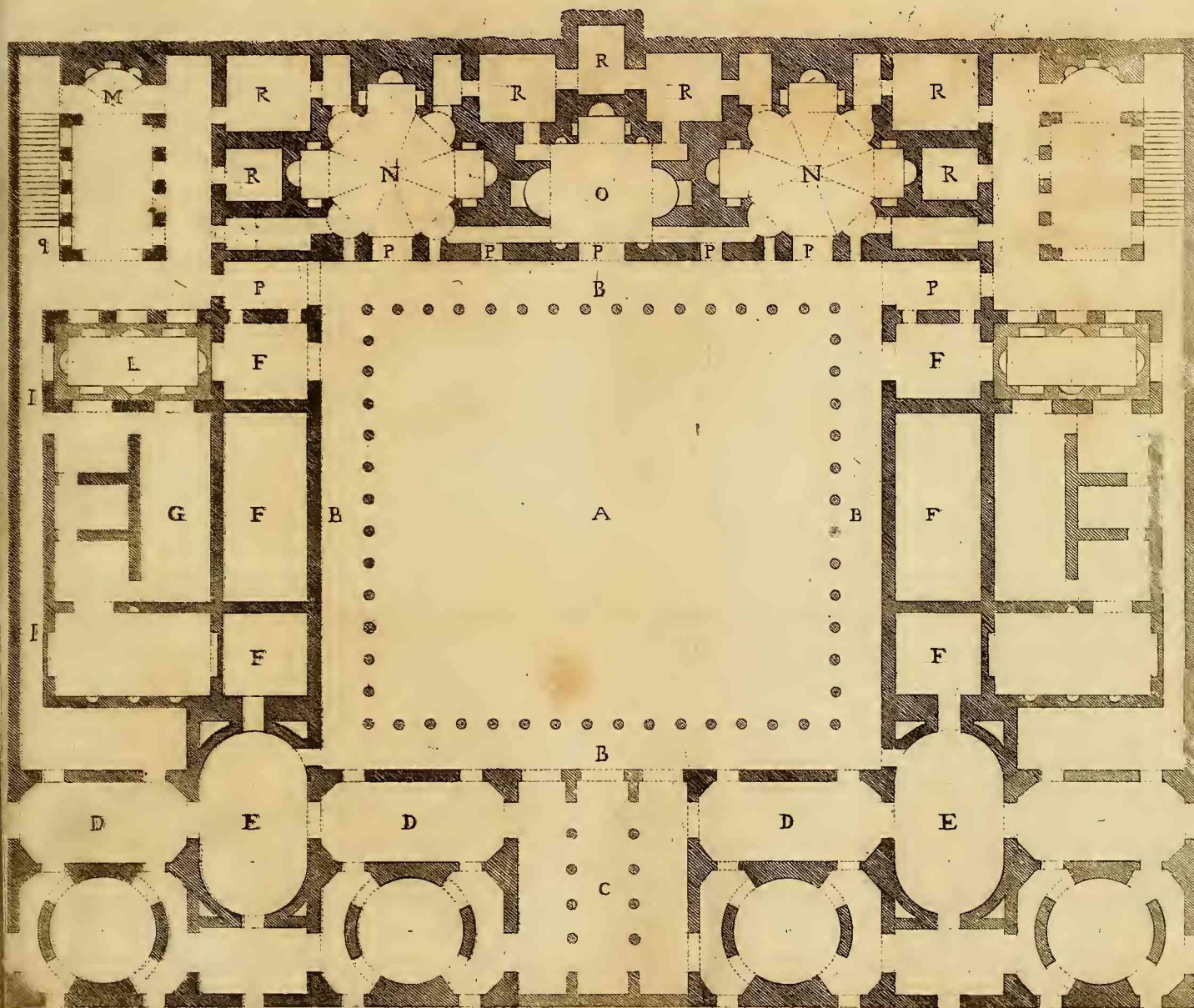
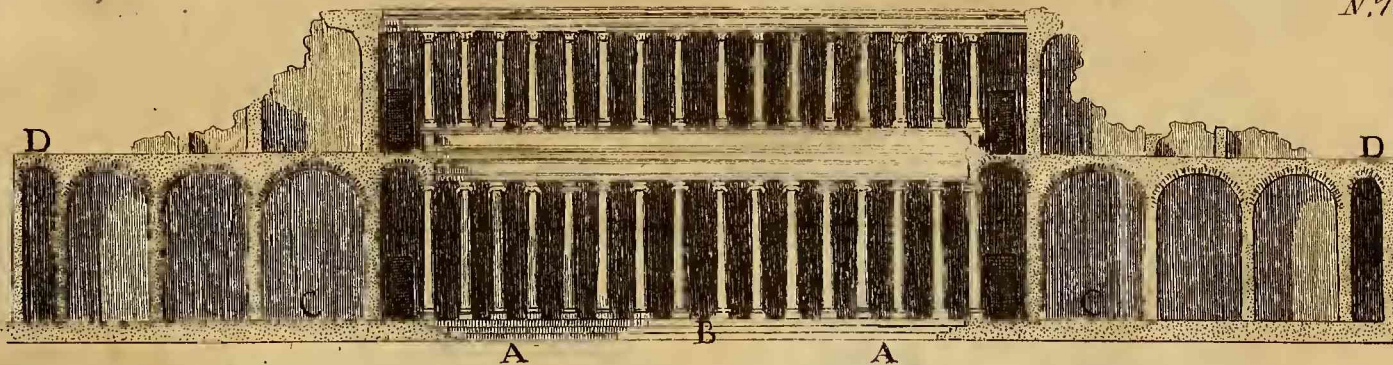
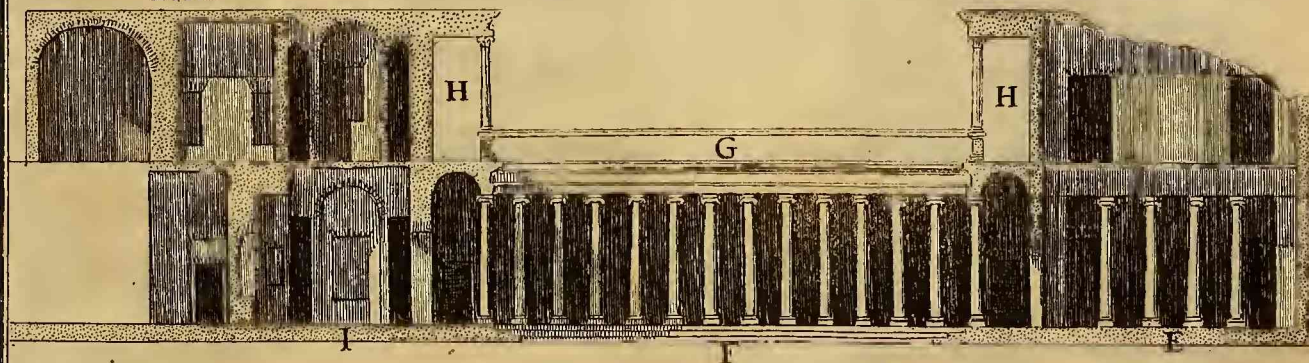
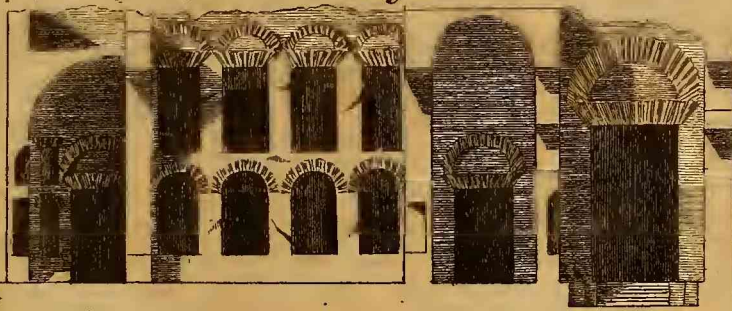
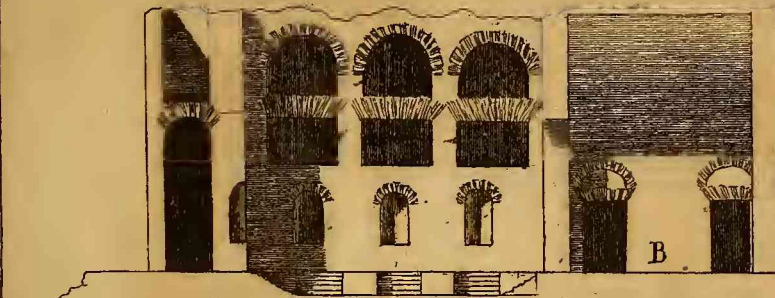
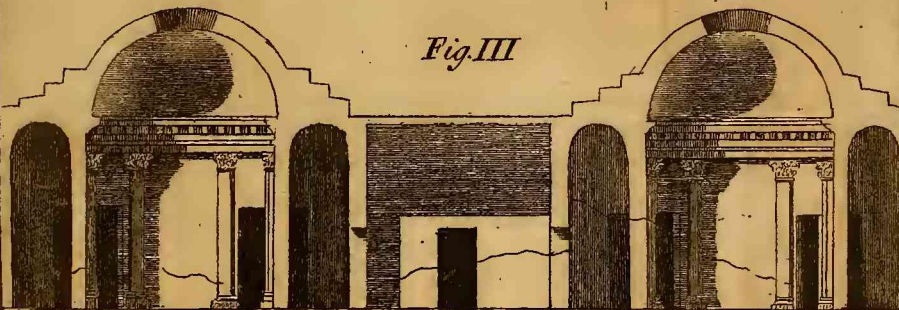
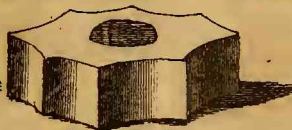
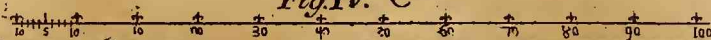
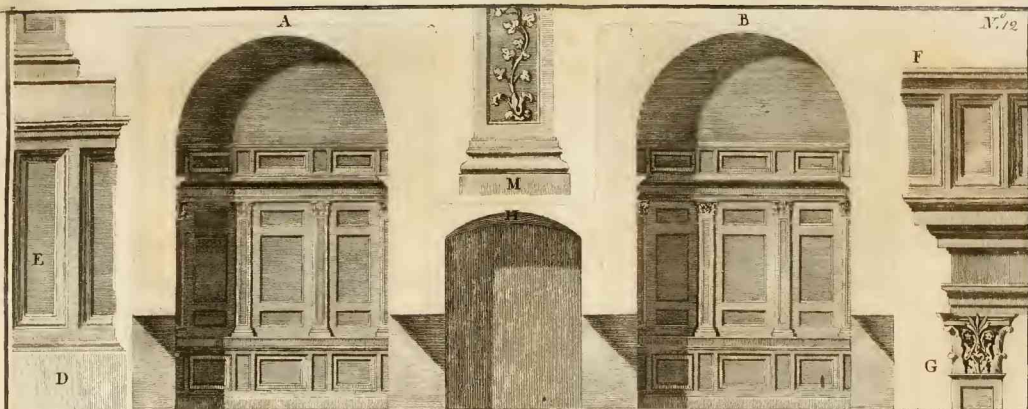
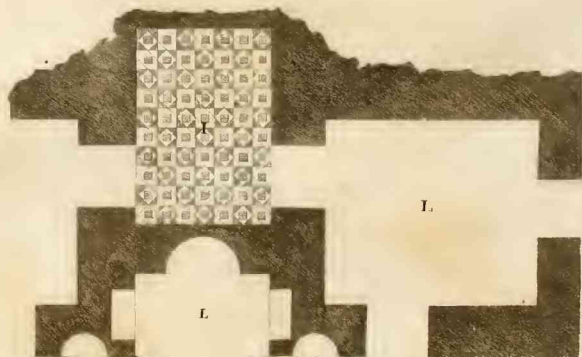
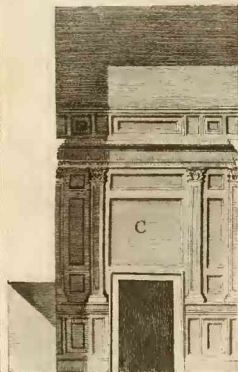
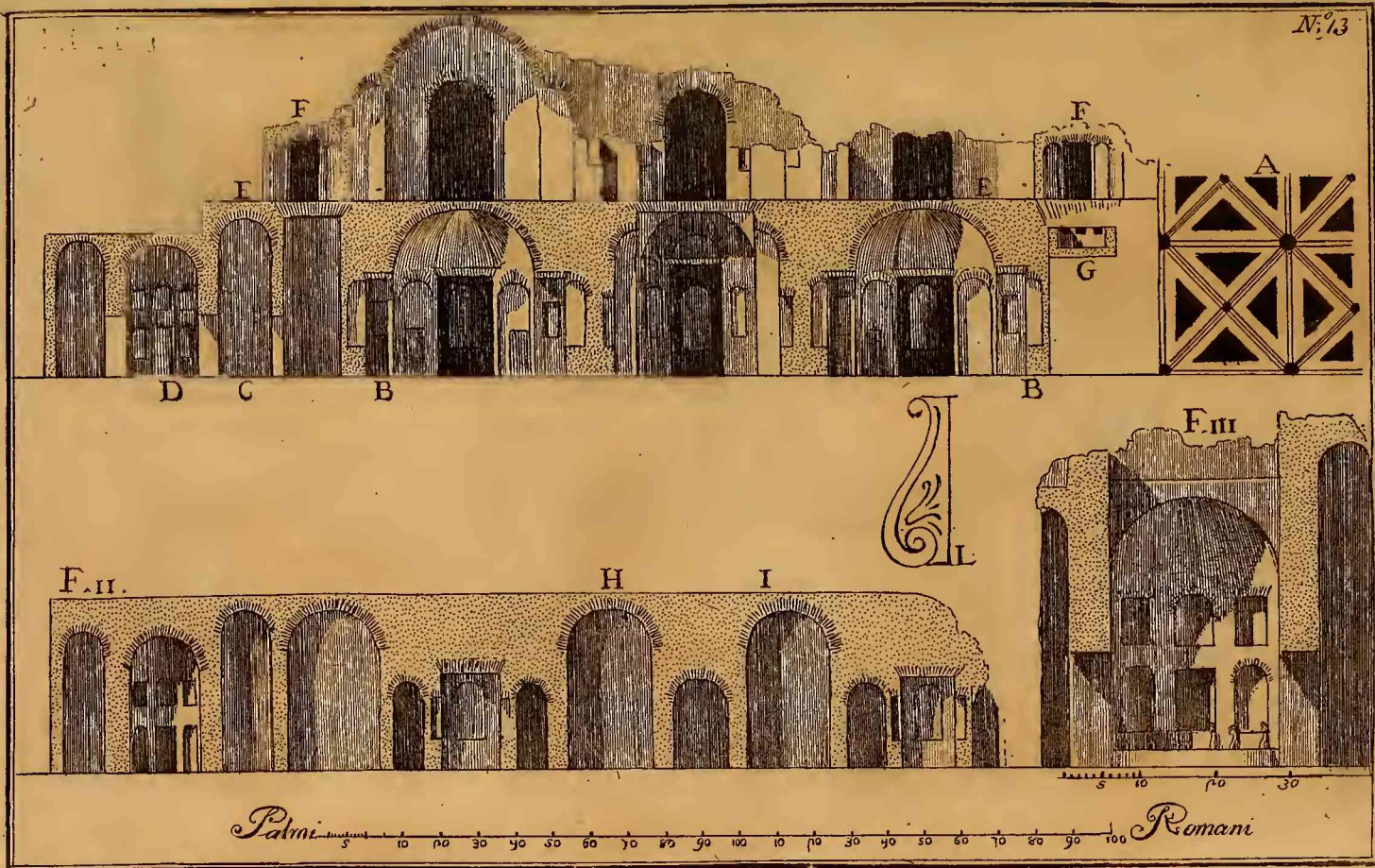
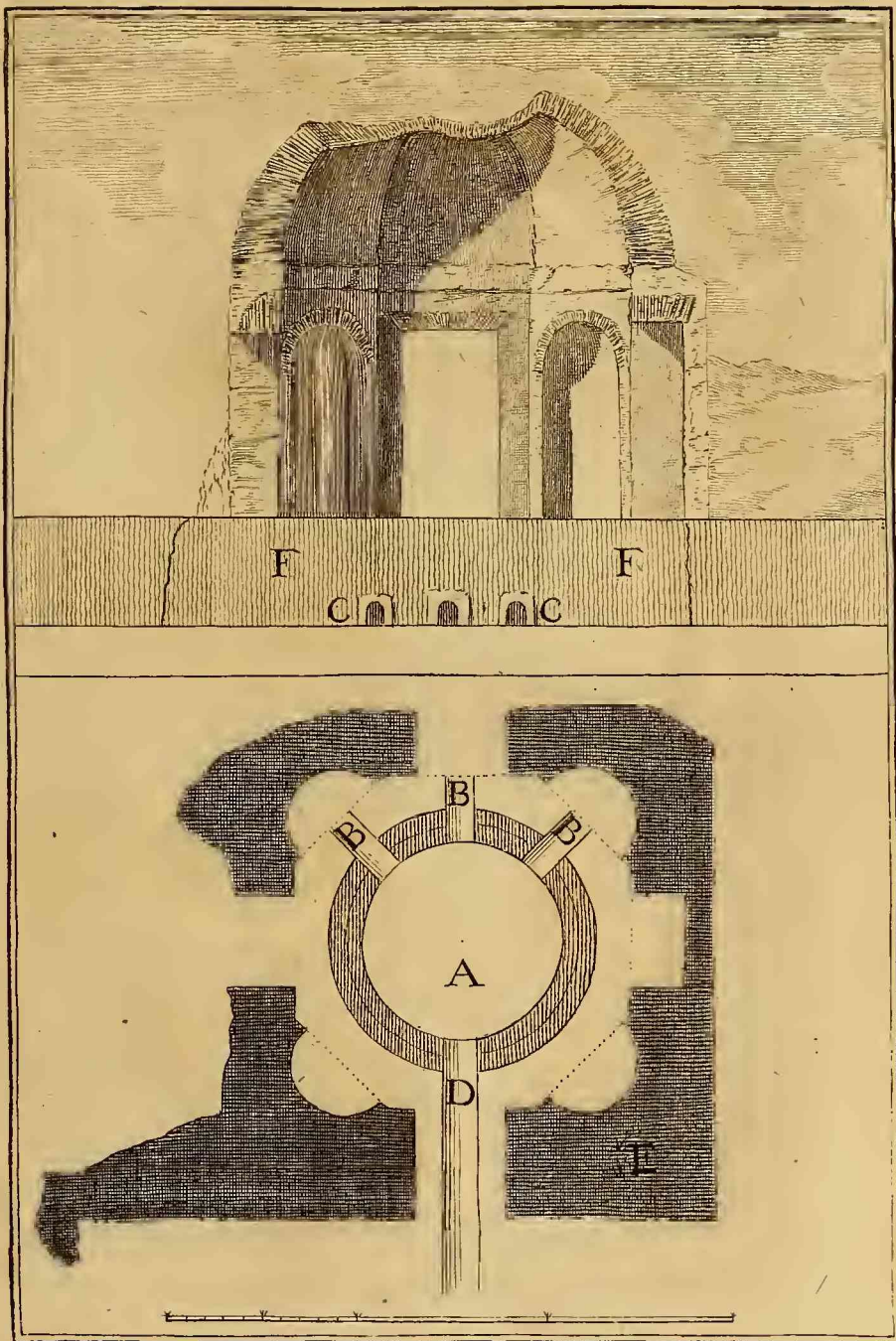
N.° 9
R
M
R
R
R
R
R
R
N
O
N
P
P
P
P
P
B
P
P
L
F
F
A
G
F
B
B
F
F
F
B
D
E
D
D
E
C

Palmi 5 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 200 Romani

N.° 10
D
D
C
C
B
A
A
F. II.
H
H
G
I
F
E
Palmi
Romani
5 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

Fig. I.
N.o 11
A
Fig. II
B
Fig. III
D
Fig. IV. C
10 5 10 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

A
B
N.o 12
F
E
M
H
D
G
Scala per il pilastro in grande
1
2
Scala per li pezzi in grande o sia l'ordine
1
2
3
4
C
I
L
L
Scala di Palmi per tutto il disegno
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
20
30
40
50

N.° 13
F
F
E
E
A
G
D
C
B
B
F. III
L
F. II.
H
I
5
10
20
30
Palmi
Romani
5
10
20
30
40
50
60
70
80
90
100
10
20
30
40
50
60
70
80
90
100

F
F
C
C
B
B
B
A
D
E

CAPO IV.

ANTICHITA' DEL MODERNO CAMPO VACCINO.

Tempio di Venere, e Roma. Via sacra. Tempio della Pace. Tempio di Venere Cloacina. Tempio di Romolo e Remo. Tempio di Antonino e Faustina Foro Romano. Basilica di Paolo Emilio. Arco di Settimio Severo. Colonna di pertinenza incerta.

Dall'Arco di Tito a quello di Settimio Severo sfila una corona di antiche fabbriche, che fanno ala al nostro Foro Boario, cognominato *Campo Vaccino* *. La lunghezza di questa piazza, da un arco all'altro, per avere nel mezzo un sentiere piano, arborato, e sparso intorno di antiche rovine, forma una delle più belle ed interessanti passeggiate di Roma, particolarmente sul mezzo giorno in tempo d'inverno, ove per la sua bassezza vi si sta difesi dalla Tramontana.

Tempio di Venere, e Roma.

Oggi Chiesa di S. Francesca Romana.

Mirane gli avanzi negli orti de' Reverendi Olivetani di S. Francesca Romana, presso l'Arco di Tito. Il Nardino avere bbe giurato (così si spiega) ed io con lui, che non ad Iside e Serapide; non al Sole e alla Luna; ma *al Tempio di Venere, e Roma* appartengono que' rimasugli. E' vero che in essi non si ravvisa forma di tempio; che una nicchia o abside non basta da per se sola a canonizzare un tempio; essendo maniera tenuta dagli antichi di porre emicicli, e tribune per tutto. E' vero che per essere concavo, e per aver direzione sfacciata da una parte all'Anfiteatro, deve questo luogo aver servito di guardarobba alle di lui machine (1). So tutto questo, e so di più che i veri tempj aventi misteri, ceremonie, e sacerdoti furono di poca capacità, e religiosamente guardati da usi profani. Ma al primo rispondo doversi riflettere che l'architetto di questo tempio fu l'Imperadore Adriano, bell'ingegno, che ne'

* Quì sì che potrai dire con l'Orator Romano *lib. 5. de Finibus. Quacumque ingredimur, in aliquam historiam vestigium ponimus.*

(1) Vedi Venut. Top. di Rom. Ant. pag. 28. Piranes. Ant. di Rom. Tom. I. pag. 35.

viaggi di Grecia avea vedute gran cose, e che, per abbattere il suo emolo Apollodoro, studiava cose nuove. Quali stravaganze non fece a' nostri giorni il Borromino, per sopraffare il Bernino suo competitore? Adriano fece in questo tempio una stravaganza. Questa piacque (1), ed egli se ne gonfiò estremamente. Si legga il carteggio che ci fu fra lui e quell' architetto (2), e si avrà anche la rirposta al secondo objetto delle *macchine*. Bisognava per i giuochi dell'Anfiteatro (che Dione per isbaglio chiama Teatro) un luogo per riporvi le dette macchine. Un gran rimessone: un arsenale comunque bastava. Adriano, per far belle cose, immaginò un tempio a Venere e Roma. Ne domandò il parere all'altro che gli rispose *sublime et concavum*, l'uno per rapporto all' esser di tempio (3); l' altro per dover quest' edifizio servire di recipiente alle machine dell' Anfiteatro. Bisogna dire che l' Augusto artista trovasse giusto il consiglio di Apollodoro, e che nell'eseguire la fabbrica se ne servisse: vi si trova il *concavum* diretto all' Anfiteatro, ed il *sublime* per essere quaranta palmi più alto del Tempio della Pace, e per conseguenza del piano della via Sagra. Messe da parte tutte queste ragioni, l' identità di tal rovina col Tempio celebre di Venere e Roma, si prova dalle cumulative autorità di Sparziano, e di Prudenzio, il primo che dice averlo fabbricato Adriano nella via Sacra (1), il secondo che chiamandoli con ragione due piuttosto che uno si esprime

Ad Sacram resonare viam . . . . .
Atque Urbis Venerisque pari se culmine tollunt
Templa simul geminis adolentur thura Deabus (2).

Chi non riconoscerà in questi versi le due tribune egualmente alte, e per forma, decorazione, e tutt'altro perfettamente *gemelle*? Consiste quest' edifizio in due sale quadrilunghe, congiunte per mezzo di due emicicli che si comunicano l'un l'al-

(1) Passava il tempio di Venere, e Roma per una delle meraviglie della Città. Fu ammirato dal Persiano Ormisda fra cinque e sei più celebri. *Ved. Nard. pag.* 130.

(2) *Veneris et Romae templi descriptionem ad eum mittens* (cioè ad Apollodoro) *quippe significans sine illius opera et ministerio etiam ingentia aedificia extrui posse, quaerebat an aedificium illud recte se haberet.* Rescripsit *de Templo*. Sublime *illud et* concavum *fieri oportere, ut ex loco superiori in sacram usque viam insignior prospectus esset et magis cospicuus. Concavum ad excipiendas ludorum machinas, quae in eo latenter compingi, et item ex occulto in Theatrum duci possent*. Dione in Adriano.

(3) Fu massima degli antichi per imprimere maggior rispetto, di collocare i Tempj in alto e dare ad essi prospetti imponenti e maestosi.

(4) In Vit. Adrian.

(5) Nel prim. lib. contro Simmaco.

tro; uno riguardante il Colosseo, l'altro il tempio della Pace. Ambedue le volte de' nicchj hanno cassettoni a mostaccioli di assai buon gusto, e con belle sagome. I muri laterali sono decorati da nicchie alternativamente quadre e tonde, fra le quali furono probabilmente delle colonne. Fu rivestito nobilmente di marmi che più non si vedono, ma che vi sono stati trovati. L'ossatura laterizia, che sola ne resta, si riconosce da taluni consimile a quella delle Terme Antoniane, e del Circo di Caracalla, onde per imbrogliare la testa la suppongono fabbrica di quell'Augusto *.

Via sacra.

La moderna via che rade il Tempio della Pace, e gli altri che appresso vengono sino al Campidoglio, non v'è dubbio che passi venticinque palmi al di sopra dell' antica *Via sacra*. Per essere stata nel centro di Roma, fu questa una delle più frequentate, e rinomate della Città. Cominciava dall' Anfiteatro, luogo detto il *Ceroliense.*, ove fu chiamata *summa Sacrae Viae* (1). Di là, tagliando la Chiesa degli Olivetani, passava per tutti questi Tempj ancor in parte esistenti, e per l'arco *Fabiano* imboccava nel Foro Romano. Da questo pur sotto al Palatino metteva nel *Boario*, chiamandosi per altro quello *Ramum Viae Sacrae* (2). Fu quasi paralella al Vico Sandalario descritto, portando ambedue all' Anfiteatro: e come questo avea di prospetto nel suo finire *la meta sudante*, così l' altra terminava magnificamente con il *Colosso di Nerone*. Fu detta Sacra per più motivi: passava per molti e molti tempj; in essa era la casa del Re Sacrificulo, o del Pontefice Massimo, e quella delle Vestali: per essa la processione degli Auguri con il Pon-

* Avrei creduto dopo questo articolo; e in forza di avere un po più chiaramente messo in vista quei bei tre versi *sesquipedali* di Prudenzio, spallegiati da Sparziano, e dall' opinione nè di Antiquomani, nè di Rovinamboli, ma di Antiquarj, fra quali Nardino; avrei, dico, creduto bastantemente legittimato questo gemino avanzo per il Tempio delle due gemine Dee Venere e Roma: pure leggo in alcuni libri usciti, dal 95. in qua, che *la più comune opinione* seguita ad assegnarlo ancora ad Iside, e Serapide, sinonimi del Sole e della Luna. Sarà così; e così sia. Nella moderna Chiesa chiunque ha trasporto per la veneranda antichità e belle arti, dovrebbe entrare, per rendere omaggio alla tomba illustre di Gregorio XI. erettagli dal Senato e dal popolo Romano per aver egli nel 1377. ristabilita in Roma la S. Sede, dopo 70. anni ch' era stata in Avignone: senza il qual ritorno queste nostre rovine si vedrebbero ora ridotte ad uno stato poco migliore di quelle di Pesto, di Spalatro, di Balbek ec.

(1) Varr. lib. 4. cap. 1.

(2) Ascon. in Cic. Orat. pro Scaur. Orat. 2. cont. Verr.

tefice andava al Campidoglio; e finalmente, secondo Festo e Dionigi, (1) seguì nella Via Sacra alla buona il trattato di pace fra Romolo e Tazio. Per quanto si ricava dagli Storici e da Poeti, questa via era il corso dell'antica Roma. Orazio soleva farvi la sua passeggiata: fu quì dove rinvenne quel celebre seccatore che meritò di esser reso noto alla posterità in quella elegantissima *Ibam forte Via Sacra sicut meus est mos*. Vi fu anche il *Clivus viae sacrae* per cui si ascendeva al Palazzo; e questo aver avuto luogo ov'è la strada che hai fatto per salire al Palatino accanto l'arço di Tito, parmi non potersi dubitare. Ivi il mordacissimo Settano, con egual parodia di Orazio, finse d'incontrare il povero *Filodemo* (2), descrivendolo qual'altro a quel d'Orazio consimile seccatore.

Tempio della Pace.

Ecco un'altro tema polemico di antiquaria. Si cerca se que' tre solenni arconi, cui corrispondono tre volte arcimassiccie, appartengano al famoso tempio della *Pace* fabbricato da Vespasiano, e rappresentato nelle sue medaglie. E' stato sempre detto e creduto di sì. Pure, dopo il Cavalier Gio: Battista Piranesi, non manca chi lo pretende un avanzo del Tablino (3) del Palazzo Imperiale, protestando non riconoscervisi alcuna somiglianza ai tempj stati sempre gli stessi, o poco varj presso i Romani, nè vedervisi alcuna figura di Cella, di Pronao, di Antitempio ec. Dunque il Tempio della Pace sarà stato altrove? non credo. Ho camminato anch'io lungo tempo con questa opinione, per avere di più osservato sopra le volte un invito di secondo piano, a cui mettevano piccole scale a chiocciola ne' lati, e per aver riflettuto da me che la pianta di questo edifizio, collima con quella della Chiesa di S. Maria degl' Angeli, che non fu certo tempio in antico, bensì la sala, e la pinacoteca delle Terme Diocleziane. Ma ponderandone bene la situazione, il massivo, le relazioni degli antichi, la tradizione universale, le delineazioni del Setlio e del Palladio, non so determinarmi contro la comune. Narra Svetonio (4), che Vespasiano gittò a terra le fabbriche di Nerone sostituen-

(1) lib. 2. Antiq.

(2) Il celebre Gravina maestro di Metastasio, autore del famoso libro *De Origine Juris* fieramente motteggiato nelle famose satire di Settano (creduto Monsig. Sergardi) quanto mordaci, altrettanto eleganti, e di un latino purissimo.

(3) Sala destinata a contenere li ritratti degli uomini illustri.

(4) Svet. in Vesp.

dovene delle nuove, tra le altre il Tempio della Pace vicino al Foro: *Fecit nova opera: Templum Pacis Foro proximum*. Erodiano poi, che lo dice arso sotto Commodo, aggiunge: *Quod unum scilicet opus cunctorum tota urbe maximum fuit atque pulcherrimum* (1). Finalmente Marziale nell'accennare una certa bottega dove si vendeva, sebben mi ricordo, il suo libro la descrive

Limina post Pacis Palladiumque Forum (2).

Chi non ravviserà in queste rovine il *Foro proximum* di Svetonio; il *maximum* di Erodiano; e la vicinanza al Foro Palladio di Marziale? Certo che massi laterizj più solidi e smisurati di questi non esistono nè quì, nè in altro luogo della Città: Il Foro Palladio resta immediatamente al di là di questi avanzi, ove nell'anticaglia detta *le colonnacce*, ne resta un palmare irrefragabile indizio; infine non si può negare che non siano vicini al Foro; mentre da quì all'Arco Fabiano, che n'era il principio, non vi sono neppure cinquanta passi. Rapporto alla forma che non sia di Tempio, convengo anch'io col Piranesi. Per conseguenza mi do a credere che nella demolizione delle fabbriche Neroniane, datasi l'opportunità de' Trionfi Giudaici di Tito, salvasse Vespasiano quest'immenso piantato del *Tablino* o *Atrio*, come tu vuoi, e gli mutasse faccia convertendolo in tempio. Le irregolarità, gli arbitrii, ed anche i pasticci sono di tutti i tempi, e tutti fossero stati come questo! Ammiano lo annovera tra le fabbriche più meravigliose di Roma; ed anche quì il Persiano viaggiatore inarcò le ciglia (3). Vi si fa menzione di una magnifica Biblioteca, della celebre statua del Nilo con sedici putti di basalte, e di quella immortal pittura di Protogene tanto decantata da Plinio (4). Di tutto il Tempio non rimangono che i tre fornici componenti il lato settentrionale. Della gran volta di mezzo con tutta la fiancata meridionale appena se ne vede qualche informe resto. Non dubito che il considerabile rialzamento del terreno, che quì forma una specie di collina, sia stato prodotto dalle macerie di quest'enorme edifizio. La volta di mezzo era sostenuta da magnifiche colonne corintie, scannellate di marmo bianco, credo *salino*, per es-

(1) Erod. lib. I.
(2) Epig. 2. lib. I.
(3) Amm. lib. 16.
(4) Rappresentava il cacciator Tialiso con il suo cane, nella cui bocca volendo il pittore esprimere la spuma; e per molto che vi faticasse non gli riuscendo, vi tirò sopra per rabbia la spugna de' pennelli, dalla quale a caso restò mirabilmente espresso ciò che voleva.

ser stata tal pietra messa in opera appunto da Nerone la prima volta. Nel sopraporto dell' ultima camera della Farnesiana al secondo piano, si vede dipinta dagli scolari di Raffaelle questa rovina con una delle colonne al sito, non essendone a que' tempi seguito ancora il trasporto (1). La vedrai a suo tempo collocata in mezzo la piazza di S. Maria Maggiore, e dalla medesima potrai argomentare la decorazione magnifica di questo tempio, come il laterizio quì esistente può darti l'idea della sua mole. Il Tempio fu largo piedi duecento circa, e lungo intorno a trecento. Si dice che il suo interno sia stato tutto ricoperto di lamine di bronzo dorato, che però quando arse, un ruscello di metalli fusi ne corse al Foro (2). Dalle escavazioni fattevi d'intorno si rileva esser sotterrato di ventisette palmi buoni. Osserva i bei cassettoni delle volte, le varie nicchie, finalmente l'arcata di mezzo a guisa di Tribuna ornata di antichi lavori di stucco. Nel giardino de' SS. Cosma e Damiano merita d'esser veduto un angolo del Tempio per esser di muro di maravigliosa grossezza, nel di cui interno da ambi i lati girano due scale a lumaca. Ripose quivi Vespasiano tutte le migliori spoglie di quel di Gerusalemme da Tito distrutto, eccetto la legge ed i veli purpurei del Tempio; le quali reliquie volle conservate nel Palazzo. Furono poi ritolte da Genserico, o Belisario, e buona parte da Giustiniano stesso e rimandate in Gerusalemme (3).

Tempio di Venere Cloacina.

Si pone vicino la colonna che siegue sulla destra, lungo la Sacra Via, sotterrata circa due terzi. Non già che la colonna ne sia un avanzo; ella è anonima affatto; anzi sostenendo un cornicione d'altr' ordine si vede che è un innesto infelice de' bassi tempi, tanto più che in una escavazione fattavi in occasione di stabilire il fondamento alla piccola Chiesa della *Via Crucis*, vi si scoprì una scala con porzione di muro di miserabile costruzione (4): guarda e passa. Nota più tosto, dentro il prossimo vicolo, un braccio di fabbrica di grossi quadri di *peperino* che fiancheggia la contigua Chiesa de' SS. Cosma e Da-

(1) Vi è memoria che della base di una di queste colonne fosse formato il Gruppu colossale di Alessandro Farnese.

(2) Ved. Nardin. p. 126. e Venut. p. 81.

(3) Gioseffo nel c. 37. del 7. della guerra Giudaica.

(4) Ved. Venut. tom. I. pag. 33.

miano. Se a Tempio, Foro, o Casa esso abbia appartenuto è incerto: si può bensì star sicuri, per la qualità della pietra, che sia struttura de' tempi o Regii, o Repubblicani: perciò il tempio di Venere Genitrice, di Venere Cloacina, la casa del Pontefice, il palazzo delle Vestali, l'abitazione di Scipione Nasica (1), ed anche la casa o il foro di Cesare potè essere.

Tempio di Romolo e Remo

Oggi Chiesa de' SS. Cosma e Damiano.

Cioè di *Remo* soltanto, giusta l'autorità di Rufo e Vittore, molto più valutabile di quella di Anastasio, che in Felice IV. dice tal Chiesa fabbricata da quel Pontefice *in loco qui appellatur via sacra, ubi aedes Remi ac Romuli fuisse ajunt*. La porta collocata per isbieco con tutta la sua decorazione di stipiti, colonnette di porfido, architrave, gradini ec. si vede chiaro essere spoglie di altri edificj soprapposti alla meglio, secondo il gusto o non gusto di que' tempi. Il Tempietto rotondo che ora serve di portico alla Chiesa, non dissimile dall'altro di Romolo alle radici del Palatino, giustifica l'opinione che al solo Remo appartenga: non trovo ragione nè autorità per cui s'abbia da credere che gl' antichi congiungessero dopo morte due fratelli che in vita furono così disgiunti, come ognuno sa. La maggior parte di questo Tempietto riman sotterrata, non vedendosene che poco più della cima; stravisato poi dal bianco della calcina che ne toglie ogni buona idea. Serve di pronao alla moderna Chiesa, la quale grande e lunga, a guisa di una sala, termina nelle solite tribune a *Mosaico*. Ma detta tribuna è molto più bassa e fuori di proporzione con il resto. La ragione sta che il piano dell'antica Chiesa, siccome andava del pari con quello della via Sacra circa venticinque palmi più basso, divenuto impraticabile per l'umidità, fu rialzato con restare la tribuna al suo luogo. Per una comoda scala vi si scende anche adesso ad osservare l'antico Santuario, il livello dell' antica via, e quel pavimento ove, al tempo di Flaminio Vacca, fu ritrovata la pianta di Roma, incisa in marmo con i nomi di Severo ed Antonino Augusto; i di cui frammenti si veggono collocati e disposti per

(1) Dichiarato *ottimo* dal Senato, ebbe casa dal Pubblico nella via Sacra. *Pompon. §. Juris de Orig. Jur.*

le scale del Museo Capitolino (1). Nella moderna Chiesa di rimarchevole non trovo che una piccola urna di rosso antico all' altare della prima Cappella a destra, entrando dalla porta grande, da pochi o niuno osservata. Anche questa Chiesa si vuole innalzata sopra un antico Tempio. Anzi il Ciampini (2) quì colloca il tempio di Venere, e Roma, riconoscendovi un arco di egual grandezza, ed in corrispondenza di un altro del Colossèo segnato N. LVIII., ed osservando che di quà all' Anfiteatro il piano era il medesimo, laddove dall' altro di S. Francesca Romana, bisognava scendere e salire quaranta palmi. Replico, che, che ne sia di questa corrispondenza di archi la quale potrebbe anch' essere accidentale, non può mai il passo di Dione accomodarsi e convenire a questo luogo, subito che dice, che le macchine *in eo latenter compingi, et item ex occulto in theatrum duci possunt*. Tanto il Circo che l'Anfiteatro sono così distanti da quì, che non era possibile il trasportarle di nascosto. Più tosto qualche forza mi farebbe quella pianta marmorea della Città quivi rinvenuta, la quale meglio non poteva stare che nel Tempio di Roma stessa. Giudica da te medesimo se questa sola riflessione può abbattere, o stare a fronte delle tante allegate di sopra.

Tempio di Antonino, e Faustina

Oggi S. Lorenzo in miranda.

Al di là della strada, sull' angolo, spicca questo maschio e colossale edifizio. Sarebbe solo da desiderarsi che il ricamo di quella moderna facciata non ne frastornasse la vista. Lungo la via Sacra, sull' architrave a due fasce, si rileva dai cavi delle lettere la seguente breve iscrizione

DIVO ANTONINO, ET
DIVAE FAVSTINAE EX. S. C.

Le lettere, perchè erano di metallo dorate, non vi son più, mancano ancora le statue che si vedono nelle monete tanto di Fau-

(1) Evvi in quel sotterraneo un urna diziana, nell'altare di mezzo, di paonazzetto se non sbaglio, ed un pozzo da una parte, ove un certo tale che non vi è più, volea persuadere tutto il Mondo, stante (diceva egli) alcune memorie del Convento, esservi ancora colà dentro il Candelabro Giudaico d'oro massiccio.

(2) Sacr. Vet. Mon.

stina che di Antonino (1), e tutta la rivestitura marmorea dei muri della cella esistenti, vedendosene ricoperto solamente un capitello di pilastro nel sinistro fianco. Conservasi il suo portico di dieci colonne intere di marmo non *Frigio* ma *Caristio*, proveniente dall' Isola di Caride, detto anche *Augustale* per essere stato la prima volta introdotto da Augusto (2). Sono sepolte quasi per metà, ma per piccola scala si può scendere, per vederne il restante con le loro basi, e pavimento. Tav. I. *Pianta del Tempio*. Il Palladio potè vedervi l'attacco di un muro circolare con il suo portico; e di più un gran peristilio B B. Di questo non rimane traccia, ma fu veduto disfare dal Palladio medesimo, che lo riconobbe di peperino. Nel mezzo. A, egli colloca la statua equestre di M. Aurelio, ora sul Campidoglio (3). Tav. II. *Pronao*. A, Parti più in grande del medesimo, con porzione de' muri laterali della Cella che ancora esistono, addosso de' quali nell' interno è stata fabbricata la moderna Chiesa. B, Fronte del Portico esastilo che ha colonne di Cipollino Corintie di un sol pezzo, intagliate a foglia di Olivo, del diametro uniformemente in tutte di quattro, sei, e sette. Attiche sono le basi che insieme colla quarta parte delle colonne rimangono sepolte, e perciò veggonsi segnate in tinta più chiara. Il rimanente sino al capitello, e cornicione che scopresi, resta maltrattato e mutilato in mille luoghi dall' ingiurie del tempo e degli uomini, che ne' secoli addietro vi posero baracche, e tettoje a commodo loro: Tav. III. *Fianco del Portico* di tre colonne con il capitello e base del pilastro, il quale dà principio al muro della cella, bugnato di quadri di peperino; quindi la base, e il capitello in grande; ed infine il superbo cornicione, di cui non può immaginarsi il più bello. In specie degno di osservazione è il fregio, ove sono intagliati grifi, i quali si voltano l'uno all' altro la faccia con porre una zampa su de' candelabri rabescati in una elegantissima forma. Pongono i Regionarj quì vicino l'arco Fabiano, eretto da quel Fabio Cen-

i

(1) Vid. Aug. De Bie ec.

(2) Volgarmente si chiama *Cipollino*, perchè si riconosce fatto a strati come la cipolla, perciò non tanto solido. Lustrato che sia, fa bella vista: a me pare che la più grossa colonna di tal marmo stia nella crociata di S. Paolo, quale mi sembra altresì del più bello che possa immaginarsi. Molte belle Statue, e lavori trovansi fatti in questa sorta di marmo.

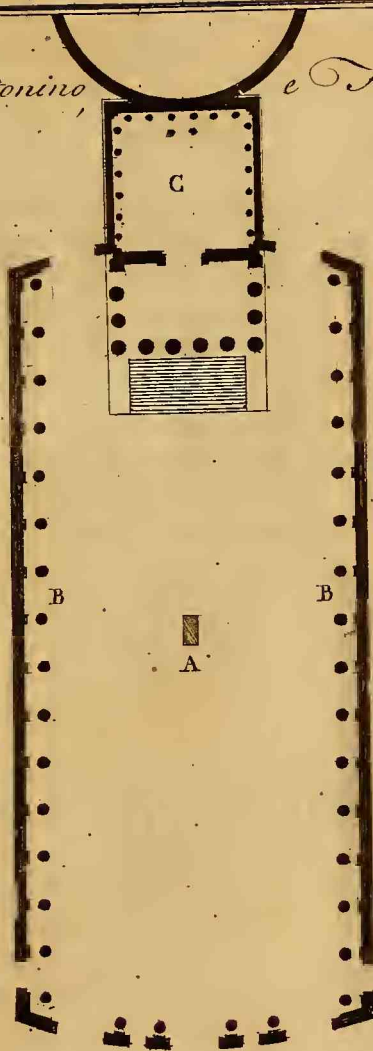
(3) Le vicende, e i diversi nomi di questo ammirabile bronzo, prima che fosse collocato da Paolo III. su detto colle, sono da vedersi nel Tom. III aggiunto alla Storia dell'arte di Winkelman dal suo ultimo Annotatore pag. 410. e seg.

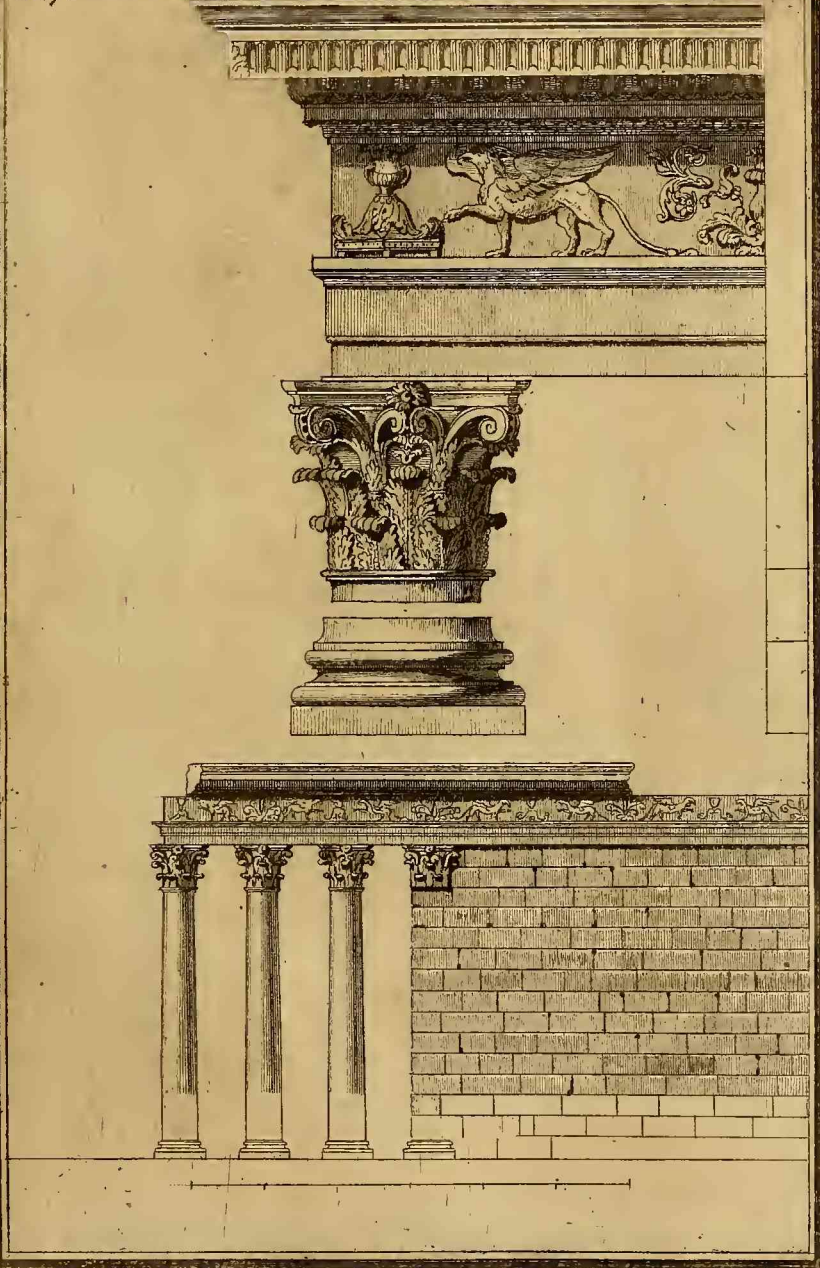
sore che vinse gli Allobrogj; menzionatissimo, e frequentatissimo per aver dato l'ingresso al

Foro Romano.

La principale delle piazze pubbliche detta per antonomasia il *Foro*. Sull' autorità di Vitruvio, (1) il quale c'insegna che i Fori Romani solevano costruirsi un terzo più lunghi che larghi differentemente dai Greci, che li facean quadrati, se ne vuoi riconoscere i limiti, devi far così: al di là della punta settentrionale del Palatino, poco prima di giungere al tempio di Romolo, tira una linea retta a questa parte, di là un altra verso il Campidoglio e ne avrai due lati; gl' altri due restano immediatamente disegnati, uno dalle falde Capitoline, l'altro dalla Via Sacra, la quale, siccome abbiam detto, giungeva fin sotto il Campidoglio, la di cui epoca non oltrepassa la giunta di questo colle alla Roma di Romolo. Durò poi sempre senza estendersi, nè cambiar di sito sino alla fin dell' Impero. Ebbe portici sontuosi, botteghe molte in principio, sebbene diminuissero in appresso, per cedere il luogo a fabbriche più rispettabili. Vi furono Scuole, Tempj, Basiliche, ed infinite Statue. Fu celebre per i *Rostri*, (pulpiti fatti a guisa di nave) su de' quali arringavano le cause gli oratori, si celebravano le lodi de' defonti, e si esponevano talvolta le teste dei proscritti. I Rostri stavano in principio alla metà del lato orientale del Foro presso la Curia: Cesare che appunto la Curia dovea rifabbricare li tolse di quì, e li trasportò più al mezzodì sotto l'angolo del Palatino; che perciò quelli vecchi, e questi nuovi furono denominati. Altra particolarità del Foro si fu il *Milliario aureo*, o sia quella colonna su cui erano descritte le distanze delle provincie Romane. Da Svetonio, Plutarco, ed Asconio (2) sappiamo esservi stati rappresentati spettacoli gladiatorj, prima che si fabbricassero gli Anfiteatri, ridotto in scena con pitture, e statue. Protratti i giuochi alla notte, fu illuminato con lampade (2). Fu coperto di tende da Cesare per i giuochi, e da sua sorella Ottavia per commodo de' litiganti (3). Lungo la Via Sacra altri tre Fori più piccoli mettevano in esso, quel di *Cesare*, quel di *Augusto*, e quel di *Marte* sotto il Campidoglio. I vici *Tusco*, *Giugario*, *Turario*, e *Via nuova* davano all' oppo-

(1) Lib. 5.
(2) Varr. 4.
(3) Nonio nella parola *Forum*.

N.° 15
Tav. I.
Tempio di Antonino, e Faustina
C
B
B
A
Palmi Romani
10 20 30 40 50 100
Piedi Francesi
10 20 30 40. 50 100

N.º 16
Tav. II
Tempio di Antonino, e Faustina
B
A
Palmi
10 20 30 40 50
Romani
Piedi
10 20 30 40 50 60
Francesi

N.° 17
Tempio di Antonino e Faustina
Tav: III.

sto lato il passaggio dal Foro principale al *Boario*, al *Piscario*, al *Velabro*, al *Circo*, all'*Aventino*, e al *Tevere*. Delle innumerabili cose che vi furono, non se ne sa ora che il nome, e le questioni: quelle poche di cui resta vestigio sono le seguenti.

Basilica di Paolo Emilio

Oggi Chiesa di S. Adriano.

Viene situata accanto alla Chiesa di S. Adriano e si pretende da alcuni, che non ve ne sia neppure un sasso. La Facciata poi della Chiesa che si vede essere cosa assai rimota, si decrèta del Tempio di Saturno, non già quello sulla parte meridionale del Foro vicino al Milliario Aureo; ma altro più antico, anzi *altare* più che Tempio, innalzato dai compagni di Ercole, ridotto in Tempio da Tarquinio Prisco, e da Publicola, unito con l'Erario pubblico (1). Si legge che ne' tempi passati vi si vedevano intagli di marmo con ornamenti di stucchi assai belli (2): ma i marmi nè Tarquinio, nè Publicola ve li poterono certamente collocare. Io sempre ho avuto gran sospetto che ad una delle due famose Basiliche di Paolo Emilio appartenga quel grandioso avanzo di timpano, e di cornici. Che sia così, due basiliche fece quest'uomo Consolare ricchissimo, il quale visse ne' tempi d'Augusto e molto in grazia di quel Signore: una ristorata con colonne bellissime, l'altra nuova da fondamenti, e magnifica del pari (3). Plinio batte molto su quelle colonne che le dice di *Lapis Phrigius* (4). Non si sa quale, ma una delle due fu certamente nel Foro, e da questa parte (5). Leggendosi per conseguenza in Svetonio, che i Soldati Pretoriani mandati da Ottone a uccider Galba, calando dagli alloggiamenti, o sia dal Castro Pretorio nel Foro, per *Pauli Basilicam irruebant*; giudico quivi essere stata la medesima; mentre anche adesso la via quì prossima, tagliando il Foro di Nerva, va a ferire il Viminale ed il Castro Pretorio a meraviglia. Plinio (6), ed Appiano (7) la collocano fra le più grandiose e solide fab-

(1) Nardin. pag. 245.

(2) Venut. tom. I. pag. 48.

(3) *Paulus in medio Foro Basilicam jam pene texuit iisdem antiquis columnis. Illam autem quam locavit fecit magnificentissimam*. Cicerone ad Attic. ep. 16. lib. I.

(4) Perchè non potrebbero essere quelle di S. Paolo?

(5) Vitt. e Ruf. nella regione ottava. Nardin. loc. cit.

(6) Lib. 36. cap. 15.

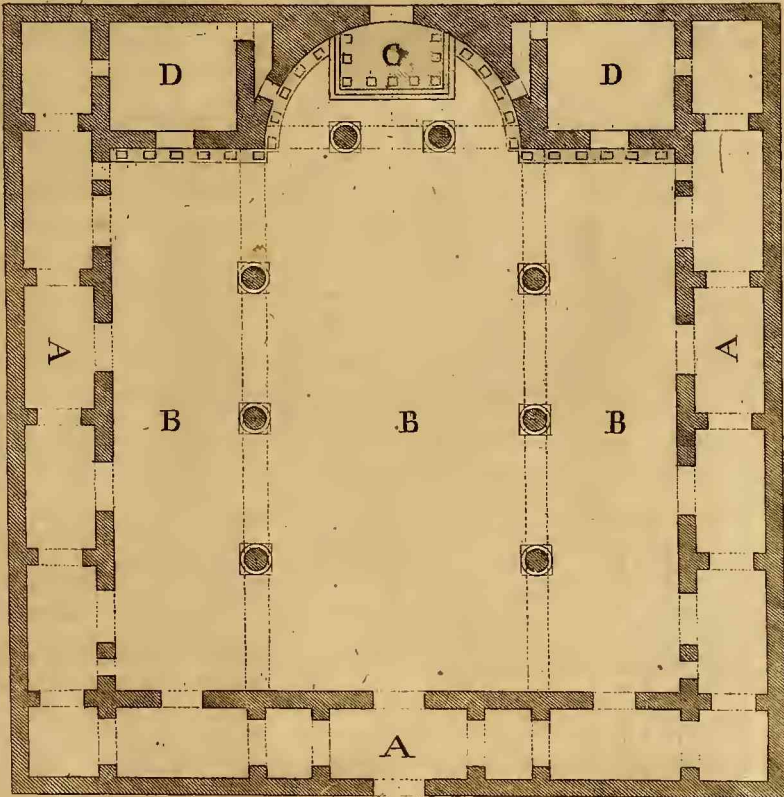
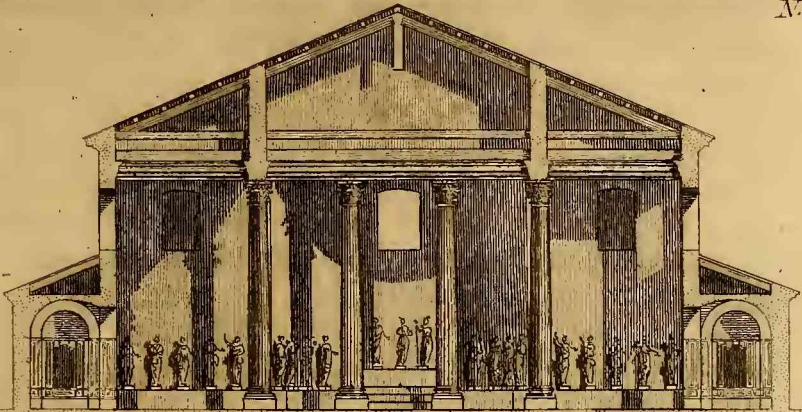
(7) Nel secondo delle guerre civili.

briche di Roma, onde anche il buon senso, data l'incertezza di due edificj posti accanto l'un l'altro, vuole che l'avanzo, se non vi si oppongono evidenti ragioni, si attribuisca al più massiccio. E' poi bella che i *Saturniani* si meravigliano che a questo Tempio non vi sia Portico. Io che lo credo Basilica non ne stupisco affatto. Potevano le Basiliche aver portici all' esterno sì e nò, all' interno però erano indispensabili: la ragione è chiara. Le Basiliche non erano che ridotti pubblici ove si giudicavan le controversie, e si trattava ogni sorte d'affari (1): dovettero perciò essere spaziose, illuminate, e vi si potè restare a suo piacere. Ne' Tempj, al contrario, doveva osservarsi silenzio, nè la religione permetteva conventicole, chiassi, e trattenimenti profani; per conseguenza vi fu bisogno di un Pronao, sotto di cui parlare, e ricoverarsi dalla pioggia, o altro accidente. Nè per altro motivo mi dò a credere che i Cristiani, adottata nelle Chiese la forma delle antiche Basiliche, vi aggiungessero anche il portico. Vitruvio di fatti nella sua Basilica di Fano ve li fece, anzi ve li fece doppj; come essere quì stati, conferma il rovescio di una medaglia riportata dal Donati, in cui si legge AIMILIA sopra le colonne e sotto M. LEPIDVS (2). Un chiaro, e per quanto io sappia, unico esemplare di antica Basilica deve prendersi dallo scavo di Otricoli, intrapreso l'anno 1775. sotto gli auspicj della S. M. di Pio VI., quale ti esibisco nell' annessa tavola, onde dartene una buona idea. Null' altro che una lunga e liscia muraglia circonda l'edifizio. *Fig.* 1. A A A, *Andito* in cui mette una rustica apertura, il quale per mezzo di equidistanti archi comunica con la gran sala. B B B. Navi sostenute da otto colonne di travertino striate con capitelli Corintii, sei di fianco e due di fronte. C. Tribuna in guisa di emiciclo con il suo tribunale, a cui si sale per diversi gradi. D D. Due camere squadrate ne' fianchi della Tribuna. Intorno ricorreva una serie di piedistalli su cui posavano statue. *Fig.* 2. *Elevazione* della medesima *. Nella contigua Chiesa di S. Martina, per una iscri-

(1) Rosin. Antiqu. Rom. pag. 83.

(2) *Vaillant Numis. Reg. et Imp. tav.* 6. A qual delle due Basiliche sia riferibile quella medaglia non saprei, come incerto trovo, se quel doppio portico di colonne mostri veramente l'esterna o l'interna parte della Basilica. Vi è nella pianta marmorea Capitolina una delle due con lettere bastanti ad indicare il nome di *Emilia*; ma è mancante di tutta la parte anteriore dell' edifizio.

* Ved. le mie Notizie anno 84. pag. 27.

N.° 18
D
C
D
A
B
B
B
A
A

zione rinvenutavi, databile ai tempi di Teodosio, e di Onorio, si congettura che vi stesse la segreterìa del Senato, almeno quella del basso Impero; ove si conservavano alcune scritture importanti, ed ove si discutevavano i processi criminali di maggior rilievo (1).

Arco di Settimio Severo.

Trionfale, a tre fornici come il Costantiniano, e con lunga iscrizione nell' Attico, a lettere di due piedi l'una, di metallo dorato, che non vi son più.

L' obbligo di dover riandare questi fogli, mi ha fatto imbattere dove non avrei voluto, per non aggiungere questa nota di più, dalla quale però non so dispensarmi. Quando dall' Architetto dello scavo Otricolano mi fu esibito il disegno di quell'edifizio, mi fu esibito per Tempio: cento para d' occhi almeno per Tempio lo avean veduto, e battezzato: io stesso per tale lo appresi, e per tale stavo per publicarlo fra i miei Monumenti inediti di quell'anno 84. quando sospettai di ciò che era. L'osservai dunque attentamente, lo confrontai con quanto ne dice in quel genere Vitruvio; e per una Basilica potei darlo fuori, con provarlo sufficientemente, e persuaderne il Pubblico; ma non subito: che anzi ne fui alla prima motteggiato da diversi, come troppo ardito e facile a chimerizzare. Avendo però il tempo posto alla scoperta il suo sigillo di verità, sono spariti i dubbj; e quando si parla di Basiliche *Anticostantiniane* si citano quelle di Palladio, e la mia, l'una *imaginata*, l'altra *vera e reale*. Ad onta di ciò ha supposto taluno che la detta scoperta era facilissima a farsi. L'uniformità delle Basiliche Cristiane con le antiche (unica ragione cred' io della enunciata facilità) riducendosi all' avere portici solamente all' interno, non poteva decidere la cosa così di botto. Diverse altre fabbriche si trovano descritte in Vitruvio con portici al di dentro, in specie gli *Ecii Ciziceni*, e certi salotti, o sale dette *Egizie*; Il famoso Tempio di Giove Olimpico, incominciato da *Antistate*, proseguito da *Cossuzio*, e compito dall' Imperatore *Adriano*, avea nell' interno due ordini di colonne l'uno sull' altro, distanti ambedue dai muri della Cella, formanti per conseguenza Portici, o Navette come le Basiliche. Oltre di che, le nostre Basiliche hanno ordinariamente portici anche al di fuori al contrario di quella di Otricoli che non li ha. Molte poi delle moderne hanno sfondi di Cappelle, Amboni, Tabernacoli, ora tre, ora cinque navi ec., e quel che più importa, non sono *quadrate* come la Otricolana, ma tutte quadrilonghe: di modo che si opponeva alla supposta facilità la diversità della pianta, cosa la più essenziale. In fine è punto di fatto che nè agli Artisti, nè ai Letterati saltasse tale idea sugl'occhi alla prima, nè così presto. Tutto poi sembra reperibile quando si è trovato: ed ogni scoperta par facile quando si è fatta. La famosa Cella Soleare nelle Terme di Antonino Caracalla dopo le mie qualunque siano osservazioni, ognuno chiaramente l'intende ora, e la vede: e pure per tanti secoli nemmen l'aquila degl' antiquarj il sottile Nardino, nè compresa l'avea, nè rinvenuta. Il mio Velario, riconosciuto fino ad ora per il più naturale a coprire il Colossèo, secondo i passi degli antichi Scrittori, sembra un giuoco, e quando ne comparirà uno migliore, sembrerà a taluno, che anche quello era facilissimo a congetturarsi. Concludiamo, che il leggere, e il disprezzare, sono cose certamente più facili di tutte queste scoperte così facili.

(1) *Nard. e Venut. pag.* 49. *Tom. I.* Ora vi è un' Accademia di belle arti sotto la protezione di S. Luca, con una raccolta di quadrj, disegni, lavori in creta ec., regali de' professori, che furono aggregati all'Accademia. Vi si conserva un S. Luca di Raffael Sanzio; ma che non sembra delle più sublimi produzioni di quel genio.

IMP. CAES. LVCIO . SEPTIMIO . M. FIL. SEVERO . PIO
PERTINACI . AVG. PATRI . PATRIAE . PARTHICO . ARABICO . ET
PARTHICO . ADIABENICO . PONTIFICI . MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO . AVG. PIO
FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS . FORTISSIMISQ. PRINCIPIBVS
OB REMPVBLICAM . RESTITVTAM . IMPERIVMQVE
POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM
INSIGNIBVS . VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . S. P. Q. R.

da cui si rileva che meritò Settimio (vivente) quest'onore dal Senato per le sue felici spedizioni contro i Parti, gli Arabi, e gli Adiabeni, dopo l'uccisione di Pescennio, e di Albino. Ricordati l'odio implacabile di Caracalla contro il fratello, ed osserva alla quarta riga la solita depressione del marmo, e la duplicazione de' buchi. In luogo di *optimis fortissimisque Principibus*, vi stava scritto *et Publio Septimio Getae Caes. Pontif.* La iscrizione è ripetuta al modo stesso in ambe le parti come nell' arco di Costantino. In quanto alla materia, e alla decorazione, non manca di maestà e di ricchezza; ma gl' imbasamenti, e gli archi laterali erano così sotterrati che non si poteva formare una giusta idea della sua massa *. Le membratu-

* Era stato sbarazzato più volte sempre indarno. Non vi era riuscito neppur Leone X. con l' ajuto del Buonarotti, il quale giunse a circondarlo di muro. Speriamo che le precauzioni prese questa volta d' ordine del Regnante Pontefice, (come dal candido lastrone di marmo trovato a Ostia, e postovi con epigrafe, apparisce) lo manterranno lungamente isolato alla posterità. Non dubito che se veramente il Buonarroti vi s' impegnò, non lo abbia saputo far cingere di sodo muro: ma il fatto sta che nello sbarazzarlo si è trovato che ancora gli esistevano addosso, dalla parte della Chiesa di S. Giuseppe, muri ascitizj della Chiesuola dei S. Sergio e Bacco, non bene demolita: ne so che a quel tempo sia stata presa in considerazione una forma che viene dal Campidoglio da quella parte, la quale ha obbligato l' Architetto Zappati summentovato a ripiegare il muro per dargli il suo scolo al di là del circondario, E' curioso da osservare che anche quì, come nel già descritto Costantiniano, le acque piovane introducendosi per uno screpolo dell' arco di mezzo, spariscono. Qui il lastrico antico de' selcioni, è sotto il piano moderno di circa 25 palmi, non di 12. come il Costantiniano: ed è meraviglia, a mio credere, che dovendo probabilmente questo sitò formar parte del Foro Romano, si trovi di selci, e non di lastre di Travertino formato, siccome in altri Fori antichi Romani esser stato praticato notò già il Piranesi *nel suo Campo Marzo*. L'antica via per quanto vedesi, sembra che avesse doppia direzione dall'arco in su, una a sinistra verso il Clivo Capitolino, l'altra a destra verso il Carcere Tulliano, ora Chiesa di S. Giuseppe. L' arco svincolato nel modo che ora vedesi, fa di se bella e pomposa mostra, ma esso è di marmo *salino*, come

re, e gl'intagli sono duri, e secchi: il cornicione risaltante sopra ogni colonna non piace, nè piacciono quelle basi scorniciate profilanti coi piedritti, e col dado scolpito di ripetute imagini; l'Attico poi non diviso da pilastri riesce pesantissimo: lo sarà stato meno quando erano peranche in essere i festoni di metallo che tutto lo rigiravano. L'esistenza di questi festoni si è rilevata da infiniti buchi scopertivi per contenere i perni che li reggevano (1). E' tutto di marmo salino, soggetto per la sua tenerezza alla corrosione, perciò vedesi così maltrattato. Vi furono poi ne' bassi tempi addossate casuppole, botteghe, e per fino una Chiesa de' SS. Sergio e Bacco, demolita in occasione della venuta di Carlo V. Viene sostenuto da otto colonne striate di ordine composito con capitelli di poco buona grazia. Per una scaletta si sale a diverse camere ricavate nell'Attico. Sopra di esso, come apparisce dalle medaglie, piramidava l'Arco un carro di metallo tirato a sei cavalli con la statua di Settimio e figli, in mezzo a due Soldati a cavallo, e due a piedi. Il Serlio (2), il Suaresio (3), ed il Bellori han-

si è detto, e senza una severa custodia, se n'anderà ben presto, mentre la mano di una donna, e di un fanciullo è capace di tirarne le schieggie. Poco giudizio di quell'Augusto, o de'suoi architetti di creare di tal marmo friabile un monumento destinato all'eternità: non dobbiamo che alla massa la sua esistenza. Non si è rinvenuto a mia notizia in quello scavo nulla che interessi, se si eccettua un cippo con iscrizione, che rimane per anche *in abscondito*. Intanto abbiamo scoperto l'antico piano, abbiamo potuto osservare che li soli archetti laterali hanno ciascuno un gradino, comodissimo ai pedoni che accompagnavan la Pompa, e che i fianchi dell'arco non hanno porte, o archi transitorj, come li ha l'arco maggiore del mezzo per passare agl'archetti; il che da molti non si è osservato. Sul punto dell'Attico, che per distendersi lungo lungo sull'ordine, riesce pesante e di goffa idea, come dissi di sopra, non devo omettere che in una medaglia di Caracalla riportata dal Suaresio, è simile, secondo lui, ad un'altra posseduta già dalla Regina Cristina, questo si vede diviso dai pilastrelli soliti corrispondenti alle colonne, come nell'arco di Costantino: il che serve a rendere un po più utili le colonne medesime: bensì non oserei dire che fabbricato al modo che vedesi nella medaglia, avrebbe incontrato di più l'approvazione de' puri architetti: molto meno saprei giudicare, *stans pede in uno*, se la medaglia correggesse l'arco, o l'arco la medaglia.

Nota che gli Archi trionfali sono invenzione de' Romani, In tempo di Repubblica non ebbero magnificenza alcuna. Si sa che quello di Romolo fu di mattoni; quello di Cammillo di pietre grezze. I primi primi archi non furono che posticci per il solo giorno del trionfo: quando i trionfanti vi passavano sotto, un bel fantoccio in forma di Vittoria alata, per mezzo di suste o fili, coronava l'Eroe; e di là è venuta l'origine delle Vittorie alate in tutti gl'archi di trionfo. I primi. e i più semplici furono di un sol arco; vedine le medaglie di Augusto, di Nerone, e di Galba: poi di tre, talvolta di due: nè tutti gl'archi furono impiegati per trionfi, sempre però per avvenimenti memorandi, e furon detti *Onorarii* Il piccolo di Settimio Severo n'è un esempio; la sua forma, siccome hai veduto, è di una porta quadra, e d'una piattabanda. non di un arco.

(1) Pirane. dell'Ant. Tom. I. part. 3.
(2) Dell'Archit. lib 3.
(3) Degl'Archi Trionf.

no dato di questo monumento un esatto disegno e descrizione. Rapporto alla scoltura, oltr'esser dozzinale assai, rimane sì consunta e guasta, che appena lascia conoscere che vi si rappresentano battaglie, marce militari, assedj di piazze ec. Vi si distingue ancora il modo di attaccare le fortezze di que' tempi con le famose machine dell'*Ariete*, e della *Catapulta* *. I Genj, i Fiumi barbati e sbarbati, le Vittorie con i Trofei che sono espresse ne' sesti degl' archi, sono scolture che fanno pietà, massime al confronto di quelle di Tito, che gli sono dirimpetto. I rosoni sotto la volta degli archi sono degni d'osservazione; tutti belli e diversi: ma appunto per tal ragione ne mancano moltissimi. In conclusione, quantunque vi manchi la buona maniera, sì dell'Architettura che della Scultura; non ostante, per averci conservato e la memoria de' Trionfi di Settimio, e la rappresentanza di quelle macchine militari tanto decantate, ed usate pria che il cannone venisse al mondo, si rende quest'arco pregevole fra gli archi antichi.

Colonna detta del Tempio di Giove Custode.

A mezzodì di quest' arco osserva quell'unica colonna che rimane sola fra botteghe e casuppole di moderna antichità, lavorata per altro con una soda e ben stretta cortina. Conten-

* Questa *Catapulta* non vi è, nè so come mi sia venuto in mente di porvela nella prima edizione. Essa fu una macchina complicata contenente una specie di cucchiara, che spinta per via di uno *scrocco* gagliardo o gettava dardi, e si chiamava *balista*, o sassi ed allora veniva detta *Catapulta*. Queste due con *l'ariete* erano le 3. macchine principali, usate dai nostri maggiori nella loro Tattica, alcuna delle quali ha durato ancor qualche tempo dopo l'invenzione dell'artiglierìa. L'ariete quì si vede in due maniere, ora attaccato ad una macchina *testudinata* o sia coperta, ov' è da supporre gli uomini al di dentro, ora ad un' altra scoperta con uomini sopra. Gran tuzzate fatali dovette dare quella testa metallica di montone: mentre si vede che al suo approssimarsi que' miseri Parti domandano ai Romani pietà nel modo il più compassionevole ed espressivo. Bene osservando, ravviserai fra le colonne i bassi-rilievi con figure di una stessa dimensione, mancanti al solito di prospettiva, e più volte ripetute, vi potrai riconoscere la liberazione di Nisibi con la fuga di Vologeso a cavallo, che galoppa da vero: una maestosa entrata nel Castello di Tarra: l'Imperatore che parla all' esercito sopra di un sasso cilindrico: il medesimo che porge la destra in segno d' amicizia al Re di Armenia: Abgaro che rende se e gli Osroeni, e Adiabeni. La Città di Babilonia con le sue mura che fa lo stesso: Artabano che fugge; il passaggio del Tigri e dell' Eufrate: un ritegno ingegnosamente fatto per impedire l'impeto delle acque, raccolte forse a danno de' Romani: due cataratte espressamente costrutte per divertire le acque ridondanti del Tigri e dell' Eufrate: in fine, il doppio tuzzo degli arieti contro il Castello degli Atreni di sopra notato, ed una processione de' vinti popoli fra carri tirati, chi da cavalli, chi da buoi. Quel che la corrosione del marmo o la distanza non ti permetteranno vedere sul monumento stesso; farai molto bene a rincontrarlo

tati di sapere essere una colonna scannellata d'ordine corintio, dell'altezza di sessanta e più palmi, di bel marmo Greco, e passa ad osservare le adjacenze del Campidoglio e il monte stesso *.

CAPO V.

MONTE CAPITOLINO, E SUE ADJACENZE.

Carcere Mamertino, e Tulliano. Sepolcro di Cajo Bibulo. Sepolcro della gente Claudia. Teatro di Marcello. Casa di Niccola di Rienzo. Ponte Palatino. Tevere. Tempio della Fortuna Virile. Tempio di Vesta. Tempio della Pietà. Carcere dei Decemviri. Salite del Campidoglio. Tempio di Giove Tonante. Tabulario. Sostruzioni. Fabbriche di sito incerto. Intermonzio. Rupe Tarpea.

Carcere Mamertino, e Tulliano,

Oggi S. Pietro in Carcere.

Al di là dall'arco di Settimio Severo, sotto la Chiesa di S. Giuseppe de'Falegnami, s'asconde questo doppio carcere, convertito in Chiesa di S. Pietro per la tradizione costante che quel Santo vi sia stato prigione. La sua facciata composta di smisurati pezzi di travertino, commessi senza calcina, risguardava il Foro, sebbene alquanto di sbieco; onde non dee dubitarsi (checche ne abbia scritto in contrario il Baronio) che sia quel medesi-

sulle stampe: nella certezza che l'attenta ispezzione de' bassi-rilievi che sono negli archi trionfali, e nelle due colonne coclidi Trajana e Aurelia ti schiariranno di molto la mente sul particolare delle prattiche militari di que' tempi:

* Se questa colonna posa sul piano suo, come può credersi, quale irregolarità di piano tra questa fabbrica ed il Foro Romano, cui sovrastava?

Si parla molto dagli Scrittori del lago Curzio, ma non confondere il lago con la voragine. L'uno fu realmente un luogo paludoso nel mezzo del Foro, quale Curzio Sabino non senza pericolo d'affogarsi traversò a cavallo in un combattimento fra Tazio e Romolo: espresso con tutta la chiarezza in un piccolo bassorilievo trovato presso la Chiesa appunto di S. Maria Liberatrice, e collocato nella parete sinistra del secondo scalone de' Conservatori; l'altro si dice una buca apertasi repentinamente, ove per bene de' suoi Concittadini, gettossi Curzio Cavalier Romano; dopo di che si chiuse immediatamente: lo narra Livio al libro settimo, nè mancano de' marmi esprimenti Curzio che si precipita con il cavallo: ma lo storico e gli artisti adottarono la tradizione senz'appurarla: e questa nacque, o fu fatta nascere da un certo Curzio Console, che rinchiuse nel Foro un luogo tocco dal fulmine. *Liv. loc. cit. e Varrone lib.* 4.

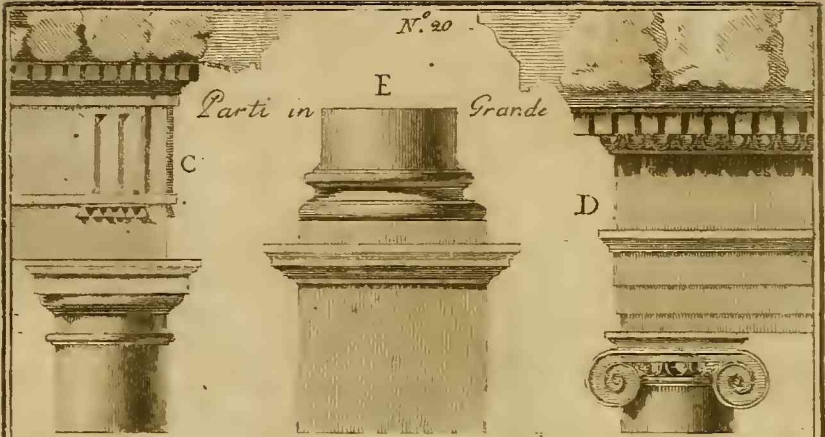
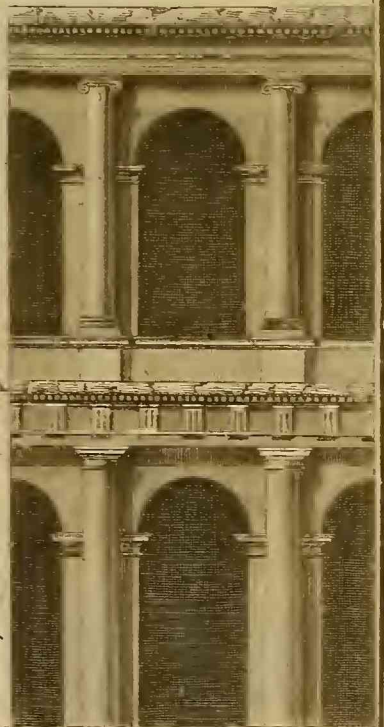
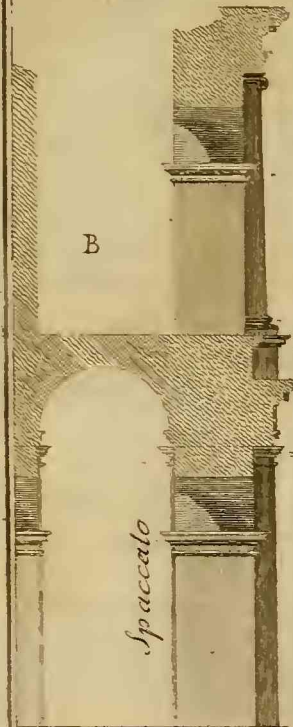
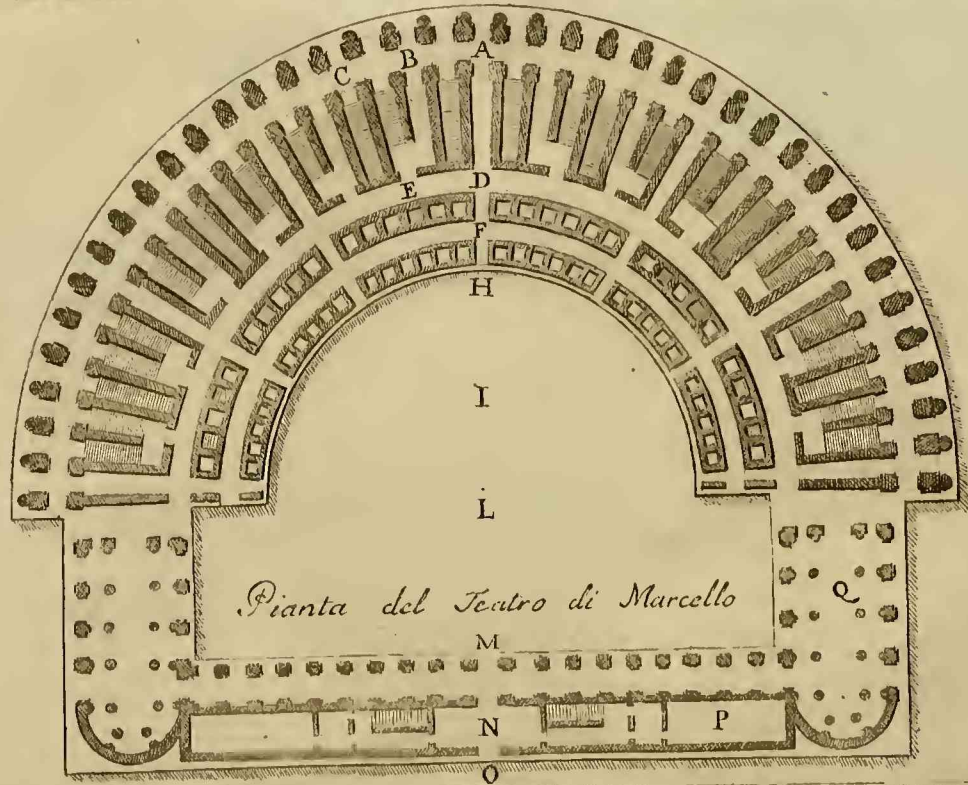
Senato derogasse alla legge. Il circondario di Servio doveva per conseguenza stretto al monte raggirarsi tortuosamente dietro questo sepolcro, e quindi esser prolungato alquanto da Trajano per abbracciare il suo Foro. Il che non involve difficoltà alcuna, essendo che il piano antico quì intorno è molto innalzato dalle rovine del Campidoglio, e dei Fori di Augusto, e di Trajano che lo circondano. E' costrutto in assai graziosa maniera, tutto in travertino, e dalle rotture apparisce che l'edificio continuava. Parmi che il Piranesi (1) lo riquadri; dandogli quattro pilastri che sostengono un bel festoncino; notando che il primo piano dell'architrave, come il primo stipite della finestra, sono molto più alti degli altri piani; il che accresce dignità; vedendosi usato perciò nelle fabbriche della Repubblica sino ad Augusto. Quella finestra a me sembra troppo grande, perchè debba dirsi fatta per illuminare l'interno della tomba: neppur la piramide di Cestio l'ebbe sì spaziosa: ond'io la credo nicchia più tosto, ove potè stare il busto, o la figura del defunto. Singolare in questo monumento è la rastremazione de' pilastri; i quali, dal mezzo in su sino al collarino, diminuiscono a guisa di colonne: così la superficie della parete frapposta ai pilastri negli angoli ha la medesima declinazione a scarpa, diversamente dalla parete di mezzo che è a piombo. La base de' pilastri trovasi alterata di poco più di un terzo dalle regole Vitruviane, le quali assegnano per altezza alla base de' Tempj Toscani la metà del diametro della colonna. Questo, l'altro degli *Scipioni*, di *Cestio*, ed il mausoleo di *Cecilia Metella*, tanto per avere ciascuno le sue vere iscrizioni, quanto per trovarsi in sufficiente stato di conservazione, si devono riputare i quattro monumenti sepolcrali di tal genere, i più stimabili che ci restino di Roma Repubblica.

Sepolcro de' Claudii.

Poco più avanti, precisamente nel luogo detto *Macel de' Corvi*, si vede qualche rovina laterizia, che forse appartenne al se-

tes, atque insuper camera lapideis fornicibus vincta, sed incultu tenebris, odore foeda, atque terribilis ejus facies est Vi si vede ora una piccola porticina, quale *dicono* condurre lontanissimo a delle catacombe: Io non lo so, ma non avrei difficoltà di credere che in qualche tempo l'istess carcere avesse servito di ritiro a quale uno di que' primi fedeli, e che quel foro ne dasse la communicazione altrove.

(1) Ant. Tom. II. tav. 4. e 5.

N.° 20
Parti in Grande
E
C
D
B
A
Spaccato
Prospetto del Teatro di Marcello
palmi romani
10 20 30 40 50 60
piedi francesi
10 20 30 40
Silvestrini f.

N.° 19
A
B
C
D
E
F
H
I
L
M
N
O
P
Q
Pianta del Teatro di Marcello

polcro della *Gente Claudia*. Se ne sospetta così per un passo di Svetonio che dice tal famiglia aver avuto dal pubblico l'onor della sepoltura sotto il Campidoglio (1); sembrando che da questa parte inclinasse il Senato a dare consimili distinzioni. Ma senz'altri documenti la congettura è troppo debole per far conti sicuri sopra questo misero avanzo. Di qua retrocedendo un poco, per la via detta la *Pedacchia*, giungerai alla piazza sotto il Campidoglio, ove data un occhiata al prospetto scenico che le moderne fabbriche Capitoline presentano da questa parte (altre volte scoglio inaccessibile), seguirai lungo il vicolo fino alla moderna piazza Montanara, l'antico *Foro Olitorio*; ove sotto il fattizio Monte Savelli riconoscerai i nobili avanzi del

Teatro di Marcello.

Il modello de' Teatri antichi. Nato nell'epoca la più felice dell'Architettura, dovette esser condotto secondo le migliori regole, ed i più giusti principi dell'arte; e così fu. I piccoli difetti che vi è andato trovando il Serlio e qualcun altro, sono le macchie del sole, ed hanno le loro scuse. Fu Augusto, che nel sito scelto da Cesare lo fece innalzare ad onore di Marcello suo nepote. Lo cominciò l'anno di Roma 710, dedicollo nel 714. dieci anni dopo la morte del medesimo. Seicento fiere furono uccise in quella dedica, vi fu fatta per la prima volta vedere la tigre in gabbia (2); e giostraronvi nobili giovanetti fra i quali Cajo altro nipote di Augusto. Avanti di passare all'esame del materiale, è bene che tu sappia qualche cosa in genere de' Teatri antichi di Roma. La severità de' Censori, persuasa che lo spettacolo scenico, anzichè alimentare la forza ed il valor militare, tendesse ad infiacchirlo, si oppose sempre alla costruzion de' Teatri; non li permise che di legno fatti per poco tempo e per circostanze particolari, passate le quali, si gettavano a terra (3). Tal fine ebbero i due famosi versatili di C. Curione, rammentati da Plinio (4), e poco durarono tutti gli altri. E perchè nell'anno 599 i Censori M. Valerio Messala, e C. Cassio provarono a fabbricarne, il rigido Console Scipione Nasica non solo mandò ogni cosa in subasta, ma fece

(1) *Agrum insuper trans An[illegible]em clientibus, locumque sibi ad sepulturam sub Capitolio publice accepit.*

(2) *Plin. lib.* 8. *cap.* 7.

(3) Tertul. de spectac. cap. 10.

(4) Plin. XXVI. pag. 15.

emanare un Senatus Consulto, con cui si proibivano i Teatri in Roma, e un miglio fuori della Città (1). Fu veramente peccato che quello di Scauro, ricchissimo Edile, non avesse che un mese di vita, quando sembrava fatto per l'eternità. Bastava a contenere ottantamila persone: trecentosessanta colonne sostenevano la scena, ed avea tremila statue (2). Teatro nobile lo fabbricò Pompeo il primo, l'anno di Roma 699. (3) Il secondo fu quello di Marcello; il terzo quello di Balbo, ambedue dedicati nel medesimo anno, nel consolato di Tiberio e Varo (4). Dunque tre e non più furono i Teatri in Roma: tanti ne numera Ovidio (5), tanti Svetonio (6), tanti Ausonio (7).

Come il Circo per le corse delle carrette, gli Anfiteatri per le caccie e combattimenti, così il Teatro per gli spettacoli Scenici, e Tragici fu inventato principalmente. Nelle campagne da principio, in tempo di vendemmie, su i Carri, ne' Compiti, ne' Fori, e finalmente ne' Teatri si fece la commedia. Un luogo di Livio ci assicura che dagli Etruschi i Romani appresero il modo di rappresentare, e forse que' primi Teatri *lignei* e *temporarj*, ebbero sacome etrusche, e furono opera di Architetti Toscani (8). Ma i tre *lapidei* summentovati, furono innalzati dopo le conquiste di Grecia; perciò, toltene piccole differenze (9), ebbero Greche le forme, Greca la decorazione. Un *parallelogrammo*, ed un *semicerchio* compongono il

(1) Valer. Max. II. 4. 2.

(2) Plin. XXXV. 2.

(3) Seppure non fu un suo liberto, che fatti nella guerra contro Mitridate gran danari, ebbe il capriccio di spenderli in quella fabbrica, della quale poi, per evitare le dicerìe, ne diede il nome e l'onore al suo Padrone.

(4) Dion. lib. 54.

(5) *Visite conspicuis trina Theatra locis*. Ovid. de art. am. lib. I.

(6) Racconta d'un certo *Stefanione Togatario* esiliato dopo esser stato per

Trina Theatra virgis caesus. nel 45. d'Augusto.

(7) Non alla quantità, ma al fasto alludendo disse enfaticamente

Cuneata crevit haec Theatri immanitas
Pompejus hanc, et Balbus, et Caesar dedit
Octavianus, concertantes sumptibus.

Nota quel *cuneata immanitas*, nel prolog. del poem. sù i sette savj.

(8) Lib. 17.

(9) Dice Vitruvio che i Greci avevano l'Orchestra grande e la Scena piccola, al contrario de' Romani, che avevano la Scena grande, e piccola l'Orchestra. La ragione della diversità nasce da ciò che abbiam detto, che i Greci nella parte dell' orchestra prossima alla scena solevano farvi delle pantomime, e saltazioni intermedie al Dramma: il qual costume non fu ricevuto presso i Latini. Nella famosa Villa Adriana di Tivoli esistono ancor gli avanzi di due Teatri privati con l'accennata differenza, chiamati l'un *Greco*, l'altro *Latino*. Sarebbe solo da desiderarsi che il latino fosse sbarazzato dagli sterpi, che l'ingombrano onde divenisse visibile come il Greco. Opina l'Eschinardo che non vi sia Teatro più conservato di quello di Tivoli, così per li meniani, che per l'orchestra, palco, e scena,

Teatro: dunque il Teatro ebbe due parti, Teatro *propriamente detto*, e *Scena*. Il primo abbraccia gradinate, e platea, che in antico si disse *orchestra*: la seconda contiene la scena propriamente detta, ed il palco scenico, che allora chiamossi *pulpito*. Nota che nel Teatro *Greco*, la parte dell'orchestra o sia della platèa, (quella che oggidì occupano i suonatori) più prossima alla Scena veniva talvolta occupata dai Pantomimi o Saltatori, che fra un atto e l'altro vi facevano l'intermezzo: il resto serviva per gli spettatori, ed era luogo per nobili, o persone distinte, come lo è presentemente ne' teatri moderni in specie fuori di Roma. I sedili erano divisi in tre partite chiamate *meniani*; ed abusivamente ancora *precinzioni*: dico abusivamente, mentre precinzione deve dirsi quel muro che divideva e cingeva ciascuna partita di sedili, in cui erano le porte dette *Vomitorj*, per ascendere ai sedili medesimi. Resta ancora nel Colossèo un avanzo ben grande di tal muraglia che ha porte e finestre, come vedremo a suo luogo. Talvolta i vomitorj erano incavati ne' gradi stessi, siccome nel detto Colossèo evvene esempio. Avevano una più larga e comoda via per l'andare e venir della gente, da cui per piccole scalette convertenti al centro, e di gradi meno alti de' sedili, si scendeva a prender posto. La porzione de' detti sedili fra due di questi scalari, considerata di traverso, chiamavasi *Cuneo*: presa per alto sino al muro di precinzione denominavasi *Meniano*. Tutta la gradinata presa insieme si disse anche *Cavea*, che divisero in *ima*, *media*, e *summa*, corrispondentemente alle tre precinzioni, o, per meglio dire, ai tre *Meniani*. Nel 686. di Roma, si trova fatta una legge da L. Roscio Ottone, per cui si assegnavano i primi quattordici gradi ai Cavalieri (1); ed ecco che l'ordine equestre avea per se l'orchestra, ed il primo Meniano: il secondo apparteneva a quei del popolo, che non eran plebe: il terzo alla gente più bassa ed alle donne (2). Dopo i tre me-

(1) Nel Circo però, o ne' teatri temporarj, giacchè di stabili non ve n'era a quel tempo.

(2) *Venimus ad sedes, ubi pulla sordida veste*
Inter femineas spectabat turba cathedras. Calpurn. 12. vers. 26
Si usò certo poca creanza al bel sesso a que' tempi, in quanto ai posti in Teatro, sebbene avesse il privilegio di portarvisi il cuscino, e la sedia, come pare indicare la parola *cathedra* di Calpurnio. Per intelligenza di quel passo gli *Ercolanesi* opinano che nell'ultimo meniano, (probabilmente ligneo) si facessero delle divisioni ad uso di palchi: ed ecco che ogniqualvolta vi era distinzione di posti, vi doveva ancora essere l'uso de' biglietti,

niani una circolar muraglia dovea terminar l' edifizio, a cui esteriormente, come nell'Anfiteatro, saranno stati addossati de' travi per sostenerne la copertura; essendo certissima cosa che anche i Teatri si coprissero con tela o seta, secondo le circostanze. In questa muraglia al di dentro potevano esser disposti e collocati quei tali vasi incavati di rame, de' quali parla Vitruvio, atti a riverberare la voce, onde il popolo in luogo sì grande, ed aperto potesse intendere gli attori (1).

La *Scena* presa insieme situata a fronte del *Teatro*, oltre il *pulpito* o sia palco, avea nel fondo una scena *stabile*, così detta per essere di materiale, decorata di un doppio ordine di architettura, la quale serviva di ornamento al Teatro stesso, nudo, e fuori di azione. Veniva poi ricoperta da altra scena dipinta a tenore dello spettacolo che volevasi rappresentare. Quindi, siccome triplice era la rappresentazione *Tragica*, *Comica*, e *Satirica*, e ciascuna di esse divisa in tre atti; così tutta la detta scena dipinta mostrava tre differenti soggetti, con una porta sempre nel mezzo per farvi uscire gli Attori (2). Nella *Tragedia*, la pittura della porta di mezzo mostrava una Reggia, a dritta un albergo nobile, alla sinistra un carcere. Nella *Commedia*, si vedea nel mezzo una casa nobile, nella destra una tenda con tappeti ed apparati, nella sinistra una stalla di giumenti e buoi. La *Satirica* rappresentava nel mezzo una caverna, nella destra un diverticolo o svolta di strada, nella sinistra un Tempio abbandonato con via deserta, ove non si ammettevano che personaggi vilissimi. La scena, per quanto insegna Polluce, non cambiava durante l'azione, ma era permanente in tutti gli atti. Usavan però alcune scenette *versatili* ed al-

o sia *Tessere teatrali*, dei *designatores* per l'assegno de' medesimi, que' che noi chiamiamo *maschere della platea*. Augusto, secondo narra Svetonio, fece una miglior rubrica, assegnando luogo proprio ai soldati, alle Vestali, agli ammogliati, alle donne, ai giovanetti, e persino ai loro pedagoghi.

(1) Vitruvio li approva, e Cassiod. *epist.* 51. *lib.* 1. assicura che vi sieno stati. Plinio non li nega, ma se ne lamenta, dicendo che producevano l'effetto contrario di assorbire la voce: il che forse potè derivare o dalla cattiva qualità del rame, o dalla cattiva loro situazione. Supponendo Publio Vittore che il Teatro fosse capace di trentamila persone; senza l'ajuto di questi vasi e delle maschere degli attori, quali si pretendono ancora usate ad arte per raccogliere ed agevolare il corso alla voce, gran migliaja di persone avrebbero dovuto slungare il collo inutilmente.

(2) E' mirabile come fra gli antichi Scrittori di commedie, Terenzio avanti sempre la stessa scena vi conduca tutti i personaggi, e vi faccia cadere qualunque azione.

tre *conduttibili*: le prime in forma di triangoli, che girate in un atomo mostravano diversa pittura: le altre (per quanto si comprende dalla parola istessa), si tiravano quà e là a mano, o con machine secondo il bisogno. Furono in uso anche i *prosceni*, di quà e di là dalla Scena, ne' quali, secondo Polluce stesso venivano rappresentati oggetti fuori della Città, come sepolcri, edicole, case, ville rustiche, ed altro: anzi, egli colloca quivi due altre porte per introdurvi dall'una gli Dei marini, dall'altra i celesti, che di tanto in tanto solevano intervenire all'azione. Ciascun Teatro fu circondato da portici per comodo di trattenervisi in tempo di pioggia. Gl' ingressi ordinariamente erano tanti, quanti erano gl' archi del primo ordine: doppie erano le scale che mettevano ai portici superiori; da questi ai vomitorj; dai vomitorj ai meniani. Non restano di tutto il Teatro di Marcello che poche rovine dell' interno, e buona parte de' portici esteriori: dunque osservane la sua pianta ricavata dal Serlio, giacchè nella marmorea Capitolina, non si vede delineata che la Scena (1).

Num. 19. *Pianta*. A. Portico non duplicato, come quello dell'Anfiteatro, e senz'apparente numerazione d'archi. B. Scala doppia per salire al secondo piano. C. Scalone che dal andito interno mette anch' esso al secondo piano (2). D. Andito o corridore interno chiuso, ed illuminato dall'alto, come altro simile nell' Anfiteatro. Se ne osservi di queste scale interne, ed esterne la simetrica disposizione intorno al Teatro: il medesimo partito di scale trovasi nell' Anfiteatro. E. Piccola scala che metteva al primo *meniano*. F. Altro corridore o androne che sosteneva i meniani. G. Muro del podio o sia del parapetto con celle quadre, destinate per le fiere, o altro. H. Ingresso nell'orchestra che con altri sei eguali forma il numero di sette. I muri che reggevano i sedili, per uscire ne' vo-

(1) Nota bene che, per confessione dello stesso Serlio, tal pianta è di Baldassar Peruzzi di Siena, pittore ed architetto bravissimo. (Dette questi una bellissima idea della Chiesa di S. Pietro che Dio volesse che fosse stata eseguita. *Croce Greca; quattro campanili, con sotto quattro sagrestie, e la Cupola in mezzo.*) Questa pianta è anche riportata dal Desgodetz, nè differisce molto dall'antica Capitolina, se non che in questa la curva dell'orchestra o sia il giro del Podio, va ad esser molto più ristretto, e a caratterizzare per conseguenza il Teatro per Teatro *Latino*. Ma chi non vede che quell' antica pianta è lavoro di un mediocre compasso, per cui non più che di pianta *dimostrativa* meriti il concetto?

(2) Il Serlio ha dimenticato di segnar la debita apertura alla scala.

mitorj, sono d'opera reticolata, legata di quando in quando da pezzi di peperino. Nella cantina della prossima Osteria della Campana, si vede l'andito con le porte che conducevano ai vomitorj dell' ordine equestre. Sotto il medesimo rimangono le vie de' Senatori per passare all' Orchestra. Notò il Piranesi che queste vie, come anche il medesimo andito, erano in tal maniera separati e disposti, che niuno degli ordini Senatorio, Equestre, e Plebeo s' incontravano nell' entrare ed uscire. Osservò ancora che i sedili avevano un labbro, che serviva come di tegola alle commissure perpendicolari, acciò non vi filtrasse la pioggia, e di più che incastravano uno sopra dell' altro in declivio, non tanto per difendere dall'acqua le commissure orizontali, quanto per render ferma la loro connessione (1). I. Mezzo dell' orchestra. L. Se da quì tirisi una linea da un podio all'altro, questa circoscriverà il sito del pulpito su cui agivano gli Attori. Si soleva fare alto cinque piedi e non più, acciò gli spettatori potessero dall' Orchestra vedere commodamente gli Attori (2). M. Portico: fa meraviglia il vederlo nel luogo della scena stabile, quando i portici, secondo Vitruvio, doveano farsi dopo la Scena. N. Atrio. O. Ingresso alla scena, il quale fa specie che sia unico. P. Sale laterali. Q. Portici, che terminano in Emicicli a guisa di Basiliche. Non persuade il veder troncato l'ordine de' portici esteriori, allorchè tocca la scena; e che questa rientri ed impiccolisca contro il solito degli altri Teatri. Osserva ora la parte esteriore e le parti in grande di ambedue gli ordini che la compongono. Veramente, non due, ma tre o quattro, crederei che in origine siano stati (3). Se vi furono interiormente i tre meniani, non v' ha dubbio che vi bisognò un' altezza corrispondente in circa a quella del Colossèo; vi si aggiunga un *Podio* con qualche piano superiore, per li dispositori del Velario, e diverrà più che probabile la congettura dei quattro ordini. I due superiori sono rovinati del tutto: gli altri due, quantunque danneggiati di molto, conservano ancora, in specie dal lato orientale verso la piazza, tanto che basta a farli conoscere. Il fuoco ha distrutto gran parte di ambedue, ed il terreno ha sepolto una

(1) Tom. IV. tav. I. nella pianta che ne ha dato, ha lasciato di segnarvi il pulpito, l' orchestra, e la scena.

(2) Vitr. lib. 5. cap. 6.

(3) Venuti e Piranesi con altri pensano al modo stesso.

buona porzione del primo. Il tutto insieme di questi ordini colle rispettive arcate, ha un non so che di maschio e di grazioso insieme. Fu certo l'esemplare, da cui derivarono i più abili Architetti moderni le loro simetrie. Piranesi vuole che si ascendesse al portico per tre gradi. Niente di più probabile. Su cinque o sei posava l'Anfiteatro. Quanto maggiore sasà stato il numero di essi, tanto più di sveltezza avrà avuto l'edifizio.

Num. 20. A. *Prospetto* di ambedue gli ordini Dorico e Jonico nella loro integrità. Tutto il fabbricato esteriore di essi è di travertino come l'Anfiteatro. La colonna Dorica ha quì otto diametri compiti non mai praticati da prima, e pare che d'allora in poi si sia fissata l'epoca della sua altezza. Si tolse pure al fusto la base, come si era fatto in addietro in quasi tutti i monumenti di questa specie. Compresero bene quegli antichi che la mancanza della base contribuiva non poco alla gravità della fabbrica, e sgombrava di molto gl'ingressi al numeroso popolo che vi concorreva (1). B. *Spaccato*, dove osserva che il piano dell'ordine, in vece di terminare colla cornice che n'è l'ultima parte, si unisce al basamento del secondo, per acquistare tanto di altezza a voltare un arco a botte, che nasce dall'architrave interno portato da altrettanti pilastri. Questo metodo fu trovato buono, e prevalse in quasi tutti gli edificj di simil natura. C. Capitello dell'ordine Dorico con il suo intavolamento modinato elegantissimamente. Jonico è il second'ordine, e fa quì il suo officio nella miglior maniera ed in una proporzione la più giusta, che mai avesser praticato in addietro. Questa colonna non diminuisce la quarta parte della Dorica, come insegna Vitruvio, ma prende il diametro inferiore del fusto dal sommo scapo della sottoposta colonna; ed elevandosi fino a nove diametri dà a se stessa quella modulazione, che è propria e conveniente del suo carattere. Alla colonna Jonica viene assegnata da Vitruvio una base particolare: quì però, con ottimo effetto, le hanno sottoposta l'Atticurga. D. Capitello Jonico col suo intavolamento. Quello è

I 2

(1) A dir vero, quando l'intercolunio sia stretto, ciò va bene, ma quì le basi delle colonne sarebbero rimaste della grossezza de' pilastri senza impedire l'ingresso.

di ottima forma, solo che in tanta distanza dall'occhio sembra inutile l'intaglio degli ovoli; il secondo tutto insieme trovasi un pò macchinoso secondo i precetti Vitruviani: l'ottica solo potrebbe legittimarne la mole in ragione del primo. Il cornicione, alto fra il terzo ed il quarto della colonna, è modinato con buona maniera: alcuni non vi vorrebbero i dentelli; i quali per altro sembrano necessarj, rappresentando le teste de' mattoni che sostengono il sopraposto modano. Piranesi ha osservato che non senza buona ragione si vedono soppresse le basi ai piedistalli del Jonico, sì per l'oggetto della sottoposta cornice, che ne avrebbe impedito la vista, sì per esser ciò analogo a continuare l'istesso carattere di gravità che mirasi nel Dorico *. Merita questa fabbrica che tu l'esamini bene al di dentro, e al di fuori. Penetra nelle botteghe ricavate negli archi esteriori; fanne il giro, ove sotto e dentro mura, e casuppole osserverai incastrati pezzi dell'antica fabbrica; e salendo al palazzo potrai a tuo bell'agio portarti nelle cucine ad osservare i cunei, il piano, ed altre parti del Teatro. Vedrai quali e quanti stravaganti cambiamenti di cose, e di usi abbiano ivi fatto gl'anni, e l'ignoranza (1).

Osserva ora nell'annessa tavola di un Teatro scoperto in Otricoli, alcune diversità, del pulpito specialmente, e della scena stabile, che manca del tutto in quello di Marcello.

* Osserva che il detto è interrato, fino alla metà delle colonne, le quali (come si può osservare in una cantina) sono sopra uno zoccolo continuato senza base, e senza orlo. Il suo architrave è nudo senza alcuna fascia: il fregio ha triglifi profondamente scanalati con gocce coniche: le metope nude più larghe che alte. Questo è l'unico Dorico compito in triglifi, e metope che ci sia rimasto delle antichità Romane. Rapporto al Jonico, il fusto delle colonne è quasi un piede più indietro di quello delle Doriche sottoposte, perchè il muro del secondo piano è considerabilmente rastremato, per dar più solidità alla fabbrica, con opporre maggior resistenza alla spinta delle volte: le dette colonne aggettano più della metà del loro diametro Le volute del capitello, per avere il principio della voltata piegato in se, e ristretto di molto, sembrano ovali quantunque rotonde. L'architrave è a tre bande, più salienti in su che in giù; nè ha verun intaglio. Anche il fregio è nudo. *Questo Teatro*, DICE L'ARTE DI VEDERE, *non poteva contenere che venticinquemila spettatori, Teatrino. Quello di Pompeo era capace di ottanta mila. Dunque i nostri che Teatri sono?* Cosa sono lo dice poi nel Dizionario delle belle arti: *I nostri teatri sono una specie d'Alveari, dove si va non per vedere nè per udir drammi, ma per farvi un pispispigliorio di cellula in cellula.*

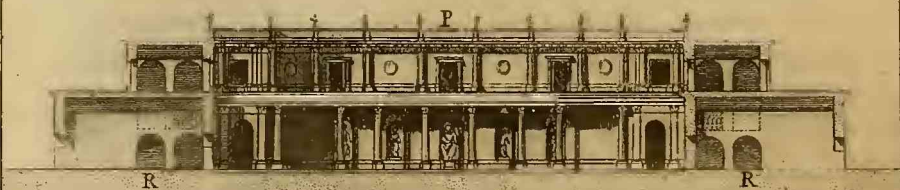
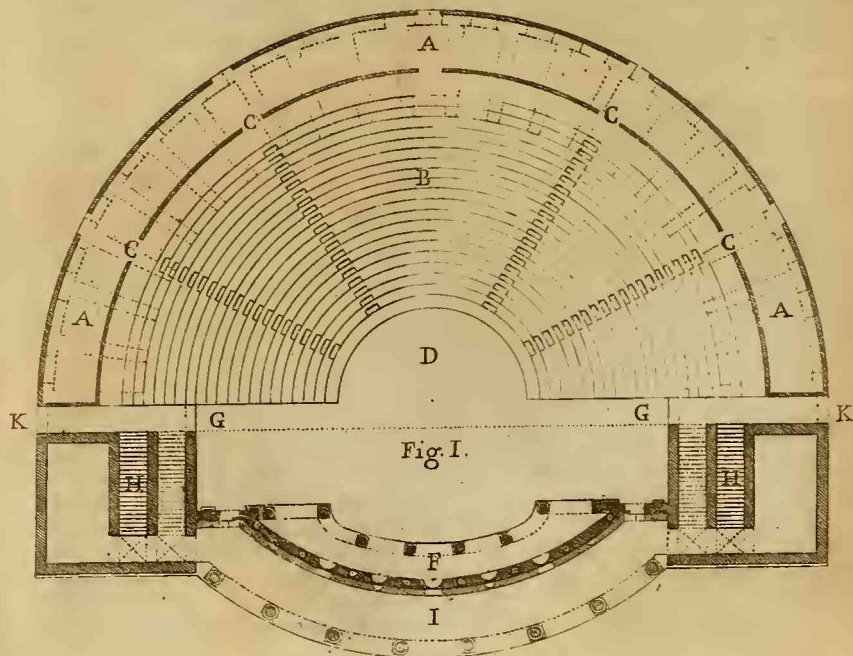
(1) Nel cortile del Palazzo Savelli, che occupa tutta la parte circolare, oltre due urne sepolcrali, ed un basso rilievo di M. Aurelio, ve n'è un altro che rappresenta quattro Gladiatori con elmi, uno de' quali è morto, e gli altri tre si difendono contro una tigre, un orsa, ed un leone. Può credersi essere stato un ornamento del Teatro: il Ficoroni lo credette singolar cosa e lo pubblicò.

N.° 21
P
R
R
Fig. III.
O
O
O
O
N
N
N
N
M
M
L
Fig. II.
Palmi 5 Romani
10 20 30 40 50 60 70 80 90 100
A
C
C
B
C
C
A
A
D
K
G
G
K
Fig. I.
H
H
F
I

Fig. 1. *Pianta*. A. Sostruzioni che reggono i sedili a guisa di portici. B. Sedili senza distinzione di meniani, attesa la piccolezza del Teatro. C. Vomitorj simili di molto alle nostre scale coperte, per le quali si scendeva ne' portici, e si montava rispettivamente ai sedili. D. Orchestra. E. Pulpito: fa meraviglia il vederlo sopra un ordine di colonne, che piuttosto dovrebbe appartenere al primo piano della scena stabile. Se fu così, quei dell'orchestra ben poco poterono vedere della rappresentazione, e della scena, per la troppo grande altezza. Oltre di che, tra il pulpito, e la scena stabile sarebbe stato così breve lo spazio, da non potervi capire comodamente la temporaria, le machine versatili, le scene duttili, i proscenj ec. sembra perciò che la porzione dello spazio segnato con la linea F, G, appartenesse al pulpito; il che si conforma molto al Teatro di Vitruvio, e a quel di Ercolano. H. Scale per salire dal piano dell' orchestra al pulpito. I. Portici del postscenio, sostenuti da colonne. K. Ingressi all' orchestra. *Fig.* 2. *Sezione* L. Piano dell' orchestra. M. Sostruzione de' sedili. N. Scale de' vomitorj che formavano i cunei. O. Vomitorj. *Fig.* 3: P. Scena stabile, singolare per esser curvilinea in forma di Tribuna: ha due ordini di colonne con nicchie per statue. Q. Porte indicanti le tre scene, o siano li tre atti di ciascuna rappresentazione. R. Scale per ascendere al secondo piano della scena stabile. Dall' eleganza de' capitelli, fregi ec, e molto più dalla uniformità con li due di Vitruvio e di Ercolano, chiaro apparisce esser questo Teatro lavoro de' buoni tempi. Disceso che sarai dal Palazzo, prenderai la via a sinistra, e portati al quì vicino *Ponte rotto* sul Tevere, ove quattro monumenti troverai da osservare; de' quali il primo a destra si è la

Casa detta di Cola di Rienzo.

Cioè *Niccola di Lorenzo*. Dirimpetto a S. Maria Egiziaca sta questo zibaldone laterizio, fatto nel secolo decimoquarto di stracci più vecchi. Si vuole di bizzarra costruzione, che sia stata la maraviglia de' suoi tempi, e che abbia svegliata la mente agli Architetti del XVI. secolo sul punto di ornare e sopraornare: non vedo nè credo tanta robba (1). Non più che

(1) Piranes. p. 1. Tav. XXI. fig. 1.

curiosa mi sembra questa casetta, come curiosissima trovo l'iscrizione che nella cornice rovesciata della di lei porta dentro il vicolo si legge

L.C.L.T.N.R.S.O.C.N S.T. N T.S.C.L.P.T.F.G.R.S.
T.R.S.H. ✠ NON FVIT IGNARVS CVIVS DOMVS HEC NICOLAVS. NIC.·D.
P.N.T.T. QVOD NIL MOMENTI SIBI MUNDI GLORIA SENTIT. D. T.
R.S.H.P. VERVM QVOD FECIT HANC NON TAM VANA COEGIT, D. D.
R.T.G. GLORIA QVAM ROME VETEREM RENOVARE DECOREM. E. S.
V.B. ✠ IN DOMIBVS PVLCRIS MEMOR ESTOTE SEPVLCRIS.
CONFISIQVE TIV NON IBI STARE DIV.
MORS VEHITVR PENNIS. NVLLI SVA VITA PERENNIS.
MANCIO NOSTRA BREVIS CVRSVS ET IPSE LEVIS.
SI FVGIAS VENTVM SI CLAVDAS OSTIA CENTVM.
LISGOR MILLE IVBES NON SINE MORTE CVBES.
SI MANEAS CASTRIS FERME VICINVS ET ASTRIS.
OCIVS INDE SOLET TOLLERE QVOSQVE VOLET.
✠ SVRGIT IN ASTRA DOMVS SVBLIMIS. CVLMINA CVIVS
PRIMVS DE PRIMIS MAGNVS NICOLAVS AB IMIS
EREXIT PATRVM DECVS OB RENOVARE SVORVM.
STAT PATRIS CRESCENS MATRISQVE THEODORA NOMEN.
✠ HOC CVLMEN CLARVM CARO DE PIGNORE GESSIT.
DAVIDI TRIBVIT QVI PATER EXIBVIT.

Nel curvo architrave di una fenestra sta scritto altresì:

ADSV̄ . ROMANIS . GRANDIS . HONOR . POPVLIS

Il fatto stà che falsamente si attribuisce questo poco di buono al famoso Cola di Rienzo, che in quei tempi fu tribuno potentissimo, e comandò le feste in Roma; ricavandosi dall'iscrizione appartenere a Niccolò figlio di Crescenzio e Teodora, dove Cola fu figlio di Lorenzo e Maddalena *.

Ponte Palatino.

In oggi è rotto, e *Ponte Rotto* si chiama. Ne mancano due archi fin dall' innondazione del 1598. Prima Giulio, e poi Gregorio XIII. lo fece riedificare sopra le antiche pile da un

* Vit. di Col. di Rienz. appres. il Murat. Tom. 3. antiq. Ital. pag. 399. Molto meno ragionevole è la popolar denominazione che gli si da di *Casa di Pilato*.

Questa rovina non presenta che un ammasso di frammenti di ogni genere, carichi di fasce, modiglioni, mensole ec. Vi sono colonne di mattoni con capitelli di mattoni a sega, come a sega sono altri membri delle cornici. Altre bizzarrie laterizie a queste consimili, e contemporanee sono da vedersi ne' portichetti delle antiche chiese, nel muro esteriore del coro di S. Gio. Laterano, e nel di fuori di S. Gio. e Paolò sul Celio, e della Chiesa d'Araceli verso il Campidoglio, ove stanno archetti, con mensole, e fiocchi a guisa di pendenti.

Architettuccio Fiorentino. Mentre si andava lavorando, lo vide Michelangelo, e lo fece spedito. Il filone della corrente riesce in quest' angolo gagliardissimo: per questo i Tarquinj ed il Re Servio barricarono tutta questa riva di quadri di Peperino; i quali servendo di muro alla Città, e di contraforte insieme alla Cloaca, formarono anche un bel passeggio, chiamato *pulchrum litus*. Fu il primo ed unico ponte che avessero di pietra i Romani, mentre il ponte *Sublicio* fu di legno alla riserva delle pile. Questi due soli ponti furono rinchiusi nel Circondario di Servio, come apparisce dalla pianta Nardiniana. Fu detto *Palatino* per la vicinanza di quel monte: taluno lo ha chiamato *Senatorio*; ma per ragioni poco buone *. Scendi, e trapassata la copertura del molino, fermati allo scoperto a godere la deliziosa veduta. Al Ponente estivo, l' Isola Tiberina con i due ponti *Cestio* e *Fabricio*, semplici ma solidi che mai crollarono: quì prossimo la rovina del Ponte Palatino, il muro di Servio, la Cloaca massima, quella dell' acqua Crabra, più là il monte Aventino, i rottami delle pile del Sublicio, dirimpetto i monti Giannicolensi, finalmente il

TEVERE.

Se ne ha la descrizione da Plinio il quale ne osserva l'altezza delle sponde, e gli allagamenti che ciò non ostante ad ogni piccolo incremento di acque produceva. E come no, dato il piano antico della Città trenta e quaranta palmi più basso? La sua maggior larghezza è dalle cinquanta alle cinquantasei canne Romane, e ne'siti più angusti di quaranta. La profondità da Plinio si dice non minore di quella del Nilo, coll' esperienza dell' Obelisco portatovi da Cajo Cesare. Sembra che il suo letto dovesse, per le rovine e gli scarichi; essere rialzato non altrimenti che il piano della Città, ma le platèe de' ponti, e l'imposte degli archi son prove che il Tevere corre sull' antico piano. Fù raffrenato dai Re; poi da Agrippa. Svetonio nel terzo, narra che Augusto purgò ed ampliò il suo let-

* Non so qual fondamento abbiasi di asserire ciò chè generalmente trovasi scritto, che fosse opera incominciata dal Censore M. Fulvio, e terminata da Scipione Affricano, e da C. Mummio parimente Censore. Egualmente trovo dubbioso che si dicesse Senatorio, per il passaggio de' Senatori, che andavano per di là a consultare i libri Sibillini riposti arcanamente alle falde del Giannicolo.

to: da Plinio Cecilio (1) si ha, che Trajano, per impedire le innondazioni, gli fece intorno una fossa in cui scaricasse il superfluo; ma non bastò. Aureliano, per quanto ne dice Vopisco, lo nettò di nuovo e gli fece in molti luoghi sponde di muro. Nulladimeno, ne' bassi tempi, le innondazioni furon frequentissime: ora lo sono meno, per essersi a bella posta divertito il fiume in origine, cioè alle Chiane in Toscana. Due altri più piccoli fiumi concorrono a formare il Tevere: uno chiamasi la *Nera*, procedente dall' Umbria, l'altro l'*Aniene*, proveniente dal Lazio. Si congiungono due miglia circa fuori della Città, ove quelle acque prendono il nome di *Teverone*. Questo fiume ebbe in origine il doppio nome di *Albula*, e *Tiberino*; il primo dal colore giallo dell'acque, per cui ebbe anche da Orazio il titolo di *flavus*; il secondo, da un Re di tal nome. Grandissima è l'utilità che il Tevere ha sempre portato a Roma, sì per l'assorbimento delle immondezze, come per l'introduzione di ogni sorte di derrate. Sarebbe a desiderarsi che fosse reso anche più navigabile, per bene del commercio. Molti progetti sono stati fatti su tal proposito da Sisto V. in quà, ma senza veruna conclusione. Non piccolo vantaggio si è quello ancora dei mulini, per macinare il grano ed altri generi (2). Fu il Tevere ed è utile per il buon pesce che somministra (3). Lodatissimo però fu il pesce *Lupo*, che appunto quì pescavasi fra i ponti Palatino e Sublicio, come si fa anche al presente. Per Lupo s'intenda *lo Storione* o, secondo il Giovio, che sminuzzò la materia de *piscibus Romanorum*, la *Spigola*. Ambedue i pesci venivano e vengono anche adesso dal mare all' acqua dolce, e colle immondezze delle Cloache s'ingrassano per i ghiotti. Altro vantaggio si è propriamente l'acqua di questo Fiume, la quale, sebben torbida sempre, tenuta però ne' vasi alcune ore, diviene limpida, buona, e salubre: I Romani la bevette-

(1) Epist. 15. lib. 8.

(2) Esservi stati molini fin nel tempo de' primi Rè. Procopio dimostra nel primo della guerra Gotica. Palladio nel primo, e Vitruvio nel decimo parlano di molini fatti ne' Fiumi, ma di quei composti soltanto di ruote esposte alla corrente: non dei galleggianti a guisa di barche: questi, dice Procopio, essere sottile invenzione di Belisario *vir prudentiae singularis*.

(3) *Ad victum optima fert ager Campanus frumentum, Falernus vinum, Cassinas Oleum, Tusculanus ficum, mel Tarentinus, piscem Tiberis*. Varr. cit. da Macrob. nel 16. del 3. de Satur. Se gli antichi furono ben provisti di vettovaglie, ora è certo che in Roma si mangia meglio che in qualunque altra Città del mondo, sì per la quantità che per la qualità de' cibi.

ro insieme alle sorgive per quattrocento e più anni, ed è naturale che la facessero deporre. Viene creduto salubre anche il bagno, in specie per le malattie di fegato, a cagione de' minerali che seco porta (1). E' certo che, facendosi in esso un ben ordinato scavo, vi si troverebbe ogni genere di preziose Anticaglie. Leggo che gli Ebrei hanno altre volte fatta un offerta alla Camera per la privativa di una escavazione; ma che sempre sia stata rigettata per timore di un epidemia. Degli Idraulici Olandesi vi riuscirebbero con facilità, e scavando a piccole porzioni, senza rischio alcuno. Perchè non farlo? Per sette ponti passò altre volte il Tevere, ***Sublicio***, ***Palatino***, ***Cestio***, ***Fabricio***, ***Giannicolense***, ***Trionfale***, ***Elio***. Ora non passa che per cinque, essendo il Sublicio ed il Trionfale spianati affatto. Fuori della Città v' è il ***Milvio***: al di là poi siegue l'***Aniene*** sotto i Ponti ***Salaro***, ***Nomentano***, ***Mammolo***, ***e Lucano***, vicino Tivoli, i quali tutti vi durano ancora, ristorati, o rifatti. Risalito che sarai, osserva immediatamente dirimpetto interrato per metà, e per metà sepolto, fra maledette casuppole, l'antichissimo, e grazioso

Tempio della Fortuna virile

Oggi Santa Maria Egiziaca.

Il Buon Re Servio Tullio, memore e grato alla fortuna che, da vil schiavo lo avea innalzato al grado di Rè, gli fabbricò due tempj, uno nel Foro Boario, l'altro presso la riva del Tevere, che si suppone questo, dallo stile appunto della fabbrica e dalla vicinanza del Fiume (2). Le molte altre denominazioni dategli hanno poco o nulla di fondamento, e sono state già dal Nardino combattute, ond'è vano parlarne. Se vuoi ben comprenderne l'eleganza, guardane la pianta, l'alzato, ed il prospetto nella tavola annessa. La sua forma è un quadrilungo, di cui la cella occupa due terzi, l'altro è compreso nel portico, il quale è ***tetrastilo*** vale a dire di quattro colonne. La lunghez-

m

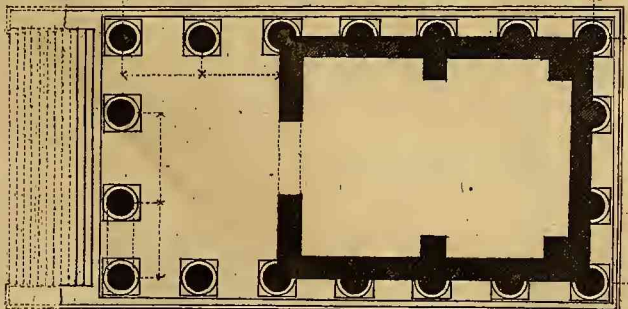
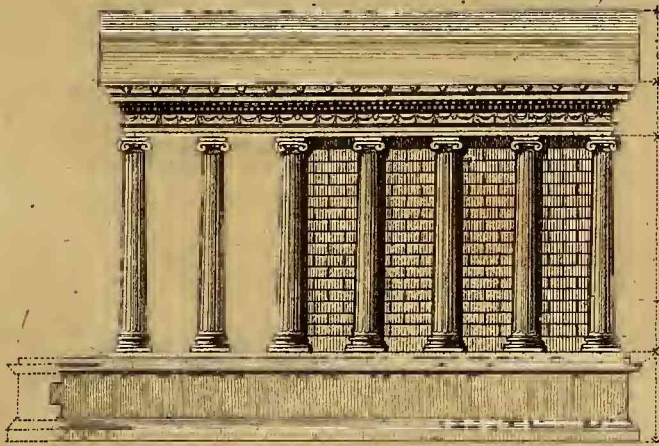
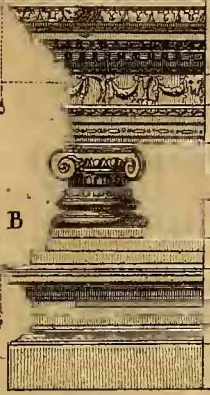
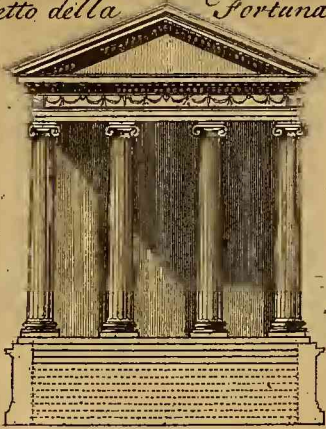
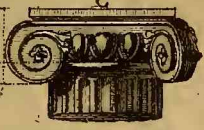
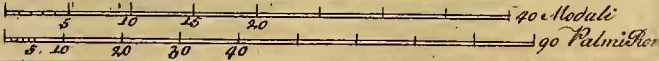
(1) Riporto volontieri tutti questi pregj del nosrro Tevere, per avere sperimentato, che venendo i Viaggiatori infatuati delle sue glorie, restano in vederlo come gli antichi restarono in vedere Alessandro il Grande, *nomine magnus*, *corpore parvus*.

(2) *Servius duobus Templis conditis*, *altero bonae Fortunae ob perpetuum ejus favorem in Foro Boario*, *altero Fortunae virili*, *sicut hodieque cognominatur in ripa Tiberis*, *provectus jam aetate*. Dionys. lib. 4.

za del tempio è il doppio della sua larghezza, con un sol portico davanti, ma con due frontespizj eguali da capo e da piedi. Le colonne che formano l'ala del tempio, sono incastrate la metà nel muro; cosa per se disgustosa e che rende l'architettura di *bassorilievo* *. Piranesi ha osservato, che cominciando dal muro della cella, la pietra è travertino, laddove il portico è di peperino. Gl' intercolunj di questo vedonsi chiusi da muro moderno, per essere stato il tempio convertito in chiesa: il qual muro seppellisce le quattro colonne della facciata. Tutto l'edifizio osservasi rivestito di antico stucco per ricoprire, cred' io, i danni fattivi dal fuoco, il quale si vede che ha sofferto. Anticamente vi si ascendeva per una scala larga quanto la facciata, ed alta quanto il basamento che ricorreva intorno: il quale, fatto sterrare dal Desgodetz, fu rinvenuto dell' altezza, compresivi i due scalini, poco più di due quinti della colonna, contandovi base e capitello. La cornice del subasamento ha delle piccole membrature tali, e tante, che vi generano confusione. Secondo Palladio, il tempio s'innalzava da terra sei

* Se la fronte di questo Tempio, per il numero quadernario delle sue colonne è *tetrastila*; per avere un sol portico davanti il sudetto, deve dirsi *prostilo*; e di *pseudoperiptero*, o *falsoalato* merita il nome, per le 7. colonne che lo fiancheggiano, incassate nel muro della cella *per un terzo*, dice l' Abbate Uggeri nelle sue giornate Pittoriche. Di tal forma trovasi essere anche il Tempio della Concordia al Campidoglio che or or vedremo. Il detto Uggeri nel tutto insieme non vi trova quel capo d' opera dell' ordine Jonico che vi riconobbero Chambray, Desgodetz, Piranesi; e riflette che se il Vignola trasse il suo Jonico da questo, l' organizzò con diverse proporzioni, gli dette del suo migliore accordo, ed un modo più semplice di voluta. Nulladimeno tenendosi generalmente per cosa certa che tal costruzione, così per la forma, come per il carattere de' suoi ornati, sia del tempo di Servio; è fabrica unica (a mio credere) fra le Romane, da formar epoca, per l'opposizione di stile, che presenta al confronto della cloaca massima, del carcere Mamertino, de' tufi Capitolini, delle mura Regie, e se vogliamo ancora, dell'urna dorica degli Scipioni: dovendo recar meraviglia, che fin da quel tempo si usasse già in Roma il gentile e delicato ordine Jonico, così stracarico di ornamenti: laddove non restano di quel tempo nel Lazio che monumenti del Dorico, il primo, ed il più antico che siasi usato, sodo, erculeo, ed imponente.

Non solo della *Virile*, ma vi fu anche il Tempio della Fortuna *Muliebre*, in onor di Veturia che seppe ammansire il marito Coriolano, che veniva arrabbiato contro Roma. Si pone al quarto miglio sulla strada di Albano in un edificio laterizio, di forma quadra, con bei membri, e finestre: si crede tale non con altro fondamento che quello di essere assicurati dagli scrittori, che il noto incontro seguì quattro miglia fuori della città da quella parte; e si dice rifatto da Faustina moglie di M: Aurelio, per qualche sua medaglia, in cui vi è l'epigrafe *Fortunae Muliaebri*. Tutte chiacchere. Certo è che infiniti Tempj alla Fortuna inalzarono i Romani d' allora in poi, dandogli ora un epiteto, ora un altro: Niuno più stravagante di quello che gli fece lo stravagante Nerone, tutto di alabastro trasparente, che restava illuminato senz'apertura alcuna.

Tempio detto della Fortuna Virile
N.° 22
A
B
C
D
Scale de
5
10
15
20
40 Modali
5. 10
20
30
40
90 Palmi Rom

piedi e mezzo. L'ordine è Jonico con base Attica; licenza bene spesso praticata dagli Antichi. Ciascuna colonna ha venti cannellature, ed è alta otto volte e mezza la sua grossezza. L'intercolunio è di due diametri ed un ottavo; il diametro, due piedi e undici pollici. Si ha questo Tempio per uno de' primi Jonici usati in Roma. Dunque dal tempo dei Re, già gli ordini Greci in Italia erano noti. Somiglia molto a quello di Tivoli, riconosciuto oggidì per il vero della *Sibilla*, il quale resta al di sotto del circolare, anticamente detto della Sibilla, ora di *Vesta*; solo che in quello le colonne si osservano incassate due terzi; stravaganza anche peggiore. Rincontrane ora le parti in grande. A. Cornicione e capitello dell'ordine, alto quasi il quarto della colonna: non ha buoni rapporti, nè scelta di membrature. La cornice è altissima, adequando ella sola l'architrave e fregio insieme: ha rozzamente scolpite delle teste di leoni. Il fregio è ornato di festoni, retti per mano di putti, ed intersecati con teschi di bove e candelabri. Il putto stà in mezzo della colonna; nell'intercolunio evvi il teschio; e fra il teschio ed il putto si frammette il candelabro. L'Architrave è a tre fasce: alla seconda l'Astragalo è singolare, e tormentato d'intagli in guisa, che in tutto il cornicione non vi è alcun riposo all'occhio. Nel frontespizio i membri della cornice sono a piombo. B. Base dell'ordine con due ineguali gradi sotto di se, che servono di scalini, forse i tanto questionati *scamilli impares* di Vitruvio *. C. Capitello dell'angolo. D. Il medesimo rovesciato per mostrare la doppia veduta della volta angolare. I capitelli delle due colonne angolari hanno i due balaustri e le due facce delle volute non in parallello, ma riunite all'angolo interno: all'esterno poi è una voluta di sbieco, onde riguardandosi da ogni lato i capitelli si presentan di faccia; cosa praticata da Palladio ne' capitelli di questa specie. Chi si aspetterebbe tante sottigliezze Architettoniche in un pezzo di antichità di data così remota? Alla di-

* Il Sig. Don Pietro Marquez Messicano nella sua bell' opera delle case di Città degli antichi Romani pag. 139. ingegnosamente gli spiega per piedistalli diversi, posti in una lunga fila, i quali per effetto necessario d'ottica, veduti da un punto tutti insieme, compariscono all'occhio con i loro risalti in ragione della maggiore o minor distanza Scannelli più grandi e più piccoli, perciò disuguali *impares*, e ne propone esempio negli ordini del Colossèo.

stanza di pochi passi dalla parte del Tevere, vedesi un altro antico Tempio, rotondo anch'esso, sotterrato in parte, e mancante di tavolato, e di tutti gli altri membri superiori che lo rendevano compito. Il Bufalini, nella pianta di Roma, lo chiama il Tempio d'Ercole Vincitore: Nardino della Voluttà; Piranesi di Cibele: ma il Biondo, il Marliano con altri antichi e moderni topografi con più di ragione lo hanno creduto il

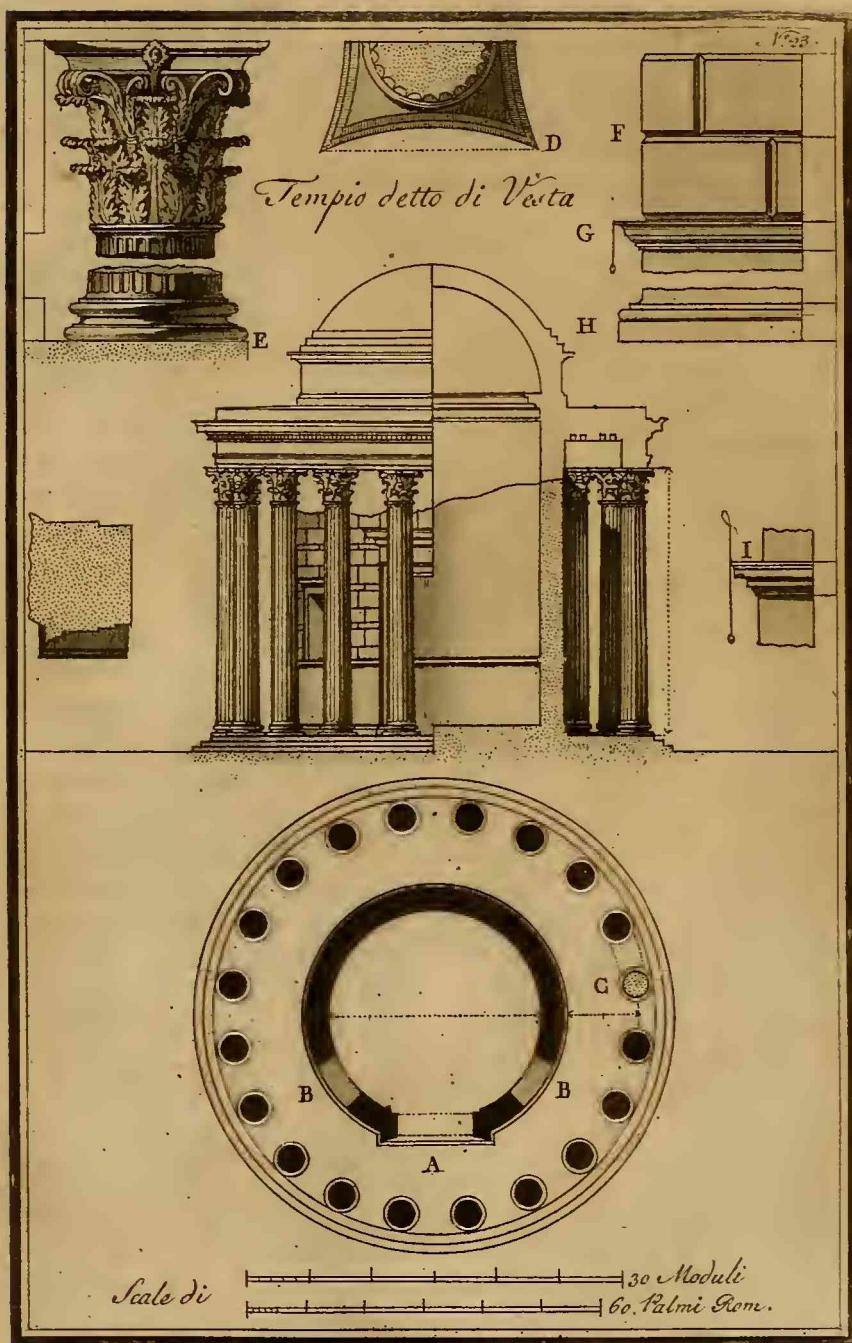
Tempio di Vesta.

Non la Vesta del fuoco sacro, ma quella che alla terra presiede o la rappresenta, e che si confonde con Rea, Opi, Leucotea, Matuta, Cibele, la Terra stessa. La Vesta delle Vestali, e del fuoco sacro ebbe tempio fra il Palatino, ed il Campidoglio (1). L'identità di questo viene giustificata non solo dalla rotondità dell'edifizio, indicante la sferoide della terra cognita ancora agli antichi, ma molto più da alcuni versi d'Orazio coi quali così descrive un'alluvione de' suoi tempi.

Vidimus flavum Tiberim retortis
Lictore Etrusco violenter undis
Ire dejectum monumenta Regis
Templaque Vestae.

La Toscana di fatto era quì dirimpetto, passati i Colli Gianicolensi. Il rigurgitare dell'acqua con violenza che quì fosse da temere, lo indica l'argine fattovi da Tarquinio. La parola poi *monumenta* che io leggo piuttosto *monimenta*, tuttochè parola generica, sembra meglio convenire ad un muro lungo e solido di pietre quadrate, che alla Reggia di un Re; l'unire poi il tempio con gli argini, suppone vicinanza, e questa vi si trova a meraviglia, restando il Tempio immediatamente sopra di quello. Essendo di marmo, non si può assegnare che agli ultimi tempi della Repubblica, o a' primi degli Imperatori. La specie di questo tempio è quella che Vitruvio chiama *Periptero tondo*, vale a dire circondato da colonne isolate che gli formano il portico. Esso è composto di venti colonne scannellate in semicircolo d'ordine Corintio, che hanno capitelli intagliati con foglie d'olivo e non d'alloro, come ha detto taluno. Non sono di un garbo molto elegante, sorpassando la di loro

(1) Dionig. nel secondo, e Ovid. nel terzo de' Tristi Eleg. 1.

N.° 23.
Tempio detto di Vesta
D
F
G
H
E
I
C
B
B
A
Scale di
30 Moduli
60. Palmi Rom.

larghezza il vivo della colonna, ed hanno di particolare che gli angoli dell' abaco, invece di essere scantonati, sono acuti; esempio da veruno de' moderni seguito, poichè offende il gusto e la solidità. Le colonne hanno ventiquattro cannellature per ciascheduna. Sono alte undici teste, o sia undici diametri della colonna da piedi, secondo Palladio; misura che eccede l'ordinario dell' ordine Corintio, che suol essere di dieci. Il diametro di essa è di due piedi e undici pollici, come quello della Fortuna Virile. Le basi sono attiche, senza plinto, come al tempio della Sibilla a Tivoli, all' altro di Pola, a quello di Castore e Polluce a Cori; e ciò per rendere meno angusto l'ingresso. Il Desgodetz, avendo fatto scavare, vi trovò sotto uno zoccolo di dieci once, e più sotto un muro che non gli fu permesso di tastare, forse altro zoccolo, l'uno sopra all'altro come ne' tempj di Pesto ed altrove. Gl' intercolunj sono d'un diametro e mezzo. Le colonne dovevano sostenere una specie di calotta presso a poco conforme all' idea fattane dal Palladio che tutto l'edificio supplì secondo le tracce, ed i frammenti rinvenutivi. * Entrando nel Portico, si legge sulla porta una moderna iscrizione che lo chiama il tempio di Vesta fabbricato da Numa: cioè, o l'antico ristaurato dagl' Imperatori, o il nuovo da essi rifabbricato nel sito stesso dell' antico. La magnificenza di questo, benchè piccolo tempio, non si comprende meglio che dal muro esteriore della cella, per vedere il quale fa d'uopo salire una piccola scala a mano manca. Se vi salirai, troverai per tutto belli quadri di marmo Greco, cosi bene scorniciati e commessi, che fanno comparire il muro un solo masso di pietra. Qual portentosa vista non avrà egli fatto a traverso delle colonne di quà, e molto più dalla parte opposta del Tevere! E perchè non si getta a terra quell' infame

* Il Sig. Filippo Aurelio Visconti, che guarda con quel rispetto che dessi le opere de' restaurasori del buon gusto, e delle antichità, Palladio, e Serlio, ci ha fatto osservare, che dal diligentissimo Crescimbeni si pubblicarono i disegni di diversi frammenti delle parti mancanti del tempio di Vesta, tratti da marmi ritrovati presso il tempio medesimo. Questi frammenti combinano co' rosoni del soffitto del portico, e con altre parti del cornicione, già date in luce dal detto Palladio, onde può giustamente inferirsi, che a tempi di quell' Architetto ne esistevano molti di più, e che non ne sognasse le proporzioni, e le forme come da alcuni si è voluto opinare. *Si vegga Crescimbeni, Gio. Mario. Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin nel presente anno* 1719. *Roma in qto.*, *pag.* 33, *e Palladio*, *Andrea*. *Architettura*, *Libro Quarto*, *pag.* 53. 54.

appendice di gesso e di calcina che così lo deturpa? Disceso che sarai dalla scaletta, entra nel giardinetto contiguo; dove vedrai la parte meridionale del tempio alquanto più conservata. Meglio ne comprenderai la bellezza sull'annessa tavola, sopra cui, dopo averne esaminata la pianta, lo alzato, e spaccato insieme, potrai considerare A. La porta della cella, degna di osservazione, perchè, malgrado la rotondità di quella, la sua soglia esce dal circolo, formando una retta con bizzarra idea. La detta cella, computandovi anche la grossezza de' muri, ha tanto di diametro, quanto sono lunghe le colonne. Al di dentro, essendo tutto impasticciato di bianco, appena si vede che il muro è formato di quadri di marmo. B B. Fenestre laterali alla porta ora chiusa. Palladio le vide, Desgodetz no, con tutta la sua scrupolosa esattezza, C. Colonna mancante. D. Abaco del capitello angolare. E. Base Attica. F. Muro della cella in quadri di marmo bianco. G. Cimasa del basamento. H. Basamento. I. Cornice del basamento interno. L. Modinatura dello stipite della porta. * Ritornando ora ad unirti al Capitolino per la via larga che conduce al Foro Olitorio e Teatro di Marcello, troverai nella manca alcuni avanzi del

Tempio della Pieta'

Oggi S. Niccola in Carcere.

Fabbricato sopra il Carcere di Claudio, detto dei Decemviri per la plebe, per i debitori, e rei di minori delitti. Gli

* Essendosi cavato recentissimamente al così detto Tempio rotondo di Vesta presso la riva del Tevere, lateralmente all'ingresso verso il Nord, si è trovato sotto le basi delle colonne, che non hanno plinto, un gradino di marmo alto 8. pollici circa, retto da una sostruzione di tufi alta piedi sei, che venendo sempre dilatandosi, aggetta nel fine piedi nove. I pezzi de' tufi sono lavorati nelle loro commessure, ed hanno un piede e mezzo di altezza, sopra due e mezzo di larghezza. La sostruzione non lascia dubbio, che fosse ricoperta da' gradi di marmo, che però non si sonò trovati. La costruzione de varj corsi de tufi è fatta in modo e tagliata anteriormente, che sarebbe suscettibile di tre gradi, di quelli alti da decorazione, e potrebbe contenere sette scalini per ascendere, indispensabili, almeno nella parte anteriore. Il certo è che non vi è stato mai basamento circolare sotto le colonne, come si vede all'altro di Tivoli, detto comunemente della Sibilla.

La sostruzione di tufi termina in basso poggiando sù di lastroni di peperino di cui non si sa la grossezza, per non essersi profondato di più il cavo. E' bastantemente sicuro, che questi peperini non restassero scoperti in opera, ma servissero di sostegno ad una platea di travertini.

Un nuovo cavo potrà verificare se siasi giunto al piano dell' antica strada, o se bisogni profondare altrettanto, secondo pretendono alcuni muratori, che dicono aver ritrovato l' antica strada a 20 palmi sotto della moderna.

avanzi consistono in alcune colonne di peperino, le quali dimostrano d'essere state investite di stucco, rimanendo oggi incastrate ne' muri della chiesa. E' noto il fatto di quella giovane Romana che secondo Plinio sostentò per molto tempo la sua madre con il latte delle sue poppe, secondo Festo il padre; il che diede motivo d' inalzare un Tempio che fu dedicato poi da Acilio Glabrione alla Pietà: ma questo veramente si colloca da Plinio nel sito, ove poi fù fabbricato il Teatro di Marcello: perciò pensane a tuo modo. La qualità della pietra combinando con l'antichità del fatto, e del tempo di Acilio, non permette certo che venga assegnato alla Basilica di Cajo e Lucio nipoti d'Augusto, come pensò il Piranesi (1). Dal nome che porta la chiesa, sembra che di quì intorno avesse principio il carcere de' Decemviri. Alla metà della salita che va allo spedale della Consolazione, al fondo di un vicolo sulla manca, trovasi l'albergo detto della Bufala, nella di cui grotta credo ravvisare un braccio del detto

Carcere de' Decemviri.

Osserverai un androne sotterraneo alquanto tortuoso che termina in una camera con il solito forame in alto per calarvi i rei. Egli è presso che tutto scavato nel vivo sasso della rupe Capitolina, ed ha anch' esso l'aspetto vero di una prigione. Seguita a costeggiare il Campidoglio per la piazza della Consolazione, innanzi a cui stava la tanto decantata rupe Tarpea, e dopo un breve e dritto cammino ti ritroverai all' arco di Settimio Severo donde partisti, per visitare queste adiacenze del monte Capitolino.

Salite del Campidoglio.

Per tre strade si ascendeva su questa collina, rimanendo impermeabile tutto il resto di essa. *I cento gradi*, il *Clivo Capitolino*, e *la via dell'Asilo*. Cominciavano i gradi non molto lontano dalla metà del Foro, vicinissimi al Clivo, ma scostandosene a misura che salivano, passavano per dietro il tempio della Concordia, e avanti il tempio di Giunone Moneta: quindi scorrendo irregolarmente sopra lo scoglio, e fuori del mura-

(1) Sotto l' altar maggiore osserva la bella vasca di Basalte.

to, giungevano alla sommità della Rupe Tarpea (1). Erano questi scalini angusti ed erti, ragione per cui si crede che vi fosse tratto tratto qualche spazio per prender fiato. Dall' alto di questa scala precipitandosi i rei cadevano infranti ne' scogli della Rupe. Per essa poterono ascendere, sebbene infruttuosamente i Galli, scoperti dall' oche, e scacciati da Manlio. Il Clivo capitolino deve collocarsi fra il Tempio della Concordia, ed il Carcere Tulliano. Che fosse la strada di mezzo parmi non potersi dubitare; ma ove ne fosse imbocco e principio, non è facile determinare. Il Nardino, copiato dagli altri e lo colloca presso lo spedale della Consolazione, vicino al tempio di Saturno, il Milliario Aureo, il Tempio di Vesta ec. Quindi vuole che in principio s'incontrasse e tagliasse con i gradi, nel che non è punto chiaro. Sembra bensì probabile che passasse con dolce tortuoso giro avanti i tempj della Concordia, e di Giove Tonante, unendosi, cred'io, a quel pezzo di moderna strada ora carrozzabile fra le carceri Capitoline, e il palazzo de' Conservatori. I suddetti Tempj accennano che il Clivo non saliva a dirittura, come le odierne cordonate, ma che avea riposi e piazzette, che ne addolcivano la salita. La terza non meno frequentata, fra l'arco di Settimio ed il carcere avea principio: portava persino all' Asilo, torcendo anch' essa e passando avanti il Tempio del Tonante. Per questa essere stati soliti di montare i trionfanti come per salita meno erta e disagevole, concordano gli Scrittori. (2) Alcune volte però passando per l'Arco di Settimio Severo sopra il Clivo, andavano sino alla piazzetta del Tonante, che era il confluente delle due vie, di dove voltando per la terza salita giungevano all' Intermonzio (3).

Tempio detto della Concordia.

Concordia virile, fabbricato da Livia, dedicato da Tiberio in memoria della armonia che passò fra que' due volponi conjugi di Livia ed Augusto. Per tale lo battezza la comune op-

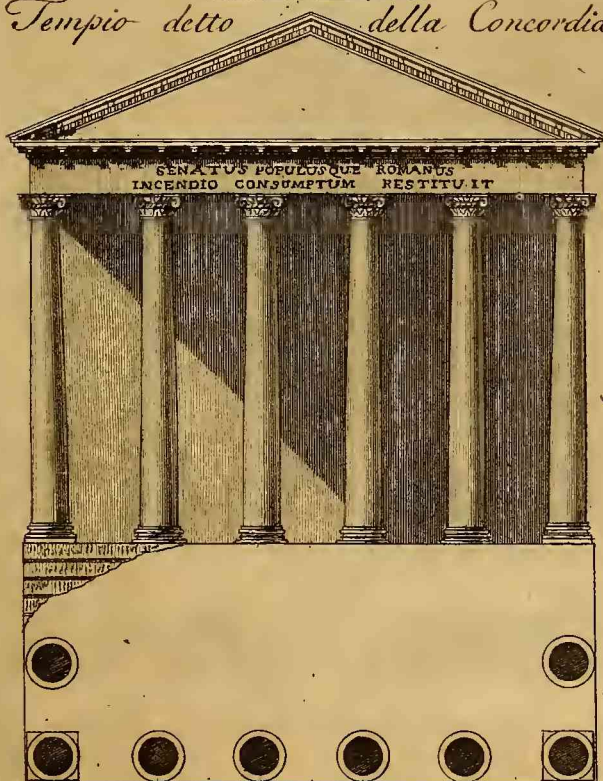
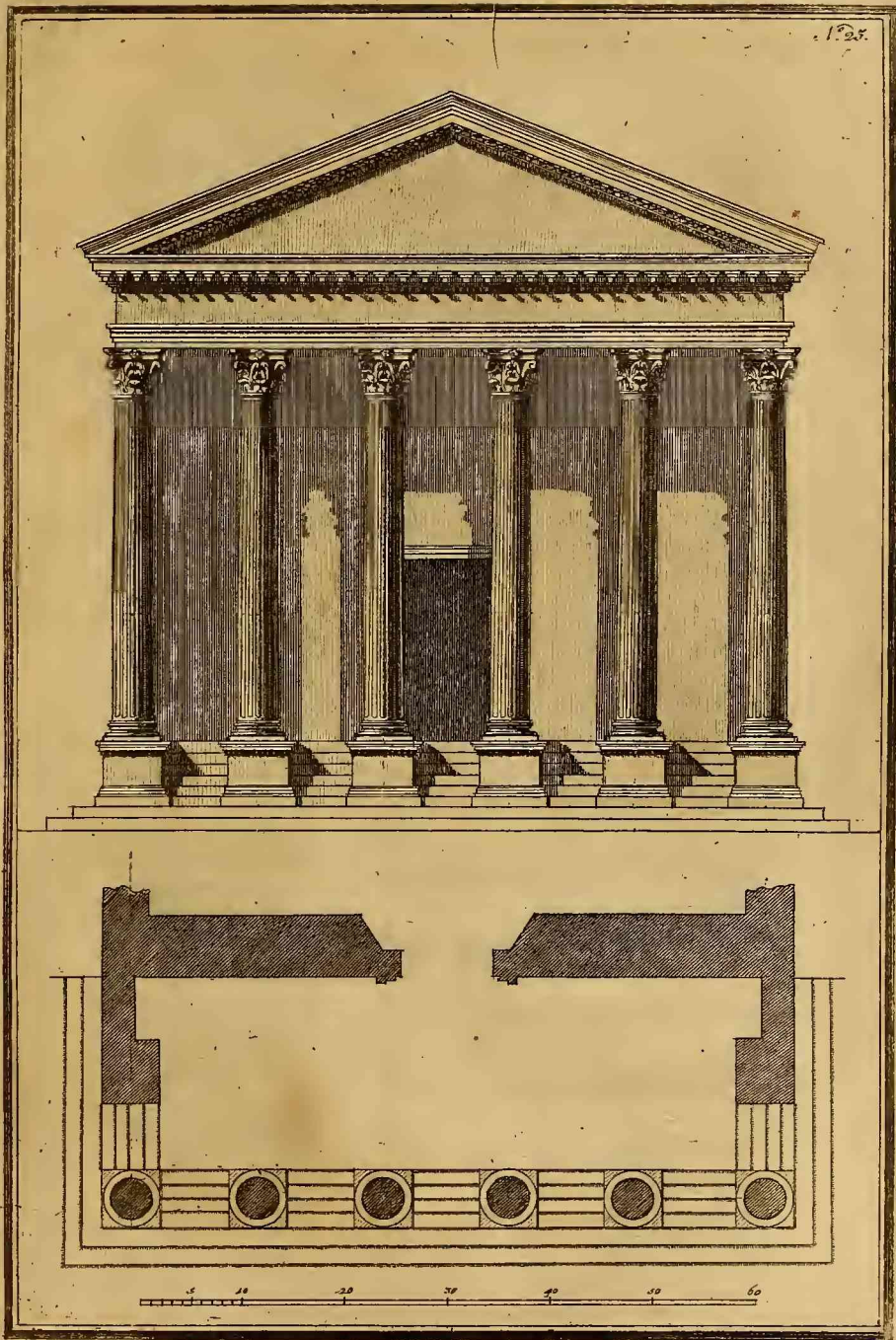
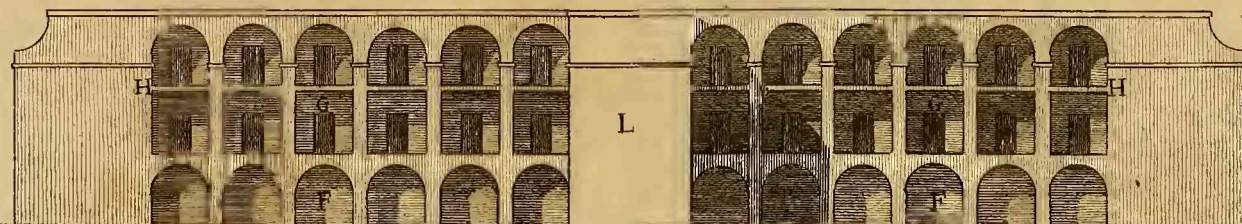
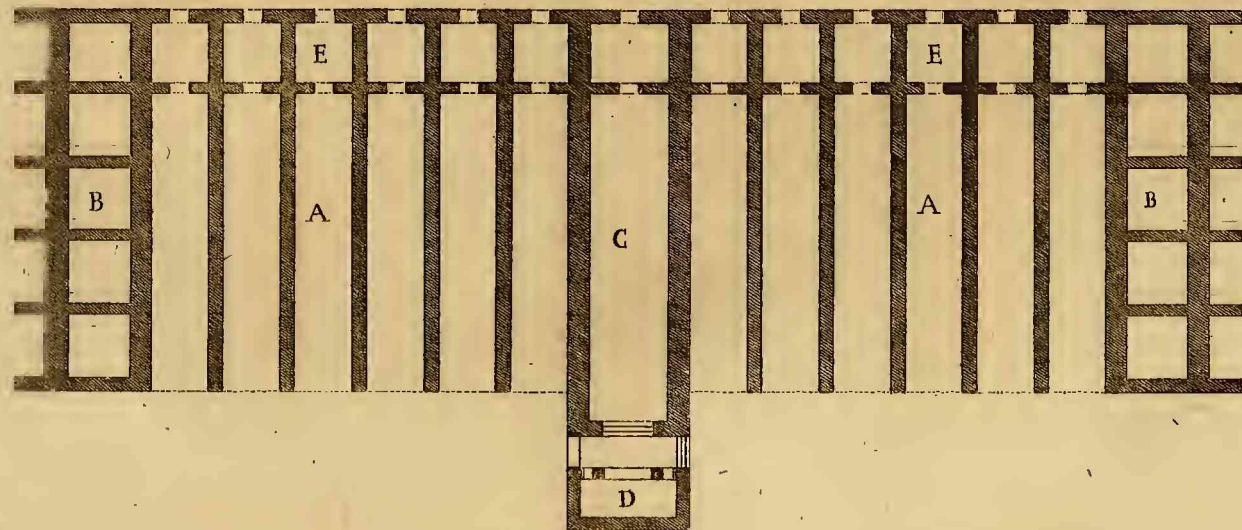
(1) *Tarpeja rupes centum gradibus aditur* Tacito. Centone numera questo Storico, ma sembrano pochi per l' altezza del monte; e forse quel numero di cento non va inteso ristrettivamente. Cedreno cit. dal Bouleng. li vuole 365. salvo errore.

(2) Ved. Nard. pag. 281.

(3) *Concines majore plectro*
Caesarem: quandoque trahet feroces
Per sacrum Clivum merita decorus
Fronde Sicambros. Oraz. od. 2. del lib. 4.

N°24
Tempio detto della Concordia
SENATUS POPULUSQUE ROMANUS
INCENDIO CONSUMPTUM RESTITUIT

N.° 25.
5 10 20 30 40 50 60

N.° 25. 2.°
H
G
L
G
H
F
F
Palmi
Romani
E
E
B
A
C
A
B
D

poggiandosi ad alcuni versi di Ovidio (1); ad un passo di Festo nella parola *Senatula*, dove lo colloca *inter Forum, et Capitolium*; finalmente ad una iscrizione riportata dal Marliano in cui si dice che Costantino ristorò il Tempio della Concordia; riconoscendosi molto bene essere questo ristauro un *zig-zag* Constantiniano. Ma i versi Ovidiani oscuri nulla indicano di positivo. L'autorità di Festo è debole, vedendosi il Tempio a dirittura sul monte, e non tra il Monte e il Foro: in fine, checche sia dell' iscrizione del Marliano, essa parla di un Tempio della Concordia cascante, o caduto già per vecchiaja, *vetustate collapsum*: qui al contrario abbiamo nell' Architrave l'antica iscrizione che ce lo assicura ristorato per motivo d'incendio: cosa ben differente.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT.

Quando si voglia nominarlo con più di fondamento, dovrebbe dirsi, giusta il parer di Nardino, uno di quei tre della Fortuna che erano sul Campidoglio. In pro di questa opinione fanno molta forza que' versi celebri del Tempio della Fortuna Prenestina.

Tu quae Tarpejo coleris vicina Tonanti
Votorum vindex semper Fortuna meorum.

Altra ragione sta nel sapersi che fu situato vicino l'Angiporto stercorario e alle Selle Patrocliane che quì d'intorno si collocano. Finalmente un passo di Zosimo sembra spianare ogni dubbio dicendo che nel tempo di Masenzio bruciò il Tempio della Fortuna. Subito che la qualità del ristauro è di quel tempo, niente più chiaro che desso sia ristorato da quell'Imperatore, il quale non vi pose il suo nome, o per politica di darne l'onore al Senato, o per mostrare il suo genio alieno e contrario al paganesimo (2). Sei smisurate colonne con altre due ne' lati, otto in tutte di bel granito Orientale, formano questo portico; che per la massa, e per la situazione ne impone, massime dalla parte orientale, ov' è sorretto da una so-

n

(1) Lib. 1. Fast.

(2) Ved. Nard. loc. cit.

struzione di grosse pietre di taglio. Il diametro delle colonne è 4. 2.' $\frac{1}{4}$; la loro altezza 39. 11. $\frac{2}{8}$ compresi base e capitello; la lor grossezza non è in tutto eguale; la colonna angolare a sinistra è men grossa delle altre; la posteriore è più grossa di tutte. Anche gl'intercolunj sono fra loro disuguali. Le basi hanno due scozie, e niun plinto, eccetto le angolari. Il capitello è un innesto di Dorico e di Jonico; le volute vi sono disgiunte, e senza balaustri. L'architrave ed il fregio formano insieme un sol pezzo, ciò che ricavasi dalla sua altezza. Liscio è il prospetto, liscio il lato sinistro, ma il destro è profilato. La cornice è un altro gran masso, ornato di troppo, e non senza stravaganza, posto a secco, ed i suoi letti sono lasciati di scalpello, cioè senza pulimento. Nella lunghezza della facciata niuno de' modiglioni corrisponde al mezzo delle colonne. L'architrave è a piombo sì dentro che fuori al basso delle colonne, ma n'esce dal vivo della cima, a causa della di loro rastremazione. E' possibile che ne' tempi avanti Costantino tanti arbitrii ed irregolarità fossero tollerate? Vedine la sua pianta, alzato, e parti nella tavola annessa *. Poco più sopra osserva le tre colonne scannellate Corintie di marmo Greco sostenenti un pezzo di architrave magnifico, residui del

Tempio di Giove Tonante.

Quantunque di esse non ne resti fuori che l'altezza di un uomo circa, si vede bene essere di un sol pezzo. Hanno di circonferenza palmi 16. $\frac{1}{2}$. Le ampie sue cannellature, e molto più l'immenso intavolato che sostengono, superbamente intagliato, incantano colla bellezza, sorprendono con la mole. Basta vederlo, per giudicare che tal pezzo sia dell'era Augustale, cioè di quell'aureo tempo che non comparve mai più (1). Per la

* Un altro bel Tempio si è questo esistente nella piazza principale di Assisi da me illustrato ne' monumenti inediti dell' anno 1786. Lo aggiungo qui per avere anche questo il portico Esastilo, e per essere annoverato fra gli edifizj che sorsero nell' aureo secolo d' Augusto. La particolarità di questo consiste, in ciò che la cornice dell'ordine, allorchè ricorre nel Frontone, resta priva di modiglioni e dentelli: ed in luogo de' primi evvi una gola dritta, ornata con fronde, e bastone girato da fettuccia; in luogo de' secondi vi si vede un toro con foglie girate in guisa, che sembrano mosse ed agitate dal vento,

(1) Alla morte di Augusto si trovavano in Roma quattordici aquedotti, centocinquanta fontane pubbliche, centodieciotto gran bagni pubblici, centomila Statue fra tutto, dieci Colossi, e quarantotto Obelischi. Ebbe ragione di dire che avea presa Roma di mattone, la lasciava di marmo.

sua robustezza, ed eleganza insieme, ardirei chiamarlo *il Torso di Michelangelo*. Non teme quello verun confronto in Architettura, come questo si ride degli Apolli, delle Niobi, e dei Laconti benchè Torso. Che dirassi altresì di quel volo Oraziano su tal proposito.

Coelo Tonantem credidimus Jovem
Regnare terris ec.

Ecco tre genj, Augusto, Orazio, e l'Architetto di questo Tempio, di cui per disgrazia non sappiamo il nome. Nel fregio vi si vedono scolpite a bassorilievo cose appartenenti a sagrifizj, fra gli altri il galero sacerdotale traversato da un fulmine alato, nel modo che si vede espresso nelle monete di Augusto (1), in alcune delle quali vedesi il prospetto del Tempio. La ragione ch'egli ebbe di farlo, e di farlo degno del Tonante, fu che viaggiando di notte per la Spagna in lettica, ebbe una paura maledetta di veder colpito dal fulmine un suo letticario, e non lui *. Nel fregio leggesi ESTITVER cioè *restituerunt*; lo che dà certo indizio di risarcimento.

Tabulario.

Dirimpetto, entrandosi nelle scuderie del Senatore, osserverai magnifiche sostruzioni di un doppio portico, che portico pubblico fu detto, nel di cui secondo piano era il Tabulario o Archivio della Città. Si rileva ciò, oltre diverse autorità, dall' antica iscrizione che è nella moderna sala Capitolina.

(1) Bellor. numis, XII. Caes.

* Svet. In Vit. Ancor questo, secondo le medaglie riportate dal Vaillant, Numism. Imp. tom. II. p. 32. fu tempio della maniera *Sistilos*; quantunque il Palladio al Portico non dia sei ma otto colonne. Osserva le spaziose scanalature le quali poco inporta che siano diverse nelle colonne angolari. Se queste sono grandi, quelle del Tempio di Giove in Girgenti, detto il Tempio de' Giganti, bastano a capire un uomo annicchiato sano sano. Una ne conta Svetonio, a proposito di questo Tempio, che può servire ad autenticare la sua magnificenza. Il concorso che aveva questo Giove *Tonante* fece ad Augusto sognare Giove *Capitolino* sdegnato contro di lui, perchè gli avea levato gran parte de' concorrenti. Mozzorecchio, com'era, seppe Augusto scusarsi anche sognando con dire ch' egli altra intenzione non aveva avuta in quest' edifizio, che di fargli un *Portinajo*, e destatosi, fece empire di campanelli il frontespizio del detto Tempio, che al soffiar del vento avranno sonato come quelli della tomba di Porsena in Chiusi. Ora Augusto assieme con Giulio Cesare fa veramente il *Portinajo*, siccome vedrai, al Palazzo de' Conservatori qui prossimo.

Q. LVTATIVS . Q. F. CATVLVS . COS. SVBSTRVCTIONEM
ET . TABVLARIVM . S. S. FACIENDVM
COERAVIT .

Nell' incendio Vitelliano vi brugiarono quattromila tavole di bronzo, se non vi è sbaglio di numero. Ivi si agitavano e dècidevano le liti come nelle basiliche (1). Fu certamente magnifica ed imponente fabbrica, ma venne in capo a Nicola V. di stabilirvi la Salara, ond' è che tre arcate per essere corrose, e consunte dal Sale sono state ricoperte nei lati con calce. Passò poi anche in più bassa fortuna questo disgraziato edifizio siccome vedesi. Nel piano superiore, tolte le colonne, vi furono lasciati i capitelli per molta lunghezza. Ciascun' arcata è di altezza palmi 23. larghezza 17.

Sostruzioni, o siano mura Capitoline.

Si disputa se la cima del Campidoglio fosse cinta di mura. Si portano autorità *hinc inde*, ed un istesso luogo di Tacito s'interpreta in doppio senso (2). A mio parere tutte le dubbiezze sono tolte da quella bagattella di muro, formato di quadri di Peperino, lunghi dieci e dodici palmi l'uno, commessi all' uso antico come le mura di Servio, e tante altre di Etrusche Città. Intendo parlare di quella muraglia che ricinge e sostiene ora il Palazzo Senatorio, di lunghezza palmi centosessanta, di altezza quattordici, sembrandomi chiaro che non ad altr' uso abbia potuto servire che di sostruzione.

Fabriche di sito incerto.

Un libro intero sarebbe necessario per registrare i soli nomi delle innumerabili fabbriche pubbliche e private, sacre e profane che furono su questo colle, cominciando dal Tempio di Giove Ottimo Massimo fino alla casa di Teja meretrice, ed alla porta Stercoraria. E poi? Disputar molto e non veder nulla. Contentati di richiamare soltanto alla memoria i due famosi Tempj di Giove *Feretrio*, e di Giove Ottimo Massimo detto anche *Capitolino*. E' impossibile l'accertarsi della di loro situazione, quantunque convengasi che uno sù di una cima,

(1) Tacit, e Quint, nel Dialog. degli Orat.
(2) Ved. Venut. tom. I. pag. 62.

l'altro sull'opposta si ergesse. Per altro il nome di Tempio Capitolino sembra dovergli esser derivato dalla sommità Capitolina, che anzi col solo nome di *Capitolino* trovasi talvolta disegnato il Tempio di Giove (1). Dionigi ce lo descrive fabbricato da Tarquinio *in alta crepidine*, e per *crepidine* s'intende una sostruzione, o terrapieno, fatto a bella posta per appianarne la sommità, la quale facea pan di zucchero. Or la rocca, siccome di vivo sasso, non ebbe, nè potè aver sostruzioni di sorte alcuna. Per ultimo mi sovvengo che gli Oratori nelle arringhe invocavano e si rivolgevano a Giove Capitolino in modo come se dai rostri lo vedessero. Perciò, quantunque i rostri, specialmente i nuovi, stassero verso la rupe, non ostante dalla punta di Araceli, come infinitamente più alta, dovea quel Tempio meglio vedersi. Seguendo Dionigi, al tempo di Augusto avea di circuito piedi settecentosettanta circa, di lunghezza piedi duecento, di larghezza cent' ottantacinque. Avea il suo prospetto a mezzogiorno e con un portico, a tre fila di colonne davanti, e due ne' lati. Aveva internamente tre cappelle una di Giove, le altre di Minerva e Giunone. Sette milioni profuse Domiziano per la sola doratura di questo Tempio. Si saliva ad esso per più gradini all' intorno, nè stenterei a credere che quelle gradinate medesime fosmassero ora il gran scalone dell' Araceli; come le colonne di quella vasta Basilica si credono appartenere ad esso per la maggior parte: dico la maggior parte; riconoscendosi che alcune sono di diametri differenti, ed essendovene tra le altre una di granito con le parole *a Cubiculo Augustorum* (2). La statua di Giove sedente vi era rappresentata col fulmine, e con l'asta nelle mani in luogo di scettro. Tarquinio la fece di creta, ond' è che nelle festività la dipingevano tutta (3) e le mettevano indosso una toga trionfale. In ultimo fu d'oro, o almen dorata, come al tempo di Marziale.

Sculptus et aeterno nunc primum Jupiter auro.

Era tale la divozione che si avea a questo Giove, che Cesare e Claudio (seppure è vero ciò che narra Dione) fecero la gradinata in ginocchio (4): al tempo di S. Girolamo, che fiorì sot-

(1) Nard. e Venut. tom. I. pag. 69.

(2) Bei *cubicoli* con quella razza di colonne!

(3) Plin. nel 12. del 35.

(4) In Jul. et Claud.

to l'imperio di Onorio, questo tempio era già rovinato. Ora non se ne vede che delle sostruzioni dietro le case nel vicolo della *Pedacchia*. I trionfanti, giunti all' intermonzio, si portavano a render grazie a Giove *Capitolino*; quindi ad appendere le spoglie nemiche a quello di Giove *Feretrio*. Lo fabbricò Romolo, da principio meschino e piccolo, e vi appese le armi di Acrone Re de' Ceninesi da lui vinto ed ucciso; detto perciò Feretrio a *ferendo*, cioè dal portarvi le spoglie de' vinti. Fu rifatto più volte e finalmente da Augusto. Dovette stare sulla rocca, il che si prova, (benchè non troppo chiaramente) dalla prossimità dell' Elefante *erbario* che era da questa parte nel Foro Olitorio (1).

Intermonzio.

Nello spazio che occupa la moderna piazza, la quale dovette essere molto più bassa, Dionigi narra che Romolo ponesse l'asilo, piccolo edifizio in mezzo ad un verdeggiante boschetto di querce, cui contiguo era un piccol Tempio a Giove *Vejove*, divinità Etrusca d'incerta etimologia. Ne' tempi posteriori, circondollo di portici il celebre Scipione Nasica; quindi vi fu posto l'Arco Trionfale di Nerone (2).

Rupe Tarpea.

Per ultimo, traversando il monte per la cordonata, incontro le moderne carceri Capitoline, al fine della strada, sogliono i forestieri esser condotti in un piccolo orticello, dove si fanno dilungare il collo per vedere il principio della Rupe Tarpea; ma non vedono null' altro che un vuoto sottoposto, rischiando di farvi un salto mortale. Quanto è certo che i cento gradi, la Rupe Tarpea, la Rocca, ed il Sasso di Carmenta (tutto una stessa cosa) riguardassero l'Aventino ed il Tevere, altrettanto è incerto e puerile il volerne assegnare il luogo preciso, dopo che siamo in tanta ignoranza della Romana topografia, e dopo che tanto ha mutato faccia la montagna stessa. Per altro, se non esistono più su questo colle, sì celebre nella storia Romana, le moli colossee di tanti antichi rispettabili edificj; la sua scenografia moderna non lascia d'essere magnifica ed impo-

(1) Ved. P. Casimir. Istor. d'Aracaeli pag. 1. 1.
(2) Bellor. Numis. loc. cit.

nente. Osserva i due porticati laterali del Bonarroti; la maestosa fontana; l'incomparabile statua equestre di M. Aurelio; la balaustra arricchita di preziosi monumenti con le due cordonate comode e spaziose per trapassarlo; unisci a questo la ricca e preziosa collezione di statue, busti, bassirilievi, e iscrizioni che in queste fabbriche sono depositate; e resterai convinto della somma cura che in ogni tempo si presero i Pontefici di decorare questo monte, e di emularne l'antico splendore.

* Campidoglio moderno.

Poichè il moderno Campidoglio, ed il Vaticano moderno, sostengono principalmente il decoro antiquario di Roma, formandone i due principali oggetti di curiosità, giudico indispensabile il farne parola.

Questa tanto celebrata collina, su cui la fortuna ed il valore sembra che per tredici secoli abbiano sostenuto a forze eguali lo scettro dell'universo, cambiate le vicende di un governo militare e feroce, in altro spirituale e pacifico; ha mutato anch' essa il suo aspetto. Non più inaccessibile, anzi permeabile a tutti, appianata, ristretta, non presenta co' suoi edifizj, e colla sua decorazione, che una scena prospettrica di tranquillità. Ridotta fin dai tempi di S. Girolamo un mucchio di sassi, trovò finalmente nel Pontefice Paolo III. il suo ristauratore, il quale con disegno di Michelangelo eresse le due fabbriche laterali, siccome dicemmo, cominciò a raccogliervi anticaglie, rinnovò la facciata del Palazzo Senatorio, aprì le due cordonate, e la ridusse com' è. Per quel che ha rapporto al fabbricato, tutto devesi al Bonaroti; il quale sembra a me che abbia voluto quivi imitare la Scenografia di un Foro antico, per esempio il Trajano, di quadrata figura, circondato da Portici, balaustri, Fontane, e con la Statua di M. Aurelio nel mezzo. Niente però di quel massiccio, ed orgoglioso stile del fabbricare Greco - Romano: che anzi nemmeno vi traluce la fierezza sua propria, che lo distinse tanto nel cornicione Farnesiano, nella Cupola di S. Pietro, nei dipinti della Sistina, e nel suo tanto decantato Mosè *. Le masse di

* Se (come al Foro Trajano l' Imperator Costanzo) taluno s' invaghisse di possedere un così bel cavallo, non vi sarebbe luogo a rispondergli con l'arguto Persiano. *At prius stabulum tale condas*.

tali edificj si trovano plausibili, i dettagli alquanto magri e capricciosi. Osservo per altro, che se Michelangelo, in mezzo alle più belle fabbriche antiche, e nel sito appunto che può chiamarsi una scuola di Architettura, non ebbe gigantesche idee; può ben' essere scusato dall'obbligazione del sito; giacchè dovendo fare una fabbrica euritmica e corrispondente, aveva il Palazzo Senatorio a fronte, e se poteva slargarsi dalla parte del Tevere, non gli era permesso di fare altrettanto dall'altro lato, senza gettare a terra la rocca, il Basilicone, ed il Convento Benedettino, Francescano, e Riformato. In quanto ai capricci, egli si sa che la volle sempre a suo modo, e quì più che altrove. La pianta del Foro, non è quadrilunga alla Romana, nè quadrata perfettamente alla Greca; i due palazzetti in vece di convergere, divergono a contrasenso verso quello di mezzo: i portici laterali sono formati da colonne Joniche isolate al di fuori e annicchiate al di dentro con sopraornato a dentelli e modiglioni, e con sopra un' ordine di pilastri Corintii, il che fa parere ai fastidiosi mancante la fabbrica di unità: Difetti perdonabili però a fronte di un bell' insieme. I soffitti poi e le piattabande ornate di stucchi piacciono, le finestre a ringhiere, (meno quella di mezzo, che è di Giacomo del Duca), le porte interne del Portico (fuori la principale), ed i balaustri ornati di statue che coronano l'edifizio, sono invenzioni vaghe e stimate. Il capriccio de' capricci può dirsi soltanto con verità quel capitello Jonico che vi ha posto del suo, seppure è vero ciò che se ne dice, e che i Censori dell'arte chiamano *a campanacci*: * Il desiderio della novità, e l'ambizione di sorpassare gli antichi, gli fece disprezzare quelli bellissimi del teatro di Marcello, de' tempj della Fortuna Virile, e della Concordia, che pur gli stavan sotto gl'occhi: ne volle fare uno nuovo: lo fece: ma non piacque ad altri che a lui. La facciata del Palazzo Senatorio si trova più semplice e regolare, sobriamente ornata con bella disposizione di pilastri Corintii, su di un basamento bugnato. Vi si ascende per doppia scala, balaustrata anch' essa; sotto di cui è una fontana con una statua di Roma trionfante, panneggiata di porfido, in mezzo a due fiumi personificati, il Tevere e il Nilo. Sa-

* Miliz. Roma delle belle arti pag. 156.

lito sul ripiano, all'entrar del Palazzo troverai un enorme salone, ove sopra alcuni tribunali si giudicano le cause di non grave momento, siccome un tempo solevasi nelle Romane Basiliche: di là procura di passare negli appartamenti dell'ornatissimo Cavaliere, il Prencipe D. Abbondio Rezzonico, Senatore di Roma, ove oltre a bellissimi quadri, stampe, ed altre preziose supellettili, potrai da'balconi vedere a colpo d'occhio l' immensa pittoresca scena delle principali rovine di Roma. Più magnifica poi ed a vista d'uccello la goderai, e di tutta la Città, se non avrai rincrescimento di salire sulla cima del maestoso Campanile che corona l'edifizio, e tutto il Campidoglio moderno: Sciogliérai colassù da te stesso il problema, se le Cupole, le Torri, e i Campanili siano *altezze futili*, e delle quali i Greci si riderebbero se le vedessero *. In somma qual altro Palazzo di Roma non invidierà a questo la solidità, la situazione, la vista? Rimarchevoli sono, come già ti dissi, le due belle cordonate, in specie quella cui fronte fanno i balaustri ornati delle statue colossali di Castore e Polluce con i loro cavalli, de' figli di Costantino, dei bellissimi trofei di Trajano detti di Mario, la colonna milliaria ec., e a piedi di essa i due Leoni di Basalte che gettano acqua, ed il torso di donna panneggiato di porfido rosso; sforzo d' intendimento per l' arte, e di pazienza per la durezza del marmo. Sopra tutto rivolgiti a contemplare l' incomparabile Statua equestre del più savio degl' Imperadori Romani, del più Filosofo de' mariti. Con maestà veramente capitolina cavalca il buon M. Aurelio, e stendendo la mano, come in atto di accordare al popolo la sua protezione, e assicurarlo della sua tranquillità. Incanta l' imponente pacifico atteggiamento del cavaliere, ed il cavallo viene da tutti i cavallerizzi del mondo giudicato il migliore de' cavalli possibili, checche ne dica M. Falconèt. Si narra che Pietro da Cortona, (altri dicono Michelangelo, altri Carlo Maratta) in passargli davanti solesse dirgli: *Cammina*; ma su quel piedistallo non può veramente che alzare le zampe, e le alza benissimo, quantunque gl' incontentabili vogliano che quella positura sia momentanea, nè vi si possa tenere. Ma il piedistallo ancora è opera di Michelangelo, ed il merito di essere

* Milizia dizzionario delle belle arti del disegno pag. 135.

d' un sol pezzo, tratto dal cornicione del Foro di Nerva: dunque il tutto di tutto questo gruppo è prezioso.

Venendo ora al Palazzetto destinato per le assemblee de' Conservatori, dai quali prende la denominazione, troverai nel cortile un tesoro di frammenti colossali in bronzo ed in marmo, scritti, cosicchè basta leggere per intenderli, teste, piedi, mani, cosce, calcagni.... E dove è andato il resto di tal gigantesco cemitero? Il bronzo fuso, fin da quando si pescavano le spranghe ne' massicci delle fabbriche, come si pescano i cocoralli, e le perle; il resto de marmi, se non se n'è fatto calce, starà ancora sepolto chi sa dove! Ammira da un lato la pugna del Cavallo con il Lione vincitore: gruppo ammirato ancora e ristorato già dal Bonarroti. Nel fondo, e di prospetto, chiusa da cancelli osserva altra Roma trionfatrice sedente, con due Re prigionieri, più assai del naturale, di marmo bigio, ed un bassorilievo rappresentante la Dacia vinta, tutte sculture di sommo pregio.. Retrocedendo verso lo scalone vedrai di quà e di là della porta le Statue colossali di Giulio Cesare, e Augusto: che rispettabili Portinaj! La copia della colonna rostrata che fu eretta, e nel Foro collocata in onore di C. Duillio per la prima vittoria navale da lui riportata contro i Cartaginesi, coll'originale frammentata antichissima iscrizione, monumento di prima Latinità. Sul ripiano della scala quattro gran rilievi, e di superbo lavoro, che rappresentano M. Aurelio sacrificante, trionfante, parlante al popolo ec., e da un lato dello scalone che siegue un piccolo, ma interressante bassorilievo di Curzio Sabino che si getta nel lago. Nei due immensi saloni del secondo piano si osservino i freschi che rappresentano i tratti istorici più interessanti di Roma Regia, e consolare; le statue di diversi rinomati Pontefici; e le protome di parecchi generali insigni di S. Chiesa. Nelle seguenti camere sono da osservarsi la famosa lupa di bronzo di cui parlammo, di scoltura veramente Etrusca, i doppj fasti consolari, alcuni busti, e teste; la statua d' Ercole in bronzo dorato, e sulle due dette di Virgilio, e Cicerone, guarda e passa.

Quì prossimo, per cordonate, e cortili, sarai condotto in due saloni fatti inalzare dal Pontefice Benedetto XIV., espressamente a benefizio de' Pittori: li troverai pieni zeppi di quadri: tutti bellissimi: la Sibilla Persica però del Guercino è il

più rinomato, e copiato. Per i conoscitori, un catalogo basta, e forse non serve: per gli altri ci vuole, il custode della galleria, che ne sà la data, gli anneddoti, e tutte le istorielle da divertire un amator di Pittura..

Disceso che sarai, ti fa d'uopo passare all'altro palazzetto dicontro, dove collocata e divisa in due piani troverai una collezione di marmi e di antichi in ogni genere da sbalordire. Il pianterreno è composto di cortile, portico, e *Canopo*, o sia stanza ripiena di monumenti Egizj, trovati appunto nel *Canopo* della Vill'Adriana. Osserva fra le altre cose la statua gigantesca, creduta del fiume Reno, che serve di fontana. A questo colosso si dà anche il nome di *Marforio*, perchè trovato nel foro di Marte presso il foro Romano. Egli è celebratissimo per essere il corrispondente dell' altro noto torso del così detto *Pasquino*: nelle famose Satire Romane *vulgo Pasquinate*, Marforio interrogava, Pasquino rispondeva, o *viceversa*. Nel salire il magnifico scalone, riconoscerai incastrati nelle pareti quei preziosi frammenti della pianta marmorea di Roma, de' quali ti parlai al Tempio di Romolo e Remo, dove furono trovati. Per essere inesatti, ed accozzati alla meglio, poco ne intenderai senza ricorrere alle spiegazioni del Bellori, o del Piranesi che le han pubblicate. Bensì ne' quattro bassirilievi, affissi al muro delle scale, che appartennero già all'arco trionfale di M. Aurelio (spianato per isbarazzare il corso di Roma) apprenderai qual fosse appò i Romani la maniera di rappresentare le Apoteosi. Vedesti sotto l'arco di Tito l' imagine di quell'Augusto salire al cielo a cavalcioni di un'aquila: quì Faustina giuniore viene servita da Diana lucifera.

Giunto al secondo piano, troverai sette stanze che possono dirsi le sette meraviglie del *Campidoglio moderno*. A diecine sono quà i monumenti che meritarono, e meritano ciascuno un volume. A volerne risapere di tutti l'occorrente vi vuole la compagnia di uno, che si sia fatto marmo fra questi marmi, *dico marmo*, perchè l' inverno vi s' impietrisce dal freddo. La prima stanza si chiama del *Vaso*, elegantissimo vaso, che sta nel mezzo, sopra una bocca di antico pozzo, attorno di cui veggonsi scolpite le dodici primarie Divinità de' Greci, degli Etrusci, e de' Romani. Cinque belli, ed eruditi Sarcofagi, e cento ventidue iscrizioni, disposte intorno alle pareti,

per ordine de' tempi, da Tiberio a Teodosio formano il principale ornamento di questa stanza.

La seconda si chiama dell' *Ercole*; per esservi di questo Nume una bella statua nel fondo della camera, rappresentato vivamente nel punto in cui, col tizzone brucia le teste all' Idra Lernèa. Vi è anche da un lato un' Ercoletto bambino che strozza il serpente: sono da osservarsi costì principalmente, il gruppo di Amore e Psiche, la moglie di Germanico Agrippina sedente, la bella Statua d' Antinoo, altre iscrizioni sul muro, cronologicamente disposte, e tre buoni bassirilievi.

Siegue il così detto *Salone*, ove quantunque nulla vi sia da scartare, i pezzi che costituiscono la spina, o sia la fila di mezzo, meritano particolare attenzione, e fra essi il decantato gladiator moribondo, creduto uno de' Mirmilloni che combattevano coi Reziarj, e i due Centauri, con il nome degli artefici, dissotterrati nella Villa Adriana.

Viene appresso la stanza detta de' *Filosofi*, che ha pareti adorne di preziosi bassirilievi, fra i quali il singolarissimo delle tre donne che sieguono un Fauno, con l' epigrafe Callimaco, forse quello tanto lodato da Plinio. Osserva 102 fra Ermi, e Busti di Filosofi, Poeti, Oratori, ed altri uomini illustri. Quei di Pittagora, di Pindaro, e l' Erma di Omero sono li più stimati, e devono altresì rimarcarsi nel mezzo della stanza altro erma doppio, che si gira, di Epicuro e Metrodoro suo discepolo, che hanno i loro nomi incisi in Greco: come anche nel fondo la statua di Zenone, capo degli Stoici, rara per la qualità del panneggio.

Si passa quindi alla stanza detta degli *Imperadori*, perchè contiene una serie di 85. busti d' Imperadori, di Auguste, e Principi, disposti per ordine cronologico. I più rari sono quelli di Tiberio, e di Druso suo fratello: stimabilissimo è quello di Poppèa, seconda moglie di Nerone, per essere di un sol pezzo di marmo paonazzetto, ma che ha di bianco la testa appunto come fosse un cammeo. Vi è un Ercole di basalte, ed una Venere, più Venere delle altre tutte che si conoscono *. Bellissimi sono i due bassirilievi incastrati nel muro, di Perseo,

* Ora si è scoperta una testa di Venere nelli scavi delle Terme Diocleziane, che supera in bellezza tutte le altre: sarà publicata ne' miei monumenti inediti di quest' anno con la spiegazione dell' erudito Sig. Dottor Alessandro Visconti.

e dell' Endimione. Il secondo è il corifèo de' bassirilievi antichi, così per la scoltura, come per qualche intelligenza di prospettiva di più che negli altri.

Siegue la così detta *Galleria*, guarnita nelle pareti di 187. iscrizioni lapidarie, appartenenti al Colombario de' liberti di Livia Augusta, scoperto nel 1726. nella via Appia. Molti busti e statue, fra le quali un Agrippina sedente con Nerone in braccio; e due colonne stimatissime di porta Santa.

Termina il numero Settenario delle stanze la così detta delle *miscellanee*, perchè contiene 61. pezzi, fra teste e busti che non formano serie, fra i quali notabilissimi sono l'Arianna, e l'Alessandro, da altri creduto il Sole. Vi sono le quattro colombe di mosaico celebrate da Plinio, un vaso di bronzo scritto, che si dichiara appartenuto al Mitridate Re di Ponto, un Ecate triforme in bronzo, e cento cinquanta due iscrizioni sepolcrali.

Tre visite almeno devi fare, e non di medico, a questa veneranda collina, se vuoi sortirne con la testa a segno, e bene informato: dedicandone una al circondario del monte, unitamente al Palazzo de' Conservatori: la seconda alla Galleria de' quadri, Palazzo Senatorio, Basilica e chiostro d' Araceli: la terza al Museo *.

* Volendo tutti esaminare i pezzi scritti, e scolpiti di questa insigne raccolta, devi acquistare al negozio di stampe del Sig. Pietro Paolo Montagnani mirabili nella Piazza detta di Pasquino i due volumi da lui pubblicati, l'anno scorso, con belle tavole, che hanno per titolo *Raccolta di statue antiche ec.*, ove i monumenti Capitolini si trovano egregiamense descritti dall' erudita penna del Sig. Dottor Alessandro Visconti. Presso il medesimo Montagnani si trovano anche i miei fogli periodici de' monumenti inediti, che vado scrivendo, e li sei volumi di già pubblicati.

CAPO VI.

MONTE CELIO.

Clivo di Scauro, Curia Ostilia. Arco di Silano e Dolabella. Castro de' Pellegrini. Aquedotto Claudio.. Tempio detto di Claudio. Battistero di Costantino. Anfiteatro Castrense. Tempio detto di Venere e Cupido. Obelisco di S. Giovanni Laterano.

Clivo di Scauro.

Devi cominciare l'ispezione di questo Colle dal *Clivo di Scauro*, cioè da quella salita che divide il Celio, fra la Chiesa di S. Gregorio, e l'altra di S. Gio. e Paolo a fronte del Palatino. Esso viene bastantemente circoscritto da una epistola di quel Pontefice, in cui nomina l'Abate del Monastero di S. Andrea Apostolo nel Clivo di Scauro suddetto. Tal Chiesa vi fu ed è presentemente (1). Dovette perciò quì d'intorno essere stata l'abitazione di quella nobile e consolar famiglia: come attaccate alla Chiesa di S. Gregorio, tutte quelle altre cappelle, inclusivamente quella di S. Andrea, devono dirsi Santuarj fabbricati da quel Santo Papa nella sua Casa Paterna, che fu la nobile ed antica famiglia *Anicia*. Gli avanzi di questa casa sono visibili, nella contigua vigna de' Camaldolesi (2). Dove poi è oggi la Chiesa grande di S. Gregorio, pretendono che anticamente siavi stato un Tempio di *Bacco*, di cui vestigio ne sia quel pavimento intersiato a diversi rari marmi, serpentini, porfidi, ec., detto *opus tesselatum*, specie di mosaico; essendone stata l'altra parte disfatta in occasione di essersi dilatate le di lei navi minori (3). Gli archetti che voltano da una banda all'

(1) *Abbatem Monasterii Sancti Andreae Apostoli, positi in hac Urbe in Clivo Scauri*. Ep. 13. del lib. 7.

(2) Venut, part, I. pag. 143.

(3) *Venut. loc. cit.* Se esistesse il vero antico Sacello edificato da quel Santo Papa, unito questo ad un Oratorio di *S. Salvatore*, che fu ove al presente è la Chiesa di S. Pietro *in vincoli*; avremmo li due più antichi Santuarj di Roma Cristiana; i quali ci sarebbero certamente più cari dei due gran Chiesoni di S. Gregorio e di S. Pietro *in Vinculis*, quantunque bellissimi. Osserva nella penultima delle capelle che sieguono, i due Freschi di Domenichino e di Guido, che qui dipinsero a concorrenza, il primo la fustigazione di S. Andrea, il secondo il suo viaggio alla Croce: si legge che il primo riportasse la palma; chiamato Annibale a giudicare le opere di questi due suoi scolari: si tirò d'impegno con dire che Guido avea dipinto

altra del Clivo, per la loro mala costruzione, si comprende essere stati fatti ne' bassi tempi per appoggiare la vicina Chiesa de' SS. Gio. e Paolo, fabbricata sulle rovine della casa di que' Santi Romani, di cui si scoprirono ultimamente gli avanzi, mediante uno scavo di cento palmi dal piano moderno della Chiesa al piano antico di Roma. Entrando per la porta delle carrette di questo convento, troverai a destra un bene inteso e maestoso portico di *Travertino*, creduto avanzo della

Curia Ostilia.

Che il Rè Tull' Ostilio fabbricò su di questo Colle, dopo avervi trasportati e domiciliati gli Albani, diversa dall' altra, da lui innalzata presso il Foro Romano. La Fabbrica è massiccia, partecipa d'un certo stile sodo, non diverso da quello della Cloaca massima, dal Tempio della Fortuna Virile ec. Stando alle relazioni del Piranesi, si deve credere parte del Serraglio delle Fiere per uso dell' Anfiteatro, fabbricato da Domiziano con due ordini d'archi; de' quali l'ordine inferiore rimane sotterra. Adduce egli uno scavo in cui si potè vedere che, nell' ordine inferiore, da un arco all' altro non vi è alcuna communicazione di porte; che i muri degli archi dalla parte interna, s'appoggiano al terreno vergine del monte, investito di muro, e scavato per le grotte delle dette Fiere. Gli archi poi dell' ordine superiore mostrano, nella grossezza del muro, i segni d'essere stati chiusi da muri, i quali avranno avuto forse le loro finestre sbarrate di ferri per ricettacolo degli ucelli feroci e di rapina; e dove si sono trovate comunicazioni per via di porticelle con architravi di grossi travertini, ne' quali, come anche negli stipiti, non si ravvisa alcun segno di perni per regger porte: onde vieppiù nasce il sospetto essere stato questo un Serraglio di fiere, e di volatili. Sono di una specie di ordine Dorico con bugne rustiche di travertino: considerando che la giunta enorme, fatta da Nerone al Palazzo de' Cesari, si stendeva infinitamente verso il Celio, di modo che tutti a quest' Augusto si attribuiscono gli avanzi laterizj che rigirano la parte Boreale di questo colle, non avrei difficoltà di credere che

da maestro, l' altro con minutezze e difettucci da scolare, ma che non ostante gli piacevano più i difettucci dello scolare, che la bravura del maestro.

anche questo bel porticato appartenesse alla *Domus aurea* non ripugnando che Domiziano in seguito l'avesse convertito in *Vivario*, dopo fabricato l'Anfiteatro (1). Inoltrandoti per la pubblica via, incontrerai presso la Chiesa di S. Tommaso in *Formis* l'

Arco di Silano e Dolabella.

Non è nè onorario nè trionfale. L'iscrizione che vi si legge è la seguente.

P. CORNELIVS . P. F. DOLABELLA
C. IVNIVS . C. F. SILANVS . FLAMEN . MARTIAL . COS.
EX . S. C.
FACIENDVM . CVRAVERVNT . IDEMQVE . PROBAVERVNT .

Lo fecero fare e l'approvarono i suddetti Consoli, ma a qual' effetto non si sa. Pure dal leggersi che Silano era *Flamine Marziale*, se ne induce che dasse l'ingresso al Campo Celimontano, cioè a quel luogo dove si celebravano l'Equirie, ed i giuochi marziali, quando il Campo Marzo era innondato dal Tevere il che spesso accadeva (2); che perciò veniva chiamato anch' esso Campo Marziale (3). La congettura mi par buona; e che di fatto questo campo si stendesse di quà sino a S. Giovan Laterano, una prova n' è l'antichissima Chiesa di S. Maria Imperatrice, fra S. Stefano e S. Giovanni, detta in *Martio*. Egli è composto di travertini, solido più che elegante, e perciò si vuole dal Piranesi che Nerone se ne servisse per fortezza nella vol-

(1) Osservata la sconcordanza solita del portico antico con la Chiesa moderna, e le belle Colonne che interiormente sostengono la moderna Basilica, internati nel giardino del convento, in fondo a cui godrai la bella vista dell' Anfiteatro e di tutta la sottoposta valle; la quale al fine del giro di questo Colle che termina col detto Anfiteatro, potrai visitare, e riconoscervi tra gli altri ruderi, supposti dello Stadio di Domiziano, il creduto Ninfeo di Nerone, architettato a nicchioni, con lo speco al di sopra del condotto che vi portava l'acqua. Qui è dove puoi presentare alla tua fantasia l' immenso stagno di Nerone; popolato di fabbriche a guisa di una Città; che tutta la valle e l' Anfiteatro stesso abbracciava.

(2) *Altera gramineo spectabis equiria campo:*
Quem Tiberis curvis in latus urget aquis.
Qui tamen ejecta si forte tenebitur unda
Caelius excipiet pulverulentus equos.
Ovid: nel 2 de' Fasti. Liv. I. 3. e Fest. V.

(3) *Martius campus in Caelio monte dicitur, quod in eo Equiria solebant fieri si quando aquae Tiberis campum Martium occupassent*. Paolo abbreviator di Festo.

tata dell' aquedotto. Non posso credere per conseguenza che questo fornice abbia potuto appartenere, siccome taluni opinano, alle *mansioni Albane* (1) o al

Castro de' pellegrini.

Dato che gli Antichi fossero soliti mantenere ad ogni genere di fabbriche il suo carattere, e le sue proprie forme; non vi è ragione per attribuire un arco simile, solo, ed isolato ad un alloggiamento militare. Tre monumenti classici abbiamo di questa specie, su cui formarsene un' idea; *le cento celle* della Villa Adriana; il quartier *di Pompej* nel Regno di Napoli *; *il Castro Otricolano* di cui ti esibisco la stampa. Lasciando da parte il Pompejano, gli altri ci danno a conoscere, *che* tali edificj non in altro consistevano che in lunghe file di camere, a diversi piani, alle quali si ascendeva al di dentro, con l' ajuto di scalette di legno, e per mezzo di cateratte: *chè* da una camera all' altra non vi era comunicazione, nè finestra alcuna; ma che bensì tal comunicazione si aveva all' esterno per via di meniani, ai quali tutte mettevano le porte; lasciandosi così a ciascuno libero l' ingresso, e libera la permanenza: *che* ove l' edifizio era magnifico, tutti i piani aveano le volte di materiale, come alle *cento celle* di Tivoli, laddove ne' più rustici si usarono i soffitti di legno: *che* finalmente gl' ingressi del primo piano non erano che anditi a gran voltoni, al fine de' quali eran poste le piccole scale summentovate per montare al secondo piano, e da quello agli altri. Consimili anditi o corridori, tutto che sfigurati, bene spesso s'incontrano nelle rovine dell' antica Roma, ed in siti, ove tutte le più ragionevoli congetture persuadono che vi dovesse essere una guarnigione. Ne vedesti di fatto all' occidente del monte Palatino, dirimpetto il Campidoglio; altri ne vedrai a fronte delle Terme Antoniane, ed altri alla porta Nomentana, vale a dire al *Castro Pretorio*.

Fig. I. A A. Dodici ambulacri, difesi lateralmente da due

(1) Ved. Venut. part. I. pag. 141.

* Questo è il più conservato e diverso dai soliti. Consiste in un cortile quadrilungo, circondato di portici di colonne Doriche senza base, e dietro ai portici sono le camerette per i soldati: somigliano molto alle celle di un chiostro da frati: e forse questi, in origine, presero dai Castri militari l' idea de' loro conventi.

corpi di fabbrica B B, che non si comprende bene a qual uso potessero essere destinati; non iscoprendovisi nè porte, nè finestre, nè canali o altro che li caratterizzi. C. Altro pezzo di fabbrica di maggior estensione, serrato in mezzo dai detti corridori. D. Spiazzo interno ornato di alcune colonne di travertino, dove, per i molti tubi rinvenutivi, si giudica che grand' acqua vi si conducesse. E. Camere riquadrate a cui mettono tutti e dodici i corridori suddetti; queste hanno tutte una porta che riesce sul meniano di comunicazione. *Fig.* 2. F. Primo rango d'arcate. G. Secondo rango. H H. Solari che dividono il secondo rango siccome più alto, formando due ordini di camere. I I. Porte di communicazione ai rispettivi meniani. L L. Corridore di mezzo, o altro sito più nobile come in pianta, forse per il corpo di guardia. Per altro che quì vicino dovessero stare i detti alloggiamenti, lo prova un iscrizione trovata nella villa Casali, dirimpetto alla Chiesa di S. Stefano Rotondo in cui si leggeva

GENIO . SANCTO . CASTRORVM . PEREGRINORVM.

Poco più in là, in mezzo della piazza, osserva un avanzo laterizio dell'

AQUEDOTTO CLAUDIO.

Ove dividendosi l'acqua partoriva due aquedotti, uno de' quali dirigevasi al Palatino, l'altro alle Terme Antoniane al di là del Celio sotto l'Aventino. Si vede ciò chiaro da alcune lettere interrotte, fatte di tevolozza, quali risaltando più fuori della facciata dell'aquedotto; dicono... TONIANA. Vi si vede anche in alto il grande speco, per cui l' acqua scorreva; come altresì, in tutto il corso di questo Aquedotto sino al Laterano, si osservano di tanto in tanto de' travertini che servono a concatenare la cortina, e a renderne più stabile l'edifizio. A destra dell'Aquedotto accanto la Chiesa di *S. Maria in Domnica*, è la porta della Villa Mattei, dove entrerai per vederne principalmente la sua deliziosa posizione, rincontrare il sito della via Appia, e Latina, le Terme di Caracalla, il luogo del sepolcro de' Scipioni, finalmente l' antica muraglia di quadri di peperino, non di Romolo, nè di Tarquinio (1),

(1) Venut. loc. cit.

ma di Servio Tullio, che sostiene ora in qualche parte la Villa (1). Dirimpetto a questa è l'altra Chiesa di S. Stefano rotondo creduto il

Tempio di Claudio.

L' esservisi trovato non ha guari un torso di statua Imperiale di buono stile, che si conserva nella Chiesa in un cassone di legno, ha rinforzata una tale opinione *. Ma come può caratterizzarsi di quell' epoca un edifizio, che per modo di dire, non ha una colonna, una base, un capitello compagno all'altro. Per me dica chi vuole, nè *Claudio*, nè *Fauno*, nè *Bacco*, nè *Giove Peregrino*, nè pubbliche *Terme*, nè *Armamentario*, nè *Macello*, nè altro che possa dirsi edifizio di buoni tempi lo crederò mai. Esso è fabbrica de' tempi bassi, e forse S. Simplicio edificollo di pianta, l'anno di Cristo 467, dedicandolo al protomartire S, Stefano. Solo mi muove difficoltà la qualità del pavimento, il quale trovo simile di composizione a quello dell'Anfiteatro, Palazzo Imperiale, Terme ec. Non troverei peraltro contradizione in credere che il pavimento fosse antico de' buoni tempi, e il resto sopra edificato dal Santo Papa, con le spoglie di buoni edificj, che in quantità erano sul Celio. Il vano di questo Tempio è un circolo che passa di qualche piede la periferia del Panteon: ha una grande idea di maestà, e maggiore l'avrebbe, se Nicola V non avesse turato l' intercolunj del prim'ordine di colonne, con quelle triste carnificine de' nostri gloriosi SS. Martiri. Osservane la bella pianta nella tavola annessa. *Fig.* 1. Le colonne, come ti dissi, disuguali nella grandezza e negli ornamenti, dimostrano essere spoglie di altri edifizj; su i loro capitelli posano de' travertini che hanno talvolta scolpito il segno della Croce: le ba-

(2) La vicina Chiesa si pretende architettura di Rafaelle; ma non è che una piccola Basilica con colonne antiche. Il Fregio nell' Attico a chiaro e scuro in forma di bassorilievo pare indubitato che sia di Polidoro, o Giulio Romano suoi Scolari. Si chiama anche questa Chiesa S. Maria della Navicella, a motivo di quella navetta che vedesi dinanzi al portico; copia di altra antica, a motivo di cui come di altre visibili nella contigua Villa Mattei, posero molti antiquarj qui prossimo il Tempio di Giove *Reduce*.

* È stato di recente rinvenuto il resto di questa statua, dalla testa in poi. Esiste ora nello studio dello Scultore Sig. Pacetti, che l' ha egregiamente racconciata, e supplita. Ma non vi starà molto a mio credere, essendo un pezzo raro per qualche singolarità, di cui parlerò fra breve ne' monumenti inediti di quest' anno.

si ordinariamente non corrispondono alle colonne: i capitelli e l'architrave sono goffi e proprj del quarto e quinto secolo; il portico della Chiesa si vede anch' esso essere un appiccicatura. I muri non sono composti col buon ordine costumato in antico, e i tegoloni, che compongono gli archi delle finestre, non sono della solita antica grandezza. I Portici di questo Tempio erano laterizj: ora non vi resta che il muro circondario. Scrive il Biondo che al suo tempo, era Chiesa superbissima incrostata di marmi; adorna di mosaici, delle più belle di Roma. Ora non vi rimane che l' ossatura, il bello delle colonne, e il colpo d'occhio che vi producono le medesime, isolate, e disposte in circolo (1). Inconveniente di questo rispettabile monumento si è che l' estate non vi si trova persona che apra, a causa della mal' aria: l' inverno non vi si regge dentro dal freddo, e dall' umidità. Torno a dire la sua pianta, l' idea di quel doppio portico circolare è bellissima, degna d'essere imitata, ed eseguita con correzione (2). Nella stessa tavola alla *Fig.* 2. osserva la pianta del

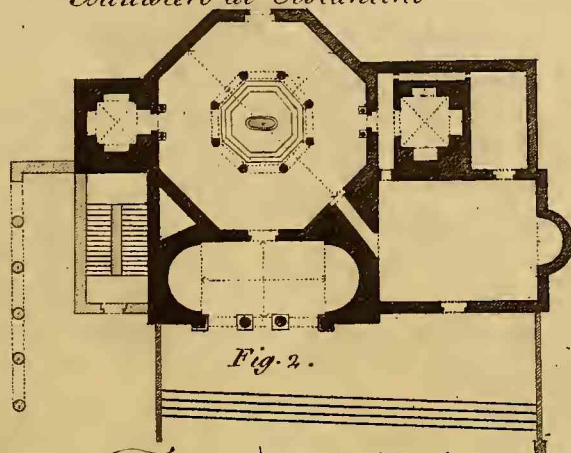
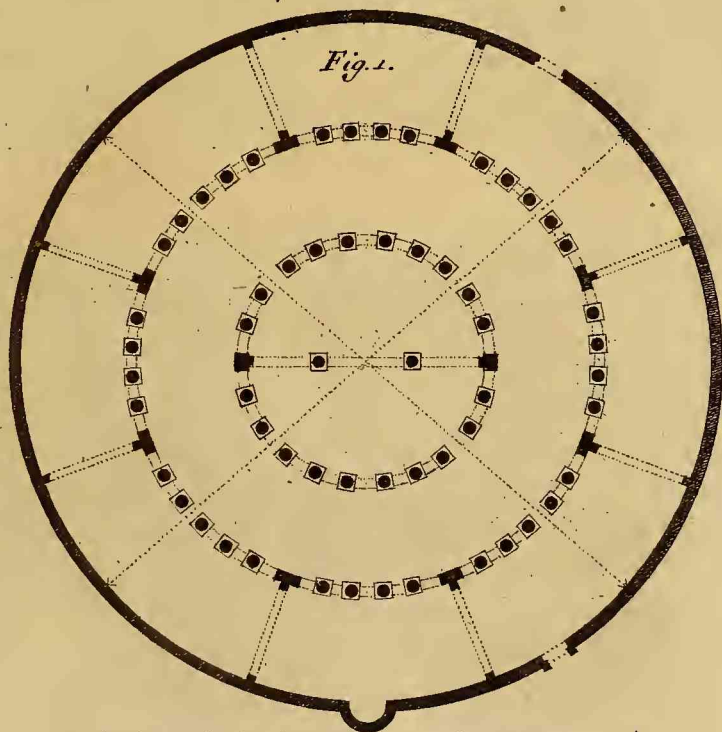
Battistero di Costantino.

Per la via maestra, fiancheggiata dall' Aquedotto Claudio, giungerai alla gran piazza di S. Giovanni Laterano, ove entrerai nel bel Tempietto, quantunque rustico nell'esteriore, chiamato il *Battistero di Costantino*. Dico bello, perchè consiste in un triplicato *ottogono* sovrapposto l' uno all' altro con bizzarra idea. Anche a Palladio sembrò vaga quell' invenzione. Bellissime ed uniche (3) possono dirsi le dieci colonne di Porfido, otto delle quali sostengono il primo piano dell' ottogono; le altre due incassate barbaramente in un muro, con basi e capitelli posticci, sostengono al di fuori verso la Sagrestia un pezzo di fregio e di cornice antica non sua: perciò merita con ragione, non altrimenti che l'arco di Costantino, anche que-

(1) Le pitture si dicono del Pomarancì e sono generalmente stimate. Ma ordinariamente a niuno regge il cuore di veder tutte quelle, benchè *mute*, carneficine.

(2) Poco dopo S. Stefano sulla manca è da vedersi la Villetta Casali, situata sulle rovine della giunta Neroniana, e dominante l' antica Suburra, ove tra le altre accanto la Porta principale osserverai una vera e bella Statua di Antinoo.

(3) Anche quelle che sostengono l' arcone della crociata nella Chiesa di S. Grisogono in Trastevere mi sembrano presso a poco di egual mole.

N.° 26.
Battistero di Costantino
Fig. 2.
Tempio detto di Claudio
Fig. 1.

sto edifizio il nome di *Cornacchia Esopiana* *. Si tiene per certo, che tanto le colonne quanto tutti gl' altri suoi ornamenti marmorei appartenessero un tempo al Palazzo dei Laterani; che aver esistito in tal luogo provano bastantemente alcuni tubi di piombo conservati nella Sagrestia della Basilica, in uno de' quali leggesi SEXTI . LATERANI . e nell'altro TORQVATI . ET . LATERANI . Parla Giovenale di questa Casa (1), e famiglia, di cui dovette essere quel Plauzio Laterano, uno de' capi della congiura contro Nerone (2). Dietro il Battistero si vedono ancora degli avanzi di questo Palazzo che dovette esser magnifico. L' accuratissimo Nardino pretende che avesse la sua principal facciata verso il Celio, e che sia stato distrutto da Totila, o da Belisario (3). Osserva la tazza (che serve per battezzare) di Basalte, in fondo all'Ottogono; come le quattro colonnette nelle due cappelle laterali, due di serpentino *, e due di alabastro orientale. Di quì passerai nella gran Basilica, ove di antico potrai vedere la colonna di giallo dell' arco di Costantino sotto l'organo, le colonne di bronzo scannellate Corintie alla cappella del Sacramento, credute del Tempio di Giove Capitolino, la Gotica crociata, con il mosaico del Coro, e finalmente la bell' urna di porfido, altre volte di M. Agrippa nel Panteon, ora al sepol-

* Come l' Anfiteatro Flavio servì di modello, agli altri numerosi che ne vennero dopo; così da questo Battistero presero i posteriori Battisteri, (parlo de' magnifici a bella posta inalzati) forma e figura. Ottogono è questo, il più antico di tutti, ottogono quel di Firenze, ottogono quel di Pisa: ognuno ha qualche cosa di singolare. Il nostro ha la cupola, come si è detto sostenuta da 3. ordini, l'uno sull' altro con idea stravagante; ha di raro le belle colonne, gli architravi antichi, il pavimento compartito in buoni marmi, ed una bell' urna nel centro di basalte, tirante al verde. Il Battistero Fiorentino ha la Cupola a mosaici di Andrea Tasi, discepolo del *Cimabue*, e la porta metallica del Ghiberti, chiamata da Michelangelo la *Porta del Paradiso*. Il Pisano, più grande di tutti, oltr' avere la medesima forma di questo, ha ornamenti Arabi, o arabeschi, all'uso di quei del Duomo di Siena con merletti, trafori, e filograne: ha in somma le bellezze Gotiche.

(1) Satyr. X.

(2) Taciti lib. XV.

(3) In queste vicinanze fu trovata la legge Regia di Metallo, che conservasi presentemente nel Museo Capitolino, nelle vigne del Capitolo presso la Chiesa, ove alcuni ruderi laterizj vengono giudicati dal Piranesi avanzi della casa di M. Aurelio, fu rinvenuta la sua statua equestre di bronzo ora nell' intermonzio Capitolino; quella stessa veduta dal Palladio avanti il Tempio di Antonino e Faustina al Campo Vaccino.

* Altre due bellissime di questa sorta di marmo, si vedono nella spina della galleria del museo Giustiniani; fra i molti e preziosi monumenti che formano quella ricca collezione, quali s'anderanno a mano a mano publicando nel mio giornale, per essere inediti la maggior parte.

cro di Clemente XII nella Cappella Corsini (1). Sortendo per la gran porta della Basilica, lungo le mura della Città, (ove potrai riconoscere fra torri una porta chiusa forse la Celimontana antica) * ti condurrai all'altra Basilica di S Croce in Gerusalemme, ove negli orti contigui ravviserai gli avanzi dell'

(1) Le cinque navate furono sostenute probabilmente da colonne conforme alle altre Costantiniane Basiliche di S. Pietro, e S. Paolo. V' è chi pretende che dentro i pilastri moderni vi siano ancora; il che non so credere. Egli è certo che quel Borominesco lavoro ha confuso sì stranamente il carattere, e l' idea di questa fra le Basiliche la prima, che ora non è nè antica, nè moderna. Si disse non ha guari essere stato fatto il progetto di gettare a terra la crociata Gotica, e riedificarla sul gusto delle navate: ma non sarebbe stato meglio atterrare le navate, e rimettere le colonne, ed il Gotico della primitiva Chiesa? Belle sono le Statue degli Apostoli, e si valutano con ragione più di quelle di S. Pietro, tranne però il S. Andrea del Fiammengo. La Capella Corsini, presa nell' insieme si giudica la più vaga e bella delle capelle di Roma: è architettura del Galilei, il quale, buon per lui, non avesse fatto quel portico meschino, e quella secca facciata! Ma egli deve aver guadagnato un tesoro, perchè un tesoro costò quella facciata e quel portico.

* Dalla moderna porta s' esce per andare a deliziosi suburbani, molti de' quali conservano ancora grandiose rovine. Sono essi disposti in cerchio sulle falde di una catena di verdeggianti colline, che servono tutt' ora, come già servirono un giorno, di diporto a i nostri maggiori. I luoghi degni di esser veduti a preferenza sono *Castel Gandolfo*, e *Albano*, ai quali, volendo slontanarsi, deve aggiungersi *Cora*. Per ordine vien prima

Frascati, che oltre le deliziose ville moderne, invita a salire il più alto delle sue colline, detto la *Rufinella*, ove ancora rimangono gli avanzi di un teatro, e di private abitazioni, capricciosamente chiamate le *Grotte di Cicerone*: dico capricciosamente; giacchè secondo l' opinione dei più accurati antiquarj, le delizie dell' Orator Romano, celebri pet le famose Tusculane, si pongono più in la, verso

Grotta ferrata. Poche case che circondano un Forte de' tempi bassi; Chiesa e convento de' Basiliani con pitture di Domenichino sorprendentissime. Siegue

Marino tre chiese, tre quadri. Guercino. Guido. Domenichino.

Castèl Gandolfo. Situazione pittoresca sul lago Albano, scuola de' Paesisti e fin di Claudio Lorenese. Villeggiatura de' Papi. Nella Villa Barberini, non pochi avanzi laterizj, o sostruzioni dell' antica di Domiziano. Il lago (anticamente vulcano) ha 7. miglia di giro, circondato da continuate foreste. Chi vi scende, trova in quel piano due ninfei incavati nel monte; ed un antico emissario delle acque superflue; che per la sua magnificenza e solidità gareggia con la cloaca Massima. Esso è un canale largo 5. palmi, e 9. alto: per farlo fu traforata la montagna per la lunghezza di due miglia. Si edificò 393. anni avanti l' era volgare in occasione d' una estraordinaria escrescenza; ed ancora serve, senza aver mai avuto bisogno di esser ristaurato. Anguille eccellenti, e piccoli pesci detti *Lattarini di Castello* si producono in questo lago, il quale si trova avere una profondità straordinaria sotto il

Monte Cavo. Altissimo, dove fu il Tempio di Giove Laziare, famoso per la celebrazione delle Ferie Latine. Vi andavano i trionfanti a ringraziare il Padre de' Numi per le vittorie riportate, ed i consoli a prender possesso della carica: gran massi del basamento di detto Tempio, frammenti di cornici, e due colonne rovesciate: il tutto di stile Etrusco.

Palazuola: sotto il monte, una volta *Alba longa*, ora convento di Frati. Vi è di osservabile l' antica strada conservatissima, ed un' antica tomba, antichissima; intatta, perchè incavata nel masso del monte di pietra Albana. Consiste questo sepolcro in una gran base che ha scolpiti dodici fasci consolari, sei per parte; nel mezzo un lettisternio, e da una parte lo *Scipione*, o sia lo scettro con il globo sopra, e l'Aquila: su di tal basamento s'inalza una gradinata di sette Scalini, rastre-

Anfiteatro Castrense.

Fabbricato di tevolozza. Aureliano ne riempì gli archi e lo unì colle mura. E' rigirato di doppio ordine Corintio assai pulito e ben fatto: per vederne l' esterna parte bisogna uscire dalla porta vicina di S. Giovanni: del second' ordine non v' è rimasta che una colonna. La parte interna è ripiena di scarichi di terra fino da bassi tempi. Negli scavi costì fatti più volte, si son trovate ossa, e stinchi di animali diversi, per cui si è venuto in cognizione essere l'Anfiteatro *Castrense*, nominato da Publio Vittore in questa regione, fatto espressamente perchè i Soldati vi si esercitassero a combattere con le Fiere. Di tali giuochi Castrensi fa menzione Svetonio, narrando che Tiberio in Circejo, per far vedere che non era ammalato, non solo assistè ad essi, ma tirò di freccia ad un cignale (1). Nel sito che

mante a misura che sale, è sopra cui fu statua, o altra cosa che coronasse l'edificio. Nell' interno della medesima si trova la camera sepolcrale con porta da un lato. Questa tomba, singolare per tanti riflessi, publicata soltanto da Piranesi, e ben capita da niuno, ci vien fatto sperare che sia per essere con più di esattezza publicata di nuovo, ed illustrata dall' erudito antiquario Sig. Abbate Giovanni Antonio Riccy.

Albano: prima d'entrarvi, una specie di torre ban alta, punteggiata di quadri di marmo, e spogliata della sua rivestitura e decorazione; creduta la tomba d'Ascanio fondatore d'Alba: al di là del paese; altro Mausolèo formato da un basamento di 45 piedi in quadro, sostenente cinque piramidi, o mete, somigliante in gran parte all'Etrusco del Re Porsenna in Chiusi. Rovine di un Anfiteatro alla Chiesa di S. Paolo; conserva d'acqua; avanzi di Terme, ed un altare di marmo in forma di tripode nella Chiesa della Stella.

Riccia piccolo luogo di aria la più salubre del Lazio; antichissimo: patria d'Accia madre d'Augusto.

Gensano: Vini eccellenti.

Nemi: *Nemus* famoso per il bosco Aricino, e il Tempio di Diana Taurica. Vi è ancora una torre antichissima, ed un laghetto chiamato lo specchio di Diana.

Civita Lavinia il Lavinium di Enea, di cui parlammo di sopra: patria di Antonino Pio.

Velletri, la capitale de' Volsci. Vi ebbero delizie Augusto, Tiberio, Nerva, Caligola, Ottone. Vi è da osservare il Palazzo Ginnetti, ed il Musèo Borgia, collezione in ogni genere di Antichità sorprendente.

Cora: Forte Città de'Volsci, popoli bellicosi, emuli per molto tempo de' Romani: avanzi rispettabili di mura, di strade sotterranee, cavate nel vivo sasso, d'un Tempio bellissimo d'Ercole; ed altro de' Dioscuri. Vicine son quì le

Paludi pontine: diseccate ultimamente da Pio VI, opera già tentata da Appio Claudio, che vi fece passare la Via Appia, da Giulio Cesare, da Vespasiano, Domiziano, Nerva, e Trajano.

Nettuno Città marittima de' Volsci, Patria di Nerone, con l'antico *Antium* porto e luogo celebre per una villa di Cicerone, per il tempio della Fortuna, e per le delizie di quell'Augusto che vi si godè l'Apollo di Belvedere, il gladiator Borghesiano, ec.

Tornando verso Roma s'incontrano per la campagna infinite rovine di Aquedotti, Tempj, Tempietti, Sepolcri, ed altri interessanti oggetti per l'uomo di gusto.

(1) *Circejos protendit, ac nequam suspicionem infirmitatis daret, Castrensibus ludis non interfuit solum, sed etiam missum in arenam aprum jaculis desuper petiit.* Svet. nel 72. di Tiberio.

occupano la Chiesa, il Convento, e gli Orti del Convento oltre l'Anfiteatro Castrense, si pone il *Sessorio*, e il

Tempio di Venere e Cupido.

Se il Sessorio fosse Palazzo, Tribunale, o luogo per trattenersi fino a che principiava lo spettacolo nell' Anfiteatro prossimo, è incerto; come incerto è altresì, se nel sito del Chiostro, o della Chiesa, o ivi d'intorno fosse situato. Tutto quello che se ne dice è mera congettura, potendosi solamente assicurare, che presso una delle porte Esquiline dovette stare (1). Tempio poi di *Venere e Cupido* si crede quell' avanzo laterizio nella vigna del Monastero vicino alla strada. Il Fulvio fu il primo a battezzarlo per tale, sul fondamento di un distico di Ovidio (2), il quale da se avrebbe fatto poca forza. Acquistò in seguito per altro qualche grado di probabilità la di lui opinione, per esservisi trovata effettivamente la statua di Venere, con quella di Cupido ai piedi, con l'iscrizione nella base,

VENERI . FELICI . SACRVM .
SALVSTIA . ELPIDIVS . DD.

la quale poi passata al Museo Vaticano, si è riconosciuto essere il ritratto di una brutta Imperatrice in forma di Venere. Se in occasione di fabbricare la detestabile facciata e portico della contigua Chiesa non fosse stato in gran parte demolito questo pezzo di Antichità (3), si avrebbe potuto fare qualche osservazione di più sulla di lui struttura, e forse venirne in chiaro. Tale qual è, non ha forma nè di Tempio, nè di Basilica, nè di Sala, nè di Palazzo, perciò deve anch' esso registrarsi frà le rovine anonime. Al termine di questa istessa vigna si vedono gli Aquedotti magnificamente ornati, che si vanno a congiungere al gran monumento o sia arco di Porta maggiore, conducenti le acque Claudia, e Aniene nuovo. L'opera è formata tutta di gran pietre lavorate alla rustica con bel-

(1) *Esquiliae dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est Sessorium*. Acron. nelle not. ad Oraz. Satir. 8. lib. I.

(2) *Aut ubi muneribus nati sua munera Mater*
Abdidit externo marmore dives opus.
De Art. am. lib I.

(3) Venut. part. I. pag. 130.

la cornice che ricorre sopra gli archi. Anche questo monumento fu negli ultimi tempi martirizzato con la demolizione di una gran parte dell' ornato (1). Inferiormente alli detti aquedotti rimane un bottino con delle fistole, il quale servì forse per la distribuzione delle acque in servizio de' privati, secondo quello che ci dice Frontino. Osserva il ristauro di questi aquedotti fatti da Sisto V per condurvi l'acqua Felice, e come tale aquedotto venga compreso nel terzo ed ultimo circondario (2). Ritornando per la medesima strada, avrai di prospetto, sino alla Piazza di S. Giovanni, nobili e pittoreschi avanzi degli archi dell' acqua Claudia detti *Neroniani*, i quali la prendevano dal suo Castello a Porta Maggiore per portarla al Celio ed al Palatino come vedesti. Presso questi, nella Villa Conti, sono alcuni avanzi di conserve d'acqua, congiunte insieme per via di mura mediocri, con segni del Tartaro, e la solita rivestitura che si vede nelle Terme di Tito e di Caracalla: si credono appartenere ai bagni di S. Elena per una tronca iscrizione che vi si legge (3); ma dalla cattiva connessione de' pezzi si rileva ch' ella vi è stata riportata onde mal vi si congettura sopra. Siegue indosso alla fabbrica della Scala Santa il famoso mosaico detto il Triclinio di Leone, il Santuario della Scala Santa, fatta fare da Sisto V al Cavalier Fontana, che non vi si portò male, e finalmente l'

Obelisco Lateranense.

Alto centosessantotto palmi il solo fusto, e largo da piedi tredici; Costantino lo rimosse dall' Egitto, e lo condusse ad Alessandria per il Nilo, di dove con un vascello di trecento remi volea portarselo a Costantinopoli, ma quell' Augusto se ne morì, e fu meglio, perchè così Costanzo, lo fece venire in Roma. Sbarcato dal Tevere, si legge il viaggio che gli fu fatto fare a traverso dell' Aventino, al Circo Massimo

(1) Venut. loc cit.

(2) Prima di uscire da questo luogo visita l'interno della Chiesa, ove sono belle e massiccie colonne di granito; osserva le quattro di breccia corallina che sostengono l'altare di mezzo, le più belle di tal sorta di marmo in specie due, la vasca di basalte, e la tribuna dipinta da Pietro Perugino. I quadri principali degli altri altari sono copie di eccellenti originali di Rubens i quali si conservano nella Biblioteca del Convento. Ivi buoni quadri, buoni libri, e belle vedute dalli di lei balconi.

(3) Vedi Venuti part. I. pag. 131.

ROMA

DESCRITTA ED ILLUSTRATA

DALL' ABBATE

GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI

ROMANO

IN QUESTA SECONDA EDIZIONE
CORRETTA ED ACCRESCIUTA

TOMO II.

Par tibi, Roma nihil . . . .
Quam magna fueris integra, fracta doces.
Idelbert. Eleg.

IN ROMA
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
MDCCCV.

INDICE DE' CAPI
DEL TOMO II.

CAPO VII.

ADJACENZE DEL MONTE CELIO.

CAPO VIII.

MONUMENTI LUNGO LA VIA APPIA.

CAPO IX.

MONTE AVENTINO E SUE ADJACENZE.

CAPO X.

CAMPO MARZO E SUE ADJACENZE.

CAPO VII.

ADJACENZE DEL MONTE CELIO.

Suburra. Colossèo. Meta Sudante.

SUBURRA.

IL tratto di strada che di quà tra l'Esquilino e il Celio * porta al Colossèo, compreso lo stradone di S. Giovanni, viene presso a poco a ribattere con l'antica *Suburra*, di cui tanto si fà menzione dagli Scrittori antichi, una delle più frequentate e dilettevoli contrade di Roma. Giovenale (1) fa dire ad Umbricio sazio della Città

Ego vel Prochytam praepono Suburrae,

come se Roma e la Suburra fossero un' istessa cosa. Vi era un continuo mercato di varie robbe (1). Dai scoliasti di Orazio Acrone, e Porfirio si ricava essere stato in uso di portarvi la sera robbe furtive a vendere. Per esser luogo di diletti, e passeggi vi abbondarono le donne pubbliche, chiamate da Orazio *Cagne Suburrane* (3). Difatti si legge in Rufo *Suburra et Lupariae*, e in Vittore *Lupariae in Suburra*. Per i raffinati nel vizio vi fu anche bottega di sferze in capo di essa, con una celebre Tosatrice (4). Ma il capo della Suburra dov' era? Nella règione d' Iside e Serapide, precisamente all'

a

* Otto colonne di bel granito bianco sonovi da vedere nella Chiesa di Santi quattro sul Celio, e quì in basso merita di esser veduta l'antichissima Chiesa di S. Clemente. Il portichetto di quattro colonne due corintie, e due joniche sostengono un pezzo di decorazione Gotica o semigotica: l'atrio ha 15 colonne di ogni genere: e così le 16 della Basilica; ma vi si vedono belli Amboni, li più belli e stimati di Roma semiantica. Grande antichità in quelle finestrelle arcuate: Non lasciar di vedere la Cappella di S. Caterina dipinta curiosamente dal Masaccio uno de'ristoratori della Pittura: fanno epoca nell' arte.

(1) Satir. 7.

(2) Mart. epig. 30. lib. 7., e 92. del 10:

(3) . . . . *Adulterum*
Latrent suburranae canes. Od. V. epod.

(4) *Tonstrix suburrae faucibus sedet primis*
Cruenta pendent qua flagella tortorum. Epig. 17. lib. 2.

Il gran Cesare abitò nella Suburra ne' suoi principj e meschinamente *modicis aedibus*. Svet. in vit.

Anfiteatro Flavio.

Detto con ragione il *Colossèo*. Qual' altra mole teatrale vi potè essere più macchinosa di questa? E qual vi è ora più superba ed imponente rovina (1)? Basta vederla per non iscordarla mai più. Il pittoresco che il tempo nel distruggerlo vi ha insensibilmente introdotto, l'ha resa poi sì vaga ed interessante, che si giunge da molti a non desiderarne il ristauro. Potrebbero contentarsi l'età future di vederlo nello stato presente; ma lo sfacelo si avanza a gran passi: di qua ad un secolo se n'anderà il resto dell' interior tessitura, e farà d'uopo ai curiosi di ricorrere al *Serlio*, al *Desgodetz*, al *Fontana*, all' *Overbeke*, al *Piranesi*, al *Marangoni*, al *Maffei*, al *Morcelli*, al *Carli*, e forse ancora a questa mia descrizione; col pericolo di saperne poco, e persuadersene meno. Prima di venire all'esame dell' edifizio, ti giovino le seguenti notizie generali su tal genere di fabbriche. Ricordati che, siccome il *Circo* fu principalmente destinato per le corse, il *Teatro* per li spettacoli scenici, così l'*Anfiteatro* fu immaginato per li giuochi *venatorj*, e *gladiatorj*. L'ampiezza di questo, e il comodo d'innondarlo, fecero poi sì che vi si dassero anche de'combattimenti navali: divertimento proprio soltanto delle *Naumachie*. L'uso degli Anfiteatri solo allora cominciò ad introdursi, quando i Romani, non più contenti di tre o quattro paja di gladiatori, che ne *Fori*, o avanti i sepolcri per onorare le ceneri di qualcuno giostrassero; ne vollero vedere le centinaja perdere il sangue e la vita, chi per una gloria infame, chi per un vile interesse. Accadde ancora che, in occasione delle guerre Numidiche, Egiziane, e Cartaginesi, conosciute da essi le Fiere dell'Affrica, ebbero pur voglia di vederle combattere, e di dar loro la caccia, il che richiedeva luogo non solamente spazioso, ma circolare per comodo degli spettatori. Dagli Etruschi, come de' Teatri, così degl' Anfiteatri l'uso, e la forma credo che i Romani apprendessero. Il primo che in Roma fosse innalzato, lo fece Cesare, e si chiamò *Venatoria*. Statilio Tauro ne formò in seguito un altro di materia-

(1) Dunque non dal Colosso di Nerone, ma dalla sua mole derivò tal nome. Vedi il Mazzocchio nel Comment. sopra l'Anfit. di Capua; e il Maffei nel trattat. degl'Anfit. lib. I.

le nel *Campo Marzo*. Un altro Caligola ne cominciò vicino ai *Septi*: ma questo, che nel mezzo dell' antica Roma la potente e ricca mano di Vespasiano edificò, sull' idea già datane da Augusto, tutti superò nell'ampiezza e magnificenza. Con raddoppiare la curva del Teatro, tolta la scena, formarono gli antichi l'Anfiteatro. Ebbe perciò ragione Cassiodoro di chiamarlo *quasi in unum juncta duo visoria* (1), ed Isidoro *quod ex duobus Theatris sit factum*. Bensì in luogo di dargli una forma perfettamente sferica fecero che l' arena descrivesse un ovale, *ovi speciem ejus arena concludens*, accrescendole in circa la quarta parte del diametro in guisa, che la linea più lunga alla più corta fosse in ragione di 1. e $\frac{1}{2}$ ad 1. Ma perchè non dargli forma perfettamente sferica? Niuno fin' ad ora, ch' io sappia, si è proposto una tal difficoltà. Due a mio credere ne furono le ragioni. Una la trovo nel vantaggio di accorciare la visuale degli spettatori, in guisa che, o empiendosi l' Anfiteatro la *maggior parte*, o non empiendosi *tutto*, il popolo vedeva più comodamente lo spettacolo; tanto più che essendovi necessità di coprirlo illanguidivasi necessariamente la luce. In oltre la forma elittica riesce appunto più facile a coprirsi, restando la lunghezza del maggior numero delle tele e delle gomene dalla linea circolare interiore all' esteriore più corta. Le parti componenti l'Anfiteatro sono presso a poco le medesime (tolta la scena) di quelle del Teatro. *Esteriormente*, varj ordini di arcate, il primo giro delle quali dava l' ingresso al popolo, che per via di portici interiori passava alle rispettive scale, da queste ai vomitorj, d'onde alli cunei, ed ai sedili si conduceva. *Interiormente*, le principali sono l'*arena* o *cavea* il piano dell'Anfiteatro: il *podio* cioè una muraglia intorno l'arena in cui sono gli sfori per le fiere, e sopra i luoghi più distinti per gli spettatori di rango: appresso i *meniani* come nel Teatro divisi in *cunej*, con i suoi *vomisorj* e muri di *precinzione*. In fine *la copertura*.

Venendo ora al particolare di questo: sorge esso nel mezzo dell'antica Roma, luogo detto il *Ceriolense*, fra li tre colli *Esquilino*, *Celio*, e *Palatino*, precisamente ov' era lo stagno di

(1) Cassiod. loco sopracit.

Nerone, secondo Marziale (1). Tre vie celebri e frequentatissime vi mettevano la *Suburra*, la *Sacra*, e la *Nuova* (2), oltre il *Vicò Sandalario* da te veduto. Augusto lo immaginò; lo fabbricò Vespasiano; e Tito suo figlio lo dedicò (3). Vedendo questi buoni Principi i Romani in malinconia, sì per i rapilli e lave Vesuviane che si avevano di già ingojato Ercolano e Pompeja, come per la quantità degl' incendj accaduti in Roma stessa; pensarono di rallegrarli con mettere a fine l'Anfiteatro, e darvi sontuosi spettacoli. Perciò dice Vittore, non ebbero tempo di ornarlo con scolture siccome volevano; ma in due anni e nove mesi (4) lo condussero a fine con somma precipitanza; per ragion di tal fretta non potè essere in pronto tutta la quantità di travertino necessaria, ond' è che talvolta vi si vede meschiato il peperino, e il tufo: anzi nella estrema muraglia vi sono inzeppati avanzi di colonne, capitelli, ed altri materiali. Si dice che trenta mila schiavi Ebrei facessero la forza, non senza *Divitiarum profuso flumine*. Prima di osservarne l' interior tessitura, considerane la parte esterna verso l' Esquilino per anche conservatissima. Ella è ornata di quattro ordini di architettura, tre in colonne, ed uno in pilastri *Dorico*, *Jonico*, *Corintio*, e *Composito*. Il suo vero punto di vista si gode sull' Esquilie nel giardino de' Maroniti, Ciò che alla prima sorprende lo spettatore, si è la sveltezza dell' edifizio quantunque colossale: al che suppongo molto contribuire la sua forma curvilinea che sfugge ed inganna l'occhio. Più leggera comparirebbe ancora se lo spettatore fosse situato nel basso piano dell'antica Roma, e l'Anfiteatro restasse elevato sopra i gradini, due, cinque, sei, o sette che fossero. E' composta la mole di quattr'ordini di Architettura; tre di colonne incassate con archi, e l'ultimo di pilastri senz' archi. Si calcola l'altezza palmi 222. circa (5): I detti archi, in nu-

(1) *Hic ubi cospicui venerabilis Amphiteatri*
Erigitur moles, Stagna Neronis erant. Ep. 2. l. 1,

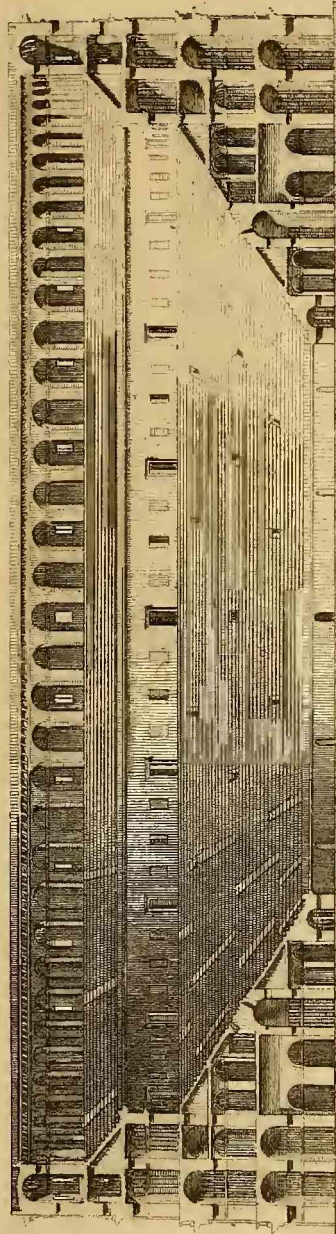
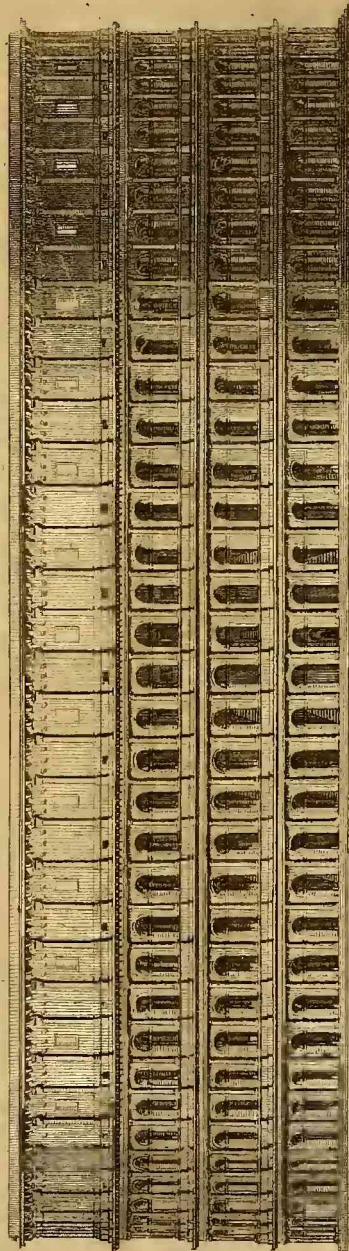
(2) La via *Trionfale* che passava sotto l'Arco di Costantino, ebbe anche il nome di *nuova*, perchè rinnovata da Caracalla allorchè fabbricò le Terme.

(3) *Item Amphiteatrum Urbe media, ut destinasse compererat Augustum*. Svet. in Vesp. e parlando in seguito del figlio *Amphiteatro dedicato, Thermisque celeriter extructis munus edidit apparatissimum*. Lo sfarzo fu, che vi si uccisero cinque mila fiere. *Cassiod. lib. 5. Ep. 42.* Si vede l'Anfiteatro nelle medaglie di Tito, di Alessandro Severo, e di Gordiano.

(4) Altri dicono cinque.

(5) *Amphiteatri molem solidatam lapidis Tiburtini compage, ad cujus summitatem*

T. I.

N.° 1.

mero di 80. ,. circondavano tutta la macchina per il giro di palmi 2350., piedi parigini 1612. Tutta la lunghezza ovale da un lato all'altro è palmi 845., e la sua larghezza palmi 700. Furono tutti numerati, e se ne vedono ancora in piedi dal XXIII. sino al LIV. Retrocedendosi dal segnato XXII. verso il mezzo giorno, il numero I. cadeva presso quell'arco chiuso con un cancello: sopra questo dovette essere l' LXXX. Nella parte settentrionale verso l' Esquilino, fra gl' archi corrispondenti al mezzo dell'ovale, ve n'è uno che non ha numero fra il XXXV. e il XXXVIII. Ivi da un capitello all'altro delle colonne, manca tutto il cornicione sino al piano del portico superiore. Tal mancanza indica a meraviglia l'attacco di un Ponte che dava il passaggio all' Imperatore dal suo Palazzo e Terme sull' Esquilie all'Anfiteatro. Ciò si conferma da che in dirittura di questo taglio, trapassati i due portici, si trova una spaziosa camera che comprende tre arcate, adorna la volta ed il fregio con varie figurine e lavori di stucco di ottimo stile.

Ordine primo. E' Dorico. La sua altezza è di 35. 4. $\frac{1}{2}$: le colonne doriche sono del diametro 2. 8 $\frac{3}{4}$: alte 26. il cornicione 6. 1. $\frac{3}{4}$: gli archi alti 22. 5. $\frac{1}{4}$, e larghi 13. 3. In tutti e quattro gli ordini le colonne sono dello stesso diametro. Osserva in uno de' lati della pianta lett. B. il capitello e la base di questa colonna, il primo esempio di Dorico con base (1).

agre visio humana conscendit. Amm. Marc. lib. 16.

(1) Ecco i soliti buchi, de' quali ti avvisai nella Colonna Trajana. Hanno questi esercitato l'ingegno di molti antiquarj in ricercarne la *ragione*, il *tempo* e gli *autori*. Dopo attente osservazioni si è scoperto che sono di due sorti. *Alcuni* fatti per appoggiar travi onde formarne abitazioni, sbarramenti in tempo di guerre civili, tende e botteghe in occasione di fiere, attaccaglie per utensili ec., restandovi per sino alcuni chiodi ancora conficcati. *Altri* in numero assai maggiore fatti per estrarne *perni* o *spranghe* di metallo: il qual genere divenne prezioso, e scopo per conseguenza de' ladri, allorchè risiedendo gl' Imperadori in Costantinopoli, Roma priva di commercio, e d'industria, divenne albergo della miseria e dell' ozio. Dei tolti dal Colossèo ne ha veduti l'Eschinardo, il Maffei, il Ficoroni, e potrebbe vederne chiunque si dasse la pena di rintracciarli in specie nella parte meridionale. Secondo il cavo che ordinariamente trovasi ne' buchi, il perno era quadrato; grosso circa tre once nella parte che entrava nella pietra di sotto verso l'angolo, e circa due once o poco meno alla parte di sopra; l'altezza era due o tre once per ogni parte: erano posti dentro al sasso circa un palmo dalla parte di fuori; coll' avvertenza di lasciare nella pietra di sotto, prima di mettervi sopra l'altra, un piccolo canaletto corrispondente al di fuori per potervi infondere il piombo da saldare il perno, e difenderlo dalla ruggine principalmente se era di ferro; benchè lo stesso piombo si veda in qualche luogo corroso, e

Ordine secondo. E' Jonico; alto 36. 10. $\frac{1}{2}$: le colonne non sono alte che 24. 1. $\frac{2}{3}$; il cornicione 6. $\frac{1}{2}$: gli archi 20. o. ^{1}; e larghi 13. 7. Le colonne di ambedue questi ordini aggettano più della metà del loro diametro, quelle del terzo non aggettano che la metà.

Ordine terzo. E' Corintio: le colonne sono alte 24; hanno base Toscana alta $\frac{1}{3}$ del diametro: gli archi 20. o. 4; e larghi 13. 7. $\frac{1}{5}$. Vedi nella pianta lett. A. un pezzo della sua cornice, singolare per avere in luogo del gocciolatojo, de' modiglioni quadrati: un simile esempio trovasi ancora nella cornice del Tempio della Pace. Nel secondo e nel terzo ordine, le colonne sopra piedistalli alti 6; nel quarto i piedestalli sono alti 8. 10. $\frac{1}{2}$.

Ordine quarto: E' composito di pilastri alti 25. 9. $\frac{3}{4}$, la loro base è Attica: il cornicione semplicissimo alto 6, 10 $\frac{3}{4}$. Rimarchevole è la sua cornice, la quale corona tutto l'edifizio, e predomina su tutte le sottoposte, senza avere altra dimensione che la necessaria per il suo ordine. L'avere il gocciolatojo a tre fasce senza cimasa grande, gli dà forza e bellezza. Il Signor Milizia da cui prendo queste misure, riflettendo che in tutti e quattro gli ordini l'architrave è a tre bande, pensa che meglio sarebbe stato che al prim'ordine l'architrave fosse senza banda, al secondo ne avesse due, e al terzo tre. Come altresì è d'opinione che più magnifico sarebbe comparso l'Anfiteatro senza il terzo e quart'ordine, senza pilastri, con i soli piloni, come si osserva al di dentro de' portici. Osserva in quest'ultim'ordine l'architrave tagliato da alcuni canali, i quali corrispondono a grossi mensoloni in numero di 240. I primi facevano l'offizio d'incastrare, i secondi di sorreggere le travi, a cui siccome vedrai veniva raccomandata la

calcinato. Se ne trovano di tali canaletti ed in alcuni vi si vede ancora del piombo. Oltre i perni *ferrei* e *metallici* usarono ancora quegli antichi scarpellini, sopra i quadri, perni di travertino stesso; in guisa che facendo un buco nel suo vicino, congiungevano un perno coll' altro. Osservane un esempio nella rottura degli archi del Portico esteriore dalla parte verso l'arco di Tito, in alto. Siccome poi i *perni* servivano a connettere le pietre soprapposte, così le *spranghe* giovavano a stringere, e concatenare i pezzi l'uno accanto dell'altro. Si trovano di fatto buchi di una pietra all' altra corrispondenti, indicanti una spranga della seguente forma ⌐¬. Nella colonna Trajana essendo tutti i pezzi sovrapposti, non si fece altr' uso che de' perni, come vedesti: quì al contrario per la differente unione di essi, ora perpendicolare, ora orizzontale; si trovano perni e spranghe, e molte volte una cosa accanto l'altra.

copertura dell'Anfiteatro. Mira quivi il doppio ed ineguale ordine di finestre in numero di ottanta; osserva come tutto il muro esteriore rastremi a proporzione che sale, onde meglio resistere alla spinta delle volte; come la figura dell'Anfiteatro sia *ovale* anche esteriormente contro il sentimento di Palladio ed altri che lo hanno creduto *rotondo*. Gl' intendenti non lasciano di censurare le parti di questo edifizio; trovandovi profili inesatti, modinature cangianti di altezza, misure, e distanze non corrispondenti. Al Serlio piacquero sì poco tutte le cornici, che le chiamò *Tedesche*, deducendone che l'Architetto era sicuramente stato Tedesco (1). Ma questi con altri difetti dell' interno, sono minuzie assorbite dalla grandiosità della mole. Osservane ora attentamente l' interior struttura. Il piano che nelli Teatri si chiamava *Orchestra* come vedesti, negli Anfiteatri avea nome di *arena*, perchè luogo solito *desabulari, et arena sterni in usum pugnae*. Ma il piano presente è formato dagli scarichi: l'antico andava più giù sedici buoni piedi o sia palmi 25. circa, ed era di travertino. Nel suo diametro maggiore è lunga palmi 410. e larga palmi 260. Rincontra d' intorno intorno la sua scenica figura, e dove manca la mole per la rovina, suppliscivi con l' imaginazione. Nell' altezza del *Podio*, ora invisibile per il riempimento, devi figurarti le cavee per le fiere; le quali che si portassero in gabbie dal vicino vivario, e che da queste incastrate ne piloni o fra i cancelli n'escissero istigate non dubito: primo, perchè in quegli archi non si è osservato verun attacco di muri da formar camere chiuse; secondo, perchè restandovene colà un numero considerabile per del tempo, avrebbe esalato da quei ricettacoli un puzzo insoffribile in specie sul podio, luogo il più rispettabile: al medesimo livello dovettero stare gli emissarj dell' acqua con la quale s' innondava l'arena per i giuochi navali (2). Sopra il Podio nel lato boreale l' Imperadore, sua fami-

(1) Marziale *epig. lib. I.* ne fa autore un certo Rabirio architetto della Casa di Domiziano, perchè di tutta la fabbrica vorrebbe darne l'onore a quell'Augusto, il di cui pane mangiava. Ma è a tutti noto il dolce stomachevole di quel suo Epigramma. Se ne fa generalmente autore un certo Gaudenzio Cristiano in vigore di una iscrizione nel sotterraneo di S. Martina; oscura per altro, e che poco persuade.

(2) Due fiumi a bella posta condottati, l'uno dal Celio, l'altro dall'Esquilino, servivano a lavare l'arena dal sangue ed a riempirla per le *Naumachie*, dopo di che tornava a gittarsi dell' arena per nuove

glia; indi i Pretori, i Consoli, le Vergini Vestali, e tutti quei che godevano l'onore della sedia curule. Dal podio in su l'attacco de' meniani in numero di tre, come per anche si riconosce dalle volticelle esistenti, le quali sostenevano le gradinate. Di queste, i primi quattordici gradi erano occupati da Senatori, e dall'ordine equestre; il resto dalla plebe, e dalle donne come nel Teatro (1). Si fa il conto che ottantasettemila persone vi potessero capire, senza contare altre ventimila circa, che ne' portici superiori, ed intorno al velario poterono stare (2). Quattro secondo il Fontana (vedi la pianta) furono gl' ingressi nell'arena; per i quali da portici esteriori pote-

pugne, e di nuovo ad innondarsi per farvi al fresco sontuose cene. *Dion. lib.* 2. I combattimenti si facevano fra uomini e uomini, o fra uomini e bestie. L' ordinario modo di combattere fù con spada, e scudo, o nudi, o armati da capo a piedi. Molti portavano gli occhi bendati e si chiamavano *Andabates*. Osserva la strana figura di uno di questi armati (da me illustrata) e cosa portassero in testa per mostrare disprezzo; ed incutere avvilimento nell' avversario. Altri che servivansi di reti contro i loro emoli, dicevansi *Retiarii*. Si accrebbe talmente il di loro numero che gl' Imperadori li facevano combattere a migliaja. Anzichè la stima di questo vile esercizio crebbe a tal segno, che, dove prima erano gente prezzolata e feccia del popolo, si videro combattere i Cittadini, i Cavalieri, i Senatori, e tal volta gli Augusti. Uno fra questi fù Commodo, che anche si pregiò del nome di Principe de' gladiatori. In certi tempi vi comparivano uomini nani che vi combattevano a morte: l' istesso facevano gli schiavi, de' quali il vincitore acquistava in mezzo agli applausi la libertà. Dividendosi talora in truppe combattevano sino all' intera distruzione di uno delli due partiti. In mezzo ad un tal sanguinario piacere scintillava talvolta qualche lampo di pietà. Se qualcuno di quei gladiatori accreditati o per qualche ragione in grazia del popolo veniva a gridare *Habet*: a questa parola cessava il combattimento e veniva salvato. Non era meno orribile la zuffa che facevasi colle fiere: ma di rado venivano a questa i forti atleti. Ordinariamente vi si esponevano rei di morte, schiavi fatti in guerra, o disprezzatori degl' Idoli. Era poi come un gioco il trasformar l' arena in un' orrida selva, da cui sbucciar si vedevano innumerabili fiere

Ah trepidi quoties nos descendentis arena
Vidimus in partes, ruptaque voragine terra
Emersisse feras; et eisdem saepe latebris
Aurea cum croceo creverunt arbuta libro. Calpur. Eglog. 7. 69.

Talvolta compariva una nave artificiosamente compatta che ne scaricava fino a settecento; il che fatto in un atomo si richiudeva. Un passo di Vopisco in Probo, da una giusta idea della furia con la quale solevano uscire le fiere dalle cavee: *neque erat bestiarum impetus ille qui esse caveis egredientibus solet*. Per cavea qui non dee intendersi camera o *grotta*, ma *gabbia*; nel qual senso vien presa da Cicer. Staz. ed altri. Posta la gabbia all' apertura del cancello ed istigata la fiera con qualche istromento, doveva certamente escire con impeto.

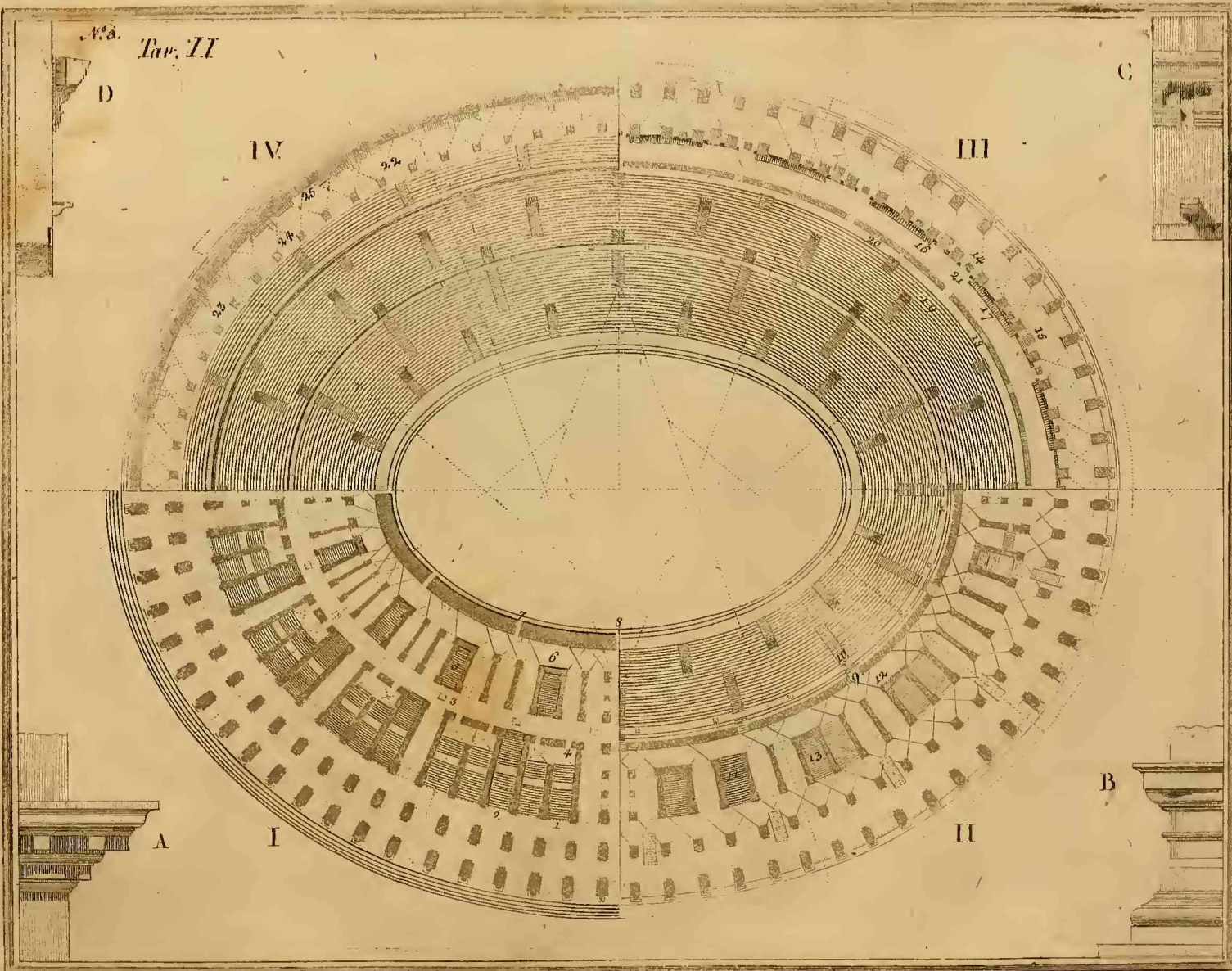
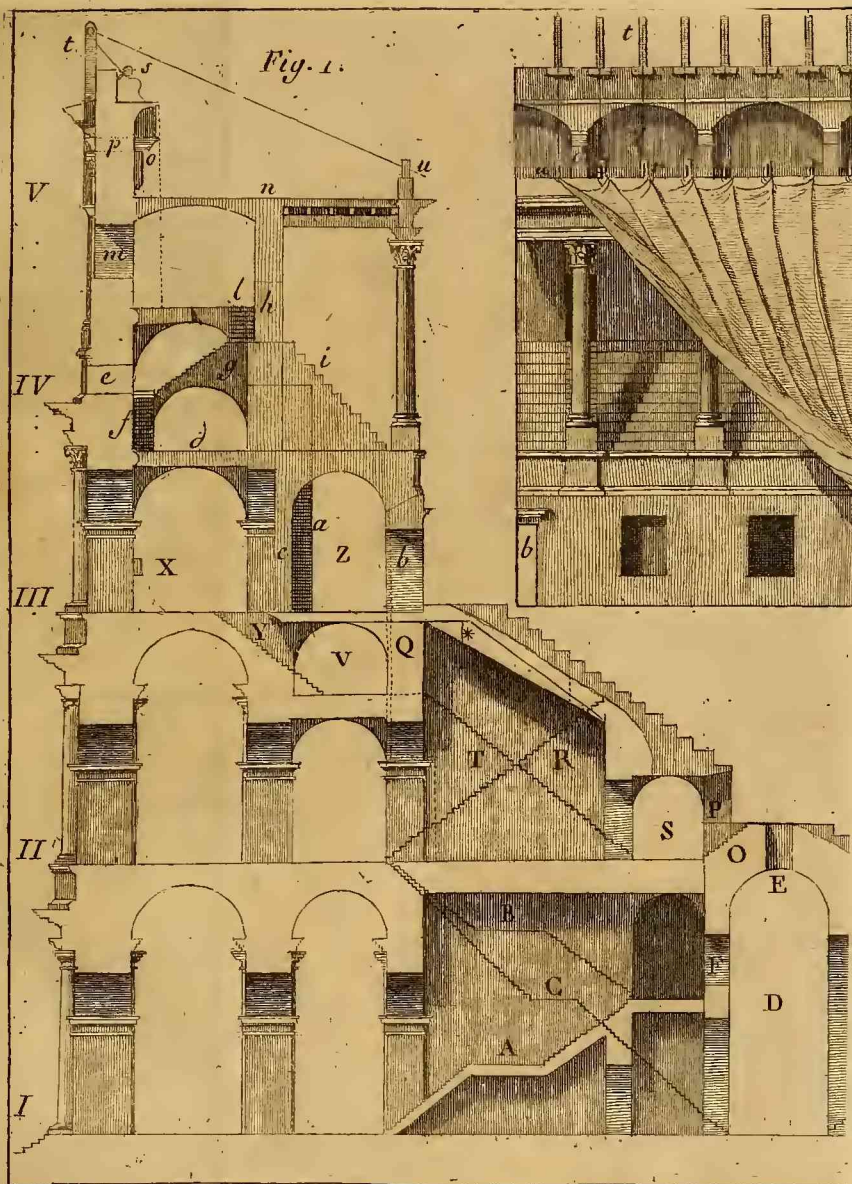
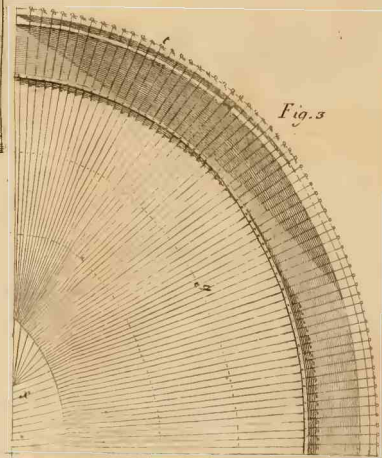
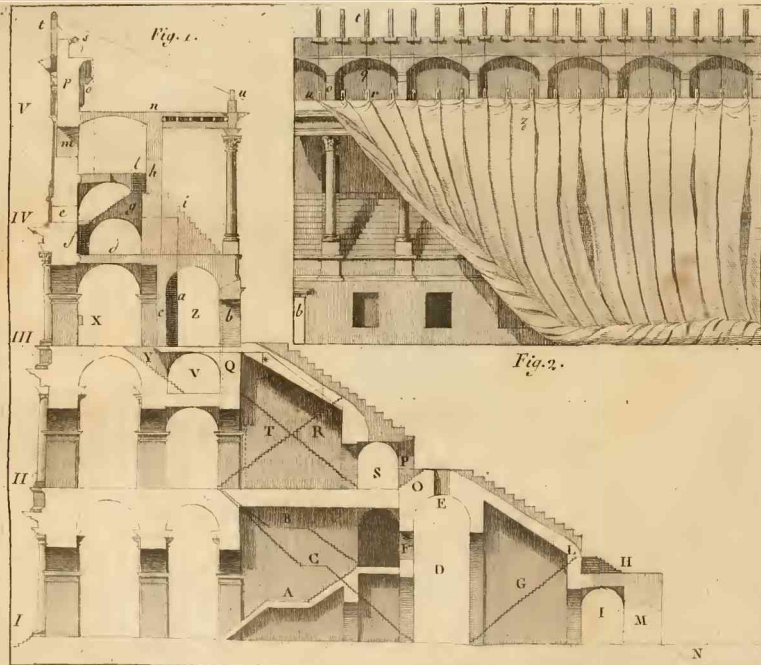
(1) Vid. Callioc. de lud. scenicis. Svet. in vit. Aug.

(2) *Vid Just. Lips. e Fontana*. Queste acclamanti, urlanti, fischianti annunziarono altre volte un popolo guerriero, signore del mondo che pareva eterno: ora poche civette ed un squallido eremita che quì sta di guardia, convincono ognuno che tutto cambia. Uno certo de' più belli e penetranti spettacoli, è l' Anfiteatro veduto all' imbrunir dell' aria, o a lume di Luna.

N.° 2.

N.º 3.
Tav. II
D
C
IV.
III
I
II
A
B

Fig. 1.
t
s
p
o
u
V
n
m
l
h
i
IV
e
g
f
d
a
X
Z
b
c
III
Y
V
Q
T
R
S
P
II
O
E
B
C
F
D
A
I

Tav. III
N° 4
Fig. 1.
Fig. 2.
Fig. 3

rono introdursi i gladiatori, le fiere, e le macchine, ed anche estrarsene i cadaveri (1). Taluno gli ha creduti due soltanto; quelli cioè per i quali si passa anche oggidì: ma quelle aperture sono tagli fatti espressamente per dare l' entrata all' arena di già riempita dagli scarichi sino al podio, sotto di cui passava l' ingresso antico. Non è poi vero che l'arco d' ingresso interiore, dalla parte orientale, sia più largo del suo corrispondente, ma lo è bensì quello accanto, chiuso, con cancello di legno. Di fatto ambedue combinano nella grandezza: che anzi in tutti e quattro i punti medii dell' ovale, sono stati riconosciuti gli archi alquanto più grandi; il che favorisce non poco l'opinione de' quattro ingressi. Si conviene generalmente che nel mezzo dell'arena vi fosse un'ara, ove si sacrificasse avanti il cominciare de' giuochi (2). Essa però a mio credere sarà stata lignea ed amovibile, poichè diversamente, in occasione di combattimenti navali, avrebbe recato molto imbarazzo. Per osservare adesso l' interiore struttura dell' Anfiteatro, è duopo che tu ne rincontri le parti piano per piano, con la pianta e lo spaccato insieme (3).

Piano primo. Entrando per l'abitazione del Romito, che è l'ordinario passaggio, ti troverai alla prima nell'Androne pianta 3, profilo D; ove sono molte scale 2, C. che guidano al secondo piano, tutte di una partita con un sol ripiano. In questo ambulacro dovette esservi molta oscurità, ricevendo lume soltanto da alcune finestrelle verticali 3, E. nel mezzo dell' ovale se ne vede la squadratura di una. Quì ebbe effetto la congiura contro Commodo, orditagli da Crispina sua moglie. Osserva le altre piccole finestre 4, F. che davano lume ai ripiani delle doppie scale; ve ne sono delle conservatissime di-

(1) Si trova dagli antichi fatta menzione di due porte, che erano nell'*arena*, una col nome di *Libitinense*, per cui si tiravano fuori i cadaveri degli uccisi sopra letti, o arche chiamata *Sandapilae*; l'altra detta *Sanavivaria* per cui ne uscivano i superstiti. Graev. Thes. Ant. Rom. Tom. IX. prefat.

(2) Giusep. *Antich. Giudaiche lib.* 19. *cap.* 2. Venut. *Rom. ant. par. I. pag.* 28. Morcelli *de Stilo inscript. lat. pag.* 101. Ora vi si osserva una Croce, e molte Capelle intorno, per il pio esercizio della *Via Crucis*, in memoria de' molti cristiani che vi sostennero il martirio.

(3) Nota che li numeri arabici della pianta corrispondono alle lettere del profilo. E' divisa in quattro parti per mostrare i quattro piani indicati dagli ordini esteriori con numeri Romani, egualmente che il profilo: se non che in questo vi e la giunta di un quinto piano, indicato dalla rovina come vedrai.

rimpetto alla porta del Romitorio. Ciò che più interessa in questo primo piano, sono li tre archi aperti nel mezzo dell' ovale, decorati di stucchi ove trattenevasi l'Imperatore: nella parte meridionale opposta non lascia d'esservi indizio altresì di tali stucchi; anzi nel piede del volto di un arco contiguo alli tre che mette all' arena, si scoprono alcuni soldati o gladiatori espressi con buona maniera; di qua egli, per la scala 5, G. passava sul Podio 5, H. ov' era il suo pulvinare (1). Nota che la detta scala si protrae al di sopra del podio, per andar dove facea d' uopo scendere sette gradini. L. Vomitorio da cui si calava al Podio. Dalla piccola linea punteggiata si rileva aver occupato, e tagliato tre sedili del primo meniano, contro il sentimento di Vitruvio che vuole i vomitorj aperti interamente nel muro della precinzione. Vero si è però, che il primo grado del meniano era bastantemente alto, perchè gli spettatori potessero vedere senza essere impediti dalla gente, che dal podio veniva, e andava (2). Sotto il portico pilastrato con volte a crociera. 6, I. per le fiere. Porte dei carceri 7, M. La lettera N del profilo, dinota un' inclinazione dell' arena di cinque o sei piedi per l'innondazione; e il numero 8. nella pianta, li quattro ingressi nell'arena chiusi probabilmente da cancelli di ferro. Da questo androne che viene a stare sotto il principio della precinzione del primo meniano, puoi internarti ad osservare il doppio portico esteriore, il quale troverai che dava l'accesso a venti scale doppie con i suoi ripiani 1, A, B. Per qualcuno degli scaloni 3, C. salirai al

Piano secondo. Osservati ambedue i magnifici portici sostenuti da grossi piloni di travertino, ineguali di altezza e corrispondenti in tutto a quelli del primo piano, riscontra alcune piccole scale di nove gradi, scoperte dal Desgodetz 9, O. che imboccano ne' vomitorj P. e mettono sulla via, ove per gli scalarj 10, poteasi discendere ai respettivi luoghi destinati ne' *cunei* del primo meniano (3). Girando per il portico este-

(1) Lo chiamano taluni *cubiculum Principis*, e non solo lo pretendono distinto da maggior' elevatezza, ma anche chiuso *Buleng. de Car. cap. 35. e Svet. in Nerone*.

(2) Ciò non vedesi praticato ne' disegni del Serlio, i di cui sedili incominciano dal piano d'angustissima via, incapace delle magnifiche sedie curuli, e di chi dovea passarvi dietro.

(3) All' occasione del Teatro di Marcello, si disse che Cuneo s'intende quello spazio fra gli scalarj, o scalette di gradi più piccoli, per comodo di scendere. Il Fontana, in luogo delli 9. gradi, ne mette in

riore nel mezzo dell' Ovale, si vede l'arco di congiunzione al ponte sopraccennato con l'indizio di un piedistallo. Esso avrà probabilmente sostenuto qualche figura Imperiale o statua equestre, restandovi sito sufficiente per il passo in ambedue i lati. Il Serlio mette dei balaustri a tutti gli archi, de' quali per altro non v' è traccia veruna. La linea punteggiata Q. giunge al di sopra del Vomitorio C., denota un tubo o canale il quale scende sino al basso nel primo piano per comodo delle acque o delle orine. Alcuni li hanno creduti destinati ad esalare profumi con poca verisimiglianza, attesa la loro forma e grandezza. Gli altri canali, visibili ne' piedritti del portico interno, sono sicuramente fatti ne' tempi posteriori per iscolare le acque dopo che incendiata la parte lignea, e caduta buona parte del fabbricato superiore, avrebbe l'acqua innondati i portici, se non fosse stata derivata. E' degno di osservazione il forte lastrico, la grossa arricciatura de' muri, come altresì le belle vedute che quasi tutte le arcate presentano dell' Esquilino, Celio, e Palatino. Osserva poi la scala 13, T. conducente alla metà del secondo meniano il quale, per essere di più gradi, ebbe il comodo di un vomitorio di più, anch' esso incastrato ne' gradi. Questo è notato anche quì presso la scala con piccola linea perpendicolare punteggiata: sorge quindi dall' androne 12, S, altra scala R, pianta II. profilo R, che mette al

Piano terzo. Del suddetto androne S, trovasi sufficiente avanzo: corrisponde esso quasi alla metà dell' ovale piuttosto verso il Romitorio, ed è l'unico passaggio rimasto per ascendere al più alto della rovina. Quì s'incontra la traccia della scala summentovata R, conducente ad un' altro pressochè simile androne. V, illuminato soltanto da piccole finestre oblique, come feritoje, fra i piedritti del terzo portico 14, e da questo in seguito 1, protrae la medesima scala, 15, Y, fino al terzo piano. Quà giunti si resta allo scoperto; caduta essendo tutta la parte superiore, che dovette indubitatamente essere di legno; ed ecco il luogo che ha dato e darà sempre materia di congetture e di dispute agli antiquarj; non meno che

un disegno grande tre, in un piccolo quattro. Egli non deve aver veduta l' opera del Desgodetz, quantunque fosse pubblicata nel 1682., ed egli dasse fuori la sua nel 1707.

agli architetti, quelli che meschiansi delle cose, antiche. Gli avanzi sopra de' quali formansi i diversi raziocinj, altro non sono che gli archi, e la gran muraglia del circondario esterno, dall' altra un basso muro che interiormente ricorre, vale a dire il muro della precinzione per cui si calava al secondo meniano marmoreo. Non v'è dubbio che tutto lo spazio racchiuso fra i detti due muri, dovea esser diviso da' pilastri corrispondenti agli altri del portico esteriore, formandosene due corridori X. Z: il primo più largo con volte a crociera 14, e 15, che riceveva il lume dagli archi esteriori, ed a cui metteva l'apertura 21, *c*, corrispondente ai vomitorj: l'altro più stretto 16, che lo prendeva dai vomitorj, e dalle finestre della precinzione. Nota quì un abbaglio preso dal Desgodetz al luogo contrasegnato nel profilo con asterisco. Egli fa terminare il meniano ad angolo acuto, come mostra lo scuro della sottoposta muraglia, venendo così ad avere una maggiore inclinazione, e per conseguenza a riescire più basso e meno comodo, per vedere, del primo: quando al contrario vi si riconosce un arco fatto a bella posta per sorreggere una via da cui scendere ai gradi, e che nel tempo stesso serviva a dare al meniano la sua giusta altezza. In quanto agli archi, fa maraviglia un pezzo di travertino squadrato, che quasi in tutti i pilastri si vede sporgere sensibilmente, ma d'ineguale grandezza e non a livello fra di loro X. Rapporto al muro della precinzione, degni sono da osservarsi i vomitorj tramezzati da finestre finte e vere, le finte pianta 18, le vere pianta 19, profilo 6, *fig.* 1. 2. E quì nota che, avendo riconosciuto dai loro avanzi che le finte o chiuse non furono mai aperte come taluni pensarono, deve dirsi che servissero a contenere ornamenti posticci, ed anche statue, che un vago ornamento dovevano al certo fare nell' interior prospetto dell' Anfiteatro. In fatti qual ragione di far ivi delle finestre chiuse, quando aperte avrebbero somministrato tanti luoghi di più per vedere lo spettacolo? I vomitorj sono più bassi delle nicchie e finestre; hanno cimase di marmo; e le medesime si veggono incassate interamente, o negli angoli. Indosso al muro della precinzione ricorrono i medesimi canali; ma non vi si vede alcun indizio di quelle scale che vi ha posto il Serlio. Il Fontana si è tolto da ogni imbarazzo tralasciando questa e le altre tutte che mettevano

alla sommità dell' edifizio, togliendo così l'uso di tutta la parte superiore. Che questa parte superiore esistesse, lo persuade abbastanza l'elevazione del muro circondario, come gl' indizj di diverse scale che si veggono in esso per salire a diversi piani. Che poi questa fosse di legno lo provano la total rovina della medesima, l'autorità degli Storici che l'asseriscono arsa e ristaurata (1), finalmente la celebre iscrizione degli Arvali la quale numera espressamente tre meniani, due marmorei, ed uno ligneo.

LOCA. ADSIGNATA. IN AMPHITEATRO
L. AELIO. PLAVTIO. LAMIA. Q. PACTVMEIO. FRONTONE. COS.
ACCEPTUM. AB. LABERIO. MAXIMO. PROCVRATORE. PRAEF. ANNONAE
L VENNVLEIO. APRONIANO. MAG. CVRATORE. THYRSO. L.
FRATRIBVS. ARVALIBVS MAENIANO. I. CVN. XII. GRADIBVS. MARM. VIII.
GRADV. I. P. VS= GRADV. II. PED. V≡) F. PED. XXXXIIS. GRADV. I. VNO.
P. XXIIS. ET. MAENIANO. SVMMO. II. CVN. VI. GRADIB. MARM. IV. GRADV.
I. VNO. P. XXIIS, ET. MAENIANO. SVMMO. IN LIGNEIS. TAB. LIII. GRADIBVS
XI. GRADV. I. PED, V. = GRAD. XI. PED. V.==—) F. PED. LXIIIS. ==—
SVMMA. PED. CXXVIIIIS ==—

Data dunque la necessità di questo terzo meniano, come di una trabeazione che lo sostenesse e coprisse, potè desso avere la forma che rappresenta la tav. III. *fig.* 1. e 2. Nello spaccato della tav. I. vi si vede in alto un' ordine di pochi gradi scoperto, e viene terminato l'edifizio con un portico maestoso secondo l'idea del Fontana: ma un tal progetto non è plausibile; primo perchè, il meniano dovendo essere ligneo, ragion voleva che fosse coperto, tanto più che questa copertura veniva a formare quella trabeazione magnifica che faceva, secondo gli autori, decoro all'Anfiteatro, e di cui tanto dispiacque la consunzione: secondo, perchè i finestroni F. del muro circondario corrispondenti a quel portico, sarebbero restati inutili, entrandovi internamente, per le aperture degli archi, lume più che sufficiente. Pare indubitato che quelle finestre dovessero servire ad illuminare un corridore interno, diviso da muri corrispondenti alle pilastrate inferiori degli ordini, e de' portici sottoposti.

1) Dion. lib. 59. pag. 645.

Piano quarto. Riprendendo il filo del nostro viaggio nell' Androne del terzo piano 16, *Z*, si collochi la scala 17. *a*, che ben vi può stare, attesochè avendo questo corridore la volta a botte, come il Serlio osservò, doveva avere le pareti intere, non ad archi e pilastri, e perciò suscettibili delle anzidette; per via di esse si sale al quarto piano 22, d; illuminato dalle piccole finestre aperte ne' piedestalli delle pilastrate Corintie *e* (1). Quivi a doppio invito sorgono molte scalette 23, *f*, precisamente sopra i pilastri degli archi del gran muro circondario. Dall' indizio di queste, si è potuto procedere alla formazione di un' altra verticale 24, *g*, sostenuta dal sottoposto fornice di cui vedesi non equivoco avanzo, e necessaria per venire al vomitorio *h*, onde scendere al meniano *i*, di undici gradi, per corrispondere alla riferita iscrizione degli Arvali, probabilmente destinato alla plebe, ed alle donne. Di tale scala ed arco il Serlio appena ce ne ha indicata una traccia, ed il Fontana niente del tutto. Dal ripiano corrispondente al suddetto vomitorio *k*, è necessario che parta un altro branco di scala che ne guidi ad un secondo corridore interno, *i*, per illuminare il quale trovansi opportunissime le sopraccennate finestre 25, *m*. Questo sito resta verificato non tanto dalle tracce visibili sul muro circondario, quanto dalle finestre medesime, e dal principio che vi si scorge di un altra lunga scala; che, trapassando fin sul terrazzo *n*, mette al sommo dell' edifizio. Riconoscila indicata con punti, l'unica nella *fig* 3. della tav. III. Quattro soltanto ve ne furono in tutto l'Anfiteatro, di una delle quali luminosa scorgesi la traccia sopra il romitorio, vedendosi salire e tagliare il muro obliquamente. Dal piano. *l* in su, tutto l'edifizio non era che di comodo per quegli uomini di marina destinati alla direzion del Velario. Osserva inoltre *fig*. 1. e 2. la lett. *o*. Essa indica una mensola di mattone, sostenuta da tre modiglioncini in forma di gole dritte, che termina in altra gola dritta della grandezza della mensola. Questa gola fa un pezzo intero con l'architrave *p*, portato dalle pilastrate interne che servivano a formare degli archetti come *fig*. 2. lett. *r*, onde sostenere il ripiano *q*, per le ope-

(2) In pianta non si trovano segnate, vi sono bensì le superiori o siano le più grandi che per altro non hanno numero.

razioni del Velario. Sfuggì al Serlio, ed al Fontana questa mensola che pur faceva un offizio ben importante; e il Desgodetz l'ha calata di sito alcuni piedi. Veniamo al

Piano quinto. Che l'Anfiteatro si coprisse, non solo dagli autori si ricava, ma con certezza lo provano que' forami della cornice esteriore con que' modiglioni ad essi corrispondenti. Dubbio rimane se tutta o no l'arena restasse coperta, se la vela si stendesse d'un pezzo, o in diverse partite; come le vele in così gran distanza si maneggiassero, e sorreggessero; e di qual materia fossero. Eccoti pertanto di questo meccanismo delle vele una mia particolare idea. Si stabilisca e conduca nell'arena un tessuto di corde, la di cui orditura per maggior consistenza sia formata da funi longitudinali e trasversali, come *fig.* 3. lett. *y*. Sia pur esso di varj pezzi per facilità del trasporto, da confrontarsi per via di numeri o altro, e così congiungersi sul luogo medesimo, e da fissarsi nella buona stagione. L'anello di mezzo abbia intorno di se altrettanti anelli o girelle di metallo, quante sono le vele da distendersi con l'avvertenza che, esigendo la figura ovale dell' Anfiteatro, che alcune vele finiscano al centro in punta, ed altre con un piccolo lato; questo per miglior guida e sostegno, debba avere un piccolo ferro o bastoncello nell' estremità. Alle dette girelle poi dell'anello di mezzo siano avolte delle funicelle proporzionate alla vela, ma doppie, da scorrere facilmente dal circolo minore al maggiore *i*. Stabilito il cordaggio nell' arena, ed attaccate all'anello le sudette funicelle; dalli travi *t*, *fig.* 1, 2, e 3, si abbassino ad un cenno per via degli argani *s*, i canapi maestri, i quali coll'ajuto di grossi uncini abbraccino ed innalzino il tessuto. Giunto questo al livello del piano e sopra il meniano ligneo, ecco tosto la cordicella doppia nelle mani dell'operajo, il quale avendo altresì a mano involta in un curlo la vela: se al filo superiore ne attaccherà il vertice, tirando l' inferiore, avrà la vela spiegata, e facilmente la raccoglierà tirando la vela medesima, con il manubrio del curlo. Che se ti sembra difficile la distensione ed il cammino di esse o per l' intralciamento del cordaggio sottoposto, o per altra ragione, pensa che alla direzion del Velario erano destinati gli uomini di marina; che anzi fin d' allora ne' Teatri e negli Anfiteatri usavano i ragazzi, vestiti in belle fogge volare dall' alto al basso per via di corde.

* Gradisci ora queste, le notizie compilate sull' attenta ispezione di molti scavi fatti dentro, e fuori l'Anfiteatro, per anni 12. dall' ingegnoso macchinista Sig. Carlo Lucangeli, il quale, sebbene sia vicino a restituire a questo singolar monumento sopra non equivoci fondamenti la sua integrità; e questa esibirla mediante non solo gli scritti e le stampe, ma per mezzo di esatti e grandiosi modelli in legno; ad onta di tutto questo, non si è negato di anticiparmele, ad effetto di prevenirne fin d'ora il pubblico intelligente, e curioso.

Parte esteriore dell'Anfiteatro.

Egli è certo che l' Anfiteatro è rotondo dentro e fuori: Errò per conseguenza il Palladio, e travidde e non vidde, riguardo a questo, chi insegnò l'arte di vedere, in dicendo il Colossèo Ovale di dentro, e rotondo di fuori *.

Più che decisi restano li 4. principali ingressi cioè, la Porta *Sanavivaria* al Ponente verso la *Meta*, la *Sandapilaria Libitinense* di contro verso S. Giovanni; quindi a tramontana e a mezzo giorno li due Ingressi Augustali, communicanti all' immenso Palazzo Imperiale, di cui, dopo la giunta di Nerone e Tito, una parte occupava il Palatino ed il Celio, l' altra l' Esquilie; ed ora in una parte, ora in un altra, dimoravano gl' Imperatori. Si è osservato poi che dalla parte di S. Gregorio, l'entrata Regia era formata di un risalto di scalini, i quali sul ripiano avevano la decorazione di una quadriga, come vedesi nelle medaglie *: dalla parte opposta vi rimane ancora l'avanzo di uno zoccolo che sostener dovette una statua, non si sà se di Tito, o di Domiziano, per così ribattere, e formare *l'euritmia*. Rimane ancora da farsi uno scavo per appurare se vi fosse il ribattimento eguale de' risaltanti scalini, come nel lato opposto, in guisa che l'accesso vi fosse praticato nello stesso modo; o se l' Imperatore vi passasse per via di un ponte al coperto come si crede generalmente.

Si è trovato che 3, e non più sono gli scalini che mette-

* Milis. Dizion. delle belle Arti tom. I. pag 31.

* Questa quadriga non si vede affatto in veruna medaglia a mia notizia, bensì impresso in tutte, e chiarissimamente visibile in quelle di Gordiano, sta l' attacco del ponte, seppure, in vece di ponte, non fosse un vestibolo dell'Anfiteatro.

vano agl'archi, o sia agl' ingressi; bensì avevano pendenza innavanti per lo scolo dell' acque, e ricorreva sopra di essi un marciapiede largo, e distante 5. palmi dal plinto delle colonne.

Che tutte le arcate avevano parapetti con cornice all' intorno, e non al di fuori; la quale inutile sarebbe stata, per non poterla godere da così alto.

Che i duecento quaranta canali che tagliano la cornice, e per cui s' infilavano le travi foderate di metallo, sono quadri, ed hanno due palmi di larghezza per ciascun lato.

Che sopra la cornice vi resta l'avanzo di un riparo o parapetto di travertini, alto 6. palmi, declivato al di fuori per lo scolo delle acque; sopra cui devono figurarsi salienti di non poco le travi destinate a reggere la copertura.

Che se al di fuori quattro sono gl'ordini di architettura, i piani internamente son sei, siccome vedremo; trovandosi che quelle piccole finestre sotto le grandi, illuminano un basso ambulacro, ricavato nella grossezza delle volte del sottoposto piano.

Parte interna dell'Anfiteatro.

Tutti gli ambulacri avevano sopra il mastice un pavimento di mattoni a coltello, o a spina di pesce, secondo che insegna Vitruvio, dagli antichi chiamato *opus spicatum*: si sono trovati i pezzi di mattone, resta però dubbio, a mio credere, se anche l'opus spicatum fosse ricoperto da stucco, come solevasi talvolta praticare: in specie nelle terrazze, il che non credo.

I gradi delle precinzioni non erano alti più di due palmi e due terzi. Se n'è trovato così il pezzo d' uno, rovesciato nell'arena che ha incise a gran caratteri VERO:

Nel ricercare le imboccature delle due entrate regie nell' arena, si è rinvenuto li scorsi giorni un pezzo bislungo di bassorilievo con Apollo sedente avanti un grifo, di buona maniera.

I piani, come dicemmo, sono sei; e quantunque noi non ne abbiamo numerati che cinque, il sesto però lo riconoscerai benissimo, nel profilo *tav. III.* fra il piano quarto e quinto. Il piano sesto, era allo scoperto per i meccanici destinati all' importante e difficoltoso magistero delle vele; e al di den-

tro sulla gran muraglia sono riconoscibili, i lunghi scaloni incavati che vi mettevano.

Il muro delle nicchie e finestre, sebbene di cotto, aveva, come apparisce da testimonio ancor esistente, cornice di marmo sopra e sotto: i pezzi delle quali uniti a tutti gli altri marmi quì rinvenuti, si porteranno in Campidoglio.

Le nicchie, dice il Sig. Lucangeli, non so con qual fondamento, contenevano statue di bronzo e non di marmo: il muro poi circondario dalla parte interna, che faceva prospetto all' Anfiteatro aveva stabilitura, ed arricciatura dipinta all' encausto di rosso, come di tal maniera trovansi tutti quegli ambulacri interni, che hanno muri stuccati:

Il terzo meniano ligneo aveva 11. gradi, ed era ricinto da balaustro, o balcone di metallo.

I vomitorj, si è trovato, che avevano stipiti, e cimasa di marmo scorniciata, dell'altezza di un palmo.

Podio, e Arena.

Ove doveva stare il pulvinare Imperiale, si sono trovate delle *Zinne*, per l' invito, de' pilastrelli, che ne reggevano la decorazione. La porta Regia poi che gli corrispondeva al disotto, e che traversava tutti e quattro gli ambulacri sino al di fuori dell' Anfiteatro, si è trovata larga 23. palmi giusto, senza gli stipiti; ed ambedue avevano decorazione di stucchi, e cancelli di bronzo, come dai buchi ancor esistenti apparisce: che anzi tutte le entrate nell'arena avevano detti cancelli.

La muraglia del podio Regio, che avea di grossezza palmi 15, internamente era foderata di marmo, e al di fuori arricciata, ed intonacata al solito di rosso.

Questa muraglia, oltre le quattro aperture principali, aveva di più otto altre porte più basse, arcuate, larghe 8. palmi e un quarto, alte 14 giusti, da cui sortivano i gladiatori, o quelli che erano destinati a combattere, o ad esser divorati dalle fiere; le dette erano rivestite di marmo.

Vi rigiravano ancora 28 nicchioni quadrati, incavati nella grossezza del muro 4 palmi e mezzo, e larghi 8 e tre quarti, per riposo, e ricovero de' gladiatori: quali ricettacoli erano stuccati e dipinti all'encausto.

Vi erano di più quattro altre aperture arcuate della larghezza di 8 palmi e mezzo, e altezza 13, con piano molto inclinante verso l'arena, che dal quarto ambulacro andava a terminare sul marciapiede, di cui or ora si parlerà; le quali erano altresì foderate di marmo: e sembra chiaro che servissero per contenere le barche che si dovevano lanciar nell' arena all'occasione de' combattimenti navali. Egli è certo però che dovevano essere ben piccole e capaci di poca gente.

Vi si sono scoperte nella detta muraglia altre quattro aperture quadrate, corrispondenti a quattro sottoscali, delli 16 del quarto ambulacro, larghe 7 palmi e mezzo circa, e alte dodici, le quali mettevano all'arena per mezzo di sette scalini, dell'altezza di un palmo circa; quattro de' quali passavano sul marciapiede, e tre s' internavano nell'arena. Queste aperture dovettero probabilmente servire per intanarvi le gabbie delle fiere, acciò istigate al disopra, fossero per quei scalini obligate a scendere a rotta di collo, seppure di quì non si scendeva nell' arena.

L' arena poi si è trovata circoscritta da un marciapiede di travertino, che aggettava dal muro del podio niente meno di palmi 22. Non era bensì continuato, ma veniva interrotto dalle quattro grandi entrate, e dalle porte delle fiere per i risalti di quelle gradinate sopradette. Veniva un tal sì largo marciapiede a restringer di molto lo spazio dell'arena, almeno per i combattimenti terrestri; giacchè per i navali si comprende che il marciapiede veniva sormontato dall'acque *.

Sotto poi al marciapiede sudetto, alla distinza di 3 palmi e mezzo dal muro del Podio, correva al coperto un canale di 3 palmi, foderato di travertini, e con lastre al di sopra di marmo, amovibili. In questo canale mettevano otto emissarj; i principali, che ricevevano le acque di tutto l'edifizio; ed essi poi si riunivano in numero 4 bottini più recipienti ancora, collocati sotto le quattro aperture destinate alle fiere.

Il marciapiede era sorretto da una serie d'archi laterizj, continuata attorno l'arena; la quale per miracolo, ed in gra-

* Avranno per altro avuto de i ripari di legno, temporarj, e amovibili per impedire alle acque, che se ne escissero dalle 4. grandi, principali aperture: ma tutto questo sarà veduto e rappresentato, sopra sicure tracce, nei suoi modelli dal Signor Lucangeli.

zia di alcuni addossamenti di fabbriche semiantiche, si è potuto autenticare che fosse lastricata di travertini; giacchè alla riserva di qualche piccolo squarcio rimasto sotto le dette rozze fabbriche, tutta l' intera platea n'è stata affatto spogliata.

Per ultimo non deve omettersi, che nella muraglia del Podio vi erano ancora otto finestre ad uso di feritoje, per dar lume al quarto ambulacro. Di queste ve n'erano anche due per parte alla porta *Sandapilaria*, e *Sanavivaria*, alle quali si saliva per scalette interne, ricavate nella grossezza del muro. Si trova che tutte queste aperture erano serrate da cancelli di metallo, acciò le fiere non vi saltassero dentro; e si crede che le quattro suddette servissero ai direttori degli spettacoli, per darvi di là gli ordini opportuni.

In quanto al velario, non so dipartirmi dall' idea da me fin quì immaginata, parendomi la più semplice, e naturale fino ad ora.

Fatte tutte queste riflessioni, potrai dire di aver veduto l'Anfiteatro Flavio, il *Colosseo Romano*. Dopo di che per notare alcune differenze, e sempre più conoscere tal genere di edifizj, non ti dispiaccia dare un occhiata a quest'altro scoperto negli ultimi tempi in Otricoli, di una semplicità e chiarezza che incanta. *Fig.* 1. *Pianta* dell' Anfiteatro di figura ellittica. A. Portici all' intorno a tre piani sostenuti da pilastri senza verun ordine. B. Ingressi con scale che conducono al secondo piano de' portici. C. Altro ingresso con scala che porta al terzo piano, dal quale scendevasi ne' gradini, servendo gli altri di ambulacri al popolo, e di ricovero in caso di pioggia. D. Scale de' cunei che mettevano ne' gradi. E. Gradi. F. Arena o Cavea. G. Podio. *Fig.* 2. *Sezione* dell' Anfiteatro. H. Piano dell' arena. I. Ingresso alla medesima per fiere, gladiatori ec. L. Podio. M. Sedili. N. Scalette de' cunei per andare ai sedili. O. Portici dietro le scale a due ordini d'archi che avanzavano ed interrompevano il giro de' gradi, formando un sito separato e distinto in mezzo all' Anfiteatro al paro del Podio. *Fig.* 3. *Prospetto* esteriore dell' Anfiteatro per lungo. P. Ingressi con scale ai differenti piani sopraccennati.

Sortendo per la parte occidentale, fra l'Anfiteatro e l'arco di Costantino, resta per anche un avanzo conico della

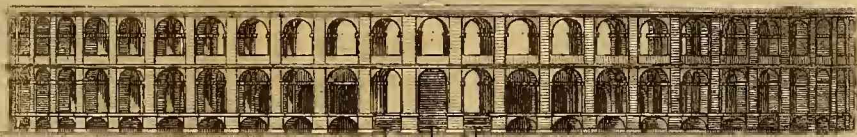
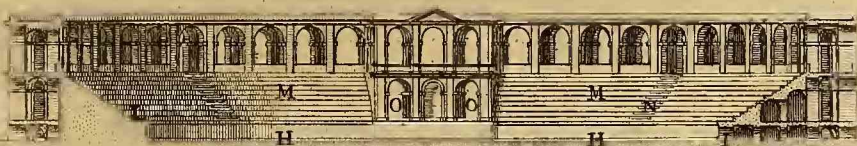
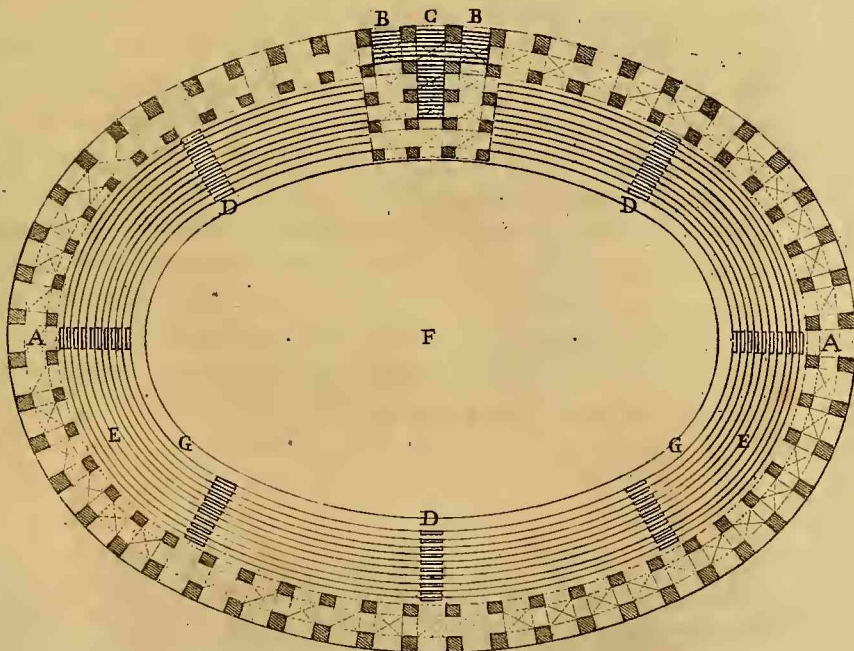



Fig. III.
M
O
O
M
N
H
H
Fig. II.
Palmi 10 20 30 40 50 100 200 Romani
B
C
B
D
D
A
F
A
E
G
G
E
D
Fig. I.

Meta Sudante.

Fu dessa una fontana quì fatta contemporaneamente all' Anfiteatro per adornamento della piazza, e comodo del popolo e de' gladiatori, sicchè potessero rinfrescarsi. Facea prospetto al vico Sandalario, ed alla Via Nuova, o Trionfale; si chiamò *meta* perchè rappresentava una meta di quelle de' cerchi, e perchè veniva bagnata dall'acqua come da pioggia, gli si aggiunse il nome di *sudante*. Pare che Seneca l'additi (1), e che vi avesse l'abitazione vicina; il che non è improbabile servendo esso nella corte di Nerone. Forse la fontana di quel tempo fu gettata a terra, e rifatta da Tito; oppure, per qualche suo ristauro o bonifico che gli facesse addosso, n' ebbe egli solo l'onore. Erano tutti d'accordo gli scrittori delle Romane antichità nel riconoscere questo avanzo per una Fontana, vedendosi nella rottura del mezzo il vano del tubo, per cui s'alzava l'acqua; ma niuno avea potuto sapere la quantità che gettava, da qual parte, e quale aquedotto la conducesse, e finalmente se Nerone, o Vespasiano l'edificassero. Considerandosi le iscrizioni che dicono avere questi due Imperatori ristorato l'aquedotto di Claudio, si credeva che dal Celio venisse l'acqua alla *Meta Sudante*; tanto più che nell'orto de' Reverendi Padri di S. Gio. e Paolo su quel Colle, si era trovato un tubo di piombo capace di ventitre libre di acqua colla direzione a questa parte. Ma nel 1743 il Ficoroni, ottenuta la permissione di cavare, discoperse l'imbocco di un grande aquedotto, proveniente dall' Esquilino o sia dalle Terme di Tito; il che convinse esser essa stata fabbricata in occasione e contemporaneamente all' Anfiteatro. L'aquedotto era composto pulitamente di larghi, e grossi tegoloni di terra cotta con la copertura di lastre di travertino, capaci di sostener qualunque peso: l'altezza dello speco era di palmi 7, la larghezza 3, e un quarto, la rotondità 14.

(1) Narra Seneca il chiasso che dall' abitazione sua si sentiva. *Essedras trascurrentes pono, et fabrum inquilinum, et ferrarium vicinum, aut hunc qui ad metam sudantem tubas experitur, et tibias; nec cantat, sed exclamat*. Ep. 57. Taluno per altro suppone ch' egli parli di una meta non di Roma ma di Baja, nel regno di Napoli, ov' era con il suo Padrone.

CAPO VIII.

MONUMENTI LUNGO LA VIA APPIA.

Via Appia. Sepolcro degli Scipioni. Arco di Druso. Campo degli Orazj, e tomba di Orazia. Fiumicello Almone Altri sepolcri d'incerta denominazione. Catacombe Mutatorio. Sepolcro di Cecilia Metella. Altro creduto della gente Servilia. Circo di Caracalla. Tempio dell' Onore e della Virtù. Fontana Egeria. Tempio del Dio Ridicolo.

VIA APPIA.

Come adjacenze, e proseguimenti del Celio possono considerarsi i seguenti monumenti. Il principio dell' Appia era la porta Capena, di cui ne fu da noi fissato il sito all' angolo occidentale del Celio, subito dopo il Circo Massimo. Ti è già noto l'orbo Console che la fece, e che gli diede il nome l'anno di Roma 442, tirandola dalla Porta Capena sino a Capua, e di là sino a Brindisi. Resta che di tali magnifiche strade ne impari a conoscere la costruzione, al che ti gioverà non poco l'annessa tavola (1). La di loro larghezza soleva essere d' intorno a palmi quindici. Avevano ne' lati una guida a guisa di cordone dell' altezza di un palmo e mezzo, e della grossezza di un palmo. Di più, ad ogni palmi venti, un gran selce grosso due palmi in quadro, e alto tre, lavorato similmente a cordone; e di picciolo rinforzo le servivano altri selci intermedj di base quadrata, e curvi al di sopra, i quali di poco sormontavano la guida o cordone suddetto. * Tutto ciò, senza bisogno di lettere, rilevasi a un colpo d'occhio nella pianta *fig.* 3, nel profilo *fig.* 4, nella prospettiva *fig.* 5. La via era composta

(1) Presenta essa veramente un pezzo della via Cassia, ramo della Flaminia, altrove da me riportato; il che non fa differenza notabile, essendo, in quanto alla costruzione, tutte presso a poco le medesime. La *fig.* 1. rappresenta la strada antica, la 2. la nuova. A, la terra d'Oriolo, B, una certa osteria delle capannaccie, che appunto è la distanza di questo pezzo di strada consolare conservato e disegnato, ascendente a dieci miglia.

* Di tanto in tanto, lungo i contraforti v' erano delle pietre più alte per riposare, e per montare a cavallo; non essendo ancora a nostra notizia, che i cavalieri Romani conoscessero staffe. Vi erano ad ogni miglio le colonne milliarie, e in abbondanza, tempietti, sepolcri, e osterie.

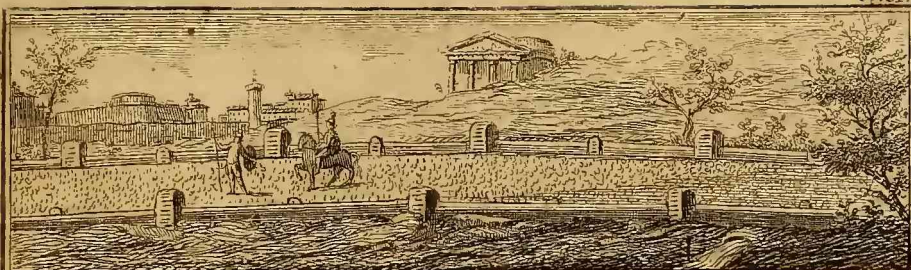
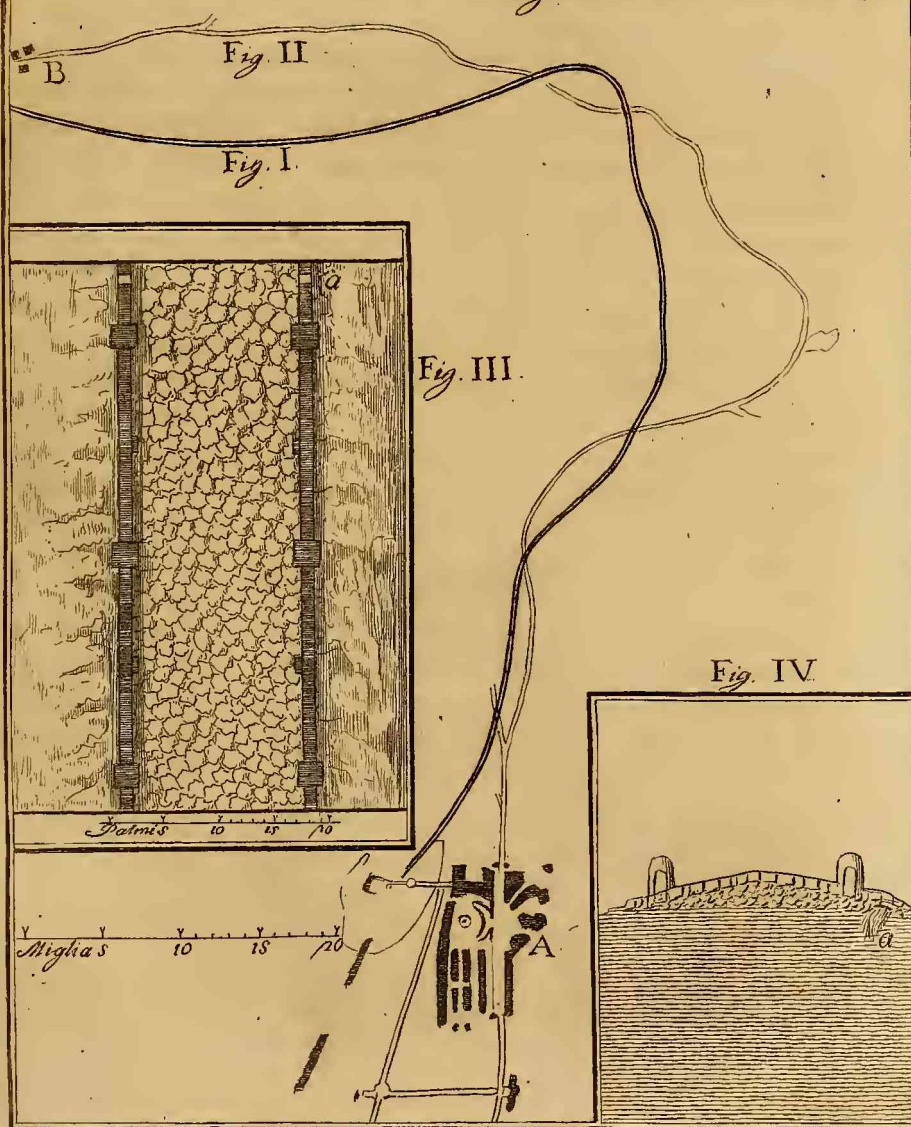



Fig. V.
a
Pag. 34
Fig. II
B.
Fig. I.
a
Fig. III.
Palmi 5 10 15 20
Fig. IV.
a
Miglia 5 10 15 20
A

di un masso ben solido sopra cui posava il piano de' selci spaziosi e d' irregolar forma. Questo poi, rilevato nel mezzo a schiena d'asino, andava per il lungo della via formando de' declivj, in fine de' quali l'acqua raccolta per via di alcune chiavichette, veniva tramandata nella campagna lett. *a* in tutte e tre le suddette figure. Da tutto ciò puossi agevolmente comprendere a qual punto di solidità portassero gli antichi Romani la costruzione delle pubbliche vie. Pur quelle loro enormi selciate non dovettero riuscir comode che per li pedoni, e quelle chiavichette che osservansi nella via sopra descritta, senza una continua diligenza in tenerle nette ed aperte, doveano spesso interrirsi e produrre degli allagamenti notabili. Dal confronto bensì delle due strade, antica, e moderna, si rileva che posero grande attenzione nell'evitare le salite e le scese: e providdero assai bene alla sicurezza de' viandanti col dare il meno possibile di tortuosità alla strada, e con far andare il passaggero allo scoperto, perchè col vedere da lungi, provedesse meglio alla sua sicurezza. Cammin facendo fuori della porta, ne vedrai degli squarci interrotti; e ne' muri delle vigne incastrati quà e là de' grossi selci che la componevano. Cominciata la via, cominciavano i sepolcri *, e tanti ve ne furono nell'Appia e così stabili, che ancora lottano coi secoli, e colla carabina. Pochi bensì son quelli che presentano qualche cosa di più che le ossa. Taluni bisogna rintracciarli sotto terra come appunto il

Sepolcro delli Scipioni.

Dopo aver passate le Terme Antoniane alle falde dell' Aventino, ed un ramo della Crabra che nel quadrivio prossimo fa mostra; fra questi, e la moderna porta di S. Sebastiano, a mano manca in una vigna sulla di cui porta leggesi *Sepulchra Scipionum*, fu scoperta l'anno 1780 questa rispettabile tomba con tesoro d' iscrizioni appartenenti a quell' illustre famiglia, tutto in marmo Albano, o sia peperino. Fino a quel tempo un tal sepolcro si era collocato fuori della moderna porta, prima di giungere alla Chiesa di *Domine quo va-*

* Un' opera si è intrapresa piacevole ed istrustiva dal valente paesista Sig. Carlo Labruzzi, in cui sono riportati accuratamente, e con bellissime vedute, tutti i monumenti della Via Appia.

dis, in un avanzo rotondo al di sopra, e quadro nel piano; che conserva ancora delle nicchie, nelle quali si credeva essere state le statue degli Scipioni, e di Ennio, descritte da Cicerone. Bella che nel 1616 rinvènutasi quì d' intorno un' iscrizione agli Scipioni spettante, in Peperino, fu creduta apocrifa (1). Nel Maggio del detto 1780 i padroni di questa vigna volendo rinforzare alcune grotte scavate nel tufo, ne trovarono una di P. Cornelio Scipione Flamine Diale, ed un altra di L. Cornelio Scipione figlio del vincitore del Re Antioco, unitamente ad una testa in peperino giovanile, e laureata (2). Datane la notizia al Prefetto delle antichità, fu seguitato lo scavo a conto di Camera: quindi tutte le lapidi, ed un urna Dorica con triglifi, spettante a Scipion Barbato, furono trasportate al Museo Vaticano. Quest' urna di Etrusco lavoro, ha i triglifi scanalati, gocce coniche, e con metope quadrate, adorne di rosoni, con dentelli nella cornice (irregolarità), e con coperchio a squame, e con volute, come per cuscino. Il sepolcro si trova avere la solita forma de' Mausolei; un corpo sferico sopra un quadrato. Così dovette essere il più grandioso del Re Mausolo Re di Caria, d'onde *Mausolei*. Giova il visitare quelle venerande grotte che si conservano permeabili a bella posta. Il monumento stava tra le vie Appia e Latina, anzi su di questa avea il principal prospetto. E' da notarsi che le iscrizioni furono tutte segate dalle loro rispettive casse mortuarie, il che da a divedere essere stato stile di quella famiglia il farsi seppellire, e non brugiare, come portava il costume di que' tempi. Accanto al detto sepolcro vi è un'arenario, o catacomba, con loculi di tal lunghezza, che sembrano fatti per giganti. Fu quivi dirimpetto, nella Vigna Moroni, il sepolcro della *Gente Furia*, come da varie lapidi, ultimamente rinvenutevi si potè ricavare. Mi ricordo per altro d'aver letto che questa nobile famiglia Romana avesse altro monumento alla Ruffinella di Frascati. Nulla di quà sino alla porta, che è la *Capena*, del terzo recinto. Bensì avanti la medesima è da osservarsi l'

(1) Maff. art. crit. lapid. pag. 449.

(2) Creduta di Ennio; e dal Ch. Ab. Ennio Quirino Visconti illustratore di quel monumento spiegata per quella di L. Scipione figlio di Gnèo morto di anni venti; il quale avendo dato riprove di singolar valore potè meritare quelli allori.

Arco di Druso.

Arco trionfale, di un solo vano che gli eresse il Senato nella Via Appia (1). Tacito di fatti lo pone vicino al Tempio di Marte *estramuraneo*, il quale generalmente si colloca quì d'intorno (2); e si vede essere di un sol fornice, giusto come si rappresenta nelle medaglie di Claudio (3). Per altro avendovi il Piranesi osservato al disopra uno speco diretto alla *porta di S. Lorenzo*, e di quà e di là, avanzi di opera arcuata, lo giudicò prospetto di un condotto arcuato fatto da Caracalla, per trasportare un ramo dell' acqua Marzia (da lui ristabilita, ed accresciuta) alle sue Terme. Buono sembra un tal pensamento; bensì non credo che giustamente rifletta, quando dice esser quest' arco composto di spoglie d'altri edificj, e per vedersi privo di alcuni ornamenti architettonici, non doversi riputare mai un arco trionfale; bensì il monumento del prefato condotto Antoniano. Parmi ripugnare non meno che il Senato Romano a que' tempi facesse a Druso un arco di robba vecchia, di quello che tale lo facesse Antonino Caracalla, magnifico nelle sue fabbriche quant' ogn' altro Imperadore, e trattandosi di farlo sull' Appja *Regina Viarum*. * Anche il ramo della Claudia, spiccato dal Celio, dovea per andare alle Terme, traversare la detta via; perciò vi avrà avuto un fornice largo per comodo di passare, e forse ornato e decorato d'iscrizione. Data per vera l'opinione del Piranesi, due dunque dovettero essere i fiumi che questo Augusto condusse ai suoi bagni, come due si vedono essere i Serbatoj d'acqua nel corpo di essi, uno a Levante, l'altro a Ponente. Non vorrei peraltro che questo speco avesse diretta correlazione coll' altro del Celio da noi veduto, e che questo fosse il medesimo condotto, il quale portasse non la *Marzia*, ma la *Claudia*, unica e sola. Non mi

d

(1) *Praeterea Senatus inter alia complura marmoreum arcum cum tropheis via Appia decrevit, et Germanici cognomen ipsi posterisque ejus*. Svet. in Claud.

(2) Ved. Nard. e Venut. tom. 2. pag. 4.

(3) Bellor. numism. XII. Caesar. in Claud.

* Fanno molti elogio di quest' arco, trovandolo di una costruzione ben solida di travertino, piantato sopra un basamento semplice, e impostato sopra cornice ben profilata. Da una parte rimane ancora un indizio del Frontone: dall' altra restano due colonne d' *Affricano*, d'ordine composito, (segno ch' è Arco di trionfo), sopra piedistalli alti, e con un pezzo di architrave di buono stile. *Miliz. Rom. delle belle art. p. 56.*

farebbe ostacolo il suo tortuoso giro, stante che avrebbe potuto esso derivare dalla costituzione delle fabbriche che aveva indosso il monte in que' tempi. Altronde è verissimo che Caracalla ristorò ed aumentò l'acqua Marzia, aggiungendovi il fonte Antoniano. Ma l'iscrizione della porta S. Lorenzo che dice questo, non spiega ch' egli ne condottasse un ramo da questa parte; onde quantunque verisimil ciò fosse, essendo stata la Marzia, per bere, la miglior acqua di Roma, pure sopra una congettura, per bella e buona che sia, non ardirei riposarmi. Forse una tal questione potrebbe decidersi, facendo una diligente ispezione della direzione e ribattimento di questi spechi, o sia di ambedue i condotti, che è quello ch' io non ho fatto. Lo speco di questo si trova largo due palmi e mezzo, ed alto sino alla curvatura della volta piedi cinque; e sino alla cima sei e tre once; ciascuno de' fianchi è grosso piedi due e once sei (1). I bei quadri di marmo che rivestono i Torrioni e la Porta si dicono robba tolta ai vicini sepolcri: ma di tal furto non ne veggo indizj. L'opera mi sembra uniforme: l'idea è soda e maestosa, qual si conveniva alla Via: i quadri generalmente uniscono, sì per la qualità del marmo che del taglio. Dunque perchè non può essere di Aureliano? perchè que' materiali si hanno da credere rapsodia e spoglie d'altri edifizj? A pochi passi sulla sinistra fuori della porta si pone il

Campo degli Orazi, e tomba di Orazia (2).

Non già quello dove gli Orazj vinsero i Curiazj che fu ben lontano dal fiume Almone e dalla Capena, sebbene da questa parte; ma altro campo detto *sacro*, niuno sa il perchè, forse per qualche tempio vicino. In una vigna ov' è un antico rudere con sopra casuppola moderna, si pretende sepolta l'infelice Sorella del vincitore Orazio di cui è abbastanza noto il tragico fine (3).

(1) Ved. Fabretti nella sua opera degli acquedotti.

(2) *Capena grandi porta qua pluit gutta,*
Phrigiumque Matris Almo qua lavat ferrum,
Horatiorum qua viret sacer Campus
Et qua pusilli fervet Herculis, Fanum ec. Martial. lib. 5.

(3) Si *pretende* dico, mentre solo è certo che ebbe tomba dove cadde uccisa. *Horatiae sepulchrum quo loco corruerat ista. costructum est saxo quadrato* Liv. nel 1. Di Orazia sola perciò potè essere monumento questo rudere sepolcrale, stantechè i sepolcri degli Orazj guerrieri si sa essere stati nel territorio d' Alba, dove seguì il combattimento, dicendo Livio loc. cit. *Sepulcra extant, quo quisque loco cecidit duo*

Fiumicello Almone.

Poco dopo siegue una lagunetta detta *Aquataccio* dalla sua acqua stagnante. Questa la forma il celebre fiumicello *Almone*, che, dal suo nascere al Tevere, non corre che lo spazio di cinque miglia circa: perciò Ovidio ne fa menzione così . . . *cursus ille brevissimus Almo*. Sorge al di là di una valle, detta ora la *Caffarella*, anticamente la Valle *Egeria*. Si chiamò nel suo principio *lacus sanctus*, *lacus salutaris*, per esser acqua minerale buona per diverse malattie sì degli uomini, che delle bestie. Vi fu a questo effetto anticamente vasca e stagno, come al presente vasche e stagno vi sono, ampliate ed abbellite negl' ultimi tempi per comodo di quei che nell' estate vi vanno a prendere i bagni. Questo rivo, per lo lungo della valle scorrendo, cresce sempre più coll' altre acque che sorgono in copia dal suo piano umidissimo; finchè piegando a sinistra senza entrare in città, attraversa le Vie Appia, ed Ostiense, non lungi dalla quale entra nel Tevere. Ciò che si legge di strano si è che i Sacerdoti di *Cibele* vi facevano dentro il bucato alla statua della loro Dea ogn' anno. E quì bada a non equivocare, come fa taluno de' più sensati scrittori, a porre nell'*Almone* quella cerimonia che i mercanti ai 15 di Maggio solevan fare nell' acqua di *Mercurio*; ove, dopo aver sagrificato al Tempio di quel Nume, empievano un urna, e portatala alle proprie botteghe con frondi di lauro ne aspergevano se stessi, e le robbe loro (1). Il fonte di Mercurio, quantunque ignoto in quanto alla sua origine e derivazione, si sa essere stata un acqua vicino al Circo ed alla porta Capena antica, diversa affatto dalla *Crabra*, e dall' *Almone*.

d 2

Romana uno loco propius Albam, tria Albana Romam versus, sed distantia loci, et ut pugnatum est.

(1) *Est aqua Mercurii portae vicina Capenae*
Si juvat expertis credere, Numen habet.
Hic venit incintus tunica mercator, et urna
Purus suffusa, quam ferat haurit aquam.
Uda fit hinc laurus, lauro spargun-tur ab udo
Omnia, quae dominos sunt habitura novos.
Spargit et ipse suos lauro rorante capillos,
Et peragit solita fallere voce preces. Ovid. nel 5. de' Fasti.

Sepolcri d'incerta denominazione.

Tenendoti sulla destra lungo l'Appia, poco dopo il fiumicello, riconoscerai quel sepolcro che fino al 1780 fu creduto la tomba degli Scipioni, ricordata da Livio e da Cicerone (1). Vedesi privo de' suoi ornamenti, anzi spogliato affatto de' marmi che lo rivestivano, Ha grande e quadra la base con la sua camera sepolcrale, e rotondo il second' ordine, con nicchie all' uso de' *mausolei*. Seguendo il cammino nelle vigne tutte specialmente sulla manca, e sopra e sotto terra sono rovine di fabbriche e di sepolcri; che ben compensano l'incomodo di visitarle, quantunque vadano nel numero delle dispensabili.* Di quì intorno comincia a scoprirsi lungo la via il torreggiante Mausoleo di Cecilia Metella: Prima però di giungervi, quando non abbi vedute giammai *catacombe*, come per esempio quelle di Russia, di Napoli, di Agrigento, di Siracusa, di Malta: non devi lasciar di discendere nel sotterraneo di S. Sebastiano, ove sono le più spaziose e permeabili di Roma.

Catacombe di S. Sebastiano.

Presso che tutta la campagna Romana, attorno attorno, trovasi minata da questi *arenarj*, *catacombe*, *e cimiterj*. Le scavavano i gentili a due e tre appartamenti per servirsi di quella terra vulcanica, rossiccia, e tenace, detta *pozzolana*, eccellentissima per fabbricare. Cominciate le persecuzioni al nascente Cristianesimo, vi si annidarono e nascosero que' primi fedeli, i quali a poco a poco le resero sempre più comode ed abitabili. Quando dagli Augusti più umani vi si lasciavano stare, non solo vi vivevano alla meglio, ma vi seppellivano i lo-

(1) *At tu egressus porta Capena cum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum sepulchra vides*. Cic. nel prim. delle Tusculane.

* In una vigna di contro il primo miglio, si sono trovate tre camere sepolcrali, che il Fabretti ed altri hanno creduto appartenere ai liberti e servi della famiglia di Augusto; avevano incavi ne' muri, per contenere urne e vasi cinerarj, disposti in forma di *Colombarj*: e le rispettive iscrizioni, quali hai di già vedute incastrate nelle pareti del Museo Capitolino. Grandi stampe di questi siti ne ha dato il Piranesi: ma di Colombarj nè vedremo altrove. Sappi intanto che tutte e poi tutte queste Vigne fiancheggianti l'Appia sono piene di rovine interessantissime, e da farvi sopra belle scoperte: il prelodato Pittore Carlo Labruzzi può attestarlo, che più di tutti vi ha penetrato e riflettuto sopra.

ro morti, incavando i lati ad uso di colombarj (1). Tratto tratto incontrerai delle camere che servirono di oratorj, o di adunanza a que' primi Cristiani. Orizontalmente nelle pareti degli androni, scorgerai le fosse dei cadaveri, e grandi e piccole a proporzione dell' età, le quali, riposti che vi erano i defonti, si chiudevano con mattoni e calcina ermeticamente: ai capocroci de' corridori ravviserai regolarmente de' buchi per collocarvi le lampadi, onde illuminare, e render praticabili que' sempre tenebrosi ambulacri. Finalmente penetrandovi di molto, incontrerai di tanto in tanto delle aperture nella campagna o dal caso fatte, o a bella posta. Sortito da quest' antica Basilica, a cento passi più in là, quattro rispettabili monumenti sieguono osservabili, che tutti entrano nel giro antiquario solito farsi. Il primo dalla manca dentro una vigna si è il *Torrion de' Borgiani* chiamato dagli Antiquarj comunemente il

MUTATORIO.

Se per *Mutatorio* si deve intendere un luogo per spogliarsi e vestirsi (2) le fazioni del Circo quì prossimo, e gli atleti inservienti agli altri spettacoli soliti darvisi; non ho difficoltà di riputarlo tale, trovandosi immediatamente presso i carceri del medesimo; anzi avendovi riconosciuto porta di comunicazione dirimpetto ai carceri stessi. Consiste esso in un muro laterizio quadrato che sostenne de' portici ora interamente caduti; questi rinserravano nel mezzo un edifizio rotondo poco più in basso del livello del suolo, sostenuto da un gran pilastro, all' intorno di cui si può andare, e che sostiene la volta del secondo piano (3). Il Serlio ed il Palladio ne fanno un

(1) Fa preparare i lumi ed intanto nella Sagrestia osservane se ti piace la pianta ricavata esattamente, restandovi ancora però altri siti ignoti, e qui, ed altrove: Vi è gente pratica tanto di que' laberinti, che desiderandosi qualche santo cadavere, di que' contradistinti, sanno ove andare per rinvenirli. Tu senza persona esperta, e senza *lanterna* non devi innoltrarti in essi: potendo una corrente d' aria estinguere i lumi, e farai sempre bene a restarti nelle prime vie, essendovi nell' interno il rischio ancora di uno slamo improvviso di quell' arena (come talvolta è accaduto) che ti soffochi o rinchiuda per sempre. Vi era anni addietro un Monaco sottocurato espertissimo per i molti studj e ricerche fattevi. Que' sotterranei (mi ha egli contato più volte) erano la sua passeggiata favorita: vi faceva solo viaggi lunghissimi, e qual *Colombo* tentando sempre tracce insolite, sentieri nuovi. Nulla ha questa Chiesa che meriti particolare indagine; il portico sì, avendo sei belle colonne, due di granitello bianco, e quattro di granitello verdiccio con macchiette a onde nere, assai rare.

(2) Svet. in Aug. c. 29. num. 7.

(3) Altro consimile edifizio si vede a due miglia fuori di porta maggiore per la

Tempio con peristilio, vestiboli, nicchie ed altri ornamenti. E' molto verisimile di fatto, che nel piano superiore, ov' è la moderna abitazione vi fosse un Tempio, dove si raccogliesse, e da cui partisse la pompa Circense. Nardino chiama *Mutatorio* l' istesso Circo, perchè in esso si celebravano i giuochi soliti farsi altrove; ma tale interpretazione è tirata co' denti: altronde già il Venuti osservò che nella pianta marmorea capitolina si vede essere stata il *Mutatorio* una fabbrica quadrata con portici, differente dal Circo, e molto analoga a questa. Potè anche detto edifizio esser a proposito per mettere a coperto i cavalli ed i cocchi che venivan da Roma, come anche per servire di quartiere ai Soldati, che necessariamente dovettero esservi per mantenere il buon ordine negli spettacoli. Osserva i massi enormi che formano il piantato del Tempio, la costruzione del muro quadrato d' intelajatura: la posizione di tutto l'edifizio e la sua corrispondenza ai Carceri; e ti persuaderai essere questa fabbrica contemporanea ed accessoria del Circo, come tante altre che verso la parte orientale sono ancora visibili. Più innanzi s' erge il

Sepolcro di Cecilia Metella.

Fra tutti i sepolcri che sono lungo l'Appia, il più nobile ed il più conservato. Per fare idea giusta del monumento e legger comodamente l'iscrizione, è d'uopo scostarsi; anzi salire alla parte opposta della strada. Un quadro ne forma la base, ed un cilindro il corpo del sepolcro; solita forma de' Mausolei. Così quel di Augusto (1), di Adriano (2), de' Plauzj ec. (3). Tutto fu rivestito di bel travertino, il che lo denota fatto verso il fine della Repubblica, ma la rivestitura della base n' è andata, vedendosene ormai non più che il midollo, riempito *a sacco*: regge ancora e molto bene quella del cilindro, e reggerà per un pezzo, lasciando vedere travertini ottimamente incassati senza affatto, o con pochissima calcina uniti, che forse fu lo stesso travertino pesto. Termina la ci-

via Prenestina, detto la Torre degli schiavi: si vuole che l'uno e l'altro abbiano suggerito al Vignola il bizzarro pensiere del famoso palazzo di Caprarola.

(1) Nel Campo Marzo, dietro S. Rocco
(2) Oggi Castel S. Angelo.
(3) Sotto Tivoli presso il ponte.

ma un bel festone Corintio di teschi di bove per metope, in marmo bianco *, come di marmo è il bassorilievo, e l'iscrizione che dice

CAECILIAE
Q. CRETICI . F.
METELLAE
CRASSI.

cioè a Cecilia Metella figlia di Quinto Cretico, moglie di Crasso. Dunque o il marito, o qualcuno della Famiglia de' Crassi ricchissima, ne fece la spesa. Si vede che l'iscrizione era fiancheggiata da bassirilievi parimente di marmo. Per il suo lato orientale s'entra nella camera del sepolcro, spogliata al presente di ogni rivestitura, e di conica forma, che rastrema a misura che sale. Nel mezzo vi fu un tempo un urna molto grande di marmo bianco, scannellata, ed ornata di un bellissimo meandro, trasportata sotto Paolo III. nel cortile del Palazzo Farnese. Si vedono ancora gl' incastri della gran porta di bronzo che chiudeva la camera sepolcrale. Fa stordire la enorme grossezza del muro tutt' uno dall' ingresso esteriore sino alla camera; di modo che essendo questa appena capace di contenere la detta urna, si può considerare questo sepolcro per un intero masso. In tempi di minor antichità, fu trasformato in rocca, essendovi stati fatti in cima i merli, e fabbricatogli accanto un Castello con Chiesa ed abitazioni, come può giudicarsi dalle rovine ancor esistenti. Vi si vedono scolpite le armi della famiglia Caetani che vi si fortificò ne' tempi delle fazioni civili (1). Quasi di contro la porta sepolcrale vi è a fior di terra una cisterna con apertura da un lato, la quale se comunica, conforme dicesi, con le Catacombe, forse un giorno potè servire di una comoda e sicura sortita agli abitanti del Castello. Volendo dilungarti per l'Appia, troverai tutt' ora riguardevoli avanzi, di sepolcri, edicole, tempj, case di cam-

* Tutto questo bel fregio marmoreo è forza dire che sia cavato a scalpello, e lavorato senza sega; assicurandoci Plinio che l' arte di segare il marmo non fu nota in Roma prima d' Augusto. *lib. 36. cap. 6. sat. 8.* l' istesso deve dirsi della Piramide di Cestio.

(1) Così i *Frangipani* sul Giano quadrifronte, e quel di Tito, gli *Annibaldi*, nel Colossèo, i *Colonnesi* nel Mausoleo di Augusto, i *Corsi* nella Chiesa di S. Paolo, i *Savelli* al Teatro di Marcello, gl' *Orsini* a Monte Giordano ec.

pagna ec. Alla distanza di cinque miglia circa, s'incontra sulla sinistra una quantità di muri denotanti un borgo che ora chiamasi *Roma Vecchia*. * Una volta vi si trovavano a fior di terra moltissime tavolette di preziosi marmi gialli, pavonazzi, serpentini, non altrimenti che sul Monte Palatino, alle Terme Antoniane, di Tito, e dovunque furon sepolcri o fabbriche rispettabili. Ho fatto quel giro fra i molti con il valente paesista Sig. Labruzzi, rinvenendo sempre fra quei ruderi de' punti di vista interessanti; massime all'apparir degli archi residui dell' acqua *Appia*, e più lontano gli aquedotti della *Claudia*. Molto diverte, per vero dire, la qualità delle antiche fabbriche che s' incontrano, ma più istruisce la varietà delle medesime comunque dirute, le quali ordinariamente circoscrivono il passaggio dell' antica via. Retrocedendo dal Mausoleo pochi passi, farai aprirti il cancello della vigna più prossima per introdurti nel Circo, che al di là del Sepolcro si stende nella sottoposta valle da Ponente a Levante. Cammin facendo però dentro la detta vigna, ti verrà di prospetto un mucchio di sassi che al di fuori nulla annunzia di buono; ma entrandovi al di sotto, si riconosce contenere un elegante sepolcro creduto il

Sepolcro de' Servili.

Non con altro fondamento (per quanto ne sappia) che il sopr'allegato passo di Cicerone; dove, parlando de' sepolcri majuscoli della Via Appia, nomina *Calatini*, *Scipioni*, *Servilj*, *e Metelli*, rubricando i *Servilj* accanto ai *Metelli*. Ma chi assicura che l' Orator Romano la facesse quì da Storico, anzi da *Topografo* nel registrarli per ordine? Grazioso è il partito di quella camera sepolcrale attorniata da un portichetto, che ancor si vede esser stato dipinto. Corre voce esser questa fabbrica più antica del Circo. Lo credo anch' io volontieri: ma

* Non dee confondersi questa *Roma vecchia* con l' altra ch' è fuori di Porta Maggiore per l' antica via Prenestina, a sinistra di chi esce da Roma, poco al di là del terzo miglio. Questo importantissimo sito, ottiene anche il nome di *Casal statuario*, per la moltitudine degli antichi marmi rinvenutivi; forma al presente un Marchesato, che si gode dal Sig. Marchese Turlonia; ed è stato ultimamente con infinita erudizione illustrato, e identificato, dal prelodato Signor Giovanni Antonio Riccy, per l' antico *Pago Lemonio*, dal solo Pompeo Festo fra tutti gli antichi scrittori menzionato.

quelle sì fatte pitture, che ebbero principio da *Ludio* sotto Augusto, me lo fanno supporre di data Imperiale come la Piramide di Cestio. Chi sa che l'altro, piuttosto mal creduto degli Scipioni, non appartenesse ai Servilj? Ne ho gran sospetto, sembrandomi che tanto il vederlo situato nel surriferito passo Ciceroniano fra quello degli Scipioni e de' Metelli, quanto il suo massiccio e colossale avanzo, proprio giusto di un mausoleo non dissimile dagli altri due, ne siano due forti congetture. Di quà a destra innoltrandoti, giungerai alla fratta, trapassata la quale, ti troverai immediamente col piede sulla linea de' carceri del

Circo di Caracalla.

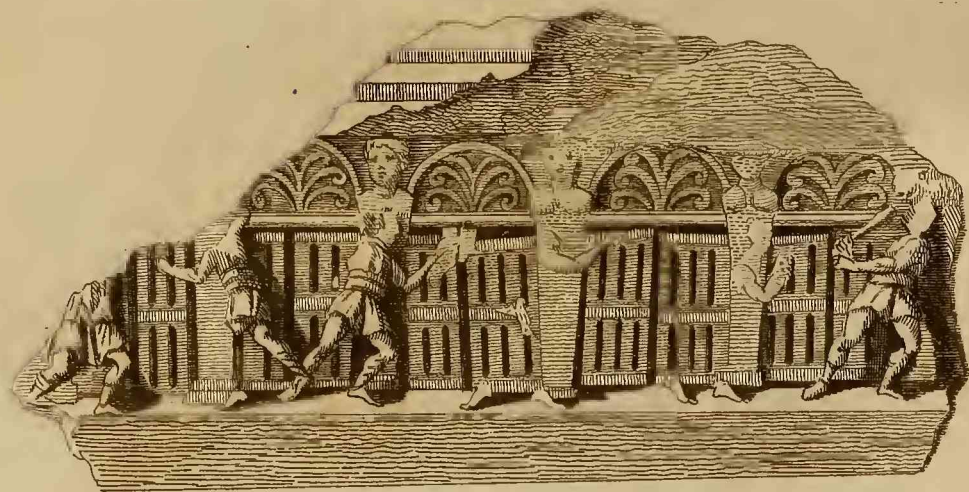
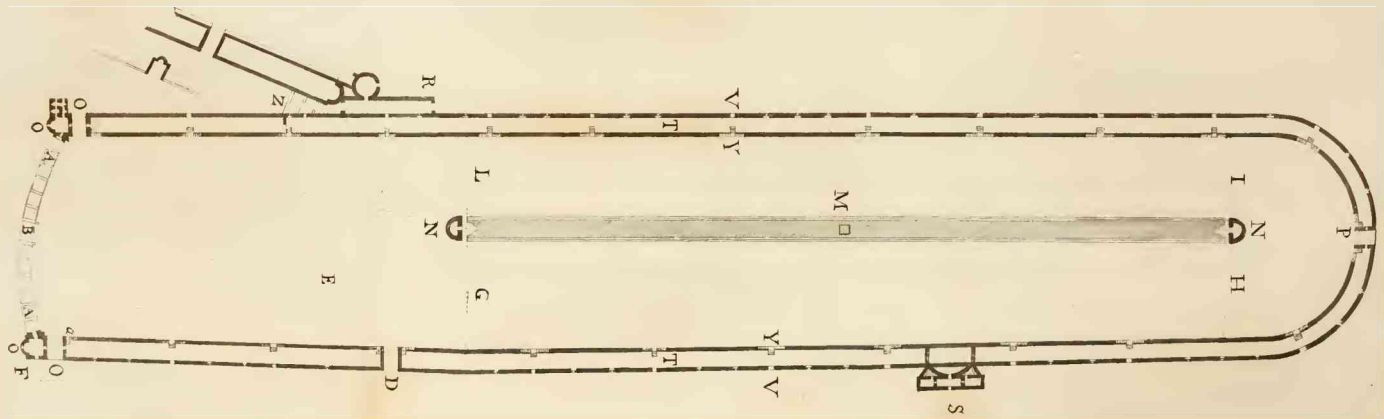
Confronta l'annessa pianta con il vero, e ti formerai una idea giusta ed adequata di tali edifizj. Potè dartene un embrione ciò che ne vedemmo e dicemmo sul *Circo massimo*; ma quì la linea de' carceri, la spina, il pulvinare del giudice sono chiaramente indicati; i portici poi del circondario si veggono generalmente del tutto conservati. Per chiarezza maggiore, ti riduco a tre capi principali le riflessioni necessarie su del medesimo, cioè *Parti della fabbrica, qualità de' spettacoli, modo di vederli*. Il primo nobile e regolare edifizio che il fasto Romano dedicò agli spettacoli fu il *Circo*, ove principalmente aver dovevano luogo le corse de' carri e de' cavalli, come rilevasi dalla sua forma. I Teatri, gli Anfiteatri non furono che invenzioni posteriori di molto; furono raffinamenti del gusto, che, animato dall' opulenza e dalle braccia innumerabili degli schiavi, seppe e potè per ciascun genere di rappresentanza, ergere un luogo proprio e conveniente. Il primo Circo ed il più sontuoso fu il Massimo, questo fu l'ultimo forse, ed il più meschino. Si è sospettato di fatto che abbia potuto essere un circo privato, un circo di campagna; regnando in tutta la fabbrica un'economia, ed una rusticità discorde dall'antico lusso e magnificenza Romana. Generalmente l'opera è a tufi regolarmente disposti di tevolozza triangolare. Nella grossezza poi delle volte si veggono adoperate alcune *olle*, cioè vasi di terra cotta colle bocche all' ingiù, non per altra ragio-

e

ne che per risparmio de' materiali (1). E sarà esso veramente di Caracalla come si dice? Tutto il fondamento si fa in una medaglia di questo Augusto, nel cui rovescio si vede un *Circo*: come anche nel leggersi trovate *verso* quella parte le statue di Caracalla e Giulia sua madre (2). Ma il Circo rappresentato potrebbe non esser questo, essendo incertissima cosa, come ognun sà, il giudicar gli edificj dalle medaglie; e potrebbe ancora quell' Imperatore aver ristorato qualcuno degli altri molti cerchj che erano in città, perchè gliene fosse dato l'onore sulle monete. Il ritrovamento de' suoi simulacri (qualora sussista) non prova molto, subito che si dice accaduto *verso* quella parte. Le suddette ragioni avrebbero pur qualche forza se non esistessero le sontuose Terme, che pur *verso* questa parte fabbricò Caracalla. Non è gran tempo che si dice esservi state rinvenute alcune figuline con il consolato di un certo *Domizio*, che si trova aver vissuto ne' tempi di Caracalla. Non so se questo basti per appropriarlo con sicurezza a quell' Imperadore, stantechè, dato per ipotesi essere il Circo opera de' tempi di Aureliano o di Costantino, quando si rampazzavano i materiali di quà e di là; potrebbero quelle poche figuline essere un avanzo di altri edifizj. Niuno al certo si persuaderà *che* questo Augusto sì ricco e magnifico ne' detti bagni, divenisse tanto povero e meschino nel Circo: *che* se in quelle per alleggerire le volte si usarono le pomici; quì nelle volte, e ne' muri medesimi s' impiegassero le olle: finalmente *che* Sparziano nella vita di quell' Augusto parli delle Terme, ma del Circo nè punto nè poco. Trattandosi di fabbriche egualmente pubbliche, egualmente grandi nel loro genere, fatte da un istesso Principe, e forse dall' Architetto medesimo, non è da credere che fra una e l'altra passasse nel tutto e nelle parti diversità tanto sensibile. Al contrario quel modo di fabbricare, di cui se ne vedono altrove vestigj, si suol datare da tempi assai posteriori a Caracalla. L'Abbate Fabretti lo vuole di Gallieno, e lo

(1) Ormai è rigettata universalmente l' antica opinione che què' vasi vi stessero per far rimbombare gli evviva del popolo sull' esempio de' vasi che si ponevano ne' Teatri per riverberare la voce, secondo gl' insegnamenti di Vitruvio. Questi rimandavano la voce; perchè sebbene nascosti in piccole celle, la parte concava del vaso restava scoperta per riceverla. Al contrario qui i vasi sono interi e sepolti nella camerazione: onde senza riceverla non potevano renderla.

(2) Ved. Ficor. Rom. ant.

N°. 33.

PIANTA DEL CIRCO
DETTO DI CARACALLA

sostiene con forza. Trovo fatta menzione nelle descrizioni tutte di un Circo d'Aureliano. Se realmente un Circo avesse fatto quell' Augusto, dovrebbe esser questo, attesa la qualità del fabbricato; ma nella sua vita non leggo altro se non che egli ristorò il *portico milliariense* negli Orti Sallustiani, ove abitava, e dove ogni giorno cavalcava sino alla stanchezza, per esser di cattiva salute (1). Senz'altro qualche Imperadore Cristiano, volendo a poco a poco abolire l'uso degli antichi spettacoli, fabbricò questo circo lungi dalla Città, acciocchè non se ne sentisse lo strepito e molti o per la distanza, o per la ristrettezza ne restassero esclusi. Veniamo alle parti. Sono primieramente da considerarsi i *Carceri* A A, in tinta più chiara per esser tutti insieme alla porta B. sotterrati, onde solo 'a riempitura del terreno ne mostra la traccia. Dionisio ci fa sapere che si facevano archeggiati *fornicati*, e che si aprivano *per unam transennam*, vale a dire per mezzo d'una *inferriata o cancellata* (2). Di fatto arcuati e con i cancelli osservane cinque nel bassorilievo annesso appartenente al Musèo Borgiano. I cancelli sono a due partite, ed i tre che si aprono hanno due persone per cancello, uno apre la dritta l'altro la sinistra parte. Furono ordinariamente dodici di numero con porta nel mezzo, ed ebbero sopra luogo per i Consoli: in fatti si vedono nel bassorilievo alcuni gradi (3). Talvolta i fornici erano semplici, talvolta dipinti, sicchè Ennio parlando delle bocche de' carceri le chiama *pictas fauces* (4). Varrone rende conto dell' etimologìa della parola *Carceres* e fa menzione di quelle torri, o *Oppidi* che tu vedi lateralmente alla linea de' medesimi (5). Non si comprende abbastanza perchè i carceri fossero nel numero di dodici, quando solamente quattro carrette per volta ne sor-

(1) *Quotidie et equos et se fatigabat, quamvis esset non bonae valetudinis*. Vopis. in vit.

(2) *Reliqua pars laterum Circi minorum sub dio posita arcuatos carceres habet, qui per unam transennam simul aperiuntur*. Dionys. lib. 3. pag. 201.

(3) *Tum quia est Janua Consulumque sedes;*
Ambit quam paries utrinque senis
Cryptis carceribusque fornicatus.
Sidon. XXIII. 317.

(4) . . . . *Spectant ad carceris ora*
Qua mox emittant pictis e faucibus.
Vid. Cassiod. Var. III. 51.

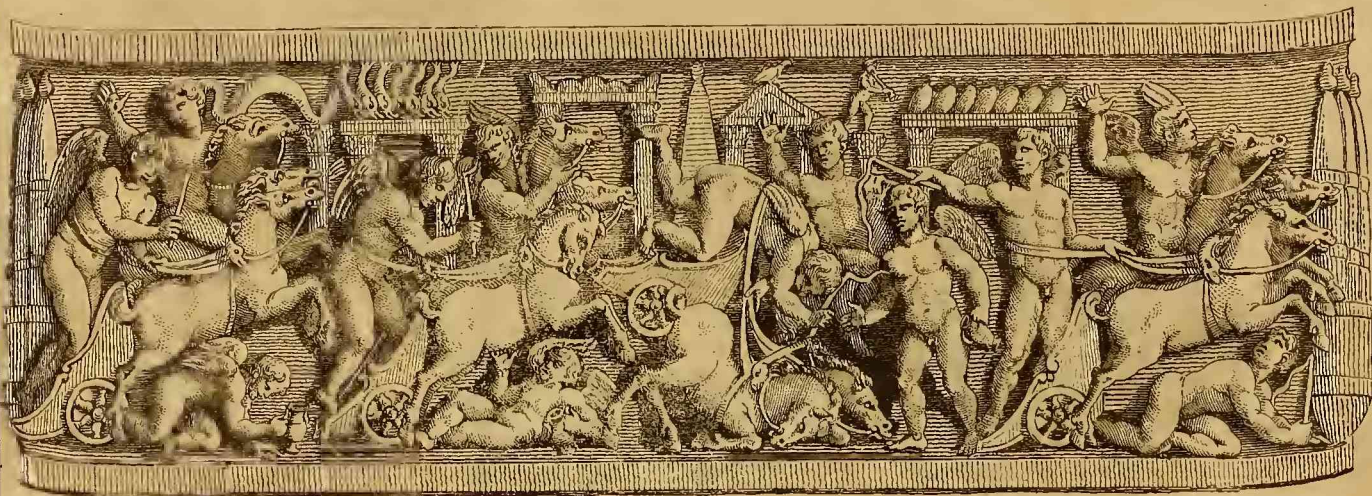
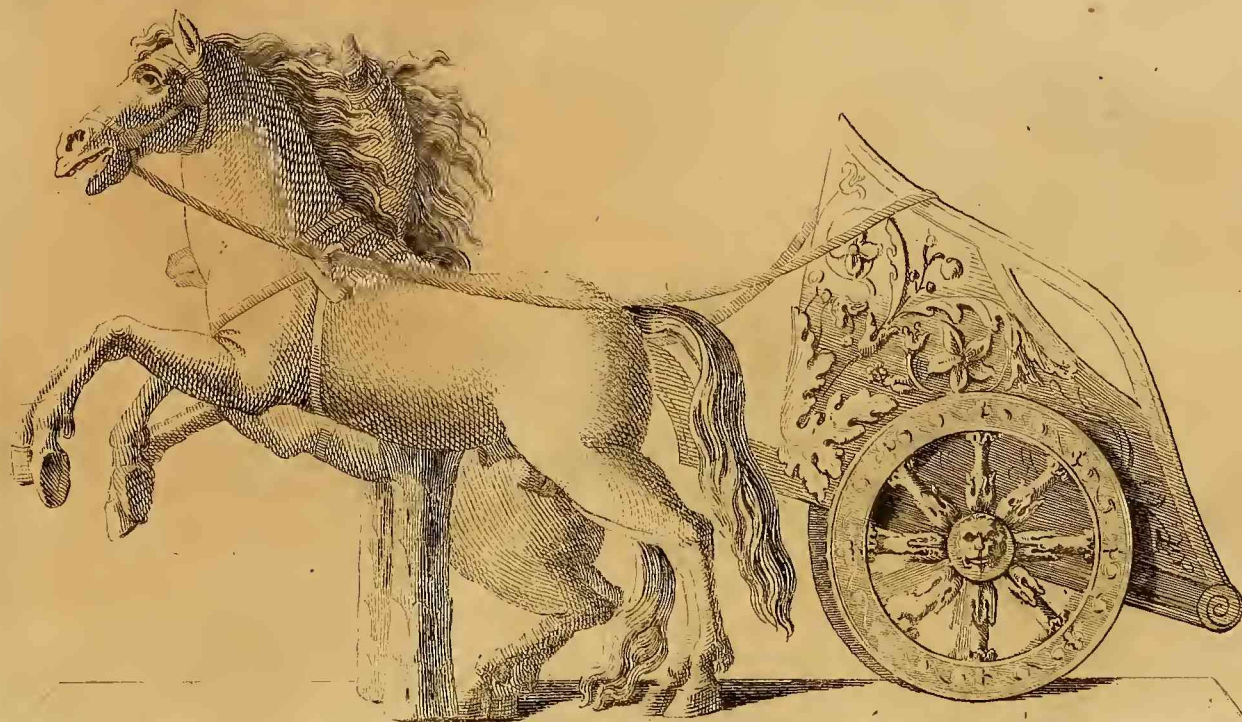
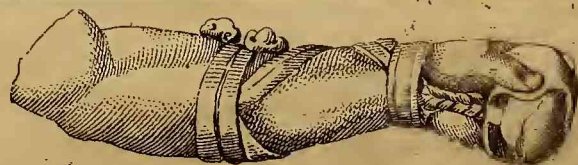
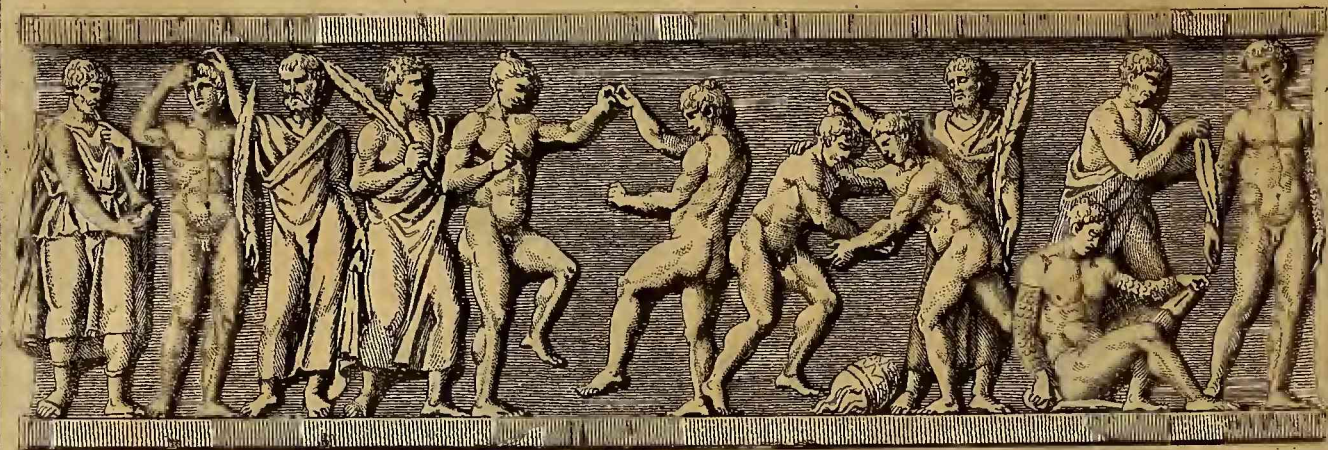
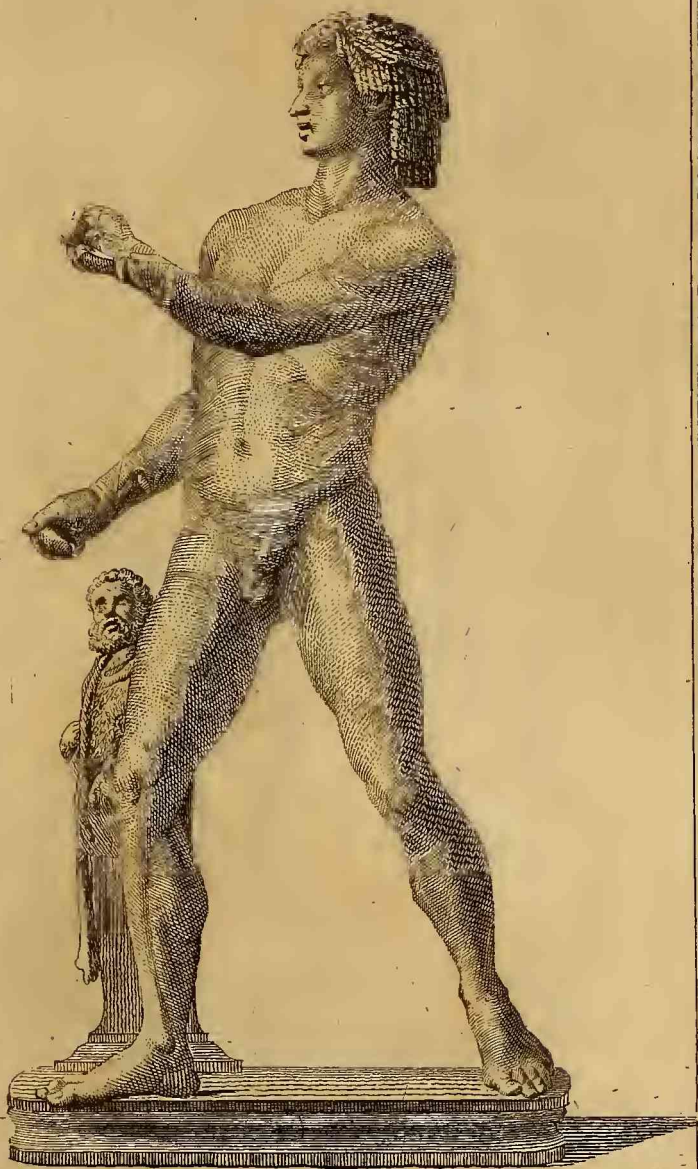
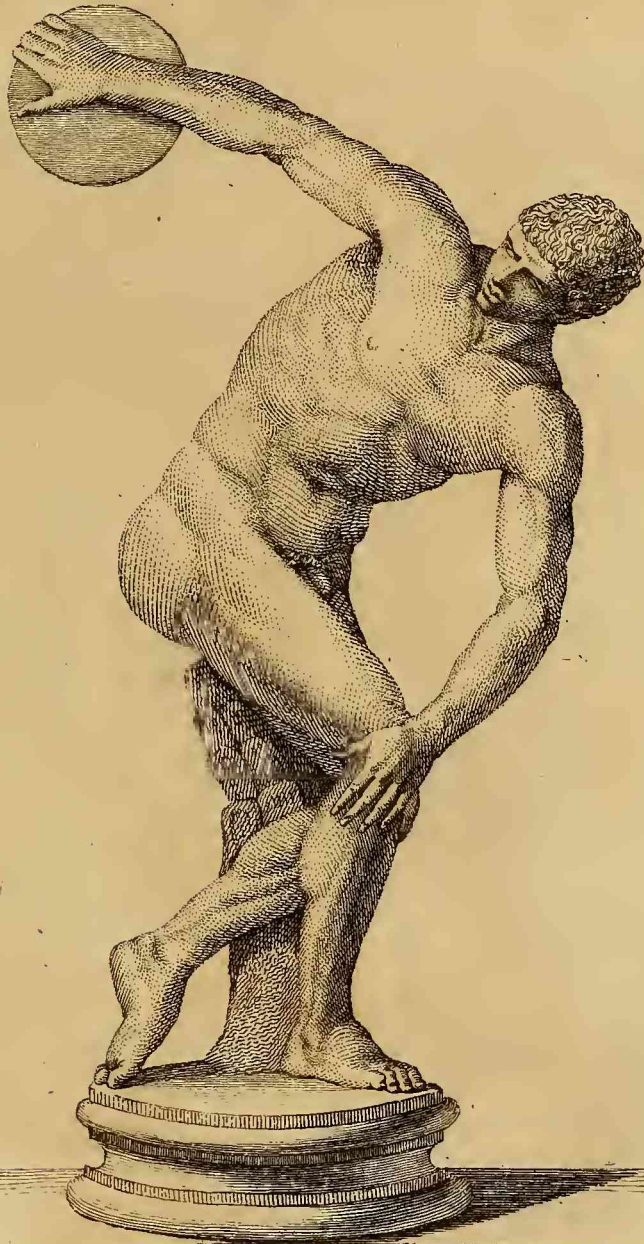
(5) *In circo prima unde mittuntur equi, nunc dicuntur carceres. Naevius oppidum appellat. Carceres dicti quod coercerentur equi ne inde exeant, antequam magistratus misit. Oppidum quod ad muri partem pinnis turribusque carceres olim fuerunt*. De ling. lat. IV, 32.

tivano, come si scorge pressochè in tutti i bassirilievi. Quattro di fatti erano le fazioni la *bianca*, la *rossa*, la *verde*, la *cerulea*. Leggendo per altro che Domiziano vi aggiunse la *purpurea*, e l'*aurata*; stimo che i carceri servissero sei per volta alle sei fazioni alternativamente, un sì e un nò; o tirandosi a sorte. Nota poi la linea de' medesimi essere stata diagonale e non retta; il che fu necessario per dare a tutti i carri nel sortire un egual vantaggio, e fargli percorrere un eguale spazio dai carceri all' imbocco della spina. Quindi per tal motivo tutta la fabbrica per quel tratto, si vede procedere irregolarmente, formando alla porta D. un angolo ottuso rientrante. La detta irregolarità si fa vieppiù manifesta dalla linea punteggiata E. che dalla parte dei carceri si protrae al detto imbocco destro della spina; come dall' altra consimile esterna F. Che se ciò nonostante ti sembrassero di miglior condizione quegli Aurighi che sortivano dai carceri più centrali, rifletti che il piccolo vantaggio della maggior prossimità alla spina, veniva compensato dalla difficoltà del voltare alla seconda meta, da cui dovevano scostarsi tirandosi sulla destra per non urtare, laddove l'altro trovavasi più a verso per fare la sua voltata girandosi sulla sinistra. E quì devi altresì osservare come l'ingresso della Spina G. è più largo del sinistro L, niente meno di trentadue piedi; che a misura che si avanza ristringesi, in guisa che lo spazio al punto G. trovasi più largo del seguente H. questo diminuisce insensibilmente al punto I. e si rende anche più stretto al punto L. ove termina il corso. Ciò trovasi praticato con molta saviezza; perchè dovendo tutti i cocchi entrare in carriera dalla parte destra, vi era necessità di un maggiore spazio, acciocchè con egual vantaggio potessero tutti intraprenderla, potendovi tutti capire nell' istesso tempo. Avanzandosi poi, tanto luogo non era necessario, poichè non potendo correr tutti egualmente, dovevano per conseguenza separarsi, alcuni avanti, altri indietro, e perciò nel ritornar che facevano alla parte sinistra, trovandosi di già separati, bastava ad essi uno spazio infinitamente più ristretto. Per tal ragione la spina non poteva nè doveva tagliare il mezzo dell' arena, ma piegare, come di fatto piega, da una parte. Altro non fu la spina che una bassa muraglia adorna di colonne, statue, archi, edicole, obelischi ec. sicchè talvolta la copia degli ornamenti avrà

N.° 34.

N°. 35.

T. I
N.º 36.

T. II.
N.° 37.

N.° 38.

N.° 39.

N.° 40.

non poco impedita la veduta della corsa da una parte all' altra. Eravi quì nel mezzo M. un obelisco che Innocenzo X. fece ristorare: ed innalzare in piazza Navona, coll' opera del Bernino, e l'assistenza del Padre Kircker, perciò che concerneva il riattamento de' caratteri Egizj. Raffigura nell' annesso basso rilievo (1) principalmente la spina; e riconoscine poi alla riempitura del terreno tutto il tratto della medesima. Parte di questa essenzialissima erano le mete N N. una alla cima, l'altra al fondo della spina. Già altrove ti dissi che le mete altro non erano che tre cilindri di legno, o di marmo uniti insieme, terminati in cono, molto somiglianti al cipresso (2), e collocati sopra una base circolare. Scrive il Fulvio di averne veduto gli avanzi: ora non si vede che ambedue i piantati di esse. Sotto le mete erano capellette, o edicole, ove ai simulacri de' Dioscuri, di Nettuno, e di altre Divinità ivi riposti, si rendeva culto innanzi il principiar de' giuochi. Le suddette edicole si riconoscono ancora. Si entra nella prima per un forame moderno, e sembra che l'apertura corrispondente alla spina fosse di finestra anziche di. porta. Forse porta non ve ne fu nessuna, e gl' Idoli vi stettero come in un santuario inaccessibile. Osserva come fra le mete e la spina vi passa una via, e come il muro della medesima spina rientra alquanto per dar luogo forse alla pompa che quì si trattenesse per qualche tempo, o all'adorazione delle immagini, o a scannarvi qualche vittima. Riconosci ora il portico circondario T T. sostenente i gradi. Questi, come rilevasi dal frammento di alcuni di essi ancor esistenti al principio del portico *a*, non potevano essere più di dieci, e talmente incomodi da non poter sedere che mettendo ciascuno i piedi fra le due persone sottoposte. E' rischioso l'asserire di qual materia essi fossero, se di marmo, travertino, o altro. Alla rusticità che regna in tutto l'edifizio sarebbero convenuti anche di mattone. Non vi potè essere quì la distinzione de' *meniani*, come nel Teatro di Marcello, e nell' Anfiteatro Flavio, ma dovette il popolo alla rinfusa sedersi su

(1) Di simili bassirilievi si servirono gli antichi ad esprimere il corso della vita umana, perciò s' incontrano spesso delle casse mortuarie con tali rappresentanze, ordinariamente di rozzo stile. Gli Scultori le tenevano belle e fatte e le vendevano all' occasione.

(2) *Metasque imitata cupressus*. Ovid. Metam. X. 106.

i gradi. Esso entrava per le porte del muro inferiore V V. delle quali ognuna aveva dirimpetto i vomitorj Y Y. formati da due scalette incavate nella grossezza del muro interno: per queste si saliva ai gradi. Il portico prendeva lume non solo dalle suddette porte, ma anche da alcune finestre più alte delle medesime, delle quali tra una porta e l'altra se ne vedono ora una, ora due, ora tre. Oltre la porta che resta in mezzo de' carceri, sono nel Circo altri quattro ingressi, due lateralmente ai suddetti carceri fra gli Oppidi e i portici O O, il terzo D, il quarto al fondo del Circo in cui si osservano ancora delle pitture. La Porta D, crede taluno che fosse la *libitinense* per cui si estraessero i cadaveri: di fatto per esser verso la metà del Circo sarebbe riuscita comoda per tale effetto. Pur trovandosi stabilita dirimpetto al *Pulvinare*, luogo il più nobile, ed avendo un egual piantato dell' altra che è in fondo al Circo; sembra anche questa essere stato un ingresso rispettabile, e forse servì per introdurre la *pompa Circense* che nel mezzo ed avanti l' Imperatore faceva la sua entrata. L'altra porta compagna in fondo del Circo si conviene che dasse la sortita al vincitore de' giuochi. Le due vie dunque laterali ai carceri potevano ben servire per fare uscire ed entrare gli Atleti, ed anche per estrarne i morti. Il luogo segnato R. dovette probabilmente essere il *Pulvinare* per l'Imperadore, o per il Pretore, che di là doveva dare il segno della mossa, e giudicare altresì della vittoria. Non vi è in tutto il Circo altro sito più a proposito per tale oggetto. Di quà si dominano i carceri, l'ingresso nella spina, ed il termine della corsa. Dietro il pulvinare si vede fabbrica annessa, anzi nella vigna adjacente molte rispettabili rovine esistono di egual costruzione del Circo con camere e corridori oggidì sotterrati, dipinti a grotteschi, tutto però di mediocre stile. Nota che sotto il detto Pulvinare si vede un principio di muro Z, che attraversa il portico, forse per separare questa porzione di gradi, che siccome prossima anzi sottoposta al Pulvinare, dovette essere destinata o al corteggio dell' Imperadore o a persone di rango. Ivi, sotto una volticella, resta ancora visibile un intonaco rappresentante una donna che dà da mangiare a quattro cavalli. Nella parte opposta, ma più verso la fine del Circo, esistono i piantati d'altra fabbrica S. non ignobile con i detti

muri traversi. Pare che anche da questo luogo, come intermedio fra una meta e l'altra, potesse osservarsi molto bene il doppio e pericoloso voltar de' cocchi, in specie alla seconda meta, ove di già lo spazio dell' arena ristringevasi sensibilmente come vedemmo. Le misure principali di questo Circo sono; sua lunghezza piedi parigini 1484; larghezza della spina 834; lo spazio dalle carceri alla prima meta 503; dalla seconda meta alla porta del finale 153. La prima larghezza dell' arena nel cominciar della spina A. 140.; seconda B. 129; terza C. 111; quarta D. 108.

In quanto alli spettacoli soliti rappresentarsi nel circo; sembra che le corse, e la ginnastica vi avessero luogo a preferenza; gli aurighi, e gli atleti eran dunque i principali attori del Circo. I Gladiatori nell'Anfiteatro, come in loro propria sede si mostravano, ed agivano. Prima di tutto s' introducevano nel Circo gl' Idoli, si pregava, e si sagrificava. Ovidio descrive al vivo tal pompa, e numera persino le Divinità solite a portarvisi (1). Dopo ciò l' Imperadore, il Pretore, o i Consoli con la *Mappa*, o sia con la salvietta davano il segno di cominciare (2). Sortivano le carrette dai carceri impetuosamente a due, a quattro, a sei, e fino a dodici Cavalli, quali chiamavansi *Bighe*, *Quadrighe*, e *Sejugi*. Osserva nell' an-

(1) *At cum pompa frequens celestibus ibit eburnis*
Tu Veneri Dominae plaude favente manu. Art. aman. lib. I. ed altrove
Sed jam pompa venit, linguis animisque favete,
Tempus adest plausus, aurea pompa venit
Prima loco fertur passis Victoria pennis
Huc ades, et meus hic fac Dea vincat amor.
Plaudite Neptuno nimium qui creditis undis
Nil mihi cum pelago, me mea terra capit.
Plaude tuo Miles Marti: nos odimus arma
Pax juvat, et media pace repertus amor.
Auguribus Phaebus, Phaebe venantibus adsit
Artifices in te verte Minerva manus.
Ruricolae Cereri, teneroque adsurgite Baccho.
Pollucem pugiles, Castora placet eques.
Nos tibi, blanda Venus, puerisque potentibus arcu
Plaudimus; inceptis annue Diva meis. Amor. lib. III. eleg. 2.

(2) Piuttosto lo facevan dare da un servo detto perciò *Mappario*. *Panvin. de lud. Circ.* I giuochi stessi Circensi talvolta erano detti *Mappae*.
Interea Megalesiacae spectacula Mappae
Idaeum solemne canunt... Gioven. Sat. 9.
E Giustiniano *post illum vero secundum aget spectaculum certantium equorum, quod in ipsam mappam semel exhibendum*. Collation. 4. dell' Autentic nel titol. *de Consul.* onde potè la mappa essere ancora scultura o pittura de' giuochi del Circo. Nella regione XIII. vi era un luogo chiamato *la*

nessa stampa l' immagine di un carro antico esistente nel Museo Vaticano (1); e nelle due seguenti le figure di due antichi *Aurighi*, il primo esistente nella Villa Albani, l'altro una volta nella Villa Negroni, poi in potere del Sig. Tommaso Jenkins (2). Si distinguevano dalle loro fazioni e dai loro colori ch' erano quattro, bianco, rosso, turchino, e verde come abbiam detto, perciò chiamati *Albati*, *Russati*, *Prasini*, e *Veneti* (3). Accanto a ciascuna biga correva altro auriga su di un cavallo sciolto per affrettare e spingere i corridori (4). Doveva correre intorno la spina sette volte, e talvolta cinque senza urtare nelle mete: l'abilità perciò de' cocchieri consisteva nel passare il più che potevano vicino alle mete per descrivere uno spazio più corto (5) accostandosi però con gran precauzione per non urtarvi (6). Perchè non nascesse confusione e disputa sul numero delle girate, al terminar di ciascuna di esse s'innalzava alla pubblica vista un *ovo*, e un *delfino* insieme, i quali probabilmente furono di legno dorato come le mete; li primi all' onore di Castore e Polluce; li secondi all' onor di Nettuno, siccome a lui consecrati particolarmente furono fin da principio i giuochi Circensi (7). Di tal provvedimento se ne vuole inventore, o piuttosto restitutore Agrippa (8). E' incredibile quanto fosse grande il fanatismo de' Romani per

mappa d' oro. Nardin. lib. 7. cap. 9. Sembra che il dare il segnale toccasse ordinariamente ai Consoli, o al Pretore.

Maxima jam vacuo Praetor spectacula Circo
Quadrijuges aequo carcere misit equos.
Ovid. Am. lib. III. eleg. 2.

(1) Stava nella Chiesa di S. Marco, ed era conosciuta per *sedia di S. Marco*, ma a smentirne tal denominazione basta il riflettere che nella parte anteriore eravi un forame necessario per l' invito dell' asse che vi è stato modernamente rifatto. Uno de' cavalli è antico, l' altro moderno; come moderno è tutto l' arnese egregiamente intagliato dal Sig. Franzoni.

(2) Ambedue sono simili ad un' altro auriga impresso in una lucerna, del Bartoli. Dalla uniformità di tali figure può rilevarsi che quella foggia di vestire era la propria di tal gente, ed è forse quell' abito che da Svetonio nella vita di Caligola vien detto *quadrigarius*: usato da quell' Augusto, quando divertivasi a condur carrette sul ponte di Baja da lui medesimo costrutto. Curiose oltremodo son quelle fasce, onde hanno attorniato il petto, e fra le quali in uno vedesi infilzato un coltello a guisa di roncetto.

(3) Panvin. de' lud. circ.

(4) Ved. il bassorilievo della corsa Circense. Questo è quel cavallo detto da Greci κέλης, sovente ricordato da Pindaro, da' Latini *singularis*.

(5) *Et modo lora dabo, modo verbere terga notabo*
Nunc stringam metas inferiore rota. Ovid. am. Eleg. II.

(6) *Metaque fervidis*
Evitata rotis .... Oraz. od. I.

(7) *Singula Circi ornamenta singula templa sunt: Ova honori Castorum adscribunt, qui illos ovo editos credendo, de cygno Jove non erubescunt: Delphinos Neptuno vovent*. Tertull. de spectac. cap. 8.

(8) *Cum videret in circo homines saepe errare circa numerum spatiorum decurrendo*

tali corse. Domiziano, perchè se ne potessero fare in un sol giorno cento, ridusse il numero de' giri di sette a cinque (1). Soleva ciascuno del popolo prendere il suo partito. Ovidio, dopo aver collocato l'amante vicino alla sua bella, lo consiglia a secondare in ciò il di lei genio (2). Che perciò giravano delle tavolette co' nomi degli Aurighi, e correvano delle scommesse come si ricava da Ovidio stesso (3). Non solo con le carrette, ma talvolta si correva con i soli cavalli, e talvolta con più cavalli, saltando dall'uno all'altro; detti *desultori* (4); come recentemente abbiamo veduto fare anche a delle donne. Queste corse, qualora si ripetevano molte volte, credo che, acciò non producessero noja, fossero interrotte dagli atleti, i quali vi facessero per intermezzo diversi giuochi. Questi si riducevano a cinque *lotta*, *salto*, *disco*, *cesto*, *corsa*, i quali costituivano il *Pentatlon* de' Greci, il *Quinquerzio* de' Romani. A questi si può aggiungere il *Pancrazio*, vale a dire una lotta più estesa; in cui era lecito offendersi in qualunque modo (5). Osserva il sarcofago quì annesso, unico monumento, ove tre di questi giuochi veggonsi rappresentati num. 1. il cesto, num. 2. la lotta, num. 3. il Pancrazio. Osserva la forma diversa de' cesti i quali furono o di ferro, o di piombo: come vi passassero dentro le dita stringendoli a guisa di un bracciale da pallone: come fortemente se li allacciassero per non perderli mai: come a questo effetto usassero tenervi sopra una spugna, onde con l'umidità assicurarsene l'impugnatura. Bellissima figura di Cestiario è l'Atleta Affricano quì annesso, una volta nella Villa Negroni, ora in Vienna, con un erme di Ercole barbato. Deve essere stato il ritratto di qualche celebre Atleta

rum, Delphinos et ovales fabricas constituit, quibus circuit s curriculorum notarentur ac numerarentur. Dion. lib. I.

(1) *Circensium die quo facilius centum missu peragerentur, singulos a septenis spatiis ad quinta corripuit*. Svet cap. 4. n. 8.

(2) *Cujus equi veniant facito studiose requiras,*
Nec mora, quisquis erit, cui favet illa fave Art. Am. lib I.

(3) *Dum loquitur, tangitque manum, poscitque libellum;*
Et querit posito pignore vincat uter. loc. cit.

(4) Ved. Panv. loc. cit.

(5) *Hoc est ab omnibus viribus, et omni resistendi genere, quod in hisce certaminibus athletae effundebant, et manibus pedibusque, cubitibus pugnantes interpetratur*. Quint. II. Inst. Orat. Il giuoco de' Lottatori celebri di Firenze si vuole che sia il Pancrazio. Questa cassa mortuaria, di assai mediocre scultura, serve di lavamano nella sagrestia di S Stefano in Piscinola. Forse una volta contenne le ceneri di qualche Atleta celebre ne' detti giuochi.

oriundo dall' Affrica, avendo fattezze di moro, e scolpito vedendosi in marmo nero (1). Riconosci nella figura seguente il più bel giuocatore di *Disco* che si conosca al mondo (2), rappresentato nell' atto appunto di lanciarlo. Il Disco altro non era che una ruzzola di marmo, o di metallo, della grossezza di tre o quattro dita, poco più lunga d'un piede. Sembra che lo giùocassero lanciandolo per lungo e per alto, con girarlo in prima artificiosamente per imprimergli maggior violenza (3).

Ecco finalmente come delle pompe e giuochi Circensi godevano gli spettatori. Abbiamo osservato che di quà e di là dai carceri sono due edifizj circolari a guisa di torre, chiamati *Oppidi* da Nevio. Non vi è dubbio che di quà vedessero lo spettacolo i Magistrati o altre persone distinte. Si legge in fatti che Teodorico ordinò si restituisse a Marciano e a Massimo giovani Patrizj, la Torre di cui avea goduto il loro Padre (4). Al principio della spina, ove resta anche qualche avanzo di fabbrica; l'Imperatore, o il giudice dovette starvi, per esser quel sito il più a portata per ben giudicare della corsa. I Consoli, e forse l'ordine equestre aveano luogo conforme alle autorità allegate sulla linea de' Carceri. Tutto il popolo poi alla rinfusa, diversamente da' Teatri ed Anfiteatri, fu seduto su i gradi, senza distinzione di sesso, per quanto apparisce da Giovenale e da Ovidio. Questi principalmente si raccomanda a chi siede dietro, che usi creanza, e non offenda coi piedi i fianchi della sua bella (5). Altrove dice alla medesima che non può scostarsi, venendo ciò impedito dalla linea de' posti (6). Dunque su i gradi vi erano delle linee che determinavano i luoghi di ognuno. Credo che anche nell'Anfiteatro, per evitare la confusione, vi stassero, e che fossero quelle, prese in cambio dal Serlio per emissarj d'acqua, o anche d'orina. Quel dire per altro Ovidio *cogit nos linea jungi*; a mio credere dichiara che fra una linea e

(1) Agli atleti vincitori che avevano vinto tre volte, si facevano in Grecia le statue al naturale *ex membris ipsorum similitudine expressae, quas Iconicas vocant*. Plin. lib. XXXIV. 4.

(2) Il celebre Discobolo della Casa Massimi da me illustrato ne' monum. ined. dell' anno 1784.

(3) *Missile nunc Disci pondus in orbe rotat*. Propert. III. 12. 10.

(4) Cassiod. Ep. 42. lib. 4.

(5) *Tu quoque qui spectas post nos tua contrahe crura.*
Si pudor est, rigido nec preme terga genu. Amor. lib. II. e III.

(6) *Quid frustra refugis, cogit nos linea jungi*
Haec in lege loci commoda Circus habet. loc. cit.

l'altra stassero più persone; altrimenti la linea singolare era più al caso di separare che di unire gl' individui. Altrove consiglia l'amante a stringersi più addosso che puole alla Signora (1). Bisogna dire che così le scalette de' *vomitorj*, come il *podio*, tutto avesse per sicurezza una balaustra: mentre Ovidio attentissimo ai comodi della sua amorosa, perchè non tenesse i piedi a pendolone, li fa ad essa introdurre ne' cancelli (2). Su questo Circo per altro i gradi non poterono essere di tale incomodità da impedire alle Signore che toccassero coi piedi il suolo. Era già conceduto ai Senatori, e ai Cavalieri il sedersi sopra cuscini, e l'usar cappelli (3); ed anche da molto tempo, le donne erano use a portare nel Circo sgabello e cuscino. Il Nasone, vigilante in profittare di tutti i piccoli incerti d'amore, suggerisce al suo amante di stare attento a porre con grazia il suddetto cuscino e sgabello, potendolo molto giovare quest' attenzione (4). Il Silvestri poi illustrando un passo di Giovenale su tal proposito; (5) fa la satira a quelle antiche donne ghiotte di divertimenti così,

Ugulnia di ricchezze in fatti è scarsa,
Onde per far comparsa
Nelle circensi e teatrali feste
Prende a nolo la veste,
La Serva, la seggetta, ed il cuscino,
Le amiche, la nutrice, e quell' ancella,
Che più dell' altre graziosa e bella
Attende i di lei cenni da vicino.

Terminati li spettacoli, che avevan fine ordinariamente col giorno, oppresso ma non sazio se ne usciva il popolo. Quindi i vincitori, per la gran porta al fine del Circo fra le acclamazioni e gli evviva, se ne sortivano anch' essi. Anche tu scorso, e visitato con attenzione questo rispettabile monumento, te n' e-

f 2

(1) *Proximus a Domina nullo prohibente sedeto:*
Junge tuum lateri quam potes usque latus. loc. cit. lib. I. v. 139.

(2) *Sed pendent tibi crura; potes si forte juvabit*
Cancellis primos inseruisse pedes. Loc. cit. 3. 23.

(3) . . . . *exeat inquit*
Si pudor est de pulvino surgat equestri. Gioven. Satyr. III. v. 253. Dion. lib. LIX. pag. 740.

(4) . . . . *Fuit utile multis*
Pulvinum facili composuisse manu.
. . . .
Et cava sub tenerum scamna dedisse pedem. loc. cit.

(5) *Conducit comites sellam, cervical, amicas*. Satyr. VI, v. 51.

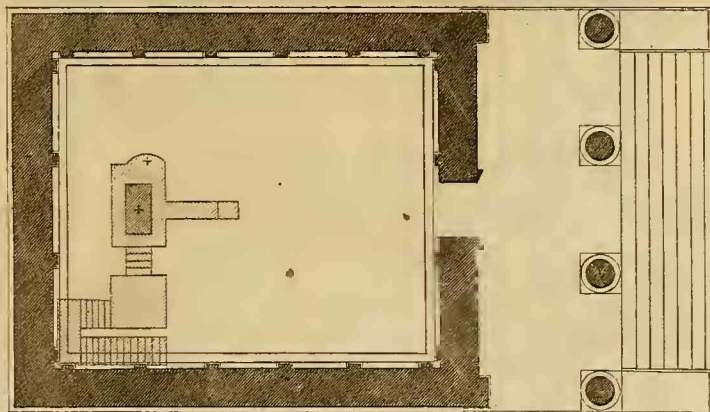
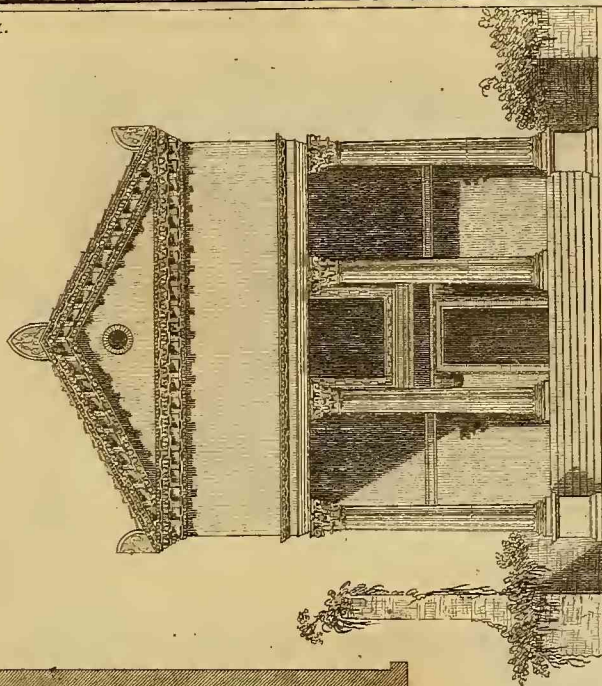
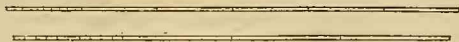
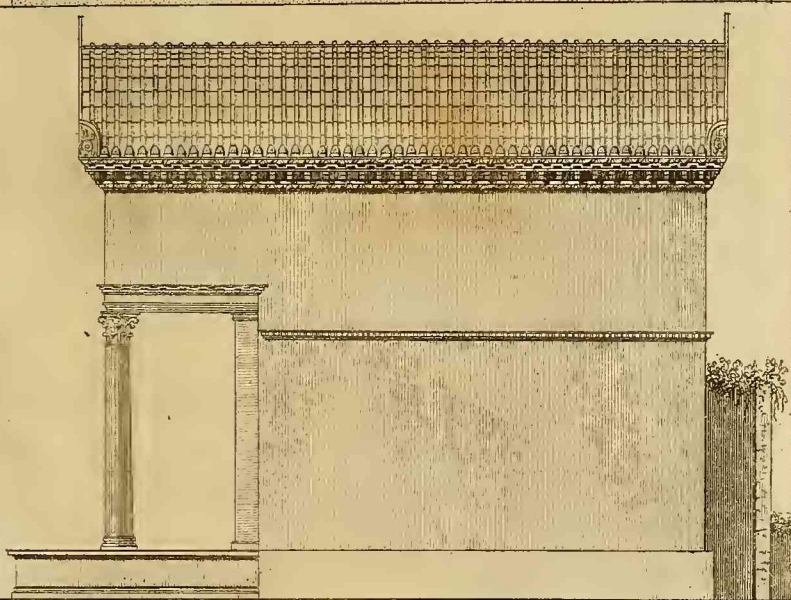
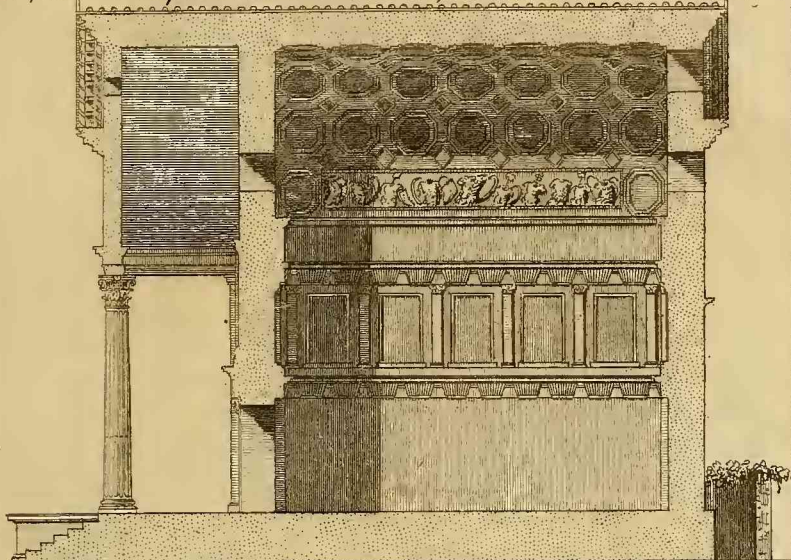
scirai per la medesima porta non so se sazio, ma contento, spero, un poco per le vedute rovine, un poco per le mie chiacchiere, un poco per l'ajuto necessario della tua fantasia, e delle annesse stampe; contento, dico, di sapere cosa fu *Circo*. A poca distanza dal medesimo, verso il settentrione sulla cima d'una collinetta sta il

Tempio detto dell' Onore e della Virtu'.

In oggi Chiesa di S. Urbano alla Caffarella.

Una tal denominazione gli viene dal Piranesi: ma niente è più sicura delle altre che prima gli si diedero di *Bacco* e delle *Camene* (1). Non è meno problematico poi il decidere dell' epoca di quest' edifizio. La sua forma rettangola, con il suo bel portico tetrastilo di quattro colonne Corintie scannellate, e que' gradi, danno a questo Tempio l'idea di cosa buona ed antica. Questa rimane comprovata anche più dall' elegante e bel fregio, che nell' interno per la cella ricorre in stucchi, composto di trofei e di armadure di ottimo stile. Ma l'Attico appunto dell' interno con que' meschini pilastri, e molto più l'Attico esteriore del portico così alto, che regge un frontispizio scorniciato, di membrature Gotiche, il tutto di cotto, e con quell' occhio nel mezzo, ne confondono l'epoca. Potrebbe conciliarsi ogni contradizione, ammettendo, che in origine fosse realmente un tempio rettangolo con un portico ed un frontespizio più basso della cella; che alzato di poi così, in occasione di ristaurarlo ne' tempi posteriori, allorchè fu convertito in Chiesa di S. Urbano, ne fosse chiuso il portico per ricavarci qualche stanza per un Cappellano; e decorato il tutto dentro e fuori all' uso di que' tempi. Confrontane Tav. I. *la pianta ed il prospetto*. Tav. II. *l'interiore ed esteriore veduta*. Si scorgono accanto il suddetto Tempio attacchi di altre fabbriche antiche: e si sa che quivi altri tempietti erano fino ai tempi del Nardino, come in quel tempo esisteva ancora in gran parte il bosco di

(1) Nardino pone il Tempio dell' *Onore* e della *Virtù* vicino ai trofei di Mario sull'Esquilino. Fu questo detto di Bacco per un ara esistente nel portico, in cui si vede scolpito il Serpe Dionisiaco. Finalmente si sospettò che alle Camene appartenesse, sapendosi che sulla collina sovrastante alla grotta Egeria, eravi un Tempio, e bosco alle Camene sacro; la qual denominazione forse è la più giusta. *Ved. Venut. Rom. Ant. Tom. 2. pag. 6.*

Tempio detto dell' Onore e della Virtú
N.° 41.
Tav. I

N.° 42. Tempio detto dell' Onore, e della Virtù Tav. II

pioppi, da cui non fu lontano l'antico, da Numa consacrato alle Camene. Scendendosi di quà sulla sinistra incontrasi la celebre spelonca o sia

Fontana Egeria.

Nè la spelonca, nè la valle tutta conserva al presente alcuna idea di quello che furono un tempo, secondo le descrizioni lasciatecene. Non vi sono più i boschetti, i Tempj, e le belle praterie decantate. In quanto alla grotta; se Giovenale si lagnò che le avevano tolto l' idea di un ritiro sacro (1), e che venisse affittata agli Ebrei (2); cosa dovremmo dir noi, che la vediamo priva di ogni decorazione, e abbandonata da tutti. Anche la pianura, per essere piena di fossi, priva di buona strada praticabile, e circondata dalla parte orientale di un certo tufo rosso vulcanico; non reca ora che malinconìa. Numa solito fin da giovinetto, a fuggire le conversazioni della Città, e a vivere in luoghi solitarj e remoti, teneva quivi la sua *amica*, facendola passare per una Dea, quale egli di tanto in tanto venisse a consultare. Ma vi veniva *persaepe*, et *sine arbitris*, dice Livio, il quale poi dice chiaro che gli era moglie (3). L'acqua vi resta ancora e buonissima, la quale unitamente all'altra *salutare* de' bagni, che sono quì dirimpetto, formarono e formano il fiumicello *Almone*. Sbocca questa in diversi luoghi alquanto alta, ed a larga vena. Ne parla Ovidio, anzi dice in un luogo di averne bevuto a piccoli sorsi (4). Nella volta rimangono alcuni residui di antichi stucchi rimodernati; e quantunque tanto le nicchie per le nove Muse, quanto le mura mostrino essere antichissime, vedendovisi tramezzato qualche squarcio di *opera reticolare*, fa d' uopo crede-

(1) *In vallem Egeriae descendimus, et speluncas*
Dissimiles veris: quatto prestantius esset
Numen aquae, viridi si margine clauderet umbras
Herba; nec ingenuum violarent marmora tophum, Giov. Satyr. 3.

(2) *Hec ubi nocturnae Numa constituebat Amicae*
Nunc sacri fontis Nemus et delubra locantur
Judaeis, quorum cophinus fenumque supellex. Giov. loc. cit.

(3) *Quo quia se persaepe Numa sine arbitris, velut ad congressum Deae, inferebat, Camoenis eum lucum sacravit, quod earum ibi concilia cum conjuge sua Egeria essent* ec. lib. I.

(4) *Defluit incerto lapidosus murmure rivus*
Saepe, sed exiguis haustibus inde bibi.
Egeria est, quae praebet aquas, Dea grata Cameni:
Illa Numae conjux, consiliumque fuit. Fast. 3.

re tal grotta ristorata ne' buoni tempi. Nella nicchia principale di prospetto; sotto di cui scaturisce l'acqua, vedesi giacente senza testa il simulacro di questo fonte, essendovi scolpita anche l'acqua a piè di esso. In terra sonovi ancora capitelli, ed altri pezzi di marmo, spoglie di que' vicini Tempi che ricingevano il Santuario. Tornando indietro per questa valle situata fra le vie Appia e Latina, s' incontra sulla destra, alquanto dentro la campagna il

Tempio del Dio Ridicolo.

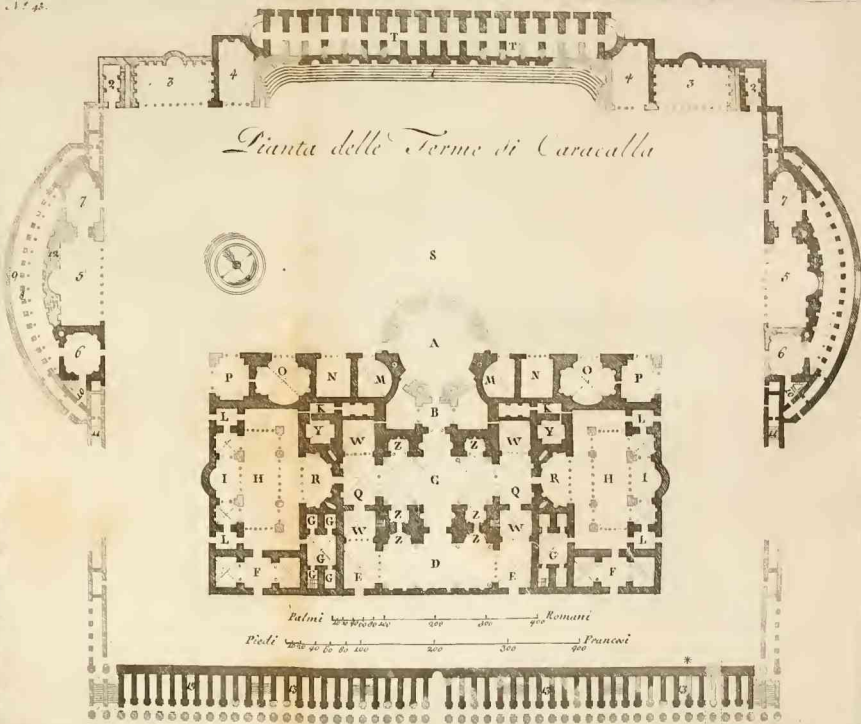
Dicasi piuttosto *Redicolo* a *redeundo*, fabbricato dai Romani in *spretum* di Annibale, che accampato due sole miglia lungi da Roma in vista delle mura, si vide miracolosamente tornare indietro, in un tempo in cui gli sarebbe riescito d' impadronirsene *. Il poggio quì prossimo sulla sinistra, non poteva essere più a proposito per dominare le mura di Roma; combina la distanza delle due miglia dalla porta Capena antica; e non vi sarebbe sconcordanza nel genere della fabbrica, la quale mostra grande antichità, quantunque di elegantissima maniera. Tutto l'edifizio è di cotto, quadrilungo, con colonne ottagone da un lato, annicchiate. Gli altri due hanno pilastri, ed il quarto, nè pilastri, nè colonne. Ha bensì delle finestrucce con ornati meschini: I mattoni vi sono di due colori. Sì per la forma che per la grandezza, mostra nel totale qualche somiglianza col tempio della Fortuna Virile, e torno a dire un' antichità non meno rimota.

* *Rediculi Fanum extra portam Capenam Cornificius ait fecisse, qui Rediculus propterea appellatus est, quia accedens ad Urbem Annibal, ex eo loco redierit, quibusdam visis perterritus*. Festo lib. 6. Non osta, a mio credere, alla denominazione data a questo Tempio, l' opinione di alcuni che Annibale accampasse sotto Roma, dalla banda di porta Collina e non quì: Non si parla nel sopr' allegato passo di stazione, o accampamento, ma di ritorno per quella parte, ove il Tempio fu innalzato; *quia accedens .... ex eo loco redierit*. Altri due edifizj di cotto su questo gusto sono da vedersi, non molto lungi da quì, che portano ambedue la nominata di essere stati eretti alla *Fortuna muliebre*; uno fuori di porta Latina, di forma quadrangolare con colonne Doriche addossate, che hanno capitelli rotondi, ornati fra l' abaco, e il collarino d' una specie di dentello serpeggiante: L' altro più in la sulla strada di Albano; che per essere distante 4. miglia da Roma, distanza assegnata dagli storici al celebre incontro di Veturia e Coriolano, viene dai più tenuto per il vero Tempio della Fortuna muliebre, ristorato, o rifatto da Faustina moglie di M. Aurelio: per ritrovarsi in qualche di lei medaglia l' epigrafe *Fortunae Muliebri*. Anche questo è tutto di mattoni, di forma quadra, di bei membri, e con finestre, cosa rara.

N.° 43.

Pianta delle Terme di Caracalla

Palmi 20 40 60 80 100 200 300 400 Romani

Piedi 20 40 60 80 100 200 300 400 Francesi

CAPO IX.

MONTE AVENTINO E SUE ADJACENZE.

Terme di Caracalla. Tempio della Pudicizia Patrizia. Clivo Publicio. Acqua Appia. Navali. Ponte Sublicio. Arco di Orazio Coclite. Monte Testaccio. Piramide di Cestio. Basilica di S. Paolo.

Terme di Caracalla.

Rientrando nella Porta, al di là del sepolcro degli Scipioni, ove la strada si fa in quattro, e sotto cui si vede scorrere la Crabra, t'introdurrai nelle *Terme* di Antonino Caracalla giacenti a piè dell' Aventino, quarta montagna ch' ora devesi visitare. Nota che l' ingresso solito praticarsi è moderno, e mette nel fianco dell' edifizio. Il di loro prospetto (siccome in tutte) era al Levante lungo la via, che di *nuova* prese il nome, per essere stata in occasione della fabbrica rinnovata da quell' Augusto. Ivi erano gl' ingressi principali: or sono turati, e compresi nelle vigne, come tutto il resto della fabbrica; ond' è che fa d'uopo rincontrarlo a brani a brani, non senza stento, e con la guida d'una pianta fedele, a volerlo capire. Osserva dunque, fra linee e punteggiate e contrasegnate con *asterisco*, marcata la via, che reca al detto moderno ingresso: vedrai che taglia il portico esteriore della fabbrica, passando sopra uno de' pilastri del medesimo (1). Esamina in prima sulla pianta a colpo d'occhio la riquadratura di questo immenso edifizio, il ribattimento delle parti principali, l'elegante e sempre varia forma delle sale, de' portici, de' peristilj, dell' essedre ec. notando sempre, che i muri esistenti sono quelli accennati in tinta più scura. Per quanto s'abbia fervida l'immaginazione, è difficile il formarsi un idea completa delle antiche Terme. Furono tali fabbriche destinate al bagno, come indica la Greca parola, ed ai più nobili esercizj insieme della mente e del corpo. Vi si andava a bagnarsi, a giuocare, a leggere,

(1) Per vedere il laterale destro delle Terme, è d'uopo entrare nella vigna incontro a questo ingresso. Per il prospetto delle medesime si entri nella vigna lungo la via maestra. Per il Tempio poi, e tutto il laterale sinistro è d'uopo passare nel fondo dell'altro vicolo, al levante, in una vigna della Camera.

a conversare con retori, poeti, filosofi, a passeggiare, e a ricrearsi con la veduta di tanti marmi, pitture, ed altre magnificenze ivi radunate in compendio. Ma che? Divennero il complesso delle fabbriche tutte, furono l'aggregato di quanto di più raro e pellegrino fornirono le belle arti, ed il commercio in que' tempi. Non fabbriche, *ma Provincie* (1), vengono chiamate dagli autori. Una di esse avria bastato per ogni Città, e Roma n'ebbe cento diciotto. Non già tutte così. Agrippa fra i tanti ne fece delle belle ov' è il Panteon, e fu credo il primo. Tito magnifiche le innalzò sull' Esquilino ripiene di sculture e pitture sontuose. Diocleziano fece sul Viminale le più squarciate; profondendovi anche esso ogni sorta di ricchezze in marmi, pitture, metalli, ec. (2). Pur queste di Antonino, a sentimento del Serlio e di tutti gl'architetti che le investigarono, sono *le meglio intese*; *trovandovisi più belli accompagnamenti, e corrispondenze in tutte le parti*. Venuti raccoglie e nomina le preziose anticaglie, che di quà sbucciarono in busti, statue, camei, medaglie, marmi ec. Per esser breve ti ricorderò solo il *Toro Farnese*, l'*Ercole* di Glicone, la *Flora*, le due *conche di granito* sulla piazza Farnese, le altre due di *basalte verde, e nero*, e le due *selle stercorarie* di finissimo rosso antico, già nel Museo Pio Clementino. Ebbe perciò ragione Eutropio di chiamarle *opus egregium*. *Egregium* se ne può anche adesso chiamare l'avanzo laterizio che ne rimane, mirabile per la qualità della *cortina* solidissima, per la intonacatura de' muri di coccio pesto, alta un quarto di palmo, per i compartimenti che ne serba, tali da poterci somministrare una tal quale idea del complesso dell' edifizio. In quanto alla parte destinata al bagno, che fu

(1) *In modum provinciarum* Spart in vit.

(2) In quanto ai Tempj, ed alle fabbriche Teatrali, hanno i moderni qualche cosa da opporre agli antichi. La Chiesa di S. Pietro con la Cupola, vale a dire con il Panteon sospeso in aria in tale elevatezza, non lo viddero al certo l'età passate. I nostri Teatri, non sono sì stabili e sì magnifici, nè sono *imbillicati* (per buona sorte), ma hanno dell' eleganza, vi si stà al coperto, e con più comodo. Che se non parlasi più di *Cerchj*, ve n' è qualche ombra nelle corse de' cocchi che si fanno nella piazza di S. Maria Novella in Firenze, in quella de' cavalli con gli uomini in Siena, e nelle belle corse de' Barberi in Roma i dì del carnevale. Anche le Lotte di Siena, ed una volta quelle di Pisa, davano qualche idea delle antiche, del *Cesto*, del *Pancrazio* ec. Ma in fatto di Terme, chi ha mai più veduto sorgere nel mondo fabbriche, non dico simili, ma che abbiano neppur l'idea di un comodo, di un utile, di un piacere pubblico come questo? Il Foxal di Londra, le Tuilleries di Parigi, la Villa Reale di Napoli, la Flora di Palermo sono forse luoghi da opporre?

N.° 44

A. Traccia Orizzontale per l' incastro de cancelli B. Pilastri in num.° di 4 per diminuire alla muraglia il peso della Camerazione C. Ordine di Bassirilievi D. Nicchie per statue altre quadre altre semicircolari

Piranesi F.

uraglia il peso della Camerazione C Ordine
ucircolari

forse il piano inferiore (avendo avuto le Terme non più di due piani) ebbe questa mille seicento sedili (1) oltre i labri e le piscine, ove in tutto tre mila persone potevano bagnarsi.

Procura ora di orizzontarti con la pianta, e di rintracciarne le parti. A. Rotonda di cento undici piedi, creduta generalmente la famosa *cella soleare*, che era il prodigio architettonico di queste Terme. Con una dissertazione particolare provai altre volte doversi essa collocare alla lett. D. Non esistono di questa sala che i due piloni in tinta scura, uniti al presente da muro moderno. Sono essi d'un massiccio enorme, ed hanno sicuramente nell' interno delle scale a lumaca, illuminate da piccole finestre, che ben si vedono. Devono però queste avere il loro principio nel primo piano, giacchè non si osserva, al livello del secondo piano, alcun' apertura che vi metta. B. *Apoditerj* luoghi da vestirsi e spogliarsi. C. *Sisto* luogo per esercizj di Ginnastica. D. Piscina. Il Piranesi esclude da questo piano ogni sorta di bagno, senza però addurne convincenti prove. Ho dimostrato quasi ad evidenza doversi quì collocare la tanto decantata *cella soleare*, di cui Sparziano racconta che in vederla gli architetti rimanevano di sasso (2). Il prodigio consisteva a mio credere in una *volta piana*, retta da cancelli o sia da spranghe di metallo, la quale sorprendeva per la sua grande estensione, non potendosi concepire come si sostenesse. Il nome di *solea*, che in qualunque significato vuolsi prendere, o dalla pianta della scarpa, o dal pesce *sogliola*, o dal *suolo* pavimento, sempre significa cosa piana, sembra persuadere una tale opinione. Si rende poi evidente dal vedere, che tutto questo spazio, ora permeabile, era diviso in tre camere, delle quali le due laterali (quelle cioè che davano l'ingresso a tutto il corpo della fabbrica) erano assai più ristrette, ed avevano le di loro volte *a crociera*; riconoscendovisi i peducci soliti a vedersi in tutti gli altri siti coperti dell' edifizio; non così quella di mezzo, che oltre essere più estesa e magnificamente ornata, niuno indizio conserva delle solite volte. Anzi, ciò che

(1) *Habent in usum lavantium sellas mille sexcentas ex polito marmore factas.* Olimpiad.

(2) *Reliquit Thermas nominis sui eximias, quarum cellam solearem architecti negant posse ulla imitatione, qua facta est fieri. Nam et ex aere vel cupro cancelli superpositi esse dicuntur, quibus cameratio totà concredita est; tantum est spatii ut id ipsum negent potuisse docti mecanici.*

toglie ogni dubbio, vi si scorge al di sopra de' pilastri una traccia orizzontale per il necessario incastro de' cancelli, e sotto di cui vi è luogo bastante per un picciolo sesto da darsi necessariamente a qualunque volta benchè pianissima *. E E. Vestiboli di questo secondo piano con due Apoditerj per comodo di chi voleva bagnarsi. F F. altri ingressi con biblioteche laterali. G G. *Eleotesj* camere per ungersi e prepararsi i lottatori, onde fare i loro esercizj nella vicina Cella soleare D, o nel Sisto C; attesa la di loro vicinanza. H H. *Peristilj* alla foggia Greca, quali aveano tutte le Terme Romane, con una piscina nel mezzo per bagnarsi: ora in luogo delle colonne vi sono degli alberi. Piranesi narra avervi egli medesimo veduto nel centro gli avanzi di una fontana. Girando l'occhio intorno ai portici si osservano due linee parallele di buchi, i quali sembra chiaro aver contenuto perni di ferro o metallo, a fine di reggere qualche nobile rivestitura o di marmi preziosi, o di sculture a bassorilievo. I. *Efebeo* o sia luogo per erudire la gioventù (1). R. luoghi appresso, i quali così per avere una incrostazione ne' muri, come dalla scarpa che questi formano al piano, si scorge essere state conserve di acqua. L L. Altri ingressi che fra tutti sono otto. M M. *Laconici*, o stufe secche. N N. Bagni caldi. O O. *Tepidarj*, dove respiravasi un aria tepida per non escire direttamente dal bagno caldo all' aria aperta. P P. *Frigidario, frigida lavatio*. Chi dal freddo avesse voluto passare al bagno caldo, o viceversa, trovava di mezzo opportunamente il tepidario. Q Q. Camere per vedere i giuochi che si facevano nel *Sisto*, e che potevano servire ancora di riposo ai lottatori, ed altri atleti. R. *Essedre* per i Filosofi. S. Piazza grande per gli esercizj che si facevano allo scoperto. T T. Luoghi, ove si faceva riscaldare l'acqua. Collocati per altro i *laconici* alla lettera M, non si vede ragione per dare ai luoghi T. il medesimo uso, e quel che è più in una tal distanza. Sembrano essi più tosto sostruzioni alla gradinata I. V V. Camere destinate alla conversazione. Y. *Conisterj*, o sia luoghi ove si distribuiva la polvere agli atleti di già unti, acciò potessero afferrar bene il nemico. Z Z. Siti a parte per vedere seduti lo

* Osservane la scenografia con l'indicazione in calce.

(1) *Ephebeum in medio. Hoc autem est Exedra amplissima cum sedibus, quae tertia parte longior sit quam lata.* Vitruv. V. 11.

spettacolo degli atleti che giuocavano nelle due gran sale C. D. 1. Meniano teatrale, da cui si vedevano i giuochi, o anche delle rappresentanze sceniche allo scoperto. 2. piccioli appartamenti a due piani per uso de' custodi delle Terme. 3. Essedre ove s'insegnava la Ginnastica. 4. Camere per uso degli Atleti. 5. Vestiboli ornati di colonne che conducevano alle Accademie. 6. Tempj. In quello che ancor sussiste si vuole trovato il famoso Ercole Farnesiano ora in Napoli. 7. Accademie. 8. Portici o sia galleria doppia per li passeggi solitarj, lungi dallo strepito della *Palestra*, con archi e colonne di terra cotta incassate un terzo, ed imbiancate. Vi rimane nelle mura qualche segno di antica pittura; e vi si veggono nicchie per statue che ne sono state tolte. Questo pezzo di fabbrica dalla parte destra è molto conservato: bensì delle colonne, che tutte si veggono segnate in tinta scura, non ne esistono che poche, e senza i capitelli. 9. Bagni coperti per quelli che non si esercitavano nel Sisto. 20. Scale che conducevano ad un terzo piano semidirute, visibili, camera VV. 11. Scale per cui dal primo piano si veniva al secondo. 12. Altre scale che mettevano a piccoli bagni sotterranei. 13. non ricettacoli d'acqua, come si vuole generalmente, ma siti a mio credere per il corpo di guardia. La bassezza di questi corrispondente al primo piano delle Terme non è confacente e propria di una conserva, dalla quale per andare l'acqua ne' bagni par che dovesse discendere: tanto più che l'acqua le veniva dal condotto Claudio di grand' elevatezza (1). Quella delle Terme di Tito sebbene in sito infinitamente più alto de' bagni, e le piccole conserve quì da noi riconosciute, sono ancor più elevate del secondo piano. Al contrario osserva che da questa parte si entrava nelle Terme, sicchè quelli androni potevano servire di sostruzione al secondo piano, a cui ascendendosi per le dette scale si trovava un luogo aperto dietro la Cella soleare appunto, e quindi quattro ingressi due di faccia, e due laterali. Or è molto probabile che in quei corridori stanziassero le guardie necessarie per un luogo publico, ove si sa che gran folla di popolo concorreva. Il macchioso che vi è in questi androni non mi

(1) Avrebbe soltanto potuto scaricarvisi la *Marzia* con aver servito alle Terme per acqua da bere, siccome migliore della Claudia.

ha permesso di ben rettificarli in pianta, nè di osservare se vi sia incrostazione alcuna, onde poterli credere ricettacoli di acqua come si disse. Proseguendo ora il cammino retrogrado per la moderna via de' Cerchj sempre a man sinistra intorno alle radici dell' Aventino giunto nel mezzo di una gran piazza con fontana in mezzo, troverai sulla manca una piccola ma antica Basilica Cristiana, ove gli Antiquarj pongono il

Tempio della Pudicizia Patrizia
Oggi S. Maria in Cosmedin.

Due altri nomi porta questo sacro luogo cioè di *Scuola Greca*, e di *Bocca della verità*. Il primo si crede derivato dall' esservi notizia, fra le memorie Ecclesiastiche, che quivi fossero scuole, e che S. Agostino v'insegnasse la Rettorica: il secondo sicuramente nacque da un mascherone di marmo rotondo, colossale, che giace ancora in fondo al portico; nella di cui larga bocca ne' bassi tempi si poneva da chi giurava la mano, regnando la puerile credenza, che in caso di spergiuro, il mostro l'avrebbe afferrata e stretta. E' desso un gran marmo bianco, sferico, rappresentante una gran faccia umana, ma ricoperta di pelle in tutte le sue estremità, e con due corna d' ariete che gli spuntano dalla fronte, con occhi, e bocca aperta: la sua circonferenza è palmi venticinque e mezzo, larga per ogni parte palmi otto e tre quarti, e di grossezza quasi un palmo: si vede poi alla metà di essa, e in ambi i lati il cavo per i perni di metallo o di ferro che lo sostenevano sopra qualche luogo. Il Ficoroni, cui parve anche più orrido di quel che è, lo credette il simulacro del *Terrore e Pallore* venerato in Roma. Ma il Tempio di questa Divinità era sull' Esquilie (1); nè ragione, nè notizia alcuna lo persuade ruzzolato fino qua giù. Sembra al contrario che la sua scultura rappresenti il *Dio Pane*, o l'*Oceano*; e che per ragione dei perni che vi si riconoscono abbia servito per sbocco di qualche condotto, cloàca *, o fontana quì vicina; spiegandosi così bene il logoro che gli si vede negl' occhi e nella bocca. In quanto al Tempio è noto che le antiche Dame Romane ebbero non un tempio ma un

(1) Ved. Nardin. Rom. Ant. pag. 164.

* Nel cortile del Palazzo della Valle, presso S. Andrea una simile più piccola maschera serve di bocca alla chiavica, come altra alla villa Albani è adoperata per l'uso medesimo.

sacello alla *Pudicizia* dedicato nel Foro Boario, per cui ingelosite le matrone plebee ne vollero anche uno per loro, donde nè nacque la distinzione delle due Pudicizie *Patrizia*, e *Plebea* (1). Non ho mai per altro saputo comprendere come le otto colonne che nell' interior muro della Chiesa si veggono incastrate, abbiano potuto a quel tempio attribuirsi; prima per la di lui distanza dal Foro Boario; secondo per esser queste colonne scannellate, Corintie, di marmo, e con capitelli tali, da non potersi mai datare ai tempi di Repubblica. Stupisco che niuno le abbia aggiudicate al Tempio *di Flora*, che parimente si pone da Ovidio al principio del *Clivo Publicio*, e vicino alle *Saline* quì prossime: il quale sebbene anch' esso fosse opera de' Publicj, in conseguenza di era repubblicana, potè poi essere ristorato e rifatto con quell'ordine Corintio adattatissimo al Tempio di simil Dea. Riconosci due delle dette colonne lateralmente alla porta principale, tre sulla manca, ed altre tre verso la sagrestia. Salendo al coro sopra la detta porta, si vedono colonne e si toccano i capitelli, che sono di un ricco e finito lavoro. Osserva le altre piccole ed ineguali che formano, e sostentano le tre navate. Una evvene a sinistra con capitello Corintio gentilmente intagliato. Sono di diversi marmi, e provenienti da vetuste fabbriche. Il pavimento dell'antico *opus tessellatum*, i bei lastroni di porfido ne' pulpiti dell' *ambone* (2), e l'urna di granito rosso sotto l'altar maggiore meritano osservazione.

Clivo Publicio.

Attaccato alla Chiesa s'apre una via che porta sulla cima del monte; dividendosi a una certa elevazione in due rami, uno al levante, l'altro al ponente: dietro poi la Chiesa, altra strada più agiata e carrozzabile fa l' istesso offizio, formando del pari anch' essa le due branche. Una di queste due sembra aver dovuto formare l'antico, e celebre *Clivo Publicio*, scorrettamente talvolta detto *Publico*, che era la salita più celebre dell'*Aventino*. Si ha da Festo che dai due fratelli Publicii

(1) *Insignem supplicationem fecit certamen in sacello Pudicitiae Patritiae quae in Foro Boario est ad aedem rotundam Herculis, inter matronas ortum etc.* Livio nel decimo.

(2) Avevano le prime basiliche Cristiane un luogo appartato vicino alla tribuna chiamato *ambone* con due pulpiti per leggervi l' epistola ed il Vangelo. Il più conservato e magnifico che se ne vegga, è quello di S. Clemente, per lo stradone di S. Gio. Laterano.

Edili della Plebe, fosse fatta tale strada col danaro cavato dalle multe sul bestiame (1); anzi accomodarono di più, o fecero ancora di nuovo il *Vico Pùblicio*, il quale, cominciando dal *Clivo* fra il Circo ed il Foro Boario, andava alla *Velia*; in guisa che dal Palatino fin sul monte Aventino si andava sempre per la via de Publicj, e sempre in carrozza.

Acqua Appia.

Prossima al Clivo Publicio sboccava quest' acqua; la prima che avessero i Romani condottata. Appio Claudio il Cieco, mentre era Censore l' anno 442. di Roma, ne fece il regalo contemporaneamente alla *via* (2). Dalla Prenestina, fra il settimo e l'ottavo miglio, piegando verso la Via Appia, entrava in Roma presso la Porta Capena, sopra di cui passando rendevala umida; ond' è che Giovenale bagnata, e Marziale piovosa la dicono. Quindi nella Valle tra l' Aventino e il Celio, costeggiando l'Aventino, giungeva alle Saline con un cammino, ora sopra, ora sotto terra, di undicimila cento novanta passi. Nota che Frontino il quale ne descrive il viaggio, facendola giungere e terminare alle Saline, spiega in parentesi (*quì locus est ad portam Trigeminam*). Or siccome per le testimonianze di molti, e per le osservazioni fatte, sembra che le antiche saline fossero presso a poco, ove sono le moderne, a cento passi dal Clivo Publicio, e prossime all' arco che si traversa, non stenterei a credere che presso quell'arco stesse la celebre antica porta Trigemina, porta unica da questa parte, ma di ubicazione ignota. Fuori di essa erano i

Navali.

Oggi Marmorata.

La strada tutta che dalla Chiesa di S. Maria in Cosmedin, anzi dal Ponte Palatino, quì prossimo, si dilungava in riva al

(1) *Publicius Clivus appellatur, quem duo fratres L. M. Publicii Malleoli Ediles cur. pecuariis comdemnatis ex pecunia quam caeperant, munierunt, ut in Aventinum vehiculi Velia venire possint*. Ovidio dice lo stesso, parlando del tempio di Flora quivi edificato dai medesimi.

Parte locant Clivi, qui tunc erat ardua rupes
Utile nunc iter est, Publiciumque vocant. Fast. lib. 5

(2) *Rivus ripae sub Caelio monte et Aventino actus emergit, ut diximus, infra clivum Publicii*.

Tevere, ebbe il doppio nome di *pulchrum litus*, e di *Navalia*: primo per esser luogo di passeggio delizioso, barricato sopra le sostruzioni di Servio, e de' Tarquinj; l'altro per contenere il Porto, l'Arsenale, e le Dogane della Città. Dico le Dogane per una iscrizione che il Fulvio narra essersi colà trovata, e che si riporta da tutti i buoni Antiquarj

QVIDQVID . VSVARIVM . INVEHITVR
ANSARIVM . NON . DEBET .

Vi fu anche lo scarico de' marmi che dalla Grecia, e dall' Egitto venivano; anzi qualche scarpellino, o scultore vi ebbe studio o bottega, come si è rilevato da diversi istromenti ad uso di scolpire, e da molte scolture, e marmi abozzati quì rinvenuti Vi furono anche portici, botteghe diverse, magazzini di legna, granari vastissimi, di *Aniceto*, di *Varguntejo*, di *Domiziano*, di *Galbiano* ec., dove si depositavano i copiosi frumenti procedenti dalla Sicilia, dalla Sardegna, e dall' Affrica (1): ond' è che Aureliano, per metterli in sicuro dai nemici, prudentemente estese da questa parte il circondario. Grand' acqua vi si scaricava dall' Aventino, (come denotano i molti condotti di piombo rinvenutivi) per uso de' marinari, de' facchini, e del popolo che vi concorreva. L'Appia, e l' Aniene nuovo, oltre le sorgive del monte ve la fornivano in abbondanza. Tosto che giungi a vedere il fiume, osserva sulla dritta gli avanzi delle pile del famoso

Ponte Sublicio.

Stabilite di peperini, travertini, e tufi; visibili però soltanto, quando il fiume è basso; e bada a non confonderle con altri massi precipitativi dentro dal Colle, su de' quali ne' tempi bassi fabbricarono qualche cosa per comodo della navi-

(1) Tutto in piccolo facciamo noi al presente dalla parte opposta. Ivi sono i Magazzini, le Dogane, l' Arsenale, e fin lo scarico de' marmi che vengono regolarmente da Massa di Carrara. Ma la bella passeggiata sul Fiume; il *pulchrum littus* dov' è? Non v' è più nè quì, nè altrove, essendo mancanza vera che non vi sia dentro Roma sul Tevere un bel passeggio. Casuccie, giardinetti meschini, rovine malinconiche del monte piombate nel Tevere, e perfino il macello de' cavalli hanno preso il luogo de' *portici*, de' *scaiari*, e del nobile antico *Emporio*, tanto rammentato, e descritto da Livio.

gazione e della pesca. Fu questo il primo ponte che i Romani avessero. Il suo primo fondatore fu il quarto Re Anco Marzio (1), quello che unì il Trastevere ed i colli giannicolensi alla Città. Lo fece di legno, perciò chiamato *Sublicio* quasi *sub Ilice*. Fu anche chiamato *Emilio* da qualcuno che lo rifabbricò con più magnificenza, ma di legno ancora; finalmente ebbe il nome d'*Antonino*, per essere stato fatto di marmo dall' Imperatore Antonino Pio, di cui fa fede un medaglione rarissimo della Vaticana, spiegato dal Venuti. Rovinò in una innondazione sotto Adriano I. Pontefice, che non potè o non si curò di rifarlo, forse per la vicinanza dell' altro ponte *Palatino*, e per esser fin da quel tempo l'Aventino ed il Gianicolo disabitati (2). Si fa menzione di questo ponte da Seneca per i grand' accattoni che vi stavano (3). Se ne parla ancora per una cerimonia solita farvisi ogn' anno da Sacerdoti, di gettar di collassù nel Tevere trenta uomini finti, in memoria di più antica, e barbara usanza che vi era di gettarveli veri (4). Questi simulacri si denominavano *Argèi*. E' madornale equivoco che vi si gettassero i sessagenarj per la legge antica *Sexagenarios de ponte repellendos*: mentre deve intendersi del ponte de' *Septi* nel Campo Marzo, per cui si passava a dare il suffragio, che era un dirli privati del voto. Vi fu bensì gettato effettivamente l'Imperadore Elagabalo già cadavere, e con un bel sasso al collo *ne fluctuaret*, e *ne unquam sepeliri posset* (5). L'istessa sorte ebbe la spoglia di Comodo strascinata pria ben bene per l'Aventino, e per i Navali (6). Questo è quel ponte che fu tagliato dai Romani intanto che Orazio Coclite tratteneva l'impeto del Re Porsena, che veniva contro Roma. Ricordati quì dunque in occasione di quella ostinata guerra Toscana il *salto d Orazio*, il *nuoto di Clelia vergine*, il *coraggio di Scevola* nel bruciarsi la mano, e siegui il cammino. Osserva i barbacani, e le sostruzioni del monte; imaginati quì prossima la *spelonca di Cacco*, quel celebre ladro che rubbava i buoi strascinandoli nella sua grotta per la coda, onde schivare gl' in-

(1) Liv. nel I. Dionig. nel III.

(2) Ora però che ambedue sono diruti, per andare dal Trastevere, e dalla *Ripa grande* (così chiamasi il moderno Porto) alle Basiliche di S. Paolo, di S. Sebastiano ec. non v'è altro che passare sopra una barchetta volante, molto pericolosa.

(3) Senec. de Vit. beat. cap 25.

(4) Varron. nel 6.

(5) Lamprid in Elag.

(6) Ved. Venut. Vol. 2. pag. 27.

dizj, ucciso finalmente da Ercole, e dove osservi un viottolo che sale ripidamente al Colle, ivi furono altre scale, anch' esse *Gemonie*, siccome quelle del Campidoglio, senza sapersene il perchè (1).

Arco detto di Orazio Coclite.

Inoltrandoti per la via, incontrerai lo scheletro laterizio di un arco, il quale alcuni hanno battezzato per la *Porta Trigemina*: altri lo hanno creduto avanzo di un arco trionfale eretto ad Orazio Coclite, in memoria di aver difeso il ponte Sublicio contro i Toscani. La prima opinione dee rigettarsi per la ragione detta di sopra, che la porta trigemina era vicina, o attaccata alle saline, e queste molto vicine al Vico Publicio; vale a dire molto più indietro di qua: oltre di che non mi pare sagoma di arco adattabile ad una porta antica, e a quelle antiche vie strette, e meschine. La seconda poi si fonda tutta sulla congettura unica della vicinanza dell' Arco al Ponte Sublicio. Poco innanzi ove termina il Colle, s' apre a destra una deliziosa pianura dove, entrandosi per cancello si va dalla sinistra alla *Piramide di Cestio*, dalla destra al

Monte Testaccio,

Di tre cime, alto 160. piedi, chiamato anticamente *Doliolum*: ha un diametro di palmi geometrici 240. e in tutto il giro cinquecento novanta passi (2). Vedine la situazione e la pianta. Ambedue le sue denominazioni, oltre la testimonianza degl'occhi, servono a spiegarlo per quello che è, vale a dire, una gran congerie di frantumi di vasi di creta, ed altri lavori di terra cotta; de' quali, come ognun sà, si faceva in Roma un uso sterminato per conservare le acque, i vini, gl'olj, e le ceneri de' morti, e per infiniti altri usi. Il Nardini asserisce essere stato questo monte anche più grande, ma

(1) Ved. Nard. pag. 452.

(2) *Ved. Venut. Vol. 2. pag. 23. ove riporta dette misure*: non so per altro se vi computi il rialzamento del piano moderno che, per sua confessione, è in questo sito di palmi circa quaranta. Vi è sopra bella veduta della campagna e della Città lungo il Tevere, de' Colli Gianicolensi, e sotto, a man sinistra, degl' avanzi de' granari publici, e portici di M. Emilio Lepido e P. Emilio Paolo, sull' Emporio, alla riva del Tevere; poco doppo i quali dovette terminare il *pulchrum littus*,

che a suo tempo ne furono tolte infinite carrette per rimediare con quei cocci alla fangosità delle strade circonvicine. Si vuole ancora che vi stassèro i Cretaj (come or sono dall' altra parte del fiume nel Trastevere), trasportativi forse da Tarquinio Prisco quando fece il Circo, per la comodità dell' acqua, ed insieme dell' imbarco de loro lavori. Ai frammenti poi di queste officine credo debbano aggiungersi tutti gli altri, che da questa parte della Città vi dovettero essere trasportati per ordine del Senato medesimo; allorchè ne' secoli bassi, avendo la Città cambiato di sito, procurarono rendere utile e fruttifero il terreno imbarazzato dalle infinite rovine di fabbriche e' di sepolcri, ripieni d'*olle*, di *Anfore*, di *vasi* ec. Di fatto nello scavare, si è rinvenuta una gran quantità di vasi stretti e lunghi, di terra cotta, intieri. Di più asserisce l'antiquario Ficoroni, che appunto in occasione di uno scavo fu trovato *sotto detto Monte ai piedi* (1) un sepolcro della famiglia *Rusticella*, la di cui iscrizione si riporta dal Fabretti. Ha tal colle una mirabile proprietà, che nell'estate tramanda da questi frammenti un vento freddissimo; ond' è che i moderni vi hanno all' intorno cavate grotte di una freschezza tale, che il vino ivi conservato ha il freddo della neve istessa. E' curioso il vedere come questo monte sia stato tagliato in mille parti; come i cocci, l' uno all'altro sovrapposti, lasciano ne' loro interstizj libero l'accesso all'aria, che si rinfresca in quel passaggio; come di tanto in tanto s' incontrino de' colli di Anfore di una grandezza considerabile, da' quali sorte tal vento, che la mano appostavi non può reggere. Il Gesuita Eschinardi, nel suo libro *de impetu*, adduce la ragione di sì mirabile effetto cioè, che *il cilindro aereo composto dall'aria esterna sopra il monte, e dall' interna men calda, pesando più del cilindro puro caldo esterno, viene a spingerlo, ed a formare quel vento*. La quantità per altro delle grotte, con dare tanti sfoghi all'aria, ne ha molto diminuito il fresco (2). Retrocedendo lungo le mura che terminano al Tevere, verso la Piramide, osserva che

(1) Ho notato le suddette parole perchè altro discorso sarebbe che il detto sepolcro fosse stato rinvenuto *sotto* il monte, altro a *piedi* della montagna.

(2) Presso che tutti gli osti ricchi della Città vi hanno la loro grotta, ove l' estate mandano giornalmente a prendervi il vino. All' intorno e nell' interno del monte essendovi state formate botteghe, e capanne, vi concorre in certi tempi dell' anno il popolo a bere e a mangiare; formando di se in quella valle un pittoresco

questa Valle, per essere così alberata, per avere una piramide, e molte torri sulle mura, ha per quanto ne dicono i viaggiatori, l'idea di alcun luogo d'Egitto, ove rade le case, e sotto gli alberi per cagion del Sole, hanno vicine e frammischiate consimili torri, piramidi, o aguglie.

Piramide * di C. Cestio.

Una delle più illustri memorie della magnificenza sepolcrale di Roma antica. Fu innalzata ad un certo C. Cestio (siccome addita l'iscrizione antica e genuina che vi si legge) il quale fra i molti di questo nome, non è facile determinare chi fosse. Sospettano il Nardino, ed Ottavio Falconieri, che sì bene di quella scrisse, (1) chè sia quello che fece il Ponte di tal nome. Ma non saprei digerire che di tanto merito non se ne vegga fatto motto nella lunga iscrizione che di lui parla (2). Dee dirsi ben fortunato codesto Romano, il quale non fu nemmeno de' Patrizj, per quanto si vuole, nell' avere magnifica tomba, e ed averla in piedi sino ai nostri giorni; quando l'altra di Scipione Affricano nella Valle Vaticana situata, andò per sua disgrazia convertita in lastrico di un cortile (3).

spettacolo; anche meglio di quello che vedesi nelle Cascine di Firenze il giorno di S. Giovanni. Ho veduto più volte degli oltramontani dilettanti di grottesche, e bambocciate prenderne disegno.

* Piramide vuol dir fuoco, per la figura acuminata che prende la fiamma nel sollevarsi. I mucchj de' sassi nelle campagne che furono i primi sepolcri degl' uomini, ebbero per indispensabile legge della natura la forma della fiamma, e delle piramidi. Non un saggio, ma appena un assaggio può dirsi questa a paragone delle Piramidi Egizie, le quali è certo che enormi sì, ma non *inutili* monumenti saprei chiamare. *Miliz. Diz. delle belle arti tom. 2. pag.* 114. Se dessi furono destinati a conservare la memoria degl'uomini illustri, o de' grandi avvenimenti; tanto più lodevoli e più utili dovranno dirsi, quanto più solidi furon fatti, e per l'eternità. Intanto di tre Piramidi che si sa essere state in Roma (se non erro) appena questa per le tante cure avutegli rimane in piedi, e non vi starà certo quanto quelle di Memfi ec. Una riflessione intanto ti gioverà di fare che tal sorta di Piramidi si son fatte talvolta lisce, e piane come questa, e talvolta divise in gradi rastremanti a misura che s'inalzano; le quali poi avevano alcun ornamento sulla cima; Tali sono alcune di Egitto, e così era la famosa del Sepolcro di Mausolo, fattogli ergere in Alicarnasso dalla Regina Artemisia sua moglie, alto cento quaranta piedi, e con in cima il carro del Sole. Un esempio delle rastremate puoi averlo in quella di cui parlammo, sulla via che conduceva al Tempio di Giove Laziare sul lago Albano, vicino al moderno luogo detto *Palazzuola*.

(1) Ved. la sua Dissertazione impressa in calce della Roma Antica del Nardino.

(2) Dalla iscrizione di una base qui rinvenuta spettante al sepolto; che si conserva in Campidoglio, parlandosi di M. Agrippa, si fa chiaro essere questo C. Cestio vissuto nel tempo di Augusto, perciò esser differente e posteriore all' altro.

(3) *Falcon loc. cit.* Forse deve questo monumento la sua conservazione al trovarsi ristretto dal muro di Aureliano lungi dall' abitato.

Alessandro VII. più premuroso ed intelligente delle cose antiche di Donno I., la fece dissotterrare all' altezza di ventidue palmi e ripulire, ond' è che possiamo vederne e dirne il fatto nostro. Oltre ad averla riattata, vi fece fare questo dotto Pontefice un'apertura la quale serve ora d' ingresso alla camera sepolcrale. Con l'ajuto di una torcia (che accende il custode medesimo della quì vicina porta) la riconoscerai di forma bislunga, lunga palmi ventisei: larga dieciotto, e alta diecinove. Nella muraglia, quantunque scolorita e semiestinta, scopresi un ordine andante di compartimenti, alti palmi sei, e larghi palmi tre e mezzo; ciascuno de' quali è tramezzato da un altro di altezza palmi sei e mezzo, ma non più largo di un palmo e un quarto: quest' ordine vien tramezzato dal suo basamento di palmi due e mezzo, e dalla cornice distinta di linee di diversi colori, e adornata di tanto in tanto di alcuni come piccoli fioretti. Nelli scompartimenti maggiori si travedono ancora figure in piedi, sedenti, che hanno in mano de' libri, (creduti Sibilini) de' frutti, una torta, tibie, erbaggi; cose tutte allusive all' impiego del defonto. Vi si scoprono ancora de' vasi, degli arabeschi, e delle grottesche messe in uso appunto sotto Augusto da quei *Ludio*, *ed Arellio* tanto condannati da Vitruvio. Si vede in alto l'apertura per cui si entrava anticamente, comunicante al forame esteriore sul lato orientale, per dove entrò il Bosio cogl'altri che vi lasciarono il nome scritto con il carbone. La volta è di quel sesto comune chiamato *a botte*, e questa, siccome le pareti, si vede incrostata di stucchi, come Vitruvio ordina doversi praticare nelle muraglie che devono esser dipinte. S' alza la Piramide sopra uno zoccolo di travertino alto palmi tre e tre quarti, che gli serve di basamento, all'altezza di palmi centosessantaquattro e due terzi, distendendosi in quadro palmi centotrenta. E' tutta ricoperta di lastre di marmo bianco, grosse per lo più un palmo e mezzo circa. Il massiccio dentro cui s'apre la camera sepolcrale, è di palmi trentasei per ogni verso. Da questo lato, essendovi stati ritrovati sparsi quà e là i pezzi delle colonne scannellate, furono messe insieme ed erette come si vede. Nel tempo stesso trovaronsi ancora due basi di marmo; sopra una delle quali eravi un piede di bronzo; dalla di cui grandezza si raccolse; che la statua avrebbe potuto avere

quattordici o quindici palmi d'altezza. Queste dovettero esser situate come le colonne nella facciata orientale del monumento riguardante la via Ostiense, come luogo più esposto alla pubblica vista. Da questa parte a mezzo della Piramide leggesi

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO. PR. TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM.

Questa iscrizione si ripete anche nella parte Orientale sulla via. Perciò devi retrocedere per passare la Porta; dove osservata la qualità delle mura con que' portichetti e feritoje, e la doppiezza della Porta stessa, potrai rivedere il lato orientale del sepolcro ove oltre l' iscrizione suddetta vi è in più basso l' altra più lunga

OPVS . ABSOLVTVM . EX . TESTAMENTO . DIEBVS . CCCXXX.
ARBITRATV
PONTI . P. F. CLA. MELAE. HEREDIS ET . POTHI . L.

Dalla prima dunque si raccoglie che il tumulato Cestio fu figlio di Lucio, Epulone, della Tribù Poblilia, Pretore, Tribuno della Plebe e *Settemviro* degli Epuloni stessi; vale a dire di que' Sacerdoti che avevano la cura di preparare i *lettisternj* o sia le mense agli Dei (1). Dalla seconda, che la Piramide è stata fatta ad arbitrio di Lucio *Ponzio* erede, e di *Potho* liberto in trecento trenta gorni, vale a dire in meno di un anno. In basso da ambedue le parti vi è la memoria del ristauro fattone da Alesandro VII.

INSTAVRATVM . AN. DOMINI . M.D.CLXIII.

La Piramide descritta circoscrive la via ostiense antica, la quale dovette principiare non molto innanzi la moderna; bensì è certissimo aver tosto inclinato sulla dritta presso il Tevere, e di esser passata innanzi la facciata della Basilica di S. Paolo. Abbiamo già detto di sopra, che passata la Chiesa, la strada si divide in

(1) In fatti in queste vicinanze fu trovata una fibula di metallo che esprimeva un piccolo piatto, sopra di cui era espresso un pollo come se fosse arrostito; che andata in Francia, diede luogo ad un valente letterato di farvi una dissertazione, che si trova inserita tra quelle dell' Accademia di Cortona.

due; una conduce *ad Aquas Salvias*, oggi le tre fontane, ove fu decollato S. Paolo, e l'altra alle rovine dell'antica Città d'Ostia; vedendosi l'antica via consolare sparsa di magnifici sepolcri da ambi i lati, e di grandi avanzi dell'antico borgo. A tempo di Procopio, si andava dalla Porta alla Basilica lo spazio di più d'un miglio per un colonnato di marmo formante un portico con tetto coperto di piombo (1). Si rivegga alla sinistra il fiumicello *Almone*, che di quà traversando, si scarica nel Tevere, e poi la

Basilica di S. Paolo.

Quantunque rustica, con pavimento diruto, e coperta con la sola travatura (cosa bellisima), è, a mio credere, questa Basilica una delle principali meraviglie di Roma. Al primo vederla s' inarca il ciglio, come alla piazza di *S. Pietro*, al *Panteon*, all'*Anfiteatro*. Bensì per godere la sorpresa è d'uopo entrare dalla porta grande, bassando gli occhi a quel portichetto meschino del Canevari, che non mi sembra averci luogo niente affatto. Per una porta di bronzo istoriata rozzamente, piccola e meschina anch' essa in proporzione, passerai nell' immensa Chiesa, di Architettura volgarmente *Gotica*, dove vedrai le cinque navi, sostenute da ottanta colonne di smisurata grandezza. Crescerà la tua meraviglia, in riconoscere le prime ventidue, salvo errore, undici per parte; le quali oltre l' enorme grossezza, oltre la bella di loro proporzione, ed esattezza delle scanalature, oltre essere, chi di un pezzo solo chi di due, si riconoscono del più superbo Pavonazzetto che esista; ond' è che Benedetto XIV. ne fece lustrare alcune sulla dritta ad effetto di goderne il lucido e la bellezza. Avanzai già altrove il mio forte sospetto che possano essere parte di quelle centoventi che Pausania narra essere state in Atene (2), le quali dopo aver servito nella Basilica di Paolo Emilio, siccome ho detto, potrebbero essere state impiegate quì da chi ordinò questa mole *. Se è vera, come sembra l' iscrizione

(1) *De Bell. Got.* Come mai di un portico sì esteso non restarvene neppure una traccia?

(2) Vedi le mie notiz. anno 1783. p. 53.

* Con ragione il *Milizia* la chiama più che Basilica per le 4. file di colonne, che ci danno una idea della grandiosità de' Peristilj antichi: Nè a torto critica quegl' arcucci, come troppo deboli per sostenere quell' enorme muraglia. Egli vi avrebbe voluto un' altro ordine di colonne superiori; *Roma delle belle art. pag.* 114.

che è da una parte dell'Arco di mezzo, Teodosio la cominciò, la perfezionò Onorio (1). Osserva la bella crociata alla riserva del muro di mezzo che dev'essere un appiccicatura posteriore, ed al numero delle ottanta unisci tutte le altre colonne della crociata e quelle di porfido degli altari, avrai in questa Chiesa un numero di circa centoquaranta colonne. Osserva la quantità di porfidi, serpentini ed altri marmi che adornano le pareti e gli altari della crociata, la bella serie de' Pontefici ritratti intorno alla Basilica sopra le colonne da S. Pietro sino all'ultimo regnante, i bei Chiostri Gotici *, e la buona Libreria del Convento; cose che rendono questo luogo rispettabile, e compensano in gran parte gl' incomodi che le innondazioni del Tevere nell' inverno, e la mal aria nell' estate gli fanno soffrire (2).

il quale fatto a piombo sul primo avrebbe dato idea secondo me, delle basiliche a due piani, siccome quella di S. Agnese fuori delle mura; o piuttosto delle sale Egizie descritte da Vitruvio, che così si facevano.

(1) Vi si legge *Theodosius cepit, perfecit Honorius aulam Doctoris mundi sacratam corpore Pauli.*
Su quel *perfecit* può cadere qualche difficoltà, sembrando certo che prima della travatura, la quale è cosa moderna, non vi sia sopra que' muraglioni alcuna traccia di copertura. Si dirà mai un edifizio perfezionato quando vi manchi il tetto?

* I due Chiostri di S Paolo, e di S. Sabina sono forse i più curiosi in quel genere che si veggano in Roma: chiostri a colonnette di varj marmi, e di forme differenti. Avrebbero fatto la delizia dell' autore dell' *arte di vedere*, se invece d'archi avessero sostenuto architravi: Ma non ne trovo di tal sorte che agli Agostiniani di *Viterbo*. *Diz. cit. ved. Chiostri*. Per la strada moderna che passa dietro la Basilica si va all' antica Ostia, ove, d'ordine del regnante sommo Pontefice, si è già disotterra a una gran parte di quel magnifico, e tanto decantato Suburbano. Non entro nei dettagli di questa escavazione, avendone parlato diffusamente nel primo foglio de' *monumenti inediti* di quest' anno, a cui volendo potrai ricorrere.

(2) La sorprendente bellezza di questo luogo lo formano le colonne. La colonna dunque isolata è il miglior ornamento, è il decoro più brillante e maestoso di un edifizio. Chi non se ne persuade vegga S. Paolo. Altezze ineguali, diametri differenti, basi non sue, capitelli rifatti, o adattati: perchè è colonna non accoppiata, non incassata basta così. Ritornando per la stessa via sali sull' Aventino celebri per la tomba de due Rè *Aventino* e *Tazio*: come per i tempj di Diana, e Giunone, e l'*Armilustro*; esercizio che vi si faceva da' soldati con gli scudi Ascendi la cima del Casino del Priorato e godrai d'un'orizzonte vastissimo. Su questa punta del monte prese Remo i suoi auspicj. Nella Chiesa di S. Sabina osserva le belle colonne interne, quelle del portico esteriore rarissime, e la Madonna di *Sassoferato*. Visita gli antichi Santuarj di *S. Prisca*, *S. Saba*, e *S. Balbina*, da dove scendendo ti troverai al piano dell' antica *Piscina pubblica*, vicino le Terme di Caracalla d'onde partisti.

CAPO X.

CAMPO MARZO E SUE ADJACENZE.

*Portico d'Ottavia. Ponte Fabricio. Isola Tiberina. Ponte Cestio. Trastevere, e sue fabbriche di sito incerto. Ponte, e Mole Adriana. Ponte Trionfale. Obelisco del Vaticano. * Vaticano moderno. Sepoltura detta di Nerone. Ponte Milvio. Muro torto. Obelisco del Popolo. Mausolèo d'Augusto, e Ustrino de' Cesari. Tempio di Antonino Pio. Panteon. Circo d'Alessandro Severo. Tempio d'Apollo. Condotto dell' Acqua Vergine.*

Siegue ora da visitare il *Campo Marzo* con tutto il resto della pianura di quà e di là dal Tevere, per poi riprendere i colli *Quirinale*, *Viminale*, *Esquilino*, e con essi compiere il giro topografico di Roma; e delle Romane antichità. Dunque pochi passi all' ingiù del Teatro di Marcello, ov' è la più grande delle pescherìe di Roma (non distante gran fatto dall' antico *Foro piscario*) osserva gli avanzi del

Portico di Ottavia:

Così và chiamato, e non Tempio di *Bellona*, o di *Giunone Regina*, o altro (1). Consiste questa rovina in un portico quadrato a quattro faccie parallele due a due. Le due principali erano ornate ciascuna di quattro colonne, e due pilastri corintii, con un cornicione regolare, senza modiglioni, ne' dentelli, ed un timpano col suo frontespizio. In una di esse fac-

(1) Metello il Macedonico fece in questo sito coll' opera degli Architetti *Sauro* e *Batraco, Plin. cap. 5. lib. 36.* due Tempj, uno a *Giunone*, l'altro ad *Apollo*, de' quali uno fu di marmo, ed il primo che avessero i Romani, i quali congiunse con un portico. *Vellej. Pater. lib. primo.* Augusto poi, cui andava a verso il fabbricare ad onore de' suoi parenti, con un nuovo portico, e più grande sotto nome di Ottavia sua Sorella, cinse i detti due Tempj; aggiungendovi *Curia*, *Scuola*, e *Biblioteca*. *Plinio nel* 10. *del* 35. *e Plutar. in Marcello*. Or di tal portico essendovi pianta in uno de' frammenti della icnografia di Roma antica, e restando ancora nelle case dietro S. Angelo in Pescherìa tre grosse colonne di marmo striate; potè il Piranesi confrontare ambedue questi avanzi, e riconoscerne la puntuale correspettiva disposizione nella forma e distanza; avendo riconosciuto che quelle tre formano un angolo del pronao del tempio di Giunone, coerente al detto portico d'Ottavia. *Piranes. Tom.* 1. *dalla tav.* 39. *alla* 44. Oltre di che Appiano lo addita innanzi al Teatro di Marcello; e vicino di fatto, ed in prospetto dovette rimanergli, allorchè il Teatro era isolato.

cie non rimane che un pilastro e due colonne; nell' altra, due pilastri e due colonne. Sì per la proporzione, come per la rivestitura marmorea e bellezza dei capitelli, si scorge esser fabbrica de' buoni tempi. * Nel fregio leggonsi i ristauri fattivi da Settimio Severo e Caracalla.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX . AVG.
ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS. TRIB.
POTEST . XI. IMP. XI. COS. III. PP. ET . IMP. CAES. M.
AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG.
TRIB. POTEST . VI. COS. PROCOS.
INCENDIO . CORRVPTVM . RESTITVERVNT.

Anche Tito avea ristorati questi edifizj incendiati durante il suo regno. Fu questo corpo di fabbriche ripieno delle opere de' migliori scultori, i quali Plinio enumera per la maggior parte: ed in certi determinati tempi vi esponevano i Pittori le loro opere. Costeggiando per piccol tratto le mura del Ghetto, (luogo ove sono rinserrati gli Ebrei) giungerai al

Ponte Fabricio.

Uno dei due che rinserrano l'isola Tiberina. Fu chiamato anche *Tarpejo*, per esser vicino alla rupe di tal nome, e modernamente vien detto di *Quattro Capi*, per cagion di più di un erme a quattro teste, o sian *Giovi barbati*, che si vedon collocati al principio del Ponte. Il suo vero nome è *Fabricio*, perchè innalzato dall' Edile L. Fabricio, poco dopo la congiura di Catilina, siccome narra Dione l. 237. Da una loggetta

* Tutto l'ordine è di marmo bianco, la muratura è di mattoni. Le colonne d'un sol pezzo, e scanalate, del diametro 3 42 e mezzo. La base è sepolta, e si suppone *Attica*. I capitelli, in luogo di fiore, hanno un aquila con fulmini negli artigli. L'architrave è a tre bande in ritirata. L'edificio è scoperto; nè si vede ne' muri segno alcuno da fermarvi le coperture. Di questo bel Portico non ne rimane che poco: ma di quelli di *Filippo e Gneo Ottavio*, quì vicino *presso S. M. in Cacaberis*, quasi niente. Quanti Portici in Roma antica! Roma moderna non ha pensato a farne: e pur nelle piazze vi spiccano eccellentemente. In quella del Popolo nulla vi resterebbe a desiderare, se dalla Porta alle due strade laterali vi si andasse per portici: l'istesso Michelangelo, che potè fare sul Campidoglio una piazza a suo modo, ve li fece; e li fece Bernino al Vaticano.

in fondo al pergolato de' Frati di S. Bartolomeo potrai leggerne l' iscrizione tronca.

FARBICIVS . C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM . COERAVIT IDEMQ. PROBAVIT .

Al tempo del Nardino vi si leggeva di più.

Q. LEPIDVS . M. F. F. M. LOLLIVS. M. F. COS. S. C. PROBAVERVNT .

Il Consolato di Lepido e Lollio cade sotto Augusto, nel 733. di Roma. Dell' Edile Lucio Fabricio ne parla Orazio alla satira 3. lib 2. Rimarchevole è questo Ponte per la sua semplicità e solidità insieme *, siccome degno di osservazione si è quel pezzo di muro o sia di sostruzione in gran quadri di peperino a piedi l'arco sulla ripa del Tevere, creduto opera di Augusto, contemporanea al Teatro di Marcello (1); alla di cui scena servì forse di contraforte, ed in conseguenza posteriore alla costruzione del ponte.

Isola Tiberina.

Narra Livio nel secondo, che i fasci di grano, mietuti dai campi di Tarquinio Superbo, e gettati per odio nel Tevere,

* Per avere un idea della costruzione de' Ponti Romani antichi del tempo della Repubblica, questi due sono unici, ma sono buonissimi. Quantunque ristorati, non hanno perduto punto quella soda e stabile semplicità, che usò in que' tempi nelle mura, negl' aquedotti, nelle cloache, e nelle sostruzioni in genere. Rimarcar potrai appunto in questi due antichi ponti la regola principale in tal sorta di edificj, che gl' archi debbono essere in numero dispari, affinchè in mezzo della corrente non sia mai un pilone. Gli antichi Romani hanno avuto ponti di pietra e di legno, ma non di ferro come i moderni Il ponte detto *delle Arti* in Parigi è perciò un oggetto di curiosità: sopra piloni di pietra di monte, da spranghe incrociate si sostiene un intavolato, che, circondato da ramate egualmente di ferro, situato a vista dell' Isola di Parigi, d'altri ponti, del *Louvre*, delle *Tuillerie*, de' *Campi Elisèi*, ed altre cospicue fabriche; di più, ornato nell' estate di un' ordine continuato di vasi di agrumi e fiori, forma un passeggio ed un colpo d'occhio che incanta. Altro meno ricco se ne vede in Lione, ed un altro si meditava di farne in Londra, ma fin' ora non ve n'è, che il disegno. Simili ponti non sono che per i pedoni; e molto hanno da temere dalla ruggine, se non se ne prende gran cura. Sono stati sempre in uso alla Cina, e forse di là n' è passata in Europa l'idea, e la voglia d'averli: nè parlo quì al proposito di riflettere sul paragone di tali ponti moderni, a fronte di quelli degl'antichi Romani: cioè: dalla massima solidità all' estrema leggerezza.

(1) Piranes. tom. IV. tav. XX.

avendo quivi trovato un inciampo, si abbarbicarono e vi formarono un Isoletta, che divenne poi grande e grossa, per l'ajuto che gli diedero i Romani con bastioni, con aggeri, con pietre quadre ec.: Come poi gli fosse data la forma di una nave, compatta di grossi e puliti quadri di travertino, e che sopra vi fossero inalzati fabbriche e Tempj sontuosi, siegue a dire che, trovandosi i Romani aflitti dalla peste, consultati i libri Sibillini, spedirono in Grecia una solenne Ambascerìa ad Esculapio per averne il suo Oracolo, e riportarne soccorso. N'ebbero di fatto per antidoto un serpente, il quale, sebbene fosse religiosamente collocato e custodito nella nave; allorchè quì giunse se ne sdrucciolò via, nascondendosi fra i cespugli dell' Isola. Fu poi creduta quella bestia sempre viva, anchè dopò lungo corso di secoli, dando i Sacerdoti ad intendere di pascerla giornalmente. Sembra però che Plinio non se la bevesse; avendo scritto nel quarto . . . . *vulgo pascitur et in domibus* . . . Dunque ov'è la moderna Chiesa di S. Bartolomeo, e suo Convento, fu il Tempio famoso di Esculapio adorno di bei quadri (1), ove ricorrevano tutti i malati incurabili (2). Dirimpetto a questa Chiesa evvene altra con l'Ospedale, e Convento de' Benfratelli. Quivi dagli antiquarj si pone il Tempio di *Giove Licaonio*, per un passo di Ovidio, il quale, descrivendo tutta l'Isola, pone il Tempio del Zio vicino a quello del Nipote (3). Alla punta finalmente dell'Isola, vale a dire, alla prua della nave è forza situare il Tempio di *Fauno*, per testimonianza dell' istesso *Nasone*, il quale, spiega ch' esso stava, ove l' Isola rompe le acque del Tevere (4). Rappresen-

(1) Liv. nel 3. della quinta Deca.

(2) Di fatto Aristofane in *Pluto* v'introduce gl'infermi attendenti la sanità: e Plauto, nel *Curculione*, fa che il lenone n'esca disperato, perchè invece di ricevervi miglioramento, sentivasi ogni dì peggio. Plinio riporta la ricetta di un contraveleno (di cui soleva servirsi il Re Antioco) incisa sulla soglia del Tempio. Entrando nel convento al fondo del pergolato suddetto, scendi a vedere la poppa della nave con la serpetta scolpita. Di èssa conservasi la forma, e la memoria in un medaglione d'Antonino Pio nella Vaticana con il serpente effigiato in un lato della nave. Osserva sulla porticina le due antiche iscrizioni una ad *Esculapio*, l'altra a *Semone Sango e Fidio*, Divinità simboleggiante Ercole, adorata dai Sabini, e ricevuta dai Romani, mal intesa da taluni per *Simon Mago*. Nel tornare, osserva altresì l'altro Ponte detto Cestio di cui appresso faremo parola.

(3) *Jupiter in parte est; coepit locus unus utrumque.*
junctaque eunt magno Templa nepotis Avo. nel 1. de' Fasti.

(4) *Idibus agrestis fumant Altaria Fauni*
Hic ubi discretas Insula rumpit aquas. loc. cit.

tando la stessa una nave, dovette avere nel mezzo un Obelisco che ne indicasse l'albero. Di fatto; dove ora è la colonnetta che vedi, fuvvi la punta di un Obelisco scritto, ora nella villa Albani. Narra Sidonio (1) che in quest' Isola, per decreto di Tiberio erano portate le persone d'alto grado condannate a morte, dove prima di consegnarle al carnefice, si lasciavano barbaramente un mese a meditare quel *novissimo*.

PONTE CESTIO.

Siegue al di là dell' Isola l' altro ponte che di *Cestio* ha nome, perchè così lo chiama Vittore; sapendosene assai ben poco, così riguardo al suo autore, come al tempo in cui fu edificato. Sopra gli archi, tanto dall' una che dall' altra parte, non si può leggere che le seguenti parole

PRENNES . INCHOARI . PERFICI . DEDICARIQ . .

Ha questo ponte tre archi, due de' quali sono piccolissimi e fondati sopra una istessa platèa di poca profondità. Generalmente, quantunque di pietra, si vuole del tempo della Repubblica verso la fine: Pare che questi Cestii, tutta una stessa famiglia di quello della Piramide, fiorissero al tempo di Augusto: e probabilmente ambedue i ponti ebbero un' epoca presso a poco la stessa. Le iscrizioni che si leggono ancora su le sponde d'esso lo dichiarano ristorato da Valentiniano, Valente, e Graziano. Siegue il

TRASTEVERE.

Un pezzo di Roma, così anticamente e modernamente chiamato, per essere al di là del Tevere, e come separato dal resto della Città. Si stendeva lungo il Giannicolo abbracciando i campi vaticani sino al ponte Elio: oggi per altro questa parte, da Sisto V. in quà, ottiene il nome di *Borghi*, e forma *Rione* da se. Fu il Trastevere aggiunto a Roma da Anco Marzio non *inopia loci* (2); ma per impedire agli Etrusci, padroni al di là del fiume, che non investissero la Città, e non disturbassero più la navigazione del Tevere, siccome facevano. Lo die-

(1) Lib. I. Epist. 7.

(2) Livio nel I.

de quel Re da principio ad abitare ai popoli di *Politorio* e *Tellene*, e ad altri del Lazio da lui soggiogati (1). Vi furono confinati i *Velletrani* per castigo della loro ribellione (2); e dopo i *Campani* in tempo di Annibale, in pena anch'essi d'essersi rivoltati (3). Augusto vi pose l'abitazione per i soldati dell' armata Romana di Ravenna, vi collocò uno spedale d' Invalidi, e per ultimo vi rinchiuse gli Ebrei. Oltre di che tutto il popolo che esercitò mestieri vili, pare che vi si ricettasse volontieri, come al presente vi si ricetta ancora. Parla Marziale di permutatori di solfanelli con vetri rotti (4). I *Letticarj*, i *Coriari*, ed altri di simil fatta vi ebbero stanza: oggigiorno i carrettieri, stracciajoli, muratori, vuotatori di pozzi, di latrine, fanno quivi la loro dimora (5). In tutta questa parte della Città, sebbene è noto esservi state fabbriche pubbliche e private di conseguenza, come la *Naumachia d Augusto, gl' orti di Cesare, e di Geta, le Terme Severiane ec.*, niente più vi rimane di sì fatte cose che la memoria, ed una memoria fiacca ed incerta; non potendosi nemmeno di esse determinare il giusto sito: motivo per cui credo superfluo il ragionarne. Qualche sostruzione scoperta dal Piranesi sotto la Chiesa di S. Pietro in Montorio (*Monte aureo* per la sua terra giallastra) che investe il monte; qualche avanzo dell'antico aquedotto dell'acqua *Sabatina* (6) fuori della porta; la porta o arco *Settimiano* che io non credo di molto remota antichità, ed il ponte *Gianicolense*, il quale per essere in tutto rifatto da Sisto IV.,

(1) Dionig. nel 3.
(2) Livio nel 2.
(3) Livio nel 6 della 3. Deca.
(4) *Quid ergo Verna es*
Hoc quod Transtyberinus ambulator
Qui pallentia sulphurata fractis
Permutat vitreis etc Ep. 116. lib. I.

(5) Per altro se hanno vile il mestiere, non hanno i Trasteverini vile il cuore. Sono altieri e manteschi, ma la loro fierezza è generosa, incapace di bassezza e di tradimento. Poco prezzano la vita, e sempre vi è qualcuno fra di essi che si distingue nel coraggio. Questo tale viene dagli altri trattato con de' riguardi, rispettato, corteggiato, ed insignito di qualche popolar sopranome. Ad ogni momento, e per qualunque lieve motivo vantano il nome Romano, e la discendenza da *Troja*. Siccome non partono mai da quelle contrade, e difficilmente si maritano con stranieri, niente più facile che la dentro, fra gli stracci e la paglia, respiri qualche anima veramente Romana. Egli è certo che chi vive fra essi ha sovente occasione di osservare che nella superstizione, come in molti usi, e costumanze della vita civile, ritengono molto dell' antico fare.

(6) Non *Alsietina*, come per errore marca l'iscrizione di Paolo V. Questa procede dal Lago di Martignano, tredici o quattordici miglia lontano da Roma e dà l'acqua alla Fontana di S. Pietro, quella presso il Palazzo; la *Sabatina* viene e venne dal Lago di *Bracciano*, o *Anguillara* l'antico *Sabbatium*.

può mettersi fra le cose moderne, sono tutto quello che vi è rimasto di antico in questa Regione (1). Rientrando nella Città per il Ponte Gianicolense, osservato il bel Fontanone per la via *retta*, oggi *Giulia* arriverai al

Ponte e Mole Adriana

Oggi Ponte S. Angelo, e Castel S. Angelo.

Sorse questa fabbrica, emula al famoso Mausoleo d'Augusto, che torreggiava superbo di quà dal Tevere, dirimpetto al *Campo maggiore* (2). Adriano, che avea il mal di pietra, dopo aver innalzato a se vivente tanti comodi, e deliziosi edifizj, massime nel *Tiburtino*, volle anche in questa mole fare al suo cadavere una stanza degna di lui. L'edificò al di là del Tevere in prospetto al *Campo minore*, congiungendovela per via d'un ponte; e sì grandiosa la fece, che parve opra più di fortezza chè di sepolcro. Non la immaginò diversa dagli altri mausolei consistenti in un quadro, ed un cilindro, ma la costruì d'un massiccio di 125. passi di diametro, essendovi appena il forame per una scala. La rivestì tutta di marmi e la circondò di statue, di carri, di colonne, e finalmente con

(1) Sono quì da osservarsi nella Chiesa di *S. Cecilia*, vaso antico nel cortile, bagni della Santa, colonne di bianco e nero il più bello che si conosca; statua dalla Santa di Stefano Maderno, rappresentata in quell'attitudine, in cui fu rinvenuto il suo cadavere nelle Catacombe, assai bella cosa. *A ripa grande* il porto ed i navali moderni, con bella passeggiata fuori della porta, rasente il fiume, a vista dell'Aventino, del Testaccio, della Basilica di S. Paolo. Di più, il gran stabilimento di *S. Michele* con la celebre fabbrica degli *Arazzi*. Nella Chiesa di *S. Crisogono* belle colonne, quadro nel soffitto della nave principale rappresentante l'apoteosi del Santo del Guercino, dipinto di gran forza, ed altro nel soffitto della crociata del Cavalier d'Arpino nel suo piccolo di una grandiosità che sorprende. Nella Basilica *di S. Maria in Trastevere*, gran colonne, un antico mosaico sulla sinistra dell'arcone di mezzo, ed un' Assunta nel mezzo del soffitto di un dipinto mirabile. Ho veduto in forza di questa pittura convertirsi a Domenichino un giovane Inglese, che nulla aveano scosso il famoso S. Girolamo, gli angoli di S. Andrea della Valle, e la volta di Costaguti. Sulla cima del *Giannicolo*, i bei fontanoni di Paolo V. (belli a riserva di quelle colonnette tisiche che sembrano reggere per miracolo l'attico pesantissimo) e più sotto la deliziosa veduta della Città. Osserva nel Chiostro del convento di S. Pietro Montorio il famoso tempietto del Bramante, una delle più vaghe, e corrette produzioni in quel genere, dopo il risorgimento delle arti. Finalmente fuori della Porta, la villa Panfili detta *di bel respiro*; ove oltre i deliziosi passeggi, oltre molte belle scolture antiche, ed una Venere di Tiziano, evvi al di sopra del bel Casino (una delle migliori opere architettoniche dell'Algardi), un Orizzonte magnifico della Maremma, del Lazio, della Sabina; e di tutte le fabbriche del Vaticano.

(2) Vedi la pianta.

una pina di bronzo e due pavoni la terminò, quelli che ora ammiransi in uno de' giardini di Belvedere al Vaticano. Procopio lo descrive nel primo della guerra Gotica per ciò che risguarda la sua forma (1). Aureliano nel dilatar le mura, o piuttosto Onorio nel risarcirle, stimò bene di ridurlo a fortezza senza però difformarlo. Lo difformarono bensì nella guerra Gotica, siccome narra l' istesso Procopio, i Romani medesimi, e i Greci che vi si fortificarono, rompendo le statue, e tirandone i frammenti contro i Goti. Fu da questi finalmente preso, e perso più volte: in conferma di che ci assicura Flaminio Vacca che vicino al Ponte Trionfale vi fu trovata nel fiume una quantità di freccie di metallo (2). Quindi come Rocca, fu tenuta dagli Esarchi, e da altri; finchè da Crescenzio della Mentana, Cittadino Romano, fu ridotta in miglior forma. Il Pontefice Bonifazio IX. la munì anche di più, e da altri suoi successori, e specialmente da Urbano VIII. è stata perfezionata nel modo che vedesi. Il Ponte fu detto *Elio* dal prenome di quest' Augusto: si vede rappresentato nelle sue medaglie ornato di statue: conduceva soltanto alla mole. Fu più volte ristorato da' Pontefici, e finalmente da Clemente IX. con le belle statue che vi fece porre col disegno del Cavalier Bernini *. Di quà e di là dal medesimo si vedono a fior d'acqua

(1) *Hadriani Romanorum Imperatoris sepulchrum extra portam Aureliam extat jactu lapidis distans a maenibus. Primus ejus ambitus quadrati figuram babet, constat enim totus ex marmore pario, summa artificum diligentia aedificatus. In medio vero hujus quadrati rotunda moles assurgit excelsa altitudine, et tanta, ut in suprema ejus parte area sit, cujus diameter vix ictu lapidis transigitur*. E' mirabile la maniera di misurare le distanze di Procopio, *jactu lapidis, ictu lapidis*. Aggiunge poi, che era ornato di statue equestri e quadrighe. Più precisa, quantunque rozza si è la descrizione che ne da l'Anonimo del XIII. secolo. *Il Castello, che fu il Tempio di Adriano Imperatore, di mirabile grandezza, coperto tutto di marmi, e ornato d' varie istorie all' intorno, era circondato di cancelli di Bronzo con Pavoni dorati, e Toro, due dei quali sono nel vaso del Paradiso. Nelle quattro parti del Tempio erano quattro Cavalli di Bronzo dorato, e da ciascuna delle quattro parti una Porta di Bronzo: nel mezzo il sepolcro di Adriano di Porfido che adesso è nel Laterano*. Nota che nè Procopio, nè l'Anonimo parlano delle famose colonne Frigie che si vogliono passate di quà alla Basilica di S Paolo, nè di quelle bellissime di verde antico che adornano le nicchie di S. Gio. Laterano, tolte similmente di quà, secondo la comune opinione.

(2) Vi è nella sala qualche pittura di Giulio Romano. Evvi una piccola armerìa, con fucili ed armi di parecchj secoli addietro; al cui proposito si narrano da quei custodi varie cose interessanti per l'istoria di que' tempi *antico-moderni*.

* Il Ponte Elio fu ed è, a mio credere, il più bel ponte di Roma, e forse del mondo. Il più grande degli antichi (rovinato essendo quello sul Danubio, opera insigne di Apollodoro Damasceno, indicato nell' anaglifo della Colonna Trajana), stimo che sìa quello di Merida in Spa-

frantumi di antiche fabbriche. Quelli al ponente si credono comunemente avanzi del

Ponte Trionfale.

Il Piranesi che ne esaminò la costruzione, e ne tastò con pertiche la profondità, trovò che i suoi residui consistono in una specie di meta rotonda, ed un rimasuglio d'abitazione, opera de' tempi bassi, e per niente adattabile alla maniera de' Ponti: perciò concluse essere ivi stata Torre piuttosto che Ponte, fatta ne' secoli posteriori ad oggetto di difendere la Basilica di S. Pietro dalle scorrerie de' Saraceni, che per il fiume s'introducevano a depredare. Egli lo colloca nella parte opposta in quelle rovine che vedonsi presso il rinnovato Teatro di *Tordinone*. Dopo il Ponte eravi la porta *Trionfale*, e dopo quella il Campo *Trionfale*, cioè la pianura lungo i colli Gianicolensi e Vaticani sino al Ponte Milvio. Tutta la parte che occupano al presente i Borghi o sia la Città Leonina, dalla Fortezza a S. Pietro, era, preso in senso stretto, il *Campo Vaticano*. Quivi il *Sepolcro di M. Aurelio*, (che forse diede alla Porta trionfale il nome altresì di Aurelia), quello di *Scipione Affricano* consistente in una piramide più grande di quella di Cestio, quello di *Onorio e sua moglie*, il *Tempio di Apollo*, *di Marte*, e finalmente dentro gl'orti Domizj il *Circo di Cajo*, accresciuto e adornato da Nerone, nella Spina di cui l'

gna che ho veduto e che mi ha sorpreso per la sua mole, e conservazione. Per quel che riguarda il moderno ponte S. Angelo; la giusta altezza de' balaustri, le ferrate poste ai suoi parapetti, che ne lasciano vedere il corso dell' acqua; la decorazione delle statue che vi son sopra, i marciapiedi lo rendono vago dilettevole e comodo. Quindi per il colpo d'occhio e la decorazione del ponte, poco importa, che le statue siano Berninesche, non abbiano i panni bagnati alla Greca, o scendenti in cannelli all' etrusca; molto meno che Pasquino motteggiasse una delle statue con dire -

Canta suona e balla
Pur gli manca una spalla

L'insieme è eccellente: ed eccellente dovett' essere quello d'Adriano, il di cui forte fu l'Architettura sino a fabbricare la famosa muraglia fra la Scozia, e l'Inghilterra, ad inalzare il Tempio di Venere e Roma, a compire quello di Giove Olimpico in Atene, e a costruire quello di Cizico, il più grande che si conoscesse allora nel nostro globo Terraqueo, onde fu posto nel cerchio delle 7. meraviglie dell' universo.

Fu fatto fare in Egitto da Noncorèo figlio di Sesostri, ma si ruppe in due pezzi: il più grosso, lungo 100 cubiti è quello che manca (1). Quello che vi resta nondimeno senza le basi giunge all' altezza di palmi centodue. Non è scolpito, e solo in un lato verso la cima vi si legge

DIVO . CAESARI . D. IVLII . F . AVG. TIB.
CAESARI. D. AVGVSTI . F. AVG. SACRVM.

Il che prova essere stato dedicato ad Augusto e a Tiberio. Fu fatto venire da Cajo Caligola, siccome è noto. Restò * ne' tempi barbari, quasi sepolto, come vedesi in molte stampe, vicino alla Sagrestia di S. Pietro sino al tempo di Sisto V. che lo innalzò l' anno 1580 coll' opera del Cavalier Fontana. Di questo Circo se ne ha dal Grimaldi le misure ed altre notizie interessanti, poichè essendosi egli trovato quando fu tolta l'antica scalinata, e fatta da Paolo V. la giunta alla Chiesa, potè osservarlo minutamente. Senza riportare per esteso il suo manoscritto, che già si trova nella Roma sacra del Martinelli; ti basti sapere ch' egli lo dice simile all' altro di Caracalla, lungo palmi 720, largo 400, l'arena larga 230. La parte de' Carceri, e delle Torri restava al principio della Basilica, in fine verso S. Marta *.

k.

(1) Plin. Cap. 1. Lib. VI.

* Non è vero, che sia caduto; anzi è l' unico che sia restato in piedi, e sempre al suo luogo; onde errai quando dissi alla pag. 5. che tutti eran caduti l'Obelischi, *niuno eccettuato*,

* Da questa parte si esce per andare all' antico *Centum cellae*, oggidì *Civitavecchia*: distante da Roma circa 40. miglia. Egli è luogo degno d'esser veduto per l'antico Porto, che sussiste ancora, fattovi da Trajano, in guisa d'Anfiteatro. L'unico autore antico che ne parli è Plinio giuniore, il quale vi andò con altri Senatori (chiamato a consiglio da Trajano che vi faceva la villeggiatura), mentre si lavorava il braccio destro del sudetto porto. Perciò in una lettera al suo amico Corneliano, ne canta le glorie, e lo descrive tal quale sussiste ancora. *Villa pulcherrima cingitur viridissimis agris: imminet littori, cujus in sinu quam maximus portus, velut Amphiteatrum. Hujus sinistrum brachium firmissimo opere munitum est: dextrum elaboratur. In ore portus Insula assurgit, quae illatum vento mare objacens frangat, tutumque ab utroque latere, decursum navibus praestet. Adsurgit autem arte visenda. Ingentia saxa latissima navis provehit: contra, haec alia super alia dejecta ipso pondere manent, ac sensim, quodam velut aggere, construuntur. Eminet jam et apparet saxeum dorsum: impetosque fluctus in immensum elidit et tollit. Vastus illic fragor, canumque circa mare. Saxis deinde pilae adjiciuntur; quae*

* Vaticano moderno.

Ove tu vedi sorgere questa bagattella di Basilica o Tempio, emulo, se non più, degli antichi famosi di Salomone, di Diana Efesia, di Cizico, di S. Sofia; altra vi fu Basilica, e *vera Basilica* in avanti, dall'Imperador Costantino Magno innalzata all'onor dell'Apostolo S. Pietro, in forma di Croce Latina a cinque navi, simile alla Lateranense, e a quella di S. Paolo. Dopo undici secoli, Nicola V. nel 1450. concepì qualche idea di migliorare, o di dar nuova forma a questo Santuario. Il famoso Architetto, e Scrittore Gio: Battista Alberti fu incaricato di cominciarvi una diversa e più vasta Tribuna; la quale non giunse a tre cubiti, che, per la morte del Pontefice, fu l'opera sospesa e per altri anni 50, non vi si pensò per niente, se si eccettua che Paolo II. vi spese nel suo avanzamento cinque mila scudi d'oro, e, non più: freddura: Giulio II., che prendeva le cose a petto, volle andare innanzi, e dopo aver veduti molti disegni, scelse quello di Bramante Lazzari; Croce Latina con Cupola, quale ora vedesi. Ma innalzati appena i quattro sterminati piloni sopra deboli fondamenta, (vizio di Bramante), morirono il Papa e l'Architetto. Il successore Leon X. ve ne pose tre, e tutti belli e buoni; Giuliano da Sangallo, il Domenicano Fra Giocondo, e il gran Raffael d'Urbino. Ma questi ancora, appena ebbero il tempo di avvedersi dell'errore di Bramante, e di rinforzare le fondamenta ai detti piloni, che se ne morirono tutti e tre; di modo che Leone X dovette cercar nuovo artista in Baldassar Peruzzi da Siena pittore ed architetto insigne. Questi saviamente, essendo ancora in tempo, senza guastare niente del fatto, mutò la pianta di Croce Latina, in Greca. Spesa mi-

procedenti tempore enatam insulam imitentur. Habebit hic portus etiam nomen auctoris, eritque vel maxime salutaris. Nam per longissimum spatium littus importuosum hoc receptaculo utetur. Presso di questa Città, alla *Chiaruccia* o sia *Castro nuovo*, si è fatto sotto il Pontificato di Pio VI. uno scavo, che versò un numero considerabile di buone sculture, ermi scritti, lapidi in ogni genere, una quantità di mischj bellissimi, e perfino una cassettina di legno ridotta in polvere con 122. medaglie di oro, le quali riportano le protomi di varie Auguste persone da Nerone ad Adriano. *Ved. le mie Notizie ec. anno* 1788. *pag.* 91. Questa escavazione fu il soggetto di molte erudite lettere scritte dal Dottor Torraca alla fel. mem. del Card. Stefano Borgia che sono da vedersi nell'Antologia Romana dell'anno 1777. e 1779. Per la via della Tolfa presso gli avanzi delle celebri Terme Taurine, è la cava dell'Alabastro detto di Civitavecchia.

nore, maggior corrispondenza di parti, e la Cupola principale, oggetto di novità, e meraviglia, trionfante dentro e fuori l'edifizio. Su questo piano si lavorò sotto Adriano VI. e Clemente VII. Assunto al Trono Paolo III, fece Architetto della Rev. Fabrica Autonio da Sangallo che la volle al modo di Bramante, di nuovo in Croce Latina: ma il Sangallo morì presto; e il gran Michelangelo, che gli succedette nell' impiego, risuscitò l' idea del Peruzzi, e la decretò di nuovo Croce Greca; avendo di più ideato di farvi una facciata sullo stile del Panteon *. Che di meglio? Il Vignola, Pirro Ligorio, e Giacomo della Porta, bravissimi architetti, in specie il primo, non fecero che uniformarsi ai disegni del Peruzzi, e del Bonarroti. Fu voltata la gran Cupola, e condotta a fine la gran Croce: quando creato Pontefice Paolo V; nè trovandosi di meglio a quel tempo che un certo Carlo Maderno; questi insinuò, o aderì alle voglie del Pontefice, di slungare il manico alla Croce, o per meglio dire, di farvi, a dispetto del sovrastante Palazzo che lo impediva, un piedistallo; venendo per conseguenza a rimettere di nuovo in ballo l' idea Bramantesca della Croce Latina. Bisogna dire che dovesse esser così; mentre nessuno in allora lasciò di vivere; fu tutta eseguita la giunta, la Facciata, e il Portico, come tu vedi. Bramante l' ha dunque vinta, e perchè? per includere, io credo di certo, lo spazio occupato dall' antico Sacrario Costantiniano. Quali assurdi ne siano venuti da questa fatale appendice alla unità, corrispondenza, ed euritmia del totale dell' edificio, non voglio dirteli; Non è mancato chi li abbia propalati e scritti uno per uno: ma finalmente sono difetti assorbiti tutti dalla mole, dalla decorazione, dalla ricchezza dell' edificio; scusabili ancora per le tante teste che vi hanno comandato sopra, e l' hanno diretta. Alessandro VII fu più fortunato, o fu più intelligente in dare al Cavalier Bernino la commissione

* La Croce Greca di Michelangelo, terminava in curva alle 3. estremità, e in linea retta nel davanti; Cupola doppia, e Cupolini; un solo ordine Corintio in pilastri dentro e fuori; ed un Attico che coronasse la fabrica. La facciata poi di 8. pilastri Corintii con tre porte, e con 4. nicchie tramezzo. Nota bene dunque, e ricordati che la Cupola è invenzion del Bramante tolta da quella del Brunellesco in S. M. del Fiore in Firenze che fu la prima: la Croce Greca la pensò il Peruzzi: però di Michelangelo sono gli ornamenti, e credo la curva bellissima della suddetta cupola.

del Portico, che circonda la piazza; la quale piazza, se si facesse piazza fino al Ponte S. Angelo, non vi sarebbe che desiderare: Questo solo manca per coronare l'opera di tre secoli, e di 50. milioni che costa fino ad ora la reverenda fabbrica della Basilica delle Basiliche, o per meglio dire del Tempio de' Tempj dell' Universo *.

Dopo aver letti questi brevi preliminari sulla storia dell' edificio; fermati a fronte della Cupola, sul mezzo dello sterrato della piazza, o sul ciglio della selciata, ed ivi osserva la sua forma ellittica, attorniata da quattro fila di colonne isolate, sostenenti un cornicione che termina con balaustri e statue. Osservane il mezzo, o la spina decorata di obelisco nel centro, e di due fontane, che versano d'un lato e l'altro, e giorno e notte ciascuna un fiume. Osserva la gran scalinata a due ripiani, la Facciata enorme, e la curva elegantissima, di cui è formato quell' immenso Cupolone, a cui s' inchinano tutte le altre Cupole di questo nostro globo terraqueo. Osserva ancora le due piccole del Vignola, bellissime anch'esse. L' incantesimo del tutto insieme son certo che ti farà sfuggire, o disprezzare gl' arbitrii che si hanno presi gl'architetti, per esempio le colonne de' portici panciute, la cornice Jonica sul Dorico, l' inutilità della base sulli scalini; così i troppi vani della facciata, le gigantesce colonne accanto delle pigmee, l'ordine composito con basi Joniche alla rovescia il frontone che taglia l'attico. ec. Spazia per questi portici, osservane i bei cassettoni laterali, della larghezza degl' intercolunj, formati da volte architravate, la bella volta di mezzo a botte; ed i graziosi frontespizj agl' ingressi, e ai mezzi. Ciascun segmento di circolo ha 24. pilastri, e 140. colonne Doriche. Le statue di Santi e Sante sul cornicione sono 88. La facciata è larga 539. palmi, ed alta 232.

La prima volta che t' incontrerai su questa piazza al chiaro di luna, o allorchè viene illuminata da lanterne e fiaccole, al suono di un grave-sonante campanone, non ti parrà

* In architettura, le basiliche generalmente voglion colonne. Per il decoro di Roma, bellissima cosa sarebbe lo slungar questa piazza sino al ponte; come bellissimo, finir la decorazione della *piazza del Popolo*; sbarazzare il *Colossèo*; isolare il *Panteon*; e li due Tempietti di *Vesta*, e della *Fortuna Virile*; modelli uno accanto dell' altro, delle due forme principali de' Tempj rettilineo, e circolare, le più usate in antico.

d'essere in terra, e la fabbrica in quel momento ti sembrerà opera più che mortale.

La decorazione del Portico, malgrado la sua magnificenza, e le due statue equestri di Costantino e Carlo Magno; per un uomo di gusto, ed inteso dell'arte, riesce alquanto mista e confusa, poco analoga a quella sodezza che gli si conveniva. Molto meno dalla mole in fuori, può decantarsi la porta principale, metallica; quale peccato fu, che non fosse fatta dal celebre Ghiberti, ma da Antonio Filarete, e Simone fratello di Donato, i quali vi travagliarono molto senza concluder niente di buono, meschiandovi il sacro ed il profano.

Entrato che sarai nella Basilica, non ti sorprenda se non ti sorprende: nè ti venisse fantasia di far paragoni col S. Paolo di Londra, o col Duomo di Milano. Il Tempio Inglese è lungo 710. palmi, e 400. largo: quel di Milano ha 598. palmi di lunghezza, e 455. di larghezza. Questo si estende da cima a fondo palmi 830; e nella crociata è di palmi 606. La quantità degli ornamenti, la ristrettezza delle navate laterali, e più di tutto i massicci piloni, pilastrati che impediscono il trapassar dell'occhio, sono la causa di un tal fenomeno pur troppo vero, a segno che, a taluno il nostro S. Paolo è comparso a prima vista più grande di S. Pietro. Sparirebbe ad un tratto l'equivoco, dice il Milizia, se tu facessi S. Pietro come S. Paolo, infilandovi colonne isolate. Ma le colonne, io replico, non sono fatte per sostener volte, e molto meno Cupole, e quì si vollero le une, e le altre *: e così uno, e non tanti avessero eseguite le *pure* primitive idee del Peruzzi! quante Ciniche filastrocche di meno.

In osservando l'altezza, le dorature delle volte, il lastri-

* Sembra che l'Imperadore Giustiniano abbia nella sua S. Sofia di Costantinopoli introdotta il primo questa nuova forma di Basiliche senza colonne, tutta pilastri, volte, e cupole: i Veneziani ne seguirono l'esempio nel loro S. Marco: e da quello il Brunellesco prese il disegno del suo Duomo di Firenze; donde poi Bramante, Peruzzi, Michelangelo derivarono le loro idee per quello di S. Pietro: Ecco in breve l'istoria di tali basiliche. In quanto alle Cupole, pare che i Greci non conoscessero altro che volte emisferiche, come il Panteon. Per altro sopra di un Tempio quadrato nel Sarcofago tratto dalla vigna Moiraga, ora nel Musèo Vaticano, il più grande de' Sarcofagi, taluno ha veduto la cupola col suo lanternino. Il foderarle poi, o sia farle doppie; è anche invenzione secondaria, e posteriore, acciò esse facciano bella comparsa e fuori e dentro. Roma ha molte cupole: il solo S. Pietro ne conta 11. Mosca è la Città di Europa la più cupoleggiata.

co di preziosi marmi, le svelte pilastrate Corintie framezzate di statue ec. ti avanzerai pian piano all'altar maggiore, a quell' augusto sepolcro, detto la *confessione* di S. Pietro. E' impossibile trovarsi davanti a questo sontuoso Baldacchino, senz'ammirarlo: per la mole, per la materia, per l'artificio, per alto, per basso, per ogni verso*.

* E' anche impossibile di tacere, sapendo, quanto viene tacciato il Bernino sù quell'idea; giungendosi a chiamarla persino il *suo delirio*. *Miliz. diz. cit. verb. Baldacchino*. Lascio da parte se sia stato ben fatto spogliare del bronzo il Portico d'Agrippa; e se di un baldacchino poteva quì farsi di meno. Converrò anch'io che il bronzo stava bene dove stava; e che la decorazione per cui fu impiegato, non era forse necessaria alla Chiesa, terminante benissimo con la grande abside, e la Catedra. Deve però ammettersi in fatto, che l'antico Sacello aveva in avanti un baldacchino marmoreo, con colonne somiglianti; credute del Tempio di Salomone, fatte venire dalla Grecia apposta da Costantino per farne un regalo alla Basilica; che il Pontefice ve ne volle un altro più magnifico e di bronzo; finalmente che il Papa era fatto per comandare, e Bernino per obbedire. Ciò posto perchè dicesi questo Baldacchino uno sproposito un *delirio? perchè ha colonne torte, e vitinee, o virigìnee*. La colonna è fatta per sostenere; non deve mostrar debolezza; ed appena qualche canalatura gli si permette, per mostrare, che lo stillicidio vi può formare col tempo delle strie, e de' canali. Cosi ha insegnato la Grecia, l'Etruria, la Greco-Roma, ed anche l'Egitto se si vuole. Alla scuola solo degl' Arabi, che noi chiamiamo Gotica, all'Architettura Persiana, alla Cinese si permettono simili colonne, con altre bizzarre sopraposizioni d'ornati. Appresso a poco queste sono le objezioni, che si fanno quà e là. Vorrei vedere che taluno pensasse digiuno il Bernino di così recondite notizie; e che fosse creduto di non sapere cos'è colonna, l'autore della Colonnata Vaticana, e della scala Regia con colonne anch'essa, capi d'opera ambedue senza questione. Ma se quì son dritte, anzi panciute, e più che robuste; perchè torte dunque alla Confessione? eccolo: Toglivi per un momento (con la fantasia) le torte, e infilavi le dritte: aggiungegli sopra un architrave, (per cui son fatte le colonne) che sostenga una cuppola, una calotta, ciò che vuoi; e vedrai che ne sorte. Osserva pure tali confessioni per tutte le antiche basiliche ristaurate a nostri giorni; che miserabile ornamento! Trasportale con l'idea in S. Pietro, dentro quell'immensa crociera, frà pilastri Corintii arditissimi, in mezzo a un mucchio di colonne torte decoranti i piloni, e sotto il Caos di quella cupola: colonne tali ti parranno bastoni, candele invece di colonne. Così comparvero quelle poste dal Fuga in S. M. Maggiore; onde fu duopo insalsicciarle con una foglia spirale metallica, che le ha migliorate di poco. Eppur quella Basilica ha un partito di Architettura in colonne. più sodo, ristretto, e non tanto sfogato di luce come S. Pietro. Quì una tal decorazione non poteva non essere che svelta per accordare con il resto, e al tempo stesso colossale, e spinta all'insù, perchè n'empiesse quell'immenso vuoto: quì bisognava andare in alto 124 palmi. Ond'è che Bernino studiò quella sorte di colonne, che simili alle viti si andassero elegantemente innalzando, a fine di sostenere una copertura, un panno, non una Cupola, inutile sotto altra Cupola. La bella arcibellissima Architettura Greca con le sue bellissime arcibellissime regole, proporzioni, e monotonie non era al caso questa volta. Per tirarsi d'affare vi voleva l'architettura Persiana, la Gotica, la Cinese, se Cinese, Persiana, e Gotica può dirsi, e *delirio* sì vaga idea. Non basta: le colonne prendono il suo tipo dagl' alberi, se non si vuol dire degl' Obelischi con il Padre Paoli; e le viti che sono? *Vites jure apud Priscos magnitudine quaque inter arbores numerabantur . . . . nec est ligno ulli aeternior natura. Plin. Hist. nat. lib. IV.* §. 11. Dunque possono sostenere;

Ammira la gran Cupola, del diametro presso a poco del Panteon, rivestita di mosaico; imaginata da Bramante per il primo, modellata così da Michelangelo; alta dal pavimento fino alla sua estremità palmi 622. Ne' giorni di Giovedì e Venerdì Santo, con una Croce foderata di lastra di ottone alta 33 palmi, e posta al principio della navata principale sotto la cupola s' illumina la Chiesa di sorte, che vi si produce un effetto singolarissimo di chiaroscuro, ond' è che molti studenti vi concorrono a disegnare i diversi punti di vista.

Dopo aver salito due sterminati scalini di porfido rosso, si giunge alla Catedra, altra opera rinomatissima del Cavalier Bernini. La vera Catedra dell' Apostolo e incàstrata nella metallica, e potrebbe vedersi perchè vi si può ascendere con permesso. Si loda in quest' opera universalmente l' avvedutezza dell'artista in tirare un felice partito da quella finestra, che in vece d' imbarazzarlo, gli servì a rappresentarvi, in mezzo a vaghissima e numerosa gloria d'Angeli, sopra un campo trasparente di cristallo a color di luce, lo Spirito Santo, il quale con una infinità di raggi messi a oro, illumina i quattro Dottori della Chiesa, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Atanasio, e S. Gio: Crisostomo. Si critica la poca azione che fanno di sostenere questi quattro giganti di S. Chiesa; ma quanto più ne avrebbero dette, se a guisa d'Atlanti, o come facchini avessero i Dottoroni retto la cattedra colle spalle! La rappresentanza è allegorica, espressa con sommo ingegno e arditezza; tutte vi sono le regole dell'arte: il solo Bernino poteva imaginarla: egli solo eseguirla. Si sa anzi che vi pose tutta la te-

per questo furono usate ancora ne' buonissimi tempi della Greca Architettura. *Metaponti Templum Junonis vitigineis columnis stetit. Plin. loc. cit.* Oltre di che le viti e le vendemmie furono decorazione propria non solo de' Tempi, ma de' sepolcri in specie, come in molti sarcofagj Cristiani, e nella volta del sepolcro di Costanza a S.Agnese fuori delle mura. Concludo dunque che quelle colonne *torte*, *spirali*, *vitinee* non sono totalmente una licenza; e se si vogliono così sono una licenza giusta, necessaria per l'obbligazione del sito e della cosa. Che se delle piccole finestre nel bel palazzetto della *Farnesina* alla lungara, l'istesso Milizia scrisse, *le finestrine nel fregio, disdicevoli altrove, quivi son graziose*: ROM. DELLE BELL. ART. pag. 143., noi diremo con egual dritto, e con più di ragione, *le colonne torte e spirali sì disdicevoli altrove, quivi non son graziose, ma graziosissime*. Egli suol prendere di mira l'opere più cospicue; le attacca per tutti i versi, e dove può; il più delle volte ha ragione, ma non sempre. Bernino fu grande ingegno, massime con la squadra in mano: niun artista moderno ha lavorato quanto lui, e come lui infaticabilmente per ottantadue anni. Il Vaticano sarebbe molto meno Vaticano senza le di lui opere.

sta, e ne volle per sino consultare il parere del famoso Pittore Andrea Sacchi; che glie la fece soltanto alzare di un palmo.

Altre due bizzarre idee mise quì fuori il Bernino nel Deposito contiguo di Urbano VIII., ed in quello di Alessandro VII. suoi protettori. Nel primo vi scherzò delle api, rampanti, e disperse per il monumento, allusive alle circostanze di quella famiglia dopo estinto il Pontefice: nell'altro, tirando vantaggio dall' inconveniente della Porta, v' introdusse per essa l'orrido teschio, che avvolto in un drappo, fra vergognoso e timido, mostra con un oriuolo al Pontefice l'ora sua; a quel Pontefice capace di bravare l' istessa morte.

Rapporto ai detti Mausolèi, chiamati generalmente *Depositi*, tutti son degni di osservazione, sia per il pregio de' marmi, sia per l'artifizio dello scalpello, sia per il merito della composizione, o de' fatti istorici, che li accompagnano. Tre per altro, vè ne sono rispetto all' arte, che sopra gl' altri campeggiano: quelli cioè di Paolo III. Gregorio XIII. Clemente XIII. Pare a me di vedere in questi tre monumenti, il più bello dei tre differenti stili di scolpire, successivi sì, ma non somiglianti; che hanno segnato in scultura tre epoche diverse dal risorgimento delle arti in quà, *Michelangelo*, *Bernino*, *Canova*. Senza stare a farti il pedante, riconoscerai da te stesso nel primo un fare originale, gigantesco, studiato; ma esagerato, monotono, e senza idea alcuna di bello ideale. Nè importa che il mausolèo sia di Giacomo della Porta. Il gusto è di Michelangelo, che lo ha diretto, e secondo molti, disegnato ancora. E poi guarda pure il suo gruppo della Pietà, il suo Mosè ec. e convieni. Nel secondo di Camillo Rusconi tutta vi si scorge la più bella maniera del famoso Bernino facile, ricca, ardita, originale anch' essa, incensata moltissimo al suo tempo; ma licenziosa, affettata, e mancante di purità. Nel terzo del Cav. Antonio Canova vivente, vedrai preso di mira quello, che ambedue gl' altri disprezzarono, *l'antico*: e se niente trovi nella Rev. Basilica di scoltura che somigli alla sua, ciò avviene per non aver quì luogo gli Apolli, le Veneri, gl' Ercoli, gli Antinoi ec. Osserva nelle sue figure le belle forme del nudo, le attitudini, i studj delle pieghe, il modo semplice di comporre; e poi se ami far paralleli, falli pure; ma

con chi? *cogli antichi*; lo stile de' quali unico e vero, perchè proveniente dalla bella natura, vi è apparenza che possa risorgere nel corrente secolo. Per ciò che riguarda le *statue*, quelle degli Apostoli, de' fondatori di religioni ec., che sono nelle nicchie delle pilastrate, ti basterà fermarti su quella del *Fiammengo* sotto la Cupola rappresentante Sant' Andrea, quale scolpì a concorrenza del Bernino, ch' ebbe la peggio. Di fatto il suo Longino di contro non vale l'Apostolo sudetto. Il Fiammengo fu assai bravo scultore, ed ebbe uno stile fuori della comune del suo tempo *.

In quanto ai Bassirilievi, puoi limitarti a quello stragrande dell' Algardi, rappresentante Attila minacciato dagli Apostoli Pietro e Paolo; scultura classica in quel genere, la di cui composizione gareggia con quella del celebre fresco di Raffaelle nelle stanze Vaticane: scendi nèl sotterraneo della Chiesa, ove sono le tombe di due Regine, di un Imperatore, di Papi e non Papi: passa nella nuova Sacristia, ricca di marmi, e legni pregiatissimi: osserva i mosaici de' famosi quadri delle Cappelle, massime quelli della trasfigurazione di Raffaelle, del S. Girolamo del Domenichino, della S. Petronilla del Guercino, del S. Erasmo del Pussino: portati in fine a vedere la fabrica del Mosaico quì prossima; nè tralasciar di salire sull' alto della chiesa, e per sino nella palla che poggia sulla gran cupola, e ne sostiene la Croce. Tutto devi conoscere in S. Pietro, e persino i *Sanpietrini*; cioè gl'inservienti alla fabbrica così detti; i quali fin da piccoli ragazzi vi sono, come in una scuola, presi ed ammaestrati a che fare? a rampicarsi come i ragni, e a volare come gli ucelli. Vedrai far loro *cose da fare spiritare i cani*; troverai colassù una città per aria, con punti di vista meravigliosi e dentro, e fuori della Chiesa, e ciò basti per la prima visita del Vaticano.

La seconda devi impiegarla nel vedere le pitture del gigantesco Palazzo che aggrava, se vuoi, il fianco sinistro della Basilica; ma che in ragione appunto della sua enorme gran-

* Fu questo scultore bravissimo per i putti; nel che pare, che abbia superato gl'antichi. Il suo capo d'opera in questo genere è un putto piangente nella quì vicina Chiesa di S. Maria della Pietà in Campo Santo, al sepolcro di Giacomo de Hase pittor di Anversa, nel pilastro a destra dell' altar maggiore. Non v'è scultore, che non lo conosca.

dezza, fa parere ed essere vieppiù colosso il Vaticano recinto. Se si considera poi il complesso delle rarità che contiene, dovrà dirsi il principale, l'unico dei palazzi del mondo. Esso è ripartito in tre piani, ai quali si ascende per la famosa scala Regia situata a destra del portico, entrando nella Basilica. Considera l'artificio di questa scala tanto più mirabile, quanto il sito n'era obbligato, tra fabbriche vecchie, scarso di lume, e pieno d'irregolarità, e di ostacoli insormontabili. Non si sà come si facesse quel mostro d'ingegno del Bernino a ricavare quei lumi, a farvi una gradinata a due rampe, una di colonne, l'altra di pilastri; sì piana, sì maestosa, e così in prospettiva, che in discenderla forma un colpo d'occhio il più scenico, e teatrale.

Dopo i due magnifici scaloni si entra nella gran sala Regia situata al primo piano; quel medesimo, che in occasione di Conclave chiuso e murato, serve per raccogliere i Cardinali, e farvi l'elezione del nuovo Papa: lo *Scrutinio* si fa quì appresso nella famosa Cappella Sistina, così detta da Sisto IV, che la fece erigere molto alla buona. Ma fu dipinta in 20. mesi senz'ajuto d'alcuno, dal divino Michelangelo, e così bravamente, che stimasi una scuola di Pittura, in specie per la parte che risguarda il disegno. Sono perciò rimarchevoli i freschi della volta, ove quel grande ingegno espresse la creazione del Mondo, ed alcuni fatti principali del Testamento vecchio. Sull'altare poi è da osservarsi il suo terribile Giudizio Universale, tanto lodato per il merito del disegno, e tanto criticato per la nudità delle figure, e per la mescolanza del sacro, e del profano. In questa Cappella si fanno le auguste funzioni della Settimana Santa, ed allora è che nel piccolo Coro fatto a volta, si cantano dai musici di Palazzo, i *Miserere* famosi dei *Palestina*, e dei *Marcelli*, con altra rinomata musica senz'accompagno d'istromenti, con accordo ed armonia soavissima, di singolar carattere.

Dalla Bibbia di Michelangelo devi immediatamente passare a quella di Raffaello, per farne il confronto; tanto più che si sà, che questi due straordinarj pennelli dipinsero gelosissimi uno dell'altro, e a concorrenza, quelle sacre istorie: e che il divino Sanzio seppe deludere la vigilanza dell'altro, con introdursi mascherato nella Sistina, per osservare i suoi

dipinti. Nel secondo piano perciò delle loggie, dette per *antonomasia* le logge di Raffaello, ravviserai tredici arcate, tutte ripiene di arabeschi e stucchi di sua invenzione, eseguiti però da Giovanni da Udine suo scolaro, bravissimo in quel mestiere; decorate in basso di bellissimi chiaroscuri dall'altro suo valentissimo allievo Polidoro da Caravaggio, che di muratore seppe farsi pittore; unico nel genere de *monocroni*, usati poco da' moderni, e molto presso gli antichi. In ciascuna poi delle tredici arcate ravviserai quattro quadretti d' istoria, rappresentanti i principali fatti del vecchio testamento; eseguiti principalmente da Giulio Romano, e Pierin del Vaga, discepoli suoi, e nota bene, che dei quattro quadretti della prima arcata, quello che rimane sulla porta d' ingresso, rappresentante Iddio, che divide la luce dalle tenebre, è interamente della sua mano; che anzi da molti si vuole imitazione sfacciata dell' altro Padre Eterno di Michelangelo, che separa il Caos nella Cappella Sistina. Vedile pur tutte queste tanto decantate pitture: e se non sono bastanti a cancellarti dalla memoria il grandioso, e macchinoso dipingere che hai prima veduto nella Sistina, lo scorderai, cred' io, entrando nelle quattro camere quì prossime, che vanno sotto il nome, non delle *logge*, ma delle *stanze* di Raffaelle.

Per ordine di Giulio II. erano queste stanze già in gran parte state dipinte da diversi pittoruzzi, quando, per impegno di Bramante venuto a Roma il Sanzio, vi colorì in una parete la Teologia, o sia la disputa del Sagramento. Sbalordito il Papa à quel dipingere non più visto, fece dare di bianco a tutto il fatto, avendo appena potuto Raffaello istesso ottenere che si lasciasse intatta una volta di Pietro Perugino, in venerazione del suo maestro. Fu egli perciò incombenzato di colorire tutte e quattro le camere: ma la morte avara lo tolse dalle camere e dal mondo; di modo che, nella quarta, che viene ad essere la prima entrando, non vi è del suo che le due figure a olio, della *Giustizia*, e l'altra dirimpetto della *Clemenza*: il resto fu eseguito a fresco da Giulio Romano, ed altri suoi compagni, su i cartoni disegnati da Raffaello stesso. Osserva bene le altre tre, in specie quella che dicesi l'*enciclopedica*, ove dipinse la Teologia, la Giurisprudenza, la Poesia, la Filosofia. Vedrai nella scuola d'Atene un magnifico edificio,

(taluno vi riconosce il Vaticano) formato di pilastri dorici, e di archi in prospettiva, con cinquanta figure di personaggi antichi, tratti la maggior parte da teste di filosofi Greci, espresse nelle medaglie, o in pietre antiche. Per l' invenzione, e composizione, questo pezzo viene riputato il migliore. In quanto al colorito, sembra che la Teologia, e la Messa portino il vanto; volendosi che in questa egli abbia pareggiato Tiziano. Molta forza di pennello si riconosce nell' Eliodoro, in vece di quella delicatezza sua solita, che forma uno de' pregi del suo stile. Nell' incendio di Borgo, pare che dimenticatosi del colore, tutto ponesse lo studio in disegnare alla maniera di Michelangelo. La grazia però, la semplicità, la verità, l'espressione vi sono da per tutto; perchè tutto il sapere dell'arte stavasi in quel genio raro, tranne il *bello ideale* che non conobbe.

Dopo esserti saziato, seppure egli è possibile, di questo Paradiso pittorico; non ti resta altro di meglio da vedere, che l' *antico*; ma questo serbalo ad altra giornata, per non confonderti il capo. Ond' è che per terza ed ultima visita ti porterai alla Biblioteca, ed al Museo Vaticano, che sono quì prossimi, e nel piano medesimo.

Troverai nella sudetta Biblioteca (la più rinomata e ricca del mondo) quarantadue mila codici, e un infinità di libri rari in ogni lingua: di tal collezione, unica, se ne deve principalmente il merito ai Papi S. Ilaro, Nicola V, e Sisto V. L'edificio, quantunque non abbia un carattere *bibliotecario*, per esservi i libri rinchiusi negli armarj: è di così sterminata grandezza che sorprende. Oltre i libri, contiene molte preziose anticaglie, una collezione di vasi Etruschi eruditissimi, un Museo Cristiano, una Camera di Papiri antichi, un museo di gemme, mosaici, cammei, bronzi e medaglie. E' tale la quantità degl'*antichi* contenuti in questa Biblioteca, che può chiamarsi in dirittura una parte del Museo Vaticano, cosicchè unendo questo all' altro, *propriamente* detto *Museo Vaticano, o Pio - Clementino*, avrai quasi due miglia da percorrere fra scelti monumenti della veneranda antichità. Di fatto sortendo dalla biblioteca per la medesima porta, dalla quale entrasti; vedrai immediatamente un cancello di ferro, che comincia a rinchiudere l'antica preziosa raccolta. Ha codesta principio da una

serie d'iscrizzioni pregiatissime, divise in otto classi, cioè monumenti degli antichi Cristiani, Greci e Latini; Sepolcrali; monumenti Greci; Officj, Arti, e Negoziazioni; Soldati, Consoli, Magistrati, e Dignità; Cesari: Religione e Ministri.

Si sale quindi al primo *Vestibolo quadrato*, ove sono principalmente da osservarsi i monumenti del sepolcro tutto degli Scipioni, di cui già parlammo; il famoso torso di Belvedere, molto studiato da Michelangelo, onde fu detto *il torso di Michelangelo*.

Siegue il *Vestibolo rotondo*: vi è di particolare un orologio per i venti a dodici faccie, con iscrizioni Greche e Latine, ed un frammento di statua panneggiata, sopra cui si dice che studiasse Raffaello, onde fu chiamato il *torso di Raffaello*.

Siegue la camera detta di *Bacco*, ove la statua di questo Nume conservatissima, sostenuta da un Fauno, ne forma il principale ornamento.

Siegue il Portico, una volta *Cortile delle Statue*; di figura ottagona, sostenuto da colonne e pilastri di granito. In questo nobilissimo peristilio, fra molti preziosi marmi, vi fanno la conversazione tre capi d'opera dell'arte Greca, siano originali, siano copie, come tu vuoi, o come vogliono e pretendono alcuni moderni scrittori. L'*Antinoo*, creduto anche Mercurio, delizia del celebre Pussino; il famoso *Apollo di Belvedere* la prima delle statue antiche; il *Lacoonte*, gruppo de' gruppi antichi e moderni; ai quali con approvazione universale, e per iscelta del regnante Pontefice Pio VII si è ultimamente associato per quarto la sublime statua del *Perseo*; opera classica del nostro Fidia moderno, Cavalier Canova.

Siegue la sala *degli Animali*, così copiosa in tal genere di scoltura, che i dilettanti di bestie non vi hanno certo che desiderare: sembra incredibile, che siansene potute rinvenire tante, e sì minute specie. Fa capo a questa unica e singolare raccolta la statua celebre del Meleagro di Pichini, con la testa del suo cignal calidonio, e cane: bella, e conservatissima. Il Regnante Pontefice, vi ha aggiunto una conservatissima ed elegante statua di Tiberio sedente.

Siegue la *Galleria delle Statue*: in cui si distinguono quella nuda di Caligola; il Paride del Palazzo Altemps; l'Amazone di Mattei; le due sedenti di Posidippo, e Menandro; quella di Apollo Citaredo, con il ritratto di Nerone; la Venere con va-

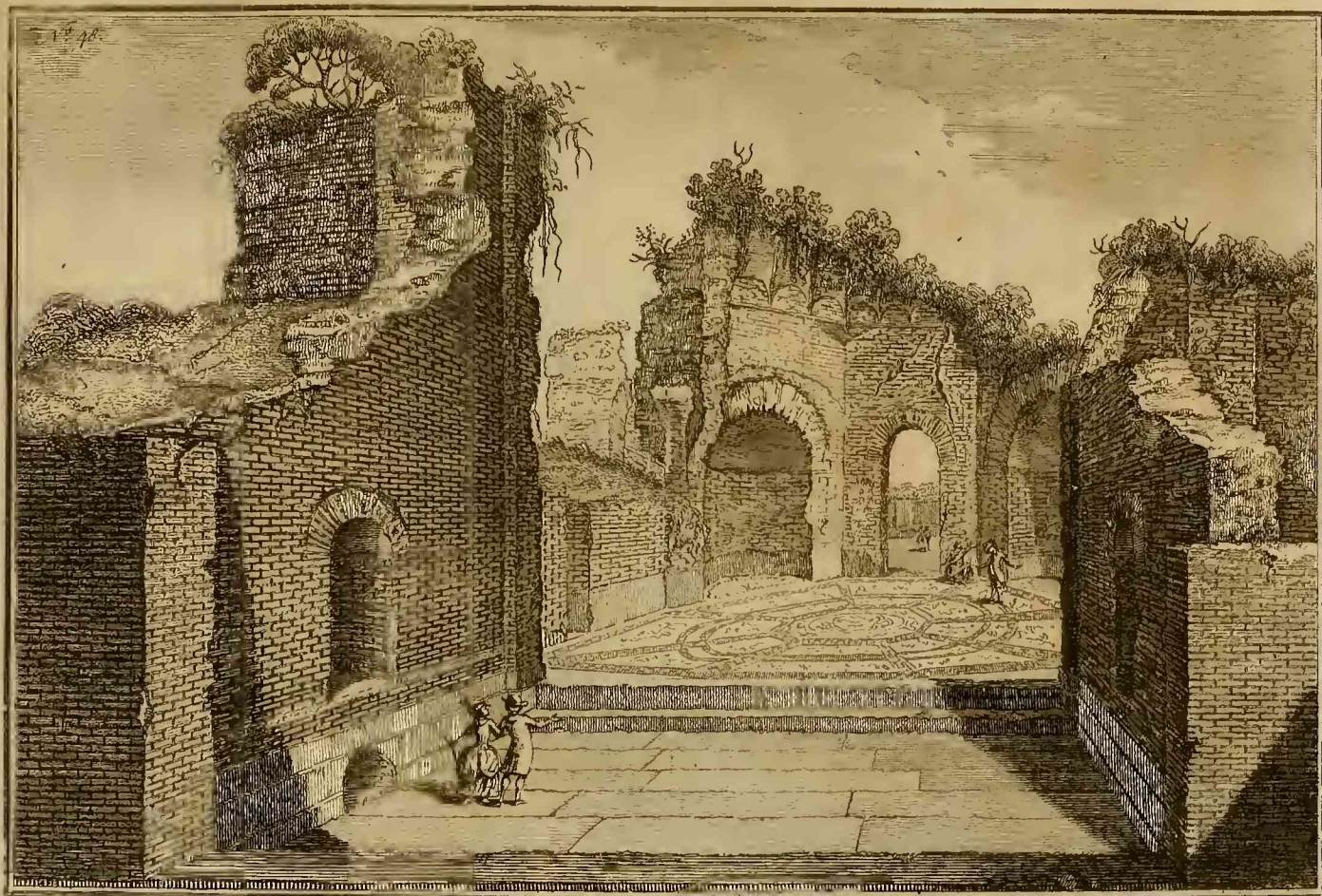
so ai piedi, creduta una copia di quella di Prassistele. La statua giacente di Cleopatra o Arianna; la testa colossale del Tevere.

Seguono tre *stanze di Busti*. Nella *prima* sono degni di particolare osservazione una testa con capelli o perucca, creduta di Tolomeo Re di Mauritania; altra di Lisimacò Re di Tracia; altra bellissima di Giulio Cesare; altra di Augusto coronato di spighe; una maggiore del naturale, velata, rappresentante Saturno. Della *seconda* l'ornamento principale è la superba statua del Pugillatore del sudetto Cavalier Antonio Canova, opera celebratissima, che non teme verun confronto. Nella *terza*, oltre una testa di cantatrice con maschera, v'è un busto d'una Faunessa, una testa di Flamine con tiara, ed una di que' Re prigionieri dell'arco di Costantino; merita osservazione la celebre statua di Giove sedente con l'aquila e il fulmine, conosciuta per il Giove di *Verospi*. Ritrocedendo trovasi chiusa da cancellata una

Loggia scoperta ripiena di statue e bassirilievi con epigrafi, interessantissimi per l'erudizione principalmente; che se stassero altrove fuori del Museo *Vaticano - Pio - Clementino*, non istarebbero certamente allo scoperto.

Siegue un elegantissimo *gabinetto* ornato di porfidi, alabastri e mosaici antichi bellissimi: vi sono altresì di raro una statua di Pallade, una di un Fauno di rosso antico imbilicata, una di Ganimede, una di Adone, una di danzatrice, ed una di Venere accovacciata, imbilicata anch'essa, per potersi girare, e veder d'ogni parte.

Siegue la stanza *delle Muse*. Tutto questo ottagono è dedicato a raccogliere le nove Muse, con Apollo, e gl'ermi de' sette savj della Grecia, disposti tali e quali furono ritrovati nella villa di Cassio a Tivoli, alla riserva della Musa dell' Astronomia che si trovò mancare, e fu supplita con quella del Palazzo Lancellotti in Velletri. Oltre la rarità di questa collezione la più bella e compita di quante se ne siano trovate, stimabilissimi oltre modo sono quegli ermi per avere la maggior parte il loro nome scritto: come quelli di Pericle, di Aspasia, di Alcibiade, di Eschine, Antistene, Biante, Periandro, Socrate, Zenone, Sofocle, Aristippo, ec. Osservabile si è ancora il bassorilievo sopra l'Apollo rappresentante la nascita di Bacco dalla coscia di Giove, e l'altro, incastrato nella parete di contro, esprimente una danza di Coribanti.

Nº 48.

Siegue la *Sala rotonda* di diametro palmi 82, destinata a contenere i marmi colossei. Il suo pavimento è formato del più gran mosaico antico che esista, trovato in certe terme di Otricoli, da me altrove illustrato. Vedine la figura con la rovina annessa. Oltre i bellissimi festoni e meandri, in una delle sue fasce vi è espresso il combattimento dei Lapiti con i Centauri; e nell'altra più larga, un baccanale marino: ne occupa finalmente il centro una testa colossale di Medusa. Meritano quivi, a mio credere, particolare attenzione li due ermi della Commedia, e Tragedia, la Giunone di Barberini, la Giunone Lanuvina, il Giove Serapide, e la testa di Adriano.

Siegue la sala a *Croce Greca*. Sazio ormai di vedere statue, busti, bassirilievi, mosaici, teste, animali ec. contentati di fissare il tuo sguardo alla Porta principale del museo, e alle due urne di porfido una della figlia, l'altra della madre dell' Imperador Costantino Magno. La luce della porta ha 26. palmi di altezza, e 13. di larghezza; questo è il meno; quanto vedi di decorazione è tutto granito orientale: non basta, bellissime scolture sono i due telamoni Egizj, colossali che ne sostengono l'architrave: nelle facce loro vi si riconoscono perfino da Winkelman le sembianze di Antinoo. Qual'altra porta sarà più porta di questa, e che ne avrebbe detto se l'avesse vista quel Michelangelo, che battezzò la porta del Battistero Fiorentino per porta del Paradiso? Se ti è nota l'estrema durezza del porfido, non potrai non ammirare i due massi enormi di que due sarcofagi Costantiniani. A questi due se si uniscono l'altro di Agrippa, ora nel Laterano, e quello del Battistero di S. Pietro, avrai li quattro massi di porfido più giganteschi che si conoscano, eccetto le colonne; notabili sono quì ancora le due Sfingi colossali che adornano la scala, che scende alla Biblioteca,

Siegue la scala *principale del Museo* sostenuta da ventidue colonne di granito orientale, parte rosso, e parte bianco e nero, ove sono rimarcabili due statue giacenti che rappresentano i due fiumi Nilo, e Tigri. Dopo altra scala ornata di otto colonne di breccia corallina antica, e di Cori, con altre due di bellissimo porfido verde alla finestra, siegue la

Camera della Biga di forma rotonda; ove si osserva una biga antica di marmo da me altrove illustrata. Una statua del

Sardanapalo fondatore dell' Impero Assiro, col nome Greco sul lembo del pallio, una statua d' Alcibiade, un Discobolo proveniente dal celebre di Mirone, la statua di un Auriga circense, ed altra di Apollo *Saurottono, uccisor di Lucertole*.

Siegue *la galleria de' Candelabri*, ove nella prima divisione sono molti simulacri Egizj, Idoli, Canopi, Cercopiteci, animali, ec. Appresso vi è di particolare un Giove in forma d'aquila che rapisce Ganimede; un candelabro col ratto del tripode di Apollo, fatto da Ercole, di Etrusco lavoro, un ara con pompa Iriaca; i due candelabri con base triangolare, già della Casa Barberini, con sei divinità principali, Marte, Pallade, Venere, Giove, Giunone, e Mercurio; la statua del sonno in piedi, o più tosto il genio della morte; altra rarissima statua di Giove in abito-mentito di Diana, con cui sorprese Calisto, da me altrove illustrata. Non istò a riportare esattamente tutti i pezzi, per cui non basterebbe un volume, e che sortendo da questo laberinto non potresti mai ritenere nella memoria.

Finalmente non devi lasciar di dare un occhiata all' annesso giardino da Nicolò V. incominciato, e da Giulio II. colla direzione di Bramante condotto a fine. Osserva la gran pina di bronzo che dicesi essere stata in prima sulla cima del Mausolèo d'Adriano, l'obelisco Egizio, scritto, che fu trovato avanti l'anfiteatro Castrense.

In altro giardino appresso è da vedersi il bel casino che Pio IV. fece edificare con disegno di Pirro Ligorio: osserva quivi il piedistallo della colonna d'Antonino Pio, ove da una parte vi è l' iscrizione, dall' altra l'apoteosi di Antonino e Faustina sua moglie: negli altri due lati i giuochi Pirrichii, intorno al rogo dei defonti Augusti. Merita quivi finalmente d'esser veduta ancora una fontana adorna di un vascello di bronzo, da cui escono più di cinquecento zampilli d'acqua, facendo rumore come fossero razzi da botto.

Ti lascio quivi in arbitrio qual via prendere per la continuazione del tuo giro antiquario, se retrocedere per il Ponte S. Angelo, o sortendo dalla porta Angelica fare il giro delle vie *Trionfale*, e *Flaminia*, o siccome pratican molti, con una Carrozza a quattro cavalli, salire il *Clivo di Cinna*, oggi

Monte Mario, e visitando le Ville *Madama*, e *Mellini* (1) giungere alla così detta

Sepoltura di Nerone.

Lungo la via *Cassia*, via consolare, antica, così chiamata da un Console o Censore di tal nome, che nasce dopo il *Ponte molle* divergendo dalla Flaminia, ed anticamente passando per Chiusi, portava sino a Pisa *. E' una delle tre trionfali,

(1) Luoghi deliziosi, abitati una volta dal Zio del Poeta Marziale, di dove non solo scopresi assai bene la Città ed il Tevere, ma si gode la veduta del Lazio, e della Sabina. Di quà si è formata una pianta scenografica di Roma a vista d'ucello che si vende in Calcografia.

* Per questa strada si va a Ronciglione, da dove, 3. miglia distante, sta il famoso palazzo pentagono di Caprarola, architettato dal Vignola con fosse, e baluardi a guisa di fortezza, capo d'opera, che merita di esser veduto. La più breve e sensata descrizione che ne abbia letta, è quella del Milizia. *Roma delle belle art.* p. 163. perciò a comodo di que' viaggiatori, che vorranno portarvisi, o esaminarne le stampe, credo ben fatto il riportarla tal quale.

„ E' situato sul ciglio del monte, e ha „ al di sotto il paese di Caprarola, la di „ cui strada principale corrisponde drit- „ tamente al Palazzo, lasciandogli avan- „ ti una sufficiente piazza. Un' ampia sca- „ linata a due rami, ora dritti ora cur- „ vi, forma un avancorpo con piazze pen- „ sili ricinte di balaustrate, e con varj „ prospetti ornati convenientemente, per „ i quali si va ai sotterranei provvisti d'o- „ gni sorte di comodi. La forma del pa- „ lazzo è pentagona, fiancheggiata da cin- „ que baluardi, e circondata da fosso e „ da contrafosso. Piccante misto d'archi- „ tettura civile e militare adattato al sito „ e ad una delizia. L'esteriore è a due „ ordini. Jonico con finestre arcuate: e „ Corintio che, oltre il piano nobile, ab- „ braccia anche le finestre de' mezzanini „ superiori. In questo pentagono è iscrit- „ to un circolo. Onde nel di dentro ri- „ sulta circolare il cortile, e circolari so- „ no i portici, e le logge, come anche la „ scala. Le camere però sono tutte ret- „ tangole (eccetto la cappella che è ro- „ tonda) e tutte hanno l'uscita libera alle „ logge e ai portici. La decorazione, e „ nel tutto e nelle parti, è regolata con „ avvedutezza. Avvedutezza maggiore spic- „ ca nella comodità. L'edificio non è „ grande, e grandi sono le sue parti prov- „ viste tutte di tutti i comodi. Nella so- „ lidità poi trionfa l'ingegno dell' archi- „ tetto. Egli seppe trar profitto dal sito, „ e fino al primo piano non si servì d'al- „ tri muri che del monte stesso, che è „ di sasso tufaceo, e peperino, tagliato „ a scalpello. Incavato nel medesimo sas- „ so è tutto il sotterraneo, e il fosso e „ il contrafosso. Il piano del cortile è „ inferiormente sostenuto nel centro da „ un pilone rotondo vuoto che riceve le „ acque piovane, e lascia intorno di se un „ andito circolare, probabilmente ad imi- „ tazione di quell' edificio antico presso „ al Circo di Caracalla, creduto tempio „ da Palladio e dal Serlio. I giardini con- „ tigui dietro al palazzo sono distribuiti „ deliziosamente e in diversi piani a se- „ conda del monte, con varietà di sca- „ le, di fonti, di sculture, d'alberi, di „ spalliere, di parterri, e con un bel ca- „ sino in cima. E' questo insomma un „ complesso di eleganza e di sodezza. E' „ fuori dell' ordinario, ma senza bizzar- „ rie, e molto meno senza capricci. E' „ il prodotto d'una mente feconda e sa- „ na: e tale era quella del Vignola, uno „ de' più benemeriti dell' architettura ri- „ nascente.

„ *Tutte le camere sono dipinte dagli Zuc-* „ *cheri; e le logge e la scala, dal Tempe-* „ *sta. Il loro principal pregio è che An-* „ *nibal Caro con altri belli spiriti di quel* „ *tempo diresse il pennello. Ciascuna ca-* „ *mera ha il suo nome ricavato da sogget-* „ *ti dipintivi; del* mappamondo, *degli*

cioè *Appia*, *Flaminia*, *e Cassia*. Alla distanza dunque di quattro miglia circa dalla Città, si trova su questa via un nobil pilo di marmo sollevato sopra grossi e quadrati pezzi di travertino volgarmente detto il Sepolcro di Nerone. L' iscrizione per altro che ancor vi rimane nella parte opposta lungo l'antica via, dice al contrario esser la tomba di un certo *C. Vibio Mariano Proconsole*, nativo di Tortona, come altresì della sua consorte *Virginia Massima*, eretto loro dalla figlia *Vibia Marzia Massima*. Il carattere dell' iscrizione non è buonissimo, e di più è alquanto corroso. Vi è in capo all' epigrafe il solito D. M. S. (1). Veniamo ora al

Ponte Molle.

Una volta *Emilius*, poi *Milvius*: e con tal nome corrotto, lo chiama l' istesso Cicerone riferito dal Cluverio. E' lontano dalla Città un miglio e 99. catene. Lo compongono quattro archi di travertino, ed è lungo cento passi geometrici in

,, angeli, *de'* sogni, *della* solitudine, *del-* ,, *le* arti, *de'* filosofi, *de'* concilj, *de'* fa- ,, sti Farnesiani ec. *Le prospettive sono di-* ,, *pinte dallo stesso Vignola, il quale ama-* ,, *va questo genere di pittura, e diceva che* ,, *la scienza della psospettiva gli avea aper-* ,, *to l'ingegno per l'arte di fabbricare*.

(1) Scendendo da questo luogo verso la Città, prima di giungere al Ponte, rimarcherai a sinistra il progresso della *Flaminia*, per cui volendo inoltrarti, si trova sulla manca una vecchia Torre chiamata *ab immemorabili Tor di Quinto*, probabilmente dai prati *Quinzj*. Non v'è chi non sappia che il celebre Quinzio Cincinnato, dopo aver resi molti servizj alla Republica, ritirossi con Racilia sua Moglie in un predio da questa parte per godervi la quiete; ma richiamato dal Senato per combattere contro i Sanniti, rivestitosi dell'armi, per barca tornossene a Roma. Potrebbe perciò la Torre quantunque lavoro assai posteriore aver preso il nome da questo famoso Republicano, o perchè fosse distante dalla Città, *ad quintum lapidem*. Sieguono due ponticelli; sotto il secondo de' quali passa un acqua creduta l'antico fiume *Cremera*, in oggi *Varca* o *Valcha*, originato dal lago di Bracciano, vicino a cui accadde la battaglia de' Vejenti, e la morte de' trecento Fabj riferita da Livio *Dec. 1. lib. III.* Avanzando cammino, s'incontra a sinistra un alta rupe, ove nel passato secolo fu rinvenuta la tomba dei *Nasoni*, della cui Famiglia fu il celebre Poeta Ovidio. Era questa una camera ornata di sette basse nicchie, ripiena di eccellenti pitture, incise, siccome è noto, da Santi Bartoli *Bellor. Sepolc. de Nason*. Un miglio più su a mano manca della strada, vi è un monte detto dagli antichi *Saxa Rubea* in oggi *grotta Rossa* con un' osteria di tal nome: ed esservi stata osteria: anche in antico si rileva da Cicerone nella seconda Filippica, ove dice che M. Antonio ritornando dall' aver tenuto dietro agli uccisori di Cesare, giunto verso le ore dieci del giorno ai *sassi rossi*, si nascose in una taverna, ove datosi a bere sino alla sera, entrò in Roma di notte, e andò a visitare segretamente la sua Commediante. Si vedono quì d'intorno ossature di mausolèi grandiosi, e più avanti verso prima porta altre molte rovine, delle quali alcune probabilmente devono appartenere al *Vejentano*, Villa di Livia Augusta, chiamata altresì *ad Gallinas Albas* in memoria d'avergli un Aquila, mentr'ella sedeva gettato in seno senz'offenderla una Gallina bianca. *Plin. Ist. nat. lib. 15. cap. 30.*

circa. Fu risarcito al tempo di Enrico IV, quando, rovinato il ponte trionfale, non v'era da questa parte altro passaggio che quello del Ponte Elio. Fu celebre questo sito per la famosa battaglia frà Costantino e Masenzio, quivi accaduta; come per un certo bosco vicino ad esso, ove la gioventù sfrenata concorreva a sguazzare, essendo stato solito portarvisi Nerone stesso, come narra Tacito (1). Per la Flaminia moderna *, che viene ad essere alquanto più occidentale dell'antica, si giunge alla Porta detta del Popolo, ove prima di rientrare giova torcere alquanto il cammino a sinistra, per visitare il così detto

Muro Torto.

Osserva in questa rovina così inclinata e fuori di piombo, quanto stabilmente abbia il caso operato un prodigio, di cui tanto vantasi l'arte nella torre di Bologna, nel Campanile di Pisa. Stando con Procopio, è questo un'avanzo di cospicua fabbrica dalla violenza delle acque della collina, all' esito delle quali non eran bastanti quei forami che vi si vedono anche oggidì, a bella posta fatti, a poco a poco spinta e forzata a

(1) *Pons Milvius in eo tempore celebris nocturnis illecebris erat, ventitabatque illuc Nero, quo solutius Urbem extra lasciviret.* Annal. lib. 13. Nel mezzo del ponte scorgesi bellissima calata di sole che indora i Colli della Sabina, i quali con la sottoposta campagna, la discesa del Tevere, e le rovine degli acquedotti formano un eccellente qnadro. Il ponte moderno è opera di Nicolò V.

* Strada facendo, non devi lasciar di dare una occhiata alla piccola ma graziosa Chiesa *di S. Andrea*, una delle opere più eleganti, e bene intesa del Vignola: facciata in peperino con pilastri corintii, che accorda benissimo con l'interno del Tempio, di forma quasi quadrata, condotto anch'esso con pilastri corintii, senza piedistalli, e ciò che è più singolare, senza cornice. Si loda la cupola ovale, le due nicchie ai lati dell'altare sfondato, e le finestre ancora fatte a nicchia. I freschi sono opera del Primaticcio scolare del migliore scolare di Raffaello. Appresso il così detto *Casino di Papa Giulio*, (*Giulio III.*) bell'Architettura di Baldassar Peruzzi da Siena; vi sono però delle stravaganze, che si giudicano d'altri, avendo la fabrica sofferto molte vicende. per esempio la mescolanza del Corintio col Jonico nel secondo piano, e nell'interno del pianterreno fra pilastri Corintii, alcuni isolati a forma di colonne quadrate. Del rimanente belle ripartizioni, e grandiose finestre, e cornici buonissime: di sodo ed ottimo gusto la loggia architravata, retta da colonne corintie isolate. In fondo della strada, da un lato siegue il *Palazzo della Camera Apostolica*, altro edificio di Papa Giulio III. architettato da Vignola, ultimamente ristaurato da Pio VI. Facciata soda, e forse troppo, per quelle bugne mastine, che formano il primo piano. Il secondo è Corintio e bello, perchè vi stacca molto sopra il bugnato sudetto. Il portico interno semicircolare con colonne Joniche architravate vi fa un bello effetto, ed anche il cortile condotto con l'istesso ordine piace, alla riserva de' piedistalli, che non ci si vorrebbero sotto le colonne. Il Ninfeo, che siegue è ben ideato ed ha belli ornamenti con nicchie. Pare che il Vignola amasse di molto le bugne e le nicchie.

cedere. Riconoscivi il Sepolcro della gente *Domizia*, *primo* per esser situato sulle falde del Pincio con far prospetto al mausoleo d'Augusto e al Campo Marzo (1), siccome lo descrive Svetonio: *secondo* per una vecchia tradizione che Nerone fosse sepolto vicino alla porta del popolo, ove i continui spaventi notturni diedero motivo nel Secolo XII. a Pasquale II. di edificare la Chiesa di S. Maria del popolo; *terzo*, perchè Piranesi riconobbe questi avanzi di forma triangolare, ed un edifizio similmente di triangolar figura vedesi nella pianta Capitolina di Roma antica, ove leggesi la frammentata iscrizione con lettere C A, e sotto due lettere isolate G D, che il Bellori interpreta *Calvini Gnei Domitii* (2). Consisteva il sepolcro, al riferir di Svetonio, in una gran sostruzione, sostenente una gradinata di porfido con sopra un ara di candido marmo di Carrara, ed una balaustrata all' intorno di marmo di Taso *.

(1) *Prospicitur a Campo Martio impositum colli Hortulorum*. Svet. in Vit. Ner. num. 79.

(2) Vedi le mie notizie ec. Anno 1784. pag. 21.

* La vaga porta che vedi a fronte dell' antica muraglia dà l'ingresso alla rinomata Villa della Casa Borghese; la prima delle delizie Romane, se non per la situazione; al certo per la ricchezza de' marmi antichi, ond'è sparsa, e per il sontuoso casino, che ne contiene un museo, da gareggiare per la scelta de' pezzi con i Capitolini e Vaticani, e quanti ve ne sono al mondo. Dopo avere attraversata per ameni boschetti, fontane, laghi, fiumicelli, e bizzarre fabriche, quasi tutta la villa; t'incontrerai facilmente in esso; per essere innalzato nel più alto del colle. Al solo vederne l'esterior parete piena zeppa di bassirilievi, statue ec. puoi argomentare l'abbondanza de' preziosi marmi e delle scelte sculture che ne adornano l'interno. Di fatto vi troverai al primo piano otto camere, ed un gran salone, a cui mette il vestibolo, da sorprendere chiunque: Il farne una minuta ed esatta descrizione è affare di più volumi, che già han veduto la luce, e sono notissimi, tanto per il merito de' monumenti quanto per quello dell' espositore, il ch. Ennio Quirino Visconti. Dunque mi limito a raccomandarti che attentamente osservi la quantità e qualità de' preziosi mischj, che in vasi, colonne, ed in lastre, ne cuoprono per sino i pavimenti e i zoccoli. Rapporto alle statue le più rimarchevoli sono l'Achille, (la più bella che si conosca di questo Eroe) un Marte, il famoso gladiatore d'Agasia, l'Ermafrodito, il così detto Seneca nel Bagno, un Centauri replica de' Capitolini. De' gruppi sono comendabili sopra gl' altri l'Ercole e Telefo, Bacco e Genio, Enea ed Anchise, Apollo e Dafne del Bernino, Coriolano e la Madre, Castore e Polluce, la lupa di rosso antico con Romolo e Remo. Sileno e Bacco fanciullo. Per i bassirilievi, il numero de' quali è grandissimo, belli tutti, o eruditi; il più stupendo è quello di Curzio che si precipita, di contro la porta del Salone. Fra i Busti, quantunque tutti eccellenti, quello colossale di Lucio Vero sorprende ed è unico per il lavoro e qualità del marmo.

Nell' appartamento superiore vi sono belle pitture di paesaggio, e d'istoria: fra le altre una Venere di Tiziano; ed una quantità di Fiammenghi pregiatissimi.

Nella Villa, al luogo de' Pini, vi è un palazzetto di buon gusto, ove si conserva altresì una seconda raccolta di sculture non ha guari disotterrate all' antico Gabio di già illustrate dal sopraccitato Ennio Visconti; come altresì in un prospetto in forma di rudere le celebri Iscrizioni Trio-

Osserva il muro di qua sino alla porta del popolo, rifatto ne' tempi bassi. La Porta fu fabbricata dai Papi con avanzi di qnella d'Aureliano. Nei lati esterni si veggono ancora i basamenti di marmo, i quali reggevano le torri. Questi furono maltrattati dai Barbari, e forati nelle commissure per levarne i perni, essendo i forami poi stati tassellati, quando fu rifatta l'istessa porta. L'antica si vuole che stasse alquanto più verso la collina, siccome dicemmo della *via*, e si stima che nel cambiamento, acquistasse il nome di F*lumentana* (1).

Obelisco del Popolo.

E' quello che dice Plinio tagliato dal Re Semneserte in Egitto di cento venticinque piedi d'altezza oltre la base (2), E' del solito granito orientale: innalzato in origine da Augusto nel Circo Massimo, e da Sisto V. nel 1589. quì trasportato ed eretto. L'iscrizione antica è del tenore seguente

IMP. CAES. DIVI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP. XII. COS: XI. TRIB. POT. XVI.
AEGYPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT.

Mausoleo d'Augusto, e Ustrino de' Cesari.

Il più magnifico de' sepolcri, eccetto quello d'Adriano: situato fra la Via Flaminia, e il Tevere. Per vederne la miseria di quattro muraglioni informi, essendo tutto questo avanzo confuso ed occupato da moderne abitazioni, bisogna rintracciarlo quà e là, e finalmente salire nel palazzetto Vivaldi,

pee, illustrate dal medesimo. Mirabili sono, il lago, il tempio colla statua colossale di Esculapio, e le altre fabbriche sparse in questa delizia.

(1) Osserva il magnifico ingresso della Città, la doppia Architettura della moderna Porta al di fuori del Buonarroti, al di dentro del Bernino, e nella prossima Chiesa di S. Maria del Popolo la Cappella Chigi, a sinistra disegno di Raffaele con il famoso Giona di Lorenzetto.

(2) *Is autem obeliscus quem Divus Augustus Circo Magno statuit, excisus est a Rege Semneserto, quo regnante Pythagoras in Egypto fuit, centum viginti quinque pedum, et dodrantis praeter basem ejus lapidis.*

nella strada Pontefici per riconoscervi l'area, ridotta modernamente ad uso di anfiteatro per giostre da Toro, ed altri spettacoli. Prendendo la via di Ripetta nel cortile del casamento annesso alla Chiesa ed Ospedale di S. Rocco, se ne scopre un circolare avanzo di opera reticolata. Più addentro, attraversando una stalla in un angolo del cortile, o facendo il giro per dietro la Chiesa si vedono altri muri così smisurati, che nella loro grossezza sono scavate le camere sepolcrali che girano all' intorno: Quindi si scoprono i cunei che formavano i sepolcri; ma, per quanto tu osservi con attenzione montando anche alla cima, non è possibile formarsene una competente idea senza ricorrere alle descrizioni fattene negli andati tempi. Il Marliano che vide il monumento più conservato, dice che tali circonferenze erano tre, piramidanti, e rastremanti l'una sopra l'altra, divise in cunei per i sepolcri. Strabone, ove de' sepolcri del Campo Marzo ragiona, lo descrive al vivo (1) come formante aggere al fiume, ricoperto di marmo bianco, ornato di alberi sempre verdi, con statua d'Augusto nella cima, ed un bosco vicino di grande ampiezza per passeggiare. Si vuole fosse alto tutto il monumento cento cinquanta cubiti. La sua porta, unica, risguardava il campo, ed aveva innanzi due Obelischi, alti ciascuno ottanta piedi. Ora sono innalzati altrove, siccome vedremo. Esservi stato sepolto per il primo Marcello nipote d'Augusto, si raccoglie da alcuni versi di Virgilio (2). Quando Adriano, edificò il suo, questo Mau-

(1) *Quorum omnium praestantissimum est Mausoleum, agger ad amnem supra sublimem albi lapidis fornicem congestus, et ad verticem usque semper virentibus arboribus coopertus. In fastigio statua Augusti Caesaris, sub aggere loculi ejus et cognatorum ac familiarium; a tergo lucus magnus ambulationes habens admirabiles.*

(2) *Quantos ille virum magnam Mavortis ad urbem*
Campus aget gemitus, vel quae Tiberine videbis
Funera cum Tumulum praeterlabère recentem Virg. nel 6.

E che vi fosse posto il primo sembra indicarlo la parola *recentem*: ve n' è anche una testimonianza più espressa di Pedone Albinovano, dal quale si rileva altresì come da Tacito ancora esserci stati riposti Augusto, Agrippa, Germanico, Agrippina, Druso ed altri

Condidit Agrippam, quo te Marcelle Sepulcro
Et caepit generos jam locus ille duos.
Vix posito Agrippa tumuli bene janua clausa est.
Perficit officium funeris ecce soror.
Ecce ter ante datis jactura novissima Drusus
A magno lacrymas Caesare quartus habet.
Claudite jam Parcae nimium reserata sepulcra.
Claudite plus justo jam domus ista patet.

Nella consolat. a Liv.

soleo non avea più camere vuote. Poco più avanti, cioè alla piazza di S. Carlo al Corso, fu l' Ustrino de' Cesari, detto anche il *Busto*. Non se ne può dubitare, stantechè negli ultimi tempi, fabbricandosi all'angolo di quella piazza, si rinvennero alcune lapidi di travertino, trasportate in seguito nel museo Vaticano, che hanno incisi i nomi di più personaggi della famiglia d' Augusto con la formola *hic crematus est*. Non era perciò alla *Scrofa* sull'altura della Chiesa di S. Agostino, nè a *muro morto*. Che anzi testimoniando Strabone essere stato il Busto nel mezzo del Campo, è d'uopo concludere che la piazza di S. Carlo fosse il centro del Campo Marzo.

Colonna di M. Aurelio.

Coclide e permeabile anch'essa, quantunque più alta della Trajana. Secondo il Ciacconio, Bellori, ed altri ha d' altezza piedi 174 de' quali ogni 3. fanno 4. palmi Romani, con scalini 206. e finestrelle 56. Avea questa patito per un incendio e per un fulmine, come apparisce dalle stampe del Sadeler. Sisto V. la risarcì, facendovi di nuovo il piedistallo con disegno del Cavalier Fontana, e ponendovi sopra S. Paolo in luogo di M. Aurelio. La scoltura non ha che fare con l'altra della Trajana, quantunque sia buona. Vi si vedono scolpite con mirabile artificio molte azioni della guerra Marcomannica, con il Giove pluvio, la Legione fulminatrice, ed altre cose, dottamente spiegate dal Cellario, Ciacconio, Bellori ed altri. Per errore vien detta di *Antonino*, appartenendo in tutto e per tutto a *M. Aurelio* (1). Ascendi sulla collinetta prossima del *Monte Citorio*, e vedrai l'

Obelisco Orario.

Inalzato ultimamente in questo luogo per ordine di Pio VI. e ristorato con le fette della colonna Antonina sudetta. Giacque ancor questo corroso e infranto in cinque pezzi almeno, quì dietro la Curia Innocenziana, in un immondo luogo detto la Vignaccia. Egli è quello stesso che Augusto fece

(1) La vera Colonna Antonina era una grandissima e smisurata Colonna di granito rosso, la quale per essere troppo in rocchi, non fu innalzata da Clem. VI. che la fece osservare. Giacque per molto tempo dietro il Palazzo di Monte Citorio, finattantochè fu stimato bene di affettarla, e servirsene per i ristauri dell'Obelisco.

venire da Ierapoli d' Egitto, alto 111. piedi, senza contare il piedistallo. Gli fece fare i fondamenti profondi quant' era la sua altezza, e drizzatovelo, gli fece segnare al piede una linea meridiana. Quindi, per indicare con più precisione l'accrescere o diminuir dell'ombre, fece porre una palla nell'estremità dell'Obelisco, facendolo così servire di *Gnomone*. Mà già al tempo di Plinio, o per inclinazione di terreno, o per terremoto, il Gnomone non andava più giusto. Quest'Obelisco è stato giudicato sempre di lavoro superiore ad ogn'altro (1). In fatti vi si vedono geroglifici eccellentemente lavorati, in specie nella punta, ove sono tutti ripetuti in minuto intaglio. Tra gli altri vi si ravvisa la sfinge, con volto e mani umane, superbamente incise, e disegnate. L' iscrizione antica che vi si legge confronta coll' altra dell' Obelisco del Popolo, individuante la dedicazione fattane al Sole da Augusto. Scendendo da questo monticello (che di *Citorio* ebbe ed ha nome, forse dall'essersi quì *citate* e chiamate a nome le centurie convocate ne' *Septi* quì vicini a dare il suffragio), e prendendo per il vicoletto a mezzo giorno sulla sinistra, si giunge alla piazza detta di *Pietra*, ove si vede l'avanzo di un portico del

Tempio di Antonino Pio

In oggi Dogana di Terra.

Certamente che quest'avanzo di 11. colonne alte 39. piedi e 7. pollici, e 4. piedi e 2. pollici di diametro, è l'ala del portico di un *Tempio*. Ma è tanto incerto che appartenga al tempio di M. Aurelio, o d'Antonino Pio, quant' è sicuro che dirsi non possa *Basilica*, per causa del portico esterno, quantunque passi per tale comunemente (2). La di lui forma è di

(1) Ved. Angelo Bandin. e Winkelmann Storia delle Arti.

(2) E' vero che Vittore scrive in questa regione *Templum Antonini, cum Columna coclide*, quasi fossero vicinissimi. Vero, che ne' capitelli a fronde d'ulivo si ravvisa della somiglianza a quei dell' altro Tempio di Antonino e Faustina al Campo Vaccino. Vero finalmente che, secondo narra il Marliano, fu trovato quì vicino un marmo che parlava di tal Tempio. Ma oltreche, non sono questi due monumenti tanto vicini da non potervi capire frà essi altra fabrica; trovo non improbabile l'opinione che possa appartenere al Tempio di Nettuno, a cui Agrippa fece il portico detto degli *Argonauti*, non altrimenti che al Panteon. Mi muove a così pensare un passo dello storico Dione, il quale, raccontando un incendio succeduto in Roma dice aver quel fuoco abbruciato *Serapidis, et Isidis Templum*.

Tempio *periptero*, circondato di colonne Corintie. Queste hanno base Attica e capitelli intagliati a fronda d'oliva. Undici sono le superstiti striate, di marmo Greco, benchè deformate dagl' incendj e internate nelle moderne mura della facciata della Dogana di terra. Tredici si pretende che fossero, giusta l'osservazione de' più esperti architetti. Palladio cresce la dose a quindici *. L'architrave interiore sostiene la volta del portico, di cui rimangono ancora vestigj considerabili. Questa poi quantunque di mattoni, era nobilitata di compartimenti riquadrati di stucco: i muri veggonsi rivestiti di marmo, ed ebbero nicchie (1) fra le colonne. Prendendo la via a ponente detta de' *Pastini*, in un vicolo a destra che mette alla Chiesa degli Orfanelli, sono sparse otto colonne di vasta mole dell' istessa grossezza di quelle del Panteon, sette di *cipollino*, ed una di *granito*, le quali, sebbene comprendasi aver servito a fabbrica cospicua, non è assolutamente possibile assegnar circa di esse alcuna cosa di positivo. Perciò innoltrandoti al Ponente nella vicina piazza, incontrerai sulla sinistra il più maestoso, e il più vago che ne resti de' Tempj circolari antichi chiamato il

Septa, *Neptuni aedem*, *Thermas Agrippae*, *Pantheum* ec. luoghi tutti contigui l'uno all' altro. Confrontando ciò ancora con quel che riferisce Sparziano de' ristauri fatti da Adriano. *Instauravit Pantheum*, *Septa*, *Basilicam Neptuni* ec. chiamandolo bensì *Basilica*, la qual variazione di nome non è insolita fra scrittori de' Secoli meno antichi.

* Palladio ne ha fatto un Tempio con portico *periptero*. cioè *alato d'ogni intorno*: è una delle più belle idee che siano state imaginate da quell' uomo grande: con ragione fa pena che non sia mai venuto in testa ad alcuno di farla eseguire. Le sudette colonne sono Corintie; sostengono un architrave che al di fuori ha due fasce, e tre al di dentro, aggettanti a misura che s'innalzano per la visuale del sotto in su; il fregio è *pulvinato*, o sia convesso; e la cornice è coperta di stucco: qualcuno sospetta che lo sia per intero. Invece dei dentelli, ha modiglioni gentili, cosa più sensata. Quantunque le colonne siano di più pezzi; e gl'intercolonnj non siano eguali, questo Corintio è uno de' meglio intesi. Le dette sono del diametro di 4, 5. e mezzo.

Le loro scanalature dalla parte della piazza sono più profonde, e questa profondità diminuisce gradatamente verso il muro, e gl'intercolonnj: sotto le colonne sono due zoccoli che ricorrono per tutto l'edificio: il superiore va al pian terreno del Portico: la lor base è Attica siccome ho detto con un astragalo sul toro superiore: nella cornice si vedono alcuni membri inferiori che fanno uno stesso pezzo al fregio: il portico è a volta, ma poco se ne vede per essere questo rudere trasmigrato in Dogana: peccato! esso è goduto da chi non lo gode: della folla che vi concorre niuno alza gl' occhi per veder cos' è: qui non si guardano che la mercanzia, la faccia del Doganiere, e la tabella delle imposte.

(1) Piranes. Antich. tav. 13. fig. 2. tom. 2.

Panteon

Oggi Chiesa di S. Maria della Rotonda.

Quanto si è finora scritto dagli eruditi sull' origine, destinazione, ristauri di questa fabbrica, sulle Cariatidi Siracusane, su i bronzi ed altri suoi ornamenti, non giunge, nè può giungere a soddisfare il genio di quei curiosi che, anche nell'antiquaria esigono l' evidenza, o l' evidente probabilità. Quantunque nel fregio del portico vi sia a chiare note scritto

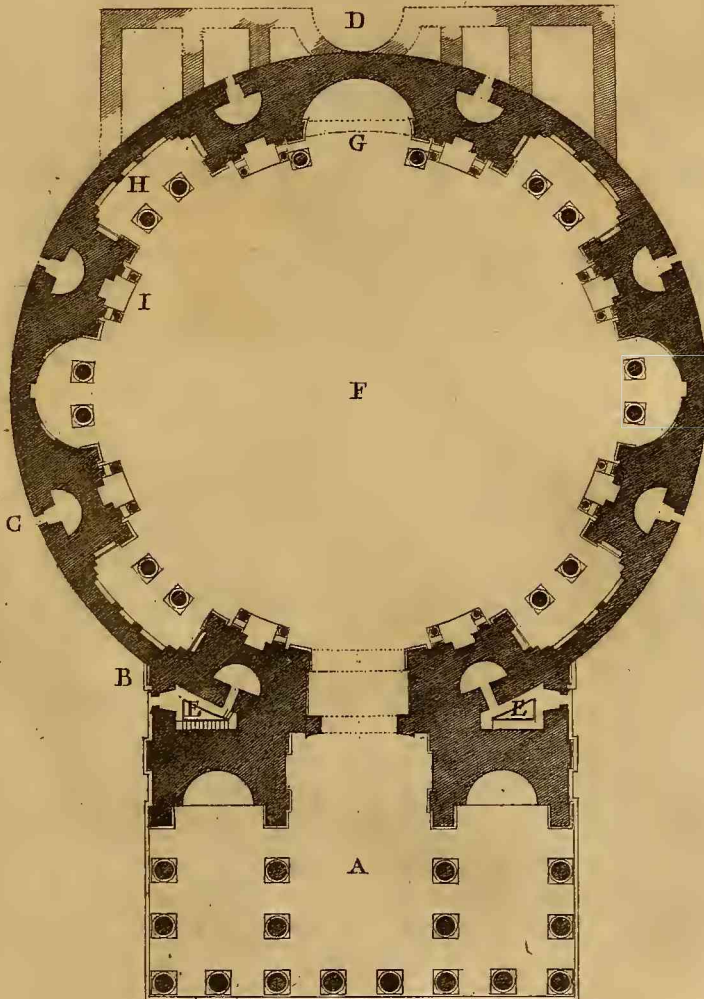
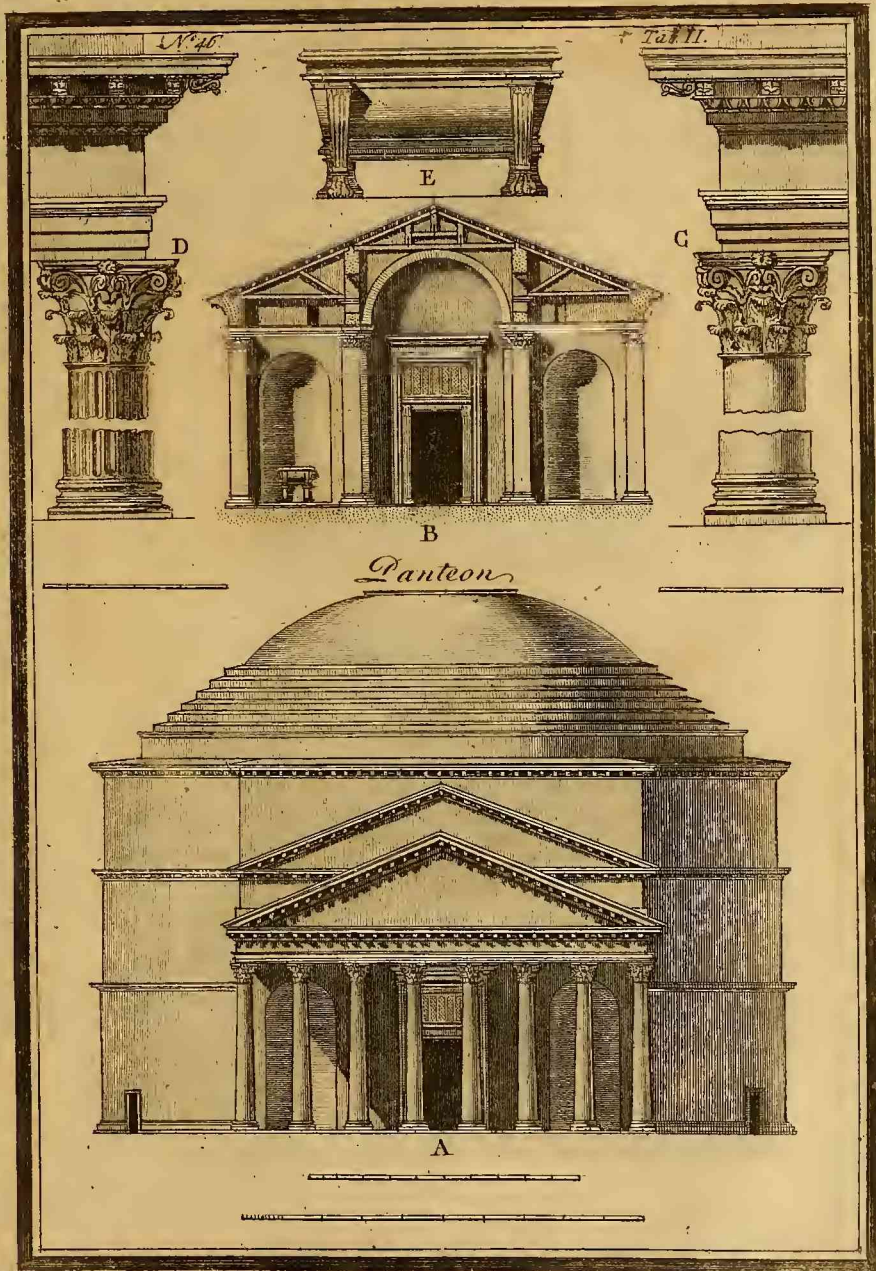
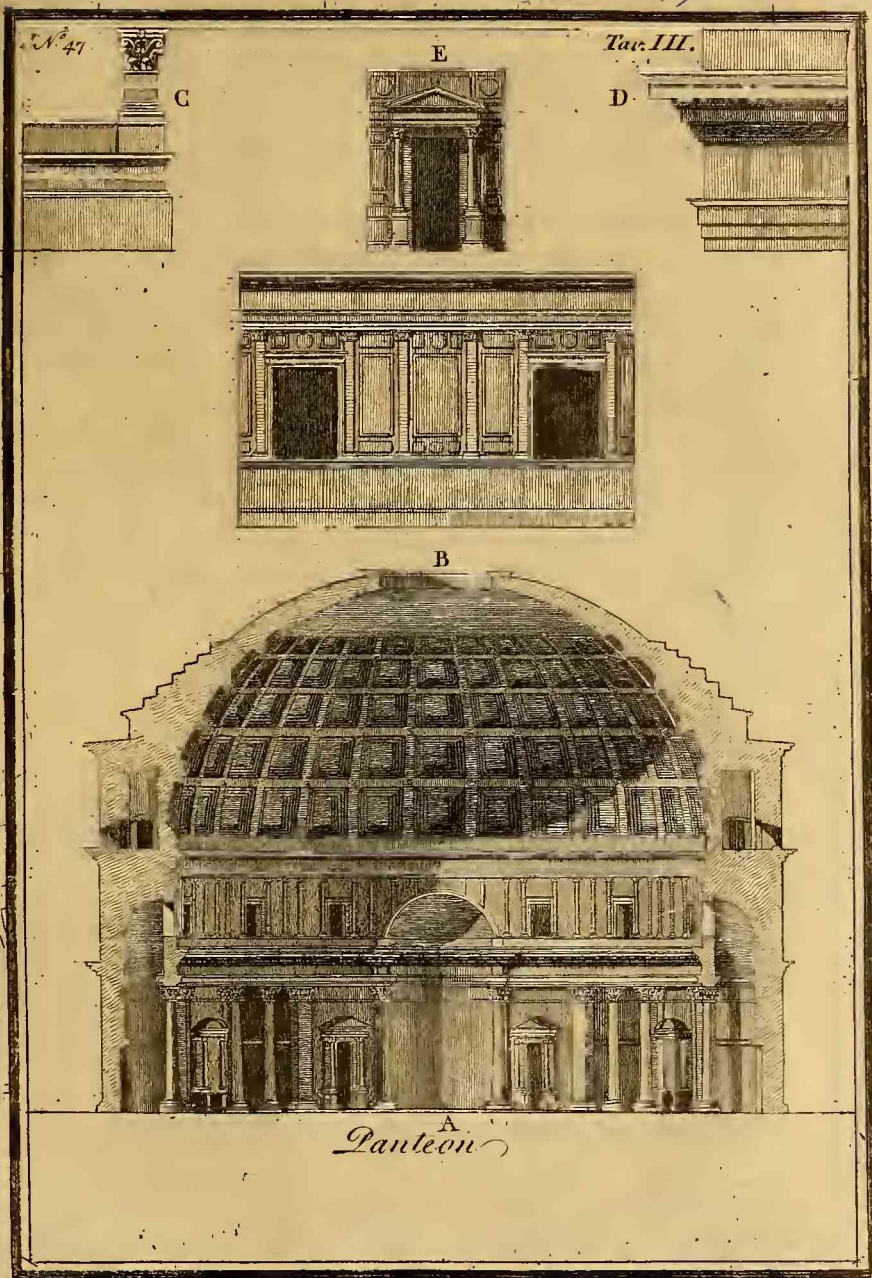
M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIVM . FECIT.

Si dubita se quel *fecit* riguardi solamente il portico, o tutto l'edifizio. Nè basta a tale effetto che Plinio dica *Pantheon Jovi Ultori ab Agrippa factum*; mentre si vuole che sia stato fatto non già dai fondamenti, ma che avendo questa sala rotonda servito in origine per le Terme dallo stesso Agrippa fabbricate d'appresso, sia stata poi dal medesimo convertita in Tempio. Finalmente non manca chi pretende da Cesare quì eretto un Tempio a *Marte* con semplici nicchie, detto *Mars accola Campi*, perchè in faccia al Campo Marzo, abbellito poi da Agrippa che avea in animo di dedicarlo ad Augusto: ma avendolo egli ricusato, fosse dedicato a tutti gli Dei, d'onde glie ne venisse il greco nome di *Panteon*; che poi per migliorarlo, siccome fece al Tempio di Nettuno, gli aggiuntasse il Portico, quale riescì miglior cosa. Di fatto il Tempio ed il Portico sono due cose separate e diverse: il cornicione d'uno non ribatte con quello dell'altro: ciascuno ha il frontespizio da se; l'architettura del primo si ravvisa differente e di molto inferiore a quella del secondo. Il Tempio ha difetti, il Portico nò, o almen piccoli, come vedremo. Nulladimeno gl' intendenti Architetti riconoscono le stesse modinature sì nell'uno che nell'altro, e la maggior parte de' letterati convengono che il *fecit* dell' iscrizione, e il *Pantheum ab Agrippa factum* di Plinio uniti insieme lo decidono in tutto e per tutto per opera di quel Romano *. Lasciando il problematico da

* Alla seconda edizione della Roma Antica del Venuti, il suo erudito annotatore Filippo Aurelio Visconti ha aggiunto quasi direi, una ragionata analisi di quanto hanno scritto su tal proposito, e gli Eruditi, e gli Artisti. Seguendo il meto-

N.º 45.
Tav. I.
Panteon
D
G
H
I
F
C
B
E
E
A

N.° 46.
Tav. II.
E
D
C
B
Panteon
A

N.° 47
Tav. III.
E
C
D
B
A
Panteon

parte consiste questo Tempio in una magnifica cella rotonda, ed in un portico sostenuto da 16. colonne di granito orientale, tutte di un sol pezzo. Esaminalo nella pianta Tav. I. lett. 4. Otto sono le colonne di fronte, e tre da ciascun lato con un pilastro al muro. Il loro diametro è di 4. 3. $\frac{1}{2}$, il fusto 38. 10., i capitelli e le basi sono di marmo bianco, l'altezza totale giunge a 45., gl' intercolunj sorpassano di qualche cosa il diametro. Alle due colonne di mezzo non corrispondono altre colonne; ma a ciascuna delle altre succedono altre due: così il portico viene ad esser diviso in tre parti grandi; quella di mezzo la più spaziosa ribatte alla porta del Tempio, e le due laterali ai due nicchioni di cotto ricoperti di stucco, in uno de' quali era la statua di Augusto, e nell'altro quella di Agrippa. Nota che la colonna angolare all'occidente è più grossa delle altre; l'altra dalla parte opposta con la sua vicina furono surrogate alle mancanti da Alessandro VII.; che perciò vedesi nel suo capitello l'arma Chigi. Sostenevano le colonne suddette il tetto con travi fasciate di metallo, di cui per ordine di Urbano VIII. ne furono fatte dal Bernino le belle colonne torte alla Confessione di S. Pietro, ed alcuni Cannoni in Castel S. Angelo. Le pareti esterne ed interne di questo portico sono rivestite, tra un pilastro e l'altro, di lastra di marmo con più ordini di fregi, ne' quali sono eccellentemente

do del Sig. Hirt, che nel 1719. stampò varie osservazioni sul Panteon, comprovandone Agrippa il fondatore: propone anche una sua nuova plausibile opinione. Riflette il Sig Visconti, che dal Fontana, che fu il primo ristauratore del Panteon, si dà un' idea semplice dell'interno di questo tempio senza marmi, senza colonne, della quale idea deve aver trovato quell' Architetto traccie indubitate, e sicure, in tal guisa, forse, fu di prima dal medesimo Agrippa costrutto. L'essere stato Agrippa obbligato da Augusto a non porre nel tempio, ma nel portico la statua imperiale, crede egli l'origine dell'ornato, della magnificenza, della ricchezza del portico, per eguagliare alle quali l'interno del tempio suppone, che fosse dallo stesso Agrippa posteriormente arricchito di colonne, di Cariatidi, e di altri suntuosi ornamenti. La varietà di anni, che intercede fra 'l terzo Consolato di Agrippa, e la dedicazione del Panteon favorisce le sue congetture, I diversi incendj che lo devastarono in appresso lo fecero ridurre, o dai Vespasiani, o da Adriano nella forma, nella quale si vede al presente il basso ordine dell' interno del tempio, giacchè gli ornati dell' ordine superiore, esistenti prima del ristauro di Benedetto XIV, non possono rimontare oltre l'epoca di Settimio Severo. In tal guisa si uniforma al giudizio del gran Michelangelo, che ravvisò nel Panteon tre diversi generi di Architettura, uno nel portico, che è de' tempi di Agrippa, l'altro nel primo ordine interno, che può ascriversi ad Adriano, e finalmente un terzo nell' Attico interno, che non può oltrepassare l'età di Settimio Severo.

scolpìti de' fulmini, delle patere, de' candelabri, degli elmi', ed altri simboli delle Divinità adoratevi. La porta (unica del tempio) ha le stesse dimensioni delle nicchie, cioè alta 36. $\frac{1}{2}$, larga 13. 4. $\frac{1}{3}$. Essa è di legno foderata di bronzo, come lo sono altresì i suoi pilastri, capitelli, e basi. E' antica ma non sua. Fu la vera (lavorata a bassorilievo e molto meglio) tolta da Genserico Re de' Vandali: ma il mar di Sicilia la tolse a lui, avendo naufragato in quell'acque *. Osserva alla lett. B, la non ricorrenza de' due cornicioni. Osserva il frontespizio uno de' più ben proporzionati. Nel timpano si vedono quantità di buchi che reggevano per certo ornamenti di bronzo, e di bronzo erano le lettere nel fregio e nell'Architrave. Sotto la breve iscrizione d'Agrippa evvi in caratteri più minuti quella degl' Imperatori Settimio e Caracalla ristauratori

IMP. CAESAR. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX . ARABIC.
ADIABENIC. PARTIC. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. XI. COS. III. PP. PROCOS. ET
IMP. CAES. MARCVS. AVRELIVS ANTONINVS PIVS . FELIX . AVG. TRIB.
POT V. COS. PROCOS.
PANTEVM.VETVSTATE . CORRVPTVM . CVM . OMNI.CVLTV . RESTITVERVNT.

Al luogo stesso segnato B, vedesi che all'antica facciata del Tempio è un *avancorpo* di marmo bianco con pilastri scannelati, ma non rastremati, e suo frontespizio; il quale sembra anch'esso un'aggiunta fatta posteriormente al corpo rotondo; poichè il suo cornicione non va ad incontrare alcuna linea della fabbrica, e non fa coi fianchi alcun legame; cosicchè in alcuni siti trapassa la luce. Intorno al gran muraglione appariscono in basso alcune porte lettera C, le quali mettono a de' vani corrispondenti ai tribunaletti interni, o siano piccole cappelle. Sono essi semicircolari, dentro la grossezza del muro, a tre piani uno sull'altro: quelli del pian terreno hanno, come abbiam detto, delle porte, quelli di mezzo hanno scalette interne, e quelli di sopra hanno porte sulla seconda cor-

* Quella cancellata che vedesi sulla Porta, fu uso di farla nelle porte de' tempj per dar lume all'interno della cella, che non ne prendeva ordinariamente d'altronde: se fosse per procurarvi coll'oscurità il raccoglimento, o per imbrogliarvi meglio le di loro cerimonie poco importa: di tal graticcia sulle porte se ne ha un bell'esempio negl' intonachi Ercolanesi nel quadro della pretesa Didone. Quì, per vero dire, non essendovi bisogno di lume, vi sta a proposito per diminuire la tratta all' enorme peso di sì ampio portone, onde facilitarne il maneggio.

nice (1). Finalmente alla lettere D, merita osservazione l'attacco delle famose Terme di Agrippa che furono indubitatamente quì d'appresso.

Osserva nella Tav. II. lett. A. il prospetto esteriore di tutto l'edifizio, il bel portico, il doppio frontespizio, le tre cornici che circondano il Tempio, le porticine in basso, il gran muro circolare, e finalmente la sua calotta senza i due campanili, quali Bernino vi dovette fare, cred' io per quieto vivere di qualcuno che la volle a suo modo. Il muro della cella è di prodigiosa grossezza, fabbricato d'opera incerta, e fermato ogni quattro palmi con un letto di tegoloni, reso vieppiù stabile da una arcuata costruzione parimente di tegoloni, ed investito all'esterno di tegoloni triangolari. Questo suo esterno ha tre grandi divisioni, le quali con le loro cornici di pietra lo ricingono tutto all' intorno: Palladio lo ha rappresentato a bugne, e nella seconda e terza divisione ha delineati pilastri Corintii, senza però dire se gli abbia veduti così, o se li abbia congetturati. Queste divisioni scemano gradatamente di altezza a misura che s' innalzano: la prima è circa piedi 39., la seconda 29., la terza 27. La cuba coperta di piombo per contraforti, ha gradi ben alti in tirata per l'altezza di circa 23: e nell' apice lascia un grand' occhio del diametro di 37. = unico finestrone per illuminare l' interno, il quale conserva ancora una corona di quercia all' intorno, di metallo dorato. Osserva adesso B, il prospetto interno del portico. Nella nicchia a destra, ho posto in piccolo la famosa urna di Agrippa che vedesti a S. Giovanni Laterano. Quì è una scala di 190. gradi per ascendere alla cima della cupola. C, ordine del Portico. D, ordine del tempio. E, l'urna suddetta in grande. Questa viene creduta da taluno un *vaso termale* da bagnarsi: ma non ne ha la menoma somiglianza; si vede priva di quella inclinazione dall'alto al basso che costituisce un labro e non ha alcun foro per lo scolo dell' acqua.

Entrandosi ora nel Tempio, esso consiste in un area circo-

(1) Dicono i pratici che tali vani sono buoni per preservare la fabbrica da Terremoti; giovano certo per prosciugare con maggior sollecitudine il massiccio e per risparmiare il peso de' muri senza pregiudizio alcuno della loro resistenza, e a formare delle camere.

lare pel diametro di 133. così largo che alto. Venuti lo dice alto palmi 200. architettonici, largo 218. la scala per cui si ascende di 190. gradini, l'apertura dell'occhio 32 $\frac{3}{4}$. Il piano è più basso di quello del portico, costume usato dagli antichi per rendere l'entrata grave e maestosa: ma non così basso come lo pretesero il Demonzjoso, ed il Desgodetz. Vi sono due arconi uno all'ingresso, e l'altro dirimpetto Tav. I. lett. G, Tav. III. lett. A, dov' è la Cappella principale sfondata in semicircolo dentro la grossezza del muro. Altre sei cappelle così incavate ricorrono intorno, tre da una parte e tre dall'altra: di questa le due di mezzo sono curvilinee, le altre rettangolari, come Tav. I. lett. H. Tav. *III.* lett. E. Ciascuna di esse cappelle ha nel muro i suoi pilastri corintii scanalati non però rastremati, e nel mezzo due colonne Corintie scanalate di giallo antico di un sol pezzo del diametro di 3. 5. a tre 32. 5 $\frac{1}{15}$ (1) con capitello di marmo bianco, e con cornicione alto 7. 8 $\frac{7}{12}$. L' intercolunnio è di due diametri: le facce de' plinti tendono al centro. Fra le sudette cappelle sono de' tabernacoli addossati al muro Tav. I. lett. I. Tav. III. lett. P. formati da due colonne Corintie del diametro di 1. 4 $\frac{1}{2}$ che sostengono un frontespizio alternativamente curvo e triangolare. Quattro di essi hanno colonne di giallo antico striate, due liscie di porfido, e due similmente liscie di granito. Le due colonne della gran cappella escono fuori della circonferenza, e dissonano. Sono differentemente scannellate, e i membri del sopra ornato non accordano con gli altri del rimanente. I capitelli però sono bellissmi, come abbiam detto altrove. L' interno del Tempio Tav. III. lett. R. mostra nel suo circondario tre partizioni grandi. La prima tutta impelliciata di marmi è alta 40... 2. vale a dire meno alta del portico: a questa corrisponde la prima divisione esterna. La seconda, alta circa 27, e corrispondente alla seconda divisione esteriore, è una specie di Attico, anticamente diviso in pilastri di marmo, siccome dicemmo Tav. III. lett. B, lett. C, pilastri, lett. D. cornice del medesimo, oggidì pitturato non senza meschinità d' idea, e di esecuzione. In esso vedonsi 14. fenestre e tutte con frontespizj, le quali aperte, dal gran foro circolare

(1) Venut. 27. e 6. senza i capitelli e le basi.

tramandano il lume entro le cappelle sfondate. Quì credo stassero le famose Cariatidi di bronzo, tanto decantate da Plinio *, opera di Diogene Ateniese; verificandosi quivi meglio che altrove l'esser collocate in *columnis Templi ejus*, nulla ostando, a parer mio, che fra la Cariatide e la colonna s'interponga il cornicione, subito che l'una all'altra soprappone e corrisponde. La terza divisione è la volta in pieno centro, alta circa 66., corrispondente alla terza divisione esteriore.. Essa ha 28. bande o costoloni, traversate da altre 4, onde ne risultano cinque ordini di cassettoni sfondati a gradi, dentro de' quali si legge essersi trovati de' pezzi di lastre d'argento, e che vi sia ancora qualche pezzo di stucco e di lamina di piombo. E quì è naturale che stassero quelle figure, chiamate *signa*, collocate *in fastigio*, e delle quali si faceva minor conto *propter loci altitudinem*, secondo il passo allegato di Plinio. Sotto la Chiesa passa un antica cloaca, emissario probabilmente de' bagni adjacenti, la quale comunicando col Tevere fa sì che il Tempio nelle innondazioni resti facilmente allagato (1).

* *Agrippae Pantheon decoravit Diogenes Atheniensis, et Cariatides in columnis Templi ejus probantur inter pauca operum, sicuti in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci minus celebrata*. Lib. 36. c. 5. Nè alle Cariatidi, nè alle figure è stato mai trovato luogo fisso, e conveniente, il Milizia vuole le Cariatidi anche egli nell' Attico: e difficilmente gli si può trovare miglior luogo; mentre a sostenere quella bagattella di cuba vi voleva un second' ordine di colonne, o di pilastri, o di Cariatidi. Se ti porrai sotto le colonne, guardando all'insù, ne resterai convinto.

(1) Prima di sortirne, fra i molti busti di artisti e letterati insigni, osserva quello del Divino Pittore *Raffael da Urbino*, e dentro la contigua Cappella, l'altro del Raffael della Musica il celebre *Sacchini*. Bellezze di questo sempre ammirabile edificio sono la forma semplice e variata, il carattere costantemente Corintio senza tagli e risalti, e senza interrompimenti di cornici, le quali ricorrono a maraviglia dappertutto, l'uso conveniente e nobile delle colonne, gli ornati grandiosi senza superfluità e ben distinti, l'intelligenza della costruzione ne' vani interni, nelle porticelle, nelle scalette, ne' contraforti, negli archi murati, finalmente la gran massa di luce che viene dall' unico foro. Difetti sono i due arconi nell'interno, i quali tagliano l'Attico, le due colonne ch' escono dalla linea circolare, i frontispizj ne' tabernacoli e nelle finestre interne, la cornice interiore sulla porta, l'avancorpo che non lega con il corpo della Rotonda. E il portico d Agrippa? Non ha difetti: dunque è il *capo d'opera della Greco-Romana Architettura* Al tempo d'Augusto si montava, dicesi, al Tempio per sette scalini; vi erano innanzi due bellissimi Leoni di basalte, ed in cima un carro trionfale: ciò si deduce dall' essersi trovato nel Pontificato di Eugenio IV. un pezzo di testa di metallo rappresentante Agrippa, una zampa di cavallo, ed un pezzo di rota di carro. Visita posteriormente il Tempio, i pochi ed informi avanzi delle terme nella sagrestia della Chiesa, e forno annesso: e più avanti per dritto vicino al Palazzo Marescotti altro residuo circolare laterizio a quelle appartenente. Elegantissime erano queste Terme, innaffiate dall' acqua Vergine condotta espressamente d'Agrippa, per servizio di esse, ripiene di belle scolture, con Orti, e Stadj; acciò il popolo potesse lavarsi, passeggia-

* Nell' ultimo cavo incominciato dal lato occidentale del Panteon, e precisamente ove il Portico si unisce alla parte esterna del corpo rotondo, si è recentemente scoperto un ambulacro circolare, che gli girava intorno, largo palmi 14., formato da gran lastroni di travertino, grossi circa un palmo; restava questo al livello stesso del piano del Portico, e i travertini posavano sopra un piano di gran tavoloni di cotto, retti da una sostruzione arcuata, composta di rottami e scaglie di marmi e travertino con calce e pozzolana nera, che ha formato un masso durissimo; la porta esteriore della sostruzione dell' ambulacro è un muro di cotto, grosso palmi 4. fatto a cortina con la massima diligenza, e che mostra con altrettanti archi di mattoni esternamente le interne piccole arcuazioni, che non sono tutte eguali, essendovene dalli sei alli undici palmi di larghezza. Questo ambulacro circolare poggia sopra un ripiano quadrato, parimente di travertini, che gli forma come un basamento, e fa l'istesso effetto del plinto delle basi delle colonne che ne accresce la grandiosità, e la solidità in apparenza.

L'ambulacro suddetto continuava ancora retto, tanto ne' lati del Portico, formando un ripiano largo palmi 10, quanto nella parte della facciata, ove aveva forse la stessa larghezza in origine, ma sembra che fosse ampliata posteriormente, perchè quì, alla distanza di palmi 22 circa, si è trovata una sostruzione di gran pezzi di tufo, parallela alla facciata medesima, tagliata obliquamente dall' alto al basso per addossarvi de' gradi, ma la qualità del cemento è cattiva e diversa da quello di tutto l'edifizio. Il ripiano tanto de' lati, che della parte anteriore del Portico, non posava sopra arcuazioni, ma sopra il masso durissimo di rottami di marmi e travertino cementati con calce e pozzolana nera, che è la sola qualità che si vede aver servito in tutta la fabbrica. Si è osservato ancora che tutto il Portico è fondato sopra gran pezzi di travertino, e che al contrario il corpo rotondo prosiegue la sua cortina di

re, ed esercitarsi: ond'è che alla fine gli furono lasciate in dono. Presso di questi orti si pone la *palude Caprèa*, ove seguì la sparizione di Romolo, cioè la sua uccisione. Osserva il piccolo Obelisco che adorna la fontana di questa piazza, e nella vicina della *Minerva* un consimile sopra di un Elefante, capricciosa idea del Bernino. Seguivano al Ponente le Terme Neroniane o per dir meglio di Alessandro Severo, le quali non si vedono più.

cotto per undici e più palmi sotto terra, dopo de' quali il fondamento è fabbricato a sacco.

Si è trovato ancora il residuo di un muro parallelo al lato occidentale del portico di tempi posteriori, benchè antico, che tagliando l'ambulacro investe la parte circolare, a cui è addossato, e termina passata la prima porticella esteriore, e riattaccando nuovamente dopo il mezzo, prosiegue innanzi, ove non si è ancora giunto a cavare, perchè per la stagione contraria è restato sospeso il detto cavo. Questo muro non ha fondamento proprio, ma posa indistintamente ora sopra i travertini ora sopra i tavoloni, e dove gli uni e gli altri mancano, sopra il masso della sostruzione. I mattoni sono triangolari ed antichi, ma men buoni ed il cemento è della cattiva qualità di pozzolana rossa, diverso da tutto il resto.

Sinora non si sono trovati altri gradi, che quello, il quale dall' ambulacro circolare scendeva al sottoposto ripiano quadrato: sembra però, che ve ne dovessero essere ai lati del portico almeno tre dei grandi, che componessero insieme l'altezza di più di palmi 5. che suddivisi in due l'uno, come soleva praticarsi, ove si sale, formassero sei scalini, che combinerebbero con l'altezza di qualche frammento di scalini di marmo, che si sono trovati fuori di luogo. Nella parte anteriore poi ove lo scolo delle acque esigeva un piano un poco più basso, non potevano esservene meno di sette.

Per replicate osservazioni fatte con ogni diligenza e perizia, è indubitabile che il corpo rotondo esteriormente non è mai stato isolato, nè dalla parte anteriore, nè dalla posteriore; avendo da ambedue le parti muri retti, che s'internano e sono attaccati al muro circolare, benchè tutti i marmi che formano l'ornamento del Portico sieno semplicemente addossati, ad eccezione di qualche travertino, il quale s'interna, e regge qualcuno de' marmi.

Dal presidente delle antichità Sig. Avv. Fea, si sta tessendo accurato lavoro sulle dette escavazioni fatte e da farsi, mediante il quale, potremo risapere il preciso di questo il più bello, e conservato edificio del Secol d'oro.

Circo agonale o Alessandrino.

Oggi piazza Navona.

Nulla d'antico ne resta al di fuori: bensì essendo state le case fabbricate sulla linea dei Fornici, conserva la piazza tutta la forma d'un circo. Nelle grotte circondarie ne appariscono dei pilastri, e benissimo veggonsi nel sotterraneo della Chiesa di S. Agnese (1).

Tempio d'Apollo.

Secondo altri di *Ercole Musagete, o Ercole Custode* (2). Se ne vede l'avanzo nel cortile di S. Nicola a Cesarini, detto in *Calcàra*, consistente in una porzione di parete sferica, nella quale sono alcuni frammenti di colonne Joniche di mezzo rilievo, che essendo già state consumate dal fuoco, furono sin dagl' antichi tempi rivestite di stucco. Il lavoro sembra antichissimo e di buona maniera. L'osservò attentamente il Piranesi, ma prima di lui l'avea già veduta, e ne avea parlato Flaminio Vacca. Finalmente altra rispettabile anticaglia da vedersi non v'è che meriti nel Campo Marzo se non l'avanzo arcuato del

Condotto dell' Acqua Vergine.

Nel cortile contiguo al Palazzo del Marchese del Bufalo se ne vede sopratterra il fregio e la cornice con la seguente iscrizione da ambe le parti

(1) Forma oggi questa la più grande, e la più commerciante delle piazze Romane. Vi si fa tutti i Mercoledì dell'anno il mercato, e i giorni di Sabbato, e Domenica nel mese di Agosto una volta tutta, oggi la metà della piazza si allaga, e vi si fà il passeggio con le carrozze. Viene decorata da quattro fontane. La bellissima è quella di mezzo, invenzione del Bernino che sostiene l'Obelisco, situato altre volte nel circo a Capo di Bove, collocatovi da Innocenzo X. Fu anche detto questo circo *Agonale* da' giuochi *Agonii*, i quali per altro che cosa fossero, a dirla schietta non si sa. Prima di slontanarti, non lasciar di visitare nella vicina piazza situato in un angolo il celebre antico gruppo detto *Pasquino*, su cui si affissero sempre le satire, dette perciò *Pasquinate*. Del *Teatro e Curia di Pompeo*, situati *a campo di Fiore* quì prossimo; del celebre portico di 100. colonne detto *Hecatonstylon*; dei bei passeggi ornati di platani fontane e fiere di marmo descritti da Properzio, ne puoi vedere solamente il sito, e prenderne una qualche idea nella pianta marmorea Capitolina, ove trovansi grossolanamente delineati. Sopra terra non ne rimane vestigio; e solo nelle cantine delle botteghe sotto il Palazzo Pio sono anche riconoscibili le fondamenta del detto Teatro. Seguiva il *Circo Flaminio* spianato anch' esso del tutto, presso di cui il creduto *Tempio di Apollo*.

(2) *AEdes Herculi magno Custodi Circi Flaminii*. Vittore.

TI. CLAVDIVS . DRVSI . F. CAESAR . AVGVSTVS . GERMANICVS
PONTIFEX. MAXIM. TRIB. POT. V. IMP. XI. P. P. COS. DESIG. IIII.
ARCVS. DVCTVS. AQVAE. VIRGINIS. DISTVRBATOS. PER. C. CAES.
A. FVNDAMENTIS. NOVOS . FECIT . AC . RESTITVIT .

Da cui rilevasi che quest'arcuazione, per essere stata rovinata da Caligola, fu rifatta da Claudio. Gli archi furono successivamente rivestiti di tevolozza dall'una e l'altra parte. Rapporto all' acqua; M. Agrippa tredici anni dopo che avea condotta l'acqua *Giulia*, condusse parimente in Roma l'acqua *Vergine*, così chiamata perchè dicono che una fanciulla ne additasse ai Soldati le vene. Fu allacciata in luoghi paludosi mediante un circondario o sia muro di calcina e mattoni: nasce otto miglia lontano da Roma camminandosi per la via *Collatina* in un luogo detto *Salone*, anticamente *Fonte Erculaneo*, appartenente al capitolo di S. Maria maggiore. Piegando due miglia verso Frascati viene con molti accrescimenti di polle per il tratto di 14. miglia e 505. passi di rio sotterraneo; e di un miglio e 240. passi di opera arcuata. S'introduce in Roma per la porta Pinciana, scende dal Colle degli Ortuli e di quà passando andava ai *Septi*, e agl'Orti, Terme, e Stagni d'Agrippa presso il *Panteon* *.

* Campo Marzo moderno, e sue adjacenze.

Il commodo appunto dell'acqua Vergine, la bella pianura del Campo sul margine del fiume, e la natural predilezione che ciascuno ha di camminare in piano, anzi che rampicarsi, persuasero, io credo, forse più che altra cosa, i Ro-

O 2

* Questa limpida e salutifer' acqua che in antico fra le condottate non cedette che alla Marzia; è la migliore anche al dì d'oggi, se se ne eccettua qualche sorgiva, come quella di *S. Felice* alla salita di Monte Cavallo, la detta del *Grillo* al palazzo di tal nome, quella delle *Api* al Vaticano, di cui son soliti bevere i Papi, e quella di *S. Giorgio* alla cloaca Massima; sebbene questa per alcune sue qualità entri piuttosto nella classe delle medicinali, come la *Lancisiana*, e l'*Acetosa*, La sudetta, che per la copia, e la bontà, forma una delle prerogative di Roma, viene sotto nome di *Acqua di Trevi*, dal *Trivio* o sia piazza che mette a molte strade, ove oggidì fa la principal mostra. Della sua detta magnifica arcuazione non ne apparisce che il cornicione fra muri di travertini; e di travertino è costrutto il cornicione medesimo coll' architrave a tre facce, col fregio nudo, e colla cornice semplice. Bella semplicità.

mani della mezza età ad abbandonare le colline, che in quella stagione dovettero ancora aver alto il capo; e quindi stabilirsi lungo il Tevere, dentro i limiti però del terzo recinto. Ne sorsero per conseguenza, allo sparir dei ferruginosi secoli, e al risorger delle Arti, e Chiese, e Palagi, e Piazze, e Case, e Strade come vedesi, e Fontane, e Obelischi e decorazioni; lontanissime è vero dagli antichi modelli, o non conosciuti, o sprezzati per disgrazia nostra; ma sempre grandi nel loro genere nuovo, qualunque siasi, sempre proprie di una gran Città, destinata a serbare anche nella sua metempsicosi il posto di prima fra le Città del globo. Ragion vuole però che si faccia breve menzione del più scelto che incontrasi nelle Chiese e ne' palazzi di questa moderna abitazione de' Romani moderni. Quì prossimo al Panteon

Palazzo Giustiniani di lodevole architettura: Giovanni Fontana lo cominciò, Borromino lo finì. Decoroso vestibolo, ornato di antiche colonne; e statue e bassirilievi nel cortile, nelle scale, in sala; Ne' sono piene diverse camere e in fine dell' appartamento una lunga Galleria. Alla riserva di pochi; tutti sono monumenti antichi eccellenti, incisi, ma non illustrati, e degnissimi d'esserlo. Devi notare in basso la Domizia, e i due Ercoli. Nelle Camere, particolarmente il gruppo denotante un matrimonio, un bellissimo Fauno, li due Ermi simbolici che sostengono la porta della Galleria denotanti l' Egitto e il Nilo, le teste di Giove Serapide, di Apollo, di Saffo, un Caprone bellissimo, una statua d'Iside; sopra tutto la Vestale di stile Etrusco di sorprendente bellezza in quel genere: Vi è anche una numerosa collezione di quadri delle più rinomate scuole, ed autori. Questo Palazzo ed il prossimo del Governo posano sugli avanzi delle sontuose Terme di Nerone: da cui sono state tratte molte delle sovraccennate sculture *.

S. Luigi de' Francesi Architettura di Giacomo della Porta. Ricca di marmi; è da vedersi indispensabilmente per i cele-

* Li scorsi giorni nell'accomodarsi una latrina nel Palazzo Gubernale fu sotto terra trovato quanto siegue secondo la nota esibitaci dal Sig. Valenti che ha diretto quell' escavazione.

Un quadrotto di granito rosso orientale di prima qualità lungo palmi 7 e mezzo largo palmi 4 e tre quarti grosso palmi 4 e mezzo; rocchio di colonna lungo palmi 9 largo di diametro palmi 4; rocchio di colonna simile lungo palmi 8 largo di diametro palmi 4.; rocchio simile lungo palmi 6 e mezzo largo, di diametro palmi 4.; rocchio corroso dal fuoco, di

bratissimi freschi laterali della Cappella di S. Cecilia del Domenichino, ma far presto bisogna; mentre sembrano moribondi spediti.

S. Agostino fabrica soda di Baccio Pintelli del quattrocento e tanti, con contraforti al di fuori alla Gotica. La Cuppola di questa Chiesa si vuole per la prima di Roma: di fatto tiene molto alla sacoma della Fiorentina del Brunellesco. Osserva sul terzo pilastro a sinistra nell' entrare il decantato Profeta dell' Urbinate; fatto, si dice, ad emulazione di quei Profetoni della Sistina. Chi non darà in quel genere la preferenza al Buonarroti.

Palazzo Altemps. Ha un bel cortile del valente artista Baldassar Peruzzi; con portici arcuati sostenuti da piedritti, con pilastri Dorici; e superiormente da un loggiato anche ad archi con pilastri Jonici, e balaustri; termina con un attico grande con buone finestre. Ecco un disegno di pilastrate con buono effetto: ne vedremo degli altri. Quì prossimo in una casa dirimpetto al Palazzo Cesi si vede la favola di Niobe, ed altre storie, dipinte a chiaro scuro dal celebre Polidoro da Caravaggio.

Palazzo Sampieri a piazza fiammetta, graziosa fabbrica con facciata a bugne, e cornicione di buon gusto: questo con l'altro *di Sacripanti* a lui dirimpetto si vogliono di Bartolomeo Ammannati.

Palazzo Lancellotti alli Coronari. E' fabrica del tempo di Sisto V. ristorata dal Maderno. Bel portone, bel cortile, buona architettura nell' insieme: incontro a questo per la strada de' Coronari vi è una casa altresì di buona architettura.

Casa di Raffaello. Alla fine di questa lunga e stretta via de' coronari al ponente sulla sinistra trovasi una casetta che appartenne all' immortal Raffaello: restandovi sulla facciata ancora il suo ritratto dipinto a chiaro scuro. Le strade e le abitazioni di Roma a quel tempo si conservavano meschine da vero: ma viceversa sussistevano le piramidi, i settizonj, gl'archi ec. tutto l'antico era in essere: bel compenso.

granito simile lungo palmi 9, largo di diametro palmi 3. Scaglione di colonna di granito simile, lungo palmi 6, largo palmi 4, grosso palmi uno e mezzo; un capitello di marmo greco molto rovinato di ordine Corintio; un pezzo di cornice architravata di marmo simile con piccolo intaglio nella gola; in fine un muro antico delle terme con una parte del suo ippocausto.

Palazzetto Cicciaporci in Banchi: parlando della facciata, è la miglior Architettura di Giulio Romano, sia per la proporzione delle parti e del tutto, sia per la forma delle porte e finestre, sia per le fasce che ricorrono sodamente senza interruzione. Corniciamenti ed ornati, tutto ha una semplicità che incanta. Bello è altresì quello dirimpetto di *Nicolini*; opera del Sansovino, con buone ripartizioni, finestre, e bugne: non si approvano dal Milizia i frontespizj; Ma ne' primi piani non mi pare irragionevole il contradirgli, essendo troppo grande la distanza di esse finestre dal tetto.

Banco di S Spirito. Fabbrica di Bramante Lazzari. Il Milizia l'ascrive ad Antonio da Sangallo. Ne loda il bugnato col bel meandro, e la pilastrata Corintia, portata in concavo con buon Attico.

Palazzo Gabrielli, detto di Monte Giordano, da Giordano Orsini che lo fabbricò a guisa di Castello. Bella fontana nel vasto cortile; la quale, gelando l'acqua, forma con i suoi cannelli un pittoresco effetto. Buona Biblioteca nel palazzo, ed una scelta collezione di quadri.

Chiesa Nuova. Grande e ricca di dorature, stucchi, e dipinti de' migliori pennelli. Niente di più singolare che la volta piana dell'Oratorio, opera del Borromino, il più ingegnoso architetto de' nostri tempi.

Palazzo Sora, si dice di Bramante. Ha triglifi, e metope sul portone e sulle finestre: nel secondo piano regna l'ordine Jonico; bensì ciascuna finestra sta fra pilastri Corintj con frontespizj, alternativamente curvi e triangolari, è dentellati ch' è peggio. La disposizione delle finestre non è regolare. Il terzo piano è fiancheggiato da Corintj assai svelti: Il cortile è a due ordini di colonne Joniche antiche, archeggiate. Tante stravaganze non possono attribuirsi a Bramante.

Palazzo Sacchetti a strada Giulia, di Antonio da Sangallo, sua propria abitazione. La facciata ha buone divisioni di piani, indicati da doppie fasce, buoni corniciamenti, finestre senza risalti, portico nel cortile di pilastri Dorici, buona scala e nobili appartamenti. Vi sono da osservare alcune porte e finestre rastremate, da Vitruvio proposte, e riconosciute nel tempio della Sibilla a Tivoli. Nel vicolo a sinistra di detto palazzo, vi è una facciata di casa, dipinta a chiaroscuro dal celebre Polidoro.

Palazzo Ricci a Monserrato con chiaroscuri del suddetto nella Facciata.

Palazzo Farnese. Il pian terreno è del Sangallo summentovato, e l'architettura di questo è regolare; le finestre hanno stipiti, e cornici semplici: portone piccolo in proporzione, e le porte rastremate, che ad alcuni piacciono, ad altri no. Vestibolo in due fila di colonne magnifico, se non che ha troppo di ornati. La decorazione del cortile tiene a quella del Teatro di Marcello, e del Colossèo; Dorico, Jonico, e Corintio: ma questa è pesante, laddove le altre sono svelte e graziose. La scala è maestosa; il suo archivolto è in prospettiva, come lo sono anche quelli del vestibolo: appartamenti grandiosi, ma incomodi. Al piano nobile la famosa Gallerìa Caracci, scuola celebre di pittura, sulla maniera Bolognese di que' fratelli, maestri de'maestri. Al di fuori le finestre del piano nobile, se vanno mal d' accordo coi frontespizj, non ammettono affatto quelle inutili colonnette: quelle del terzo piano hanno le finestre curve con frontespizj triangolari, stipiti insulsi, e colonne sopra mensole. Il finestrone sul portone con colonne posanti in falso si vuole di Giacomo del Duca, che non fè mai nulla di buono. Il cornicione è opera grande di Michelangelo, se non che è troppo carico di ornamenti inutili, perchè invisibili in tale distanza. Nelle facciate laterali le finestre non sono ugualmente distanti, e dalla parte di mezzogiorno resta la fabbrica interrotta da quella loggia fattavi da Giacomo della Porta. Malgrado tali difetti che raccoglie il Milizia, quest' è un Palazzone che si ride di chi lo deride: colossale, imponente, magnifico, decorato da nobil piazza, e fontane con conche di granito: è insomma una delle meraviglie di Roma che dalla sua quadràta forma prende il nome di *Dado di Farnese*.

In S. Petronio de' Bolognesi, quì prossimo, il quadro dell' Altar maggiore è opera stimata del Domenichino.

Palazzo Spada. Vi è una buona raccolta di quadri, e molti marmi antichi, persino sulle pareti della facciata. Il capo d'opera è il Pompeo, statua ritta, nuda, colossale; è quello stesso, ai piedi di cui fu ucciso Cesare in Senato. Negli appartamenti terreni sono da rimarcarsi fra gl' altri antichi, diversi bassirilievi la maggior parte inediti, e la statua sedente di un

filosofo di buono stile, che ha un pezzo di nome inciso, non si sà se suo, o dello scultore. A voler sapere cosa significhi, bisogna decidere se ciò che rimane della sua ultima lettera, sia parte d'un O, o d'un I. Fin' ora nè occhio, nè occhialino alcuno ha potuto deciderlo con sicurezza. Fatti mostrare la scala che quì trovasi in prospettiva ad imitazione della Regia nel Vaticano, questa è opera del Borromino.

Palazzo della Cancellerìa opera di Bramante, tutta in travertini; pure ha bisognato rinforzarla, come i quattro piloni della Basilica Vaticana. Maestosa facciata divisa da buone cornici, e compita da un bel cornicione. La Porta della Chiesa è del Vignola; l'altra del Palazzo di Domenico Fontana; tre stili di architettura diversi. Il cortile quadrangolare ed archeggiato; per esser sopra colonne, fa buon' effetto, e piace: si lodano le porte, le sale, le finestre, ed anche le scale: ma relativamente a queste vi è di meglio assai. Bramante le faceva ancora sulla proporzione d'Euclide riferita da Vitruvio, perciò meno comode, e sul fare di quelle antiche menzionate da Marziale, che per far vedere la sua povertà disse *tribus scalis habito, sed altis*.

Palazzo Braschi, che ha sull' angolo il celebre torso di Pasquino, o sia di Menelao che sostiene il corpo di Patroclo. Vedrai una scala che ti sorprenderà per la quantità de' marmi preziosi che la decorano; e nell' interno, non ancora terminato, una raccolta di assai belle scolture antiche, fra le quali un Antinoo Colossale da me illustrato ne' monumenti inediti, al Gennaro di quest' anno, Statua veramente singolare.

S. Agnese in Piazza Navona. Bella Croce Greca, ricca di marmi, bassirilievi e pitture. Vi si scende a vedere i Fornici del Circo Alessandrino. Sortendo dalla sua porta grande, tre cose ti si presentano da osservare oltre il colpo d'occhio: la facciata della Chiesa, la fontana di contro, e la forma della piazza. Per ben godere quest'ultima, il di cui fabbricato ricorrendo appuntino sugl'archi del Circo conserva *ad amussim* l'antica forma, devi salire al fondo sul Palazzetto Lancellotti ed affacciarti ad alcuna di quelle finestre: con le notizie prese al circo di Caracalla riconoscerai rilevata la linea de' Carceri, il girar de' gradi, la spina ornata oggi giorno da quattro Fontane, se puoi vederla in giornata di mercato, o quando si alla-

ga, è meglio. Questo palazzetto è cosa stimata dell' architetto - antiquario Pirro Ligorio; ed in alto, dentro un appartamento vi è qualche dipinto al muro di Fra Sebastiano del Piombo.

La Fontana di mezzo è del *Bernino*; la facciata della Chiesa, del *Borromino*: due valentuomini, e due antagonisti per la vita, che si fecero sempre dispetti fino che vissero: ma il secondo, quantunque più matematico e ingegnoso nelle piante, e nelle sottigliezze dell' arte, non potè superare il suo emulo, che avea già preso i passi avanti, e sapeva meglio di lui farsi valere: onde il poveretto disperato, finì coll' ammazzarsi. Bellissima è questa facciata eseguita in travertino, e formata dai due campanili e la cupola. Tale presso a poco sarebbe stata quella di S. Pietro, se il Maderno non veniva al mondo. S' innalza assai bene sulla spaziosa scalinata con un sol ordine Corintio; e *quell' incavatina*, dice il Milizia, *le dà grazia*.

Parlando poi della Fontana soggiunge, *E dov' è un' altra Fontana sì bella*? Una spaziosa conca, uno scoglio incavato e forato con quattro figure indicanti i quattro fiumi principali del globo, simboleggiati dal cavallo, dal leone, dalle palme, dal velo con cui si copre il Nilo la testa; finalmente l'obelisco del Circo di Caracalla, formano la bizzarra idea mai abbastanza commendabile di questa fontana. Il fiume di contro la Chiesa è posto maliziosamente in atto di ripararsi col braccio, quasi la Cupola, e i Campanili di Borromino minacciassero di cadere: Borromino lo vidde, e tacque; sperando di rivalersi in uno sbaglio enorme, che aveva fatto il Bernino nella livellazione dell'acqua. Accorse di fatto il Borromino il giorno che doveva darsi l'acqua alla presenza di tutto il popolo, inclusive la Corte Pontificia; vi accorse per farsi una risata a spese dell' emulo: ma l'acqua venne, e come? Il Borromino imprudente avea confidato lo sbaglio ad una donna; questa stimò bene di guadagnarsi una mancia, e nè fece inteso il fortunato Bernino che al tutto pose pronto e segreto rimedio. Nella vicina

Chiesa dell' Anima osserva un' architettura non Gotica, ma Tedesca, con cappelle alte quanto i piloni, e di una curva poco sfondata, e tranne il moderno altar maggiore, che vi fa dissonanza; troverai che ha unità, e maestà, e si mostra tutta. Vi è di rimarchevole il deposito di Alessandro VI di Baldassar

Peruzzi; però colonnette, nicchiette, statuette tutto in piccolo. Nella

Chiesa della Pace: il di dentro di Baccio Pintelli, al di fuori il Portico di Pietro da Cortona. Niente di straordinario nè l'uno nè l'altro. Le quattro Sibille di Raffaele sull' altare a man dritta sarebbero pitture belle assai, se si vedessero; ma come sono ridotte, fanno pietà. Il chiostro del Monistero opera di Bramante, quantunque vi si ravvisi uno sproposito di colonne posanti in falso, nel mezzo cioè dell' arco di sotto; pure per essere un ordine archeggiato, l'altro architravato, uno in pilastri, l'altro in colonne, forma un non so che di nuovo, e di bizzarro che piace.

Dietro questo monistero vi sono due palazzetti, le di cui facciate sono rimarchevoli. L'uno ha un forte bugnato al pianterreno, pilastri Jonici al secondo, e Corintj al terzo; vi si vedono finestre decorate con sobrietà di cornici, ed ornati. L'altro accanto non gli cede nè punto nè poco.

L'Archiginnasio detto *la Sapienza*: ha un cortile grande e spazioso di due ordini di pilastri Dorici, e Jonici, chi lo dice di Michelangelo, chi di Giacomo della Porta. Le scale non sono commode: la Chiesa ovale, con quella Cupola a lumaca è una stravaganza del Borromino; in cui si può solo ammirare l'ingegno, senza lodarlo.

Palazzo Massimi in Strada Papale: pregiatissima architettura di Baldassar Peruzzi; il quale in tanta ristrettezza di sito ha saputo ricavare un grandioso portico sostenuto da sei colonne Doriche isolate a due a due, con un architrave che ricorre e dentro il portico, e sopra i pilastri che sono incontro le colonne, e fuori per tutta la facciata. Le porte e le finestre del primo piano sono corrette, e profilate con gusto. In un cortile vi sono da vedere alcuni capitelli antichi di forma ovale, e nell' appartamento oltre una bella collezione di quadri, la statua antica del famoso Discobolo.

Palazzetto alli baullari, presso la Cancelleria si vuole di Michelangelo, e si vuole un modello del Farnese: il Milizia lo vuole di un' architettura più regolare.

S. Andrea della Valle. Facciata a due ordini, delle più belle, in quel gusto, che or più non si approva. Gran chiesone con cupola, veramente maestosa, dipinta dal Cav. Lanfranco che vi si portò bene. Le pitture poi agli angoli di essa, e

quelle in alto della Tribuna sono il capo d'opera di Domenichino; il *non plus ultra* di quell' autore, e di tutti gl' autori. Osserva la Cappella Strozzi a dritta la seconda in entrare: a mio credere è la terza delle Cappelle Romane, le più rimarcabili: cioè, la Corsini del Galilei a S. Gio: Laterano: la Chisia a S. M. del Popolo di Raffaele; e questa di Michelangelo. Tre stili diversi: la prima gaja del tutto, gabinetto anzichè Cappella; la terza di carattere fiero, e sommamente tetro: la seconda la media proporzionale fra le due, elegante, soda, quel che dev' essere una Cappella.

Palazzo Stoppani già Caffarelli: Disegno di Raffaello, però mai terminato. Dato per stanza a Carlo V quando fu in Roma. Il primo piano è di un rustico un poco troppo forte: il secondo ha colonne Doriche accoppiate, contro regola, e che impediscono il veder da una finestra all' altra. Belle però le finestre con quelle ringhiere di pietra. L'Attico superiore è aggiunto; l'interno è grandioso, ma gli manca un buon cortile, quì potrai osservare in una camera terrena i frammenti del Calendario di Verrio Flacco, scavati a Palestrina ed illustrati dal ch. Foggini.

S. Carlo a Catinari. Belle pitture negli altari, e negli angoli della Cupola: questi sono del Domenichino; belli, ma non tanto quanto gl' altri di S. Andrea: quattro belle colonne di porfido all'altar maggiore.

Palazzo Santa Croce. Cortile e scale ornate di bassirilievi, busti, e statue antiche. Ve n'è qualcuna ancora negli appartamenti, ove sono ottimi dipinti di Guido, Guercino, Pussino, Salvator Rosa, Albano, Tiziano, Rubens, e Raffaello.

Fontana di Ponte Sisto. Bellisssima cascata dell'acqua Sabatina, che viene dai fontanoni di S. Pietro Montorio: ideata da Giovanni Fontana, e più bellissima, se cadesse fra i sassi d'uno scoglio piuttosto che fra colonne Joniche sostenenti un Attico. Fa però una tal decorazione prospettiva alla bella strada Giulia, una delle poche in Roma che sia tirata a cordone. Parallela a questa, al di là del Ponte, lungo il Tevere vi è altra strada detta della *Longara*, ove sono da vedere

La Chiesa di S. Onofrio al fine della strada, sulla pendice Giannicolense. Vi sono pitture di Annibal Caracci, e del suo primo scolare Domenichino, del Bassano, del Peruzzi, ed al-

tri: A sinistra entrando, nel sepolcro del celebre Torquato Tasso; di cui potrai vedere nella biblioteca il busto, un suo sciugatojo, ed il suo calamajo; la penna sta nella sua Gerusalemme liberata, e sta per tutto l'Orbe. In fondo d'un corridore vi è sul muro una Madonna di Leonardo da Vinci con un devoto, che forse ne diede la commissione al pittore. Nell'orto poi vi troverai una superba veduta di Roma da questa parte. Poco lontano devi vedere il

Casino della Villa Lante, Architettura di Giulio Romano, che vi dipinse la sala. Si fa grande stima di quella loggia a colonne isolate ed architravate: come di quei dipinti allegorici di bizzarra invenzione: Questi sono stati ultimamente disegnati ed incisi dal valente artista Sig. Tommaso Piroli. Disceso dal monte troverai la

Porta S. Spirito di Antonio da Sangallo. Tutta in travertino, soda, e grandiosa ma imperfetta, perchè il Sangallo morì; e perchè avendo Urbano VIII. disteso il circondario da questa parte, restò inutile questa con l'altra porta detta *Settimiana*. I bastioni adjacenti hanno sopra un'amena villetta con delizioso Casino fattovi dal sudetto Urbano VIII. che gode un orizonte, delizia dei paesisti. Vi è ancora qualche pavimento di mosaico antico. Quì di contro, se hai voglia di veder miserie, sta il grande e famoso Ospedale di S. Spirito per infermi, pazzi, bastardi, ed ogni sorta di calamità. Vi è una Chiesa dentro la quale si vede una stranezza di pilastri Dorici sopra Corintii. Il palazzo annesso e di un architettura soda, ed ha uno spazioso cortile archeggiato a due ordini di colonne. Vi è buona biblioteca, sala Anatomica, e collezione d' istromenti Chirurgici. Carlo Guattani mio padre hà quivi studiato l'arte, nella quale, come è notissimo, non solo non fu secondo a nessuno; ma può dirsi degl' altri suoi contemporanei *facile princeps*. A poca distanza il

Palazzo Giraud, opera in travertini, di Bramante, sul fare della Cancelleria. Porta e cortile sono rifatti, senza nulla di buono. Vi si notano pilastri accoppiati, usanza che cominciò allora; bensì un cornicione di gran semplicità. Poco più in su verso S. Pietro a destra evvi un palazzetto che si vuole disegno di Raffaello; e si dice abitato a quel tempo da un Cerusico di Leon X: mi viene una tal notizia da *Orazio Orlandi* celebre antiquario e mio maestro, che vi abitò lun-

go tempo. Ha questa casa delle belle parti: ed a que' tempi non era già un palazzetto, ma un Palazzone: basta ricordarsi ove abitava Raffaelle, ed osservare quelle casette intorno la Cancelleria, in specie al vicolo *Liutari*, ove si sa che abitarono in antico Cardinali, e Monsignori. Poco discosto in Borgo vecchio il

Palazzo Cesi, che ha bella facciata, soda, e divisa da buone fasce, un portone di pilastri Dorici, ed un cortile a tre ordini. La decorazion della scala con pilastri in rustico con zampe di bestie per base, e con volute Joniche in cima, è veramente una idea bislacca: non se ne sa l'architetto: miracolo che il Milizia non l'abbia attribuita a Michelangelo.

Palazzo Salviati. Ha di cattivo il bugnato, perchè grossolano, ed un cornicione con mensole in vece di modiglioni, e con risalti. Ha di buono le divisioni de' piani, le finestre ben guarnite, il cortile spazioso; in somma buono tutto il resto. L'architetto ne fu Baccio d'Agnolo Fiorentino, contemporaneo di Baccio Pintelli, verso il 1500, il quale si vuole il primo in porre frontespizj alle finestre, e colonne, e cornicione alle porte: usanze biasimate in principio, e adottate in seguito. Al vicoletto che conduce al passo della terza Barchetta al fine della *Longara*, vi è una fonte d'acqua molto leggera e salubre, proveniente dal Gianicolo, la quale, per essere stata ritrovata da Monsignor Lancisi medico di Clemente XI, vien detta *Lancisiana*. Appresso sulla manca sieguono

Le Stalle di Agostino Chigi, ridotte a fenile. Si vogliono idea del Sanzio, altre le dicono di Baldassar Peruzzi, con più di probabilità, per aver egli fatto il casino principale accanto, e per vedersi in ambedue le fabbriche grande uniformità di stile, e di materiale ec. E per i cavalli così bel casino? e a due piani? Sia pure stato cio che si voglia, alla riserva di una certa secchezza che regna nell' insieme dell' opera, come per que' piedistalli de' piedritti, e delle colonne della porta, troppo alti e disgiunti, il doppio ordine di pilastri Dorici, e Corintj vi è bello; e bello si è l'architrave a tre fasce, con fregio liscio, e con cornice semplice. Siegue il Casino detto la

Farnesina. Elegantissimo edificio malgrado la ripetizione de' pilastri Dorici in ambedue li piani: rispettabilissimo poi per contenervisi la famosa Galatèa di Raffaelle, colorita di sua mano, e la favola di Amore e Psiche, la fucina di Vulcano,

ed altri soggetti da lui disegnati, e condotti sotto la sua direzione da suoi scolari: Nel quadro delle Grazie, la schiena di una di esse si vuole che sia del suo pennello stesso. Contiene anche questo bel Casino stucchi e chiaroscuri pregevoli dello stesso Peruzzi. Nella stanza della Galatea osserva in alto quella testa colossale disegnata col carbone, sicuramente di mano di Michelangelo; chi la dice fatta per rimproverare a Raffaello qualche meschinità della sua Galatea che stava dipingendo; chi per passar l'ozio mentre aspettava quivi il suo scolaro Daniel da Volterra.

Palazzo Corsini. Ristorato dal Fuga. Sontuoso, magnifico, ma pieno di arbitrii architettonici, nelle finestre, ne' portoni, nelle porte, e nella scala. Contiene una collezione di quadri la principale di Roma presentemente, per esservi capi d'opera di tutti i più stimabili pennelli: fra questi si distingue la famosa Erodiade di Guido. Vi è qualche marmo antico, fra gl'altri una sedia curule. Vi si trova ancora una gran Biblioteca di otto stanze, che resta aperta a commun benefizio, piena di scelti libri, ed unica nell' Italia per avere stampe e libri del 1400. che giungono a formare 400. Volumi. Annessa al Palazzo è una deliziosa villetta con bellissima caduta d'acqua, che investe il monte sino alla cima, ove da un bel casino *Septem dominos videre montes, et totam licet aestimare Romam*. Ci dispiace dover dire che fu sempre aperta d'ora in avanti: e che per esser chiuse questa, e la Medicea sul Pincio, abbiamo perdute le due uniche passeggiate che avevamo dentro la città, comode e deliziose. Londra ha i *Parchi* famosi; Parigi le *Tuillerie*, ed il *Palazzo Reale*, Madrid il *Prado*, Palermo la *Flora*, Napoli la *Villa reale*; Lisbona, Milano, Vienna, la Germania, e tutte le Città cospicue hanno una passeggiata internamente, arborata, e comoda. Parmi che Roma sul Tevere dovrebbe, e potrebbe averla più bella di tutte, se si volesse. Retrocedendo per il Ponte Sisto puoi passare alla Piazza delle tartarughe, ove osserverai la

Fontana delle Tartarughe, la più bella delle tante che ha fatto in Roma Giacomo della Porta alle Piazze Navona, Colonna, del Popolo, Rotonda, Campidoglio, Madonna de' Monti. Anche quella del Marforio nel museo Capitolino si pone fra le buone cose di questo Artista. Nota che in questa le

quattro figure che stando con un piede appoggiato sopra altrettanti delfini, posano quattro tartarughe sopra la tazza; sono di bronzo, ed elegantissime.

Palazzo Costaguti. Da vedersi per le volte di Albano, Guercino (sua prima maniera), e Domenichino che vi si è distinto in rappresentare il Tempo che scuopre la Verità.

Palazzo Mattei. Composto di quattro palazzi. Piantato su i ruderi dell'antico Circo Flaminio. Parlando del pezzo più bello che guarda la Chiesa di S. Caterina de Funari, l'architettura è di Carlo Maderno, il quale se dormì nella facciata di S. Pietro ed altrove, quì stette desto da dovvero, e fece cosa buonissima. Malgrado il non avere un cortile corrispondente, è uno de più belli edificj di Roma: maestoso, ben distribuito con porte e con finestre profilate egregiamente, e con superbo cornicione. Contiene altresì quadri, e sculture antiche pregiatissime. Fra queste le più rare sono la tavola Eliaca spiegata dall'Aleandro; una testa di Cicerone coll'epigrafe; la notomia d'un cavallo in bronzo: nobili sono le quattro sedie antiche situate nella scala, trovate presso la Curia Ostilia, e otto belle colonne antiche; quattro delle quali hanno capitelli a foggia di canestri, così molti busti, statue, e bassirilievi, di cui sono ripiene le scale ed il cortile.

Chiesa del Gesù. Parte del Vignola; parte di Giacomo della Porta suo discepolo: due valent' uomini. Gran massa, e gran ricchezza, in specie nella cappella di S. Ignazio: osservane il bronzo, i bassirilievi, e il lapislazzuli.

Palazzo Altieri. Uno de' più ampj e magnifici di Roma con due gran cortili, uno de quali è circondato da portici a pilastri ed archi. I pilastri non possono far miglior figura di così.

Palazzo di Venezia. Una volta palazzone Papale: con finestroni incrociati di travi di marmo; e corona di merli sostenuta da arcucci. Dice il Milizia che se non è comodo, la semplicità vi trionfa, e la grandezza delle sue divisioni impone: *Così nudo com' è, lasciato in rustico pare un Ercole che si rida delle zerbinerie delle fabbriche adjacenti.* Papa Paolo II. Veneto lo fece edificare col disegno di Giulian da Majano Fiorentino.

Chiesa di S. Marco. Facciata a due ordini di piloncini

archeggiati, tutta in travertini ben connessi; l' interno Basilica ad archi.

Palazzo Colonna. Vi è il più bel vaso di Gallerìa che si possa immaginare. Da questo per un ponte sulla strada pubblica si passa ad un giardino che sale a Monte Cavallo: vaga idea, e signorile prerogativa. Vi è una quantità prodigiosa di dipinti de' migliori autori; de' quali sono pieni tutti gli appartamenti del Palazzo, che non di Palazzo, ma di Città potrebbe avere il nome. Non v' è chi non disapprovi quell' infilzata di bottegucce, che riunendo i due *avantcorps* del Palazzo, ne impediscono la vista del gran cortile e della facciata, ben ristorata nello scorso secolo dal Cav. Posi Senese. Entrerai di quì nella

Chiesa de' SS. dodici Apostoli, per osservarvi il bel Deposito di Clemente XIV. del più volte lodato Cav. Antonio Canova. Di contro vi è il

Palazzo Odescalchi. Facciata del Bernino.

Palazzo Doria o Panfilj. Immenso per la capacità, e quantità degli appartamenti che sono lunghi a vista d'occhio: immenso per la collezione de' quadri che vi si trova de' più rinomati autori, egregiamente descritti in un volume da Salvator Tonci, poeta e pittore. Rapporto all' architettonico; delle tre facciate, che ha questo Palazzo, la sola parte che risguarda il Collegio Romano del Borromino viene stimata, ed approvata. Quì dicontro il

Collegio Romano. Massa grande, e severa, nè male a proposito per un Collegio: ma poco armonica, con finestre di mal garbo, cornicione aspro, divisioni inesatte, e porte con mensole gigantesche. Cortile solito a due ordini di pilastri Jonici, e Corintj. L'Architettura è di Bartolomeo Ammannati Fiorentino, artista di credito.

Sant' Ignazio. Facciata dell' Algardi bella nel gusto che regnava allora; bellissima la pianta della Chiesa, del Domenichino; la più bella delle Chiese Romane, se non vi avessero posto altri le mani.

S. Maria sopra Minerva. Una delle più antiche Chiese in cui si vedono gl' archi sesto-acuti, detti Gotici. Osservali insieme alla statua famosa del Salvatore, scolpita da Michelangelo, ora troppo applaudita, ora troppo biasimata: nè lasciar

di vedere la spaziosa, o celebre Biblioteca Cassanatense, pubblica, provista di ogni sorte di libri, e accuratamente servita. Sulla piazza è da rimarcarsi la decorazione di un elefante che sostiene un Obelisco, idea bizzarra delle solite del Bernino. Quì prossimo al Corso il

Palazzo Sciarra: non terminato: la sua facciata è la più bella di tutte le facciate de' Palazzi Romani. Il suo principal requisito è la semplicità. Divisioni poche e grandi: finestre spaziate ugualmente: fasce indicanti le divisioni de' piani e gli appoggi delle finestre: stipiti, e mostre necessarie. Non vi son tagli, nè risalti, nè frontespizj, nè ornati insignificanti, nè cornici di più. Un solo cornicione in cima. Tutto vi è semplice, e grande. Se vi è difetto sta in que' piedistalli troppo alti, profilati, e scorniciati che sostengono le colonne del Portone così ammirato, che passa per una delle quattro meraviglie architettoniche di Roma moderna. Così opina il Milizia, ed ha ragione. Il Sig. Flaminio Ponzio Lombardo, è l'architetto di sì bell' edifizio, cui devesi qualunque incenso.

Palazzo Chigi, Maestoso Vestibolo. Cortile grande, e bello, fino al Dorico. Scala grandiosa; tutto insieme bell' edifizio di Giacomo della Porta. Vi si conservano belle pitture de' primi maestri, ed una biblioteca ricca di scelti libri, stampe, e manoscritti rari.

Palazzo di Monte Citorio. Disegno del Bernino eseguito in gran parte dal Cavalier Fontana; uno de' più belli edificj di Roma.

Fontana di Trevi. La più grande delle fontane Romane, e dove l'acqua Vergine, condottata da Agrippa, fa più che altrove di se mostra. Dell' Architetto Nicola Salvi, sotto Clemente XII, fu l' idea di fare uscire l'Oceano da una nicchia ornata di colonne, su di un carro formato di conchiglie, e tirato da due cavalli marini, retti da due Tritoni; tutto fra un ammasso di scogli sgorganti acqua da ogni parte, e con variati scherzi in un ampia vasca: fu poi modernamente aggiunto l'ornato di que labri progressivi fra i scogli, trovato, se non analogo e conveniente ad una scogliera, necessario per altro a far che la caduta dell' acqua si mostrasse in tutta la copia, ed abbondanza che vi è.

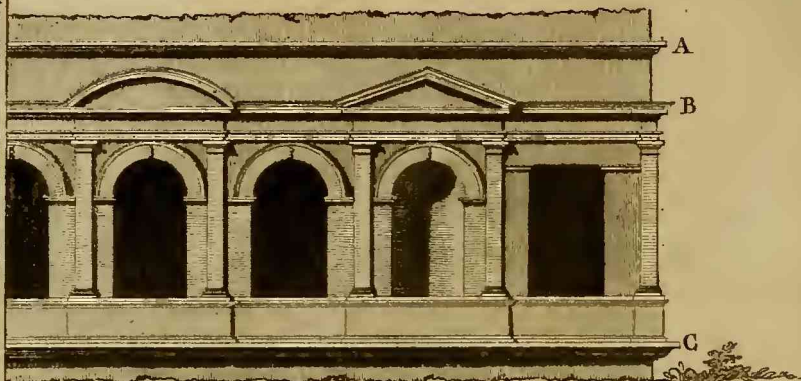
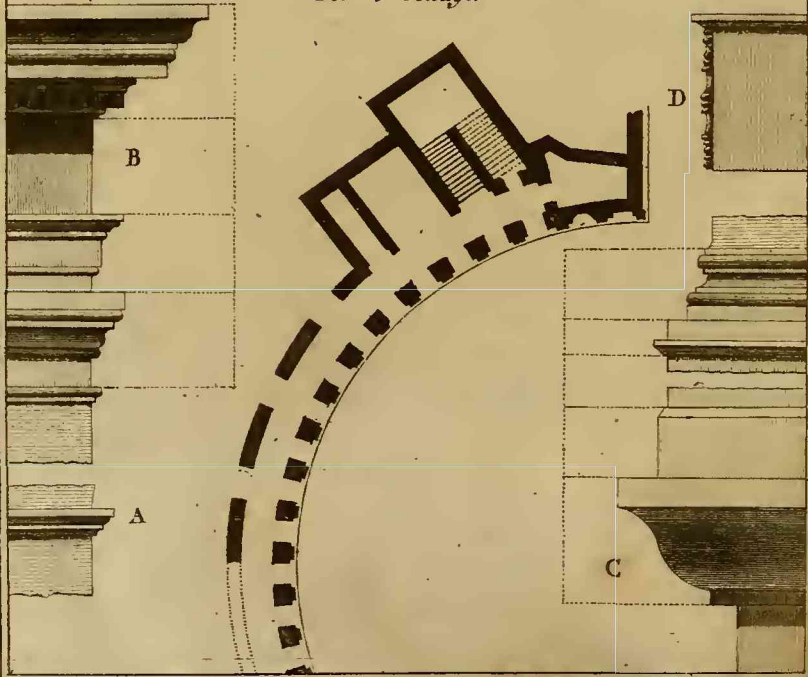
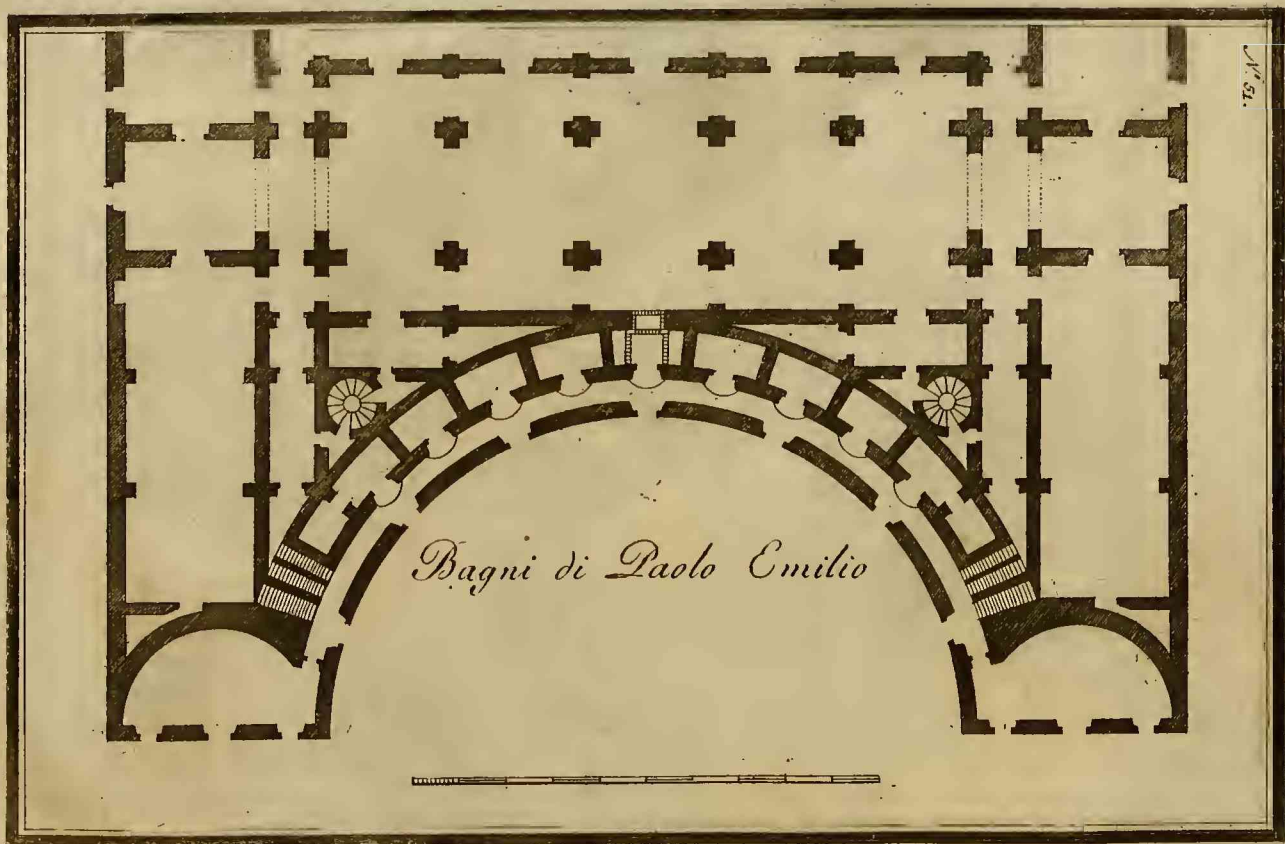
Palazzo di Propaganda. Cominciato dal Bernino che vi

fece la Facciata a scarpa per rinforzo, assai bene adattata e semplice; terminato dal Borromino che vi alzò, da una parte la Chiesa con la facciata piena di stravaganze. Qui è dove i due rivali si fecero i maggiori dispetti. Bernino fabbricava d' incontro il suo Palazzo, mentre il Borromino terminava l'angolo del Collegio: nel bugnato della sua porta il primo gli fece un disprezzo che potrai riconoscere co' tuoi occhi; l'altro rispose coll' allungargli innanzi, a guisa di orecchie asinine, alcuni cartocci nell'ornato dell'arma papale che pose all' angolo a lui dirimpetto: la replica del Bernino fu in un modiglione ancor visibile sotto il balcone del suo palazzetto che rimane contro l'angolo di Propaganda, il quale guarda direttamente il campaniletto della Chiesa vicina, che è opera dello stesso. Ma Borromino dovette essere sfortunato anche dopo morto: l' arme del Papa non vi è più; bensì restano ancora in piedi i due monumenti contro di lui.

S. Lorenzo in Lucina. Entravi per vedere il Crocefisso dell' Altar maggiore; una delle più singolari opere di Guido.

Palazzo Ruspoli. Gran Fabbricone dell'Ammannati. La divisione de' piani non vi è felice: il primo troppo alto, l'ultimo troppo sotto il tetto lo rendono greve. Il cornicione è bello; vi è annesso un vago giardino; e vi è una scala, la più bella scala di Roma, altra meraviglia architettonica della Città, e con ragione; essendo formata di gradini tutti d' un pezzo di marmo; e divisa in quattro rami di trenta gradini per ciascuno, lunghi palmi 15. e larghi 3.

Palazzo Borghese. Ha la forma di un cembalo: perciò si dice dal volgo che le quattro meraviglie di Roma sono il *dado di Farnese*, il *cembalo di Borghese*, la *scala di Gaetani* (oggi Ruspoli) e il *portone di Carbognani* (cioè Sciarra Colonna): e perchè non dire il palazzo? Del resto vi si scorge buona divisione di piani, e finestre ben profilate: Cortile formato da doppio ordine di colonne Doriche e Corintie in numero di 196. di granito, le quali sono accoppiate con grazia: e gl'archi sono lodevolmente girati sugli architravi, e non su i capitelli. Scale grandi, appartamenti magnifici, ripieni di pitture de' più celebri maestri, fra le quali la famosa caccia di Diana del Domenichino, ed una stanza di Veneri: di tutti i quadri, stanza per stanza vi è l'elenco in una tabella; com-

N.° 52.
Bagni di Paolo Emilio
Piedi
5
10
20
30
Francesi
A
B
C
Piedi
3
6
9
1
2
3
4
Francesi
Per i dettagli
B
D
A
C

N.° 51.
Bagni di Paolo Emilio

modissima usanza che dovrebbe essere in tutti i palazzi, che di quadri hanno copiosa serie. Vi è sull'alto del medesimo in un orto pensile una fontana, rimarchevole non solo per la grande altezza, ma per esser cosa rara trovarsi fontane negli appartamenti nobili di Roma, quando si sà che Roma antica ne fece sfoggio. Mi ricordo aver letto in Seneca che interrogato sulla casa di un tale rispose, che non valeva niente, e che non vi erano nemmeno fontane nelle stanze; segno perciò che nelle abitazioni signorili erano usate di molto.

CAPO XI. e XII.

MONTE QUIRINALE, e VIMINALE.

Bagni di Paolo Emilio. Tempio del Sole. Obelisco e Cavalli di Monte Cavallo. Obelisco della Trinità de' monti. Circo di Salustio. Tempio detto di Venere, ed altre rovine di nome incerto. Mausoleo di Costanza. Ippodromo di Costantino. Basilica di S. Lorenzo. Porta Tiburtina. Aggere di Servio. Terme Diocleziane. Terme di Olimpiade. Casa di Pompeo. Casa di Pudente. Vico Patrizio.

Bagni di Paolo Emilio.

Alle radici del Quirinale, dietro la colonna Trajana nella casa detta *delle Vedove*, si vede questo elegante rudere laterizio così volgarmente detto. Piranesi l'ha chiamato *Calcididica*, Giuliano da S. Gallo *Armeria*, altri *Odeo* luogo da provar musica; altri *Teatro*. Osserva nella Tav. annessa una porzione della pianta semicircolare del secondo piano, parte dell'elevazione ancora esistente, e i respettivi dettagli, o sia parti in grande. A A, cornice dell'Attico. B B, Cornice dell'ordine. C C, Basamento.

Avanzi del Tempio del Sole nel Giardino Colonna.

Edificato da Aureliano quando, tornato dall'Asia, introdusse il culto del Dio *Mitra*. Un gran bassorilievo scopertovi d'appresso rappresentante il culto di questo nume che ora conservasi nel palazzo, ha snervato le altre opinioni che si avevano su questi ruderi del *Senatulo delle Donne*, fabbricato da

Elagabalo; delle *Terme di Costantino ec.* Oltre gli avanzi laterizj, vi si ammira un pezzo di marmo servito per un angolo di facciata, che sorprende per il masso. Vi rimane similmente un fregio scolpito a fogliami di gran mole, e di gran squisitezza d'intaglio, nato sicuramente in tempi di gran lunga anteriori a quelli di ambedue questi Augusti ai quali vorrebbe attribuirsi.

Obelisco e Cavalli antichi.

Sortendo dal suddetto giardino per il cancello di ferro, nel mezzo della gran piazza a fronte del Palazzo Pontificio, s'incontra un bellissimo gruppo di due cavalli, con due figure gigantesche nude, ed un obelisco nel mezzo (1) *.

Obelisco della Trinita' de' Monti.

Siegui il cammino per la spaziosa strada che ne conduce alla porta Pia, la *Nomentana Antica*, e respirando l'aere più puro e sano della Città, allorchè sarai giunto al Quadrivio det-

(1) Dalle vicine Terme di Costantino che ora sostengono il contiguo Palazzo Rospigliosi furono tratti i Cavalli insieme colle Statue di questo Imperadore e figli. Non si sa poi come, e perchè quì rimanessero i Cavalli, i figli di Costantino andassero sulla balaustra Capitolina, e il Padre al Portico di S. Gio. Laterano. Sisto V. disfatto un masso enorme di antica fabbrica che era nel mezzo della piazza vi collocò li due Cavalli paralleli l'uno all'altro, che presso a poco guardavano l'ingresso del Palazzo. Pio VI. con l'opera dell'Architetto *Antinori* fece voltarli, e situarvi nel mezzo l'obelisco, uno de' due che furono avanti la porta del Mausoleo d'Augusto, il qual restava ancora giacente. Eravi l'idea di ridurre il monumento a fontana collocandovi la sterminata vasca che rotta e sozza vedesti già nel mezzo del Campo Vaccino, ma ancora non è stata rimossa dal suo luogo.

* Osserva quivi il gran Palazzo Papale detto di *Monte Cavallo*; architettura di Domenico Fontana. Facciata grande e maestosa, buon cornicione, e finestre bene spaziate: malgrado i tanti frontespizj il palazzo è di una bella massa: più bella comparsa avrebbe fatto se la piazza vi fosse più regolare, nè vi si vedesse aggiunta quell'appendice che serve alla Dateria per cui resta chiuso, e imbragato. Vi sono belle pitture da vedere, ed un delizioso giardino. Il regnante Pontefice vi ha aggiunto una magnifica Libreria, già del defunto Card. de Zelada. Appresso vi è quello della *Consulta* anch'esso di una bella massa, e bugnato, ma aggravato di sculture, e con molti arbitrii. Accanto vi è il Palazzo *Rospigliosi* grandioso e vasto, ove fra molte bellissime pitture non devi lasciar di vedere la famosa Aurora di Guido, ed una testa di Scipione Affricano in basalte. Più innanzi la chiesa detta del Noviziato di Bernino, e la facciata di S. Carlino, bizzarrìa del Borromino. Quì prossimo il *Palazzo Albani*, opera di Domenico Fontana da vedersi per i molti quadri di celebri pittori, disegni rarissimi, ed una scelta librerìa di quaranta mila volumi. Appresso viene altro palazzo di *Barberini* architettura principalmente del Bernino: vi è anche quì collezione pregiatissima di marmi e statue antiche; fra le quali il famoso Fauno, e il Settimio Severo di bronzo: come altresì una quantità prodigiosa di buone pitture: fra queste i notissimi giuocatori del Caravaggio, la modestia e la vanità di Leonardo da Vinci; la fornarina di Raffaello.

to le *Quattro Fontane*, osserva li detti quattro stradoni, ed in fondo ai medesimi li tre obelischi. Quindi cala a sinistra per l'antico *Circo di Flora*, oggi piazza *Grimani o Barberini*, dove osservata la scherzevole fontana del Bernino, consistente in un Glauco sorretto da delfini che getta acqua in una conchiglia; ti porterai a visitare il detto Obelisco, innalzato anche questo dalla munificenza di Pio VI. Esso è rotto, ma intagliato: fu altre volte sulla spina del Circo di Salustio. Giacque gran tempo nella Villa Ludovisi. Si voleva innalzare fra le Basiliche di S. Croce in Gerusalemme e S. Giovanni, ma riconosciuto di troppo piccola mole, fu lasciato in terra, dove giacque fino a questi ultimi tempi *. Di qua costeggiando a Levante la Chiesa de' Cappuccini, la Villa Ludovisi (ove oltre una bella collezione di marmi antichi, e la famosa Aurora di Guercino sono da vedersi le mura della Città conservatissime) entrerai per un cancello a destra nel

Circo di Salustio.

Il Monte Pincio, il quale, per esser fuori del Settimonzio, può considerarsi per ordine de' monumenti come adjacenza del Quirinale, fu celebre così per gl' Orti o sia Giardini di *Lucullo*, come per quei di *Salustio*. I primi risguardavano il Settentrione occupando gran parte della moderna Villa Borghese, gli altri prendevano il sito che vedi, e i d' intorno delle Ville *Ludovisi* *, *Verospi*, *Mandosi ec.* Furono i medesimi così deliziosi, che servirono ordinariamente di diporto agl' Imperadori. Nerone vi si ritirava sovente (1). Nerva volle finirvi i suoi giorni (2). Aureliano cambiava ben volontieri con questo il

* Osserva i due capitelli di forma ovale che sono di quà e di là della scalinata della chiesa, e dentro quella il famoso fresco, non più fresco, della Deposizione della Croce di Daniel di Volterra; uno de' quattro principali quadri di Roma.

* Nel primo Casino, architettura del Domenichino, vi è da osservare la bella statua nuda del Marte sedente, il gruppo detto di Papirio e la Madre, da altri Oreste ed Elettra, da altri Fedra e Ippolito; opera Greca di Menelao figlio di Stefano, secondo la greca iscrizione che vi si legge; e l'altro di Arria e Peto: Arria che cade uccisa, e Peto che la sorregge mentre si uccide anche esso. Gruppi già notissimi, e de' più singolari per l'erudizione e per l'arte che siano in Roma: nell'altro casino la famosa aurora di Guercino emula dell' altra di Guido che vedesti al Palazzo Rospigliosi: nè scordar di vedere quella volta nel secondo piano ove l'istesso Guercin da Cento colorì la fama ec. mentre è cosa delle più belle di quest' autore: vi si gode anche nel bel giardino la veduta di una parte delle mura Aureliane, conservate quì più che altrove.

(1) Tacit. Cap. 13. Ann.

(2) Euseb. nella Cron.

soggiorno del Palatino (1). Riconosci nella inclinazione e profondità di quest'ortaglia, come altresì nelle sostruzioni laterali, la sacoma di un circo (2); siegue prossima la *porta Salara*, e fuori di essa a gran distanza il

Ponte Salaro.

Sull' *Aniene*, tre miglia fuori della Porta, rifatto da Narsete dopo che fu dal *nefandissimo* Totila distrutto. E' un piccolo ponte di campagna, il quale non mi pare che meritasse le due grandi iscrizioni in verso ed in prosa, che di quà e di là vi si leggono in onor di Narsete vincitor de Goti (3). Retrocedendo per la medesima via *, potrai, per di dietro le mura, dalla Porta Salara condurti alla Nomentana, oggi Pia, da Pio

(1) Vopisc. in Aurel.

(2) In capo ad esso stà il rispettabile avanzo di un Tempio Ottagono, creduto non senza fondamento di Venere per una notissima iscrizione rinvenutavi, che la chiama *Venere degl' orti Salustiani*. Poco più innanzi verso il Levante si pone il *Campo Scelerato*, ove si sotterravano vive le Vestali convinte di stupro. Non era una gran pianura come taluno si pensò, ma piccola piazza con una stanza sotterranea, e dentro, non fuori della Città: *Sceleratus Campus appellatur prope portam collinam, in quo Virgines Vestales quae incestum fecerant defossae sunt vivae*. *Festo lib.* 19. Si conferma ciò da Dionisio il quale di più descrive la cerimonia lugubre di quest'interramento. *Ab hos hominibus pollutae, turpi miserabilique puniuntur morte, nam vivae extra missae super ara mortuae deportantibus, lugentibus, et antecedentibus amicis et cognatis, et usque ad collinam Portam vectatae intra muros in monumento ad id parato, sub terram cum apparatu mortuis consueto deponuntur*. Dionis. nel 2. Il preciso luogo della Stanza non si sa. Quello che si suole indicare ai creduli forastieri è cosa moderna del tutto.

(3) Parla di questo ponte Procopio *de bell. Gothic.* e più anticamente Livio in due luoghi *Dec.* 1. *lib.* 7, *Dec.* 3. *lib.* 6. in uno de' quali narra, come accampatovisi Annibale a fronte di Fulvio Flacco Proconsole, due volte si tentò la battaglia da ambe le parti, la quale fu impedita sempre da pioggie e da tempeste; onde sì per questo, come per aver risaputo Annibale che i Romani mandavano un esercito in Spagna, e che vendevano in queste tempo il campo dov' egli alloggiava per il prezzo ordinario, si disanimò e partì: aggiungendo Plinio che per rabbia *intra muros hastam emisit*. Per far questo si legge che dovette avvicinarsi alle mura quanto potè verso la Porta Capena, presso a poco dove vedemmo il Tempio del *Dio Redicolo*. Quì a sinistra dopo breve tratto si vede il punto d'unione del Tevere con l'Aniene, chiamato il *Teverone*; e quì prossima trovasi la famosa acqua acidula detta *Acqua Acetosa* che sorte da tre zampilli, fabbricativi espressamente, ove l'estate corre in folla la gente a beverne.

* Strada facendo, t'incontrerai nella Vill' Albani, una delle più magnifiche e più belle di Roma. Il celebre Cardinale Alessandro Albani n'è stato il fondatore, il quale, come antiquario, vi raccolse tanti antichi marmi di ogni genere, che dopo le due collezioni Capitolina e Vaticana, può dirsi questo il più copioso e ricco musèo di Roma. Egli stesso nè fece i disegni; per ciò vi si trovano de' gabinetti, de' portici, e delle sale sul fare antico, sostenuti per lo più da colonne ripiene di bassirilievi, statue, busti, iscrizioni, bronzi: de' quali non ne faccio particolar menzione, per esservi di già cataloghi fatti da persone erudite, che si trovano vendibili nello stesso luogo.

IV. che la fece con disegno di Michelangelo, e lungo quella comoda e deliziosa via giungere al

Mausoleo di Costanza:

Di forma sferica, circondato da 24. colonne binate, piccole, ma di granito, che sostengono degli archetti meschini: nel muro laterale sonovi delle nicchie le quali non ribattono egualmente nè con le colonne, nè con l' intercolunii: Sembra indubitato che questo fosse il sepolcro della famiglia di Costantino (1).

Ippodromo di Costantino.

Pochi passi avanti il detto Mausoleo vedonsi alcuni muri d'una fabbrica curvilinea irregolare, del genere di quelle posteriori anche a quell'Augusto. Altri l' han creduto un *Ippodromo*; altri il *Castro Pretorio* che si vede nelle medaglie di Costantino: altri finalmente l'avanzo d'un convento di monache antiche. Non potendosene sapere alcuna cosa di certo, nè presentando questi muri altro che muri, guarda e passa nella elegante

Basilica di S. Agnese fuori delle mura.

Vicino al suo sepolcro gentilizio fece Costantino, ad istigazione di Costanza sua sorella, questo tempio, prendendo il modello delle antiche Basiliche a due piani, usate presso gl'antichi, come narra Vitruvio, e com'egli stesso ne fece a Fano. Il primo piano serviva per gli uomini, il secondo per le donne. Osserva le belle colonne di *Porta Santa* verso l'Altar maggiore, e le quattro di finissimo porfido che sostengono il Ta-

(1) *Costantiae* (Moglie di Gallo fratello di Giuliano Imperatore morta in Asia) *corpus delatum ad Urbem, et in suburbano Via Nomentana post primum lapidem sepulchro Majorum illatum est*. E di Elena Moglie di Giuliano. *Jussit Imperator Corpus Romam perferri et sepeliri in suburbano Nomentanae Viae, ubi Costantia Soror sepulta erat*. Ammian Marc Eravi nel mezzo una urna colossale di porfido ultimamente trasportata al Musèo Vaticano per accompagnare l'altra di S. Elena, ove sono effigiati de' putti con bolla al collo, e scherzati con frondi e grappoli d'uva. L'istessa rappresentanza avendo il mosaico della volta, fece credere che fosse quivi un Tempio di Bacco: ma ognuno sa essere questi ornamenti proprj altresì de' sepolcri Cristiani, esprimendo assai bene la vendemmia la decadenza e il fine della vita umana.

bernacolo. Si scorgono sulla manca dentro i prati a qualche distanza alcuni sepolcri di stravagante struttura; quindi il

Ponte Nomentano.

Fu rovinato da' Goti e ristorato anche questo da Narsete. Si vedono al di là del medesimo gran quadri di peperino denotanti una qualche sostruzione: Non la credo opera annessa al ponte, per esserne staccata bastantemente, e per la ragione che a quei tempi nè si fabbricava, nè si ristoravano le fabbriche a quel modo: perciò la tengo indubitatamente residuo delle fortificazioni fatte dal popolo Romano; allorchè disgustato de' nobili si ritirò e munì in questo luogo sul

Monte Sacro.

E' quel monte che viene di prospetto, di forma quasi circolare. Più volte la plebe angariata e malcontenta vi si è rifugiata con idea di stabilirvisi. Il Senato ed i Patrizj vedendo il gran pericolo che sovrastava, stimaron bene umiliarsi, mandar deputati, Sacerdoti, e le Vestali per far pace, ma sempre indarno. E' noto come finalmente a Menenio Agrippa con l'apologo del corpo umano (riferito da Livio) riescì di placarli con conceder loro creazion de' Tribuni della plebe, ed altra volta gli Edili. Nel partire, avendo dedicato questo monte a Giove, prese il nome di *sacro*. Nella valle, passati i ponti Salaro e Nomentano, trovasi un luogo detto anticamente *clivus serpis*, ora la *Serpentara*, dove in un podere di *Faonte* suo liberto rifugiossi Nerone inseguito dai ribelli, e si uccise. Racconta Svetonio tutto il fatto, soggiungendo che le reliquie di sì prezioso cadavere da Egloce, ed Alessandra nutrici, ed *Acte concubina*, furono riposte nel mausoleo della gente Domizia, cioè *a muro torto*.

Castro Pretorio.

Retrocedendo sino alla Porta Pia seguirai il cammino a sinistra dietro le mura, quelle che fiancheggiavano il tanto decantato *Castro Pretorio*. Come gl' Imperatori facevano dal Campidoglio la legge all'Universo, così di quà i Soldati Pretoriani la facevano agl' Imperadori, dando ad essi il trono e la morte a piacer loro, e vendendo al più offerente la Monarchia. Co-

stantino ch'era uomo accorto assai, abbattuto Massenzio distrusse quell' infame quartiere. Mostrò già evidentemente il Panvinio l'identità di questo luogo, con un potentissimo passo di Svetonio, il quale dice, che fuggendo Nerone per la via Nomentana, sentiva i gridi de' soldati del Castro (1). Risulta da una iscrizione trovatavi in un tubo di piombo l'anno 1742. Con chiarezza lo circoscrive l'antico interprete di Giovenale nella Satira 10 (2). Finalmente lo sporto quadrato che hanno quivi le mura n' è vestigio di molto rilievo. Piranesi ne dà l'intera pianta avanti il suo disfacimento, ricavata da' suoi avanzi, dal prospetto che se ne vede nel Bassorilievo dell'Arco di Costantino, dalle medaglie, e dagli antichi Scrittori (3). Ad una certa distanza, osserva un ordine continuo di buchi per altrettante mensole di marmo, ad oggetto di sostenere un appoggio continuato per comodo de' difensori delle mura. Nota in seguito una porta chiusa quasi in mezzo alla fronte del Castro, piantata sul piano moderno, più alto dell'antico palmi trenta circa. Quantunque costruita di tevolozza ella è stata certamente delle più magnifiche. Era ornata di pilastri e di architrave, con altra decorazione della quale rimane non oscuro indizio (4).

Porta inter aggeres.

Oggi S. Lorenzo.

Ossia la moderna *porta Tiburtina* *. La sua soglia sta al pari del piano moderno, più alto dell'antico palmi 25, su cui

r

(1) Svet. nel 43. di Nerone.

(2) *Juxta aggerem primus castra posuit Sejanus, id est super Diocletianas, quae dicta sunt Castra Praetoria.*

(3) Tab. 39. an. 29. ad 34.

(4) Poichè sei giunto alla moderna Porta Tiburtina, alla distanza di men d'un miglio ti porterai a visitare nell' antico Campo *Varano*, altra Basilica di Costantino, dedicata *a S. Lorenzo Martire*. Vedrai due Chiese una dentro l'altra con colonne diminuite, e con elevazione di piani tale, che sembra al primo entrare prospettiva da Scena anzichè da Chiesa. Osserva le molte e belle Colonne di granito della Chiesa inferiore: fra quelle della Chiesa superiore avvene due con capitelli Corintii ornati a trofei militari di una finitezza, e di un travaglio che sorprende. Rimarchevole è altresì l'incrostatura del pavimento e degl' amboni con porfidi, serpentini ec., come il Sarcofago a destra nell' entrare, ov' è rappresentato un Matrimonio Latino con la pompa nuziale riportato da molti, e il meno male che sia dal Ficoroni illustrato. *Vest di Rom. Pag.* 113. Esso è di buona Scultura, e si legge aver servito di sepolcro ad un Cardinale della Casa *Fiesco*.

* Di quà si esce per andare a *Tivoli*; l'antico *Tibur*; così detto da un certo *Tiburto* che lo edificò 462. anni prima di

posa un altro avanzo, a lei vicino del condotto dell'Acqua Marzia. Leggi le tre iscrizioni comprese nella facciata del magnifico monumento de' risarcimenti de' rivi dell'acque *Marzia*, *Tepula*, e *Giulia*. La prima di *Augusto*, la seconda di *Caracal-*

Roma. Fu luogo preferito dai Romani per le villeggiature; e per fino Adriano, che era uomo di gusto, lo prescelse per inalzarvi la sua famosa villa, i di cui avanzi impongono ancora. Troverai colà un libro di *Stefano Cabral* e *Fausto del Re*, ove tutte sono ricercate e spiegate le Ville, e i più notabili monumenti antichi della Città, e Territorio Tivolese: perciò io non farò che additarti i principali oggetti che vi richiamano l'attenzione. A 4. miglia dalla porta troverai il fiume *Aniene* o sia Teverone che dall'Abruzzo, ove nasce, passando per Tivoli, vi fa la gran cascata: si passa sul ponte detto *Mammolo* da Mammea madre di Alessandro Severo, che lo edificò. Otto miglia più in là s'incontra altro ponte detto *della Solfatara*, fabbricato modernamente per le alluvioni che produceva una cert' acqua Sulfurea di pessimo odore, che a poca distanza sulla sinistra della via consolare, forma un lago d'un miglio di circonferenza, profondo circa 200. palmi, con isolette natanti. I Romani l'ebbero in tale venerazione, che dedicarono la vicina Selva al Dio Fauno, dator di sorti. Ebbe poi questo Nume tale e tanto concorso che persino il Re Latino, si legge, che prima di accordare ad Enea Lavinia sua figlia, venne quì a consultare il puzzolente oracolo. Al di là tre miglia circa, si torna a passare il Teverone sul *ponte Lucano*, così chiamato da un popolo di tal nome quì vinto da Romani. Osserva il sepolcro antico della famiglia Plauzia, che quì vicino ebbe una famosa Villa. Consiste in un corpo sferico costrutto in travertini, pietra del luogo stesso; ed avea sei colonne di fronte, fra le quali due iscrizioni che ancora esistono. A due miglia appresso la

Villa Adriana. Selva di rovine ancora rispettabili, e miniera inesausta di antichi monumenti: vi è da girare sette miglia per chi tutto vuol trascorrere quel suburbano Imperiale, edificato da un Augusto, Architetto, Scultore, e Pittore. Vi osserverai per prima cosa il teatro *Latino* con platea o sia *orchestra* più piccola di quella del Greco, e con scena al contrario più grande: in seguito vedrai il Teatro Greco conservatissimo con gran parte de' sedili ed il muro della scena stabile, e diverse camere per gli Attori: vi troverai una gran muraglia detto il *Pecile* di Atene, a cui appoggiavano di quà e di là due portici, per passeggiarvi all' ombra tutto il giorno: alcune stanze pitturate della Biblioteca: le rovine de' Tempj di Diana, di Venere, di Apollo, del palazzo Imperiale a due piani e non più; delle centocelle, o sia delle Caserme, o Castro de' soldati: quattro saloni delle scuole filosofiche; il Canopo o sia Tempio Egiziano, ed altri ruderi infiniti. Passando alla Città si trova per primo il famoso

Tempietto di Vesta, chiamato della Sibilla, quale per essere un esemplare di buon gusto, nel genere de' Tempj periptero-rondi, è d'uopo descriverlo di proposito, tanto più che sebbene si riconosca simile nell' andare all' altro di Roma sul Tevere, questo è più conservato, e per il sito eminente dov'è posato, senz' addossamenti estranei, acquista maggior' eleganza. „ Osserva dunque la Cella rotonda „ cinta da un peristilio di 18 colonne „ Corintie scanalate, delle quali sono in „ piedi 11, del diametro 2: 4, alto 21: „ 10, compreso capitello e base. Esse „ colonne sono sopra un basamento con„ tinuato, alto 7: 3 $\frac{1}{3}$, cioè un terzo del„ la colonna. Non vi si vede vestigio „ di scalini per ascendere al portico. „ Gl'intercolonnj sono 4: 6 $\frac{7}{12}$, e la lar„ ghezza del portico è 5: 3 $\frac{1}{2}$. Le basi „ sono Attiche senza plinto, colla scozia „ non curva ma quadra, cosa non bella. „ E siccome il vivo della colonna è sul „ vivo del basamento, siegue che l'aggetto della base va in falso: neppur questo „ è bello. E' anche rimarchevole che la „ maggior parte de' fusti sono alla Vitru„ viana, cioè a piombo verso il muro, „ e rastremati al di fuori: onde l' asse

la, la terza di *Tito*. Al contrario il primo risarcitore, siccome narra Frontino, fu Agrippa il quale ne riferì l'onore ad Augusto, il secondo fu Tito, e il terzo Caracalla; ma questi, tolto via il frontespizio, di cui se ne vedono per anche i segni, vi collocò la sua iscrizione, che perciò rimase tramezzo alle due più antiche. Evvene un altra dell' istesso Caracalla ris-

r 2

,, della colonna pende verso il muro. ,, Alcuni però sono a piombo. Questo ,, è ben singolare. Singolare è anche il ,, capitello men alto d'un diametro, con ,, foglie di acanto poco distinte: quelle di ,, sopra assai corte, e il fiore assai gran- ,, de. Ma queste che per noi sono irre- ,, golarità, nol saranno forse state per ,, la situazione, per le adjacenze, per il ,, punto di veduta. Il cornicione è al- ,, to $\frac{3}{17}$ dell' altezza della colonna. L'ar- ,, chitrave è a due bande: la interiore più ,, alta della superiore, come dovrebbe sem- ,, pre essere, e non lo è sempre. E' bel- ,, lo il fregio con que' teschi di bue, con ,, que' rosoni, e con que' festoncini di ,, frutti fra le corna, Al mezzo d'ogni ,, colonna corrisponde un teschio, e due ,, ne sono gl'intercolonnj. Nella cornice ,, il gocciolatojo pende così in giù quan- ,, to il tallone che v'è sotto: il che fa ,, comparire la cornice più alta di quel- ,, lo che è, ed è più piccola del fregio. ,, Al di sopra della cornice è uno zoccolet- ,, to corrispondente all'asse delle colonne ,, ed è formato di que' riquadri di pietra ,, che coprono il portico, e fanno il ,, nobil soffitto compartito in cassettoni ,, con rosoni in mezzo. Questo soffitto ,, è sostenuto da due membretti d'un ,, profilo grazioso. Il diametro della cel- ,, la è quasi quanto l'altezza della colon- ,, na, cioè 22: 2. Il muro è grosso 2: ,, 1 $\frac{1}{6}$. La porta e le finestre sono rastre- ,, mate: particolarità. Le loro facce han- ,, no astragali che avanzano le cimase su- ,, periori: altra particolarità. Tutto que- ,, sto tempio è di travertini, eccetto il ,, muro della cella che è di mattoni. ,, cioè a quadrelli l'*opus reticulatum*; segno che sorte questo tempietto nel secol d'oro. Le suddette misure ed osservazioni le ho tratte dal Milizia, il quale vuole altresì osservato che tanto in questo che nel Romano, il muro esterno della Cella non ha imbarazzo di pilastri in corrispondenza delle colonne del portico. Appresso vedrai al disotto del suddetto, il vero

Tempietto rettangolo della Sibilla, prossimo alla cascata, e, come dice Varrone, *in gurgite Anienis*: esso è stato ristorato e ridotto in Chiesa: appresso scenderai nella così detta

Grotta di Nettuno formata dalla natura stessa; ove le acque cadenti producono accidenti di lume bellissimi: quindi passerai al

Ponte Lupo per vedervi insieme due superbe cadute; ed altre capricciose viste della campagna. Ritornando sopra, dopo il Tempio si passa ad un ponte d'onde scorgesi da una parte e l'altra la strepitosa caduta dell'Aniene: quindi si passa alla

Grotta delle Sirene per vedervi delle stesse acque la terza curiosa, e pittoresca veduta: finalmente si va alle

Cascatelle prodotte da vari ruscelli delle medesime acque, condottate a servire per uso di ramiere, ferriere ec. Sono anche da vedersi le sostruzioni della

Villa di Mecenate, e la moderna Villa d'Este; ove si vuole che l'Ariosto componesse il suo celebre poema. Dirimpetto a quella di Mecenate esistono ancora avanzi della

Villa di Quintilio Varo, d'onde ne venne a quel luogo il nome di *Quintigliolo*. A dieci miglia vi fu quella di

Orazio Flacco, di cui però nulla rimane: e, se vorrai leggere il sudetto libro di *Cabral*, vedrai quanto di antico vi fu e vi è anche al presente da osservare in questo delizioso suburbano. Intanto non tralascerai di dare un occhiata all' antica porta della città ancora esistente, di una sola apertura, e fuori di essa all' antico

Tempio della Tosse, decagono all'interno, e rotondo all'esterno; simile di molto al nostro di Minerva Medica.

guardante il fonte Antoniano da lui aggiunto alla Marzia. Sopra uno di questi condotti, investito di tevolozza e corroborato da barbacani accanto al casino Gentili, cammina l'odierna acqua Felice condottatavi dal Pontefice Sisto V.

Aggere di Servio Tullio.

E' di quà che comincia, protraendosi lungo la villa Negroni fra le *Terme Diocleziane*, e il *Castro Pretorio* sino alla porta *Collina*, che fu poco più indentro della moderna *Salara*. Al fine dello stradone s'apre uno spiazzo immenso, ove sono i granaj pubblici, e due Chiese ambedue con Conventi, uno di S. Bernardo, l'altro di S. Maria degl'Angeli. Riquadra con l'occhio tutto lo spazio suddetto, ed avrai il piano delle

Terme Diocleziane.

Furono fabbricate con somma magnificenza da Diocleziano e Massimiano, i quali vi fecero lavorare quarantamila Cristiani. Superarono tutte nell'ampiezza, contandovisi infiniti *portici, e natatorj*, ma non nel gusto e nella proporzione. In quanto alla forma, quadra l'ebbero come le altre; e furono come le altre a due piani, con l' ingresso all'Oriente. Ebbero comodo di lavarvisi tre mila persone. Il centro delle medesime fu la *Pinacoteca*, celebre Galleria, oggi Chiesa de'Certosini. Entra nella medesima ed osserva l' immensa sala sostenuta da otto colonne di granito rosso, che hanno di circonferenza palmi 23. $\frac{1}{2}$. Rimangono un poco tozze in riguardo dell'ordine Corintio, perchè si è dovuto a cagione dell'umidità innalzare il pavimento: onde le basi vi sono posticcie. Bada anche di non confondere le otto suddette con le altre di mattone stuccate e dipinte a granito: l'èrrore è facile, perchè anche le vere sono state impasticciate di colore, per ottenerne l'eguaglianza. Rifletti al massiccio delle mura, della volta, e del cornicione, la maggior parte del quale è antica. Nella detta volta rimangono per fino le attaccaglie delle lampade simetricamente disposte. Gli archi fra le colonne furono aperti per dare l'accesso alle altre sale, come nelle Terme Antoniane vedesti (1).

(1) Li chiuse il Buonarroti con ridurre quest' anticaglia in Chiesa, siccome tu vedi, immaginando, anzi ordinandone l' ingresso non di fianco, in quel calidario ro-

Terme di Olimpiade *

Oggi S. Lorenzo Pane, e Perna.

Siccome negli atti di S. Lorenzo si legge che fu tormentato nelle Terme di Olimpiade sul *Viminale*, e trovasi quì appunto poco dopo il martirio stabilita Chiesa a quel Santo (1), pare non doversi dubitare dell'identità del luogo. Le rovine

tondo e meschino, ma a piedi della Sala verso Levante ov'è un Altare; in modo che appena entrati, tutta la spaziosa e sorprendente vista se n'affacciava. Osserva il bel pavimento di marmo fatto negli ultimi tempi, la meridiana del Bianchini (la seconda d'Italia), i dipinti Originali tratti da S. Pietro, ove si conservano le copie in Mosaico, specialmente il S. Sebastiano del Domenichino accanto all'Altar Maggiore: da un'occhiata alla Statua del S. Brunone del le Gros; quindi internati nella Sagrestia nel Convento; dove veduto il bel Chiostro di Michel Angelo, e la collezione di stampe che vi è ne' corridori, devi salire al di sopra del giro di quelle rovine, esaminandone la circonferenza, e le parti, con que'lumi che prendesti alle Terme Antoniane. Riconoscerai al Ponente due corpi di fabrica rotondi creduti *Calidarj*, uno de'quali ridotto in granajo, l'altro in Chiesa di S. Bernardo rinserrano nel mezzo la parte lunata che di *Teatro* dovette servire per godére li spettacoli Scenici, o quelli degli atleti. Alla parte opposta verso levante si gode da questi tetti un eccellente veduta del *Lazio* e della *Sabina*. Al piano ancora ne Cortili, e nel vignato del Convento sono per tutto ruderi rispettabili.

* Osserva qui prossimo alle Terme i due Leoni di *Basalte* che furono anticamente avanti il Panteon, ora adornano la Fontana dell' acqua *Felice* quì trasportata da Sisto V. sopra i condotti delle antiche *Claudia* e *Marzia*. Quest'è una delle 4. acque nuovamente condottate de' Pontefici a beneficio di Roma, dopo che, distrutti tutti gli aquedotti e ridotto, per la translazione della Sede Apostolica in Avignone, il numero degli abitanti di Roma a 15. mila, erano questi tornati a bere l'acqua del Tevere. Le dette acque sono quella di *S. Damaso*, la *Vergine*, la *Felice*, la *Trajana*. Le Antiche, in numero di 14. portarono secondo il calcolo di Alberto Cassio, molto più di sedici mila oncie d'acqua: queste quattro ce ne dispensano non meno di cinque mila novecento quattro, e bastano a far si che Roma sia la Città d'acque la più provista e ricca. In quanto alle dette Terme Diocleziane, resta di dire, che sopra di esse, siccome le più conservate, hanno studiato i primi architetti delle arti risorte; e che essendo state quelle fabbricate in tempi di decadenza, vi hanno potuto questi apprendere ogni sorta d'abusi, che di scuola in scuola sono passati ad empirne le fabbriche più cospicue della Città: non basta: le ultime escavazioni qui fatte sul piazzone di *Termini*, vale a dire avanti il corpo del fabbricato delle stesse Terme da una parte e dall'altra, han dimostrato che dove le piante del Palladio, del Cameron, ed altri, fanno piazza; vi erano fabbriche, e non posteriori, ma coetanee; e che perciò quelle piante credute esattissime, non lo sono per niente affatto. Nello spiazzo verso i Fontanoni si è trovato un muro circolare formato di grossi quadri di travertino, del più serrato e solido; veniva legato altresì con *corda* di travertini, lasciando molto difficile a spiegarsi l'uso di così piccolo sito, e nel tempo stesso così solidamente costrutto. Dal lato meridionale si sono scoperti altri muri di cotto, similmente di antica data: ma ciò che è singolare, dentro una chiavica, si è rinvenuta una testa di Venere della maggior bellezza; fa meraviglia che malgrado le più severe ricerche, non si ritrovi ancora il torso mancante; quando per solito sono i corpi delle statue quelli che si trovano, e non le teste.

(1) Ved. l'Ugon. Rom. Sacr.

di esse, *d'opera reticolata*, sono visibili nel vicolo detto la *caprareccia*, e per la scesa del vicolo di *Cimarra* (1).

Casa di Pompeo.

Si vedono gli avanzi di pareti esteriori d'opera incerta e rivestite ancor esse *d'opera reticolata* nell'Ospizio de' PP. Benfratelli spagnoli, quali si estendono negli orticelli circonvicini a piè della moderna Suburra (2): Ma altro fondamento non si ha di ciò se non che l'esser questo sito nella contrada antica detta le *Carine*, ove quel Romano ebbe casa (3); e il vederla costrutta nella maniera propria di quel tempo.

Casa di Pudente.

Oggi Chiesa di S. Pudenziana.

Al declive del Colle tra il *Viminale*, e l'*Esquilino*. Vi rimane ancora una parte di antico pavimento; e le colonne che vi si vedono incastrate nel muro potrebbero appartenere alla detta casa, o alle Terme di quel Romano. Piranesi ne ha osservati altri avanzi nelle case circonvicine e nelle cantine (4).

Vico Patrizio.

Non vi è dubbio che passasse sulla moderna strada fra il *Viminale*, e l' *Esquilino*, lungo la Chiesa di S Pudenziana. Frequentatissimo e celebre negli antichissimi tempi principalmente per la casa del Re Servio Tullio, quale da Nardino si colloca presso il Casino Sforza. Fu chiamato *Patrizio*, perchè quel Re astuto vi obbligò ad abitare tutti i nobili acciò, (siccome narra Festo) *si quid novi molirentur, e locis superioribus opprimerentur*. Ma al contrario vi fu oppresso ed ucciso esso siccome è noto.

(1) Piranes. Antich. lib. IV.
(2) Piranes, loc. cit.
(3) Appian. lib. 2. de bello civ. Svet. in Tit. Cap. 15.
(4) Osserva in questa Chiesa nella Cappella Caetani due Colonne di *Lumachella pidoechiosa*, le più belle che si conoscano di tal specie di Marmo non comune.

CAPO XIII.

MONTE ESQUILINO E SUE ADJACENZE.

Obelisco sulla piazza Boreale di S. Maria Maggiore. Colonna antica sulla piazza meridionale della medesima. Tempio di Diana. Trofei di Mario. Tempio di Minerva Medica. Colombarj della famiglia Arrunzia. Monumento dell' Acqua Claudia. Vivario. Aggere di Tarquinio. Arco di Gallieno. Terme di Trajano. Sette sale. Palazzo e Terme di Tito. Tempio e Foro di Pallade. Tempio e Foro di Nerva. Conclusione.

Obelisco di S. Maria Maggiore.

Dal Vico *Patrizio* si ascende direttamente alla Basilica di S. Maria Maggiore, avanti la di cui facciata posteriore sorge un Obelisco non scritto, innalzatovi da Sisto V. Egli è il compagno di quello che abbiamo visitato sulla piazza del Quirinale, stettero essi ambedue anticamente avanti la porta del Mausolèo d'Augusto. Siccome tal genere di decorazione non campeggia meglio che fra la verdura, per questa ragione, come per poggiare sopra un piedistallo più svelto e proporzionato degli altri, fa quest'Obelisco miglior figura di tutti. Visitata la Basilica (1), nel sortire dalla porta principale avrai di prospetto nell' altra piazza la

Colonna antica.

Tolta dal Tempio della Pace e quì innalzata da Paolo V. La cannellatura è di 24. strie, larga ciascuna un palmo e un quarto, la sua circonferenza palmi 30, l'altezza 64.

(1) Notabili sono in questa Chiesa (edificata sulle rovine, dicesi, del Tempio di *Giunone Lucina*) i preziosi marmi che rivestono la Cappella Borghese, la più ricca delle cappelle gentilizie di Roma. Osserva le quattro colonne di porfido che formano il baldacchino, le quali per essere riuscite tisiche, furono involtate in foglie di alloro, la colonnetta al lato del cereo Pasquale di un bianco e nero antico stimabilissimo, la bella colonnata che forma le navate, e la doratura del soffitto, non perchè sia una rarità, ma per esser stata fatta col primo oro venuto dall' America. Quanto si stima la facciata posteriore del Rainaldi per la sua sodezza e semplicità, tanto disgustosa riesce quella della facciata anteriore del *Fuga*, per la smerlettatura di quel portichetto, con cui dissuona affatto il resto della Chiesa, massime per quel Gotico Campanile che sembra schiacciare ogni cosa.

Tempio di Diana.

Oggi Chiesa di S. Antonio Abbate.

Detta anche S. Andrea in *Barbaris*. I muri interni della Chiesa sono rivestiti di opera tessellata a diversi colori, rappresentanti combattimenti d'animali e prospettive. Osserva le due tigri in atto di sbranare due buoi a macchie al naturale, che sono nelle pareti laterali della cappella di S. Antonio. Se con tali rappresentanze non fu questo luogo Tempio di Diana, cosa mai sarà stato? Pur non si vuole cosa antica; ma, attesa la costruzione e il fabbricato de' muri, si crede fabbrica de' tempi bassi.

Trofei di Mario.

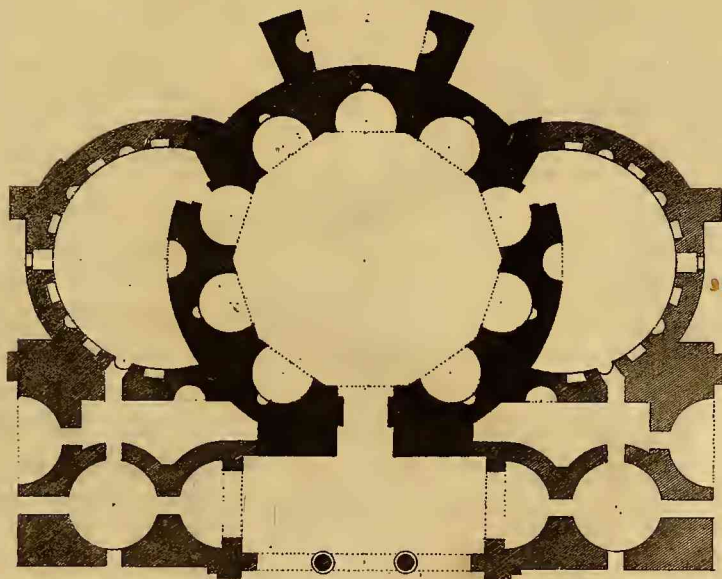
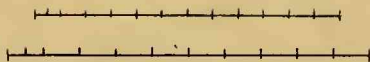
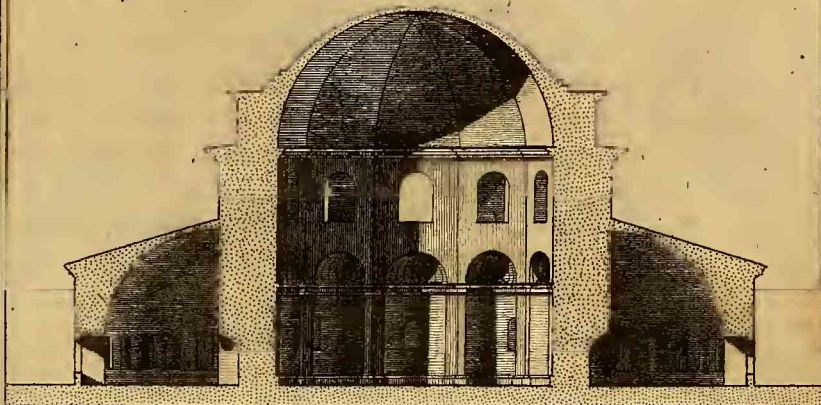
Poco più innanzi a destra scorgesi un ammasso laterizio informe così chiamato, per essersi quì d'appresso trovati i due trofei marmorei che adornano al presente la balaustrata del Campidoglio. Invalse tanto l'opinione che questi trofei appartenessero a Mario, che persin la contrada ne' tempi bassi acquistò il nome de' *Cimbri*. Ma dopo le scoperte del Piranesi, come siamo accertati che la rovina appartiene al *Castello dell' acqua Giulia*; così passa per evidente che quei trofei debbano attribuirsi a Trajano, osservandovisi l'istessa scultura della Colonna, gl'istessi elmi, loriche, abiti, clamidi, lancie, scudi, ornati di pampini, ed uve, delle quali la Dacia è fecondissima, e persino la stessa Dacia prigioniera (1).

Tempio di Minerva Medica.

La più vaga e pittoresca rovina che vi sia, a piè di cui fu trovata la tanto celebre Statua di Minerva (ora presso S. E. Luciano Buonaparte) in compagnia di quella di Esculapio. Es-

(1) Ved. Venut. part. 1. pag. 105. ove a lungo tratta questa questione, riportando anche l'opinione del Piranesi, il quale è di parere che siano trofei di Augusto allusivi alla vittoria Aziaca, postivi da Agrippa che ristorò il Castello. Osserva poco più innanzi al di là della Strada nell' orti de' Monaci di S. Eusebio una parte del pulito aquedotto che prendeva porzione dell' Acqua Giulia dal *Triplice* condotto sopraccennato, e la portava direttamente al Castello, avendo il Piranesi livellato, e confrontato il taglio, che ribatte a meraviglia, d' ambedue gli Spechi. Siegui a sinistra, e visita la piccola ed antica Chiesa di S. Bibiana, ov' è la statua della Santa del Bernino, e sotto nell' altare un urna d' Alabastro Orientale d' infinito pregio, unica di quel marmo; Questo sito chiamossi l' *Orso Pileato*, da un

N.49.

Tempio detto Le Gallucce, o Minerva Medica

sa è la rotonda più grande dopo il Panteon; ed è notabile che vicino all' *Orso pileatò*, Rufo mette appunto il *vico di Minerva* ed il *Panteon*. Piranesi vi stabilisce un condotto non altrimenti che in quello d'Agrippa; sono ambedue di cotto, divisi in nicchioni, e di molto rimota antichità, dunque niente più facile che ambedue le rotonde fossero bagni; tanto più che, nelle terme dette di S. Lorenzo, in Milano, evvi un ottagono con un perfettamente simile partito di nicchie e finestre, il quale si è trovato avere un piano più profondo di quello delle nicchie, con pavimento di mosaico e gradini all' intorno per uso di bagno indispensabilmente. Una escavazione toglierebbe ogni disputa. Intanto la quantità e qualità delle finestre esclude, a mio credere, ogni idea di *Bagno*, di *Tempio*, e di *Basilica*, per le ragioni mille volte addotte di sopra. Il che posto, inclinerei a credere questo edifizio una di quelle *Sale* usate frequentemente nell' antichità, con Tribune o Essedre per comodo di sedere e disputare; anzi, in forza delle dette due statue, un luogo destinato ad assemblee letterarie, in specie a delle adunanze mediche. Osservane la pianta e la sua elevazione, provenienti da un codice di Giuliano da Sangallo, che stà nella Biblioteca Barberina, e da' disegni di Palladio stesso, combinando ambedue in quanto alla parte di mezzo. Discordano bensì su gli accessorj laterali, prevalendo il parere che tutto l'addossato sia posteriore. Più avanti sulla destra si scende nel

Colombario della Famiglia Arrunzia.

Una piccola lapide, che mal si legge sull' ingresso, ha la memoria di L. Arrunzio eletto Console sotto Tiberio. Combina con l'iscrizione la qualità della fabbrica, riconoscendovisi ne' muri *l'opera reticolata*. Con l'ajuto de' lumi vi si riconoscono due camere, la prima con frontespizj di rilievo, dipinti, ed aventi ciascuno la sua iscrizione, con sotto delle pile piccole, e grandi in proporzione delle ceneri, e de' cadaveri; la seconda con dei loculi nel muro, incavati a guisa appunto de' Colombarj. Questa camera però ha la volta compartita a ra-

qualche simulacro di tal bestia con cappello: e fu luogo celebre per un certo Palazzo di *Licinio*. Nell'orticello contiguo si vede qualche residuo di mattonaggio, cosa di poco momento.

bescata di finissimi stucchi. A fronte di questo, poco più innanzi trovasene un' altro meno nobile senza che possa sapersi a chi appartenga. Essendo stati distrutti i famosi Colombarj de' Liberti di Augusto nella via Appia, a questi è d'uopo ricorrere per aver idea di tal genere di sepolcri. Sortendo dalla vicina porta si scorge il gran

Monumento dell' Acqua Claudia.

Monumento, e non *castello*, essendo posteriore alla costruzione dell' aquedotto, e non vedendovisi alcun bottino per cui debba dirsi tale. Poichè fu costume, come altrove abbiamo notato, di rendere magnifico il prospetto degli aquedotti sulle vie pubbliche, trovandosi questo sito fra le due porte *Prenestina*, e *Labicana*. Tito li fece indosso una specie d'arco trionfale, che certo più maestoso non poteva farlo. E' composto di grossi travertini commessi senza calce, sostenuto da quattro arconi immensi con colonne *Joniche* alla rustica; e di tale stabilità che è servito di fortezza contro i nemici, vedendosi dalla parte di fuori una controfabbrica fatta ne' bassi tempi per maggior difesa. Porta esso sul dorso l'acqua *Claudia*, e l'*Aniene nuovo*, ambedue procedenti dal fiume di Tivoli, quella 38., questa 42. miglia lontano da Roma. In trè vasti piani vi si leggono tre iscrizioni. La prima dinota la grand' opera di Claudio che condusse queste acque in due separati canali l'uno superiore all' altro: la seconda il ristauro dell' aquedotto fatto da Vespasiano, e la terza quello di Tito. Le porte *Prenestina* e *Labicana*, nelle guerre civili del decimoterzo secolo, vennero serrate e murate per la difficoltà forse di difendere tante porte: in loro vece fu stabilita per porta un arco di questa fabbrica. Ha il medesimo 49 palmi di lunghezza; ciascun pezzo di travertino è grosso palmi 3., once 3., lungo palmi 9, once 5. e taluno 2. e mezzo: quindi tutta l'alta e vasta arcata di soli 26. pezzi di pietra. L'Architetto Fontana, nel Pontificato di Sisto V., per farvi passare l'acqua Felice gli ha traforati, e per conseguenza debilitati non poco.*

* Mette questa Porta alla Città di Palestrina l'antica *Preneste*, città celeberrima nella Storia Romana: la di cui fondazione mette il capo nella favola; pretendendosi edificata da un figlio di Vulcano per nome *Ceculo*. La moderna città è fabbricata sulle rovine dell' antico tempio della *Fortuna* che investiva tutto il monte: Ima-

Vivario.

Immediatamente fuori della Porta, ove le mura a destra fanno un gomito, lasciando fra la porta ed esse uno spazio riquadrato, con l'autorità di Procopio (1) deve collocarsi il *Vivario*, o sia luogo per conservar vivi gli animali per i spettacoli, cinto d'un alto muro, ma senza torri o sporti di alcuna sorte. Dura ancora il residuo di tal muraglia antica fra una porta e l'altra modernamente seguitata con muro più sottile e più basso. Avendo l'Anfiteatro Flavio il suo serraglio, o vivario a parte sul Celio, sembra naturale che questo dovesse servire per il vicino Anfiteatro Castrense, ove infinite se ne uccidevano per esercizio della truppa, siccome altrove abbiam detto (2). Rientrando nella porta riconosci a sinistra l'

Aggere di Tarquinio.

Tarquinio Prisco continuò l'aggere ideato e cominciato da Servio Tullio, siccome dicemmo. Del Tulliano n'accennammo gl' indizj al di là della porta Tiburtina. Questo di Tar-

gini ognuno che tempio era questo: Una parte del suo pavimento di mosaico si conserva ancora nel palazzo della famiglia Barberini a cui tal feudo appartiene. Vi sono rappresentati animali, piante, una tenda con soldati, una galera, varie figure Egizie con istrumenti musici, torri, obelischi, capanne, un pò di tutto. E troppo noto il credito di questa Dea che dava oracoli; il concorso che vi era da tutte le parti del mondo allor cognito; e le Orgie di Bacco che vi si celebravano nella più solenne maniera. Tutte le ciste mistiche in numero di 5. sono state quì rinvenute; ed infinite preziose anticaglie, su quel monte, e per tutto il territorio si scavano ancora. Basti per tutti il famoso colosso d'Antinoo posseduto dal Sig Prencipe Braschi che ora ho publicato ne' monumenti inediti di quest' anno.

(1) De bell. Goth. lib. 1.

(2) Di quà, per una via si va a *Tor Pignattara*, ove qualche muro rimane ancora del vasto *Sepolcro di S. Elena*, scoperto l'anno 1672., al tempo di Urbano VIII. da cui fu tratta l' immensa urna di Porfido che ora ammirasi nel Museo Vaticano, insieme coll'altra di S. Costanza, come abbiam riferito. Tralasciando la Strada di Palestrina, e proseguendosi la via moderna a sinistra; a mezzo miglio in circa sulla collina, si trova un rotondo Mausoleo costrutto di gran pezzi di peperino con camera sepolcrale, creduto della famiglia *Aurelia*. Dopo il Pigneto Bonaccorsi, per tre miglia continue, si trovano da per tutto grandi rovine di edificj. Il principale che vi rimane, conservato quasi del tutto, è un bel Tempio rotondo di terra cotta, che fu imbiancato, ed ornato di stucchi: ha finestre rotonde, tre Tribune; e un portico innanzi risguardante l' antica via Prenestina a guisa del Panteon. Quest' edificio è sostenuto da un altro che ha l' ingresso dalla parte opposta. Questo è fabbricato di grosse mura: ha nel mezzo un pilastro, e piccole finestre all'intorno. Riconoscendosi tal quale all' altro del *mutatorio* dietro il Circo di Caracalla, potrebbe facilmente essere, che la parte mancante in quello fosse a questa somigliante, vale a dire, che ivi ancora quel piantato reggesse un consimile Tempio.

quinio si pone in quel rialzamento di terreno sopra di cui passano gli archi Neroniani che andavano al Laterano. Egli è certo che questo secondo terrapieno risguardava il levante verso Gabio; e consisteva in fossa ed in muro (1). Siegue l'

Arco di Gallieno.

E' un' arco *onorario*, e non *trionfale*, dedicato a lui ed a Salonina sua moglie, come dinota la seguente Iscrizione.

GALLIENO . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI , CVIVS . INVICTA . VIRTVS SOLA . PIETATE . SVPERATA , EST . ET . SALONINAE , SANCTISSIMAE . AVG. M AVRELIVS . VICTOR . DEDICATISSIMVS . NVMINI . MAIESTATIQVE EORVM .

Trovandosi questo monumento situato presso il *Macello Liviano*, luogo dove si vendeva la carne ed il pesce, come da *Plauto nell' Aulularia*; sembra che quel M. Aurelio o per qualche sopraintendenza al medesimo, o per qualche privilegio ottenuto, facesse ai regnanti l'onore di quest' arco. Nè marmi, nè bronzi, nè sculture lo adornano; ma si vede rozzamente compatto di grossi travertini, ed ha una sola apertura. Vi passò sotto il *vico Urbio o Virbio* molto frequentato, che metteva direttamente alla porta Tiburtina (2).

(1) *Partem illam Urbis quae in Gabinos prospiciebat, magna operariorum multitudine cinxit aggere, latam egerendo fossam, ibique magis quam alibi murum erigendo, crebrisque turribus muniendo*. Dionys. rel. 4. Tutta la parte occidentale di questo monte è seminata di ruderi antichi, sparsi quà e là, ma di piccola mole, sicchè, poco vedendosene, difficil cosa rendesi il poterne parlare con precisione. Nel giardino Gaetani alcuni avanzi di opera reticolata sono creduti appartenere alle *Terme di Filippo*; altri gli attribuiscono agli *Alloggiamenti Mecenatici*, attesa principalmente la qualità della Fabbrica. Nella Villa Altieri varj residui di antichità si vedono spettanti, secondo il Piranesi, al *Ludo Matutino*. I ludi *Gallici*, *Magni*, e *Matutini* che i Regionarj pongono sull'Esquilie nella regione III., altro non erano che scuole ed esercizj d'armi, siccome le odierne scuole di Scherma. Si distinguevano *o* dalla diversa maniera dell' esercizio, *o* dall' ora dell' esercizio, *o* dalla fabbrica maggiore. Nella Galleria di questa Villa evvi qualche pittura antica da osservare. Nell' Orto ancora della medesima, un resto di Fabbrica circolare si aggiudica alli *Trofei di Mario* unitamente alla rovina di una Vigna contigua. Sotto il Casino della Villa Palombara sono molti ruderi attribuiti o alle *Terme pubbliche*, o a quelle di *Filippo*. In questa Villa sono stati scavati molti rispettabili monumenti, come il Discobolo, già da me pubblicato ed altro, qualche piccola rovina, come le colonne della Chiesa di S. Prassede, vengono assegnate alle *Terme di Novato*.

(2) Ved. Nard. Rom. Ant. pag. 165.

Terme di Traiano.

Nel sotterraneo di S. Martino a'monti quì prossimo, si vedono fornici laterizj, con pavimento di *tessellato* sdruciti ed ignobili l'uno e l'altro, ai quali si dà il nome di Terme di Trajano, perchè Anastasio, nella vita di Simmaco, dice che quel Pontefice edificò quella Chiesa sopra le rovine delle *Terme Trajane*. Concordano Vittore e Rufo in asserire che Trajano edificasse Terme, senza però bene indicare che siano queste. Nardino pretende quest' avanzo un' appendice di quelle di Tito, fatta da quell'Augusto. Comunque sia, la rovina non impegna gran fatto, non corrispondendo in magnificenza, nè alle Terme di Tito, nè alle altre opere di Trajano. Il testo di Simmaco non mi fa gran forza, mentre lo credo appoggiato ad una iscrizione rinvenutavi, la quale potè esservi trasportata. Osserva lo scenico interior prospetto di questa Chiesa, e li bei paesaggi a fresco d'intorno le navate minori, di Gaspero Posino.

Sette Sale.

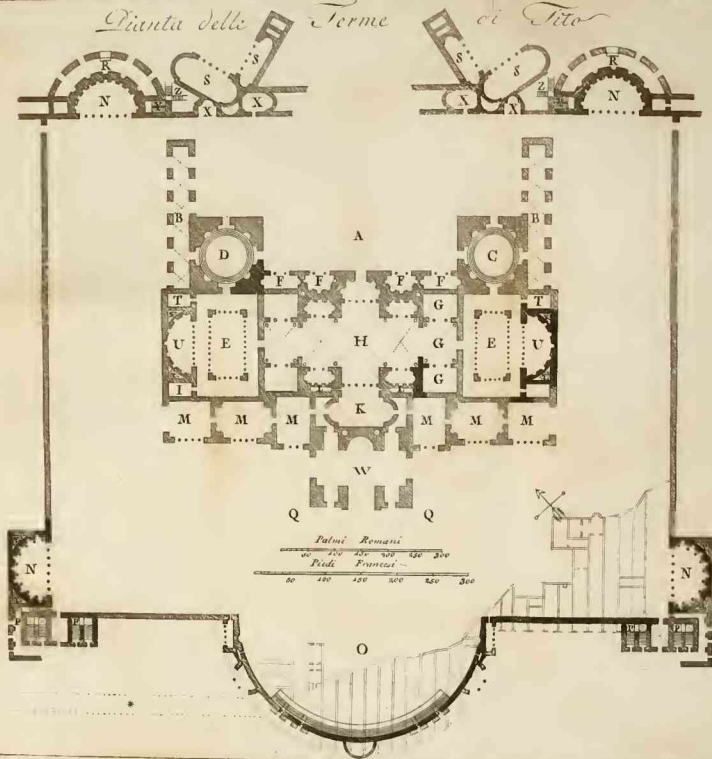
Vi si passa per un cancello quasi dicontro la detta Chiesa, e da esse poi si scende al *Palazzo e Terme di Tito*. Si pretende dal Piranesi che questo robustissimo edifizio fosse in origine il *Tepidario di Mecenate*, istitutore primo de' bagni caldi, il quale ebbe quì vicino orti deliziosi, convertito in appresso da Tito in conserva d'acqua pel suo Palazzo, Terme, ed Anfiteatro. Consiste la fabbrica in due piani, il primo de' quali è interrato, il secondo, in gran parte, scoperto resta diviso in nove androni, due però de' quali essendo rovinati, ne restano scoperti sette, che il nome diedero al monumento. Si vedono ne' muri alcuni spechi per i quali l'acqua dal condotto, in oggi diruto, scendea nel tepidario. I detti muri sono di tevolozza riempiuti d'opera incerta con fodera di grosso lastrico: questo lastrico è una tal sottile composizione, la quale nè colla punta della spada, nè con altro ferro tagliente si può rompere; al di sopra poi viene rivestito di più dal tartaro formato dall'acqua stessa. Mirabile poi ed unica è la disposizione delle porte, le quali tagliate per isbieco si ribattono diagonalmente una coll' altra; in modo che ponendosi in una

nel voltarsi da tutti e quattro i lati se ne vede la fuga di tutte e sette in fila. L'Architetto, a mio credere, con tale idea pensò di dar facilmente moto all' acque allorchè avessero dovuto rimanervi del tempo senza forzare e debilitare i muri. Scendi ora al

Palazzo e Terme di Tito.

Dal Cameron che seguì le tracce di Palladio, ho ricavata la tavola che ti esibisco. Vi ho aggiunta la via inferiore che ordinariamente suol farsi per entrare in questi orti, avendola segnata con linea doppia punteggiata ed asterisco: vi ho altresì marcato con linee perpendicolari più chiare tutto l'andamento degli androni o portici che mettono alle famose camere dipinte. Essi non trovansi ne' disegni di Palladio: come nessuno, per quanto io sappia, ha notato che que' corridori immensi sono stati a bella posta fatti per sorreggere il fabbricato superiore; mentre procedendo il monte irregolarmente non si avrebbe in altro modo potuto riquadrare l'edifizio all' uso ordinario delle Terme. Anche quì il piano inferiore era il luogo de' bagni, il superiore per gli esercizj. Da due di questi androni (perchè due sono i padroni de' sotterranei) si passa ora a vedere le tanto decantate pitture, l'uno corrispondente alla lett. O; l'altro vicino la lett. N. in fondo a cui si vede il taglio della moderna porta. Ora ti rendo conto della fabbrica, secondo le idee di Palladio, dalle quali benchè incerte niuno ha giammai potuto slontanarsi senza dare in incertezze maggiori. Ho per altro confrontato ciò che esisteva ai tempi di quell'Architetto con quello che al presente ne resta, avendo diminuito in molti luoghi le tinte scure, onde il disegno rappresenti il monumento tale e quale si osserva al presente. A, Piscina, non tanto per bagnarsi, quanto per esercitarsi nel nuoto (1). BB, Portici sorretti da pilastri con volte a crociera. C, D, *Tempj* o più tosto *Calidarj*, avendo gradi al didentro per iscendere, cosa propria de' bagni. E E, *Peristilj*. F F, *Apoditerj*. G G, Camere per la lotta. H, *Sisto* o sia luogo coperto per esercizj di Ginnastica, I, *Eleoterio*. K, altro Apodi-

(1) Plinio fa testimonianza che si usavano ne'Ginnasj le piscine calde e fredde. *Si natare latius, aut tepidius velis, in area piscina est*. Ep. V. 9. 25.

N.° 50.
Pianta delle Terme di Tito
A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
M
N
O
P
Q
R
S
T
U
W
X
Y
Z
Palmi Romani
50 100 150 200 250 300
Piedi Francesi
50 100 150 200 250 300

terio per gli atleti. LL, Passaggi che conducevano all' Ippocausto. MM, Camere da bagnarsi (1). NN, *Essedre* per i Filosofi (2). O, il Teatro (3). P, Scale per andare da un piano all'altro. QQ, Luogo per le corse ed altri esercizj della Ginnastica. RR, altri luoghi per bagnarsi. SS, Scuole e Biblioteche. TT, Conisterio ove si distribuiva la polvere agli atleti di già unti, acciò potessero afferar bene il nemico. UU, Sferisterio per il giuoco della palla. VV, Bagno de' lottatori. XX, Abitazioni per i custodi de' bagni. YY, Scale che conducevano ad un terzo piano, luogo di comodo, e guardarobba. ZZ, Scale per le quali si scendeva nel primo piano, destinato unicamente al bagno. Oltre le rovine segnate in tinta più scura, tutte quelle che dalla parte orientale si scorgono fuori del corpo delle Terme, debbono aver appartenuto al palazzo dell' Imperatore. Visita ora le pitture che in 18. o 20. camere ancor rimangono, alcune appena visibili, altre assai ben conservate; molte adorne di stucchi, grottesche, ed altri ornamenti; tutte variate ne' fondi, e parecchie messe a oro. Raffaelle vi apprese l' idea di ciò che dipinse nelle Logge Vaticane, e si sà che Annibal Caracci vi andò a disegnare Coriolano e la madre. In quella camera stessa fu trovato l' incomparabile gruppo del Laocoonte. Sortendo di quà, scenderai al piano per la lunga cordonata di S. Francesco di Paola ad un luogo detto *le colonnacce* (4), che fu anticamente il

Tempio di Pallade.

Può dirsi anche più giustamente un avanzo del *Foro di Domiziano* divoto di tal Dea, il quale, per non essere stato

(1) Dicemmo altrove che il Piranesi esclude il bagno dal secondo piano. Le osservazioni di Palladio vi si oppongono; mentre non presentando la Tavola Palladiana se non che la icnografia del secondo Piano, vi si trovano collocati, la Piscina, le camere del bagno, i Calidarj etc.

(2) A qualunque luogo spazioso con comodo di sedere può convenire un tal nome. *Constituantur autem in tribus porticibus exedrae spatiosae, habentes sedes, in quibus Philosophi, Rethores, reliquique qui studiis delectantur sedentes disputare possint.* Vitruv. 5. Ne' quattro Emicicli segnati V. che vedonsi decorati di Colonne, e che hanno davanti de' bei passeggi scoperti, vi poterono ben essere collocate l' Essedre per li letterati.

(3) Tutte le Terme aveano il loro Teatro. In tutte si riconosce la forma quadrangolare, e vi si osserva quel semicerchio per le gradinate.

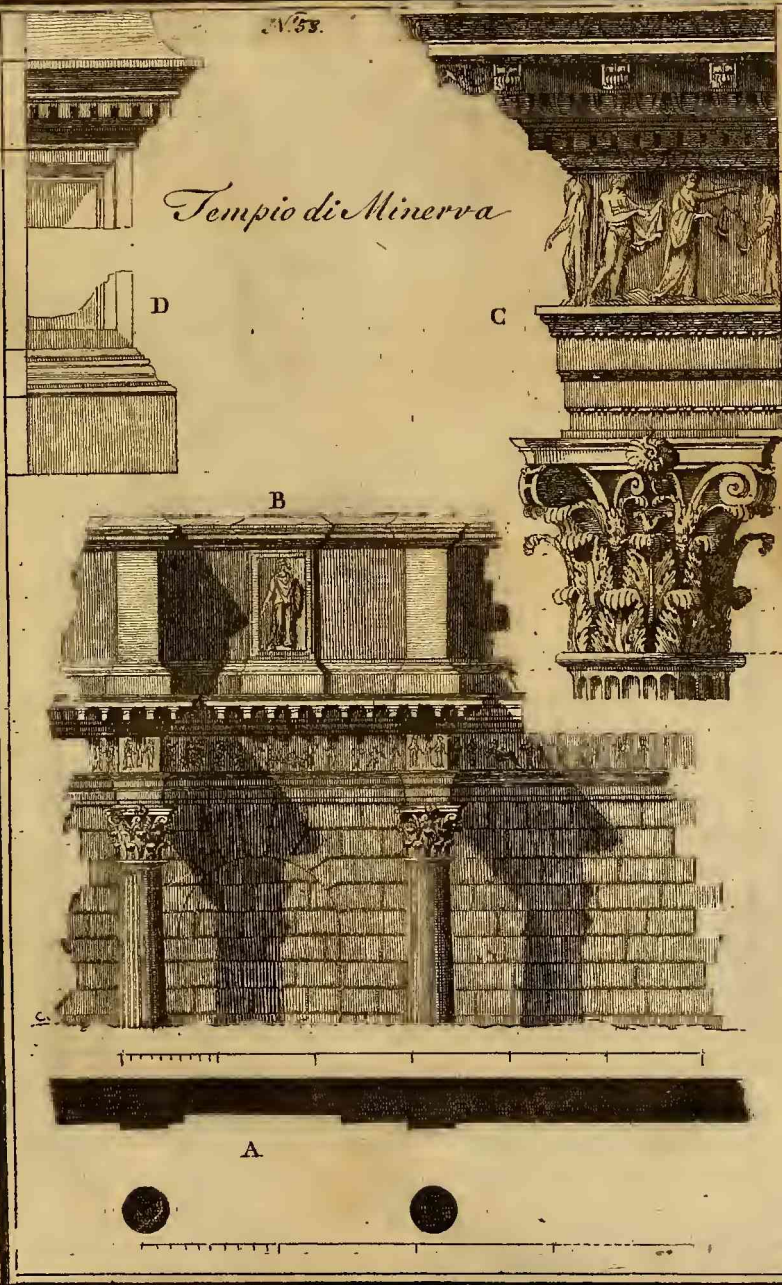
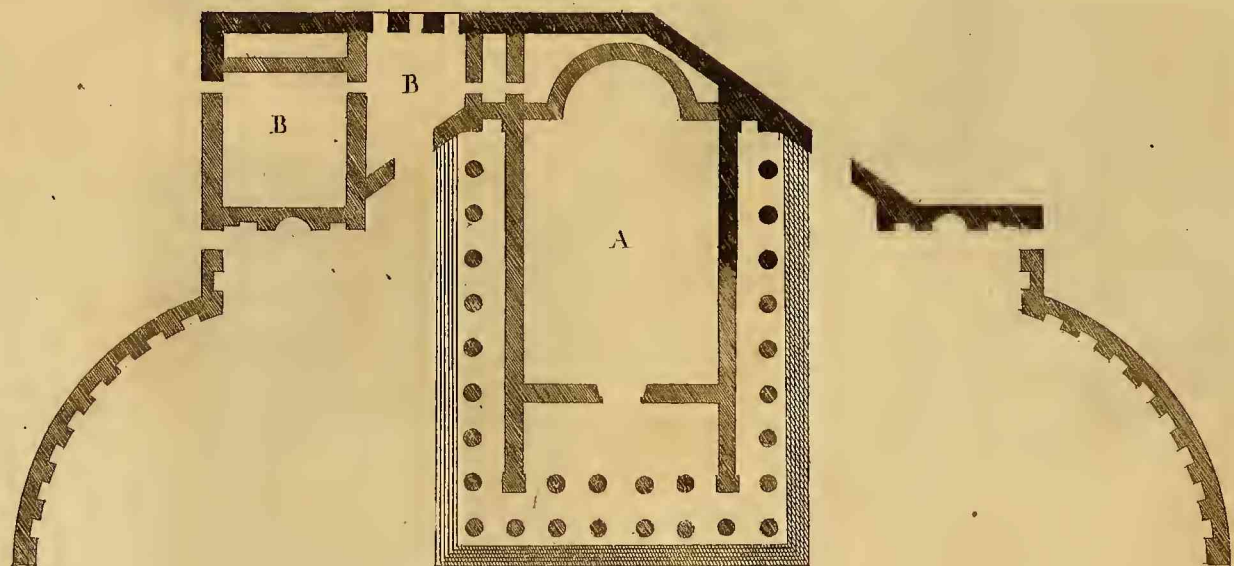
(4) Nell' uscire dalle Terme di Tito non omettere di visitar la pros-

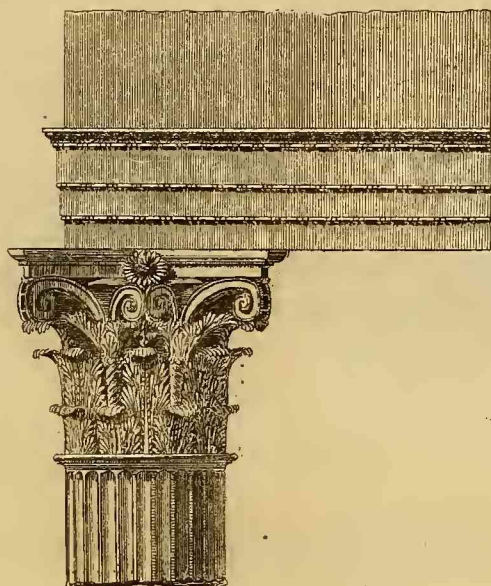
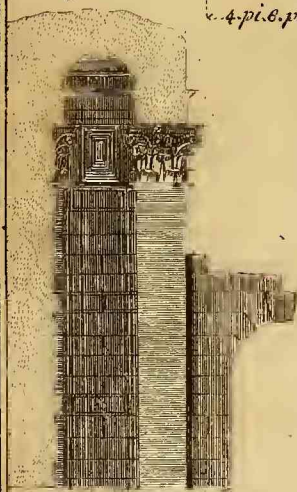
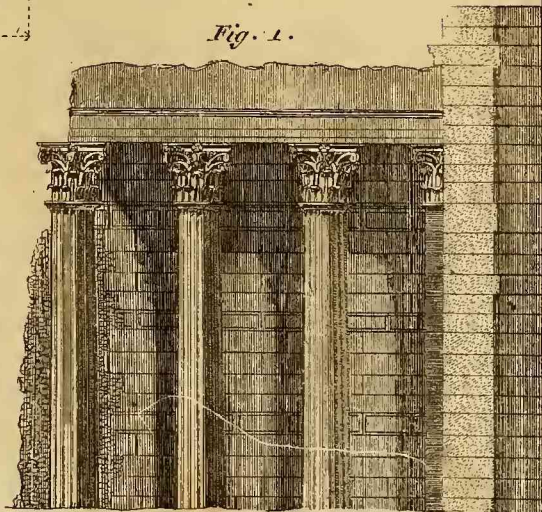
compito, fu incorporato in quello di Nerva. Egli è pezzo di eccellente lavoro, se non che è un po troppo carico di ornati. Sono da notarsi la statua di Pallade incorniciata nell'Attico, ed il bassorilievo con figurine e fatti appartenenti a quella Dea, di eccellente Scultura. A, Pianta. B, Alzato con l'Attico. C, Capitello e cornicione. D, base e cimasa dell' Attico. Le due colonne residue hanno di circonferenza palmi 14. di altezza 42. Poco più innanzi, al così dettto *arco de' Pantani*, trovasi il

FORO E TEMPIO DI NERVA.

Detto anche *transitorio*, perchè dava il passaggio a molti altri Fori. Osservane l'altissima muraglia composta di grossi quadri di pietra Albana che ancora spaventa. Essa è superiore a tutte e per altezza, e per i macigni che la compongono, uniti senza ajuto di calce, e lavorati a bozze rustiche. Osserva com'ei serpeggia e ritorce, secondando l'antica strada: nota l' impressione nelle mura lasciate dal tetto de' portici, gl'archi transitorj mezzo sepolti e diverse nicchie per statue. Confronta con la tavola annessa l'avanzo del Portico con le tre grosse Colonne scannellate Corintie, di circonferenza ciascuna palmi 24. e di altezza palmi 72. Il suo architrave d' immensa mole si vede scolpito di fogliami e di altri ornamenti con tale eccellenza, che serve di modello agli architetti; il fregio è liscio, la cornice è sparita. I pilastri sono senza scanalature: sono anche rastremati, ma meno delle colonne. Gl' intercolunj non sono più di tre moduli, e sono disuguali. E' mirabile il soffitto dell'architrave con i compartimenti del Portico. Il Palladio l' ha supplito sontuosamente di sua idea.

sima Chiesa di S. Pietro in Vincoli: Grande, maestosa, e adorna di belle colonne tolte dalle vicine Terme. Osserva il tanto celebre decantato Mosè di Michelangelo, in cui riconoscerai da te grandi bellezze e difetti grandi: ma ricordandoti che questo è il sepolcro di Giulio II. getta anche uno sguardo su quel Pontefice rampicato in alto, Sono quì anche da vedersi altre rovine nell' interno dell' annesso convento, la bella biblioteca, e nel boschetto de' Padri Maroniti qui dirimpetto, la più bella veduta dell' Anfiteatro Flavio.

N.º 58.
Tempio di Minerva
D
C
B
A

Foro di Nerva
N.° 34.
B
B
A
Palmi
60
140
Romani
Piedi
10
50
100
Francesi
Tav. I.

N.° 55.
Tempio detto di Nerva
Tav. II.
Fig. 3.
3. pi. 5. po. 1/3 × 2. pi. 6. po. 3/4 × 6. piedi 3. po. 1/2
4. pi. 6. po. 3.
Fig. 2.
Fig. 1.
Piedi
10
20
30
60
Francesi
Palmi
20
40
60
80
100
Romani

Conclusione.

* Ed eccoti di nuovo giunto alla Colonna Trajana, d' onde partisti. Mi lusingo che avrai trovato chiaro il mio metodo, e che ne sarai rimasto convinto, com' io lo sono stato per lunga esperienza. Non mi resta in riguardo di queste insigni reliquie da te visitate, che darti l'avviso che diede Plinio il giovane a Massimo spedito in Grecia a raccomodarvi le cose.

Reverere gloriam veterem, et hanc ipsam senectutem, quae in homine venerabilis, in urbibus sacra est. Sit apud te honor antiquitatis, sit ingentibus factis, sit fabulis quoque. Habes ante oculos hanc esse terram, quae nobis miserit jura, quae leges non victa acceperit; sed petentibus dederit, Recordare quid . . . . Civitas fuerit, non ut despicias, quod esse desierit. Plin. l. 8. Ep. 24.

FINE DEL TOMO II. ED ULTIMO.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

I numeri Romani denotano il Tomo, e gli Arabi la Pagina.

T

V

I Palazzi e le Chiese moderne è facile rincontrarle o su i colli, o nel Campo Marzo moderno; così i Suburbani fuori delle respettive Porte che mettono ad essi.

I M P R I M A T U R.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Benedictus Fenaja Congregationis Missionis, Archiep. Philippen. Vicesgerens.

I M P R I M A T U R.

Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Praed. Sacri Palatii Apost. Magister.